La Sapienza Angelica

sulla

DIVINA PROVIDENZA

per

EMANUELE SWEDENBORG

Traduzione dal Latino

ESEGUITA SULL'EDIZIONE TAFEL (TUBINGA 1855)

dal prof. LORETO SCOCIA

IN ITALIA

si vende presso i principali Librai

A spese della Società di Swedenborg, Britannica ed estera

36, Bloomsbury Street, London

TORINO

TIPOGRAFIA FODRATTI, VIA GAUDENZIO FERRARI, 3

1874.

LA SAPIENZA ANGELICA

SULLA

DIVINA PROVIDENZA.

SAPIENTIA ANGELICA

DE

DIVINA PROVIDENTIA

OPUS

EMANUELIS SWEDENBORG

AD FIDEM EDITIONIS PRINCIPIS ANNO MDCCLXIV
AMSTELODAMI EXCUSÆ DENUO EDIDIT

Dr. Jo. Fr. Im. Tafel

PHILOSOPHIÆ PROFESSOR REGIUS,
REGIÆ BIBLIOTHECÆ UNIVERSITATIS TUBINGENSIS PRÆFECTUS,
ET SOCIETATIS HISTORICO-THEOLOGICÆ LIPSIENSIS SOCIUS ORDINARIUS.

TUBINGÆ
Curam administrat « Verlagsexpedition; »

LONDINI
The Depot of the Swedenborg Printing Society
56 Bloomsbury Street, Oxford Street.
1855.

LA SAPIENZA ANGELICA

SULLA

DIVINA PROVIDENZA

PER

EMANUELE SWEDENBORG

Traduzione dal Latino

ESEGUITA SULL'EDIZIONE TAFEL (TUBINGA 1855)

dal prof. LORETO SCOCIA

IN ITALIA

Si vende presso i principali Librai

A spese della Società di Swedenborg, Britannica ed estera
36, Bloomsbury Street, London

TORINO

TIPOGRAFIA FODRATTI, VIA GAUDENZIO FERRARI, 3

1874.

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO TRATTATO

—

NB. I *Numeri* 84, 188, 266 a 273, 315, tanto nell'originale quanto nella traduzione mancano, senza che per ciò vi sia nell'opera interruzione alcuna. Invece, i *Numeri* 134, 277, 278 sono ripetuti. Nella traduzione i *Numeri* ripetuti sono contrassegnati con la parola *(bis)*, posta dopo il numero.

LA SAPIENZA ANGELICA

SULLA DIVINA PROVIDENZA

LA DIVINA PROVIDENZA È IL GOVERNO DEL DIVINO AMORE E DELLA DIVINA SAPIENZA DEL SIGNORE.

1. Acciocchè s'intenda che cosa è la Divina Providenza, e quale è il Governo del Divino Amore e della Divina Sapienza del Signore, è d'uopo sapere quel che è stato già detto e dimostrato sul Divino Amore e sulla Divina Sapienza nel Trattato sopra questo soggetto; sono le seguenti proposizioni: — Nel Signore il Divino Amore appartiene alla Divina Sapienza, e la Divina Sapienza appartiene al Divino Amore, n. 34 a 39. — Il Divino Amore e la Divina Sapienza non possono altrimenti che essere ed esistere in altri creati da essi, n. 47 a 51. — Tutte le cose dell'Universo sono state create dal Divino Amore e dalla Divina Sapienza, n. 52, 53, 151 a 156. — Tutte le cose dell'Universo sono recipienti del Divino Amore e della Divina Sapienza, n. 54 a 60. — Il Signore dinanzi agli Angeli apparisce come Sole; il Calore che ne procede è l'Amore, e la Luce che ne deriva è la Sapienza, n. 83 a 88; 89 a 92; 93 a 98; 296 a 301. — Il Divino Amore e la Divina Sapienza, che procedono dal Signore, fanno uno, n. 99 a 102. — Il Signore ab eterno, che è Jehova, ha creato l'Universo e tutte le cose dell'Universo da Se Stesso, e non dal nulla, n. 282 a 284; 290 a 295. Queste proposizioni sono dimostrate nel Trattato che porta il titolo: LA SAPIENZA ANGELICA SUL DIVINO AMORE E LA DIVINA SAPIENZA.

2. Da queste proposizioni confrontate con quel che nel medesimo Trattato è stato spiegato sulla Creazione, si può vedere, è vero, che il Governo del Divino Amore e della Divina Sapienza del Signore è quel che si chiama la Divina Providenza; ma poichè là si è trattato della Creazione, e non della Conservazione dello stato delle cose dopo la creazione, e questa conservazione è il governo del Signore, perciò questo argomento vuol'essere ora trattato qui: ma in questo Articolo si parlerà della conservazione dell'unione del Divino Amore e della Divina Sapienza, o del Divino Bene e del Divino Vero, nelle cose create: se ne discorrerà in quest'ordine: — I. L'Universo con tutte e le singole cose che contiene è stato creato dal Divino Amore per la Divina Sapienza. — II. Il Divino Amore e la Divina Sapienza procedono come uno dal Signore. — III. Questo uno è in una certa immagine in ogni cosa creata. — IV. Egli è della Divina Providenza che ogni cosa creata sia, in comune ed in parte, un tale uno; e se non lo è, che lo divenga. — V. Il bene dell'amore non è il bene se non in quanto è unito al vero della sapienza; ed il vero della sapienza non è il vero se non in quanto è unito al bene dell'amore. — VI. Il bene dell'amore non unito al vero della sapienza non è il bene in sè, ma è un bene apparente; ed il vero della sapienza non unito al bene dell'amore non è il vero in sè, ma è un vero apparente. — VII. Il Signore non soffre che alcuna cosa sia divisa; perciò ogni cosa dev'essere o nel bene ed in pari tempo nel vero, o nel male ed al tempo stesso nel falso. — VIII. Quel che è nel bene ed in pari tempo nel vero è qualche cosa, e quel che è nel male e nello stesso tempo nel falso non è qualche cosa. — IX. La Divina Providenza del Signore fa sì che il male e in pari tempo il falso servano per l'equilibrio, la relazione e la purificazione, e così per la congiunzione del bene e del vero appo altri.

3. I. *Che l'Universo con tutte e le singole cose che contiene sia stato creato dal Divino Amore per la Divina Sapienza.* — Che il Signore ab eterno, che è Jehova, sia quanto all'Essenza il Divino Amore e la Divina Sapienza, e che Egli abbia creato l'Universo e tutte le cose dell'Universo da Se Stesso, è stato dimostrato nel Trattato sul Divino Amore e la Divina Sapienza; donde risulta questa conclusione, che l'Universo con tutte e le singole cose che contiene è stato creato dal Divino Amore per la Divina Sapienza. Nel predetto Trattato è stato parimenti dimostrato che l'Amore senza la Sapienza non può far niente, e che senza l'Amore la Sapienza nemmeno può far niente, imperocchè l'Amore senza la Sapienza, o la volontà senza l'intelletto, non può pensare nulla, anzi

non può nulla vedere e sentire, nè nulla pronunziare; ragione per cui l'amore senza la sapienza, o la volontà senza l'intelletto non può fare nulla; parimenti la Sapienza senza l'amore, o l'intelletto senza la volontà, non può nulla pensare, nè nulla vedere e sentire e neppure nulla pronunziare; perciò la sapienza senza l'amore, o l'intelletto senza la volontà, non può fare alcuna cosa; infatti se si toglie l'amore, non c'è più alcun volere, nè per conseguenza alcun fare. Poichè ciò esiste appo l'uomo, quando egli fa qualche cosa, tanto maggiormente ciò esistette appo Dio, che è lo Stesso Amore e la Stessa Sapienza, allorquando creò e fece l'universo e tutte le cose dell'universo. Che l'Universo con tutte e le singole cose che contiene sia stato creato dal Divino Amore per la Divina Sapienza, si può confirmare con tutti gli oggetti che si presentano alla vista nel mondo: prendi solamente qualche oggetto in particolare ed esaminalo con qualche sapienza, e tu sarai confirmato; prendi un albero, o il suo seme, o il suo frutto, o il suo fiore, o la sua foglia e, raccogliendo quanta v'ha di sapienza in te, riguarda quest'oggetto con un forte microscopio, e tu vedrai delle maraviglie; e gl'interiori, che tu non vedi, sono ancora più ammirabili: considera l'ordine nella sua successione, qualmente dal seme l'albero cresce fino a un nuovo seme, e rifletti se per avventura in ogni successione non vi sia un continuo sforzo per propagarsi ulteriormente, dappoichè l'ultimo, cui tende, è il seme, nel quale è di nuovo il suo prolifico: se allora tu vuoi pensare anche spiritualmente — tu lo puoi se lo vuoi — non vi vedrai tu la sapienza? ed ancora, se tu vorrai fin a tal punto pensare spiritualmente, tu vedrai che questo prolifico non viene dal seme, nè dal Sole del mondo, che è puro fuoco, ma che esso è nel seme da Dio Creatore, al Quale appartiene la Sapienza infinita, e che non solo vi era quando fu creato, ma che vi è stato continnamente dopo, conciossiachè la sostentazione sia una perpetua creazione, come la sussistenza è una perpetua esistenza: egli avviene di ciò come se dall'atto tu togli la volontà, l'opera cessa; o se dalla parola tu togli il pensiero, la parola cessa; o se dal movimento tu togli lo sforzo, il movimento cessa; in una parola, se dall'effetto tu togli la causa, l'effetto perisce; e così del resto. In tutto quel che è stato creato, è vero, vi è stata insitata una forza, ma la forza nulla fa da sè; essa agisce in virtù di colui che v'insitò la forza. Guarda ancora un qualche altro soggetto sulla terra, per esempio un baco da seta, un'ape, od un altro animaluccio, ed esaminalo prima naturalmente, poi razionalmente, ed infine spiritualmente, ed allora se tu puoi pensare profondamente, tu sarai compreso d'ammirazione per tutto ciò che lo compone; e se lasci parlare in te la sapienza,

tu dirai nella tua ammirazione: « Chi è che non vede qui del Divino? Tutto vi appartiene alla Divina Sapienza. » Tu sarai ancora più maravigliato se consideri gli usi di tutte le cose che sono state create; come, nel loro ordine, esse vanno successivamente fino all'uomo, e dall'uomo al Creatore da Cui provengono, e che dalla congiunzione del Creatore con l'uomo dipende il concatenamento di tutte le cose e, se tu vuoi riconoscerlo, la conservazione di tutte le cose. Che il Divino Amore abbia creato ogni cosa, ma nulla senza la Divina Sapienza, gli è quel che si vedrà in seguito.

4. II. *Che il Divino Amore e la Divina Sapienza procedano come uno dal Signore.* — Ciò è ancora evidente da quel che è stato dimostrato nel Trattato SUL DIVINO AMORE E LA DIVINA SAPIENZA, principalmente da questi articoli: — L'Essere e l'Esistere nel Signore sono distintamente uno, n. 14 a 17. — Nel Signore gl'infiniti sono distintamente uno, n. 17 a 22. — Il Divino Amore appartiene alla Divina Sapienza, e la Divina Sapienza appartiene al Divino Amore, n. 34 a 39. — L'Amore senza un connubio con la Sapienza non può far alcuna cosa, n. 401 a 403. — L'Amore non fa nulla se non in congiunzione con la Sapienza, n. 409, 410. — Il Calore e la Luce spirituali procedenti dal Signore come Sole fanno uno, come il Divino Amore e la Divina Sapienza nel Signore sono uno, n. 99 a 102; — da quel che è stato dimostrato in questi articoli si vede chiaramente la verità di questa proposizione. Ma siccome s'ignora come due cose tra loro distinte possano agire come uno, vorrei qui dimostrare che un uno non esiste senza una forma, ma che la forma stessa fa questo uno; e inoltre, che la forma fa un uno tanto più perfetto, quanto più le cose che entrano nella forma sono distintamente differenti, e tuttavia unite. — 1° *Un uno non esiste senza una forma, ma la forma stessa fa quest'uno:* Chiunque pensa con tensione di mente può vedere che un uno non esiste senza una forma, e se esiste, v'ha una forma; infatti tutto ciò che esiste deriva dalla forma quel che si chiama qualità ed altresì quel che si chiama attributo, poi quel che si chiama mutazione di stato, come pure quel che si chiama relazione, ed altre cose simili; perciò quel che non è in una forma non ammette alcuna affezione, e quel che non ammette alcuna affezione, non ammette alcuna cosa; la stessa forma è quella che dà tutto questo: e siccome tutte le cose che sono in una forma, se la forma è perfetta, si riguardano mutuamente, come in una catena un anello riguarda un anello, ne segue che la forma stessa fa un uno, e così un soggetto, a cui si può attribuire qualità, stato, affezione, per conseguenza qualche cosa, secondo la perfezione della forma. Un tale uno è tutto

ciò che si vede cogli occhi nel mondo, ed un tale uno è ancora tutto ciò che non si vede, sia nella natura interiore, sia nel mondo spirituale; un tale uno è l'uomo, ed un tale uno è la società umana; un tale uno è la Chiesa, e parimenti tutto il Cielo Angelico al cospetto del Signore; in una parola, un tal uno è l'universo creato non solo in generale, ma ancora in ogni particolare. Affinchè tutte le cose in genere ed in ispecie siano forme, è indispensabile che Colui che ha create tutte le cose sia la Stessa Forma, e che da questa Stessa Forma provengano tutte le Cose che sono state create in forme: questo è pertanto ciò che è stato dimostrato nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, come, per esempio, nei seguenti Articoli: — Il Divino Amore e la Divina Sapienza sono una sostanza ed una forma, n. 40 a 43. — Il Divino Amore e la Divina Sapienza sono la Sostanza in sè e la Forma in sè, così lo Stesso e l'Unico, n. 44 a 46. — Il Divino Amore e la Divina Sapienza nel Signore sono uno, n. 14 a 17; 18 a 22. — Ed essi procedono dal Signore come uno, n. 99 a 102; ed altrove. — 2° *La forma fa un uno tanto più perfetto, quanto più le cose che entrano nella forma sono distintamente differenti, e tuttavia unite:* Ciò entra difficilmente nell'intelletto, se l'intelletto non è elevato, giacchè la apparenza è che la forma non può fare uno altrimenti che per simiglianze ed uguaglianza di quelle cose che costituiscono la forma: Io ho parlato più volte cogli Angeli sopra questo soggetto; essi mi hanno detto che gli è questo un arcano, che i savii tra loro percepiscono chiaramente, ed i meno savi oscuramente; ma che la verità è che la forma è tanto più perfetta, quanto più le cose che la costituiscono sono distintamente differenti, e tuttavia unite in un modo singolare: essi confermavano ciò con le società nei cieli, le quali, prese insieme, costituiscono la forma del cielo; e con gli Angeli di ciascuna società, da che quanto più ciascun angelo è distintamente sè, e così libero, e per conseguenza ama i consoci come da sè stesso e in virtù della sua affezione, tanto più la forma della Società è perfetta; essi ancora illustravano ciò col connubio del bene e del vero, dacchè quanto più distintamente il bene ed il vero sono due, tanto più perfettamente possono fare uno; similmente l'amore e la sapienza; e da che il non distinto è il confuso, da cui risulta ogni imperfezione della forma. Ma in che modo più cose perfettamente distinte s'uniscono e così fanno una sola cosa, essi lo confirmavano ancora con più esempi, principalmente con quel che è nell'uomo, in cui innumerevoli cose sono così distinte e tuttavia unite; distinte per involucri, ed unite per legamenti; e che la stessa cosa è dell'amore e di tutte le cose dell'amore, e della sapienza e di tutte le cose della sapienza, le quali

non si percepiscono altrimenti che come uno. — Più ampie spiegazioni sopra questo soggetto si trovano nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, n. 14 a 23, e nell'Opera Del Cielo e dell'Inferno, n. 56 e 489. Ciò è stato riferito, perchè appartiene alla Sapienza Angelica.

5. III. *Che questo uno sia in una certa immagine in ogni cosa creata.* — Che il Divino Amore e la Divina Sapienza, che nel Signore sono uno e procedono da Lui come uno, siano in una certa immagine in ogni cosa creata, lo si può vedere da quel che in più luoghi è stato dimostrato nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, e principalmente da quel che ivi si legge ai n. 47 a 51; 54 a 60; 282 a 284; 290 a 295; 316 a 318; 319 a 326; 349 a 357; in questi paragrafi è stato dimostrato che il Divino è in ogni cosa creata, perchè Dio Creatore, che è il Signore ab eterno, ha prodotto da Se Medesimo il Sole del Mondo spirituale, e per questo Sole tutte le cose dell'Universo; che per conseguenza questo Sole, che è stato prodotto dal Signore e nel quale è il Signore, è non solamente la prima, ma anche l'unica sostanza, da cui provengono tutte le cose; ed essendo l'unica sostanza, ne segue che essa è in ogni cosa creata, ma con una infinita varietà secondo gli usi. Ora, poichè v'è nel Signore il Divino Amore e la Divina Sapienza, e nel Sole procedente da Lui il Divino fuoco e il Divino splendore, e dal Sole il calore spirituale e la luce spirituale, e questi due fanno uno, ne risulta che quest'uno è in una certa immagine in ogni cosa creata. Quindi proviene che tutte le cose che sono nell'universo si riferiscono al Bene ed al Vero, non che alla loro congiunzione o, lo che poi torna al medesimo, che tutte le cose nell'universo si riferiscono all'Amore e alla Sapienza, ed alla loro congiunzione, imperocchè il bene appartiene all'amore, ed il vero alla sapienza; infatti l'amore chiama bene tutto ciò che è suo, e la sapienza chiama vero tutto ciò che è suo: che la loro congiunzione sia in ogni cosa creata, si vedrà in seguito.

6. Da molti si riconosce che v'è una sostanza unica, che è anche la prima, da cui derivano tutte le cose; ma qual'è questa sostanza, non si sa; si crede che essa sia tanto semplice che non v'ha nulla di più semplice, e che essa possa essere assomigliata al punto, che non ha alcuna dimensione, e che da un numero infinito di tali punti siano esistite le forme di dimensione: ma questa è una illusione originata dall'idea dello spazio, conciossiachè sia da questa idea che apparisce un tal punto piccolissimo; ma non pertanto la verità è che quanto più una cosa è semplice e pura, tanto più essa è completa e

piena; e questa è la ragione per cui quanto più interiormente si riguarda un oggetto, tanto più vi si scoprono cose ammirabili, perfette e belle; e che così nella sostanza prima vi sono cose mirabilissime, perfettissime e bellissime. Che ciò sia così, è perchè la prima sostanza viene dal Sole spirituale, che, come si è detto, procede dal Signore e nel quale è il Signore, così l'unica sostanza è questo stesso Sole, che, non essendo nello spazio, è tutto in tutte le cose, e nelle più grandi e nelle più piccole dell'Universo creato. Poichè questo Sole è la sostanza prima ed unica, da cui proviene ogni cosa, ne segue che in essa vi sono cose infinitamente più numerose di quelle che possono apparire nelle sostanze che ne derivano, le quali si dicono sostanziate ed in fine materie: che se quelle non possono apparire in queste, si è perchè esse discendono da questo Sole per gradi di un doppio genere, secondo i quali decrescono tutte le perfezioni: indi è che, come si è detto dianzi, quanto più interiormente si riguarda un oggetto tanto più vi si scoprono cose ammirabili, perfette e belle. Questo si è detto per confirmare che il Divino è in una certa immagine in ogni cosa creata, ma che egli apparisce meno e meno, discendendo pei gradi, e vie meno ancora quando il grado inferiore, separato dal grado superiore per occlusione, è ostrutto con materie terrestri. Ma questo non può che sembrare oscuro, eccetto che non si abbia letto e compreso quel che è stato dimostrato nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza intorno al Sole spirituale, n. 83 a 172; sui Gradi, n. 173 a 281; e sulla Creazione dell'Universo, n. 282 a 357.

7. IV. *Che sia della Divina Providenza che ogni cosa creata sia, in comune ed in parte, un tal uno, e se non l'è, che lo divenga.* — Vale a dire che in ogni cosa creata vi sia qualcosa del Divino Amore ed in pari tempo della Divina Sapienza o, quel che torna al medesimo, che in ogni cosa creata vi sia il bene ed il vero o la congiunzione del bene e del vero: poichè il bene si riferisce all'amore ed il vero alla sapienza, come si è detto di sopra, n. 5, perciò in seguito invece dell'amore e della sapienza spesso si dirà il bene ed il vero, ed invece dell'unione dell'amore e della sapienza, il connubio del bene e del vero.

8. Dal precedente Articolo è evidente che il Divino Amore e la Divina Sapienza, che nel Signore sono uno, e procedono dal Signore come uno, sono in una certa immagine in ogni cosa creata da Lui; ora si dirà eziandio qualche cosa specialmente intorno a quest'uno, o circa l'unione che si chiama connubio del bene e del vero. — I. Questo connubio è nel Signore medesimo, imperocchè, come si è detto, il Divino Amore e la Divina Sapienza in Lui sono uno. — II. Esso viene

dal Signore, imperocchè in tutto quel che procede dal Signore vi è l'amore e la sapienza interamente uniti; questi due procedono dal Signore come Sole, il Divino Amore come Calore, e la Divina Sapienza come Luce. — III. Essi sono ricevuti dagli Angeli, è vero, come due, ma vengono uniti appo loro dal Signore: lo stesso avviene appo gli uomini della Chiesa. — IV. Egli è dall'influsso dell'amore e della sapienza procedenti come uno dal Signore appo gli angeli del Cielo e appo gli uomini della Chiesa, e dalla ricezione di questo amore e di questa sapienza dagli angeli e dagli uomini che il Signore nella Parola si chiama Sposo e Marito, ed il Cielo e la Chiesa Sposa e Moglie. — V. Tanto dunque il Cielo e la Chiesa in comune, e l'angelo del Cielo e l'uomo della Chiesa in particolare sono in questa unione, o nel connubio del bene e del vero, altrettanto sono l'immagine e la somiglianza del Signore, giacchè questi due nel Signore sono uno, anzi sono il Signore. — VI. L'amore e la sapienza nel Cielo e nella Chiesa in comune, e nell'angelo del Cielo e nell'uomo della Chiesa [*in particolare*] sono uno, quando la Volontà e l'Intelletto, così quando il bene ed il vero fanno uno o, quel che è la stessa cosa, quando la carità e la fede fanno uno; o, quel che è ancora la stessa cosa, quando la dottrina desunta dalla Parola, e la vita conforme a questa dottrina fanno uno. — VII. Ma in che modo questi due facciano uno nell'uomo e in tutte le cose dell'uomo, è stato dimostrato nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, Parte quinta, dove si è trattato della Creazione dell'uomo, e principalmente della Corrispondenza della volontà e dell'intelletto col cuore e il polmone, n. 385 a 432.

9. In che maniera poi essi facciano uno nelle cose che sono di sotto o fuori dell'uomo, tanto in quelle che sono nel Regno animale, quanto in quelle che sono nel Regno vegetale, si dirà qua e là in seguito; ora è d'uopo che questi tre punti sieno primieramente esposti: Primo: che nell'universo e in tutte e nelle singole cose dell'universo, che sono state create dal Signore, vi sia stato il connubio del bene e del vero. Secondo: che questo connubio dopo la creazione sia stato disgiunto appo l'uomo. Terzo: che egli è della Divina Providenza che quel che è stato disgiunto divenga uno, e che così il connubio del bene e del vero sia ristaurato. Questi tre punti sono stati confirmati in più modi nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, perciò non fa bisogno di confirmarli davantaggio; ognuno eziandio in virtù della ragione può vedere che il connubio del bene e del vero, essendo stato dalla creazione in tutte le cose create, e questo connubio essendo poi stato disgiunto, il Signore opera continuamente a che sia ristaurato; che per conseguenza la ristorazione, e quindi la congiunzione dell'universo creato col Signore per mezzo dell'uomo, sono l'opera della Divina Providenza.

10. V. *Che il bene dell'amore non sia il bene se non in quanto è unito al vero della sapienza, ed il vero della sapienza non sia il vero se non in quanto è unito al bene dell'amore.* — Il bene ed il vero derivano ciò dalla loro origine; il bene nella sua origine è nel Signore, parimenti il vero, perchè il Signore è lo Stesso Bene e lo Stesso Vero, e questi due in Lui sono uno; donde emerge che il bene appo gli Angeli del cielo ed appo gli uomini della terra non è il bene in sè, se non in quanto è unito al vero, e il vero non è il vero in sè, se non in quanto è unito al bene. Che ogni bene ed ogni vero derivino dal Signore, ciò è noto; quindi poichè il bene fa uno col vero, ed il vero col bene, ne segue che affinchè il bene sia il bene in sè, ed il vero sia il vero in se, è necessario che facciano uno nel recipiente, che è l'angelo del cielo e l'uomo della terra.

11. Egli è noto certamente che tutte le cose nell'universo si riferiscono al bene ed al vero, giacchè per il bene s'intende ciò che universalmente abbraccia ed involge tutte le cose dell'amore, e per il vero s'intende ciò che universalmente abbraccia ed involge tutte le cose della sapienza; ma non è noto ancora che il bene non è qualche cosa se non è unito al vero, e che il vero neppure è qualche cosa se non è unito al bene: per verità apparisce che il bene sia qualche cosa senza il vero, e che il vero sia qualche cosa senza il bene, ma tuttavia ciò non è; in fatti, l'amore, di cui tutte le produzioni si chiamano beni, è l'Essere della cosa, e la sapienza, di cui tutte le produzioni si chiamano veri, è l'Esistere della cosa procedente da quest'Essere, come è stato dimostrato nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, n. 14 a 16; pertanto siccome l'Essere senza l'Esistere non è qualche cosa, nè l'Esistere senza l'Essere, così il bene senza il vero, ed il vero senza il bene non sono qualche cosa. Parimenti, che cosa è il bene senza una relazione a qualche cosa? Si può forse chiamare bene? Certamente esso non appartiene ad alcuna affezione, nè ad alcuna percezione; ciò che congiuntamente col bene affetta e si fa percepire e sentire, si riferisce al vero, perchè si riferisce a quel che è nell'intelletto; di' a qualcuno nudamente « il bene, » e non già « questa o quella cosa è un bene, » il bene è forse qualche cosa? ma da questo o da quell'oggetto che si percepisce come essendo uno col bene, esso è qualche cosa; però esso non si unisce al bene in altro luogo che nell'intelletto, e tutto l'intelletto si riferisce al vero. La stessa cosa è del volere; il volere senza il sapere, il percepire ed il pensare quel che l'uomo vuole, non è qualche cosa, ma in un con questi tre diventa qualche cosa; tutto il volere appartiene all'amore e si riferisce al bene, e tutto il sapere, il percepire ed il pensare appartiene all'intelletto e si riferisce al vero;

quindi è evidente che volere non è qualche cosa, ma volere questo o quello è qualche cosa. Similmente è d'ogni uso, perchè l'uso è il bene; l'uso, se non è determinato ad una cosa con cui sia uno, non è un uso, così non è qualche cosa; l'uso trae dall'intelletto il suo qualche cosa, e quel che poi si congiunge o si aggiunge all'uso si riferisce al vero, da cui l'uso deriva la sua qualità. Da queste poche spiegazioni si può vedere che il bene senza il vero non è qualche cosa, come neppure il vero senza il bene è qualche cosa. Si è detto che il bene col vero, ed il vero col bene sono qualche cosa, donde segue che il male col falso ed il falso col male non sono qualche cosa, imperocchè questi sono opposti a quelli, e l'opposto distrugge, e qui distrugge il qualche cosa; ma intorno a questo soggetto si discorrerà in seguito.

12. Ma esiste un connubio del bene e del vero nella causa, ed esiste un connubio del bene e del vero dalla causa nell'effetto; il connubio del bene e del vero nella causa è il connubio della volontà e dell'intelletto, o dell'amore e della sapienza; in tutto quel che l'uomo vuole e pensa, e quindi conclude e si propone v'ha questo connubio; questo connubio entra nell'effetto e lo produce, ma effettuandolo, sembrano due cose distinte, perchè il simultaneo allora fa il successivo: come, per esempio, quando l'uomo ha la volontà ed il pensiero di alimentarsi, di vestirsi, di essere alloggiato, di fare un negozio od un'opera, di conversare, allora simultaneamente, prima vuole e pensa, o conclude e si propone; quando ha determinato queste cose negli effetti, allora l'uno sussegue l'altro, ma nonostante nella volontà e nel pensiero essi fanno continuamente uno: gli usi in questi effetti appartengono all'amore o al bene, i mezzi per gli usi appartengono all'intelletto o al vero. Ognuno può confirmare questi principii generali con esempi speciali, purchè percepisca distintamente quel che si riferisce al bene dell'amore, e quel che si riferisoe al vero della sapienza, e distintamente come ciò si riferisce nella causa, e come si riferisce nell'effetto.

13. Si è detto alcune volte che l'amore costituisce la vita dell'uomo, ma non s'intende già l'amore separato dalla sapienza, o il bene separato dal vero nella causa, perchè l'amore separato o il bene separato non è qualche cosa; laonde l'amore che costituisce la vita intima dell'uomo, la quale viene dal Signore, è l'amore e la sapienza insieme, anche l'amore, che costituisce la vita dell'uomo in quanto è recipiente, non è già l'amore separato nella causa, ma nell'effetto, essendochè l'amore non si può intendere senza la sua qualità, e la sua qualità è la sapienza; la qualità o la sapienza non può esistere che dal suo Essere, che è l'amore, donde risulta che sono uno; la

stessa cosa è del bene e del vero. Ora poichè il vero viene dal bene, come la sapienza deriva dall'amore, perciò entrambi, presi insieme, si chiamano amore o bene, imperocchè l'amore nella sua forma è la sapienza, ed il bene nella sua forma è il vero; dalla forma e non altronde deriva ogni qualità. Da queste spiegazioni ora si può vedere che il bene non è punto il bene se non in quanto è unito al suo vero, e che il vero non è niente più il vero se non in quanto è unito al suo bene.

14. VI. *Che il bene dell'amore non unito al vero della sapienza non sia il bene in sè, ma sia un bene apparente; e che il vero della sapienza non unito al bene dell'amore non sia il vero in sè, ma sia un vero apparente.* — La verità è che non esiste alcun bene, che sia il bene in sè, se non è unito al suo vero, nè alcun vero, che sia il vero in sè, se non è unito al suo bene; tuttavia c'è un bene separato dal vero, ed un vero separato dal bene; questo è appo gli ipocriti e gli adulatori, appo i malvagi, qualunque si sieno, ed appo coloro che sono nel bene naturale, senza essere in alcun bene spirituale; gli uni e gli altri possono fare del bene alla Chiesa, alla Patria, ad una Società, al Concittadino, ai Bisognosi, ai Poveri, alle Vedove ed agli Orfani, e possono ancora intendere i veri, pensarli in virtù dell'intelletto, parlarli ed insegnarli in virtù del pensiero; ma con tuttociò questi beni e questi veri non sono interiormente, per conseguenza non sono beni e veri in sè appo costoro, ma sono beni e veri esteriormente, così tali solamente in apparenza, conciossiachè essi siano solamente per sè e il mondo, e non per lo stesso bene e per lo stesso vero, per conseguenza non in virtù del bene e del vero, laonde essi appartengono unicamente alla bocca ed al corpo, e non al cuore; e possono esser paragonati alle scorie, od al legno marcio od al letame coperti d'oro e di argento; e i veri enunciati possono esser paragonati al soffio della respirazione che si dissipa, o ad un fuoco fatuo che svanisce, quantunque all'esteriore appariscano come genuini: essi sono bensì tali appo loro; ma però possono apparire altrimenti appo coloro che li ascoltano e li ricevono senza sapere che sono tali, imperocchè l'esterno affetta ciascuno secondo l'interno di ciascuno; infatti il vero, da qualunque bocca sia pronunciato, entra nell'udito altrui, ed è ricevuto dalla mente secondo lo stato e la qualità di essa. Appo coloro che sono nel bene naturale in virtù dell'ereditario, e non sono in alcun bene spirituale, la cosa è quasi simile, essendochè l'interno d'ogni bene è spirituale, e questo spirituale dissipa i falsi e i mali; ma il naturale solo li favorisce; ora favorire i mali e i falsi, e fare il bene, non concorda.

15. Se il bene può essere separato dal vero, ed il vero dal bene, e se dopo separati possono tuttavia apparire come beni e veri, egli è perchè l'uomo ha la facoltà di agire, che chiamasi Libertà, e la facoltà di comprendere, che chiamasi Razionalità; egli è per l'abuso di queste due facoltà che l'uomo si può addimostrare negli esterni tutt'altro da quel che è negli interni; che per conseguenza il malvagio può fare il bene e dire il vero, o che il diavolo può contraffare l'angelo di luce. Ma intorno a questo soggetto si veggano nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza gli articoli seguenti: — L'origine del male viene dall'abuso delle facoltà, che sono proprie dell'uomo, e che si chiamano Razionalità e Libertà, n. 264 a 270. — Queste due facoltà sono tanto appo i malvagi quanto appo i buoni, n. 425. L'Amore senza il connubio con la sapienza, o il bene senza il connubio col vero, non può far niente, n. 401. — L'amore non fa nulla se non in congiunzione con la sapienza o con l'intelletto, n. 409. — L'amore si congiunge alla sapienza o all'intelletto, e fa che la sapienza o l'intelletto sia reciprocamente congiunto, n. 410, 411, 412. — La sapienza o l'intelletto, dalla potenza che gli dà l'amore, si può elevare e percepire le cose che appartengono alla luce procedente dal cielo e riceverle, n. 413. — L'amore parimenti si può elevare e ricevere le cose che appartengono al calore procedente dal cielo, se ama la sapienza, sua sposa, in questo grado, nn. 414, 415. — Altrimenti l'amore ritrae la sapienza o l'intelletto dalla sua elevazione, acciocchè agisca come uno con esso lui, n. 416 a 418. — L'amore non si purifica nell'intelletto se non si elevano insieme; che anzi si contamina nell'intelletto e dall'intelletto se non si elevano insieme, n. 419 a 421. — L'amore purificato dalla sapienza nell'intelletto diviene spirituale e celeste; ma l'amore contaminato nell'intelletto diviene sensuale e corporale, n. 422 a 424. — La stessa cosa avviene della carità, della fede e della loro congiunzione, come dell'amore, della sapienza e della loro congiunzione, n. 427, a 430. — Che cosa è la carità nei cieli, n. 431.

16. VII. *Che il Signore non soffra che alcuna cosa sia divisa, perciò ogni cosa dev'essere o nel bene e in pari tempo nel vero, o nel male e in pari tempo nel falso.* — La divina Providenza del Signore ha principalmente per fine che l'uomo sia nel bene ed in pari tempo nel vero, ed essa opera per questo fine, imperocchè così l'uomo è il suo bene e il suo amore, ed altresì il suo vero e la sua sapienza; in fatti per ciò l'uomo è uomo, essendochè allora è l'immagine del Signore: ma siccome l'uomo, mentre vive nel mondo, può essere nel bene e nel tempo stesso nel falso, e può inoltre essere nel male e nello stesso tempo nel vero, e può di più essere nel male e in pari tempo nel

bene, così come doppio, e poichè questa divisione distrugge quella immagine e per conseguenza l'uomo, perciò la Divina Providenza del Signore mira in tutte e nelle singole sue operazioni a che questa divisione non avvenga: e siccome è meglio per l'uomo d'essere nel male e in pari tempo nel falso, che d'essere nel bene e nel tempo stesso nel male, perciò il Signore permette che sia in quello stato, non come volendolo, ma come non potendovisi opporre a cagion del fine, che è la salvazione. Che l'uomo possa essere nel male ed in pari tempo nel vero, e che il Signore non vi si possa opporre a cagion del fine, che è la salvazione, ciò è perchè l'intelletto dell'uomo si può elevare nella luce della sapienza e vedere i veri, o riconoscerli allorchè li ode, e il suo amore restare al basso, essendochè l'uomo così può essere con l'intelletto nel cielo, ma con l'amore nell'inferno; e non si può impedire all'uomo d'esser tale, perchè non gli si possono togliere le due facoltà per le quali è uomo e si distingue dalle bestie, e per le quali solamente egli può essere rigenerato e in questo modo salvato, cioè la Razionalità e la Libertà, imperocchè per esse l'uomo può agire secondo la sapienza, ed agire altresì secondo un amore che non appartiene alla sapienza, e può in virtù della sapienza in alto vedere l'amore al basso, e così i pensieri, le intenzioni, le affezioni, per conseguenza i mali e i falsi, ed anco i beni ed i veri della sua vita e della sua dottrina, senza la conoscenza e la riconoscenza dei quali in sè, egli non si può riformare. Di queste due facoltà si è già discorso, e in seguito se ne dovrà discorrere da vantaggio. Questa è la ragione per cui l'uomo può essere nel bene e nello stesso tempo nel vero, e può essere nel male e nel tempo stesso nel falso, e di più può essere nel bene ed in pari tempo nel falso, ed ancora nel male e nel bene alternativamente.

17. L'uomo nel mondo può difficilmente venire nell'una o nell'altra congiunzione o unione, vale a dire in quella del bene e del vero, o in quella del male e del falso, imperocchè, finchè vive nel mondo, egli è tenuto in istato di riformazione o di rigenerazione; ma dopo la morte ogni uomo viene nell'una o nell'altra congiunzione, perchè allora egli non si può più riformare o rigenerare; allora egli resta tale quale è stata per lui la vita nel mondo, vale a dire, tale qual'è stato in lui l'amore regnante; se dunque la vita dell'amore del male è stata in lui, allora gli vien tolto ogni vero che egli erasi acquistato nel mondo da un maestro, dalla predicazione o dalla Parola, ed il vero essendo rimosso, egli s'imbeve, come una spugna di acqua, del falso che concorda col suo male; al contrario, se la vita dell'amore del bene è stata in lui, allora vien rimosso da lui ogni falso che egli avea preso nel mondo, ascoltando o leggendo, e che non avea con-

firmato appo se stesso, ed invece del falso gli vien dato un vero che concorda col suo bene. Ciò s'intende per queste parole del Signore: « *Toglietegli il talento, e datelo a colui che ha dieci talenti; perciocchè a chiunque ha, sarà dato, affinchè abbia in abbondanza, ma a chi non ha, eziandio quel che egli ha, gli sarà tolto* » — Matt. XXV. 28, 29. XIII. 12. Marc. IV. 25. Luc. VIII. 18. XIX. 24 a 26.

18. Se ognuno dopo la morte o dev'essere nel bene ed in pari tempo nel vero, o nel male ed al tempo stesso nel falso, egli è perchè il bene ed il male non si possono congiungere, nè il bene ed in pari tempo il falso del male, nè il male ed al tempo stesso il vero del bene, conciossiachè siano opposti, e gli opposti si combattono tra loro, finchè l'uno abbia distrutto l'altro. Coloro che sono nel male ed al tempo stesso nel bene sono intesi per queste parole del Signore alla Chiesa dei Laodicesi, nell'Apocalisse: « *Io conosco le tue opere che tu non sei nè freddo, nè fervente; oh fossi tu pur freddo o fervente; ma perchè sei tepido, e nè freddo nè caldo, avverrà che io ti vomiterò dalla mia bocca.* » III. 15, 16: — ed inoltre per queste parole del Signore: « *Niuno può servire due signori; perciocchè o odierà l'uno ed amerà l'altro, ovvero si attaccherà all'uno e trascurerà l'altro* » — Matt. VI. 24.

19. VIII. *Che quel che è nel bene ed al tempo stesso nel vero sia qualche cosa, e che quel che è nel male ed in pari tempo nel falso non sia qualche cosa.* — Che quel che è nel bene ed al tempo stesso nel vero sia qualche cosa, si vede di sopra, n. 11; d'onde segue che il male ed in pari tempo il falso non sono qualche cosa. Per non essere qualche cosa s'intende non aver niente della potenza e niente della vita spirituale: coloro che sono nel male ed in pari tempo nel falso, e i quali sono tutti nell'inferno, hanno, per verità, della potenza tra loro, essendochè il malvagio può fare del male, ed egli ne fa anche in mille guise; tuttavia però egli non può far del male ai malvagi che in virtù del male, ma in nessun modo ai buoni; e s'egli fa del male ai buoni, ciò che succede qualche volta, si è per congiunzione coi loro mali; da qui vengono le tentazioni, che sono infestazioni prodotte dai malvagi appo l'uomo, e quindi le lotte mercè cui i buoni possono essere liberati dai loro mali. Siccome i malvagi non hanno alcuna potenza, così tutto quanto l'inferno al cospetto del Signore non solo è come nulla, ma è assolutamente nulla quanto alla potenza; che ciò sia così, l'ho visto io confirmato per molte esperienze. Ma quel che è sorprendente si è che tutti i malvagi si credono potenti, e che tutti i buoni si credono senza potenza; ciò proviene da che i malvagi attribuiscono tutto alla propria prudenza, e così all'astuzia

ed alla malizia, e nulla al Signore; e i buoni nulla attribuiscono alla propria prudenza, ma tutto al Signore, che è Onnipotente. Che il male ed insieme il falso non siano qualche cosa, si è ancora perchè in essi non v'ha niente della vita spirituale; questa è la ragione per cui la vita degl'infernali non si chiama vita, ma morte; poichè dunque tutto quel che è qualche cosa appartiene alla vita, essere qualche cosa non può appartenere alla morte.

20. Coloro che sono nel male ed al tempo stesso nel vero si possono paragonare alle aquile che volano alto, e che cadono allorchè le ali sono loro tolte: infatti similmente fanno dopo la morte, quando sono divenuti spiriti, gli uomini che hanno compreso i veri, ne hanno parlato e li hanno insegnati, e con tutto ciò nella loro vita non hanno in nessuna maniera rivolto i loro sguardi a Dio; costoro coi loro intellettuali si elevano in alto, e talvolta entrano nei cieli e contraffanno gli angeli di luce, ma quando loro si tolgono i veri e si mettono fuori, cadono nell'inferno. Le aquile altresì significano gli uomini di rapina, che hanno la vista intellettuale, e le ali significano i veri spirituali. Si è detto che tali sono coloro che nella loro vita non hanno in nessun modo rivolto i loro sguardi a Dio; per rivolgere gli sguardi a Dio nella vita, non s'intende altro se non se pensare che tale o tal male è un peccato contro Dio, e perciò non farlo.

21. IX. *Che la Divina Providenza del Signore faccia sì che il male ed in pari tempo il falso servano per l'equilibrio, la relazione e la purificazione, e così per la congiunzione del bene e del vero appo altri.* — Da quel che si è detto precedentemente si può vedere che la Divina Providenza del Signore opera continuamente, affinchè appo l'uomo il vero sia unito al bene, ed il bene al vero, e ciò perchè questa unione è la Chiesa ed è il Cielo; infatti questa unione è nel Signore ed è in tutte le cose che procedono dal Signore: si è in virtù di questa unione che il Cielo si chiama connubio, e parimenti la Chiesa, ragion per cui il Regno di Dio nella Parola viene assomigliato al matrimonio: si è in virtù di questa unione che il Sabbato nella Chiesa Israelita era la cosa più santa del culto, imperocchè esso significava questa unione: quindi è che nella Parola e in tutte e nelle singole cose di essa v'è il connubio del bene e del vero; — intorno a questo connubio, veggasi la DOTTRINA DELLA NUOVA GERUSALEMME SULLA SACRA SCRITTURA, n. 80 a 90; — il connubio del bene e del vero deriva dal connubio del Signore con la Chiesa, ed il connubio del Signore con la Chiesa deriva dal connubio dell'Amore e della Sapienza nel Signore, imperocchè il bene appartiene all'amore, ed il vero alla sapienza. Da ciò si può vedere che l'oggetto perpetuo della

Divina Providenza si è di unire appo l'uomo il bene al vero, ed il vero al bene, essendochè così l'uomo si unisce al Signore.

22. Ma siccome molti hanno rotto e rompono qnesto counubio, principalmente per la separazione della fede dalla carità — imperocchè la fede appartiene al vero ed il vero appartiene alla fede, e la carità appartiene al bene ed il bene alla carità — e in questa guisa congiungono appo loro il male e il falso, e così sono divenuti e divengono opposti, si provvede dal Signore a che essi servano tuttavia per la congiunzione del bene e del vero appo altri, per l'eqnilibrio, la relazione e la purificazione.

23. Si provvede dal Signore alla congiunzione del bene e del vero appo altri con l'Equilibrio tra il Cielo e l'Inferno; infatti dall'Inferno si esala continuamente il male e in pari tempo il falso, e dal Cielo si esala continuamente il bene e nel tempo stesso il vero; ogni uomo, finchè vive nel mondo, è tenuto in questo Eqnilibrio, e per esso nella libertà di pensare, di volere, di parlare e di fare, libertà in cui si può riformare. Intorno a questo Equilibrio spirituale, in virtù del quale l'uomo ha il Libero, veggasi nel Trattato del Cielo e dell'Inferno, n. 589 a 596, e 597 a 603.

24. Si provvede dal Signore alla conginnzione del bene e del vero con la Relazione: infatti il bene non si conosce qual esso sia che per la relazione con un bene minore e per l'opposizione al male; indi derivano ogni percettivo ed ogni sensitivo, perchè quindi deriva la loro qualità: imperocchè così ogni piacere si percepisce e si sente dietro un piacere minore e per mezzo del dispiacere; ogni bello dietro un bello minore e per mezzo del brutto; parimenti ogni bene appartenente all'amore si percepisce e si sente dietro un bene minore e per mezzo del male; ed ogni vero appartenente alla sapienza si percepisce e si sente dietro un vero minore e per mezzo del falso: bisogna che vi sia varietà in ogni cosa, dal suo massimo al suo minimo, e quando c'è varietà eziandio nel suo opposto, dal suo minimo al suo massimo, ed interviene l'equilibrio, allora secondo i gradi d'ambo le parti si fa un relativo, e la percezione e sensazione della cosa o aumentano o diminuiscono. Ma bisogna sapere che l'opposto toglie, ed altresì esalta le percezioni e le sensazioni, esso le toglie, quando si mischia, e l'esalta, quando non si mischia; per la qual cosa il Signore separa accuratamente il bene e il male, acciocchè non si mescolino appo l'uomo, nella stessa guisa che Egli separa il Cielo e l'Inferno.

25. Dal Signore si provvede alla congiunzione del bene e del vero appo altri mediante la Purificazione, che si fa in due modi, in un modo per Tentazione, e nell'altro per Fermentazione. *Le Tentazioni spirituali* non sono altro che combattimenti contro i mali e i falsi

che si esalano dall'inferno ed affettano; per esse l'uomo si purifica dai mali e dai falsi, ed appo lui il bene si congiunge al vero, e il vero al bene. *Le Fermentazioni spirituali* si fanno in molti modi, tanto nei cieli che sulle terre; ma nel mondo s'ignora quel che esse sieno e come si facciano: infatti sono mali e ad un tempo falsi, che, immessi nelle Società, fanno la stessa cosa dei fermenti messi nelle farine e nei mosti, mercè i quali gli eterogenei si separano e gli omogenei si congiungono, ed allora v'ha purità e chiarezza: sono tali fermentazioni che s'intendono per queste parole del Signore: « *Il Regno dei cieli è simile al lievito che una donna, dopo averlo preso, lo chiuse entro tre staia di farina, finchè il tutto fosse lievitato* » — Matt. XIII. 33 — Luc. XIII. 21.

26. A questi usi si provvede dal Signore per mezzo della congiunzione del male e del falso, la quale è appo coloro che sono nell'inferno, imperocchè il Regno del Signore, che non è soltanto sul cielo, ma è ancora sull'inferno, è il Regno degli usi; e la Providenza del Signore è che là non vi sia una persona, nè una cosa, da cui e per cui non si faccia un uso.

LA DIVINA PROVIDENZA DEL SIGNORE HA PER FINE UN CIELO FORMATO DEL GENERE UMANO

27. Che il Cielo non sia formato di alcuni angeli creati fin dal principio, e che l'Inferno non provenga da qualche diavolo, che, creato angelo di luce, sia stato precipitato dal cielo, ma che il Cielo e l'Inferno provengano dal Genere Umano, — il Cielo da coloro che sono nell'amore del bene e quindi nell'intelligenza del vero, e l'Inferno da coloro che sono nell'amore del male e quindi nell'intelligenza del falso, — è un fatto a me noto e provato per un commercio di lunga durata cogli Angeli e gli Spiriti. (Intorno a questo soggetto veggasi anche quel che è stato esposto nel Trattato Del Cielo e dell'Inferno, n. 311 a 316; nonchè quel che è stato detto nell'Opuscolo sull'Ultimo Giudizio, n. 14 a 27; e nella Continuazione sull'Ultimo Giudizio e sul Mondo Spirituale, dal principio alla fine). Ora poichè il Cielo proviene dal Genere Umano, ed esso è la coabitazione col Signore per l'eternità, ne segue che il Cielo è stato per il Signore il fine della creazione; e poichè è stato il fine della creazione, esso è il fine della sua Divina Providenza. Il Signore non ha creato l'universo per Sè, ma per coloro coi quali vuol'essere nel

Cielo, conciossiachè l'amore spirituale sia tale che vuol dare ad altri il suo, e per quanto lo può, altrettanto è nel suo Essere, nella sua Pace e nella sua Beatitudine; l'amore spirituale deriva ciò dal Divino Amore del Signore, che è tale in un grado infinito: donde segue che il Divino Amore, e quindi la Divina Providenza, ha per fine un Cielo che sia composto d'uomini divenuti angeli, e che divengono angeli, a cui il Signore possa dare tutte le beatitudini e le felicità che appartengono all'amore ed alla sapienza, e dargliele in virtù di Se Medesimo in loro; nè Egli può altrimenti, perchè la sua immagine e somiglianza sono in essi dalla creazione; la sua immagine in essi è la sapienza, e la sua somiglianza in essi è l'amore, ed il Signore in essi è l'amore unito alla sapienza, e la sapienza unito all'amore o, il che torna al medesimo, il bene unito al vero e il vero unito al bene; di questa unione si è già discorso nell'Articolo precedente. Tuttavia siccome s'ignora quel che sia il cielo in comune o appo molti, e quel che sia il cielo in particolare o appo qualcuno, ed ancora quel che sia il cielo nel mondo spirituale, e quel che esso sia nel mondo naturale, e nonostante importa di saperlo perchè il cielo è il fine della Divina Providenza, così io vorrei porre ciò in una qualche luce in quest'ordine: — I. Il Cielo è la congiunzione col Signore. — II. L'uomo dalla creazione è tale che può esser congiunto più e più presso al Signore. — III. Quanto più l'uomo si congiunge da presso al Signore, tanto più diviene savio. — IV. Quanto più l'uomo si congiunge da presso al Signore, tanto più diviene felice. — V. Quanto più l'uomo si congiunge da presso al Signore, tanto più distintamente gli sembra che egli si appartiene, e tanto più chiaramente si accorge che appartiene al Signore.

28. I. *Che il Cielo sia la congiunzione col Signore.* — Il Cielo non è il Cielo in virtù degli angeli, ma in virtù del Signore, imperocchè l'amore e la sapienza in cui sono gli Angeli, e che costituiscono il Cielo, non provengono da loro, ma dal Signore, anzi sono il Signore in loro: e poichè L'amore e la Sapienza appartengono al Signore e sono il Signore nel Cielo, e l'amore e la sapienza fanno la vita degli Angeli, è anche evidente che la loro vita appartiene al Signore, anzi è il Signore. Che gli Angeli vivano dal Signore, lo confessano essi medesimi; quindi si può vedere che il Cielo è la congiunzione col Signore. Ma siccome la congiunzione col Signore è varia, e quindi il Cielo in uno non è simile al Cielo in un altro, ne segue ancora che il Cielo è secondo la congiunzione col Signore. Che vi sia una congiunzione più e più presso al Signore, ed anche una congiunzione più e più remota, si vedrà nell'Articolo se-

guente. Qui si deve dire qualche cosa intorno a questa congiunzione, come essa si fa e qual'essa è: avvi una congiunzione del Signore cogli angeli, e degli angeli col Signore, così reciproca: il Signore influisce nell'amore della vita degli angeli, e gli angeli ricevono il Signore nella sapienza, e per essa si congiungono reciprocamente al Signore. Tuttavia bisogna sapere bene che apparisce agli angeli come se essi medesimi si congiungessero al Signore, ma non ostante è il Signore che li congiunge a Sè per la sapienza; imperocchè la loro sapienza viene anche dal Signore: la stessa cosa è se si dice che il Signore si congiunge agli angeli per il bene, e che gli angeli si congiungono reciprocamente al Signore per il vero, dappoichè ogni bene si riferisce all'amore, ed ogni vero alla sapienza. Ma siccome questa congiunzione reciproca è un arcano che pochi possono intendere se non viene spiegato, voglio perciò, per quanto è possibile, svolgerlo con tali spiegazioni che ne facilitino l'intelligenza. — Nel Trattato SUL DIVINO AMORE E LA DIVINA SAPIENZA, n. 404, 405, è stato dimostrato come l'amore si congiunge alla sapienza, cioè, che si è per l'affezione di sapere, da cui risulta l'affezione del vero, per l'affezione di comprendere, da cui risulta la percezione del vero, e per l'affezione di vedere ciò che si sa e si comprende, donde risulta il pensiero: il Signore influisce in tutte queste affezioni, stantechè desse sono derivazioni dell'amore della vita di ciascuno, e gli angeli ricevono questo influsso nella percezione del vero e nel pensiero; infatti si è in questa percezione e in questo pensiero che l'influsso si manifesta a loro, e non nelle affezioni; ora siccome le percezioni e i pensieri appariscono agli angeli come appartenenti a loro, quantunque essi vengano dalle affezioni che procedono dal Signore, perciò esiste quella apparenza che gli angeli si congiungano reciprocamente al Signore, sebbene però sia il Signore che li congiunge a Sè, imperocchè la stessa affezione produce queste percezioni e questi pensieri, conciossiachè l'affezione che appartiene all'amore ne sia l'anima; in fatti non si può percepire nè pensare alcuna cosa senza affezione, ed ognuno percepisce e pensa secondo l'affezione; da queste spiegazioni è evidente che la congiunzione reciproca degli angeli col Signore non viene da loro, ma come da loro. Tale è parimenti la congiunzione del Signore con la Chiesa, e della Chiesa col Signore, la quale si chiama Connubio celeste e spirituale.

29. Ogni congiunzione nel Mondo spirituale si fa per inspezione; là, quando alcuno pensa a un altro dietro l'affezione di parlargli, l'altro subito diviene presente, e si vedono entrambi a faccia a faccia; la stessa cosa avviene quando qualcuno pensa ad un altro dietro la affezione dell'amore; se non che per quest'affezione v'ha congiun-

zione, dovechè per l'altra v'ha solamente presenza: ciò è particolare nel Mondo spirituale; la ragione di questo fatto è che là tutti sono spirituali, diversamente dal Mondo naturale, dove tutti sono materiali; una cosa simile avviene nel Mondo naturale appo gli uomini nelle affezioni e nei pensieri del loro spirito; ma poichè nel Mondo naturale vi sono spazi, e nel Mondo spirituale gli spazi sono solamente apparenze, perciò nel Mondo spirituale quel che è nel pensiero di ogni spirito, è fatto in attualità. Questo si è detto affinchè si sappia come si fa la congiunzione del Signore cogli angeli, e l'apparente congiunzione reciproca degli angeli col Signore; in fatti tutti gli angeli volgono la faccia verso il Signore, ed il Signore li guarda in fronte, ma gli angeli guardano il Signore negli occhi; e ciò perchè la fronte corrisponde all'amore e alle sue affezioni, e gli occhi corrispondono alla sapienza ed alle sue percezioni: tuttavia però gli angeli non volgono da sè stessi la faccia verso il Signore, ma il Signore li volge verso di Sè, e li volge per l'influsso nell'amore della loro vita, e mediante quest'influsso entra nelle percezioni e nei pensieri, e così li volge. In tutte le cose della mente umana avvi un tal circolo dell'amore verso i pensieri, e dai pensieri procedenti dall'amore verso l'amore medesimo, il qual circolo si può chiamare circolo della vita. Intorno a questo soggetto si veggano alcuni Articoli nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, per esempio questi: Gli angeli volgono continuamente la loro faccia verso il Signore come Sole, n. 129 a 134. — Tutti gli interiori tanto della mente quanto del corpo degli angeli sono parimenti rivolti verso il Signore come Sole, n. 135 a 139. — Ogni spirito, qualunque si sia, si volge similmente verso il suo amore dominante, n. 140 a 145. — L'amore si congiunge alla sapienza e fa sì che la sapienza si congiunga reciprocamente, n. 410 a 412. — Gli Angeli sono nel Signore, e il Signore è in loro; e poichè gli angeli sono recipienti, il Signore Solo è il Cielo, n. 113 a 118.

30. Il Cielo del Signore nel Mondo naturale si chiama Chiesa, e l'angelo di questo Cielo è l'uomo della Chiesa che è congiunto al Signore; quest'uomo eziandio, dopo che è uscito dal Mondo, diviene angelo del Cielo spirituale; da ciò è manifesto che quel che si è detto del Cielo angelico si deve intendere anche del Cielo umano, che si chiama Chiesa. Questa congiunzione reciproca col Signore, la quale costituisce il Cielo appo l'uomo, è stata rivelata dal Signore in questi termini in Giovanni: « *Dimorate in Me, ed Io in voi; chi dimora in Me, ed Io in lui, quegli porta molto frutto; conciossiachè senza di Me non possiate far nulla* - XV. 4, 5, 7.

31. Da queste spiegazioni è evidente che il Signore è il Cielo, non

solo in comune appo tutti nel Cielo, ma ancora là in particolare appo ciascuno, attesochè ogni angelo è un cielo in minima forma; di tanti cieli quanti sono gli angeli si compone il Cielo in comune; che sia così, si vede nel Trattato Del Cielo e dell'Inferno, n. 51 a 58. Ciò essendo così, che niuno adunque abbracci questo errore, che appo molti cade nel primo pensiero, cioè che il Signore sia nel Cielo fra gli angeli, ovvero che sia presso di loro come un Re nel suo Regno; Egli è all'aspetto sopra di essi nel Sole spirituale, ma quanto alla vita del loro amore e della loro sapienza Egli è in loro.

32. II. *Che l'uomo per creazione sia tale che egli si può congiungere più e più presso al Signore.* — Questo si può vedere da quel che è stato dimostrato nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, Parte Terza, sui Gradi, e specialmente in questi Articoli: Vi sono appo l'uomo per creazione tre gradi discreti o di altezza, n. 230 a 235. - Questi tre gradi sono in ogni uomo fin dalla nascita, e secondochè sono aperti, l'uomo è nel Signore, ed il Signore nell'uomo, n. 236 a 241. - Tutte le perfezioni crescono ed ascendono coi gradi e secondo i gradi, n. 199 a 204. - Indi è evidente che l'uomo per creazione è tale, che egli si può per gradi congiungere più e più presso al Signore. Ma bisogna assolutamente sapere che cosa sono i gradi, e che ve ne sono di due generi: i gradi discreti o di altezza, e i gradi continui o di larghezza, e quale è la loro differenza; inoltre che in ogni uomo per creazione, e quindi dalla nascita, vi sono tre gradi discreti o di altezza; che l'uomo allorchè nasce viene nel primo grado, che chiamasi naturale, e che egli può appo sè aumentare questo grado per continuità fino a che diviene razionale; che egli viene nel secondo grado, che chiamasi spirituale , se vive secondo le leggi spirituali dell'ordine, che sono i Divini veri; e che egli può venire eziandio nel terzo grado, che chiamasi celeste, se vive secondo le leggi celesti dell'ordine, che sono i Divini beni. Questi gradi si aprono in attualità dal Signore appo l'uomo secondo la sua vita nel mondo, ma non percettibilmente e sensibilmente, se non dopo il suo decesso dal mondo; e secondo che essi sono aperti e quindi perfezionati, l'uomo si congiunge più e più presso al Signore. Questa congiunzione per avvicinamento può essere aumentata in eterno, ed altresì appo gli angeli essa s'aumenta eternamente; tuttavia però l'angelo non può pervenire al primo grado dell'Amore e della Sapienza del Signore, o attingere questo grado, perchè il Signore è Infinito, e l'angelo è finito, e tra l'Infinito ed il finito non v'ha alcun rapporto. Siccome niuno può comprendere lo stato dell'uomo, nè lo stato di sua elevazione ed avvicinamento al Signore se non conosce questi

gradi, perciò nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza si è parlato di essi in modo speciale; veggansi i n. 173 a 281.

33. Vuolsi dire in poche parole come l'uomo si può congiungere più e più presso al Signore, e poi in che modo questa congiunzione apparisca più e più vicina: — 1° *Come l'uomo si congiunga più e più presso al Signore.* Ciò non avviene per la sola scienza, nè per la sola intelligenza, anzi neppure per la sola sapienza, ma per la vita congiunta alla scienza, all'intelligenza ed alla sapienza; la vita dell'uomo è il suo amore, e l'amore è di più specie; in genere avvi l'amore del male e l'amore del bene; l'amore del male è l'amore di commettere adulterio, di vendicarsi, d'ingannare, di bestemmiare, di privar gli altri de'loro beni; l'amore del male sente voluttà e piacere nel pensare a queste azioni e nel farle; le derivazioni, che sono le affezioni di quest'amore, sono tante quanti sono i mali per i quali esso amore si è determinato; e le percezioni e i pensieri di questo amore sono altrettanto numerosi, quanto sono i falsi che favoriscono questi mali e li confermano; questi falsi fanno una sola cosa col male, come l'intelletto fa una sola cosa con la volontà; essi non sono separati l'uno dall'altro, perchè l'uno appartiene all'altro. Ora poichè il Signore influisce nell'amore della vita d'ognuno, e per le affezioni nelle percezioni e nei pensieri, e non viceversa, come si è detto più sopra, ne segue che Egli non si può congiungere più da presso se non in proporzione che l'amore del male con le sue affezioni, che sono le concupiscenze, è stato rimosso; e poichè queste concupiscenze riseggono nell'uomo naturale, e l'uomo sente come se agisse da sè in tutto quel che fa in virtù dell'uomo naturale, perciò l'uomo deve allontanare come da se stesso i mali di questo amore, ed allora tanto li allontana, altrettanto il Signore si avvicina più da presso e si congiunge a lui: ognuno in virtù della ragione può vedere che le concupiscenze coi loro piaceri otturano e chiudono le porte al Signore, e che esse non possono essere espulse dal Signore, finchè l'uomo stesso tiene le porte chiuse, e dal di fuori preme e spinge acciocchè non sieno aperte. Che l'uomo esso medesimo debba aprire, è manifesto dalle parole del Signore nell'Apocalisse: « *Ecco Io sto alla porta e picchio; se alcuno ode la mia voce ed apre la porta, Io entrerò a lui, e cenerò con lui, ed egli Meco* - III. 20. — Egli è dunque evidente che tanto qualcuno fugge i mali come diabolici, e come opponendosi all'ingresso del Signore, altrettanto egli si congiunge più e più presso al Signore, e colui si congiunge prossimamente, il quale li aborre come altrettanti diavoli neri ed infocati, imperocchè il male ed il diavolo sono una stessa cosa, ed il falso del male e satana sono una stessa cosa, dappoichè siccome l'influsso

del Signore ha luogo nell'amore del bene e nelle sue affezioni, e per esse nelle percezioni e nei pensieri, che tutti derivano dal bene in cui è l'uomo d'essere veri, così l'influsso del diavolo, cioè dell'inferno, ha luogo nell'amore del male e nelle sue affezioni, che sono concupiscenze, e per esse nelle percezioni e nei pensieri, che tutti derivano dal male in cui è l'uomo d'essere falsi. — 2° *Come questa congiunzione apparisca più e più vicina.* Quanto più i mali sono stati allontanati dall'uomo naturale per essere stati rigettati e presi in avversione, tanto più l'uomo si congiunge da presso al Signore: e poichè l'amore e la sapienza, che sono il Signore esso stesso, non sono nello spazio — chè l'affezione che appartiene all'amore, ed il pensiero che appartiene alla sapienza non hanno nulla di comune con lo spazio — perciò il Signore apparisce più vicino secondo la congiunzione mediante l'amore e la sapienza, e viceversa, più lontano secondo il rigetto dell'amore e della sapienza. Nel mondo spirituale lo spazio non esiste, ma le distanze e le presenze quivi sono apparenze secondo la somiglianza o la dissimiglianza delle affezioni, imperocchè, come si è detto, le affezioni che appartengono all'amore, ed i pensieri che appartengono alla sapienza, e che in se stessi sono spirituali, non sono nello spazio; - veggasi in proposito quel che è stato dimostrato nel Trattato SUL DIVINO AMORE E LA DIVINA SAPIENZA, n. 7 a 10; 69 a 72, ed altrove. — La congiunzione del Signore con l'uomo, presso cui i mali sono allontanati, è intesa per quelle parole del Signore: « *I puri di cuore vedranno Dio* » Matt. V. 8, - e per queste: « *Chi ha i miei precetti e li osserva, appo lui Io farò dimora* » - Gio. XIV. 21, 23. — Avere i precetti si è sapere, ed osservarli si è amare; imperocchè si dice ancora in questo passo: « *Chi osserva i miei precetti, desso è quel che Mi ama.* »

34. III. *Che quanto più l'uomo si congiunge da presso al Signore, tanto più divenga savio.* — Essendovi appo l'uomo per creazione e quindi dalla nascita tre gradi di vita, de' quali si è parlato dianzi, n. 32, vi sono altresì principalmente appo lui tre gradi di sapienza; sono questi i gradi che si aprono appo l'uomo secondo la congiunzione; essi si aprono secondo l'amore, imperocchè l'amore è la stessa congiunzione: tuttavia l'elevazione dell'amore secondo i gradi non si percepisce che oscuramente dall'uomo, ma l'elevazione della sapienza si percepisce chiaramente appo coloro che sanno e vedono che cosa è la sapienza. La ragione per cui i gradi della sapienza si percepiscono, è perchè l'amore entra mediante le affezioni nelle percezioni e nei pensieri, e queste si presentano alla vista interna della mente, la quale corrisponde alla vista esterna del corpo; da qui pro-

viene che la sapienza apparisce, e non così l'affezione dell'amore che la produce: ciò avviene come di tutte le cose che si fanno in attnalità dall'nomo; si osserva come vengono esse operate dal corpo, ma non come lo sono dall'anima; così ancora si percepisce come l'nomo medita, percepisce e pensa, ma non come l'anima di qneste meditazioni, percezioni e pensieri, che è l'affezione del bene e del vero, le produca Tuttavia tre sono i gradi della sapienza, il natnrale, lo spirituale ed il celeste; nel grado naturale della sapienza è l'uomo, mentre vive nel mondo; questo grado appo lui si può allora perfezionare al suo più alto pnnto, e nonostante esso non può entrare nel grado spirituale, perchè questo grado non è unito al grado naturale per continuità, ma gli è conginnto per le corrispondenze: nel grado spirituale della sapienza è l'uomo dopo la morte, e qnesto grado è altresì tale che si può perfezionare al più alto segno, ma nonostante non può entrare nel grado celeste della sapienza, perchè questo grado nemmeno tiene al grado spirituale per continuità, ma gli è congiunto per le corrispondenze: da queste spiegazioni si può vedere che la sapienza si può elevare in ragione triplice, e che in ciascun grado si può perfezionare in ragione semplice, fino al sno più alto segno. Chi comprende l'elevazioni e le perfezioni di questi gradi può percepire alqnanto ciò che si dice della Sapienza Angelica, cioè che sia ineffabile; essa infatti è tanto ineffabile che mille idee del pensiero degli angeli in virtù della loro sapienza, non possono presentare che una sola idea del pensiero degli uomini dietro la loro sapienza; le altre novecento novantanove idee del pensiero degli angeli non possono entrare, attesochè sono soprannaturali; che ciò sia così, gli è quel che mi è stato dato più volte di sapere per viva esperienza. Ma, come si è detto precedentemente, nessuno può venire in qnella sapienza ineffabile degli angeli fuorchè per la congiunzione col Signore, e secondo questa congiunzione, imperciocchè il Signore solo apre il grado spirituale e il grado celeste; ma solamente appo quelli che sono savi da Lui, e sono savi dal Signore coloro che rigettano da loro il diavolo, vale a dire il male.

35. Ma che non si creda che alcnno abbia la Sapienza perchè sa molte cose, e le percepisce in nna certa luce, e può parlarne con intelligenza, salvochè qnesta sapienza non sia congiunta all'amore, essendochè l'amore con le sne affezioni la produce; se non è congiunta all'amore, essa è come nell'aria una meteora che svanisce, e come nna stella cadente; ma la sapienza conginnta all'amore è come la luce permanente del sole e come una stella fissa: l'uomo ha l'amore della sapienza secondochè avversa la turba diabolica, che sono le concupiscenze del male e del falso.

36. La sapienza che viene alla percezione, è la percezione del vero in virtù dell'affezione del vero, principalmente l'affezione del vero spirituale, imperocchè c'è il vero civile, il vero morale e il vero spirituale; coloro che sono nella percezione del vero spirituale in virtù dell'affezione di questo vero, sono eziandio nella percezione del vero morale e nella percezione del vero civile, imperocchè l'affezione del vero spirituale è l'anima di queste percezioni. Ho parlato talvolta della Sapienza cogli Angeli, che mi hanno detto che la sapienza è la congiunzione col Signore, perchè il Signore è la stessa Sapienza, e che in questa congiunzione viene colui che rigetta l'inferno lungi da sè, e che egli vi viene nella stessa misura che lo rigetta: mi hanno detto pure che essi si rappresentano la Sapienza come un magnifico ed ornatissimo Palazzo, nel quale si salisce per dodici gradi; che nessuno viene al primo grado se non in virtù del Signore per la congiunzione con Lui; che ognuno ascende secondo la congiunzione, e che in proporzione che ascende egli percepisce che nessuno è savio da se stesso, ma dal Signore, ed inoltre percepisce che le cose che egli sa sono, comparativamente a quelle che non sa, come alcune goccie d'acqua in confronto ad un gran lago. Per i dodici gradi nel Palazzo della Sapienza sono significati i beni congiunti ai veri, e i veri congiunti ai beni.

37. IV. *Che quanto più l'uomo si congiunge da presso al Signore, tanto più divenga felice.* — Quel che si è detto più sopra, n. 32 a 34, dei gradi della vita e della sapienza secondo la congiunzione col Signore, si può parimenti dire dei gradi della felicità; in fatti le felicità o sia le beatitudini e i piaceri si elevano secondo che i gradi superiori della mente, che si chiamano grado spirituale e grado celeste, si aprono appo l'uomo, e questi gradi dopo la sua vita nel mondo crescono eternamente.

38. Nessun uomo che è nei piaceri delle concupiscenze del male può sapere alcunchè dei piaceri delle affezioni del bene in cui è il Cielo angelico, imperocchè questi due generi di piaceri sono assolutamente opposti l'uno l'altro negl'interni, e quindi interiormente negli esterni, ma però nella stessa superficie essi differiscono poco: in fatti ogni amore ha i suoi piaceri, anche l'amore del male appo coloro che sono nelle concupiscenze, come l'amore di commettere adulterio, di vendicarsi, di defraudare, di rubare, di abbandonarsi alla crudeltà, ed ancora appo i più malvagi di bestemmiare le cose sante della Chiesa, e di spandere veleno contro Dio; la sorgente di questi piaceri è l'amore di dominare in virtù dell'amore di sè: questi piaceri derivano dalle concupiscenze che ossediano gl'interiori

della mente, donde scorrono giù nel corpo e vi eccitano delle cose impure che titillano le fibre; quindi dal piacere della mente secondo le concupiscenze nasce il piacere del corpo: in che consistano e quali sieno le cose impure che titillano le fibre, è concesso ad ognuno di saperlo dopo la morte, nel Mondo spirituale; sono in generale cose cadaverose, escrementizie, stercorali, nidorose e urinose, imperocchè i loro inferni riboccano di tali immondezze, le quali sono corrispondenze, come si vede nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, n. 422 a 424; ma dopo che sono entrati nell'inferno, questi turpi piaceri si mutano in crudeli tormenti. Queste cose si sono dette affinchè si possa intendere in che consiste e qual'è la felicità del cielo, di cui ora si parlerà, conciossiachè ogni cosa si conosca dal suo opposto.

39. Le beatitudini, le contentezze, i piaceri e le amenità, in una parola, le felicità del cielo non si possono descrivere con parole, ma si possono nel cielo percepire col senso; in fatti ciò che si percepisce col solo senso non si può descrivere, perchè non entra nelle idee del pensiero, e quindi neppure nei vocaboli, imperocchè l'intelletto vede solamente, ed egli vede le cose che appartengono alla sapienza o al vero, e non quelle che appartengono all'amore o al bene, perciò queste felicità sono inesprimibili, ma non pertanto esse ascendono nel medesimo grado con la sapienza; le loro varietà sono infinite, e ciascuna è ineffabile: questo io l'ho udito dire e l'ho percepito. Ma queste felicità entrano in proporzione che l'uomo allontana le concupiscenze dell'amore del male e del falso come da se stesso, e tuttavia in virtù del Signore, stantechè le felicità sono le felicità delle affezioni del bene e del vero, e queste affezioni sono opposte alle concupiscenze dell'amore del male e del falso: le felicità delle affezioni dell'amore del bene e del vero hanno il loro principio dal Signore, così dall'intimo, e quindi esse si diffondono negl'inferiori fino agli ultimi, e in questa maniera esse riempiono l'angelo e fanno sì che tutto intero egli sia, per dir così, una delizia. Tali felicità, con varietà infinite, sono in ogni affezione del bene e del vero, principalmente nell'affezione della sapienza.

40. I piaceri delle concupiscenze del male, e i piaceri delle affezioni del bene non si possono paragonare, perchè interiormente nei piaceri delle concupiscenze del male c'è il diavolo, dovechè interiormente nei piaceri delle affezioni del bene c'è il Signore. Se si hanno da paragonare, i piaceri delle concupiscenze del male non si possono paragonare altrimenti che ai lascivi piaceri delle rane negli stagni, e a quelli dei serpenti nei luoghi infetti; e i piaceri dell'affezione del bene si possono paragonare alle delizie degli animi nei giardini

e nelle ainole coperte di fiori; infatti cose simili a quelle che affettano le rane e i serpenti, affettano ancora nell'inferno coloro che sono nelle concupiscenze del male, e cose simili a quelle che affettano gli animi nei giardini e nelle aiuole di fiori, affettano eziandio nei cieli coloro che sono nelle affezioni del bene, essendochè, come si è detto più sopra, le cose impure affettano per corrispondenza i cattivi, e le cose pure affettano per corrispondenza i buoni.

41. Da ciò si può vedere che quanto più uno si congiunge da presso al Signore, tanto più diviene felice: se non che questa felicità di rado si manifesta nel mondo, perchè l'uomo è allora in uno stato naturale, ed il naturale non comunica collo spirituale per continuità ma per corrispondenze; e questa comunicazione non si sente che per una certa tranquillità e pace dell'animo, ciò che avviene sopratutto dopo i combattimenti contro i mali: ma quando l'uomo spoglia lo stato natnrale ed entra nello stato spirituale, il che ha luogo dopo la sua uscita dal mondo, allora le felicità dianzi descritte si manifestano successivamente.

42. V. *Che quanto più l'uomo si congiunge da presso al Signore, tanto più distintamente gli sembri che egli si appartenga e tanto più chiaramente si accorga che appartiene al Signore.* — Dall'apparenza risulta che quanto più alcuno si congiunge da presso al Signore, tanto meno si appartiene; una tale apparenza è appo tutti i malvagi, ed altresì appo coloro che per religione credono che essi non siano sotto il giogo della legge, e che nessuno possa fare il bene da se stesso, conciossiachè gli uni e gli altri non possano vedere altrimenti se non che non poter pensare e volere il male, ma unicamente il bene, non è appartenersi; e dacchè coloro che sono congiunti al Signore non vogliono nè possono pensare e volere il male, essi, dietro l'apparenza, che esiste appo loro, ne inferiscono che ciò non è appartenersi, dovechè però è assolutamente il contrario.

43. V'è un libero infernale ed un libero celeste; si è dal libero infernale di pensare e volere il male e, per quanto le leggi civili e morali non l'impediscono, di pronunziarlo e farlo; al contrario si è dal libero celeste di pensare e volere il bene e, per quanto si può, di pronunziarlo e farlo: tutto ciò che l'uomo pensa, vuole, pronunzia e fa in virtù della libertà, egli lo percepisce come suo, imperocchè ogni libero deriva per ognuno dal suo amore; laonde coloro che sono nell'amore del male non percepiscono altrimenti se non che il libero infernale è il libero stesso, dovechè quelli che sono nell'amore del bene percepiscono che il libero celeste è lo stesso libero, conseguentemente gli uni e gli altri percepiscono che l'opposto è il servile:

tuttavia però nessuno può negare che l'uno o l'altro sia il libero, essendochè due liberi tra loro opposti non possono entrambi in sè essere liberi; di più non si può negare ch'essere condotto dal bene sia il libero, e che essere condotto dal male sia il servile, imperocchè essere condotto dal bene, si è essere condotto dal Signore, e essere condotto dal male, si è essere condotto dal diavolo: Ora poichè tutto ciò che l'uomo fa in virtù del libero gli sembra essere suo, stantechè ciò appartiene al suo amore, e, come si è detto più sopra, agire dietro il suo amore si è agire dietro il libero, ne segue che la congiunzione col Signore fa sì che apparisce all'uomo che egli è libero e che quindi s'appartiene; e quanto più da vicino è la congiunzione col Signore, tanto più egli è libero, e quindi tanto più si appartiene. Se gli sembra *più distintamente* che s'appartiene, si è perchè il Divino Amore è tale che vuole che ciò che è suo sia di altri, così dell'uomo e dell'angelo; tale è ogni amore spirituale, principalmente il Divino Amore: ed inoltre, il Signore non costringe mai alcuno, perchè tutto ciò a cui alcuno è costretto non gli sembra come suo, e quel che non gli sembra come suo non può divenire cosa del suo amore, nè per conseguenza essergli appropriata come sua: perciò l'uomo è condotto dal Signore continuamente nel libero, ed ancora si riforma e si rigenera nel libero. Ma intorno a questo soggetto se ne dirà di più in seguito; veggasi anche quel che se n'è già detto più sopra, n. 4.

44. Quanto all'nomo poi, se tanto più distintamente gli sembra che s'appartiene, per quanto più chiaramente s'accorge che appartiene al Signore, si è perchè quanto più da vicino egli è congiunto al Signore, tanto più diviene savio, come si è dimostrato dianzi, n. 34 a 36; e la sapienza insegna ciò ed altresì lo fa rimarcare: gli angeli del terzo cielo, essendo i più savii degli angeli, lo percepiscono anche e lo chiamano lo stesso libero; ma condursi da se stesso, essi lo chiamano il servile: e ne dànno eziandio la ragione, cioè che il Signore influisce immediatamente non nelle cose che appartengono alla loro percezione ed al loro pensiero in virtù della sapienza, ma nelle affezioni dell'amore del bene, e mediante queste in quelle, e che essi percepiscono l'influsso nell'affezione da cui hanno la sapienza, e che quindi tutto ciò che pensano in virtù della sapienza sembra come venisse da loro stessi, così come fosse loro proprio, e che in questa maniera si effettna la congiunzione reciproca.

45. Poichè la Divina Provvidenza del Signore ha per fine un cielo formato del genere umano, ne segue che Essa ha per fine la congiunzione del genere umano col Signore, n. 28 a 31; inoltre che Essa ha per fine che l'uomo si congiunga più e più vicino a Lui, n. 32,

33, essendochè così l'uomo ha un cielo più interiore: come pure, che Essa ha per fine che l'uomo, mercè questa congiunzione, divenga più savio, n. 34 a 36; e che divenga più felice, n. 37 a 41, perchè l'uomo ha il cielo in virtù della sapienza e secondo questa sapienza, e per essa ancora la felicità: e da ultimo che Essa ha per fine che sembri all'nomo più distintamente che si appartenga, e che nonostante s'accorga più chiaramente che appartiene al Signore, n. 42 a 44. Tutte queste cose spettano alla Divina Providenza del Signore, perchè tutte queste cose costituiscono il cielo che ha per fine.

LA DIVINA PROVIDENZA DEL SIGNORE IN TUTTO QUEL CHE FA RIGUARDA L'INFINITO E L'ETERNO

46. Nel Mondo Cristiano è noto che Dio è Infinito ed Eterno, dappoichè nella Dottrina della Trinità che prende il suo nome d'Atanasio, si dice che Dio Padre è Infinito, Eterno ed Onnipotente; parimenti Dio Figlio e Dio Spirito Santo, e che nonostante non siano tre Infiniti, tre Eterni e tre Onnipotenti, ma Un Solo: da qui segue che, Dio essendo Infinito ed Eterno, non si può a Dio attribuire altro che l'Infinito e l'Eterno. Ma che cosa è l'Infinito e l'Eterno? ciò non può essere compreso dal finito, e pnò essere compreso dal finito; non può essere compreso dal finito, perchè il finito non è suscettibile di formarsi un'idea dell'Infinito; e può essere compreso dal finito, perchè v'hanno delle idee astratte mercè le quali si può vedere che le cose sono, quantunque non si possa vedere quali esse sieno; siffatte idee esistono intorno all'Infinito, per esempio che Dio, essendo Infinito, o che il Divino essendo Infinito, è l'Essere Stesso; che Egli è la stessa Essenza, la stessa Sostanza; che è lo stesso Amore e la stessa Sapienza, o che è lo stesso Bene e lo stesso Vero; che così Egli è lo Stesso o meglio che Egli è lo Stesso Uomo; come pure se si dice che l'Infinito è Tutto; per esempio che l'Infinita Sapienza è l'Onniscienza, e l'Infinita Potenza è l'Onnipotenza. Ma tuttavia ciò cade nell'oscuro del pensiero, e dall'incomprensibile può per avventura cadere nel negativo, se dall'idea non si astraggono quelle cose che il pensiero trae dalla natura, principalmente quelle che trae dai due propri della natura, che sono lo spazio e il tempo, stantechè tali cose non possono che limitare le idee e fare che le idee astratte siano come se non fossero qualche cosa: ma se si può fare astrazione da queste cose appo l'uomo, come essa si fa appo l'angelo, l'Infinito allora si può

comprendere per mezzo di qnelle cose che sono state dette poc'anzi; e quindi si può comprendere ancora che l'uomo è qnalche cosa, poichè e stato creato da Dio Infinito, che è Tntto; che l'uomo è una sostanza finita, perchè è stata creata da Dio Infinito, che è la stessa Sostanza; che l'uomo è sapienza, perchè è stato creato da Dio Infinito che è la stessa Sapienza; e così del resto, conciossiachè se Dio Infinito non fosse Tutto, non fosse la stessa Sostanza e la stessa Sapienza, l'uomo non sarebbe qualche cosa; così o sarebbe niente, o sarebbe soltanto un'idea che egli è, secondo i visionarii chiamati Idealisti. Da quel che è stato dimostrato nel Trattato sul Divino Amore e la Divina Sapienza egli è evidente che la Divina Essenza è l'Amore e la Sapienza, n. 28 a 39; che il Divino Amore e la Divina Sapienza sono la stessa Sostanza e la stessa Forma, così lo Stesso e l'Unico, n. 40 a 46; e che Dio ha creato da Se Medesimo, e non dal nulla, l'Universo e tutte le cose dell'universo, n. 282 a 284; donde segue che tutto il Creato, e l'uomo sopratutto, ed in lui l'amore e la sapienza, sono qualche cosa, e non già soltanto un'idea che sono, imperocchè se Dio non fosse Infinito, non vi sarebbe il finito; se l'Infinito non fosse Tutto, non vi sarebbe qualche cosa; e se Dio non avesse creato da Se Medesimo tutte le cose, non vi sarebbe alcuna cosa o nulla: in una parola, Noi siamo perchè Dio è.

47. Ora, poichè si tratta della Divina Providenza, e qui, che in tutto qnel che Essa fa riguarda l'infinito e l'eterno, e poichè questo soggetto non può essere distintamente trattato se non in un certo ordine, perciò quest'ordine sarà: I. L'Infinito in sè e l'Eterno in sè è lo stesso che il Divino. II. L'Infinito e l'Eterno in sè non può altrimenti che riguardare l'infinito e l'eterno da Sè nei finiti. III. La Divina Providenza in tutto ciò che fa riguarda l'infinito e l'eterno da sè, principalmente nel salvare il Genere umano. IV. L'immagine dell'Infinito e dell'Eterno esiste nel Cielo Angelico formato del Genere umano salvato. V. Riguardare l'infinito e l'eterno, formando il Cielo angelico, affinchè sia al cospetto del Signore come un sol Uomo, che è l'immagine di Lui, è l'intimo della Divina Providenza.

48. I. *Che l'Infinito in sè e l'Eterno in sè sia lo stesso che il Divino.* — Ciò si può vedere da quel che è stato dimostrato in più luoghi nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza. Che l'Infinito in sè e l'Eterno in sè sia il Divino, risulta dall'idea angelica; gli Angeli non intendono altro per l'Infinito che l'Essere Divino, e per l'Eterno il Divino Esistere. Tuttavia che l'Infinito in sè e l'Eterno in sè sia il Divino, gli nomini lo possono vedere e non vedere; lo possono vedere coloro che non pensano all'Infinito dallo

spazio, nè all'Eterno dal tempo, ma non lo possono vedere coloro che pensano all'Infinito ed all'Eterno dallo spazio e dal tempo; per tal guisa lo possono vedere coloro che pensano in un modo più elevato, vale a dire, interiormente nel razionale, ma non lo possono vedere coloro che pensano in un modo più basso, vale a dire, esteriormente. Coloro che lo possono vedere pensano che non vi può essere un infinito dello spazio, nè per conseguenza un infinito del tempo, che è l'eterno *a quo*, perchè l'infinito è senza fine primo e ultimo, o sia senza termini; essi pensano ancora che nemmeno vi può essere un Infinito da sè, perchè da sè suppone un termine ed un principio, o un anteriore *a quo;* che consegnentemente è vano di dire, l'Infinito e l'Eterno da sè, perchè ciò sarebbe come se si dicesse, l'Essere da sè, il che è contraddittorio, conciossiachè l'Infinito da sè sarebbe l'Infinito dall'Infinito, e l'Essere da sè, sarebbe l'Essere dall'Essere, e questo Infinito e questo Essere, o sarebbe lo stesso che l'Infinito, o sarebbe finito. Da queste ed altre cose simili, che possono essere viste interiormente nel razionale, è evidente che v'è l'Infinito in sè e l'Eterno in sè, e che l'uno e l'altro sono il Divino, da cui procedono tutte le cose.

49. So che taluni diranno fra sè: Come può alcuno comprendere interiormente nel suo razionale qualche cosa senza spazio e senza tempo, e comprendere che ciò non solo è, ma ancora che è il Tutto, e che è lo Stesso *(ipsum)*, da cui procedono tutte le cose? Ma pensa interiormente se l'amore o qualcuna delle sue affezioni, se la sapienza o qualcuna delle sue percezioni, ed anche se il pensiero siano nello spazio e nel tempo, e tu capirai che non vi sono; ora essendo il Divino lo Stesso Amore e la Stessa Sapienza, ne consegue che il Divino non può essere concepito nello spazio e nel tempo, per conseguenza neppur l'Infinito: affinchè ciò sia percepito più chiaramente, esamina se il pensiero sia nel tempo e nello spazio: Supponi in esso una progressione di dieci o dodici ore; questo spazio di tempo non ti può forse sembrare essere d'un ora o due, ed anche sembrare d'essere d'un giorno o due? esso apparisce secondo lo stato dell'affezione, donde deriva il pensiero: se è un'affezione di allegrezza, in cui non si pensa al tempo, il pensiero di dieci o dodici ore è appena di un'ora o due, ma avviene l'opposto se è un'affezione di dolore, in cui si bada al tempo; d'onde è evidente che il tempo è solamente un'apparenza secondo lo stato dell'affezione, da cui deriva il pensiero; la stessa cosa è della distanza dello spazio nel pensiero, sia che passeggi, sia che viaggi.

50. Poichè gli angeli e gli spiriti sono affezioni che appartengono all'amore, e pensieri provenienti da queste affezioni, perciò essi neppure

sono nello spazio e nel tempo, ma sono solamente nell'apparenza dello spazio e del tempo; l'apparenza dello spazio e del tempo è per essi secondo lo stato delle affezioni e quindi dei pensieri: per la qual cosa, quando alcnn di loro pensa in virtù dell'affezione ad un altro con intenzione di vederlo o di parlare con lui, immantinenti l'altro diviene presente. Indi è che appo ogni uomo sono presenti spiriti che sono con esso lui in un'affezione simile; spiriti cattivi con colui che è nell'affezione d'un male simile, e spiriti buoni con colui che è nell'affezione d'un bene simile: ed essi sono tanto presenti che l'uomo è in mezzo a loro come qualcuno in mezzo di nna società: lo spazio e il tempo non fanno alcun ostacolo alla presenza, e ciò perchè la affezione e quindi il pensiero non sono nello spazio e nel tempo, e gli spiriti e gli angeli sono affezioni e quindi pensieri. Che ciò sia così, mi è stato dato di saperlo dietro una viva esperienza di più anni; ed ancora da che ho conversato con molti dopo la loro morte, tanto con coloro che erano vissuti in Europa e ne' vari suoi regni, quanto con quelli che erano vissuti in Asia e in Africa e nei diversi regni di qneste regioni, e tntti erano presso di me; se dunque vi fossero stati per essi spazio e tempo, vi sarebbe occorso viaggio e tempo di viaggio. Di più, ogni uomo sa ciò in virtù dell'insito in sè o nella sua mente, cosa di cui io ho avuto la prova, da che nessuno ha pensato ad alcuna distanza di spazio, qnando io ho raccontato che avea conversato con taluno morto in Asia, in Africa o in Europa; per esempio, con Calvino, Lutero, Melantone, o con qualche re, qualche governatore, qnalche sacerdote d'una regione lontana, e nemmeno è venuto nel pensiero ad alcuno di dire: « Come mai ha egli potnto conversare con coloro che vissero in quelle regioni, e come essi hanno potuto venire a lui ed esser presenti, mentre vi sono fra loro e terre e mari? » Da qui ancora è divenuto per me evidente che niuno pensa dietro lo spazio e il tempo, qnando pensa a coloro che sono nel Mondo spirituale. Che però vi sia per essi apparenza di spazio e di tempo, si vede nel Trattato Del Cielo e dell'Inferno, n. 162 a 169; 191 a 199.

51. Ora da queste spiegazioni si pnò vedere che bisogna pensare all'Infinito e all'Eterno, per conseguenza al Signore, senza lo spazio e il tempo, e che vi si può pensare; che gli è parimenti così che pensano coloro, che pensano interiormente nel razionale, e che allora l'Infinito e l'Eterno è lo stesso che il Divino: così pensano gli angeli e gli spiriti: dietro il pensiero astratto dal tempo e dallo spazio si comprende la Divina Onnipresenza e la Divina Onnipotenza, come pnre il Divino ab eterno, ma in nessun modo dietro il pensiero cui sia attaccata l'idea proveniente dallo spazio e dal tempo. Egli è

quindi evidente che si può pensare a Dio ab eterno, ma in nessuna maniera alla natura ab eterno; che per conseguenza si può pensare alla Creazione dell'Universo da Dio, ma per nulla affatto alla creazione dalla Natura, conciossiachè i propri della natura siano lo spazio e il tempo, mentre il Divino è senza spazio nè tempo. Che il Divino sia senza spazio nè tempo, si vede nel Trattato SUL DIVINO AMORE E LA DIVINA SAPIENZA, n. 7 a 10; 69 a 72; 73 a 76; ed altrove.

52. II. *Che l'Infinito e l'Eterno in sè non possa che riguardare l'infinito e l'eterno da sè nei finiti.* — Per l'infinito e l'eterno in sè s'intende il Divino stesso, come si è dimostrato testè nell'Articolo precedente; per i finiti s'intendono tutte le cose create dal Divino, e principalmente gli uomini, gli spiriti e gli angeli; e per riguardare l'infinito e l'eterno da sè nei finiti, s'intende riguardare il Divino, cioè Se Stesso in quelli, come l'uomo riguarda la sua immagine in uno specchio: che ciò sia così, è stato dimostrato in più luoghi nel Trattato SUL DIVINO AMORE E LA DIVINA SAPIENZA, principalmente là dove è stato provato che nell'universo creato v'è l'immagine dell'uomo, e che vi è l'immagine dell'infinito e dell'eterno, n. 317, 318, per conseguenza l'immagine di Dio Creatore, vale a dire del Signore ab eterno. Però bisogna sapere che il Divino in sè è nel Signore, ma il Divino da sè è il Divino procedente dal Signore nelle cose create.

53. Ma affinchè questo sia più pienamente compreso, conviene illustrarlo: Il Divino non può riguardare altro che il Divino, e non lo può riguardare altrove che nei creati da Sè; che sia così, è evidente da che nessuno può riguardare un altro che dal suo in sè; colui che ama un altro lo riguarda dal suo amore in sè, colui che è savio riguarda un altro dalla sua sapienza in sè; egli può, bensì, vedere che l'altro o l'ama o non l'ama, che è savio o che non è savio, ma egli vede ciò dall'amore e dalla sapienza in sè, per la qual cosa tanto si congiunge a lui, per quanto l'altro l'ama come l'ama egli stesso, o per quanto l'altro è savio come lui, imperocchè così essi fanno uno. La stessa cosa è del Divino in sè, imperocchè il Divino in sè non può riguardare Se stesso da un altro, per esempio, da un uomo, uno spirito e un angelo, stantechè essi non hanno nulla del Divino in sè *a quo* [da cui tutto procede]; e riguardare il Divino da un altro in cui nulla v'ha di Divino in sè, sarebbe riguardare il Divino da nessun Divino, ciò che non è possibile: quindi è che il Signore è siffattamente congiunto all'uomo, allo spirito e all'angelo, che tuttociò che si riferisce al Divino non deriva da loro, ma dal Signore: infatti è noto che ogni bene ed ogni vero che sono in qualcuno, non pro-

vengono da lui, ma dal Signore; che anzi neppure potrebbe taluno nominare il Signore, o pronunziare i suoi nomi di Gesù Cristo, se non in virtù di Esso. Da ciò dunque segue che l'Infinito e l'Eterno, che è lo stesso che il Divino, riguarda tutte le cose in un modo infinito nei finiti, e che si congiunge ad essi secondo il grado di ricezione della sapienza e dell'amore appo di essi. In una parola, il Signore non può aver dimora ed abitare appo l'uomo e l'angelo fuorchè in ciò che è Suo, e non nel proprio loro, conciossiachè il proprio loro sia il male, e posto anche che fosse il bene, è sempre un finito, che in sè e da sè non può contenere l'Infinito. Dietro queste spiegazioni è evidente che non è mai possibile che il finito riguardi l'Infinito, ma bensì che l'Infinito riguarda l'Infinito da sè nei finiti.

54. Sembra che l'Infinito non si possa congiungere al finito, perchè non v'ha relazione tra l'infinito e il finito, e perchè il finito non è suscettibile di contenere l'infinito, ma ciò non ostante v'ha congiunzione, tanto perchè l'infinito ha creato ogni cosa da Se stesso, secondo che è stato dimostrato nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, n. 282 a 284, quanto perchè l'Infinito nei finiti non può riguardare altro che l'infinito da Sè, e questo infinito può apparire appo i finiti come essendo in essi; in questo modo esiste un rapporto tra il finito e l'infinito, non dal finito, ma dall'Infinito nel finito; ed altresì in questo modo il finito è suscettibile di contenere l'infinito, non il finito in sè, ma il finito come in sè, in virtù dell'Infinito da sè nel finito. Ma in seguito si dirà di più sopra questo soggetto.

55. III. *Che la Divina Provvidenza in tutto quel che fa riguardi l'infinito e l'eterno da sè, principalmente nel salvare il Genere umano.* — L'Infinito e l'Eterno in sè è lo stesso Divino o il Signore in Sè; l'Infinito e l'Eterno da sè è il Divino procedente o il Signore in altri creati da Lui, così negli uomini e negli angeli, e questo Divino è una stessa cosa con la Divina Provvidenza, imperocchè il Signore per il Divino procedente da Lui provvede a che tutte le cose sieno contenute nell'ordine in cui e per cui sono state create: e poichè il Divino procedente opera ciò, ne segue che tutto ciò è la Divina Provvidenza.

56. Che la Divina Provvidenza in tutto quel che fa riguardi l'infinito e l'eterno da sè, lo si può vedere da questo, che tutto ciò che è stato creato procede dal Primo, che è Infinito ed Eterno, agli ultimi, e dagli ultimi al Primo da cui procede, come è stato dimostrato nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, nella Parte dove si è trattato della Creazione dell'Universo; e siccome in ogni pro-

gressione v'è intimamente il Primo, da cui tutto procede, ne segue che il Divino Procedente o la Divina Providenza in tutto quel che fa, riguarda qualche immagine dell'infinito e dell'eterno; essa riguarda ciò in tutte le cose, ma in alcune in un modo evidentemente percettibile ed in altre no; essa presenta questa immagine in un modo evidentemente percettibile nella varietà di tutte le cose, e nella fruttificazione e moltiplicazione di tutte le cose. *L'immagine dell'infinito e dell'eterno nella varietà di tutte le cose* è manifesta, da che non v'ha una cosa che sia la stessa che un'altra, e non vi può essere per tutta l'eternità: ciò è chiaramente visibile dalle facce degli uomini fin dalla prima creazione, per conseguenza anche dagli animi loro, di cui le faccie sono i tipi, ed altresì dalle affezioni, dalle percezioni e dai pensieri, imperocchè di esse si compongono gli animi. Da qui proviene che nel cielo intero non vi sono due angeli o due spiriti che siano gli stessi, e neppure vi possono essere per tutta l'eternità: la stessa cosa è d'ogni oggetto visibile nell'uno e nell'altro Mondo, tanto nel naturale quanto nello spirituale: quindi si può vedere che la Varietà è infinita ed eterna. *L'immagine dell'infinito e dell'eterno nella fruttificazione e moltiplicazione di tutte le cose*, è evidente dalla facoltà insita ne' semi nel Regno vegetale, e dalla prolificazione nel Regno animale, principalmente dalla generazione dei pesci, da che se fruttificassero e si moltiplicassero secondo la facoltà, in un secolo essi riempirebbero gli spazi di tutto il globo ed anche dell'universo, ciò che dimostra chiaramente che in questa facoltà è latente uno sforzo di propagarsi all'infinito: e poichè le fruttificazioni e le moltiplicazioni non sono mancate dal principio della creazione, e non mancheranno per tutta l'eternità, ne segue che in questa facoltà v'è eziandio uno sforzo di propagarsi eternamente.

57. La stessa cosa è negli uomini quanto alle loro affezioni che appartengono all'amore, ed alle loro percezioni che appartengono alla sapienza; la varietà di queste e di quelle è infinita ed eterna; parimenti le loro fruttificazioni e moltiplicazioni, le quali sono spirituali: alcun uomo gode d'un'affezione e d'una percezione tanto simile ad un'affezione e ad una percezione d'un altro, che siano le stesse, e ciò non può aver luogo durante l'eternità; ed ancora le affezioni possono fruttificare, e le percezioni moltiplicare senza fine; che le scienze non si possano mai esaurire, ciò è noto. Questa facoltà di fruttificazione e di moltiplicazione senza fine o all'infinito e eternamente, è nei naturali appo gli uomini, negli spirituali appo gli angeli spirituali, e nei celesti appo gli angeli celesti. Tali sono non solo le affezioni, le percezioni e le scienze in comune, ma tale è ancora ciascuna cosa, anche minima, che ne dipende in particolare. Esse sono tali perchè

esistono dall'Infinito e dall'Eterno in sè per l'infinito e l'eterno da sè. Ma poichè il finito non ha nulla del Divino in sè, perciò non v'ha nulla di questo Divino, neppure la minima cosa, nell'uomo o nell'angelo come appartenente a lui, conciossiachè l'uomo e l'angelo sieno finiti e sieno semplicemente ricettacoli in se stessi morti; quel che è vivo in essi viene dal Divino procedente, congiunto ad essi per contiguità, e che loro sembra come appartenente a loro. Che ciò sia così, si vedrà ne' paragrafi che seguono.

58. Se la Divina Providenza riguarda da sè l'infinito e l'eterno, principalmente nel salvare il Genere umano, gli è perchè il fine della Divina Providenza è il Cielo formato del Genere umano, come fu dimostrato più sopra, n. 37 a 45; e poichè questo è il fine, ne segue che si è la riformazione e la rigenerazione dell'uomo, e così la sua salvazione, che la Divina Providenza riguarda primieramente, essendochè il Cielo si compone di coloro che sono salvati o che sono rigenerati. Poichè rigenerare l'uomo si è unire appo lui il bene e il vero, o l'amore e la sapienza, come sono uniti nel Divino che procede dal Signore, perciò la Divina Providenza riguarda a ciò principalmente, nel salvare il Genere umano; l'immagine dell'infinito e dell'eterno non è altrove appo l'uomo che nel connubio del bene e del vero. Che il Divino procedente faccia questo nel genere umano, è noto da coloro che, ripieni del Divino procedente, che chiamasi Spirito Santo, profetizzarono, e dei quali si parla nella Parola; e da coloro che, illustrati, veggono i Divini veri nella luce del cielo; sopra tutto negli angeli, che percepiscono col senso la presenza, l'influsso e la congiunzione; ma questi osservano anche che la congiunzione non è altro che quella che si può chiamare aggiunzione.

59. Finora non si sa che la Divina Providenza in ogni progressione appo l'uomo riguarda il suo stato eterno; infatti essa non può riguardare altro, perchè il Divino è Infinito ed Eterno, e l'Infinito e l'Eterno, o sia il Divino, non è nel tempo, e quindi tutte le cose future gli sono presenti; e poichè il Divino è tale, ne segue che in tutte e nelle singole cose che fa vi è l'eterno. Ma coloro che pensano dietro il tempo e lo spazio percepiscono ciò difficilmente, non solo perchè amano le cose temporali, ma anche perchè essi pensano dietro il presente nel mondo, e non dietro il presente nel cielo; il presente nel cielo è per essi così assente come la fine della terra: coloro invece che sono nel Divino, poichè pensano in virtù del Signore, pensano anche dietro l'eterno, quando pensano dietro il presente, dicendo fra sè: « Che cosa è ciò che non è eterno? il temporaneo non è forse rispettivamente come niente? ed ancora non diviene forse niente, quando finisce? altrimenti è dell'eterno, questo solo è,

perchè il suo essere non finisce. » Pensare così si è pensare simultaneamente dietro l'eterno, mentre si pensa dietro il presente; e quando l'uomo pensa così e vive in pari tempo così, allora il Divino procedente appo lui, o la Divina Providenza, in ogni progressione riguarda lo stato di sua vita eterna nel Cielo, e lo conduce a questo stato. Che il Divino in ogni uomo, sia malvagio sia buono, riguardi l'eterno, si vedrà in seguito.

60. IV. *Che l'immagine dell'Infinito e dell'Eterno esista nel Cielo Angelico.* — Fra le cose necessarie a sapersi v'è altresì il Cielo Angelico, essendochè chiunque ha religione pensa al Cielo e vi vuol venire; ma il Cielo non è dato ad altri fuorchè a coloro che sanno la via che vi conduce e la seguono; questa via si può eziandio alquanto sapere, quando si conoscono quali sono coloro che costituiscono il Cielo, e che nessuno diviene angelo o viene nel Cielo, all'infuori di quelli che dal mondo portano con sè l'angelico, e nell'angelico v'è la conoscenza della via dietro l'azione di camminarvi, e l'azione di camminarvi dietro la conoscenza della via. Nel Mondo spirituale vi sono anche in attualità delle vie, che conducono a ciascuna società del Cielo, e a ciascuna società dell'inferno, ed ognuno come da sè vede la sua via; se la vede, è perchè là vi sono vie per ciascun amore, e l'amore apre la via e conduce ognuno ai suoi consoci; nessuno vede altra via che quella del suo amore: da ciò è evidente che gli angeli non sono che amori celesti, imperocchè diversamente non avrebbero visto le vie conducenti al Cielo. Ma ciò può divenire più evidente dietro una descrizione del Cielo.

61. Lo spirito d'ogni uomo è affezione e quindi pensiero, e poichè ogni affezione appartiene all'amore, ed ogni pensiero all'intelletto, ogni spirito è il suo amore e quindi il suo intelletto; donde risulta che quando l'uomo pensa solamente in virtù del suo spirito, ciò che ha luogo quando in casa medita in se stesso, egli pensa in virtù dell'affezione che appartiene al suo amore; da qui si può vedere che quando l'uomo diviene spirito, ciò che succede dopo la morte, egli è l'affezione del suo amore, e non è altro pensiero fuorchè quello che appartiene alla sua affezione; egli è un'affezione cattiva, cioè una cupidità, se ha avuto l'amore del male, ed è un'affezione buona se ha avuto l'amore del bene; ed ognuno ha l'affezione buona nella misura che ha fuggito i mali come peccati, o l'affezione cattiva secondochè non ha così fuggito i mali. Ora poichè tutti gli spiriti e tutti gli angeli sono affezioni, è evidente che tutto quanto il Cielo angelico non è che l'amore di tutte le affezioni del bene, e quindi la sapienza di tutte le percezioni del vero; e poichè ogni bene ed

ogni vero derivano dal Signore, ed il Signore è lo Stesso Amore e la Stessa Sapienza, ne segue che il Cielo angelico è l'immagine del Signore; e siccome il Divino Amore e la Divina Sapienza nella sua Forma è Uomo, ne segue parimenti che il Cielo angelico non può essere altrimenti che in forma umana: ma sopra questo soggetto se ne dirà di più nell'Articolo seguente.

62. Se il Cielo angelico è l'immagine dell'Infinito e dell'Eterno, si è perchè esso è l'immagine del Signore, ed il Signore è Infinito ed Eterno. L'immagine dell'Infinito e dell'Eterno del Signore si manifesta in questo, che vi sono miriadi di miriade di angeli, di cui si compone il Cielo; che essi costituiscono tante società quante sono le affezioni comuni dell'Amore celeste; che in ciascuna società ogni angelo è distintamente la sua affezione; che di tante affezioni in comune ed in particolare risulta la Forma del Cielo, che è come uno al cospetto del Signore, non altrimenti che come l'uomo, che è uno; e che questa Forma si perfeziona eternamente secondo la pluralità, essendochè quanto più n'entrano nella Forma del Divino Amore, che è la Forma delle forme, tanto più l'unione diviene perfetta. Dietro queste spiegazioni è evidente che l'immagine dell'Infinito e dell'Eterno esiste nel Cielo Angelico.

63. Dalla conoscenza del Cielo data con questa breve descrizione, è evidente che l'affezione che appartiene all'amore del bene costituisce il Cielo appo l'uomo: ma chi è che sappia ciò al giorno di oggi, anzi chi è che sappia quel che è l'affezione dell'amore del bene, e che le affezioni dell'amore del bene sono innumerevoli ed anche infinite? imperocchè, come si è detto, ogni angelo è la sua affezione, e la Forma del Cielo è quivi la forma di tutte le affezioni del Divino Amore. Unire tutte le affezioni in questa forma non lo può altri fuorchè Colui che è lo Stesso Amore e la stessa Sapienza, e ad un tempo Infinito ed Eterno, stantechè l'infinito e l'eterno sono nel tutto della forma, l'infinito nella congiunzione, e l'eterno nella perpetuità; se l'infinito e l'eterno le fosse tolto, nel medesimo istante si dissiperebbe: chi altri può unire le affezioni nella forma, anzi chi altri può unire l'uno particolare di essa forma? poichè il suo uno particolare non può essere unito che dietro l'idea universale di tutti, e l'universale di tutti che dietro l'idea singolare di ciascuno: vi sono miriadi di miriade di angeli che compongono quella forma, e ve ne sono miriadi che entrano in essa ogni anno, e che vi entreranno durante la eternità: tutti i fanciulli vi entrano, ed altrettanti adulti quante affezioni vi sono dell'amore del bene. Da queste spiegazioni si può di nuovo vedere l'immagine dell'Infinito e dell'Eterno nel Cielo angelico.

64. V. *Che riguardare l'Infinito e l'Eterno, formando il Cielo angelico, acciocchè sia al cospetto del Signore come un sol Uomo, che è l'immagine del Signore, sia l'intimo della Divina Providenza.* — Che il Cielo intero sia al cospetto del Signore come un sol Uomo, e parimenti ogni Società del Cielo, e che quindi risulti che ogni angelo è nomo in nna forma perfetta, e che ciò sia perchè Iddio Creatore, che è il Signore ab eterno, è Uomo, si vede nel Trattato Del Cielo e Dell'Inferno, n. 59 a 86; e che indi provenga che v'ha corrispondenza di tntte le cose del Cielo con tutte quelle dell'uomo, n. 87 a 102. Che il Cielo sia come un sol Uomo, io medesimo non l'ho visto, perchè il Cielo intero non si può vedere che dal Signore solo, ma che un'intera Società del Cielo, grande o piccola, sia apparsa come un sol Uomo, qnesto l'ho visto alcune volte, ed allora mi fu detto che la grandissima Società, che è il Cielo in tutto il complesso, apparisca similmente, ma dinanzi al Signore; e che sia perciò che ciascun angelo è in ogni forma nomo.

65. Poichè il Cielo intiero al cospetto del Signore è come un sol Uomo, perciò il Cielo è distinto in tante Società comnni, quanti organi visceri e membra sono appo l'uomo; e ciascuna Società comune in tante società meno comnni o particolari, quante parti maggiori vi sono in ciascun viscere ed organo: da qni si vede chiaramente qual'è il Cielo. Ora poichè il Signore è lo Stesso Uomo, ed il Cielo è la sua immagine, perciò si dice che essere nel Cielo si è essere nel Signore; che il Signore sia lo Stesso Uomo, si vede nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, n. 11 a 13; 285 a 289.

66. Dietro queste spiegazioni si può in certa guisa vedere questo arcano, che si pnò dire angelico, cioè che ciascnna affezione del bene ed in pari tempo del vero è uomo nella sna forma, essendochè tutto ciò che procede dal Signore deriva dal suo Divino Amore d'essere affezione del bene, e dalla sua Divina Sapienza d'essere affezione del vero. L'affezione che procede dal Signore apparisce nell'angelo e nell'uomo come percezione, e quindi come pensiero del vero, e ciò perchè si presta attenzione alla percezione ed al pensiero, e poco all'affezione dond'essi, percezione e pensiero, derivano, e tnttavia derivano dal Signore coll'affezione del vero come uno.

67. Ora, essendo l'uomo per creazione in minima forma il Cielo, e quindi l'immagine del Signore, e il Cielo consistendo in tante affezioni qnanti angeli vi sono, e ciascuna affezione essendo nella sna forma uomo, ne segue che il continno della Divina Providenza è che l'uomo divenga cielo nella forma, e quindi immagine del Signore, e, siccome ciò si fa per l'affezione del bene e del vero, che egli divenga tale affezione: qnesto è dunque il continno della Divina Pro-

videnza; ma il suo intimo è che l'uomo sia in questo o quel luogo nel Cielo, o in questo o quel luogo nell'Uomo Divino celeste, imperocchè così egli è nel Signore. Ma ciò ha luogo per coloro che il Signore può condurre al Cielo; e poichè il Signore prevede ciò, Egli altresì continuamente provvede a che l'uomo divenga tale, essendochè così chiunque si lascia condurre al Cielo, viene preparato per il suo luogo nel Cielo.

68. Il Cielo, come testè si è detto, è distinto in tante società quanti organi, visceri e membra sono nell'uomo, e là una parte non può essere in un altro luogo fuorchè nel suo; essendo adunque gli angeli tali parti nell'Uomo Divino celeste, e non essendovi altri che coloro che sono stati uomini nel mondo che divengono angeli, ne segue che l'uomo che si lascia condurre al cielo viene continuamente dal Signore preparato per il suo luogo, il che si fa per l'affezione del bene e del vero che vi corrisponde: a questo luogo altresì viene inscritto ogni uomo-angelo, dopo il suo decesso dal mondo. Questo è l'intimo della Divina Provvidenza riguardo al Cielo.

69. Ma l'uomo che non si lascia condurre, nè inscrivere al cielo, si prepara per il suo luogo nell'inferno; imperocchè l'uomo per se stesso tende continuamente al più profondo inferno, ma egli n'è continuamente distolto dal Signore; e chi non ne può essere distolto, si prepara per un qualche luogo nell'inferno, a cui altresì viene iscritto dopo il suo decesso dal mondo; e là questo luogo è opposto ad un luogo nel cielo, conciossiachè l'Inferno sia in opposizione al Cielo; laonde come all'uomo-angelo secondo l'affezione del bene e del vero è assegnato il suo luogo nel cielo, così all'uomo-diavolo secondo l'affezione del male e del falso è assegnato il suo luogo nell'inferno; in fatti due opposti messi in ordine in una situazione simile l'uno contro l'altro, si contengono in connessione. Questo è l'intimo della Divina Provvidenza riguardo all'Inferno.

VI SONO LEGGI DELLA DIVINA PROVIDENZA CHE SONO IGNOTE AGLI UOMINI

70. Che vi sia una Divina Providenza, è noto, ma quale essa sia, non si sa. Se non si sa quale sia la Divina Providenza, si è perchè le sue Leggi sono segrete, e sono state fino al presente riposte nella sapienza appo gli angeli, ma ora debbono essere disvelate, affinchè si attribuisca al Signore ciò che Gli appartiene, e non si attribuisca

ad alcun uomo ciò che non gli appartiene: in fatti nel mondo i più attribuiscono tutto a sè medesimi ed alla propria prudenza, e quelle cose che non possono attribuire così, essi le chiamano fortuite e contingenti, non sapendo che la prudenza nmana è nnlla, e che il fortuito e il contingente sono parole vane. Si è detto che le Leggi della Divina Providenza sono segrete e sono state fino ad ora riposte nella sapienza appo gli angeli; la cagione si è che nel Mondo Cristiano l'intelletto nelle cose Divine è stato chinso dalla religione, e quindi in qneste cose esso è divennto così ottuso e renitente, che l'nomo non ha potnto, perchè non ha voluto, o non ha volnto, perchè non ha potuto comprendere altro riguardo alla Divina Providenza se non che essa esiste, e non altro che esaminare col ragionamento se essa esiste o se non esiste, se essa è solamente universale o se è eziandio particolare; l'intelletto chiuso dalla religione non ha potuto andare più oltre nelle cose Divine. Ma essendo stato riconoscinto dalla Chiesa che l'nomo non può da se stesso fare il bene, che in sè sia il bene, nè da se stesso pensare il vero, che in sè sia il vero, e ciò essendo nna sola cosa con la Divina Providenza, la credenza all'nno di questi punti dipende per conseguenza dalla credenza nell'altro; acciocchè dunqne l'uno non sia affermato e l'altro negato, e che non cadano entrambi, egli è del tntto necessario che sia rivelato che cosa è la Divina Providenza; ma ciò non può esser rivelato se non si scoprono le leggi per le qnali il Signore provvede ai volitivi ed agli intellettivi dell'nomo e li governa; conciossiachè queste leggi facciano conoscere qnal'è la Divina Providenza, e colui che conosce qual'essa è, qnegli, e non altri, la pnò riconoscere, imperocchè allora egli la vede: qnesta è la ragione per cui le Leggi della Divina Providenza, fino al presente riposte nella sapienza appo gli angeli, vengono ora rivelate.

È UNA LEGGE DELLA DIVINA PROVIDENZA CHE L'UOMO AGISCA IN VIRTU' DEL LIBERO SECONDO LA RAGIONE

71. Che l'uomo abbia il libero di pensare e di volere come gli piace, ma non il libero di dire tutto ciò che pensa, nè il libero di fare tutto ciò che vuole, è noto: perciò il Libero che qui s'intende, è il libero spirituale e non il libero naturale, eccetto quando fanno uno; in fatti pensare e volere è spirituale, ma dire e fare è natu-

rale; ciò si distingne anche manifestamente appo l'uomo, imperocchè l'uomo può pensare quel che non dice, e volere qnel che non fa; donde è evidente che lo spirituale e il naturale appo l'uomo sono separati, perciò l'uomo non può passare dall'uno nell'altro se non per determinazione, la quale determinazione si può paragonare ad una porta, che prima deve esser socchiusa e dev'essere aperta; ma questa porta sta come aperta appo coloro che in virtù della ragione pensano e vogliono secondo le leggi civili del regno, e secondo le leggi morali della società, perciocchè questi dicono ciò che pensano, e fanno secondochè vogliono; al contrario questa porta sta come chiusa appo coloro che pensano e vogliono ciò che è contro queste leggi: chi pone mente alle sue volontà, e quindi alle sue azioni, scorgerà che una tale determinazione ha luogo, e talfiata più volte, in una sola conversazione e in una sola azione. Queste spiegazioni si sono premesse, affinchè si sappia che per agire in virtù del libero secondo la ragione, s'intende pensare e volere liberamente, e quindi dire e fare liberamente ciò che è secondo la ragione.

72. Ma siccome pochi sanno che questa Legge possa essere una legge della Divina Provvidenza, principalmente perchè così l'uomo ha eziandio il libero di pensare il male e il falso, e nonostante la Divina Providenza conduce continuamente l'uomo a pensare e volere il bene e il vero, perciò affinchè questo punto si percepisca, è mestieri spiegarlo distintamente, il che si farà nel seguente ordine: I. L'uomo ha la Ragione e il Libero, o la Razionalità e la Libertà; e queste due facoltà sono dal Signore appo l'uomo. II. Tutto ciò che l'uomo fa in virtù del Libero, vuoi che sia conforme o non conforme alla ragione, purchè sia secondo la sua ragione, gli sembra come sno. III. Tutto quel che l'uomo fa in virtù del Libero secondo il suo pensiero gli si appropria come suo, e resta. IV. Per queste due facoltà l'uomo si riforma e si rigenera dal Signore, e senza esse non si può riformare, nè rigenerare. V. Mediante queste due facoltà l'uomo tanto si può riformare e rigenerare, per quanto può essere condotto per mezzo di esse a riconoscere che ogni bene ed ogni vero che pensa e fa derivano dal Signore e non da lui stesso. VI. La congiunzione del Signore coll'uomo, e la congiunzione reciproca dell'uomo col Signore si fanno per queste due facoltà. VII. Il Signore in ogni progressione della sua Divina Providenza custodisce intatte e come sante queste due facoltà appo l'uomo. VIII. Perciò è della Divina Providenza che l'uomo agisca in virtù del libero secondo la ragione.

73. I. *Che l'uomo abbia la Ragione e il Libero, o la Razionalità e la Libertà; e che queste due facoltà siano dal Signore appo l'uomo.*

— Che l'uomo abbia la facoltà d'intendere, che è la Razionalità, e la facoltà di pensare, di volere, di dire e di fare ciò che intende, che è la Libertà, e che queste due facoltà siano dal Signore appo l'uomo, è stato dimostrato nel Trattato SUL DIVINO AMORE E LA DIVINA SAPIENZA, n. 264 a 270, 425; ed anche qui sopra, n. 43, 44. Ma siccome possono sorgere parecchi dubbi circa queste due facoltà, quando si pensa intorno ad esse, voglio fin da questo esordio dire solamente alcune parole sul Libero di agire secondo la ragione appo l'uomo. Ma in prima bisogna sapere che ogni Libero è dell'amore, a segno che l'amore e il libero sono una stessa cosa; e poichè l'amore è la vita dell'uomo, il Libero parimenti appartiene alla sua vita; in fatti ogni piacere che l'uomo ha deriva dal suo amore; non esiste alcun piacere d'altra parte, e agire in virtù del piacere dell'amore si è agire in virtù del libero, imperocchè il piacere conduce l'uomo come un fiume conduce ciò che è trasportato dalle sue acque secondo il suo corso. Ora siccome vi sono più Amori, alcuni concordanti, altri discordanti, ne segue che vi sono parimenti più Liberi; ma in generale vi sono tre Liberi: il Naturale, il Razionale e lo Spirituale. IL LIBERO NATURALE è appo ogni uomo per eredità; per esso l'uomo non ama altri che sè e il mondo; la sua prima vita non è altro; e poichè tutti i mali esistono da questi due generi d'amore [l'amore di sè e l'amore del mondo] e quindi i mali divengono eziandio cose dell'amore, ne segue che pensare e volere i mali è il Libero naturale dell'uomo, e che, quando egli li ha confirmati appo sè per mezzo di raziocini, egli li fa in virtù del libero secondo la sua ragione: fare così i mali, si è agire in virtù della sua facoltà che chiamasi Libertà; e confirmarli, si è agire in virtù della sua facoltà che si chiama Razionalità. Per esempio, egli è in forza dell'amore in cui nasce che l'uomo vuol commettere adulterio, ingannare bestemmiare, vendicarsi; e quando egli conferma questi mali appo sè, e per ciò li riguarda come leciti, allora, dietro il piacere dell'amore di essi, li pensa e li vuole liberamente, quasi fossero conformi alla ragione, e per quanto le leggi civili non lo ritengono, egli li pronunzia e li fa: è della Divina Provvidenza che sia permesso all'uomo di agire così, perchè egli ha il Libero o la Libertà. L'uomo è in questo Libero per natura, perchè vi è per eredità; e in questo Libero sono coloro i quali con ragionamenti l'hanno confirmato appo se stessi dietro il piacere dell'amore di sè e del mondo. IL LIBERO RAZIONALE viene dall'amore della riputazione a motivo dell'onore o del lucro; il piacere di questo amore è di apparire nella forma esterna come uomo morale; e poichè l'uomo ama questa riputazione, egli non inganna, non commette adulterio, non si vendica, non bestemmia; e

siccome egli fa ciò cosa della sua ragione, egli agisce parimenti in virtù del libero secondo la sna ragione con sincerità, giustizia, castità, amicizia; ed anche egli pnò in virtù della ragione parlar bene di tutto ciò: ma se il suo razionale è solamente naturale, e non in pari tempo spirituale, quel Libero è soltanto un libero esterno e non un libero interno, imperocchè nonostante interiormente egli non ama questi beni, ma solamente esteriormente per la riputazione come si è già detto; perciò i beni che fa, non sono beni in sè: egli può anche dire che si debbono fare per il bene pnbblico, ma egli non dice questo, mosso dall'amore del bene pubblico, ma dall'amore del suo onore e del suo guadagno; il suo libero pertanto nulla deriva dall'amore del bene pnbblico, e neppnre la sua ragione, perchè essa presta il suo assenso all'amore: questo Libero razionale è dunque interiormente un Libero naturale. Questo Libero eziandio è lasciato ad ognuno dalla Divina Providenza del Signore. Il Libero Spirituale deriva dall'amore della vita eterna; in questo amore e nel piacere di esso non viene altri fuorchè colni che pensa che i mali sono peccati, e perciò non li vuole, e che al tempo stesso riguarda al Signore: tostochè l'uomo fa ciò, egli è in questo libero, stantechè l'uomo non può non volere i mali perchè sono peccati, e perciò non farli, eccettochè non sia in virtù del Libero interiore o superiore, che procede dal suo amore superiore o interiore. Qnesto Libero da principio non sembra come libero, ma pure lo è, in seguito però apparisce come tale, ed allora l'uomo agisce in virtù dello stesso libero secondo la stessa ragione, pensando, volendo, dicendo e facendo il bene e il vero. Questo libero cresce in ragione che il libero natnrale decresce e diviene servo, ed esso si congiunge col Libero razionale e lo purifica. Ognuno pnò venire in questo Libero, purchè voglia pensare che v'è una Vita eterna, e che il piacere e la beatitudine della vita nel tempo, per nn tempo, non è se non come un'ombra che passa, relativamente al piacere ed alla beatitudine della vita nell'eternità, per l'eternità; e questo l'uomo lo può pensare, se lo vuole, perche egli ha la Razionalità e la Libertà, e perchè il Signore, da Cui procedono ambedue queste facoltà, gli dà continuamente di poterlo.

74. II. *Che tutto ciò che l'uomo fa in virtù del Libero, vuoi che sia conforme o non conforme alla ragione, purchè sia secondo la sua ragione, gli sembri come suo.* — Che cosa sia la Razionalità e che cosa sia la Libertà, che sono proprie dell'nomo, non si può sapere più chiaramente che per la comparazione dell'nomo colle bestie, essendochè queste non hanno alcuna razionalità o facoltà di comprendere, nè alcnna libertà o facoltà di volere liberamente, e quindi esse

non hanno nè intelletto, nè volontà, ma invece dell'intelletto hanno una scienza, ed invece della volontà un'affezione, l'una e l'altra, naturali: e poichè esse non hanno queste due facoltà, perciò esse non hanno nemmeno il pensiero, ma invece del pensiero hanno una vista interna, che fa una cosa sola con la loro vista esterna per corrispondenza. Ogni affezione ha la sua compagna come coniuge, l'affezione dell'amore natnrale ha la scienza, l'affezione dell'amore spirituale l'intelligenza, e l'affezione dell'amore celeste la sapienza, imperocchè l'affezione senza la sua compagna come coniuge non è qualche cosa, perchè essa è come l'essere senza l'esistere, e come la sostanza senza la forma, di cui nulla si può dire; da qui proviene che in tutto quel che è stato creato v' ha qualcosa che si può riferire al connubio del bene e del vero, come si è già di sopra più volte dimostrato; nelle Bestie v' è il connubio dell'affezione e della scienza; l'affezione in esse appartiene al bene naturale, e la scienza al vero naturale. Ora siccome l'affezione e la scienza appo di esse fanno assolutamente una stessa cosa, e la loro affezione non si può elevare di sopra alla loro scienza, nè la loro scienza di sopra alla loro affezione, e se si elevano, si elevano entrambe simultaneamente, e siccome esse non hanno alcuna mente spirituale, in cui o nella lnce e nel calore della quale si possano elevare, perciò non v' ha in esse, nè la facoltà di comprendere o la razionalità, nè la facoltà di volere liberamente o la libertà, ma havvi una mera affezione naturale con la sua scienza; l'affezione naturale che esse hanno è l'affezione di alimentarsi, provvedersi di abitazione, propagarsi, fnggire ed avere in avversione tutto ciò che loro è nocivo, con ogni scienza che queste affezioni richiedono; tale essendo lo stato di loro vita, esse non possono pensare in sè: « Io voglio o non voglio questo, » nè « io so o non so questo, » meno ancora, « io comprendo qnesto ed amo questo; » ma esse sono portate dalla loro affezione mediante la scienza, senza razionalità, nè libertà. Se esse sono portate così, ciò non viene dal mondo naturale, ma dal mondo spirituale, imperocchè non esiste alcuna cosa nel mondo naturale che sia senza connessione col mondo spirituale: ogni causa producente un effetto viene di là: si vegga altresì intorno a qnesto soggetto qui appresso, n. 96.

75. Altrimenti è dell'uomo; egli non ha solamente l'affezione dell'amore naturale, ma eziandio l'affezione dell'amore spirituale e l'affezione dell'amore celeste, imperocchè la Mente umana è di tre gradi, come è stato dimostrato nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, Parte Terza: perciò l'uomo si può elevare dalla scienza naturale nell'intelligenza spirituale, e quindi nella sapienza celeste, e da queste due — l'intelligenza e la sapienza — riguardare al Signore

e conginngersi a Lui, per cui egli vive eternamente; ma questa elevazione quanto all'affezione non avrebbe luogo, s'egli non avesse la facoltà d'elevare l'intelletto in virtù della razionalità, e di volere ciò in virtù della libertà. L'uomo per qneste dne facoltà può pensare entro di sè su qnelle cose, che coi sensi del suo corpo percepisce fuori di sè, ed egli può altresì pensare in un modo superiore intorno alle cose che pensa in un modo inferiore, essendochè ognnno può dire: « Ho pensato qnesto e penso questo; » poi, « ho voluto questo e voglio questo; » poi ancora, « comprendo che ciò è così; amo ciò perchè è tale » e così via dicendo; donde è evidente che l'uomo pensa eziandio sopra del pensiero, e che egli lo vede come sotto di sè; l'nomo tiene ciò dalla Razionalità e dalla Libertà; dalla razionalità, dacchè egli pnò pensare in un modo superiore; dalla libertà, da che dietro l'affezione egli vuol pensare così, imperocchè se egli non avesse la libertà di pensar così, non avrebbe la volontà, e quindi neppure il pensiero. Per la qnal cosa coloro che non vogliono intendere altro fuorchè qnel che appartiene al mondo e alla natura di esso, e non qnel che è il bene ed il vero morale e spirituale, non si possono elevare dalla scienza nella intelligenza, e tanto meno nella sapienza, imperocchè essi hanno ostrutte qneste facoltà, laonde essi non sono uomini se non da che, in virtù della Razionalità e della Libertà insite in loro, possono intendere, se vogliono, ed anche da che possono volere. Egli è in virtù di queste due facoltà che l'uomo può pensare e dietro il pensiero parlare; nel rimanente gli uomini non sono uomini, ma bestie, ed alcuni dall'abuso di queste facoltà sono peggiori delle bestie.

76. Ognuno, in virtù della razionalità non velata, pnò vedere o comprendere che l'uomo non pnò essere in nessnna affezione di sapere, nè in nessuna affezione di comprendere, senza l'apparenza che ciò sia suo; imperocchè ogni piacere ed ogni diletto, così tntto qnel che è della volontà, deriva dall'affezione che appartiene all'amore; chi può voler sapere e voler comprendere qualche cosa, se non vi trova qualche godimento dell'affezione? e chi può avere questo godimento dell'affezione, se ciò di cui è affetto non gli pare come suo? Se nulla vi fosse di lui, ma tutto fosse d'nn altro, vale a dire, se alcuno dietro le sue affezioni infondesse qualcosa nella mente d'nn altro, che non avesse veruna affezione di sapere e di comprendere come da se stesso, forsechè costui riceverebbe? anzi potrebbe egli ricevere? non sarebbe per avventura come quel che si chiama bruto e tronco? Da qui si può vedere chiaramente che, sebbene tutte le cose che l'uomo percepisce, e quindi pensa e sa, e secondo la percezione vuole e fa, influiscano, nonostante è della Divina Providenza del Signore che ciò apparisca come dell'uomo, imperocchè, come si è detto,

diversamente l'uomo non riceverebbe niente, per conseguenza non gli potrebbe essere dato nè intelligenza, nè sapienza veruna. Si sa che ogni bene ed ogni vero non appartengono all'nomo, ma al Signore, e che ciò nondimeno essi appariscono all'uomo come snoi; e poichè ogni bene ed ogni vero appariscono così, tntte le cose della Chiesa e del Cielo, per conseguenza tntte quelle dell'amore e della sapienza, nonchè della carità e della fede appariscono medesimamente, e con tutto ciò nulla ne appartiene all'nomo; nissuno può riceverle dal Signore, senza che gli sembri percepirle come da se stesso. Donde si può vedere la verità di qnesta proposizione, che tutto quel che l'uomo fa in virtù del libero, vuoi che sia conforme o non conforme alla ragione, purchè sia secondo la sua ragione, gli sembra come sno.

77. Chi è che non possa, in virtù della sua facoltà che si chiama razionalità, comprendere che tale o tal bene è utile al comune, e che tale o tal male è nocivo al comnne; per esempio, che la giustizia, la sincerità e la castità del matrimonio sono utili al comune, e che la inginstizia, l'insincerità e la fornicazione colle mogli altrui sono nocevoli al comnne; che per conseguenza questi mali in sè sono danni, e che quei beni in sè sono vantaggi? Chi dunqne non può fare tutto ciò cosa della sua ragione; purchè voglia egli ha la razionalità, ed egli ha la libertà, e la sua razionalità e libertà tanto si sviluppano, si manifestano, lo dirigono e gli dànno di percepire e di potere, per qnanto ei fugge appo sè qnesti mali, perchè sono nocevoli al comune, e tanto fa ciò, altrettanto egli riguarda quei beni come nn amico i suoi amici. Da qui poi, in virtù della sna facoltà che chiamasi razionalità, l'nomo pnò arguire relativamente ai beni che sono utili al comune nel Mondo spirituale, e relativamente ai mali che là sono dannosi, purchè invece dei mali egli percepisca i peccati, e invece dei beni, le opere della carità; di ciò ancora l'uomo ne può fare oggetto della sua ragione, purchè voglia, giacchè egli ha la razionalità e la libertà, e tanto la sna razionalità e libertà si sviluppano, si manifestano, lo dirigono e gli dànno di percepire e di potere, per quanto fugge quei mali come peccati; e tanto fa ciò, altrettanto egli riguarda i beni della carità come il prossimo riguarda il prossimo in virtù d'nn amore reciproco. Ora poichè il Signore, a motivo della ricezione e della congiunzione, vuole che tutto quel che l'uomo fa liberamente secondo la ragione gli apparisca come suo, e questo è secondo la stessa ragione, ne segue che l'nomo può in virtù della ragione, perchè è per la sua felicità eterna, volere fuggire i mali come peccati, e farlo dopo aver implorata la Divina potenza del Signore.

78. III. *Che tutto quel che l'uomo fa in virtù del libero secondo il suo pensiero gli si appropri come suo, e resti.* — La ragione di ciò si è che il proprio dell'uomo e il suo libero fanno uno; il proprio dell'uomo appartiene alla sua vita, e quel che l'uomo fa in virtù della vita, lo fa in virtù del libero; inoltre il proprio dell'uomo è quel che appartiene al suo amore, imperocchè l'amore è la vita di ciascuno, e quel che l'uomo fa in virtù dell'amore di sua vita, egli lo fa in virtù del libero. Che se l'uomo agisce in virtù del libero secondo il suo pensiero, la ragione è perchè quel che appartiene alla vita o all'amore di alcuno, quello eziandio egli lo pensa e lo conferma col pensiero, e quando è confirmato, egli lo fa in virtù del libero secondo il pensiero, imperocchè tutto ciò che l'uomo fa, egli lo fa in virtù della volontà mediante l'intelletto; ed il libero appartiene alla volontà, ed il pensiero all'intelletto. L'uomo può anche agire in virtù del libero contro la ragione, e parimenti in virtù del non libero secondo la ragione; ma queste azioni non si appropriano all'uomo, esse sono soltanto della sua bocca e del suo corpo, e non del suo spirito o del suo cuore; ma quelle che sono del suo spirito e del suo cuore, quando divengono azioni anche della bocca e del corpo, si appropriano all'uomo: che ciò sia così, si può illustrare con molti esempi, ma non è qui il suo luogo. Per appropriarsi all'uomo, s'intende entrare nella sua vita e divenire cose di sua vita, per conseguenza divenire il suo proprio. Che non pertanto l'uomo non abbia alcuna cosa che gli sia propria, ma che gli sembri come se ne avesse, ciò si vedrà in seguito: qui si tratta solamente che ogni bene che l'uomo fa in virtù del libero secondo la ragione, gli si appropria come suo, perchè pensando, volendo, dicendo e facendo gli apparisce come suo; nondimeno il bene non appartiene all'uomo, ma al Signore appo l'uomo; veggasi più sopra, n. 76. Come poi il male si appropri all'uomo, si vedrà nel suo Articolo.

79. Si è detto che quel che l'uomo fa in virtù del libero secondo il suo pensiero, quello ancora rimane; infatti nulla di ciò che l'uomo si è appropriato si può sradicare, essendochè ciò sia divenuto cosa del suo amore, e in pari tempo della sua ragione, o della sua volontà ed al tempo stesso del suo intelletto, e quindi cosa di sua vita: ciò, è vero, si può rimuovere, ma tuttavia non si può rigettare e quando si rimuove, si trasferisce come dal centro alle periferie e quivi dimora: questo s'intende per ciò che « rimane. » Per esempio, se un uomo nella sua infanzia o nella sua adolescenza si è appropriato qualche male, facendolo dal piacere del suo amore; come se ha ingannato, bestemmiato, si è abbandonato alla vendetta, alla fornicazione, allora avendo fatto questi mali in virtù del libero secondo

il suo pensiero, egli se li è eziandio appropriati; ma se poi egli fa penitenza, se li fugge e li riguarda come peccati che si debbono avere in avversione, e così se ne astiene in virtù del libero secondo la ragione, allora i beni a cui sono opposti questi mali gli si appropriano; qnesti beni formano allora il centro, ed allontanano i mali alle periferie più in là e più in là, secondo che egli li ha in avversione e che li aborre; ma non ostante essi non si possono rigettare in modo che si possano dire estirpati; tuttavia però, dopo che sono stati allontanati, essi possono apparire come estirpati; ciò proviene da che l'nomo è distolto dai mali dal Signore ed è mantenuto nei beni: così avviene per ogni male ereditario, e parimenti per ogni male attuale dell'uomo. Questo altresì l'ho visto io provato per esperienza appo taluni nel Cielo, i quali essendo mantenuti dal Signore nel bene, si credevano senza mali; ma affinchè non credessero che il bene, in cni erano, fosse loro proprio, furono mandati giù dal Cielo e rimessi nei loro mali, fino a che riconoscessero che essi erano nei mali per sè stessi, ma nei beni dal Signore, dopo la quale riconoscenza essi furono ricondotti nel Cielo. Si sappia pertanto che questi beni non si appropriano all'uomo in maniera che essi non appartengano costantemente al Signore appo l'uomo; e che per quanto l'uomo riconosce ciò, tanto il Signore concede che il bene apparisca all'nomo come suo, vale a dire, concede che apparisca all'nomo che egli ama il prossimo o che ha la carità come da se stesso, che crede o che ha la fede come da sè stesso, che fa il bene e intende il vero, e così è savio come da se stesso; illustrato da ciò egli pnò vedere quale e qnanto forte è l'apparenza in cui il Signore vuole che l'uomo sia; ed il Signore vuole ciò per la salvazione dell'uomo, imperocchè senza questa apparenza nissuno si può salvare. Intorno a questo soggetto, veggasi anche qnel che si è dimostrato più sopra, n. 42 a 45.

80. Nulla si appropria all'uomo di ciò che egli pensa solamente, anzi nemmeno qnel che egli pensa volere, salvochè egli non voglia in pari tempo la cosa siffattamente che, avendone l'opportnnità, la faccia anche; la ragione di ciò si è che, quando in tale stato l'uomo la fa, egli la fa in virtù della volontà per mezzo dell'intelletto, o in virtù dell'affezione della volontà mediante il pensiero dell'intelletto: ma finchè la cosa appartiene al solo pensiero, essa non si può appropriare, perchè l'intelletto non si congiunge con la volontà, o il pensiero dell'intelletto non si congiunge con l'affezione della volontà, ma la volontà e la sua affezione si congiungono coll'intelletto e col suo pensiero, come è stato dimostrato in più luoghi nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, Parte Quinta.

Questo è che s'intende per quelle parole del Signore: « *Non ciò che entra nella bocca contamina l'uomo; ma ben lo contamina ciò che esce dalla bocca* » - Matt. XV. 11, 17, 18, 19; — per la bocca, nel senso spirituale, s'intende il pensiero, perchè il pensiero parla per la bocca; e per il cuore in questo senso s'intende l'affezione che appartiene all'amore; se l'uomo pensa e parla in virtù di questa affezione, egli si rende impuro: per il cuore, in LUCA VI. 45, è parimenti significata l'affezione che spetta all'amore o alla volontà, e per la bocca il pensiero che appartiene all'intelletto.

81. I mali che l'uomo crede leciti, quantunque non li faccia, pure gli si appropriano; infatti ciò che nel pensiero è lecito, lo è dalla volontà, imperocchè avvi accordo; laonde quando l'uomo crede lecito un male, egli rompe il freno interno per questo male, e non è distolto dal farlo che per i freni esterni, che sono i timori; e poichè lo spirito dell'uomo è favorevole a questo male, perciò, una volta rimossi i freni esterni, egli lo fa, perchè lo crede lecito; e, frattanto, lo fa continuamente nel suo spirito: ma sopra questo soggetto veggasi LA DOTTRINA DI VITA PER LA NUOVA GERUSALEMME, n. 108 a 113.

82. IV. *Che per queste due facoltà l'uomo si riformi e si rigeneri dal Signore, e che senza esse non si possa riformare, nè rigenerare.* — Il Signore insegna che se alcuno non è generato di nuovo non può vedere il Regno di Dio. - Gio. III. 3, 5, 7; — ma che cosa è essere generato di nuovo o essere rigenerato, pochi lo sanno; e ciò perchè non si è saputo che cosa sia l'amore e la carità, nè conseguentemente che cosa sia la fede, essendochè colui che non sa che cosa sia l'amore e la carità, non può sapere nemmeno che cosa sia la fede, perchè la carità e la fede fanno una cosa sola, come il bene e il vero, e come l'affezione che appartiene alla volontà ed il pensiero che appartiene all'intelletto; si veggano intorno a questa unione nel Trattato SUL DIVINO AMORE E LA DIVINA SAPIENZA, n. 427 a 431; e anche nella DOTTRINA DELLA NUOVA GERUSALEMME, n. 13 a 24; e qui sopra n. 3 a 20.

83. La ragione per cui non si può venire nel Regno di Dio se non si è generato di nuovo, è che l'uomo, in virtù dell'ereditario che deriva dai suoi genitori, nasce in mali d'ogni genere, con la facoltà di potere, allontanando questi mali, divenire spirituale, e se non diviene spirituale non può venire nel cielo; da naturale divenire spirituale si è rinascere o rigenerarsi. Ma affinchè si sappia come l'uomo si rigenera, si debbono esaminare queste tre cose: Qual'è il suo primo stato, che è lo stato di dannazione; qual'è il suo secondo stato, che è lo stato di riformazione; e qual'è il suo terzo stato,

che è lo stato di rigenerazione. — *Il primo stato dell'uomo, che è lo stato di dannazione*, è lo stato d'ogni uomo in virtù dell'ereditario che deriva da' suoi genitori; in fatti da qui l'uomo nasce nell'amore di sè e nell'amore del mondo, e da questi amori, come sorgenti, in mali d'ogni genere; si è dai piaceri di questi amori che egli è condotto, e i piaceri fanno sì che egli non sappia che è nei mali, essendochè ogni piacere dell'amore non si sente altrimenti che come un bene; perciò se l'uomo non si rigenera, egli non sa altro se non che amare sè stesso ed amare il mondo sopra tutte le cose è lo stesso bene, e che dominare sopra tutti gli altri e possedere le ricchezze di tutti è il sommo bene: da qui anche scaturisce ogni male, imperocchè egli non riguarda per amore altri che sè solo, e se riguarda un altro per amore, è come un diavolo che riguarda un diavolo, ed un ladro un ladro, quando essi agiscono come uno. Coloro che confirmano appo sè questi amori e i mali che ne derivano, in virtù dei loro piaceri, restano naturali e divengono sensuali-corporali, e nel proprio pensiero, che appartiene al loro spirito, impazziscono; ma nonostante possono, mentre sono nel mondo, parlare e agire razionalmente e saviamente, stantechè sono uomini ed hanno per conseguenza la razionalità e la libertà, ma essi fanno ciò ancora in virtù dell'amore di sè e del mondo. Costoro dopo la morte, quando divengono spiriti, non possono avere altro piacere che quello che ebbero nel loro spirito, allorquando erano nel mondo; e questo piacere è il piacere dell'amore infernale, che si volge in dispiacere, in dolore ed in crudele sventura, il che s'intende nella Parola per il tormento e il fuoco infernale. Da queste spiegazioni è evidente che il primo stato dell'uomo è lo stato di dannazione, e che in questo stato sono coloro che non si lasciano rigenerare. — *Il secondo stato dell'uomo, che è lo stato di riformazione*, è quando l'uomo comincia a pensare al Cielo dietro il gaudio che vi si gode, e così a Dio, da Cui gli viene il gaudio del Cielo; ma egli vi pensa da prima dietro il piacere del suo amore, il gaudio del cielo è per lui questo piacere; ma finchè il piacere di questo amore regna coi piaceri dei mali che ne derivano, egli non può comprendere altro se non che venire nel cielo si è fare delle preghiere, ascoltar prediche, partecipare alla Santa Cena, dare ai poveri, soccorrere gl'indigenti, spendere per i templi, far doni agli ospedali ed altre cose simili; l'uomo in questo stato nemmeno sa altro se non che il solo pensare quel che la religione insegna, salvi, vuoi che sia ciò che chiamasi fede, vuoi che sia quel che si chiama fede e carità: se non intende altro che pensare ciò salvi, si è perchè non pensa affatto ai mali nei cui piaceri egli è, e finchè rimangono i piaceri di questi mali, i mali

eziandio rimangono: i loro piaceri provengono dalla loro concupiscenza, che gli spira continuamente ed anche li produce, quando non ritiene alcun timore. Finchè i mali rimangono nelle concupiscenze, e quindi nei piaceri del loro amore, non v'è nissuna fede, carità, pietà, culto nessuno, eccetto solamente negli esterni; in faccia al mondo però sembra che vi siano, ma nonostante non vi sono: si possono paragonare ad acque che scaturiscono da una sorgente impura, che non si possono bere. Finchè l'uomo è tale, che pensa al Cielo e a Dio in virtù della religione, e in nessuna maniera ai mali come peccati, egli è ancora nel primo stato; ma egli viene nel secondo o nello stato di riformazione, quando comincia a pensare che v'è peccato, e vieppiù quando pensa che tale o tal cosa è un peccato, e che l'esamina un poco appo sè e non la vuole. — *Il terzo stato dell'uomo, che è lo stato di rigenerazione*, succede allo stato precedente e lo continua; esso comincia, quando l'uomo si astiene dai mali perchè sono peccati, progredisce secondo che li fugge, e si perfeziona a misura che combatte contro di essi; ed allora, secondochè vince in virtù del Signore, è rigenerato. Appo chi si rigenera l'ordine della vita si cambia, da naturale diviene spirituale, imperocchè il naturale separato dallo spirituale è contro l'ordine, e lo spirituale è secondo l'ordine; perciò l'uomo rigenerato agisce in virtù della carità, ed egli fa cosa di sua fede ciò che appartiene alla sua carità. Ma non pertanto egli non diviene spirituale se non in quanto è nei veri, stantechè ogni uomo si rigenera per i veri e per la vita conforme ai veri; in fatti per mezzo dei veri egli conosce la vita, e mediante la vita pratica i veri; così congiunge il bene e il vero, lo che è il connubio spirituale, in cui è il Cielo.

85. Che l'uomo per queste due facoltà che chiamansi razionalità e libertà si riformi e si rigeneri, e che senza esse non si possa riformare nè rigenerare, si è perchè per la Razionalità egli può intendere e sapere che cosa è il male e che cosa è il bene, e quindi che cosa è il falso e che cosa è il vero; e per la Libertà può volere ciò che intende e sa: ma finchè il piacere dell'amore del male regna, egli non può volere liberamente il bene e il vero, e farli oggetti della sua ragione, per la qual cosa non se li può appropriare, imperocchè, come si è dimostrato più sopra, le cose che l'uomo fa in virtù del libero secondo la ragione, gli si appropriano come sue, e se non gli si appropriano come sue, l'uomo non si riforma, nè si rigenera: ed allora per la prima volta agisce in virtù del piacere dell'amore del bene e del vero, quando il piacere dell'amore del male e del falso sono rimossi, essendochè due piaceri dell'amore, opposti tra loro, non possono esistere simultaneamente; agire in virtù del piacere dell'a-

more, si è agire in virtù del libero, e poichè la ragione è favorevole all'amore, si è agire eziandio secondo la ragione.

86. Avendo l'uomo, tanto il buono quanto il cattivo, la razionalità e la libertà, il cattivo come il buono può intendere il vero e fare il bene; ma il cattivo non lo può in virtù del libero secondo la ragione, dovechè il buono lo può, perchè il cattivo è nel piacere dell'amore del male, ed il buono nel piacere dell'amore del bene; perciò il vero che l'uomo cattivo intende, ed il bene che fa non gli si appropriano, ma si appropriano all'uomo buono; e senza un' appropriazione come dell'uomo non v'ha riformazione, nè rigenerazione. Infatti appo i cattivi i mali coi falsi sono come nel centro, e i beni coi veri come nelle periferie; ma appo i buoni i beni coi veri sono nel centro, e i mali coi falsi nelle periferie; e da ambe le parti le cose che appartengono al centro si diffondono fino alle periferie, come dal fuoco che è in un centro si diffonde il calore, e dal ghiaccio che è in un centro si diffonde il freddo; così i beni nelle periferie appo i cattivi vengono contaminati dai mali del centro, e i mali nelle periferie appo i buoni si mansuefanno dai beni del centro; si è per questa ragione che i mali non dannano il rigenerato, e che i beni non salvano il non rigenerato.

87. V. *Che mediante queste due facoltà l'uomo tanto si possa riformare e rigenerare, per quanto può essere condotto per mezzo di esse a riconoscere che ogni vero ed ogni bene che pensa e fa derivano dal Signore, e non da se stesso.* — Si è detto testè che cosa è la riformazione e che cosa è la rigenerazione, ed altresì che l'uomo si riforma e si rigenera mercè quelle due facoltà che sono la Razionalità e la Libertà; e poichè ciò si fa per mezzo di esse, convien dire intorno a queste facoltà ancora qualche cosa. L'uomo ha dalla Razionalità di poter comprendere, e dalla Libertà di poter volere, l'uno e l'altro come da sè; ma potere in virtù del libero volere il bene, e quindi farlo secondo la ragione, niun lo può fuorchè il rigenerato: il malvagio può solamente in virtù del libero volere il male e farlo secondo il suo pensiero, che a forza di confirmazioni egli rende come conforme alla ragione; conciossiachè il male si possa confirmare al pari del bene, ma per illusioni ed apparenze, le quali allorchè si confermano, divengono falsi, e quando il male è confirmato, apparisce come conforme alla ragione.

88. Ognuno che ha qualche pensiero procedente dall' intelletto interiore, può vedere che *poter* volere e *poter* comprendere non vengono dall'uomo, ma da Colui che ha il potere esso stesso, cioè da Colui a Cui appartiene il Potere nella sua essenza: pensa solamente in

te medesimo: « D'onde viene il potere? » Non viene forse da Colui che lo possiede nella sua stessa potenza, cioè da Colui che lo ha in Sè, e da Cui per conseguenza procede? per la qual cosa *potere* in sè è Divino. Per ogni *potere* è necessaria una concessione, che dev'essere data, e quindi una determinazione proveniente da un interiore o superiore a sè; l'occhio non *può* vedere da se stesso, nè l'orecchio udire da se stesso, nè la bocca parlare da se stessa, nè la mano agire da se stessa, la concessione e quindi la determinazione debbono venire dalla mente; la mente nemmeno *può* pensare e volere questa o quella cosa da se stessa, se non v'è qualche interiore o superiore che determina la mente a ciò; lo stesso è di *poter* comprendere e di *poter* volere, essi non possono essere dati da altri che da Colui che in sè *può* volere e *può* comprendere. Da queste spiegazioni è evidente che quelle due facoltà, che si chiamano Razionalità e Libertà, vengono dal Signore e non dall'uomo; e poichè esse vengono dal Signore, ne segue che l'uomo non vuole e non intende niente da se stesso, ma solamente vuole ed intende come da se stesso. Che ciò sia così, lo può confirmare appo sè chiunque sa e crede che la volontà d'ogni bene e l'intelletto d'ogni vero vengono dal Signore, e non dall'uomo. Che *l'uomo non possa prendere nulla da sè, nè fare nulla da sè*, lo insegna la Parola in Giovanni — III. 27. XV. 5.

89. Ora siccome ogni volere deriva dall'amore, ed ogni comprendere dalla sapienza, ne segue che *poter* volere viene dal Divino Amore, e *poter* comprendere viene dalla Divina Sapienza, così l'uno e l'altro dal Signore, che è lo stesso Divino Amore e la stessa Divina Sapienza. Dond'emerge che agire in virtù del libero secondo la ragione non viene d'altra parte. Ognuno agisce secondo la ragione, perchè il libero, al pari dell'amore, non si può separare dal volere; ma appo l'uomo avvi un volere interiore e un volere esteriore, ed egli può agire secondo l'esteriore e non al tempo stesso secondo l'interiore; così agiscono gl'ipocriti e gli adulatori; e non ostante il volere esteriore deriva dal libero, perchè esso deriva dall'amore di apparire altrimenti da quel che si è, o dall'amore di qualche male cui l'uomo tende in forza dell'amore della volontà interiore; ma come si è detto più sopra, il malvagio non può in virtù del libero secondo la sua ragione fare che il male; egli non può fare il bene in virtù del libero secondo la ragione; egli lo può certamente fare, ma non in virtù del libero interiore, che è il suo proprio libero, d'onde il libero esteriore deriva di non esser buono.

90. Si è detto che l'uomo tanto si può riformare e rigenerare, per quanto si può condurre per quelle due facoltà a riconoscere che ogni bene ed ogni vero che pensa e fa vengono dal Signore, e non da se

stesso: che non possa riconoscere ciò se non per quelle due facoltà, si è perchè quelle due facoltà derivano dal Signore ed appartengono al Signore appo l'uomo, come è evidente da quel che si è detto dianzi; ne segue dunque che l'uomo non può fare ciò da sè, ma lo può in virtù del Signore; tuttavia però egli lo può fare come da sè, il Signore dà ciò ad ognuno: sia pure che egli creda che lo possa fare da sè, non pertanto, quando è savio, riconoscerà che non lo può fare da sè; altrimenti il vero che si pensa, e il bene che si fa non sono il vero e il bene in sè, imperocchè l'uomo è in essi, e non il Signore; e il bene in cui è l'uomo, se egli lo fa per la salute, è un bene meritorio, ma il bene in cui è il Signore non è meritorio.

91. Ma che la riconoscenza del Signore, e la riconoscenza che ogni bene ed ogni vero vengono da Lui facciano sì che l'uomo si riforma e si rigenera, è tal cosa che pochi possono vedere coll'intelletto, perciocchè si può pensare: « Che cosa fa questa riconoscenza, poichè il Signore è Onnipotente e vuole la salute di tutti, e quindi Egli può e vuole, purchè sia mosso a misericordia? » Ma pensare così non è pensare in virtù del Signore, nè per conseguenza in virtù della vista interiore dell'intelletto, cioè in virtù di qualche illustrazione; per la qual cosa qui si dirà in poche parole ciò che opera la riconoscenza. Nel Mondo spirituale dove gli spazi sono soltanto apparenze, la sapienza fa la presenza, e l'amore fa la congiunzione; e viceversa. Avvi una riconoscenza del Signore in virtù della sapienza, ed avvi una riconoscenza del Signore in virtù dell'amore; la riconoscenza del Signore in virtù della sapienza, — riconoscenza che considerata in sè è semplicemente una conoscenza, — esiste per la dottrina; e la riconoscenza del Signore in virtù dell'amore esiste per la vita conforme alla dottrina; questa riconoscenza dà la congiunzione, e l'altra dà la presenza; per la qual cosa coloro che rigettano la dottrina concernente il Signore, s'allontanano da Lui; e siccome essi rigettano anche la vita, così si separano da Lui; coloro però che non rigettano la dottrina, ma la vita, sono presenti, e tuttavia separati; sono come amici che conversano tra loro, ma mutuamente non si amano; e come due individui, di cui l'uno parla all'altro a guisa di amico, ma l'odia non altrimenti che un nemico. Che sia così, è noto anche da questa idea comune, cioè che chi insegna bene e vive bene, si salva, ma non già chi insegna bene e vive male, e che chi non riconosce Iddio non si può salvare. Da queste spiegazioni si vede chiaramente qual sorta di religione si ha, quando si pensa al Signore in virtù della fede, come essa si chiama, e non si fa nulla in virtù della carità; perciò dice il Signore: « *Perchè Mi chiamate*, *Signore*, *Signore*, *e non fate ciò*

che Io dico? Chiunque viene a Me, ed ascolta le mie parole e le mette in pratica, è simile ad un uomo che edifica una casa, ed ha posto il fondamento sopra la roccia: Ma chi le ode e non le mette in pratica, è simile ad un uomo che edifica una casa sopra la terra, senza fondamento. » — Luc. VI. 46 a 49.

92. VI. *Che la congiunzione del Signore coll'uomo, e la congiunzione reciproca dell'uomo col Signore si effettuino per queste due facoltà.* — La congiunzione col Signore e la Rigenerazione sono una stessa cosa, imperocchè per quanto alcuno è congiunto al Signore, tanto è rigenerato: perciò tutto quel che si è detto di sopra sulla rigenerazione, si può dire della congiunzione, e ciò che qui si dice della congiunzione, si può dire della rigenerazione. Che vi sia una congiunzione del Signore coll'uomo, e una congiunzione reciproca dell'uomo col Signore, lo insegna il Signore medesimo in Giovanni: « *Dimorate in Me, ed Io in voi; chi dimora in Me, ed Io in lui, quegli porta molto frutto.* » - XV. 4, 5. — « *In quel giorno voi conoscerete che voi siete in Me, ed Io in voi.* » - XIV. 20. — In virtù della sola ragione ognuno può vedere che non v'ha alcuna congiunzione degli animi ov'essa non sia reciproca, e che il reciproco congiunge; se taluno ama un altro e non n'è reciprocamente amato, allora secondochè l'uno s'accosta, l'altro si ritira; ma se si amano reciprocamente, allora secondo che l'uno s'accosta, l'altro si accosta parimenti e la congiunzione si effettua; l'amore anche vuol essere amato, ciò è insito in esso, e per quanto è riamato, tanto è in sè e nel suo piacere. Da queste spiegazioni è evidente che se il Signore solo amasse l'uomo, e non fosse dall'uomo reciprocamente amato, il Signore si avvicinerebbe, e l'uomo s'allontanerebbe; così il Signore vorrebbe continuamente venire presso l'uomo ed entrare in lui, e l'uomo si volgerebbe indietro e se ne andrebbe; con coloro che sono nell'inferno è così; ma con coloro che sono nel Cielo avvi congiunzione mutua. Volendo il Signore la congiunzione coll'uomo per la salvazione dell'uomo, Egli ha altresì provveduto a che appo lui vi sia un reciproco; il reciproco appo l'uomo è che il bene che egli vuole e fa in virtù del libero, ed il vero che in virtù di questo volere secondo la ragione pensa e dice, appariscano come provenienti da lui; e che questo bene nella sua volontà e questo vero nel suo intelletto appariscano come suoi, anzi che appariscano all'uomo come derivanti da sè e come suoi, non altrimenti che se fossero addirittura suoi, senza che vi sia veruna differenza: esamina se alcuno per un senso qualsiasi percepisca altrimenti; — intorno a quest'apparenza come da sè, si veggano più sopra i n. 74 a 77; e intorno alla

appropriazione come suoi, i n. 78 a 81. — La sola differenza si è che l'uomo deve riconoscere che non è da sè che fa il bene e pensa il vero, ma in virtù del Signore, e che quindi il bene che fa, e il vero che pensa non gli appartengono: pensare così in virtù di qualche amore della volontà, perchè è la verità, fa la congiunzione, imperocchè in questa guisa l'uomo riguarda il Signore, e il Signore riguarda l'uomo.

93. Qual'è la differenza tra coloro che credono che ogni bene proceda dal Signore, e coloro che credono che ogni bene derivi da loro stessi, è dato nel Mondo spirituale e d'udirlo e di vederlo; coloro che credono che il bene proceda dal Signore volgono la faccia verso di Lui e ricevono il piacere e la beatitudine del bene; ma coloro che credono che il bene derivi da loro stessi, quelli riguardano se medesimi, e pensano fra sè d'aver meritato; e poichè riguardano se medesimi, non possono altrimenti che percepire il piacere del loro bene, che non è il piacere del bene, ma il piacere del male, essendochè il proprio dell'uomo è il male, e il piacere del male, percepito come bene, è l'inferno. Coloro che hanno fatto il bene ed hanno creduto d'averlo fatto da se stessi, se dopo la morte non ricevono questo vero che ogni bene procede dal Signore, si mischiano coi genii infernali, ed in fine fanno una stessa cosa con essi: coloro invece che percepiscono questo vero, si riformano; ma non altri lo ricevono fuorchè coloro che riguardarono a Dio nella loro vita: riguardare a Dio nella sua vita non è altro che fuggire i mali come peccati.

94. La congiunzione del Signore coll'uomo, e la congiunzione reciproca dell'uomo col Signore si effettuano per amare il prossimo come se stesso, ed amare il Signore sopra ogni cosa: amare il prossimo come se stesso non è altro che agire con lui senza dissimulazione e senza ingiustizia, non nutrire odio, nè agognar vendetta contro a lui, non oltraggiarlo e non diffamarlo, non commettere adulterio con la sua moglie e non fare contro a lui altre cose simili: chi non può vedere che coloro che fanno tali cose non amano il prossimo come se stessi? Coloro al contrario che non fanno tali cose, perchè sono mali contro il prossimo, ed in pari tempo peccati contro il Signore, quelli agiscono con sincerità, giustizia, amicizia e fedeltà col prossimo, e poichè il Signore agisce similmente, la congiunzione reciproca si effettua; e quando v'è la congiunzione reciproca, allora tutto ciò che l'uomo fa al prossimo, egli lo fa in virtù del Signore, e tutto ciò che l'uomo fa in virtù del Signore, è bene; ed allora il prossimo non è per lui la persona, ma è il bene nella persona. Amare il Signore sopra ogni cosa non è altro che non far del male alla Parola, perchè nella Parola v'è il Signore, nè alle

cose sante della Chiesa, perchè nelle cose sante della Chiesa v'è il Signore, nè all'anima d'alcuno, perchè l'anima d'ognuno è in mano del Signore; coloro che fuggono qnesti mali come peccati enormi, amano il Signore sopra ogni cosa: ma questo non lo possono fare altri che coloro che amano il prossimo come se stessi, conciossiachè qnesti amori siano conginnti.

95. Poichè v'ha una congiunzione del Signore coll'nomo, e dell'uomo col Signore, perciò vi sono due Tavole della legge, una per il Signore, e l'altra per l'nomo: tanto l'nomo osserva come da sè le leggi della sua Tavola, altrettanto il Signore gli dà di osservare le leggi della Sua; ma l'uomo che non osserva le leggi della sua Tavola, le quali tutte si riferiscono all'amore del prossimo, non pnò osservare le leggi della Tavola del Signore, le quali tutte si riferiscono all'amore del Signore: come pnò nn omicida, un ladro, un adultero, un falso testimone amare il Signore? La ragione forse non insegna che esser tale ed amare Iddio implica contraddizione? il diavolo non è desso tale? e può egli forse non odiare Dio? Ma quando l'nomo abborre come infernali gli omicidi, gli adulterii, i furti e le false testimonianze, allora egli può amare Iddio, essendochè allora egli rivolge la sua faccia dal diavolo al Signore; e quando volge la sua faccia al Signore, gli vien dato l'amore e la sapienza, che entrano nell'uomo per la faccia, e non per la parte posteriore della sua testa. Poichè così e non altrimenti si fa la congiunzione col Signore, perciò queste due Tavole sono state chiamate alleanza, e l'alleanza ha luogo fra due.

96. VII. *Che il Signore in ogni progressione della sua Divina Providenza custodisca intatte e come sante queste due facoltà appo l'uomo.* — Le ragioni di ciò sono che l'uomo senza queste dne facoltà non avrebbe intelletto nè volontà, e così non sarebbe nomo; ed inoltre che egli, senza qneste due facoltà, non si potrebbe congiungere al Signore, nè per conseguenza riformare e rigenerare; come pure, che l'uomo senza queste due facoltà non avrebbe l'immortalità, nè la vita eterna. Dalla premessa conoscenza intorno a ciò che è la Libertà e la Razionalità, che sono qneste due facoltà, si può, senza dubbio, vedere che è così, ma non chiaramente, eccettochè queste ragioni non si presentino alla vista come conclusioni; perciò fa d'uopo che esse siano illustrate. — *L'uomo senza queste due facoltà non avrebbe nè intelletto, nè volontà, e così non sarebbe uomo.* In fatti l'uomo non ha la volontà se non perchè egli può volere liberamente come da sè, e volere liberamente come da sè deriva da qnesta facoltà, continuamente data all'uomo dal Signore,

che si chiama Libertà; e l'uomo non per altro ha l'intelletto, se non perchè egli può come da sè intendere se una cosa è o non è conforme alla ragione; e intendere se una cosa è o non è conforme alla ragione, deriva da quest'altra facoltà, continuamente data all'uomo dal Signore, che chiamasi Razionalità. Queste facoltà si congiungono appo l'uomo come la Volontà e l'Intelletto, il che vuol dire che siccome l'uomo può volere, così egli può anche intendere, essendochè volere non esiste senza intendere, intendere è il suo consorte o compagno, senza il quale non può essere; perciò con la facoltà che chiamasi libertà, si dà la facoltà che chiamasi razionalità; e diffatti se da intendere tu togli volere, tu non intendi nulla; e tanto vuoi, altrettanto puoi intendere, purchè i mezzi, che si chiamano conoscenze, siano presenti o siano in pari tempo aperti, stantechè le conoscenze sono come strumenti nelle mani d'un operaio: si è detto che tanto vuoi, altrettanto puoi intendere, ciò vuol dire per quanto tu ami d'intendere, imperocchè la volontà e l'amore fanno una stessa cosa; ciò, è vero, sembra come un paradosso, ma così sembra a coloro che non amano d'intendere, e quindi non vogliono, e coloro che non vogliono dicono che non possono; ma nell'Articolo seguente si dirà chi sono coloro che non possono, e chi quelli che possono difficilmente. Senza che vi sia bisogno di confirmazione, è evidente che se l'uomo non avesse una Volontà in virtù della facoltà che si chiama Libertà, ed un Intelletto in virtù della facoltà che si chiama Razionalità, egli non sarebbe uomo. Le bestie non hanno queste facoltà; sembra che anche le bestie possano volere e possano comprendere, ma esse non lo possono; è un'affezione naturale, la quale in se stessa è un desiderio con una scienza, sua compagna, che unicamente le conduce e le porta a fare ciò che fanno: avvi, è vero, il civile ed il morale nella loro scienza, ma esse non sono di sopra a quella scienza, perchè non hanno lo spirituale, che dà di percepire il morale, e quindi di pensarlo analiticamente: si possono per verità istruire a fare qualche cosa; ma ciò è solamente un naturale che si aggiugne alla loro scienza, e in pari tempo alla loro affezione, e si riproduce o per la vista o per l'udito, ma non diviene mai appo esse un soggetto del pensiero, e tanto meno della ragione: - veggasi in proposito più sopra, n. 74. — *L'uomo senza queste due facoltà non si potrebbe congiungere al Signore, nè per conseguenza riformare e rigenerare.* Questo è stato dimostrato dianzi;

fatti il Signore risiede in queste due facoltà appo gli uomini, tanto cattivi che buoni, e per esse si congiunge ad ogni uomo: da qui proviene che il cattivo può intendere al pari del buono, e che in lui v'è in potenza la volontà del bene e l'intelletto del vero; se non

vi sono in atto, ciò è per l'abuso di queste due facoltà. Che il Signore risegga in queste due facoltà appo ogni uomo, gli è in virtù dell'influsso della volontà del Signore, da che Egli vuol essere ricevnto dall'nomo, avere la sua dimora appo lui e dargli le felicità della vita eterna; qneste cose appartengono alla volontà del Signore, perchè appartengono al suo Divino Amore. È qnesta la Volontà del Signore, la qnale fa sì che quel che l'nomo pensa, dice, vuole e fa apparisca in lni come suo. Che l'influsso della volontà del Signore operi ciò, si può confirmare con molte particolarità del Mondo spirituale; in fatti talvolta il Signore empie un Angelo del suo Divino, a segno che l'Angelo non sa altro se non che egli è il Signore; così furono ripieni gli Angeli visti da Abraham, da Agar, da Gedeon, i quali perciò si nomarono Jehova, e dei quali si parla nella Parola: così parimenti nno spirito può essere ripieno da un altro a segno di non sapere se non che egli è quest'altro; questo l'ho visto io molte volte; in Cielo è anche noto che il Signore opera ogni cosa per il Volere, e che ciò che Egli vuole si fa. Da queste spiegazioni è evidente che si è per queste due facoltà che il Signore si congiunge all'uomo, e per esse fa sì che l'nomo si congiunga reciprocamente. Come poi l'nomo per queste dne facoltà si congiunga reciprocamente, e conseguentemente come per esse si riformi e si rigeneri, ciò si è detto più sopra e se ne avrà a parlare più diffusamente in seguito. *L'uomo senza queste due facoltà non avrebbe nè l'immortalità, nè la vita eterna;* è nna conseguenza di qnel che si è detto testè, cioè che per esse avvi conginnzione col Signore e inoltre riformazione e rigenerazione; per la congiunzione l'nomo ha l'immortalità, e per la riformazione e la rigenerazione egli ha la vita eterna; e poichè per queste due facoltà avvi congiunzione del Signore con ogni uomo, tanto malvagio che buono, come si è detto, perciò ogni nomo ha l'immortalità; ma la vita eterna, cioè la vita del Cielo, è per l'uomo appo cui v'ha la congiunzione reciproca dagl'intimi fino agli ultimi. Da queste spiegazioni si possono vedere le ragioni per cui il Signore in ogni progressione della sua Divina Providenza custodisce intatte e come sante qneste due facoltà appo l'nomo.

97. VIII. *Che perciò sia della Divina Providenza che l'uomo agisca in virtù del libero secondo la ragione.* — Agire in virtù del libero secondo la ragione, ed agire in virtù della libertà e della Razionalità è la stessa cosa, come pnre agire in virtù della volontà e dell'intelletto è la medesima cosa; ma però altro è agire in virtù del libero secondo la ragione, o in virtù della libertà e della razionalità, e altro agire in virtù dello stesso libero secondo la stessa ragione, o in virtù

della stessa libertà e della stessa razionalità; in fatti l'uomo che fa il male in forza dell'amore del male, e lo conferma appo sè, agisce certamente in virtù del libero secondo la ragione, ma tuttavia il suo libero in sè non è il libero, o lo stesso libero, ma è un libero infernale, che in sè è il servile, e la sua ragione in sè non è la ragione, ma o è una ragione spuria o falsa o apparente per confermazioni: ad ogni modo però l'una e l'altra sono della Divina Providenza, imperocchè se il libero di volere il male e di fare per via di confirmazioni che sia come conforme alla ragione, fosse tolto all'uomo naturale, la libertà e la razionalità perirebbero, ed in pari tempo la volontà e l'intelletto, e l'uomo non si potrebbe distogliere dai mali, nè riformare, nè per conseguenza congiungere al Signore e vivere eternamente: perciò il Signore custodisce il Libero appo l'uomo come l'uomo custodisce la pupilla dell'occhio suo. Ma nonostante il Signore mercè il libero distoglie continuamente l'uomo dai mali, e per quanto mediante il libero lo può distogliere, tanto mediante il libero insinua i beni; così successivamente in luogo del libero infernale introduce il Libero celeste.

98. Si è detto di sopra che ogni uomo ha la facoltà di volere, che si chiama Libertà, e la facoltà di comprendere, che chiamasi Razionalità; ma bisogna sapere bene che queste due facoltà sono come insite nell'uomo, stantechè in esse consiste lo stesso umano: però come testè si è detto, altro è agire in virtù del libero secondo la ragione, ed altro agire in virtù dello stesso libero secondo la stessa ragione: coloro soltanto agiscono in virtù dello stesso libero secondo la stessa ragione, i quali si sono lasciati rigenerare dal Signore; tutti gli altri poi agiscono in virtù del libero secondo un pensiero che essi fanno come conforme alla ragione. Tuttavia però, ogni uomo, che non sia nato idiota o sommamente stupido, può pervenire alla stessa ragione, e per essa allo stesso libero; che se non vi perviene, dipende da parecchie cagioni che saranno svelate in seguito; qui vuolsi dire solamente chi sono coloro appo i quali lo stesso Libero o la stessa Libertà, ed in pari tempo la stessa Ragione o la stessa Razionalità non possono esistere, e chi coloro appo cui possono esistere difficilmente. La stessa Libertà e la stessa Razionalità non possono esistere presso gl'idioti di nascita, nè appo coloro che lo sono divenuti poi, finchè sono idioti. La stessa Libertà e la stessa Razionalità non possono esistere appo gli stupidi e gl'imbecilli di nascita, nè presso certuni che lo sono divenuti per torpore d'ozio, o per malattia che abbia pervertito o affatto oppilato gl'interiori della mente, o per l'amore d'una vita bestiale. La stessa Libertà e la stessa Razionalità nemmeno possono esistere appo coloro nel Mondo cristiano, che negano assolutamente

il Divino del Signore e la santità della Parola, e i quali hanno ritenuta questa negazione, confirmata appo loro, fino alla fine della vita; conciossiacchè sia questo che s'intende per il peccato contro lo Spirito Santo, che non si rimette nè in questo secolo, nè nel secolo avvenire, — Matt. XII. 31, 32 — La stessa Libertà e la stessa Razionalità nè tampoco possono esistere appo coloro che attribuiscono tutto alla natura e nulla al Divino, e i quali per ragionamenti dietro le cose visibili hanno fatto ciò oggetto della loro fede: questi in fatti sono atei. La stessa Libertà e la stessa Razionalità difficilmente possono esistere presso coloro che si sono molto confirmati in falsi di religione, perchè il confirmatore del falso è negatore del vero; ma appo coloro che non si sono confirmati, di qualunque religione si sieno, esse possono esistere; — veggasi quel che è stato riferito in proposito nella DOTTRINA DELLA NUOVA GERUSALEMME SULLA SACRA SCRITTURA, n. 91 a 97. — I bambini e i fanciulli non possono pervenire alla stessa Libertà ed alla stessa Razionalità, prima d'aver raggiunto l'età dell'adolescenza, perchè gl'interiori della mente dell'uomo s'aprono successivamente: essi sono nel frattempo come semi in un frutto immaturo, i quali nell'*humus* non possono germogliare.

99. Si è detto che la stessa Libertà e la stessa Razionalità non possono esistere appo coloro che hanno negato il Divino del Signore e la santità della Parola, come neppure presso coloro che si sono confirmati per la natura contro il Divino, e che esse possono difficilmente esistere presso coloro che si sono confirmati molto in falsi di religione: ma nonostante tutti costoro non hanno perduto queste medesime facoltà: io ho udito dire da atei, che erano divenuti diavoli e satani, che essi aveano compreso gli arcani della sapienza così bene come gli Angeli, ma solamente quando li aveano udito esporre da altri; che essendo ritornati nei propri pensieri, essi non li comprendevano più; la ragione era perchè non li volevano; ma venne loro dimostrato che essi potrebbero anche volerli, se l'amore e quindi il piacere del male non ne li distogliesse; quando essi udirono ciò, lo compresero anche, ed anzi affermarono che potevano, ma non volevano potere, perchè così non avrebbero potuto volere ciò che volevano, vale a dire il male in forza del piacere della sua concupiscenza: soventi volte nel Mondo spirituale ho udito di tali cose sorprendenti, dietro le quali sono stato pienamente confirmato che ogni uomo ha la libertà e la razionalità, e che ciascuno può pervenire alla stessa Libertà e alla stessa Razionalità se fugge i mali come peccati. Ma l'adulto che nel Mondo non perviene alla stessa Libertà e alla stessa Razionalità, non vi può mai pervenire dopo la morte, essendochè allora lo stato di sua vita rimane eternamente qual'è stato nel mondo.

È UNA LEGGE DELLA DIVINA PROVIDENZA CHE L'UOMO COME DA SÈ ALLONTANI DALL'UOMO ESTERNO I MALI COME PECCATI; ED IL SIGNORE PUÒ COSÌ, E NON ALTRIMENTI, ALLONTANARE I MALI DALL'UOMO INTERNO, E IN PARI TEMPO ALLORA, NELL'UOMO ESTERNO.

100. Ognuno in virtù della sola ragione può vedere che il Signore, che è lo stesso Bene e lo stesso Vero, non può entrare appo l'uomo se i mali e i falsi non sono rimossi appo lui, conciossiachè il male sia opposto al bene, ed il falso al vero; e due opposti non si possono mai mischiare, ma quando l'uno s'avvicina all'altro avviene un combattimento, che dura finchè l'uno abbia ceduto il luogo all'altro, e quello che cede se ne va via, e l'altro lo surroga. In una simile opposizione si trovano il Cielo e l'Inferno, o il Signore e il diavolo: può forse alcuno in virtù della ragione pensare che il Signore possa entrare là dove regna il diavolo, o che il cielo possa essere là dove è l'inferno? Chi mai, in virtù della razionalità data ad ogni uomo sensato, non vede che, a fin che il Signore entri bisogna che il diavolo sia cacciato, ovvero che affinchè il cielo entri fa d'uopo che l'inferno sia allontanato? Questa opposizione s'intende per quelle parole d'Abraham nel cielo al ricco nell'inferno: « *Tra noi e voi è stabilito un grande abisso, talchè coloro che vogliono di qui passare a voi, nol possono; e nemmeno coloro* (che sono) *di là* (possono) *passare a noi.* » - Luc. XVI. 26. Il male esso stesso è l'inferno, ed il bene esso stesso è il cielo, o, il che torna al medesimo, il male esso stesso è il diavolo, ed il bene esso stesso è il Signore; e l'uomo in cui regna il male è un inferno in minima forma, e l'uomo in cui regna il bene è in minima forma un cielo. Ciò essendo così, come il cielo può entrare nell'inferno, poichè fra essi è stabilito un sì grande abisso che non si può passare dall'uno nell'altro? Donde segue che l'inferno dev'essere interamente rimosso affinchè il Signore col cielo possa entrare.

101. Ma molti uomini, e principalmente coloro che si sono confirmati nella fede separata dalla carità, non sanno che sono nell'inferno, quando sono nei mali, ed essi non sanno nemmeno che cosa siano i mali, per la ragione che non pensano affatto ai mali, dicendo che essi non sono sotto il giogo della legge, e che così la legge non li condanna; che non potendo per nulla contribuire alla salute, essi non possono rimuovere da loro alcun male, ed inoltre che essi non possono fare da sè alcun bene: sono questi che omettono di pensare al male, e poichè omettono di pensarvi, essi sono continuamente nel male. Che siano essi che sono stati intesi dal Signore in Matteo - XXV:

32, 33, 41 a 46 — sotto la designazione di becchi, si vede nella Dottrina della Nuova Gerusalemme sulla Fede, n. 61 a 68; di qnesti al vers. 41 si dice: « *Andate via da Me, maledetti, nel fuoco eterno preparato al diavolo ed ai suoi angeli.* » Imperocchè coloro che non pensano affatto ai mali appo loro, vale a dire coloro che non si esaminano, e poi non si astengono da essi mali, non possono altrimenti che ignorare che cosa sia il male, ed allora amarlo in forza del piacere che loro procura; in fatti chi ignora ciò che sia il male, ama il male, e chi omette di pensare al male è continuamente nel male; egli è come un cieco che non vede, imperocchè il pensiero vede il bene e il male, come l'occhio vede il bello e il brutto; ed egli è nel male tanto colui che pensa e vuole il male, quanto colui che crede che il male non apparisca davanti al Signore, e che, se apparisce, sia perdonato, stantechè in questa guisa egli pensa che è senza male: se costoro si astengono dal fare i mali, essi non se ne astengono perchè sono peccati contro Dio, ma perchè temono le leggi e la perdita della ripntazione; ma non pertanto lo fanno nel loro spirito, dappoichè è lo spirito dell'uomo che pensa e vuole; per la qual cosa quel che l'uomo nel mondo pensa nel suo spirito, egli lo fa dopo il suo decesso dal mondo, quando diviene spirito. Nel Mondo spirituale, ove ogni uomo viene dopo la morte, non si domanda ad alcuno: « Qual'è stata la tua fede; » nè: « Qual'è stata la tua dottrina; » ma: « Qual'è stata la tna vita, » per conseguenza se egli è tale o tale, stantechè si sa che quale è la vita di alcnno, tale è la sua fede, ed anche tal'è la sna dottrina, imperocchè la vita si fa una dottrina e si fa una fede.

102. Dalle cose dianzi dette si può vedere che è una Legge della Divina Providenza che i mali sieno rimossi dall'nomo, stantechè senza la remozione di essi, il Signore non si può congiungere all'uomo e condurlo a Sè nel cielo. Ma poichè s'ignora che l'uomo deve come da sè allontanare i mali nell'uomo esterno, e che se l'uomo non fa ciò come da sè, il Signore non può rimuovere i mali appo lui nell'uomo interno, questo soggetto vuol'essere per conseguenza presentato innanzi alla ragione e nella sua luce, in quest'ordine. — I. Ogni uomo ha un Esterno e un Interno del pensiero. — II. L'Esterno del pensiero dell'uomo è in sè tale, qual'è il suo Interno. — III. L'Interno non si può purificare dalle concupiscenze del male, finchè i mali non sono rimossi nell'uomo Esterno, perchè essi ostruiscono. — IV. I mali nell'uomo Esterno non si possono rimuovere dal Signore se non per mezzo dell'uomo. — V. L'uomo perciò deve come da se stesso allontanare i mali dall'uomo Esterno. — VI. Allora il Signore purifica l'uomo dalle concupiscenze del male nell'uomo Interno, e dagli stessi

mali nell'uomo Esterno. — VII. L'azione continua della Divina Providenza del Signore consiste nel congiungere l'uomo a Sè, e Sè all'uomo, affin di potergli dare le felicità della vita eterna, il che non si può fare se non in quanto i mali colle loro concupiscenze sono rimossi.

103. I. *Che ogni uomo abbia un Esterno e un Interno del pensiero.* Per l'esterno e l'interno del pensiero qui s'intende una cosa simile che per l'uomo Esterno e l'uomo Interno, per il quale non s'intende altro che l'esterno e l'interno della volontà e dell'intelletto, essendochè la volontà e l'intelletto costituiscono l'uomo; e poichè questi due si manifestano nei pensieri, perciò si dice l'esterno e l'interno del pensiero. Ora non essendo il corpo dell'uomo, ma il suo spirito che vuole e intende, e quindi pensa, ne segue che questo esterno e questo interno sono l'esterno e l'interno dello spirito dell'uomo. Ciò che il corpo eseguisce, sia con parole, sia con atti non è che un effetto procedente dall'interno e dall'esterno del suo spirito, imperocchè il corpo è solamente un'obbedienza.

104. Che ogni uomo in età matura abbia un esterno ed un interno del pensiero, per conseguenza un esterno e un interno della volontà e dell'intelletto, o un esterno e un interno dello spirito, il che è la medesima cosa dell'uomo esterno e dell'uomo interno, è evidente per chiunque pone mente ai pensieri ed alle intenzioni d'un altro dietro le sue parole od azioni, ed anche alle sue proprie, quando è in compagnia e quando è solo; perciocchè un uomo può parlare amichevolmente con un altro in virtù del pensiero esterno, e ad onta di ciò essere suo nemico nel pensiero interno; un uomo può parlare dell'amore verso il prossimo e dell'amore verso Dio in virtù del pensiero esterno, e in pari tempo in virtù dell'affezione di esso pensiero, quando tuttavia nel suo pensiero interno egli non fa alcun conto del prossimo, e non teme Iddio. Un uomo altresì in virtù del pensiero esterno e in pari tempo in virtù dell'affezione esterna, può parlare della giustizia delle leggi civili, delle virtù della vita morale, e delle cose che spettano alla dottrina ed alla vita spirituale, e ciò non ostante, quando è solo con se medesimo può parlare dietro il pensiero interno e l'affezione interna contro le leggi civili, contro le virtù morali e contro le cose che appartengono alla dottrina ed alla vita spirituale; così fanno coloro che sono nelle concupiscenze del male, e che ciò nondimeno vogliono apparire in faccia al mondo che non vi sono. Moltissimi ancora quando odono parlare altri pensano fra sè, quando interiormente in sè pensano come pensano nel parlare, se essi siano da credersi o no, e quali sieno

le loro intenzioni. Che gli adulatori e gl'ipocriti abbiano un doppio pensiero, è cosa nota; in fatti essi si possono contenere e guardare a che il pensiero interiore non si appalesi, e taluni lo possono nascondere più e più interiormente e, per dir così, turare le porte affinchè non apparisca. Che l'uomo abbia un pensiero esteriore e un pensiero interiore, emerge ad evidenza, da che in virtù del suo pensiero interiore ei può vedere il suo pensiero esteriore, ed altresì riflettere sopra di esso e giudicare se è cattivo o no. Che se tale è la mente dell'uomo, ciò proviene da che egli possiede due facoltà, che deriva dal Signore, chiamate Libertà e Razionalità; se non avesse un esterno e un interno del pensiero, egli non potrebbe per queste due facoltà percepire, nè vedere alcun male appo sè, nè si potrebbe riformare; anzi non potrebbe parlare, ma solamente emettere suoni come le bestie.

105. L'interno del pensiero proviene dall'amore della vita e dalle sue affezioni, e quindi dalle sue percezioni; l'esterno del pensiero deriva dalle cose che sono nella memoria, e che servono all'amore della vita come confirmazioni e come mezzi per il fine. L'uomo dall'infanzia fino all'età giovanile è nell'esterno del pensiero dall'affezione di sapere, che allora costituisce il suo interno; egli traspira eziandio qualche cosa della concupiscenza, e quindi dell'inclinazione proveniente dall'amore della vita ingenito dai suoi genitori: ma in seguito secondo la maniera in cui vive, si forma l'amore di sua vita, di cui le affezioni e quindi le percezioni costituiscono l'interno del suo pensiero; e dall'amore della vita si forma l'amore dei mezzi, di cui i piaceri e quindi le scienze richiamate dalla memoria, costituiscono l'esterno del suo pensiero.

106. II. *Che l'Esterno del pensiero dell'uomo sia in sè tale qual'è il suo Interno.* — Che l'uomo dalla testa ai piedi sia tale qual'è l'amore di sua vita, è stato dimostrato più sopra: qui dunque vuolsi dire primieramente qualche cosa intorno all'amore della vita dell'uomo, giacchè prima non si può dire nulla circa le affezioni, che in un colle percezioni costituiscono l'interno dell'uomo, nè circa i piaceri delle affezioni, che assieme ai pensieri costituiscono l'esterno dell'uomo. Gli amori sono molteplici, ma avvene due che sono come loro signori e re, è l'Amore celeste e l'Amore infernale; l'Amore celeste è l'amore verso il Signore e per il prossimo, e l'Amore infernale è l'amore di sè e del mondo. Questi amori sono opposti l'uno l'altro come il cielo e l'inferno, imperocchè chi è nell'amore di sè e del mondo non vuol del bene ad altri fuori che a sè, ma chi è nell'amore verso il Signore e per il prossimo vuole del bene a tutti. Questi due Amori

sono gli amori della vita dell'uomo, ma con molte varietà; l'Amore celeste è l'amore della vita di coloro che conduce il Signore, e l'Amore infernale è l'amore della vita di coloro che conduce il diavolo. Ma l'Amore della vita di ciascuno non può esistere senza derivazioni che si chiamano affezioni: le derivazioni dell'amore infernale sono le affezioni del male e del falso, propriamente le concupiscenze; e le derivazioni dell'amore celeste sono le affezioni del bene e del vero, propriamente le dilezioni. Le affezioni dell'amore infernale, che sono propriamente le concupiscenze, sono tante, quanti mali vi sono; e le affezioni dell'amore celeste, che sono propriamente le dilezioni, sono tante, quanti beni vi sono. L'amore abita nelle sue affezioni come un padrone nel suo dominio, o come un re nel suo regno: il dominio o il regno di questi amori è stabilito sulle cose che appartengono alla mente, cioè alla volontà e all'intelletto, e quindi al corpo. L'Amore della vita dell'uomo per mezzo delle sue affezioni e quindi delle percezioni, e per mezzo dei suoi piaceri e quindi dei pensieri, governa tutto l'uomo, l'Interno della sua mente mediante le sue affezioni e percezioni, e l'Esterno della mente mediante i piaceri dell'affezione e quindi mediante i pensieri.

107. La forma di questo governo si può in un certo modo vedere per comparazioni: L'Amore celeste colle affezioni del bene e del vero e le percezioni che ne derivano, ed in pari tempo coi piaceri di queste affezioni e i pensieri che ne risultano, si può paragonare ad un Albero ragguardevole pei suoi rami, le sue foglie e i suoi frutti; l'amore della vita è questo albero, i rami con le foglie sono le affezioni del bene e del vero colle loro percezioni, e i frutti sono i piaceri delle affezioni coi loro pensieri. Ma l'Amore infernale con le sue affezioni del male e del falso, che sono le concupiscenze, ed in pari tempo coi piaceri di queste concupiscenze e i pensieri che ne risultano, si può paragonare ad un ragno ed al tessuto della sua tela; l'amore stesso è il ragno, le concupiscenze del male e del falso colle astuzie interiori di esse sono i fili in forma di rete più vicini alla sede del ragno, e i piaceri di queste concupiscenze colle artifiziose macchinazioni sono i fili più lontani, ove le mosche che volono, sono prese, inviluppate e divorate.

108. Da queste comparazioni si può vedere, è vero, la congiunzione di tutte le cose della volontà e dell'intelletto o della mente dell'uomo coll'amore di sua vita, ma tuttavia non razionalmente. Questa congiunzione si può vedere razionalmente nel seguente modo: Dappertutto vi sono tre cose che fanno una stessa cosa, le quali si chiamano fine, causa ed effetto; l'amore della vita vi è il fine, le affezioni colle loro percezioni sono la causa, ed i piaceri delle affezioni coi loro pensieri

sono l'effetto; imperocchè come il fine per la causa viene nell'effetto, così anche l'amore per le sue affezioni viene nei suoi piaceri, e per le sue percezioni nei suoi pensieri: gli stessi effetti sono nei piaceri della mente e nei pensieri di questi piaceri, quando i piaceri sono della volontà ed i pensieri dell'intelletto, così quando vi è pieno consenso; allora sono gli effetti del suo spirito, i quali se non vengono in un atto del corpo, tuttavia sono come in atto, qnando v'ha consenso: essi allora sono in pari tempo anche nel corpo, e vi abitano con l'amore di sua vita, ed aspirano all'atto, che si effettua tostochè nulla vi si oppone: tali sono le concnpiscenze del male, e gli stessi mali appo coloro, che, nel loro spirito, considerano i mali come leciti. Ora come il fine si congiunge alla causa, e per la causa coll'effetto, così l'amore della vita si congiunge coll'interno del pensiero, e per l'interno col suo esterno; quindi è evidente che l'esterno del pensiero dell'uomo è in sè tale qual'è il suo interno, imperocchè il fine mette tutto il suo nella causa, e per la cansa nell'effetto, stantechè non v'ha nulla d'essenziale nell'effetto, fuori di ciò che trovasi nella causa, e per la causa nel fine; e poichè così il fine è lo stesso essenziale che entra nella causa e nell'effetto, perciò la causa e l'effetto si chiamano fine medio e fine ultimo.

109. Sembra talvolta che l'Esterno del pensiero dell'uomo non sia in sè tale quale è l'Interno; ma questo avviene perchè l'amore della vita co' suoi interni che lo circondano, pone sotto di sè un Vicereggente, che si chiama Amore dei Mezzi, e gl'ingiugne di stare in guardia e vigilare a che alcuna cosa delle sue concnpiscenze non si appalesi. Questo Vicereggente perciò dietro l'astnzia del sno Principe, che è l'amore della vita, parla ed agisce secondo le istituzioni civili del Regno, secondo i principii morali della ragione e secondo le cose spirituali della Chiesa, e appo taluni con tanta astuzia ed accortezza, che nissuno s'accorge che essi non sono tali quali parlano ed agiscono, e in fine, dietro tanta simulazione, appena essi medesimi sanno d'essere altri: tali sono tutti gl'ipocriti; e tali sono i sacerdoti che di cuore non fanno alcun conto del prossimo e non temono Dio, e i quali ciò nonostante predicano snll'amore del prossimo e l'amore di Dio; tali sono i giudici che giudicano secondo i doni e le amicizie, mentre fingono zelo per la giustizia e parlano del giudizio in virtù della ragione; tali sono i negozianti, che di cuore sono insinceri e fraudolenti, quando essi agiscono con sincerità a motivo del guadagno: e tali sono gli adulteri, quando, in virtù della razionalità che ha ogni uomo, essi parlano della castità del matrimonio; e così del resto. Ma se questi stessi uomini spogliano

l'amore dei mezzi, — qnesto Vicereggente dell'amore della loro vita, — delle vesti di porpora e di bisso in cui l'hanno avvolto, e lo vestono della sua livrea domestica, allora essi pensano, e talvolta dietro il loro pensiero parlano tutt' al contrario co' loro amici intimi, che sono in un simile amore della vita. Si potrebbe credere che, quando dietro l'amore dei mezzi essi hanno parlato con tanta giustezza, sincerità e pietà, la qnalità dell'interno del pensiero non fosse allora nell'esterno del loro pensiero; ma ciò nondimeno vi era; avvi in essi l'ipocrisia, avvi in essi l'amore di sè e del mondo, la cui astuzia è d'acquistarsi nna ripntazione a motivo dell'onore o del lucro, fino all'ultima apparenza: questa qualità dell'Interno è nell'Esterno del loro pensiero, quando essi parlano ed agiscono in questa maniera.

110. Ma appo coloro che sono nell'Amore celeste, l'Interno e l'Esterno del pensiero, o l'uomo Interno e l'uomo Esterno, fanno uno quando parlano, ed essi neppur ne conoscono la differenza; l'amore della loro vita, colle sue affezioni del bene e le loro percezioni del vero, è come l'anima nelle cose che essi pensano e quindi dicono e fanno; se sono sacerdoti, predicano in virtù dell'amore per il prossimo e dell'amore verso il Signore; se sono giudici, giudicano in virtù della stessa giustizia; se sono negozianti, agiscono in virtù della stessa sincerità; se sono ammogliati, amano la loro consorte in virtù della stessa castità, e così del resto. L'Amore della loro vita ha parimenti per Vicereggente nn Amore dei mezzi, che egli istruisce e dirige affinchè agisca dietro la prndenza, e lo veste con vestimenti di zelo per il vero della dottrina, ed in pari tempo per il bene della vita.

111. III. *Che l'Interno non si possa purificare dalle concupiscenze del male, finchè i mali non sono rimossi dall'uomo Esterno, perchè essi ostruiscono*, risulta dalle cose dette di sopra, cioè, che l'esterno del pensiero dell'uomo è in sè tale qual'è l'interno del suo pensiero, e che essi fanno coesione come due cose, di cui l'una non solo è interiormente nell'altra, ma eziandio deriva dall'altra; onde non si può separare l'una, senza separare nel medesimo tempo l'altra; così è di ogni esterno che procede dall'interno, e d'ogni posteriore che procede da un anteriore, e d'ogni effetto che deriva da una causa. Ora poichè le concupiscenze in nn colle astuzie costituiscono l'interno del pensiero appo i malvagi, e i piaceri delle concupiscenze in nn colle macchinazioni costituiscono l'esterno del pensiero appo loro, e qnesti con quelle sono congiunti in uno, ne segue che l'interno non si può pnrificare dalle concupiscenze, finchè i mali nell'uomo esterno non sono rimossi. Bisogna che si sappia che si è la volontà interna dell'uomo che è nelle concupiscenze, e che si è il suo intelletto

interno che è nelle astuzie, e che si è la sua volontà esterna che è nei piaceri delle concupiscenze, ed il suo intelletto esterno che è nelle macchinazioni che provengono dalle astuzie: ognuno può vedere che le concupiscenze e i loro piaceri fanno una stessa cosa, e che le astuzie e le macchinazioni fanno una stessa cosa, e che queste quattro cose sono in una sola serie, e fanno insieme come un sol fascio; da ciò è ancora evidente che l'interno, che consiste in concupiscenze, non può essere rigettato fuorchè per la remozione dell'esterno, che consiste in mali. Le concupiscenze per i loro piaceri producono i mali; ma quando i mali si credono leciti, ciò che ha luogo dietro il conseuso della volontà e dell'intelletto, allora i piaceri e i mali fanno una cosa sola; che il consenso sia il fatto, è noto; il che è parimenti quel che dice il Signore: « *Se alcuno riguarda la moglie d'un altro a segno da concupirla, egli ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore* » — Matt. V. 28. — Lo stesso è di tutti gli altri mali.

112. Dalle cose premesse ora si può vedere che, affinchè l'uomo si purifichi dalle concupiscenze del male, è necessario che i mali siano del tutto rimossi dall'uomo esterno, essendochè prima non avvi uscita per le concupiscenze, e se non avvi uscita, le concupiscenze rimangono dentro, e da se stesse esalano il piacere, e così incitano l'uomo al consenso, per conseguenza al fatto: le concupiscenze entrano nel corpo per l'esterno del pensiero; allorchè dunque v'ha consenso nell'esterno del pensiero, esse sono subito nel corpo, il piacere che si sente è là; che qual'è la mente tale sia il corpo, così tutto l'uomo, si vede nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, n. 362 a 370. Ciò si può illustrare per comparazioni ed ancora con esempi: *Per comparazioni:* Le concupiscenze coi loro piaceri si possono paragonare al fuoco, il quale quanto più si alimenta, tanto più arde, e quanto più libero è il suo slancio, tanto più largamente si spande, fino al punto da consumare in una città le case, e in una selva gli alberi; le concupiscenze del male sono altresì nella Parola paragonate al fuoco, e i mali delle concupiscenze ad un incendio; nel mondo spirituale le concupiscenze del male coi loro piaceri appariscono anche come fuochi; il fuoco infernale non è altro. Esse si possono ancora paragonare a diluvi e innondazioni, quando gli argini o le dighe sono stati rotti dalle acque. Si possono eziandio paragonare alle cancrene e alle posteme, che recano la morte al corpo a misura che si estendono o che si trascura di guarirle. *Con esempi:* Egli è chiaramente evidente che se dall'uomo esterno i mali non vengono rimossi, le concupiscenze coi loro piaceri crescono e sovrabbondano: Tanto un ladro ruba, altrettanto desidera di rubare, a segno

che alla fine egli non può più astenersene: la stessa cosa è d'un frodatore secondochè defrauda: lo stesso è dell'odio e della vendetta, della lussuria e dell'intemperanza, della fornicazione, della bestemmia. Che l'amore di dominare in forza dell'amore di sè cresca in proporzione che gli si lasciano i freni, è noto; la stessa cosa è dell'amore di possedere dei beni dietro l'amore del mondo; sembra che per questi amori non vi sia termine o fine. Ciò posto è evidente che, tanto i mali non sono rimossi dall'uomo esterno, altrettanto le concupiscenze soprabbondano; e che le concupiscenze crescono in proporzione che si lasciano i freni ai mali.

113. L'uomo non può percepire le concupiscenze del suo male; egli percepisce, è vero, i loro piaceri, ma anche riflette poco sopra di essi, stantechè i piaceri dilettano i pensieri, e tolgono la riflessione; se dunque non sapesse d'altronde che essi sono mali, egli li chiamerebbe beni, e li commetterebbe in virtù del libero secondo la ragione del suo pensiero; il che facendo egli se li appropria: tanto li conferma come leciti, altrettanto egli ingrandisce la corte dell'amor regnante, che è l'amore di sua vita; le concupiscenze compongono la corte di quest'amore, perciocchè esse sono come suoi ministri e satelliti, per mezzo dei quali egli governa gli esteriori che costituiscono il suo regno: ma qual'è il re, tali sono i ministri e i satelliti, e tale è il regno: se il re è diavolo, i suoi ministri e satelliti sono follie, ed i sudditi del suo regno sono falsi d'ogni genere, che i ministri, che si chiamano savi, benchè sieno pazzi, a forza di ragionamenti dedotti da illusioni, ed a forza di fantasie fanno sì che appariscano come veri e siano riconosciuti per veri. Può forse un tale stato dell'uomo essere mutato altrimenti che per la remozione dei mali nell'uomo esterno? Così difatti si rimuovono le concupiscenze che sono coerenti ai mali: diversamente non avvi uscita per le concupiscenze, imperocchè esse sono rinchiuse come una città assediata, e come un'ulcera che si è otturata.

114. IV. *Che i mali nell'uomo Esterno non si possano rimuovere dal Signore se non per mezzo dell'uomo.* — In tutte le Chiese cristiane è stato ricevuto come punto di dottrina, che l'uomo, prima di accostarsi alla santa Comunione, deve esaminare se stesso, vedere e riconoscere i suoi peccati, e fare penitenza, desistendo dal commetterli e rigettandoli, perchè vengono dal diavolo; e che altrimenti i peccati non gli sono rimessi, ed egli è dannato: gl'Inglesi, benchè siano nella dottrina della sola fede, tuttavia insegnano apertamente nell'Esortazione prima della santa Comunione, l'esame, la riconoscenza e la confessione dei peccati, la penitenza e il rinnovamento della vita,

ed essi minacciano coloro che non lo fanno, dicendo, che diversamente il diavolo entrerà in loro come in Giuda, e li empirà di ogni iniqnità, e distruggerà e il corpo e l'anima. Gli Alemanni, gli Svedesi e i Danesi, i quali sono parimenti nella dottrina della sola fede, insegnano cose consimili nell'Esortazione prima della santa Comunione, minacciando parimenti che in caso diverso si diviene passibile delle pene infernali e della dannazione eterna, per aver mischiato il santo ed il profano. Queste cose vengono pronunziate ad alta voce dal ministro davanti a qnelli che devono accostarsi alla santa Cena, e sono da essi ascoltate con piena riconoscenza che ciò è così. Non pertanto le medesime persone, quando odono lo stesso giorno predicare sulla sola fede, e dire che la Legge non le condanna, perchè il Signore l'ha adempinta per loro, e che per sè esse non possono fare alcnn bene che non sia meritorio, e che così le opere non hanno in sè nulla della salute, ma che la sola fede salva, ritornano a casa con un perfetto oblio e col rigetto della confessione precedente, in qnanto pensano dietro la predica sopra la sola fede. Ora di queste due dottrine quale è la vera, questa o quella? Due cose opposte l'una all'altra non possono entrambe essere vere; o che senza esame, nè conoscenza, nè riconoscenza, nè confessione, nè rigetto dei peccati, e così senza penitenza, non v'è rimessione de' peccati, nè per conseguenza salvazione, ma dannazione eterna; o che tali cose non fanno nulla per la salnte, perchè il Signore per la passione della croce ha pienamente soddisfatto per tutti i peccati degli uomini a benefizio di quelli che sono nella fede, e che quelli che sono nella sola fede con sicnrezza che è così, e nella confidenza sull'imputazione del merito del Signore, sono senza peccati, ed appariscono innanzi a Dio simili a coloro che, essendosi lavata la faccia, brillano. Da ciò è evidente che la religione comune di tutte le Chiese nel Mondo cristiano si è che l'uomo deve esaminare se stesso, vedere e riconoscere, i suoi peccati e quindi astenersene, chè altrimenti non v'ha salvazione ma dannazione. Che sia pnr questa la stessa Divina Verità, risulta ad evidenza nella Parola dai passi dove è comandato all'uomo di fare penitenza, come per esempio, da questi: « *Gesù disse: Fate frutti degni di* PENITENZA; *già la scure è posta alla radice degli alberi; ogni albero che non fa buon frutto sarà tagliato e gettato nel fuoco* » — Luc. III. 8, 9. — « *Se non fate* PENITENZA, *perirete tutti* » — Luc. XIII. 3, 5. — « *Gesù predicò l'Evangelo del Regno di Dio; fate* PENITENZA *e credete all'Evangelo* » — Marc. I. 14, 15. — « *Gesù mandò i suoi discepoli, i quali andavano e predicavano che si facesse* PENITENZA » — Marc. VI. 12 — « *Gesù disse agli Apostoli che bisognava che predicassero la* PENITENZA E LA REMISSIONE DEI PECCATI FRA TUTTE LE NAZIONI » —

Luc. XXIV. 47. — « *Giovanni predicò un Battesimo di* Penitenza in Remissione dei peccati » — Marc. I. 4. Luc. III. 3. — Pensa altresì sopra questo soggetto in virtù di qualche intendimento, e se hai religione, tu vedrai che la penitenza dei peccati è la via che conduce al cielo; e che la fede separata dalla penitenza non è la fede, e che coloro che non sono nella fede, dacchè non fanno penitenza, sono nella via che conduce all'inferno.

115. Coloro che sono nella fede separata dalla carità, e che vi si sono confirmati da questa sentenza di Paolo ai Romani, « *Che l'uomo è giustificato per la fede, senza le opere della legge* » - III. 28 — adorano questa sentenza come coloro che adorano il sole, e divengono simili a quelli che fissano con ogni sforzo gli occhi nel sole, donde la loro vista, resa abbagliata, non vede nulla in mezzo della luce; in fatti essi non veggono quel che s'intende in quel passo per le opere della legge, cioè che sono le cerimonie descritte da Moisè ne' suoi Libri, le quali dappertutto vi si chiamano Legge, e non già i precetti del Decalogo; perciò, affinchè non s'intendano i precetti del Decalogo, egli spiega quel passo, dicendo: « *Abroghiamo noi dunque la Legge per la fede? Così non sia; anzi stabiliamo la legge* » - Vers. 31 del medesimo Capitolo. — Coloro che dietro quella sentenza si sono confirmati nella fede separata, dal riguardare fissamente in quel passo come nel sole, nemmeno veggono, quando Paolo enumera le Leggi della fede, che sono le stesse opere della carità; che cosa è dunque la fede senza le sue leggi? Essi nè tampoco veggono i passi, dov'egli enumera le opere cattive, dicendo che coloro che le fanno non possono entrare nel Cielo. Da ciò si vede qual cecità si è introdotta da questo solo passo mal'inteso.

116. Che i mali nell'uomo Esterno non si possano rimuovere se non per mezzo dell'uomo, si è perchè è della Divina Provvidenza del Signore che tutto quel che l'uomo ode, vede, pensa, vuole, dice e fa, apparisca onninamente come suo; senza questa apparenza non vi sarebbe per l'uomo alcuna ricezione del Vero Divino, nessuna determinazione a fare il bene, nessuna appropriazione dell'amore e della sapienza, nè della carità e della fede, e quindi nessuna congiunzione col Signore, per conseguenza nessuna riformazione e rigenerazione, e così nessuna salvazione, come si è dimostrato più sopra, n. 71 a 95 e seg.: egli è evidente che senza questa apparenza non vi può essere penitenza de' peccati, anzi neppure la fede, e che l'uomo senza questa apparenza non è uomo, ma, privo della vita razionale, egli è simile alla bestia. Consulta se vuoi la tua ragione; apparisce forse altrimenti se non che l'uomo pensa da sè sul bene e sul vero, tanto spirituale, quanto morale e civile? ed allora se ricevi questo dottrinale

che ogni bene ed ogni vero derivano dal Signore, e punto dall'uomo, non riconoscerai tu per conseguenza che l'uomo deve fare il bene e pensare il vero come da se stesso, ma tuttavia riconoscere che si è in virtù del Signore; che per conseguenza ancora l'uomo deve rimuovere i mali come da sè, ma con tutto ciò riconoscere che egli lo fa in virtù del Signore?

117. Vi sono molti che non sanno che sono nei mali, perchè non li fanno negli esterni, essendochè essi temono le leggi civili, ed anche la perdita della riputazione, e così contraggono l'abitudine ed il costume di fuggire i mali come pregiudizievoli al loro onore ed ai loro interessi; ma se non fuggono i mali per principio di religione, perchè sono peccati e contro Dio, allora le concupiscenze del male coi loro piaceri rimangono appo essi a guisa di acque impure rinchiuse o stagnanti; che esaminino i loro pensieri e le loro intenzioni, ed essi li troveranno tali, purchè sappiano che cosa è il peccato. Tali sono molti fra coloro che si sono confirmati nella fede separata dalla carità, i quali, poichè credono che la Legge non li condanna, non badano neppure ai peccati, e taluni dubitano che essi ne abbiano, e pensano che se ne hanno, non siano peccati davanti a Dio, perchè sono stati perdonati. Tali sono eziandio i moralisti naturali, i quali credono che la vita civile e morale con la sua prudenza facciano tutto, e la Divina Providenza nulla. Tali sono eziandio coloro che vanno con molto studio in busca d'una riputazione e d'un nome di onestà e di sincerità per l'onore o il lucro. Ma coloro che sono tali, e che hanno nello stesso tempo disprezzata la religione, divengono dopo la morte spiriti di concupiscenze, che appariscono a se medesimi come se fossero uomini, ma agli altri, da lontano, come priapi; ed essi, a guisa di gufi, veggono nelle tenebre, e non nella luce.

118. Dalle cose premesse risulta ora la confirmazione dell'Articolo V, il quale è: *Che l'uomo perciò deve da se stesso allontanare i mali dall'uomo Esterno;* il che è stato ancora spiegato in tre Articoli, nella Dottrina di Vita per la Nuova Gerusalemme; cioè, nel primo, che alcuno può fuggire i mali come peccati a tal segno d'averli interiormente in avversione, fuorchè per mezzo di combattimenti contro di essi, n. 92 a 100; nel secondo, che l'uomo deve fuggire i mali come peccati e combattere contro di essi come da se stesso, n. 101 a 107; nel terzo, che se alcuno fugge i mali per qualunque altro motivo che non sia perchè sono peccati, egli non li fugge, ma fa solamente che non appariscano in faccia al mondo, n. 108 a 113.

119. VI. *Che allora il Signore purifichi l'uomo dalle concupiscenze del male nell'uomo Interno, e dagli stessi mali nell'uomo*

Esterno. — Se il Signore purifica l'uomo dalle concupiscenze del male, quando l'uomo allontana i mali come da sè, si è perchè il Signore non lo può purificare prima, attesochè i mali sono nell'uomo esterno, e le concupiscenze del male sono nell'uomo interno, e sono coerenti col male come le radici col tronco; se dunque i mali non si rimuovono, non v'è apertura, imperocchè i mali ostruiscono e chiudono la porta, la quale non si può aprire dal Signore che per mezzo dell'uomo, come si è già dimostrato. Così quando l'uomo apre la porta come da se stesso, il Signore in pari tempo estirpa le concupiscenze. Si è ancora perchè il Signore agisce nell'intimo dell'uomo, e dall'intimo in quel che segue fino agli ultimi, e l'uomo è in pari tempo negli ultimi; perciò finchè gli ultimi sono dall'uomo medesimo tenuti chiusi, nessuna purificazione può aver luogo, ma solamente si fa dal Signore una operazione negli interiori, tale quale è quella del Signore nell'inferno, di cui l'uomo, che è nelle concupiscenze ed in pari tempo nei mali, è la forma, la quale operazione è solamente una disposizione acciò l'uno non distrugga l'altro, ed acciò il bene ed il vero non siano violati. Che il Signore spinga ed insista, affinchè l'uomo gli apra la porta, è manifesto dalle parole del Signore stesso nell'Apocalisse: « *Ecco Io sto alla porta e picchio: se alcuno udirà la mia voce ed aprirà la porta, Io entrerò a lui, e cenerò con lui, ed egli Meco* - III. 20.

120. L'uomo non sa affatto nulla dello stato interiore di sua Mente o del suo uomo Interno; eppure vi sono là una infinità di cose di cui nemmeno una sola viene a sua conoscenza, imperocchè l'interno del pensiero dell'uomo, o il suo uomo Interno, è il suo stesso spirito, e in questo spirito vi sono cose infinite od innumerevoli quante nel corpo dell'uomo, anzi più innumerevoli ancora, dappoichè lo spirito dell'uomo è uomo nella sua forma, e tutte le cose di esso corrispondono a tutte quelle dell'uomo nel suo corpo. Ora siccome l'uomo non sa nulla di alcuna sensazione, in che modo la sua mente o la sua anima operi congiuntamente e partitamente in tutte le cose del suo corpo, così l'uomo nemmeno sa come il Signore operi in tutte le cose della mente o dell'anima sua, vale a dire in tutte le cose del suo spirito; l'operazione è continua; in questo l'uomo non ha alcuna parte; ma nonostante il Signore non può purificare l'uomo da nessuna concupiscenza del male nel suo spirito o nell'uomo interno, finchè l'uomo tiene chiuso l'esterno; ciò per cui l'uomo tiene chiuso il suo esterno sono i mali, ognuno de' quali gli apparisce come uno, benchè in ciascuno ve ne siano una infinità; quando egli rimuove uno di questi mali, che così apparisce come uno, il Signore allora rimuove i mali infiniti che sono in esso. Questo è che s'intende per

questa proposizione, « allora il Signore purifica l'uomo dalle concupiscenze del male nell'uomo Interno, e dagli stessi mali nell'uomo Esterno. »

121. Molti si persuadono che il solo credere quel che insegna la Chiesa purifichi l'uomo dai mali; ed alcuni s'immaginano che quel che purifica sia di fare il bene; altri che sia di sapere, di dire e di insegnare le cose che spettano alla Chiesa; altri di leggere la Parola ed i libri di pietà; altri di frequentare i templi, d'ascoltar prediche, e principalmente di partecipare alla santa Cena; altri di rinunziare al mondo e dedicarsi alla pietà; altri di confessarsi colpevole di tutti i peccati, e così via dicendo. Ma eppure tutte queste cose non purificano affatto l'uomo, se egli non si esamina, non vede i suoi peccati, non li riconosce, non si condanna per cagione di essi, e non fa penitenza, astenendosene; e tutte queste cose egli deve farle come da sè, ma pur riconoscendo di cuore che si è dal Signore. Innanzi che ciò sia fatto, le cose di sopra menzionate a nulla giovano, perciocchè esse o sono meritorie o ipocrite; e tali persone appariscono nel cielo davanti agli Angeli, o come belle prostitute la cui infezione tramanda un cattivo odore, o come donne deformi, che a forza di belletto appariscono belle, o come negromanti mascherati ed istrioni sui teatri, o a guisa di scimmie in veste da uomini. Ma quando i mali sono rimossi, allora le cose sopra menzionate divengono cose di amore di coloro che le fanno, i quali appariscono in cielo davanti agli angeli come belli uomini, e come loro compagni e consocii.

122. Ma bisogna che si sappia bene che l'uomo per fare penitenza deve riguardare al Signore solo; se egli riguarda a Dio Padre solo non si può purificare; come neppure lo può se riguarda al Padre per cagione del Figlio, nè se al Figlio come Uomo solamente; in fatti, non v'ha che un solo Dio, ed il Signore è questo Dio, imperocchè il suo Divino e il suo Umano sono una sola Persona, come è stato dimostrato nella Dottrina della Nuova Gerusalemme sul Signore. Affinchè ogni uomo che deve fare penitenza riguardi al Signore solo, è stata da Lui istituita la Santa Cena, che conferma la remissione dei peccati appo coloro che fanno penitenza; essa conferma, perchè in questa Cena o Comunione, ciascuno è tenuto a riguardare al solo Signore.

123. VII. *Che l'azione continua della Divina Providenza del Signore consista nel congiungere l'uomo a Sè, e Sè all'uomo, affin di potergli dare le felicità della vita eterna, il che non si può fare se non in tanto che i mali colle loro concupiscenze sono rimossi.* — Che l'azione continua della Divina Providenza del Signore consista

nel congiungere l'uomo a Sè, e Sè all'nomo, e che sia questa conginnzione che si chiama riformazione e rigenerazione, e che indi vi sia salvazione per l'uomo, è stato dimostrato più sopra, n. 27 a 45. Chi è che non veda che la conginnzione con Dio è la vita eterna e la salvazione? Questo lo vede chiunque crede che gli uomini per creazione sono immagini e somiglianze di Dio, - Gen. I. 26, 27. — e sa che cosa è l'immagine e la somiglianza di Dio. Chi è l'uomo di sana ragione, che, quando pensa in virtù della sua razionalità, e vuol pensare in virtù della sua libertà, possa credere che vi siano tre Dèi, uguali in essenza, e che il Divino Essere o la Divina Essenza possa essere divisa? Che vi sia il Trino in un solo Dio, questo si può pensare e comprendere, come si comprende che nell'angelo e nell'uomo vi è l'anima ed il corpo, ed il procedente della vita dall'anima e dal corpo; e poichè questo Trino in uno non può essere che nel Signore, ne segue che la congiunzione dev'essere con Lui. Fa uso della tua razionalità ed in pari tempo della libertà di pensare, e tn vedrai questa verità nella sua luce; ma ammetti prima che v'è nn Dio, che esiste il Cielo, che c'è una vita eterna. Ora poichè v'è un solo Dio, e l'uomo per creazione è stato fatto immagine e somiglianza di Dio, e poichè per l'amore infernale, per le concupiscenze di questo amore, e per il piacere di esse concupiscenze l'uomo è vennto nell'amore di tutt'i mali, ed ha qnindi distrutta appo sè l'immagine e la somiglianza di Dio, ne segue che l'azione continna della Divina Providenza del Signore consiste nel congiungere l'nomo a Sè, e Sè all'uomo, e così nel fare che egli sia Sua immagine: che ciò sia a questo fine che il Signore possa dare all'uomo le felicità della vita eterna, ne consegue del pari, imperocchè tale è il Divino Amore: ma che Egli non gliele possa dare, nè farlo Sua immagine se l'uomo non rimuove come da sè i peccati dall'uomo esterno, si è perchè il Signore non è solamente il Divino Amore, ma è anche la Divina Sapienza, ed il Divino Amore non fa nulla se non in virtù della Divina Sapienza, e secondo essa: che l'uomo non si possa conginngere al Signore, e così non si possa riformare, rigenerare e salvare, eccettochè non gli sia permesso d'agire in virtù del libero secondo la ragione, — chè per questo l'uomo è uomo, — ciò è secondo la Divina Sapienza del Signore, e tutto quel che è secondo la Divina Sapienza del Signore, appartiene altresì alla sua Divina Providenza.

124. A tutto ciò agginngerò due Arcani della Sapienza Angelica, dai quali si può vedere qual'è la Divina Providenza: Il primo si è che il Signore non agisce mai appo l'uomo in alcuna cosa particolare separatamente, senza agire nel medesimo tempo in tutte le cose dell'uomo; il secondo è che il Signore agisce dagl'intimi e dagli ul-

timi simultaneamente. — 1° *Che il Signore non agisca mai appo l'uomo in alcuna cosa particolare separatamente, senza agire nel medesimo tempo in tutte le cose dell'uomo:* si è perchè tutte le cose dell'uomo sono in una tale connessione, e per la connessione in una tal forma, che esse agiscono non come più, ma come una cosa sola: che l'uomo quanto al corpo sia in una tale connessione, e per la connessione in una tale forma, è noto; la Mente umana è parimenti in una simile forma dietro la connessione di tutte le cose che la compongono, imperocchè la Mente umana è l'uomo spirituale, ed è altresì uomo in attualità: dond'emerge che lo spirito dell'uomo, che è la sua mente nel corpo, è uomo in tutta la sua forma; perciò l'uomo dopo la morte è egualmente uomo come nel mondo, con la sola differenza che egli ha rigettato le spoglie che costituivano il suo corpo nel mondo. Ora, poichè la forma umana è tale che tutte le parti fanno un comune, il quale agisce come una cosa sola, ne segue che una parte non può essere rimossa dal luogo, nè può essere mutata quanto allo stato, se non col consenso di tutte le altre, stantechè se una ne fosse rimossa dal luogo e mutata quanto allo stato, la forma, che deve agire come uno, ne soffrirebbe. Da ciò è evidente che il Signore non agisce mai in alcuna cosa particolare, senza agire nel medesimo tempo in tutte: così agisce il Signore in tutto quanto il Cielo angelico, giacchè il Cielo angelico è nel cospetto del Signore come un sol Uomo; così ancora agisce il Signore in ogni angelo, perchè ogni angelo è un cielo in minima forma; così parimenti Egli agisce in ogni uomo, molto da vicino in tutte le cose della sua mente, e per esse in tutte le cose del suo corpo, essendochè la mente dell'uomo è il suo spirito, e, secondo la congiunzione col Signore, egli è un angelo, ed il corpo è una obbedienza. Ma bisogna bene osservare che il Signore agisce anche singolarmente, anzi singolarissimamente in ogni particolare dell'uomo, ma in pari tempo per tutte le cose della sua forma, e con tutto ciò non muta lo stato di nessuna parte, o di nessuna cosa in particolare, se non se in una maniera conveniente a tutta la forma: ma in seguito si dirà di più sopra questo soggetto, quando si dimostrerà che la Divina Providenza del Signore è universale, perchè essa è nei particolari, e che essa è particolare, perchè è universale. — 2° *Che il Signore agisca dagl'intimi e dagli ultimi simultaneamente;* si è perchè così e non altrimenti tutte e le singole cose sono contenute in connessione, imperocchè gli intermedi dipendono dagl'intimi successivamente fino agli ultimi, e negli ultimi essi sono insieme; in fatti, nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, Parte Terza, è stato dimostrato che nell'ultimo v'è il simultaneo di tutti, cominciando dal primo. Egli è eziandio perciò che

il Signore ab eterno, o Jehova, è venuto nel mondo, e vi ha rivestito e preso l'Umano negli ultimi, affinchè dai primi Egli potesse in pari tempo essere negli ultimi, e così dai primi per gli ultimi governare il mondo intero, e salvare per conseguenza gli uomini che può salvare secondo le Leggi della sua Divina Provvidenza, che sono eziandio le Leggi della sua Divina Sapienza. Si è pertanto questo che è noto nel Mondo Cristiano, cioè, che alcun mortale si sarebbe potuto salvare, se il Signore non fosse venuto nel Mondo; — Veggasi in proposito La Dottrina della Nuova Gerusalemme sulla Fede, n. 35. — Indi è che il Signore si chiama il Primo e l'Ultimo.

125. Questi Arcani angelici sono stati premessi, acciò si possa comprendere come la Divina Provvidenza del Signore opera per congiungere l'uomo a Sè, e Sè all'uomo; questa operazione non si fa separatamente in nessuna cosa particolare dell'uomo, senza farla in pari tempo in tutte; ed essa si fa dall'intimo dell'uomo e dai suoi ultimi simultaneamente; l'intimo dell'uomo è l'amore di sua vita; gli ultimi sono le cose che sono nell'esterno del pensiero; gl'intermedi sono le cose che sono nell'interno del suo pensiero; quali sieno queste cose appo l'uomo malvagio, si è dimostrato nei paragrafi precedenti. Da ciò è di nuovo evidente che il Signore non può agire dagl'intimi e dagli ultimi nel medesimo tempo se non in un coll'uomo, stantechè l'uomo è col Signore negli ultimi; laonde come l'uomo agisce negli ultimi che dipendono dal suo arbitrio, perchè sono nel suo libero, così il Signore agisce dagl'intimi di esso, e nei successivi fino agli ultimi. Le cose che sono negl'intimi dell'uomo, e nei successivi dagl'intimi fino agli ultimi, sono assolutamente ignote all'uomo, e perciò l'uomo ignora affatto in che maniera il Signore vi operi, e quel che vi operi; ma poichè queste cose sono unite come una sola oosa cogli ultimi, perciò non è necessario che l'uomo sappia di più se non che egli deve fuggire i mali come peccati, e riguardare al Signore. Così, e non altrimenti, l'amore di sua vita, che dalla nascita è infernale, può essere rimosso dal Signore, e in luogo di esso può essere inserito l'amore della vita celeste.

126. Quando l'amore della vita celeste si è inserito dal Signore in luogo dell'amore della vita infernale, allora, invece delle concupiscenze del male e del falso, s'insinuano le affezioni del bene e del vero; invece dei piaceri dell'affezione del male e del falso s'insinuano i piaceri dell'affezione del bene, ed in vece dei mali dell'amore infernale s'insinuano i beni dell'amore celeste: allora in luogo dell'astuzia s'insinua la prudenza, ed in luogo dei pensieri della malizia s'insinuano i pensieri della sapienza: così l'uomo è generato di nuovo e diviene uomo nuovo. Quali siano i beni che sostituiscono i mali,

si vede nella Dottrina di Vita per la Nuova Gerusalemme, n. 67 a 73; 74 a 79; 80 a 86; 87 a 91. Dove pure si vede che per quanto l'uomo fugge ed abborrè i mali come peccati, tanto ama i veri della sapienza, n. 32 a 41; e che tanto ha la fede ed è spirituale, n. 42 a 52.

127. Che la religione comune in tutto l'orbe cristiano sia che l'uomo si esamini, vegga i suoi peccati, li riconosca, li confessi davanti a Dio e vi rinunzi, e che ciò sia la penitenza, la remissione dei peccati, e quindi la salvazione, si è dimostrato più sopra dall'esortazioni che si leggono, prima della Santa Comunione, in tutte le Chiese Cristiane. Parimenti si può anche vedere dalla Fede che si noma da Atanasio, la quale eziandio è stata ricevuta in tutta la Cristianità, e dove, in fine, vi sono queste parole: « *Il Signore verrà per giudicare i vivi ed i morti; al suo avvenimento coloro che hanno fatto opere buone entreranno nella vita eterna, e coloro che hanno fatto opere cattive entreranno nel fuoco eterno.* »

128. Chi non sa dalla Parola che ognuno dopo la morte ha in sorte una vita secondo le sue azioni? Apri la Parola, leggila, e tu lo vedrai chiaramente; ma allontana allora il pensiero dalla fede e dalla giustificazione per essa sola. Il Signore insegna ciò da per tutto nella sua Parola; siano in testimonianza questi pochi passi: « *Ogni albero che non* FA BUON FRUTTO *sarà tagliato e gittato nel fuoco; voi dunque li conoscerete dai loro* FRUTTI. « Matt. VII. 19, 20. « *Molti Mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in Nome tuo, e fatto in Nome tuo molte potenti operazioni? Ma allora io protesterò ad essi: Non vi ho mai conosciuti: partitevi da Me, voi che commettete l'*INIQUITÀ » - Matt. VII. 22, 23. — « *Chiunque ascolta queste mie parole, e le* METTE IN PRATICA, *lo paragonerò ad un uomo prudente, che ha edificato una casa sopra la roccia; ma chiunque ode queste mie parole, e* NON LE METTE IN PRATICA, *sarà paragonato ad un uomo stolto, che ha edificato la sua casa sopra la sabbia senza fondamento* » - Matt. VII. 24, 26; Luca VI. 46 a 49. — « *Il Figliuol dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, ed allora* EGLI RENDERÀ A CIASCUNO SECONDO I SUOI FATTI. » - Matt. XVI. 27. — « *Il Regno di Dio vi sarà tolto, e* SARÀ DATO A UNA GENTE CHE FARÀ I FRUTTI DI ESSO. » Matt. XXI. 43. — « *Gesù disse: Mia madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la Parola di Dio e* LA METTONO IN PRATICA » - Luc. VIII. 21. — « *Allora voi comincerete a stare di fuori ed a picchiare alla porta, dicendo: Signore, aprici; ma rispondendo egli vi dirà: Partitevi da Me, voi* TUTTI OPERATORI D'INIQUITÀ » - Luc. XIII. 25 a 27. — « *Coloro che avranno fatto opere buone sortiranno in risurrezione di vita, ma quelli che* HANNO FATTO OPERE MALVAGE, *in risurrezione di giudizio* »

- Gio. V. 29. — « *Noi sappiamo che Dio non esaudisce i* PECCATORI; *ma se alcuno onora Dio, e* FA LA SUA VOLONTÀ, *Egli lo esaudisce* » - Gio. IX. 31. « *Se voi sapete queste cose, voi siete beati, purchè le* FACCIATE » - Gio. XIII. 17. — « *Chi ha i miei precetti, e* LI OSSERVA, *quegli è che Mi ama; ed Io l'amerò, e verrò a lui, e farò dimora appo lui* » - Gio. XIV. 15, 21 a 24. — « *Voi siete miei amici,* SE FATE *tutto quel che Io vi comando. Io vi ho eletti, acciocchè* PORTIATE FRUTTO, *ed il vostro* FRUTTO *sia durevole* » - Gio. XV. 14, 16. — « *Il Signore disse a Giovanni: All'Angelo della Chiesa Efesina scrivi:* CONOSCO LE TUE OPERE. *Ho contro di te, che tu hai abbandonato la tua primiera* CARITÀ; FA PENITENZA, *e* FA LE PRIMIERE OPERE; *se no, torrò il tuo candelliere dal suo luogo* » - Apoc. II. 1, 2, 4, 5. — « *All'Angelo della Chiesa degli Smirnesi scrivi:* CONOSCO LE TUE OPERE » - Apoc. II. 8, 9. — « *All'Angelo della Chiesa in Pergamo scrivi:* CONOSCO LE TUE OPERE: FA PENITENZA » - Apoc. II. 13, 16. — « *All'Angelo della Chiesa di Tiatira scrivi:* CONOSCO LE TUE OPERE *e la tua* CARITÀ, *e le ultime opere tue in maggior numero delle prime* » - Apoc. II. 18, 19. — « *All'Angelo della Chiesa in Sardi scrivi:* MI SON NOTE LE OPERE TUE, *che tu hai nome di essere vivente, e sei morto;* NON HO TROVATO LE OPERE TUE PERFETTE DAVANTI A DIO; FA PENITENZA » - Apoc. III. 1, 2, 3. — « *All'Angelo della Chiesa che è in Filadelfia scrivi:* MI SON NOTE LE OPERE TUE » - Apoc. III. 7, 8. — « *All'Angelo della Chiesa dei Laodicesi scrivi:* CONOSCO LE TUE OPERE; FA PENITENZA » - Apoc. III. 14, 15, 19. — « *Udii dal cielo una voce che diceva: scrivi: Beati i morti che d'ora in poi muoiono nel Signore;* LE LORO OPERE LI SEGUONO » - Apoc. XIV. 13. — « *Un libro fu aperto, che è il libro della vita; e furono giudicati i morti,* TUTTI SECONDO LE OPERE LORO » - Apoc. XX. 12, 13. — « *Ecco che Io vengo tosto, e la mia ricompensa con Me,* PER DARE A CIASCUNO SECONDO L'OPERA SUA » - Apoc. XXII. 12. — Questi passi sono nel Nuovo Testamento; ve ne sono ancora di più nel Vecchio, di cui non addurrò che questo solamente: « *Sta alla porta della Casa di Jehova, e quivi proclama questa parola: Così ha detto Jehova Sebaoth, il Dio d'Israel: Emendate le vostre vie e le vostre opere; non vi confidate in parole di menzogne, dicendo: Questo* [è] *il Tempio di Jehova, il Tempio di Jehova, il Tempio di Jehova! Rubando, uccidendo, commettendo adulterio e giurando falsamente verreste voi pure ancora, e stareste davanti a Me in questa Casa, sulla quale si nomina il mio Nome, e direste: Noi siamo stati liberati, mentre fate di tali abbominazioni? È forse questa Casa divenuta una spelonca di ladroni? Io altresì, ecco ho veduto; detto di Jehova* » - Jerem. VII. 2, 3, 4, 9, 10, 11.

È UNA LEGGE DELLA DIVINA PROVIDENZA, CHE L'UOMO NON SIA COSTRETTO PER MEZZI ESTERNI A PENSARE E VOLERE, PER CONSEGUENZA A CREDERE ED AMARE LE COSE CHE APPARTENGONO ALLA RELIGIONE; MA CHE L'UOMO VI S'INDUCA DA SE STESSO E TALVOLTA VI SI COSTRINGA.

129. Questa Legge della Divina Providenza è una conseguenza delle due leggi precedenti, che sono, che l'uomo agisca in virtù del libero secondo la ragione, n. 71 a 99; e che egli agisca da sè, quantunque sia dal Signore, così come da sè, n. 100 a 128. Ora poichè essere costretto si è agire non in virtù del libero secondo la ragione, nè da se medesimo, ma in forza del non libero, e in forza d'un altro, perciò questa Legge della Divina Providenza segue in ordine dopo le due precedenti. Ognuno anco conosce, che nissuno può essere costretto a pensare ciò che non vuole pensare, ed a volere ciò che pensa di non volere, per conseguenza neppure a credere ciò che non crede, e tanto meno poi a credere quel che non vuol credere, nè ad amare quel che non ama, ed ancora meno ad amare quel che non vuole amare; conciossiachè lo spirito dell'uomo o la sua mente sia in piena libertà di pensare, volere, credere ed amare; egli è in questa libertà in virtù dell'influsso del Mondo spirituale, che non costringe, — chè lo spirito o la mente dell'uomo è in quel mondo, — ma egli non è in questa libertà in virtù dell'influsso del mondo naturale, il quale non viene ricevuto se [i due influssi] non agiscono come uno: L'uomo può essere indotto a dire che egli pensa e vuole tali e tali cose, e che le crede e le ama, ma tuttavia se esse non sono o non divengono conforme alla sua affezione e quindi alla sua ragione, egli non le pensa, non le vuole, non le crede, nè l'ama. L'uomo può anche essere costretto a parlare a favore della religione, e ad agire conformemente ad essa; ma egli non può essere costretto a pensare in suo favore in virtù di qualche fede, ed a volere le cose della religione in virtù di qualche amore. Ciascuno eziandio nei regni, ove la giustizia ed il giudizio sono custoditi, è costretto a non parlare contro la religione, nè ad agire contro di essa; ma con tutto ciò nissuno può essere costretto a pensare e volere in suo favore, stantechè è nella libertà di ognuno di pensare coll'inferno e di volere a favore di esso, come pure di pensare e di volere a favore del cielo; ma la ragione insegna qual'è l'uno e qual'è l'altro, e qual sorte spetta all'uno, e qual sorte all'altro; ed alla volontà guidata dalla ragione appartiene l'elezione e la scelta. Da ciò si può vedere che l'Esterno non può costringere l'Interno, il che nonostante qualche volta suc-

cede; ma che ciò sia dannoso, sarà dimostrato nel seguente ordine: — I. Nissuno si può riformare per mezzo di miracoli e di segni, perchè essi costringono. — II. Nissuno si può riformare per mezzo di visioni e di conversazioni coi defunti, perchè esse costringono. — III. Nissuno si può riformare per mezzo di minacce e di pene, perchè esse costringono. — IV. Nissuno si può riformare negli stati di non razionalità e di non libertà. — V. Costringere se stesso non è contro la razionalità, nè contra la libertà. — VI. L'uomo Esterno si deve riformare per mezzo dell'uomo Interno, e non viceversa.

130. I. *Che nessuno si possa riformare per mezzo di miracoli e di segni, perchè essi costringono.* — Si è dimostrato che vi è nell'uomo un interno ed un esterno del pensiero, e che per l'interno del pensiero il Signore influisce nel suo esterno appo l'uomo, e così l'insegna e lo conduce; inoltre che è della Divina Providenza del Signore che l'uomo agisca in virtù del libero secondo la ragione; ora, questa e quello, entrambi perirebbero appo l'uomo se si facessero miracoli, e l'uomo fosse costretto per essi a credere. Che ciò sia così, si può vedere razionalmente in questa maniera: non si può negare che i miracoli inducano la credenza e persuadano fortemente che ciò che dice ed insegna colui che fa i miracoli sia vero; e che ciò da principio occupi siffattamente l'esterno del pensiero dell'uomo, che questo esterno sia quasi legato e affascinato: Ora l'uomo con ciò è privato di quelle due sue facoltà, che si chiamano Razionalità e Libertà, a segno tale che egli non può agire in virtù del libero secondo la ragione, ed allora il Signore non può influire per l'interno nell'esterno del suo pensiero, ma solamente lascia l'uomo confirmare in virtù della sna razionalità quella cosa, che per il miracolo è divenuta un oggetto di sua fede. Lo stato del pensiero dell'uomo è tale che dall'interno del pensiero egli vede la cosa nell'esterno del suo pensiero come in uno specchio; imperocchè, come si è detto dianzi, l'uomo può vedere il suo pensiero, ciò che non può aver luogo se non in virtù del pensiero interiore; e quando egli vede la cosa come in uno specchio, egli la può anche volgere in ogni senso e formarla, fino a che gli apparisca bella: questa cosa, se è una verità, si può paragonare ad una fanciulla o ad un giovine, ambidue belli e vivi; ma se l'uomo non può volgere questa cosa in ogni senso e formarla, e che egli la crede solamente in forza della persuasione introdotta dal miracolo, allora se è una verità, si può paragonare ad una fanciulla o ad un giovine scolpito in pietra o in legno, in cui non c'è il vivo; essa si può altresì paragonare ad un oggetto che è continuamente davanti agli occhi, che solo si vede, e

che nasconde tntto ciò che è d'ambo i lati e dietro di esso: inoltre si può paragonare ad un suono continuo nell'orecchio, che toglie la percezione e l'armonia prodotta da più suoni: i miracoli introducono una simile cecità ed una simile sordità nella mente umana. Lo stesso è di ogni cosa confirmata, che non sia esaminata in virtù di qualche razionalità, prima che sia confirmata.

131. Da ciò si può vedere che la fede introdotta per miracoli non è una fede, ma una persuasione, imperocchè non avvi in essa alcun razionale, tanto meno poi lo spirituale; è semplicemente un esterno senza interno: la stessa cosa è di tntto quel che l'uomo fa in virtù di questa fede persuasiva, sia che riconosca Dio, sia che gli renda un cnlto nella sua casa o nei templi, sia che faccia del bene. Quando il solo miracolo indnce l'uomo alla riconoscenza, al culto e alla pietà, egli agisce in virtù dell'uomo naturale, e non in virtù dell'uomo spirituale; essendochè il miracolo infonde la fede per la via esterna, e non per la via interna, così in virtù del mondo e non in virtù del cielo, ed il Signore non entra nell'uomo per altra via che per la via interna, che è per la Parola, per la dottrina e le predicazioni desnnte dalla Parola; e poichè i miracoli chiudono questa via, perciò oggidì non si fanno più miracoli.

132. Che i miracoli sieno tali, lo si può vedere chiaramente dai miracoli fátti davanti il popolo Ebreo e Israelita; sebbene questi avessero visto tanti miracoli nella terra di Egitto, poi al mare di Suf, ed altri nel deserto, e principalmente sul monte Sinai, quando fu promulgata la Legge, non ostante un mese dopo, essendo Moisè rimasto sopra quel monte, essi si fecero un Vitello d'oro, e lo riconobbero per Jehova che li avea tratti fuori della terra di Egitto. - Esodo XXXII. 4, 5, 6. — Poi ancora dai miracoli fatti più tardi nella terra di Canaan, e con tntto ciò essi recedettero ognora dal culto comandato. Parimenti dai miracoli che il Signore fece dinanzi a loro, quando era nel mondo, e nonostante Lo crocifissero. Che se sono stati fatti miracoli presso gli Ebrei e gl'Israeliti, la ragione si è perchè erano uomini intieramente esterni, ed essi furono introdotti nella terra di Canaan unicamente perchè rappresentassero la Chiesa e i suoi interni per gli esterni del culto; e l'uomo cattivo può rappresentare egualmente come il buono, imperocchè gli esterni del culto sono cerimonie, le qnali tutte presso di loro significavano cose spirituali e celesti; anzi Aaron, sebbene avesse fatto il vitello d'oro, e ne avesse ordinato il culto, — Esodo XXXII. 2, 3, 4, 5, 35, — nonostante ha potuto rappresentare il Signore e la sua Opera di salvazione: e poichè per gl'interni del culto essi non potevano essere condotti a rappresentare quelle cose spirituali e celesti, perciò vi

erano condotti, ed anzi spinti e costretti a forza di miracoli. Non vi potevano essere condotti per gl'interni del culto, perchè essi non riconoscevano il Signore, quantunque tutta la Parola, che era presso di loro, non tratti che di Lui solo: e chi non riconosce il Signore non può ricevere alcun interno del culto: ma dopochè il Signore si è manifestato, e che è stato ricevuto e riconosciuto per Dio eterno nella Chiesa, i miracoli sono cessati.

133. L'effetto dei miracoli altro è presso i buoni, altro presso i' cattivi: I buoni non vogliono miracoli, ma essi credono ai miracoli che sono nella Parola; e se odono parlare d'un miracolo, non vi prestano attenzione altrimenti che come ad un debole argomento che conferma la loro fede, essendochè essi pensano in virtù della Parola, così in virtù del Signore, e non in virtù del miracolo. Ma diversamente è dei cattivi; essi possono per verità essere spinti e costretti a forza di miracoli alla fede, ed anche al culto ed alla pietà, ma solo per breve tempo, perciocchè i loro mali sono chiusi dentro, e le concupiscenze di questi mali e quindi i piaceri agiscono continuamente nell'esterno del loro culto e della loro pietà; ed affinchè escano dalla loro prigione e vengano fuori, essi riflettono sul miracolo, e finiscono col chiamarlo illusione o artificio o opera della natura, e così ritornano ai loro mali; e colui che ritorna ai suoi mali dopo il culto, profana i beni e i veri del culto, e la sorte dei profanatori dopo la morte è la peggiore di tutte: sono questi che sono intesi per le parole del Signore in Matteo, — XII. 43, 44, 45; — « il loro ultimo stato diviene peggiore del primo. » Oltracciò se si facessero miracoli presso coloro che non credono in virtù dei miracoli riferiti nella Parola, bisognerebbe che se ne facessero continuamente, e davanti gli occhi di quanti sono tali. Da ciò si può vedere perchè oggidì non si fanno più miracoli.

134. II. *Che nissuno si possa riformare per mezzo di visioni e di conversazioni coi defunti, perchè esse costringono.* — Le visioni sono di due generi, Divine e diaboliche. Le Visioni Divine si fanno mediante rappresentativi nel Cielo; e le visioni diaboliche si fanno per operazioni magiche nell'inferno: vi sono poi delle visioni fantastiche, le quali sono illusioni d'una mente astratta. Le Visioni Divine, che si fanno, come si è detto, mediante rappresentativi nel Cielo, sono simili a quelle che ebbero i Profeti, i quali, quando esse aveano luogo, non erano nel corpo ma in ispirito, stantechè le visioni non possono apparire ad alcun uomo, durante la veglia del suo corpo; perciò, quando esse apparvero ai profeti, si dice anche che allora essi erano in ispirito, come è evidente dai seguenti passi:

Ezechiel dice: « *Lo Spirito mi elevò, e mi ricondusse in Caldea alla cattività, in* Visione di Dio, *in* Spirito di Dio; *così salì sopra di me la* Visione, *che io vidi.* » — XI. 1, 24. — Egli dice inoltre che lo Spirito lo elevò fra la terra e il cielo, e lo condusse in Gerusalemme, in Visioni di Dio. — VIII. 3 e seg. — Egli era parimenti in visione di Dio o in ispirito, quando vide i quattro animali che erano Cherubini — Cap. I e X; — come pure, quando vide il nuovo Tempio e la nuova Terra, e l'Angelo che li misurava — Cap. XL a XLVIII. — Che egli fosse allora nelle Visioni di Dio, egli lo dice, Cap. XL. 2, 26; ed in ispirito, Cap. XLIII. 5. — In uno stato simile fu Zaccaria, quando vide un uomo a cavallo fra i mirti — Cap. I. 8 e seguenti. — Quando vide quattro corna, ed un uomo avendo in mano una cordicella da misura, Cap. II. 1, 5 e seg. — Quando vide un candelliere e due ulivi, Cap. IV. 1 e seg. — Quando vide un rotolo volante, e l'efa, Cap. V. 1, 6. — Quando vide quattro carri che uscivano d'infra due monti, e dei cavalli, Cap. VI. 1 e seg. — In uno stato simile fu Daniel, quando vide quattro bestie salire fuor del mare, Cap. VII. 1 seg. — E quando vide i combattimenti del montone e del becco, Cap. VIII. 1 e seg. — Che egli abbia visto queste cose nella visione del suo spirito, egli lo dice, Cap. VII. 1, 2, 7, 13. Cap. VIII. 2. Cap. X. 1, 7, 8; — egli dice parimenti di aver visto in visione l'Angelo Gabriele, Cap. IX. 21. — Nella visione dello spirito fu anche Giovanni, quando vide le cose che ha descritto nell'Apocalisse; così, quando egli vide sette candellieri, e nel mezzo di essi il Figliuol dell'uomo, Cap. I. 12 a 16. — Quando vide un Trono nel Cielo, e Colui che sedeva in sul Trono, e quattro Animali, che erano Cherubini, intorno al trono, Cap. IV. — Quando vide il Libro della vita preso dall'Agnello, Cap. V. — Quando vide i cavalli che uscivano dal Libro, Cap. VI. — Quando vide i sette Angeli con le trombe, Cap. VIII. — Quando vide il pozzo dell'abisso aperto, e le locuste che ne uscivano, Cap. IX. — Quando vide il dragone ed il suo combattimento contro Michele, Cap. XII. — Quando vide le due bestie, che salivano, una dal mare, e l'altra dalla terra, Cap. XIII. — Quando vide una donna seduta sopra una bestia di color di scarlatto, Cap. XVII. — E la Babilonia distrutta, Cap. XVIII. — Quando vide un Cavallo bianco, e Colui che lo cavalcava, Cap. XIX. — Quando vide un nuovo Cielo ed una nuova Terra, e la Santa Città che scendeva dal Cielo, Cap. XXI. — E quando vide il fiume dell'acqua della vita, Cap. XXII. — Che egli abbia visto queste cose nella visione dello spirito, ciò è dichiarato, Cap. I; 10, 11. IV; 2. V; 1. VI; 1. XXI; 1, 2. Tali furono le Visioni che apparvero dal Cielo dinanzi alla vista del loro spirito, e non davanti a la vista

del loro corpo. Oggi non vi sono più di siffatte visioni, dappoichè se vi fossero non sarebbero comprese, perchè esse si fanno per rappresentativi, ciascuno dei quali significa gl'interni della Chiesa e gli arcani del Cielo. Che anche queste visioni dovessero cessare, quando il Signore sarebbe venuto nel mondo, è predetto in Daniel, Cap. IX. 24. Qnanto alle *Visioni diaboliche*, ve ne sono state alcune volte, prodotte da spiriti entnsiasti e visionari, i quali, dal delirio in cui sono si denominavano lo Spirito Santo. Ma questi spiriti ora sono stati rinniti dal Signore, e gettati in un inferno separato dagli inferni degli altri. Da ciò è evidente che nessuno si può riformare per mezzo di altre visioni, all'infuori di quelle che sono nella Parola. Vi sono ancora delle *Visioni fantastiche*, ma esse sono mere illusioni di mente astratta.

134 (*bis*). Che parimenti nessuno si riformi per mezzo di conversazioni co' defunti, è manifesto dalle parole del Signore intorno a Ricco nell'inferno, ed a Lazaro nel seno d'Abramo; infatti il Ricco dice: « *Ti prego, padre Abraham, che tu mandi Lazaro a casa di mio padre — imperocchè io ho cinque fratelli — affinchè egli attesti loro ciò, che talora anch'essi non vengano in questo luogo di tormento. Abraham gli disse: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino quelli. E questi gli disse: No, padre Abraham, ma se alcuno dei morti va a loro, essi faranno penitenza. Egli rispose: Se non ascoltano Mosè ed i Profeti, essi nemmeno si persuaderanno, quando pure alcuno tra' morti risusciti* » — Luc. XVI. 27 a 31 — Il conversare coi morti produrrebbe lo stesso effetto dei miracoli, di cui si è parlato dianzi, vale a dire che l'uomo sarebbe persuaso e costretto al culto per poco tempo; ma siccome ciò priva l'uomo della razionalità, ed al tempo stesso chiude dentro i suoi mali, come si è detto più sopra, questo legame interno, essendo una specie di affascinamento, si rompe, e i mali rinchiusi prorompono con bestemmia e profanazione: questo però avviene solamente quando gli spiriti introducono la credenza in qnalche punto dogmatico di religione; il che non si fa mai da nessuno spirito buono, e tanto meno da un angelo del cielo.

135. Nondimeno si dà di parlare cogli spiriti — raramente però cogli angeli del cielo — ed è stato dato a molti nei secoli passati; e quando ciò si dà, gli spiriti parlano coll'uomo nella sua lingua naturale, ma solamente in poche parole: tnttavia coloro che parlano dietro permissione del Signore, non dicono nè insegnano mai nulla che tolga il libero della ragione, stantechè il Signore solo insegna l'uomo, ma mediatamente per la Parola nell'illustrazione, di cui si parlerà in seguito: che ciò sia così, mi è stato dato di saperlo per mia propria esperienza, avendo io da parecchi anni insino ad ora parlato cogli

spiriti e gli angeli; nè alcuno spirito ha osato, nè alcun angelo ha voluto dirmi nulla, tanto meno istruirmi intorno ad alcuna cosa della Parola, o intorno ad alcun dottrinale desunto dalla Parola, ma il Signore solo, — che si è rivelato a me, e poi come Sole in cui Egli è, è apparso e continuamente apparisce dinanzi agli occhi miei, come apparisce agli angeli, e mi ha illustrato.

136. III. *Che nessuno si riformi per mezzo di minacce e di castighi, perchè costringono.* — È noto che l'esterno non può costringere l'interno, ma che l'interno può costringere l'esterno; inoltre si sa che l'interno rifiuta a tal segno d'essere costretto dall'esterno, che si rivolta: e si sa pure che i piaceri esterni allettano l'interno al consenso ed all'amore: si può eziandio sapere che v'è un interno costretto ed un interno libero. Ma tutte queste cose, benchè note, debbono tuttavia essere illustrate; stantechè vi sono parecchie cose, le quali, tosto che s'odono, si percepiscono subito che sono così, perchè sono vere, e quindi si affermano; ma se in pari tempo non si confermano con ragioni, possono per via di argomentazioni dedotte da illusioni, essere infirmate, e finalmente negate: perciò le cose che si sono premesse come note, vogliono essere riassunte e confirmate razionalmente. Primo: *Che l'esterno non possa costringere l'interno, ma che l'interno possa costringere l'esterno.* Chi può essere costretto a credere ed amare? Un uomo non può essere costretto a credere, come non può essere costretto a pensare che una cosa è così, quando egli pensa che non è così; ed un uomo neppure può essere costretto ad amare, come non può essere costretto a volere ciò che non vuole; la fede anche appartiene al pensiero, e l'amore alla volontà: tuttavia l'interno può essere costretto dall'esterno a non parlare male contro le leggi del regno, i buoni costumi e le cose sante della Chiesa; l'interno vi può essere costretto per via di minacce e di pene, e difatti vi è, e vi deve essere costretto; ma questo interno non è l'interno propriamente umano, è l'interno che l'uomo ha comune con le bestie, le quali eziandio possono essere costrette: l'interno umano risiede di sopra a questo interno animale: qui s'intende l'interno umano che non può essere costretto. — Secondo: *Che l'interno rifiuti d'essere costretto dall'esterno a tal segno che si rivolta.* La ragione è perchè l'Interno vuol essere nel libero, ed ama il libero, essendochè il libero appartiene all'amore o alla vita dell'uomo, come si è dimostrato più sopra; perciò tostochè il libero si sente costretto, esso si ritira, per dir così, in se stesso e si rivolta, e riguarda la coazione come sua nemica, imperocchè l'amore che costituisce la vita dell'uomo, s'irrita e fa sì che l'uomo pensa che in questa maniera non appartenga a sè,

per conseguenza che non viva per sè. Che se l'interno dell'uomo è tale, ciò è in virtù d'una legge della Divina Provvidenza del Signore, affinchè l'uomo agisca in virtù del libero secondo la ragione. Donde emerge ad evidenza che è dannoso di costringere gli uomini al culto Divino per via di minacce e di pene. Ma ve ne sono di quelli che si lasciano costringere alla religione, e di quelli che non si lasciano costringere; coloro che si lasciano costringere alla religione sono in gran numero fra i Cattolici romani; ma questo ha luogo presso coloro appo cui non v'ha nulla d'interno nel culto, ma tutto è esterno: coloro che non si lasciano costringere sono in gran numero fra la nazione Inglese, donde avviene che l'interno è nel loro culto, e che ciò che è nell'esterno procede dall'interno: gl'interiori di questi, quanto alla religione, appariscono nella luce spirituale a guisa di nuvole bianche; ma gl'interiori dei primi, quanto alla religione, appariscono nella luce del cielo a guisa di nuvole oscure: nel mondo spirituale si può vedere l'uno e l'altro fenomeno, e chi vuole, lo può vedere tostochè viene in quel mondo, dopo la morte: inoltre il culto costretto chiude dentro i mali, che allora sono nascosti come il fuoco in un legno sotto la cenere, fuoco che si mantiene continuamente e si estende, finchè si sviluppa in incendio; per l'opposto il culto non costretto, ma spontaneo non chiude dentro i mali; per la qual cosa i mali sono come fuochi che subito s'infiammano e si dissipano. Da ciò è evidente che l'interno rifiuta a tal segno d'essere costretto che si rivolta. Che l'interno possa costringere l'esterno, si è perchè l'interno è come un padrone, e l'esterno come un servo. — TERZO: *Che i piaceri esterni allettino l'interno al consenso ed ancora all'amore.* Vi sono piaceri di due generi, i piaceri dell'intelletto, e i piaceri della volontà; i piaceri dell'intelletto sono eziandio i piaceri della sapienza, e i piaceri della volontà sono altresì i piaceri dell'amore, imperocchè la sapienza spetta all'intelletto, e l'amore appartiene alla volontà: ora poichè i piaceri del corpo e de' suoi sensi, che sono i piaceri esterni, fanno una stessa cosa coi piaceri interni che appartengono all'intelletto e alla volontà, ne segue che, come l'interno rifiuta d'essere costretto dall'esterno a tal segno che si rivolta, così riguarda volontieri il piacere nell'esterno a segno che si volge ad esso; in questa maniera v'ha consenso da parte dell'intelletto e amore da parte della volontà. Tutti i fanciulli nel Mondo spirituale vengono introdotti dal Signore nella sapienza angelica, e per essa nell'amore celeste per mezzo di piaceri e diletti, prima con belli oggetti nelle case, e con oggetti dilettevoli nei giardini, poi con rappresentativi di spirituali che affettano di voluttà gl'interiori della loro mente, e finalmente coi veri della sapienza e parimente coi beni dell'amore;

così continnamente per mezzo di piaceri nel loro ordine, prima per i piaceri dell'amore dell'intelletto e della sapienza, ed in ultimo per i piaceri dell'amore della volontà, che diviene l'amore della loro vita, sotto il quale si tengono subordinate tutte le altre cose che sono entrate per mezzo dei piaceri. Questo ha lnogo perchè tntto ciò che appartiene all'intelletto e alla volontà, dev'essere formato per l'esterno, prima che sia formato per l'interno: essendochè tntto quel che appartiene all'intelletto e alla volontà si forma primieramente mediante le cose che entrano per i sensi del corpo, sopratutto per la vista e l'udito: ma qnando il primo intelletto e la prima volontà sono formati, l'interno del pensiero riguarda qneste cose come esterni del suo pensiero, ed allora o si congiunge con esse, o se ne separa; si congiunge con esse, se sono piaceri, e se ne separa, se non sono piaceri. Tuttavia bisogna che si sappia bene che l'interno dell'intelletto non si congiunge coll'interno della volontà, ma che l'interno della volontà si congiunge coll'interno dell'intelletto, e fa sì che vi sia nna congiunzione reciproca, la quale però si effettua dall'interno della volontà, e in nessnn modo dall'interno dell'intelletto. Da qui risulta che l'uomo non si pnò riformare per la sola fede, ma bensì per l'amore della volontà, il quale forma per sè la fede. — Quarto: *Che vi sia un interno costretto ed un interno libero.* Vi è un interno costretto appo coloro che sono nel solo cnlto esterno, ed in nessnn culto interno, stantechè il loro interno consiste nel pensare e volere ciò a cui l'esterno è costretto; questi sono coloro che sono nel culto degli uomini vivi e morti, e quindi nel culto degli idoli, e nella fede dei miracoli; appo costoro non v'è altro interno se non quello che è in pari tempo esterno. Ma appo coloro che sono nell'interno del culto, v'è nn interno costretto sia dal timore, sia dall'amore; l'interno costretto dal timore è appo coloro che sono nel culto per timore del tormento dell'inferno e del suo fuoco; senonchè questo interno non è l'interno del pensiero, di cni si è parlato dianzi, ma è l'esterno del pensiero, che qni si chiama interno, perchè appartiene al pensiero; l'interno del pensiero, di cui si è parlato più sopra, non può essere costretto da alcun timore, ma può essere costretto dall'amore e dal timore di perdere l'amore; il timore di Dio, nel senso genuino, non è altro; essere costretto dall'amore e dal timore di perdere l'amore, si è costringere se stesso; che costringere se stesso non sia contro la libertà, nè contro la razionalità, si vedrà in seguito.

137. Da queste spiegazioni si può vedere quale è il culto costretto, e qual'è il culto non costretto: Il culto costretto è un culto corporale, inanimato, oscnro e triste; corporale, perchè è del corpo e non della mente; inanimato, perchè in esso non c'è vita; oscuro, perchè

in esso non c'è intelletto; e triste, perchè non v'ha in esso il piacere del Cielo. Ma il culto non costretto, quando è genuino, è un culto spirituale, vivente, lucido e lieto; spiritnale, perchè avvi in esso lo spirito del Signore; vivente, perchè avvi in esso dal Signore la vita; lucido, perchè avvi in esso dal Signore la sapienza; e lieto, perchè avvi in esso dal Signore il cielo.

138. IV. *Che nessuno si riformi negli stati di non razionalità e di non libertà.* — Si è dimostrato più sopra che niente si appropria all'uomo, tranne quel che fa egli stesso in virtù del libero secondo la ragione; e ciò, perchè il libero appartiene alla volontà, e la ragione all'intelletto, e quando l'nomo agisce in virtù del libero secondo la ragione, egli agisce in virtù della volontà mediante il suo intelletto, e qnel che egli fa in congiunzione dell'uno e dell'altro, quello gli si appropria. Ora, siccome il Signore vuole che l'uomo si riformi e si rigeneri, affinchè abbia la vita eterna o la vita del cielo, e nessuno si può riformare e rigenerare se il bene non si appropria alla sua volontà per essere come suo, e se il vero non si appropria al suo intelletto per essere altresì come suo, e siccome nulla si può appropriare ad alcuno, all'infnori di quel che si fa in virtù del libero della volontà, secondo la ragione dell'intelletto, ne segue che nessnno si riforma negli stati di non libertà e di non razionalità. Vi sono parecchi stati di non libertà e di non razionalità; ma in generale si possono riferire a qnesti: *Stato di timore, d'infortunio, di malattia dell'animo, d'infermità del corpo, d'ignoranza e di acciecamento dell'intelletto.* Vuolsi dire qualche cosa sopra ciascuno di questi stati in particolare.

139. *Che nessuno si riformi nello* Stato di timore. — Si è perchè il timore toglie il libero e la ragione, o la libertà e la razionalità; infatti l'amore apre gl'interiori della mente, ma il timore li chiude, e qnando sono chiusi, l'nomo pensa poche cose, e solamente qnelle che allora si presentano all'animo o ai sensi: tali sono tutti i timori che invadono l'animo. Che l'uomo abbia un interno e un esterno del pensiero, ciò si è dimostrato più sopra: il timore non può mai invadere l'interno del pensiero, essendo questo interno sempre nel libero, perchè esso è nell'amore di sua vita; ma può invadere l'esterno del pensiero, e quando lo invade, l'interno del pensiero si chiude, il quale essendo chiuso, l'uomo non può più agire in virtù del libero secondo la sua ragione, e per conseguenza non si può riformare. Il timore che invade l'esterno del pensiero e chiude l'interno, è principalmente la perdita dell'onore e del lucro; ma il timore delle pene civili e

delle pene ecclesiastiche esterne non lo chiude, perchè queste leggi minacciano solamente delle pene per coloro che parlano ed agiscono contro le cose civili del regno e le cose spirituali della Chiesa, ma non per quelli che pensano contro queste cose. Il timore delle pene infernali invade, è vero, l'esterno del pensiero, ma solo per alcuni momenti, per alcune ore o per alcuni giorni, e questo esterno vien tosto rimesso nel suo libero dall'interno del pensiero, che è proprio del suo spirito e dell'amore di sua vita, e si chiama pensiero del cuore. Ma il timore della perdita dell'onore e del lucro invade l'esterno del pensiero dell'uomo, e quando l'invade, esso chiude l'interno del pensiero dalla parte superiore all'influsso del cielo, e fa sì che l'uomo non si possa riformare: la ragione di ciò è che l'amore della vita d'ogni uomo è dalla nascita l'amore di sè e del mondo; ora l'amore di sè fa una stessa cosa coll'amore dell'onore, e l'amore del mondo fa una stessa cosa coll'amore del lucro; perciò, quando l'uomo è nell'onore o nel lucro, temendo di perderli, egli conferma appo sè i mezzi che gli servono per l'onore e per il lucro, e i quali mezzi sono tanto civili che ecclesiastici, appartenendo gli uni e gli altri al Governo; in un modo simile agisce colui che non ancora è nell'onore o nel lucro, se vi aspira; ma si è per timore della perdita della riputazione che procura onore o lucro. Si è detto che questo timore invade l'esterno del pensiero, e chiude l'interno dalla parte superiore all'influsso del cielo; questo interno dicesi chiuso, quando fa addirittura una stessa cosa coll'esterno, imperocchè allora esso non è in sè, ma è nell'esterno. Ma siccome l'amore di sè e l'amore del mondo sono amori infernali, e le sorgenti di tutti i mali, si vede chiaro qual è in sè l'interno del pensiero appo coloro, nei quali questi amori sono gli amori della vita o sia regnano, vale a dire che esso è pieno di concupiscenze di mali d'ogni genere. Ciò non sanno coloro che, per timore della perdita della dignità e dell'opulenza, sono in una forte persuasione sulla religiosità in cui vivono, massime nella religiosità che involge la credenza che essi debbono essere adorati come numi, ed in pari tempo siccome plutoni nell'inferno; questi possono essere come infiammati di zelo per la salute delle anime, tuttavia però da un fuoco infernale. Siccome questo timore toglie principalmente la stessa Razionalità e la stessa Libertà, le quali sono celesti per origine, è evidente che esso si oppone a che l'uomo si possa riformare.

140. *Che nessuno si riformi nello* Stato d'infortunio. — Se allora solamente l'uomo pensa a Dio ed implora il suo soccorso, gli è perchè è nello stato coatto: perciò, quando viene nello stato libero,

egli ritorna nello stato precedente, in cni pensava poco a Dio, se pur vi pensava: altrimenti è di coloro che prima, nello stato libero, temettero Iddio. Per temere Iddio s'intende temere d'offenderlo: e temere d'offenderlo si è temere di peccare; ora questo non è timore ma è amore; chi è colui che, amando qnalcuno, non teme di fargli del male? e quanto più l'ama, tanto più egli teme ciò; senza questo timore, è nn amore insulso e superficiale, appartenente al solo pensiero e in nessnn modo alla volontà. Per gli stati d'infortunio s'intendono gli stati di disperazione prodotta da pericoli, per esempio, ne' combattimenti, duelli, naufragi, nelle cadute, negl'incendi, nella perdita imminente o inopinata delle ricchezze, della carica e per conseguenza dell'onore, ed in altri casi simili: pensare a Dio solamente in queste circostanze, non viene da Dio, ma da se stesso; infatti la mente allora è nel corpo come incarcerata, così essa non è nella libertà, e quindi neppure nella razionalità, senza le quali non v'ha riformazione.

141. *Che nessuno si riformi nello* STATO DI MALATTIA DELL'ANIMO. Si è perchè la malattia dell'animo toglie la razionalità, e quindi la libertà di agire secondo la ragione, imperocchè la mente è malata e non sana, e la mente sana è razionale e non la malata. Queste malattie sono le melancolie, le coscienze spurie e false, le fantasie di vario genere, i patemi d'animo prodotti da infortunii, le ansietà e le angoscie della mente risultanti da un vizio del corpo, le quali talvolta vengono prese per tentazioni, ma nol sono, perchè le vere tentazioni hanno per oggetto cose spirituali, ed in esse la mente ha sapienza, ma queste ansietà ed angoscie hanno per oggetto cose naturali, ed in esse la mente è insensata.

142. *Che nessuno si riformi nello* STATO D'INFERMITÀ DEL CORPO. Si è perchè la ragione non è nello stato libero, imperocchè lo stato della mente dipende dallo stato del corpo; quando il corpo è malato, anche la mente è malata, se non per altro, almeno per l'allontanamento dal mondo, avvegnachè la mente remota dal mondo, è vero, pensa a Dio, ma ciò non viene da Dio, perchè essa non è nel libero della ragione; l'uomo ha il libero della ragione da questo, che egli è nel mezzo fra il cielo e il mondo, e può pensare in virtù del cielo e in virtù del mondo, ed anche in virtù del cielo al mondo, e in virtù del mondo al cielo: qnando dunque l'uomo è malato e pensa alla morte e allo stato dell'anima sua dopo la morte, egli non è nel mondo, ed è astratto con lo spirito; in questo stato soltanto nessuno si pnò riformare; ma si può essere confirmato, se prima di cadere

malato, l'uomo si è riformato. La medesima cosa è di coloro che rinunziano al mondo e a tutti gli affari del mondo, e si dedicano solamente a pensare a Dio, al cielo e alla salute; ma intorno a questo soggetto altrove se ne dirà di più. Pertanto se questi medesimi uomini non si sono riformati prima della malattia, essi divengono dopo di essa, se muoiono, quali erano stati precedentemente; è vano adunque di pensare che alcuni possano fare penitenza, o ricevere qualche fede nelle malattie, dappoichè non v'è punto azione in questa penitenza, nè punto carità in questa fede; per lo che nell'una e nell'altra tutto appartiene alla bocca e nulla al cuore.

143. *Che nessuno si riformi nello* STATO D'IGNORANZA. — Si è perchè ogni riformazione si fa per i veri e per la vita conforme ai veri; coloro pertanto che non conoscono i veri, non si possono riformare: ma se desiderano i veri per affezione per essi, si riformano nel Mondo spirituale, dopo la morte.

144. *Che coloro che sono nello* STATO DI ACCIECAMENTO DELL'INTELLETTO *nemmeno si possano riformare.* — Questi parimenti non conoscono i veri, nè la vita conforme ad essi, imperocchè l'intelletto deve insegnare i veri, e la volontà deve farli; e quando la volontà fa ciò che l'intelletto insegna, allora si ha una vita conforme ai veri; ma quando l'intelletto è acciecato, anche la volontà è otturata, e non si fa, in virtù del libero secondo la ragione, che il male confirmato nell'intelletto, il che è il falso. Oltre l'ignoranza, acciеca l'intelletto anche la religione che insegna una fede cieca; parimenti la dottrina del falso, imperocchè come i veri aprono l'intelletto, così i falsi lo chiudono; essi lo chiudono dall'alto, ma l'aprono dal basso, e l'intelletto aperto solamente dal basso, non può vedere i veri, ma può soltanto confirmare tutto quel che vuole, principalmente il falso. L'intelletto si acciеca anche per le cupidità del male; finchè la volontà è in esse, essa muove l'intelletto a confirmarle, e per quanto si confirmano le cupidità del male, tanto la volontà non può essere nelle affezioni del bene, nè da esse vedere i veri e per conseguenza riformarsi. Così, per esempio, chi è nella cupidità dell'adulterio; la sua volontà, che è nel piacere del suo amore, muove il suo intelletto a confirmare l'adulterio, dicendo: « Che cosa è l'adulterio? Havvi forse in esso qualche male? Non è lo stesso come fra un marito e la sua moglie? Dall'adulterio non può forse ugualmente nascere della prole? Non può la donna ammettere più uomini senza danno? Che cosa lo spirituale ha di comune con ciò? » Così pensa l'intelletto, che allora è il drudo della volontà, ed è divenuto sì stupido per

questo commercio illecito colla volontà, che non può vedere che l'amore coniugale e lo stesso amore spirituale-celeste, il quale è l'immagine dell'amore del Signore e della Chiesa, da cui anche deriva, e che così in sè esso è santo; è la stessa castità, la stessa purità e la stessa innocenza; che esso fa che gli uomini siano amori nella forma, perciocchè i coniugi si possono amare mutuamente dagl'intimi, e così divenire forme dell'amore; che l'adulterio distrugge questa forma, e con essa l'immagine del Signore; e, ciò che è orribile, che l'adultero mescola la sua vita colla vita del marito nella moglie di lui, imperocchè nel seme è la vita dell'uomo: e poichè questo è profano, perciò l'Inferno si chiama adulterio, ed il Cielo, all'opposto, si chiama matrimonio: l'amore dell'adulterio comunica anche coll'inferno più profondo, e l'amore coniugale col Cielo intimo; gli organi della generazione in ambo i sessi corrispondono eziandio alle società del cielo intimo. Queste spiegazioni si sono date, affinchè si sappia quanto l'intelletto è cieco, allorquando la volontà è nella cupidità del male; e che nello stato di acciecamento dell'intelletto nessuno si può riformare.

145. V. *Che costringere se stesso non sia contro la razionalità, nè contro la libertà.* — È stato già dimostrato che l'uomo ha un interno del pensiero e un esterno del pensiero; che essi sono distinti come l'anteriore ed il posteriore, o come il superiore e l'inferiore; e che, essendo distinti, possono agire separatamente, e possono agire congiuntamente; agiscono separatamente, quando l'uomo dall'esterno del suo pensiero parla e fa diversamente da quel che pensa e vuole interiormente; ed agiscono congiuntamente, quando parla e fa ciò che pensa e vuole interiormente; questo costume è comune appo i sinceri, e l'altro appo i non sinceri. Ora poichè l'interno e l'esterno della mente sono così distinti, l'interno può anche lottare contro l'esterno e, per questa lotta, costringerlo al consenso: la lotta ha luogo quando l'uomo pensa che i mali sono peccati, e perciò vuole desistere dal commetterli; imperocchè, quando desiste, la porta si apre, la quale essendo aperta, le concupiscenze del male, che ossediavano l'interno del pensiero, vengono cacciate dal Signore, e in luogo di esse s'inseriscono le affezioni del bene; questo ha luogo nell'interno del pensiero; ma siccome i piaceri delle concupiscenze del male, che ossediano l'esterno del pensiero, non possono essere cacciati nel medesimo tempo, perciò evvi lotta fra l'interno e l'esterno del pensiero; l'interno vuole cacciare questi piaceri, perchè sono i piaceri del male, e non concordano colle affezioni del bene, nelle quali esso interno è presentemente; ed in luogo dei piaceri del male vi vuol mettere i piaceri del bene che concor-

dano; i piaceri del bene sono quelli che si chiamano beni della carità. Da questa contrarietà comincia la lotta, la quale se diviene più grave, si chiama tentazione. Ora poichè l'uomo è uomo per l'interno del suo pensiero, stanteohè qnesto interno è lo stesso spirito dell'uomo, è manifesto che l'uomo costringe sè medesimo, quando egli costringe l'esterno del suo pensiero al consenso, o a ricevere i piaceri delle sue affezioni, che sono i beni della carità. Che questo non sia contro la razionalità, nè contro la libertà, ma secondo esse, si vede chiaramente, imperocchè la razionalità fa quella lotta, e la libertà l'eseguisce, la stessa libertà colla razionalità risiedono anche nell'uomo interno, e per esso nell'esterno. Qnando dunque l'interno è vincitore, ciò che avviene quando l'interno ha ridotto l'esterno al consenso e all'obbedienza, allora la stessa Libertà e la stessa Razionalità vengono date all'uomo dal Signore; conciossiachè allora l'uomo è dal Signore ritirato dal libero infernale, che in sè è il servile, ed è messo nel libero celeste, che in sè è lo stesso libero, e v'ha per lni consociazione cogli angeli. Che coloro che sono nei peccati siano schiavi, e che il Signore renda liberi quelli che per la Parola ricevono da Lui la verità, lo insegna Egli stesso in Giovanni — VIII. 31 a 36.

146. Sia un esempio per illustrazione: Un uomo che abbia percepito il piacere nelle frodi e nei furti clandestini, e che vede e riconosce interiormente che sono peccati, e perciò vuole desistere dal commetterli; quando desiste, allora la lotta dell'nomo interno coll'uomo esterno comincia; l'nomo interno è nell'affezione della sincerità, ma l'uomo esterno è ancora nel piacere della frode; questo piacere, essendo affatto opposto al piacere della sincerità, non recede, se non si costringe, nè si può costringere se non per una lotta; ed allora, qnando l'uomo interno vince, l'uomo esterno viene nel piacere dell'amore del sincero, che è la carità; poi il piacere della frode poco a poco diviene per lui un dispiacere. La stessa cosa è con tutti gli altri pèccati; così cogli adulterii, colle fornicazioni, colle vendette e gli odi, le bestemmie e le menzogne. Ma la lotta più difficile di tutte è la lotta contro l'amore di dominare in virtù dell'amore di sè; colni che soggioga questo amore, soggioga facilmente tutti gli altri amori cattivi, perchè desso n'è il capo.

147. Vuolsi dire ancora in poche parole come il Signore caccia le concupiscenze del male, che ossediano l'uomo interno fin dalla nascita, e mette in lnogo di esse le affezioni del bene, quando l'uomo allontana come da se stesso i mali siccome peccati. Si è già dimostrato precedentemente che l'uomo ha nna mente naturale, una mente spirituale e una mente celeste; che l'uomo è nella sola mente naturale, finchè è nelle concupiscenze del male e nei loro piaceri, e che

durante questo tempo la mente spirituale è chiusa; ma tosto che l'uomo, dopo un esame, riconosce i mali come peccati contro Dio, perchè sono contro le leggi Divine, e vuole perciò desistere da essi, il Signore apre la mente spirituale, ed entra nella mente naturale per le affezioni del vero e del bene, ed anche nel razionale, e da questo razionale dispone in ordine le cose, che più basso, nel naturale, sono contro l'ordine: questo è che apparisce all'uomo come una lotta, e appo quelli che si sono abbandonati molto ai piaceri del male, come una tentazione, stantechè v'ha dolore nell'animo, quando s'inverte l'ordine dei suoi pensieri. Ora poichè avvi lotta contro le cose che sono nell'uomo stesso, e le quali l'uomo sente come sue, e poichè nessuno può lottare contro se stesso se non in virtù di quel che è interiore in sè, e in virtù del libero che è là, ne segue che l'uomo interno combatte allora contro l'uomo esterno e in virtù del libero, e che egli costringe l'esterno all'obbedienza; questo dunque si è costringere se stesso: che ciò non sia contro la libertà, nè contro la razionalità, ma che sia conforme a queste due facoltà, è evidente.

148. Inoltre ogni uomo vuol essere libero, ed allontanare da sè il non libero o il servile; ogni fanciullo che è sotto un maestro vuol essere indipendente (*sui juris*) e per conseguenza libero; parimente ogni servo sotto il suo padrone, ed ogni serva sotto la sua padrona; ogni giovane vuol uscire dalla casa di suo padre e maritarsi, a fin di agire liberamente nella sua propria casa; ogni giovine che vuol lavorare, negoziare, o esercitare qualche impiego, mentre è subordinato ad altri, vuole emanciparsi, affin di essere arbitro di se stesso: tutti coloro che servono volontariamente per pervenire alla libertà, si costringono essi medesimi; e quando si costringono essi medesimi, essi agiscono in virtù del libero secondo la ragione, ma in virtù del libero interiore, da cui il libero esteriore si riguarda come il servile. Questo si è addotto per confirmare che costringere sè stesso non è contro la razionalità, nè contro la libertà.

149. Se l'uomo non desidera egualmente di passare dalla servitù spirituale alla libertà spirituale, la prima cagione si è che egli non sa che cosa sia il servile spirituale, nè che cosa sia il libero spirituale; egli non ha i veri che insegnano ciò, e senza i veri si crede che il servile spirituale sia il libero, e che il libero spirituale sia il servile. La seconda cagione è che la religione del mondo Cristiano ha chiuso l'intelletto, e la fede sola l'ha suggellato, imperocchè l'una e l'altra hanno posto intorno a loro, a guisa di un muro di ferro, questo dogma, che le cose teologiche sono trascendenti, e per conseguenza non accessibile a nessuna razionalità, e che esse sono per i

ciechi e non per coloro che vedono: con ciò sono stati nascosti i veri che insegnerebbero che cosa è la Libertà spirituale. La terza cagione è che pochi uomini si esaminano e veggono i loro peccati, e chi non li vede e non desiste dal commetterli è nel libero dei suoi peccati, che è il libero infernale, e in sè il servile; e da questo libero vedere il Libero celeste, che è lo stesso Libero, si è come vedere il giorno in una caligine, e sotto una scura nuvola ciò che dal sole è al di sopra. Indi è che s'ignora che cosa sia il libero celeste, e che la differenza fra questo libero e il libero infernale sia come la differenza fra quel che è vivo e quel che è morto.

150. VI. *Che l'uomo esterno si debba riformare mediante l'uomo interno, e non viceversa.* — Per l'uomo interno e per l'uomo esterno s'intende la medesima cosa che per l'interno e per l'esterno del pensiero, di cui si è già parlato più volte. Se l'esterno si riforma per l'interno, è perchè l'interno influisce nell'esterno, e non viceversa. Che vi sia un influsso spirituale nel naturale, e non viceversa, questo è conosciuto nel Mondo erudito; e che l'uomo interno debba prima essere purificato e innovato, e così per mezzo di esso l'uomo esterno, ciò è noto nella Chiesa; è noto, perchè il Signore e la ragione lo dettano; il Signore l'insegna con queste parole: « *Guai a voi ipocriti! perchè voi nettate il di fuori della coppa e del piatto, ma gli interiori sono pieni di rapina e d'intemperanze. Fariseo cieco, netta prima l'interiore della coppa e del piatto, affinchè anche l'esteriore divenga netto* » - Matt. XXIII. 25, 26. — Che la ragione lo detti, è stato dimostrato in molti luoghi nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza. In fatti quel che insegna il Signore, egli concede eziandio all'uomo di percepirlo con la ragione, e ciò in due maniere; l'una, che egli vede in sè che la cosa è così, subito che la ode; l'altra, che egli la comprende per le ragioni. Vedere in sè, si è vedere nel suo uomo interno, e comprendere per le ragioni, si è nell'uomo esterno: chi non vede in sè, udendolo, che l'uomo interno dev'essere purificato prima, e per mezzo di esso l'esterno? Ma colui che non riceve dall'influsso del cielo una idea comune intorno a questo soggetto, si può ingannare, quando consulta l'esterno del suo pensiero; da questo esterno solo nessuno vede altro se non che le opere esterne, che appartengono alla carità e alla pietà, salvano, senza gl'interni; lo stesso è per le altre cose, per esempio, che la vista e l'udito influiscano nel pensiero, l'odore e il gusto nella percezione, così l'esterno nell'interno, mentre tuttavia è il contrario; le cose viste e udite sembrano influire nel pensiero, ma è una illusione; imperocchè l'intelletto vede nell'occhio e ode nell'orecchio, e non viceversa: la stessa cosa è del rimanente.

151. Ma qui si dirà in poche parole come si riforma l'uomo interno, e per esso l'uomo esterno: L'uomo interno non si riforma solamente per conoscere, comprendere e sapere, in conseguenza non già solamente per pensare; ma per volere ciò che la scienza, l'intelligenza e la sapienza insegnano; quando l'uomo conosce, comprende e sa che esiste il Cielo e l'Inferno, che ogni male viene dall'inferno, ed ogni bene dal cielo, se allora egli non vuole il male, perchè viene dall'inferno, ma vuole il bene, perchè viene dal cielo, egli è nel primo grado di riformazione, e sul limitare dell'inferno per venire al cielo: quando l'uomo progredisce più oltre, e vuol desistere dai mali, egli è nel secondo grado di riformazione, ed allora fuori dell'inferno, ma non ancora nel cielo; questo egli lo vede sopra di sè: tale dev'essere l'interno, perchè l'uomo sia riformato; ma se entrambi, tanto l'esterno quanto l'interno, non si riformano, l'uomo non è riformato; l'esterno si riforma per l'interno, quando l'esterno desiste dai mali, che l'interno non vuole perchè sono infernali, e maggiormente quando per questa ragione li fugge e lotta contro di essi; così l'interno è il volere, e l'esterno è il fare, imperocchè, se alcuno non fa quel che vuole, interiormente, gli è che non vuole, ed esso in fine diviene [esteriormente] il non volere. Da queste poche spiegazioni si può vedere come l'uomo esterno si riforma per l'interno; si è questo altresì che s'intende per le parole del Signore a Pietro: « *Gesù disse: Se io non ti lavo, tu non avrai parte alcuna Meco: Pietro gli disse: Signore, non solamente i miei piedi, ma anche le mani e il capo: Dissegli Gesù: Chi è stato lavato non ha bisogno di lavarsi se non quanto ai piedi, ed egli è tutto netto* » - Gio. XIII. 8, 9, 10. — Per la lavazione s'intende la lavazione spirituale, che è la purificazione dai mali; per lavare la testa e le mani s'intende purificare l'uomo interno, e per lavare i piedi s'intende purificare l'uomo esterno; che l'uomo esterno si debba purificare dopo che l'uomo interno si è purificato, s'intende per « chi è stato lavato, non ha bisogno di lavarsi se non quanto ai piedi; » che ogni purificazione dai mali sia dal Signore, s'intende per « se io non ti lavo, tu non avrai parte alcuna Meco. » Che l'abluzione presso gli Ebrei rappresentasse la purificazione dai mali, che questa sia significata per la lavazione nella Parola, e che la purificazione dell'uomo naturale o esterno sia significata per la lavazione dei piedi, è stato dimostrato in molti luoghi negli Arcani Celesti.

152. Poichè l'uomo ha un interno ed un esterno, e l'uno e l'altro si debbono riformare, affinchè l'uomo sia riformato, e poichè nessuno si può riformare se non si esamina, non vede e non riconosce i suoi mali, e poscia non desiste dal commetterli, ne segue che si deve esa-

minare non solo l'esterno, ma eziandio l'interno; se si esamina solamente l'esterno, l'uomo non vede altro che qnel che ha o non ha commesso effettivamente; per esempio che egli non ha ucciso, nè commesso adulterio, nè rubato, nè reso falsa testimonianza, e così del rimanente; in questa guisa egli esamina i mali del suo corpo, e non i mali del suo spirito, e ciò nondimeno i mali dello spirito si debbono esaminare, affinchè uno si possa riformare, imperocchè l'uomo vive spirito dopo la morte, e tutt'i mali che sono in esso rimangono; ora lo spirito non si può esaminare se non quando egli presta attenzione ai suoi pensieri, e principalmente alle sue intenzioni, dappoichè le intenzioni sono i pensieri che vengono dalla volontà: quivi sono i mali nella loro origine e nella loro radice, vale a dire nelle loro concupiscenze e nei loro piaceri; se essi non si vedono e non si riconoscono, l'uomo è sempre nei mali, quando pnr negli esterni non li abbia commessi: che pensare dall'intenzione sia volere e fare, è evidente da queste parole del Signore: « *Chiunque riguarda la donna d'un altro per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore* » - Matt. V. 28. — Si è dietro un tale esame dell'uomo interno che l'uomo esterno viene essenzialmente esaminato.

153. Spesse volte sono rimasto maravigliato che, quantunque tutto il Mondo cristiano conosca che si debbono fuggire i mali come peccati, e che altrimenti non sono rimessi, e che se i peccati non sono rimessi non c'è nessuna salvazione, pur non ostante ve n'è appena uno fra mille che sappia ciò: se n'è fatto diligente ricerca nel Mondo spirituale e si è trovato che la cosa è così: infatti ciascuno nel Mondo cristiano conosce ciò dall'esortazioni che si leggono dinanzi a coloro che si accostano alla Santa Cena, imperocchè ciò vi è detto apertamente; e non ostante, quando loro si domanda se lo sanno, rispondono che non lo sanno, e che non l'hanno mai saputo: la ragione è questa che essi non vi hanno pensato, e che la più gran parte non hanno pensato che alla fede ed alla salvazione mediante essa sola. Ed ancora sono stato maravigliato che la fede sola abbia siffattamente turato gli occhi, che coloro che vi si sono confirmati, quando leggono la Parola, non vi vedono nulla di quel che vi si dice dell'Amore, della Carità e delle Opere; gli è come se avessero incrostato la fede sopra tutte le cose della Parola, a guisa di chi intonaca di minio una scrittnra, dietro di che nulla si vede di quel che è di sotto, e se qualcosa si vede, viene assorbito dalla fede e si dice che è la fede.

È UNA LEGGE DELLA DIVINA PROVIDENZA CHE L'UOMO SIA CONDOTTO ED INSEGNATO DAL SIGNORE DAL CIELO, MEDIANTE LA PAROLA, LA DOTTRINA E LE PREDICAZIONI DESUNTE DALLA PAROLA, E CIÒ IN OGNI APPARENZA COME DA SE STESSO.

154. Egli è secondo l'apparenza che l'uomo è condotto ed insegnato da se stesso, ma la verità è che l'uomo è condotto e insegnato dal Signore solo: coloro che confermano appo sè l'apparenza, e non in pari tempo la verità, non possono allontanare da loro i mali come peccati; ma quelli che confermano appo sè l'apparenza ed in pari tempo la verità, lo possono, imperocchè i mali come peccati vengono rimossi in apparenza dall'uomo, ed in verità dal Signore; questi possono essere riformati, ma quelli non lo possono. Coloro che confermano appo sè l'apparenza e non in pari tempo la verità, sono tutti idolatri interiori, perciocchè sono adoratori di se stessi e del mondo; se non hanno religione, divengono adoratori della natura, e così atei; ma se hanno religione, divengono adoratori d'uomini e nel medesimo tempo di simulacri: sono questi che s'intendono nel primo precetto del Decalogo, che adorano altri dii; ma coloro che confermano appo sè l'apparenza ed in pari tempo la verità, divengono adoratori del Signore, dappoichè il Signore li eleva fuori del loro proprio, che è nell'apparenza, e li conduce nella luce, in cui è la verità, e che è la verità; e loro concede di percepire interiormente che non sono condotti ed insegnati da se stessi, ma dal Signore. Il razionale degli uni e degli altri può sembrare a molti come simile, ma esso è differente; il razionale di quelli che sono nell'apparenza ed in pari tempo nella verità, è un razionale spirituale; ma il razionale di coloro che sono nell'apparenza e non in pari tempo nella verità, è un razionale naturale; questo razionale può essere paragonato ad un giardino quale è nella luce d'inverno, dovechè il razionale spirituale può essere paragonato ad un giardino quale è nella luce di primavera. Ma intorno a questo soggetto si daranno maggiori schiarimenti nell'ordine seguente: — I. L'uomo è condotto ed insegnato dal Signore solo. — II. L'uomo è condotto ed insegnato dal Signore solo per mezzo del Cielo angelico e da questo cielo. — III. L'uomo è condotto dal Signore mediante l'influsso, ed insegnato per mezzo della illustrazione. — IV. L'uomo è insegnato dal Signore mediante la Parola, la dottrina e le predicazioni desunte dalla Parola, e così immediatamente dal Signore solo. — V. L'uomo è condotto ed insegnato dal Signore negli esterni in tutt'apparenza come da se stesso.

155. I. *Che l'uomo sia condotto ed insegnato dal Signore solo.* — Questo risulta come conseguenza universale da tutto quel che è stato dimostrato nel Trattato SUL DIVINO AMORE E LA DIVINA SAPIENZA, tanto sul Divino Amore del Signore e sulla sua Divina Sapienza, nella Prima Parte, quanto sul Sole del Mondo spirituale ed il Sole del Mondo naturale, nella Seconda Parte; poi da quel che è stato detto sui Gradi, nella Terza Parte, sulla Creazione dell'universo, nella Quarta Parte, e sulla Creazione dell'uomo, nella Quinta Parte.

156. Se l'uomo è condotto ed insegnato dal Signore solo, è perchè egli vive dal Signore solo, imperocchè la volontà della sua vita è condotta, e l'intelletto della sua vita è insegnato; ma questo è contro l'apparenza, dappoichè sembra all'uomo come se egli vivesse da sè, e non ostante la verità è che egli vive dal Signore, e non da sè: ora siccome, finchè vive nel mondo, l'uomo non può avere la percezione della sensazione che vive dal Signore solo, giacchè l'apparenza che egli vive da sè non gli vien tolta, — chè senza essa l'uomo non è uomo, — perciò questo vuole essere provato con ragioni, che poi saranno confirmate per l'esperienza, ed in fine per la Parola.

157. Che l'uomo viva dal Signore solo, e non da sè, sarà provato per queste ragioni: Che avvi un'unica essenza, un'unica sostanza e un'unica forma, da cui provengono tutte le essenze, le sostanze e le forme che sono state create; che questa unica essenza, sostanza e forma è il Divino Amore e la Divina Sapienza, da cui derivano tutte le cose che, appo l'uomo, si riferiscono all'amore ed alla sapienza; che parimenti avvi lo stesso Bene e lo stesso Vero, a cui si riferiscono tutte le cose; e che essi sono la vita, donde deriva la vita d'ogni cosa e tutte le cose della vita; inoltre che l'Unico e lo Stesso è Onnipresente, Onnisciente e Onnipotente; e che questo Unico e questo Stesso è il Signore ab eterno o Jehova. - PRIMO: *Che vi sia un'unica essenza, un'unica sostanza e un'unica forma, da cui derivano tutte le essenze, le sostanze e le forme che sono state create:* Nel Trattato SUL DIVINO AMORE E LA DIVINA SAPIENZA, n. 44 a 46, Seconda Parte, è stato dimostrato che il Sole del Cielo angelico, che procede dal Signore, e in cui è il Signore, è questa unica sostanza e forma, da cui derivano tutte le cose che sono state create, e che nulla v'è, nè vi può essere, che non sia da quel Sole: che ogni cosa ne provenga per derivazioni secondo i gradi, è stato dimostrato nella Terza Parte del medesimo Trattato. Chi è che, in virtù della ragione, non percepisca e non riconosca che avvi un'unica essenza, da cui deriva ogni essenza, o un unico Essere, da cui proviene ogni essere? Che cosa può esistere senza essere? e che cosa è l'essere da cui deriva ogni essere se non è lo stesso Essere? e quel

che è lo stesso Essere è altresì l'Unico Essere, e l'Essere in Sè. Poichè è così, — ed ognuno in virtù della ragione lo percepisce e riconosce, o almeno lo può percepire e riconoscere, — che cosa altro ne segue, se non se che questo Essere, che è lo stesso Divino, cioè Jehova, è il tutto di tutte le cose che sono ed esistono? La stessa cosa è se si dice che v'è una sostanza unica, da cui provengono tutte le sostanze; e siccome una sostanza senza una forma non è niente, ne segue altresì che avvi una forma unica, da cui provengono tutte le forme. Che il Sole del Cielo angelico sia questa unica sostanza e forma, e come questa essenza, sostanza e forma variino nelle cose create, è stato dimostrato nel Trattato citato più sopra. — SECONDO: *Che questa unica sostanza e forma sia il Divino Amore e la Divina Sapienza, da cui provengono tutte le cose che, appo l'uomo, si riferiscono all'amore e alla sapienza.* Questo eziandio è stato pienamente dimostrato nel Trattato SUL DIVINO AMORE E LA DIVINA SAPIENZA. Tutte le cose che appo l'uomo sembrano vivere, si riferiscono alla volontà e all'intelletto appo lui, ed ognuno in virtù della ragione percepisce e riconosce che queste due facoltà costituiscono la vita dell'uomo; e in che altro consiste la vita se non in questo che io voglio ciò o comprendo ciò, ovvero amo questo o penso questo? e poichè l'uomo vuole ciò che ama, e pensa quel che comprende, perciò tutte le cose della volontà si riferiscono all'amore, e tutte quelle dell'intelletto alla sapienza; e siccome questi due [l'amore e la sapienza] non possono esistere da sè appo nessuno, ma possono esistere solo da Colui che è lo stesso Amore e la stessa Sapienza, ne segue che ciò deriva dal Signore ab eterno o da Jehova; se ciò non derivasse da questa sorgente, l'uomo sarebbe lo stesso amore e la stessa sapienza, per conseguenza Dio ab eterno, cosa che la stessa umana ragione rigetta con orrore. Forsechè può esistere qualche cosa se non da un anteriore a sè? e questo anteriore può egli esistere se non è ancora da un anteriore a sè, e così di seguito fino ad un primo, che è in Sè? — TERZO: *Parimenti, che avvi lo stesso Bene e lo stesso Vero, a cui si riferiscono tutte le cose.* È ricevuto e riconosciuto da ogni uomo che ha ragione, che Dio è lo stesso Bene e lo stesso Vero, e che ogni bene ed ogni vero derivano da Lui; conseguentemente ancora che ogni bene ed ogni vero non possono venire altronde che dallo stesso Bene e dallo stesso Vero; queste proposizioni si riconoscono da ogni uomo ragionevole, non appena che si odono: quando poi si dice che il tutto della volontà e dell'intelletto, o il tutto dell'amore e della sapienza, o il tutto dell'affezione e del pensiero appo l'uomo che è condotto dal Signore, si riferisce al bene e al vero, n'emerge che tutto ciò che quest'uomo vuole ed intende,

o che ama e sa, o di cni è affetto e che pensa, deriva dal Signore. Indi è che nella Chiesa ognuno sa che ogni bene ed ogni vero provenienti dall'uomo non sono il bene e il vero in sè, ma solamente quello che viene dal Signore. Poichè queste cose sono la verità, ne segue che tutto quel che un tal uomo vuole e pensa, deriva dal Signore. Che ogni uomo malvagio nemmeno possa volere e pensare da un'altra origine, si vedrà in seguito. — QUARTO: *Che essi siano la vita, donde deriva la vita di ogni cosa, e tutte le cose della vita.* Nel Trattato SUL DIVINO AMORE E LA DIVINA SAPIENZA ciò è stato dimostrato in molti luoghi. L'umana ragione tostochè l'ode, riceve anche e riconosce che tntta la vita dell'uomo appartiene alla sua volontà ed al suo intelletto; imperocchè se si tolgono la volontà e l'intelletto, l'uomo non vive, o, il che torna al medesimo, che tutta la vita dell'uomo appartiene all'amore e al pensiero di esso, dappoichè se gli si tolgono l'amore e il pensiero, egli non vive; ora, poichè, come si è detto di sopra, il tutto della volontà e dell'intelletto, o il tntto dell'amore e del pensiero appo l'uomo viene dal Signore, ne segue che il tutto della vita deriva da Lui. — QUINTO: *Che l'Unico e lo Stesso sia Onnipresente, Onnisciente e Onnipotente.* Questo altresì lo riconosce ogni Cristiano dalla sua dottrina, ed ogni Gentile dalla sua religione: da qui eziandio ognuno, ovunque egli è, pensa che Dio sia dove egli si trova, e prega Dio come presente; e poichè ognnno pensa così e prega così, ne segue che non si può pensare altrimenti se non che Dio è da per tutto, per conseguenza Onnipresente; che parimente Egli è Onnisciente e Onnipotente; perciò ogni uomo che prega Dio, Lo supplica con tutto il suo cuore di condurlo, perchè Egli lo può: così ognuno allora riconosce la Divina Onnipresenza, Onniscienza e Onnipotenza; la riconosce, perchè allora egli volge la faccia al Signore, da Cni allora influisce questa verità. — SESTO: *Che questo Unico e questo Stesso sia il Signore ab eterno o Jehova.* Nella DOTTRINA DELLA NUOVA GERUSALEMME SUL SIGNORE è stato dimostrato che Dio è uno in essenza ed in persona; che questo Dio è il Signore; che lo Stesso Divino, che si chiama Jehova Padre, è il Signore ab eterno; che il Divino Umano è il Figlio concepito dal suo Divino ab eterno, e nato nel mondo; e che il Divino procedente è lo Spirito Santo. Si dice lo Stesso e l'Unico, perchè si è detto precedentemente che il Signore ab eterno o Jehova è la stessa Vita, perchè è lo stesso Amore e la stessa Sapienza, o lo stesso Bene e lo stesso Vero, da cui sono tutte le cose. Che il Signore abbia creato ogni cosa da Se Stesso e non dal nulla, si vede nel Trattato SUL DIVINO AMORE E LA DIVINA SAPIENZA, n. 282 a 284; 349 a 357. Dalle esposte considerazioni ora è confermata con ragioni qnesta Verità, che l'uomo è condotto e insegnato dal Signore solo.

158. Questa stessa Verità è confirmata appo gli Angeli non solamente con ragioni, ma eziandio per vive percezioni, principalmente appo gli angeli del Terzo Cielo; questi percepiscono l'influsso del Divino Amore e della Divina Sapienza procedente dal Signore; e poichè lo percepiscono, e dalla loro sapienza conoscono che l'amore e la sapienza sono la vita, perciò essi dicono che vivono dal Signore e non da se stessi; e non solamente lo dicono, ma ancora amano e vogliono che sia così; e ciò nondimeno sono sempre in tutt'apparenza come se vivessero da sè, anzi in un'apparenza più forte di quella degli altri angeli; imperocchè, come si è dimostrato di sopra, n. 42 a 45, *quanto più uno si congiunge da presso al Signore, tanto più distintamente gli sembra che egli si appartiene, e tanto più chiararamente s'accorge che appartiene al Signore*. Mi è stato dato ancora, sono oramai parecchi anni, d'essere in una simile percezione e in una simile apparenza, dietro le quali mi sono pienamente convinto che io non voglio nè penso nulla da me stesso, ma che sembra che sia come da me stesso; e mi è stato dato parimenti di volere e di amare ciò. Medesimamente questo si può confirmare con parecchi altri esempi del Mondo spirituale, ma i due allegati bastano per ora.

159. Che al Signore solo appartenga la vita, è manifesto da questi passi nella Parola; « *Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in Me, benchè sia morto, vivrà* » - Gio. XI. 25. — « *Io sono la via, la verità e la vita* » - Gio. XIV. 6. — « *Dio era la Parola, in Essa era la vita, e la vita era la luce degli uomini* » - Gio. I. 1, 4. — La Parola in questo passo è il Signore. « *Come il Padre ha la vita in Se Stesso, così ha dato al Figlio d'avere la vita in Se Stesso* » - Gio. V. 26. — Che l'uomo sia condotto ed insegnato dal Signore solo, è evidente da questi passi: « *Senza di Me non potete far nulla* » - Gio. XV. 5. — « *L'uomo non può avere cosa alcuna se non gli è data dal Cielo* » - Gio. III. 27. — *L'uomo non può fare bianco o nero pur un capello* » - Matt. V. 36. — Per il capello, nella Parola, è significato il minimo di qualsiasi cosa.

160. Che la vita dei malvagi sia anche della medesima origine, sarà dimostrato in seguito nel suo Articolo; qui solamente vuolsi illustrare ciò per comparazioni: Dal Sole del mondo influiscono e il calore e la luce, ed influiscono similmente negli alberi che portano frutti cattivi, come negli alberi che portano buoni frutti, eppure tutti questi alberi vegetano e crescono nella medesima maniera; le forme nelle quali influisce il calore fanno quella diversità, e non già il calore in sè. La stessa cosa è della luce; dessa è variata in colori secondo le forme in cui influisce; vi sono colori belli e allegri, e vi sono colori brutti e tristi, e nondimeno la luce è la stessa. Similmente

è dell'influsso del calore spirituale, che in sè è l'Amore, e della luce spirituale, che in sè è la Sapienza, entrambi procedenti dal Sole del Mondo spirituale; le forme nelle quali influiscono fanno la diversità, e non già questo calore, che in sè è amore, nè questa luce, che in sè è sapienza; le forme in cui influiscono sono le menti umane. Da ciò ora è evidente che l'uomo è condotto ed insegnato dal Signore solo.

161. Che cosa sia poi la vita degli animali, si è dimostrato più sopra, cioè che è una vita di affezione puramente naturale con la sua scienza per compagna; e che è una vita mediata, corrispondente alla vita di quelli che sono nel Mondo spirituale.

162. II. *Che l'uomo sia condotto ed insegnato dal Signore solo, per mezzo del Cielo angelico e da quel Cielo.* — Si dice che l'uomo è condotto dal Signore per mezzo del Cielo angelico e da quel Cielo; ma che sia per mezzo del Cielo angelico è secondo l'apparenza, ma da quel Cielo è secondo la verità: Se per mezzo del Cielo angelico è un'apparenza, si è perchè il Signore apparisce come Sole al di sopra di questo Cielo; se da quel Cielo è la verità, si è perchè il Signore è in quel Cielo come l'anima nell'uomo, conciossiachè il Signore sia Onnipresente, e non è nello spazio, come si è già dimostrato; perciò la distanza è un'apparenza secondo la congiunzione con Lui, e la congiunzione è secondo la ricezione dell'amore e della sapienza, che procedono da Lui; e poichè nessuno si può congiungere al Signore come è Egli Stesso in Sè, perciò Egli apparisce agli Angeli in distanza come Sole; ma ciò nonostante Egli è in tutto il Cielo Angelico come l'anima nell'uomo, e parimenti in ciascuna Società del Cielo, e parimenti in ciascun Angelo di ciascuna Società, imperocchè l'anima dell'uomo non è solamente l'anima del tutto, bensì anche di ciascuna parte. Ma poichè è secondo l'apparenza che il Signore governa tutto il Cielo, e per mezzo di esso il mondo, dal Sole che procede da Lui, e dove è Egli Stesso, — intorno a questo Sole veggasi il Trattato SUL DIVINO AMORE E LA DIVINA SAPIENZA, Seconda Parte, — e poichè è permesso ad ogni uomo di parlare secondo l'apparenza, nè può essere altrimenti, perciò ancora è permesso a chiunque non è nella stessa sapienza di pensare che il Siguore governi tutte e le singole cose dal suo Sole, ed anche che governi il Mondo per mezzo del Cielo angelico. Dietro una tale apparenza ancora pensano gli angeli dei Cieli inferiori; ma gli angeli dei Cieli superiori parlano, è vero, secondo l'apparenza, ma essi pensano secondo la verità, la quale è che il Signore governa l'universo dal Cielo angelico, che è costituito da Esso Medesimo. Che i semplici e i savii

parlino nella medesima maniera, ma non pensino nella medesima maniera, si può illustrare dal Sole del mondo. Tutti parlano di qnesto Sole secondo l'apparenza, dicendo che sorge e che tramonta; ma i savii, sebbene parlino similmente, essi pensano però che stia immobile; questa infatti è la verità, e quella l'apparenza. La cosa si può ancora illustrare dietro le apparenze nel Mondo spirituale, imperocchè ivi appariscono spazi e distanze come nel Mondo naturale, ma ciò nonostante sono apparenze secondo la dissimiglianza delle affezioni e qnindi dei pensieri. La stessa cosa è dell'apparenza del Signore nel suo Sole.

163. Come poi dal Cielo angelico il Signore conduca ed insegni ogni uomo, si dirà ora in poche parole: Nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, e più sopra in questo stesso Trattato Sulla Divina Providenza, nonchè nell'Opera Del Cielo e Dell'Inferno pubblicata in Londra nel 1758, ho fatto conoscere, secondo quel che ho veduto e udito, che tutto il Cielo angelico apparisce davanti al Signore come nn sol Uomo, e che lo stesso è di ciascuna Società del Cielo; e che da ciò risulta che ogni angelo e spirito è uomo in una forma perfetta; ed inoltre si è dimostrato, ne' suddetti Trattati, che il Cielo non è il Cielo in virtù del proprio degli Angeli, ma in virtù della ricezione dagli angeli del Divino Amore e della Divina Sapienza del Signore: donde si può vedere che il Signore governa tutto quanto il Cielo angelico come un sol Uomo; che questo Cielo, essendo in sè Uomo, è la stessa immagine e somiglianza del Signore; che il Signore governa questo Cielo come l'anima governa il suo proprio corpo; e che siccome tutto il Genere umano è governato dal Signore, esso non è governato per mezzo del Cielo, ma dal Cielo in virtù del Signore, per conseguenza da Lui medesimo, poichè Egli Stesso è il Cielo, come già si è detto.

164. Ma questo, essendo un arcano della Sapienza angelica, non può essere compreso, fuorchè dall'uomo la cui mente spirituale è aperta, imperocchè questi in virtù della congiunzione col Signore è un angelo, ed egli dalle proposizioni che precedono può comprendere quelle che seguono: 1° Tutti, tanto gli uomini quanto gli angeli, sono nel Signore, ed il Signore è in essi, secondo la congiunzione con Lui, o quel che è la stessa cosa, secondo la ricezione dell'amore e della sapienza che procedono da Lui. 2° Ad ognuno di essi è assegnato un posto nel Signore, così nel Cielo, secondo la qualità della congiunzione, o della ricezione del Signore. 3° Ognuno nel suo luogo ha uno stato distinto dallo stato degli altri, e trae dal comune la sua incnmbenza secondo la sua situazione, la sua funzione e il suo bisogno, a dirittura come ciascuna parte nel corpo umano. 4° Ogni uomo viene

iniziato nel suo posto dal Signore secondo la sua vita. 5° Ogni nomo fin dall'infanzia è introdotto in questo Divino Umano, di cui l'anima e la vita è il Signore, ed è condotto ed insegnato dal suo Divino Amore secondo la sua Divina Sapienza, in Esso e non fuori di Esso; ma che il Libero non togliendosi all'uomo, l'uomo non altrimenti può essere condotto ed insegnato che secondo la ricezione come da sè. 6° Coloro che ricevono sono portati ai loro posti per infinite giravolte, come per meandri, qnasi come il chilo, che per il mesenterio e i suoi vasi lattei è portato nella cisterna, e di là per il condotto toracico nel sangue, e così nella sna sede. 7. Quelli che non ricevono si separano da coloro che sono nel Divino Umano, come la materia fecale e l'nrina si separano dall'uomo. Qnesti sono gli arcani della Sapienza angelica, che si possono alquanto comprendere dall'uomo, ma ve ne sono assai più che non si possono comprendere.

165. III. *Che l'uomo sia condotto dal Signore per mezzo dell'influsso, ed insegnato mediante l'illustrazione.* — L'uomo è condotto dal Signore per mezzo dell'influsso, perchè essere condotto ed altresì influire si dicono dell'amore e della volontà; e l'uomo è insegnato dal Signore mediante l'illustrazione, perchè essere insegnato ed essere illustrato si dicono propriamente della sapienza e dell'intelletto. Che ogni uomo si conduca in virtù del suo amore da sè, e secondo questo amore dagli altri, e non dall'intelletto, è noto; è condotto dall'intelletto e secondo l'intelletto solamente quando l'amore o la volontà forma questo intelletto; e, quando ciò ha luogo, si può dire anche dell'intelletto che sia condotto, ma non pertanto non è condotto lo intelletto, ma la volontà, da cni deriva l'intelletto. Si dice l'infinsso, perchè dall'uso è ricevuto di dire che l'anima influisce nel corpo, e che l'influsso è spirituale e non fisico, e perchè l'anima o la vita dell'uomo è il suo amore o la sna volontà, come si è dimostrato più sopra; ed ancora perchè l'influsso è per comparazione come l'influsso del sangue nel cuore, e dal cuore nel polmone. Che vi sia corrispondenza del cuore con la volontà, e del polmone coll'intelletto, e che la congiunzione della volontà coll'intelletto sia come l'influsso del sangue dal cuore nel polmone, è stato dimostrato nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, n. 371 a 432.

166. Se poi l'uomo è insegnato per mezzo dell'illustrazione, si è perchè essere insegnato ed altresì essere illustrato si dicono dell'intelletto; imperocchè l'intelletto, che è la vista interna dell'uomo, non è diversamente illuminato dalla luce spiritnale che come l'occhio o la vista esterna dell'uomo è illuminata dalla luce natu-

rale; in un modo simile eziandio vengono insegnate ambedue; ma la vista interna, che è dell'intelletto, dagli oggetti spirituali, e la vista esterna, che è dell'occhio, dagli oggetti naturali. Evvi una luce spirituale ed una luce naturale, entrambe simili quanto all'apparenza esterna, ma differenti quanto all'interna; dappoichè la luce naturale emana dal Sole del mondo naturale, e quindi in sè è morta; ma la luce spirituale procede dal Sole del mondo spirituale, e quindi essa è viva in se stessa; questa luce, e non la luce naturale, si è che illumina l'intelletto umano: il lume naturale e razionale non deriva da questa luce, ma da quella; si chiama lume naturale e razionale, perchè è spirituale-naturale, imperocchè vi sono tre gradi di luce nel mondo spirituale, la luce celeste, la luce spirituale, e la luce spirituale-naturale: la luce celeste è una luce di fiamma rutilante, questa luce l'hanno coloro che sono nel terzo Cielo; la luce spirituale è una luce candida, risplendente; questa luce l'hanno coloro che sono nel Cielo medio; e la luce spirituale-naturale è come la luce del giorno nel nostro Mondo; questa luce l'hanno quelli che sono nell'ultimo Cielo, e ancora quelli che dimorano nel Mondo degli spiriti, che è fra il Cielo e l'Inferno; ma detta luce in quel mondo è appo i buoni come la luce d'estate, e appo i cattivi come la luce d'inverno sulla terra. Con tutto ciò bisogna sapere che qualunque luce del Mondo spirituale non ha nulla di comune colla luce del Mondo naturale; esse differiscono come il vivo e il morto. Dalle quali cose è evidente che la luce naturale, quale è davanti agli occhi nostri, non illumina l'intelletto, ma lo illumina la luce spirituale. L'uomo ignora ciò, perchè fin qui non avea saputo nulla della luce spirituale. Che la Luce spirituale sia nella sua origine la Divina Sapienza o il Divino Vero, è stato dimostrato nell'Opera DEL CIELO E DELL'INFERNO, n. 126 a 140.

167. Giacchè si è parlato della luce del Cielo, bisognerà dire anche qualche cosa della luce dell'Inferno: La luce nell'inferno è parimenti di tre gradi; la luce nell'inferno più basso è come la luce dei carboni accesi; la luce nell'inferno medio è come la luce d'una fiamma di focolare; e la luce nell'inferno più alto è come la luce delle candele, e per alcuni come la luce notturna della luna. Queste luci non sono naturali, ma sono spirituali; imperocchè ogni luce naturale è morta ed estingue l'intelletto, e coloro che sono nell'inferno hanno la facoltà di comprendere, che si chiama razionalità, come si è dimostrato più sopra, e la razionalità deriva dalla luce spirituale, e in nessun modo dalla luce naturale; ma la luce spirituale che essi hanno in virtù della razionalità si volge in luce infernale, come la luce del giorno in tenebre della notte. Ciò non pertanto tutti coloro

che sono nel Mondo spirituale, tanto quelli che sono ne' Cieli, quanto quelli che sono negl'inferni, vedono nella loro luce così chiaramente, come l'uomo durante il giorno vede nella sua; e ciò perchè là la vista dell'occhio di tutti è formata alla ricezione della luce in cui è; così la vista dell'occhio degli angeli del Cielo alla ricezione della luce nella quale è, e la vista dell'occhio degli spiriti dell'inferno alla ricezione della sua luce; egli è, per comparazione, come coi gufi e i pipistrelli, i quali la notte e la sera veggono gli oggetti così chiaramente, come tutti gli altri uccelli li veggono il giorno, conciossiachè i loro occhi siano formati alla ricezione della loro luce. Ma la differenza fra queste luci risalta distintamente per quelli che da una luce riguardano nell'altra; così, quando un angelo del cielo guarda nell'inferno, egli non vi vede che una profonda oscurità; e quando uno spirito dell'inferno guarda nel Cielo, egli non vi vede altro che tenebre; ciò deriva da che la Sapienza celeste è per quelli che sono nell'inferno come caligine, e viceversa l'insania infernale è come caligine per coloro che sono nel Cielo. Da qui si può vedere che quale è l'intelletto che ha l'uomo, tale egli ha la luce, e che ognuno dopo la morte viene nella sua luce, dappoichè egli non vede in un'altra luce; e nel Mondo spirituale, dove tutti sono spirituali, anche quanto al corpo, gli occhi di tutti sono formati per vedere in virtù della loro luce; l'amore della vita di ciascuno si forma un intelletto, e per conseguenza anche una luce; infatti l'amore è come il fuoco della vita, da cui emana la luce della vita.

168. Siccome ve ne sono pochi che sappiano qualche cosa dell'Illustrazione, in cui è l'intelletto dell'uomo che è insegnato dal Signore, perciò se ne vuol qui parlare brevemente. Havvi una illustrazione interiore, ed una illustrazione esteriore dal Signore, ed avvi anche una illustrazione interiore ed una illustrazione esteriore dall'uomo; l'illustrazione interiore dal Signore consiste in ciò, che l'uomo tosto che ode dire qualche cosa, percepisce se è vero o se non è vero; la illustrazione esteriore è quindi nel pensiero: l'illustrazione interiore dall'uomo deriva dalla sola confirmazione, e l'illustrazione esteriore dall'uomo viene dalla sola scienza. Ma vuolsi dire qualche cosa di ciascuna di queste illustrazioni. *L'uomo razionale in virtù dell'illustrazione interiore dal Signore*, allorchè l'ode, percepisce subito se le cose sono vere o no; per esempio, questa proposizione che l'amore è la vita della fede, o che la fede vive dall'amore; l'uomo dall'illustrazione interiore percepisce anche questo, che tutto ciò che l'uomo ama egli lo vuole, e che tutto ciò che vuole, egli lo fa, e quindi che amare si è fare; poi ancora questo, che tutto ciò che l'uomo crede per amore, egli lo vuole eziandio e lo fa, e che quindi avere

la fede si è altresì fare; come pure che l'empio non può avere l'amore di Dio, nè per conseguenza la fede di Dio. L'uomo razionale dall'illustrazione interiore percepisce parimenti, all'istante che le ode, queste verità: che Dio è uno; che Egli è Onnipresente; che ogni bene deriva da Lui; inoltre che tutte le cose si riferiscono al bene ed al vero; e che ogni bene deriva dallo Stesso Bene, ed ogni vero dallo Stesso Vero. Queste ed altre simili verità l'uomo le percepisce interiormente in sè, quando le ode; che se le percepisce, è perchè egli ha la razionalità, e questa è nella luce del Cielo che illustra. *L'illustrazione esteriore* è l'illustrazione del pensiero dietro questa illustrazione interiore, ed il pensiero è in questa illustrazione secondochè rimane nella percezione che gli viene dalla illustrazione interiore, e per quanto ha in pari tempo le conoscenze del vero e del bene, imperocchè esso desume da queste conoscenze le ragioni con le quali conferma. Il pensiero da questa illustrazione esteriore vede la cosa d'ambo i lati; da un lato egli vede le ragioni che confirmano, dall'altro vede le apparenze che infirmano; queste egli le rigetta, quelle le raccoglie. *Ma l'illustrazione interiore dall'uomo* è affatto differente; per essa l'uomo vede la cosa da un lato, e non la vede dall'altro; e quando la conferma, egli la vede in una luce simile, quanto all'apparenza, alla luce di cui si è parlato dianzi, ma è una luce d'inverno. Sia questo esempio: Un giudice che per doni e per amor del lucro giudica ingiustamente, egli non vede altro che il giusto nel suo giudizio, dopochè l'ha confirmato colle leggi e per via di ragionamenti; taluni veggono l'ingiusto, ma poichè non lo vogliono vedere, essi l'oscurano e si accecano, e così non lo vedono: la stessa cosa è del giudice che a cagione dell'amicizia, per cattivarsi il favore, e per riguardo ai legami di affinità pronunzia dei giudizi. Tali uomini agiscono nella medesima maniera riguardo a tutto ciò che essi attingono dalla bocca d'un uomo d'autorità, o dalla bocca d'un uomo di riputazione, o che hanno cavato dalla loro intelligenza: sono ciechi razionali, imperocchè la loro vista deriva dai falsi che essi confermano; ora il falso chiude la vista, ed il vero l'apre. Uomini siffatti non vedono alcun vero in virtù della luce del vero, nè alcuna cosa giusta in virtù dell'amore del giusto, ma essi vedono in virtù della luce della confirmazione, che è una luce chimerica; nel Mondo spirituale essi appariscono a guisa di facce senza testa, o a guisa di facce simili a facce umane, dietro le quali vi fossero teste di legno; e si chiamano bestie razionali, perchè hanno la razionalità in potenza. *L'illustrazione esteriore dall'uomo poi*, è appo coloro che pensano e parlano in virtù della sola scienza impressa nella memoria; questi hanno poca capacità di confirmare da sè qualche cosa.

169. Queste sono le differenze dell'illustrazione, e quindi della percezione e del pensiero; avvi un'illustrazione attuale in virtù della luce spirituale, ma la stessa illustrazione in virtù di questa luce non si manifesta a nessuno nel Mondo naturale, perchè la luce naturale non ha nulla di comune con la luce spirituale: ciò nondimeno questa illustrazione mi è qualche volta apparsa nel Mondo spirituale; io l'ho vista appo coloro che erano nell'illustrazione dal Signore, come qualcosa di luminoso intorno al capo, col colore brillante della faccia umana. Ma appo quelli che erano nell'illustrazione da se stessi, quel luminoso mi apparve non intorno al capo, ma intorno alla bocca e sopra del mento.

170. Oltre queste illustrazioni vi è ancora un'altra illustrazione per la quale si rivela ad un uomo in qual fede, in quale intelligenza ed in quale sapienza egli è; questa illustrazione è tale che egli medesimo percepisce ciò in sè; si manda in una società dove c'è la fede genuina, e dove c'è la vera intelligenza e la vera sapienza, e quivi si apre la sua razionalità interiore, dalla quale vede la sua fede, la sua intelligenza e sapienza, quali esse sono, e a segno che le riconosce: io ne ho visto taluni che ne ritornavano, e li ho uditi confessare che in loro non v'era stato nulla della fede, quantunque nel mondo avessero creduto che essi avessero una fede molto grande e più insigne di quella degli altri; la stessa cosa era della loro intelligenza e sapienza: erano coloro che erano stati nella fede separata, ed in nessuna carità, e i quali erano stati nella propria intelligenza.

171. IV. *Che l'uomo sia insegnato dal Signore mediante la Parola, la dottrina e le predicazioni desunte dalla Parola, e così immediatamente dal Signore solo.* — Più sopra si è detto e dimostrato che l'uomo è condotto ed insegnato dal Signore solo, e che si è dal Cielo e non per mezzo del Cielo, o di qualche angelo del Cielo; e poichè è condotto dal Signore solo, ne segue che si è immediatamente e non mediatamente: ma come ciò ha luogo adesso si dirà.

172. Nella DOTTRINA DELLA NUOVA GERUSALEMME SULLA SACRA SCRITTURA è stato dimostrato che il Signore è la Parola, e che ogni dottrina della Chiesa deve essere desunta dalla Parola; ora poichè il Signore è la Parola, ne segue che l'uomo che è insegnato dalla Parola è insegnato dal Signore solo. Ma ciò essendo difficile a comprendere, vuol'essere illustrato nel seguente ordine: 1° Il Signore è la Parola, perchè la Parola procede da Lui e tratta di Lui. 2° E perchè essa è il Divino Vero del Divino Bene. 3° Così essere insegnato dalla Parola, si è essere insegnato dal Signore. 4° E ciò si fa mediatamente per le predicazioni, il che non toglie l'immediato. —

Primo. *Che il Signore sia la Parola, perchè essa procede da Lui e tratta di Lui.* Che la Parola proceda dal Signore non si nega da nessuno nella Chiesa; ma che la Parola tratti del Signore solo, ciò è vero, non è negato, e tuttavia non si sa; — ma questo è stato dimostrato nella Dottrina della Nuova Gerusalemme sul Signore, n. 1 a 7, e 37 a 44; e nella Dottrina della Nuova Gerusalemme sulla Sacra Scrittura, n. 62 a 69; 80 a 90; 98 a 100. — Ora poichè la Parola procede dal Signore solo e tratta del Signore solo, ne segue che quando l'uomo è insegnato dalla Parola, egli è insegnato dal Signore; conciossiachè la Parola sia Divina; e chi può comunicare il Divino ed introdurlo nei cuori, se non lo stesso Divino, da cui la Parola deriva e di cui tratta? Perciò dice il Signore, là dove parla della sua congiunzione coi discepoli: « *che essi dimorassero in Lui, e le sue parole in essi* » — Gio. XV. 7; — « *che le sue parole erano spirito e vita* » — Gio. VI. 63; — e « *che Egli fa dimora appo coloro che osservano le sue parole* » Gio. XIV. 20 a 24; per la qual cosa pensare in virtù del Signore, si è in virtù della Parola, come per la Parola. Che tutte le cose della Parola abbiano comunicazione col Cielo, è stato dimostrato nella Dottrina della Nuova Gerusalemme sulla Sacra Scrittura, dal principio alla fine; e siccome il Signore è il Cielo, così s'intende che tutte le cose della Parola hanno comunicazione col Signore medesimo: gli Angeli del Cielo hanno senza dubbio comunicazione, ma questo ancora è dal Signore. — Secondo. *Che il Signore sia la Parola, perchè essa è il Divino Vero del Divino Bene.* Che il Signore sia la Parola, Egli stesso l'insegna in Giovanni in questi termini: « *In principio era la Parola, e la Parola era appo Dio, e Dio era la Parola; e la Parola si è fatta Carne, ed è abitata tra noi* » — I. 1, 14; — Siccome questo passo finora non è stato inteso che nel senso che Dio insegnerebbe l'uomo per mezzo della Parola, perciò è stato spiegato con la snpposizione che sia una espressione elevata, la quale supposizione involge che il Signore non sia la stessa Parola: questo proviene da che non si è saputo che per la Parola s'intende il Divino Vero del Divino Bene, o, ciò che torna al medesimo, la Divina Sapienza del Divino Amore; che questo Vero e questa Sapienza siano il Signore esso stesso, è stato dimostrato nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, nella Prima Parte; e che siano la Parola, è stato dimostrato nella Dottrina della Nuova Gerusalemme sulla Sacra Scrittura, n. 1 a 86. Qui si deve dire ancora brevemente come il Signore è il Divino Bene del Divino Vero. Ogni uomo non è già uomo in virtù della faccia e del corpo, ma in virtù del bene del suo amore e dei veri di sua sapienza; e poichè l'uomo

è uomo in virtù di questi beni e veri, ogni uomo è altresì il suo vero ed il suo bene, o il suo amore e la sua sapienza; senza di che egli non è uomo: ma il Signore è lo stesso Bene e lo stesso Vero, o quel che è la stessa cosa, lo stesso Amore e la stessa Sapienza; e queste cose sono la Parola, che in principio era appo Dio, e che era Dio, e che si è fatta Carne. — Terzo. *Che così essere insegnato dalla Parola sia essere insegnato dal Signore medesimo;* perchè si è esserlo dallo stesso Bene e dallo stesso Vero, o dallo stesso Amore e dalla stessa Sapienza, che sono la Parola, come si è detto; ma ciascuno viene insegnato secondo l'intelletto del suo amore; ciò che è al di sopra di esso non rimane. Tutti quelli che sono insegnati dal Signore nella Parola, sono insegnati in pochi veri nel mondo, ma in molti, quando divengono angeli; imperocchè gl'interiori della Parola, che sono i Divini Spirituali e i Divini Celesti, s'innestano in pari tempo, ma non si aprono appo l'uomo che dopo la sua morte, nel Cielo, dove egli è nella Sapienza angelica, che è ineffabile relativamente alla sapienza umana, così relativamente alla sua sapienza anteriore. Che i Divini Spirituali e i Divini Celesti, che costituiscono la sapienza angelica, sieno in tutte e nelle singole cose della Parola, si vede nella Dottrina della Nuova Gerusalemme sulla Sacra Scrittura, n. 5 a 26. — Quarto. *Che ciò si faccia mediatamente per le predicazioni, il che non toglie l'immediato.* La Parola non può essere insegnata che mediatamente per i parenti, i maestri, i predicatori, i libri, e principalmente per la sua lettura; non ostante però essa non è insegnata da loro, ma dal Signore per mezzo di loro: ciò è anche conforme alla conoscenza dei predicatori, che dicono che essi non parlano da se stessi, ma in virtù dello Spirito di Dio, e che ogni vero, al pari d'ogni bene, viene da Dio; essi possono per verità dire ciò, e farlo penetrare nell'intelletto di molti, ma non nel cuore di alcuno; e quel che non è nel cuore perisce nell'intelletto; per il cuore s'intende l'amore dell'uomo. Da queste considerazioni si può vedere che l'uomo è condotto ed insegnato dal Signore solo, e che egli lo è immediatamente da Lui, quando lo è dalla Parola. Questo è l'arcano degli arcani della Sapienza Angelica.

173. Che per la Parola abbiano luce anche coloro che sono fuori della Chiesa e non hanno la Parola, è stato dimostrato nella Dottrina della Nuova Gerusalemme sulla Sacra Scrittura, n. 104 a 113; e poichè l'uomo ha luce mercè la Parola, e da questa luce egli ha intelletto, e questo intelletto è dato tanto ai cattivi, quanto ai buoni, ne segue che dalla luce nella sua origine avvi luce nelle sue derivazioni, che sono le percezioni e i pensieri sopra una cosa qualunque: il Signore dice « *Che senza di Lui non si può fare*

nulla » — Gio. XV. 5. — « *Che l'uomo non può ricevere niente se non gli è dato dal Cielo* » — Gio. III. 27 — e « *Che il Padre, che è nei Cieli, fa levare il suo Sole sopra cattivi e buoni; e fa piovere sopra giusti e ingiusti* » — Matt. V. 45; — per il sole s'intende qui, come altrove nella Parola, nel suo senso spirituale, il Divino Bene del Divino Amore, e per la pioggia il Divino Vero della Divina Sapienza; l'uno e l'altro vengono dati ai cattivi ed ai buoni, ai giusti ed agli ingiusti; imperocchè se non fossero dati, nessuno avrebbe la percezione ed il pensiero. Che vi sia sòlamente una vita unica in virtù della quale tutti hanno la vita, si è dimostrato più sopra; ora la percezione ed il pensiero appartengono alla vita; dunque la percezione ed il pensiero derivano dalla medesima sorgente da cui procede la vita. Che ogni luce che costituisce l'intelletto emani dal Sole del Mondo spirituale, che è il Signore, è stato già dianzi ampiamente dimostrato.

174. V. *Che l'uomo sia condotto ed insegnato dal Signore negli esterni in tutta apparenza come da se stesso.* — Questo ha luogo ne' suoi esterni, e non nei suoi interni. Nessuno sa come il Signore conduca e insegni l'uomo nei suoi interni, come nessuno sa in qual modo l'anima operi acciò l'occhio veda, l'orecchio oda, la lingua e la bocca parlino, il cuore muova il sangue, il polmone respiri, lo stomaco digerisca, il fegato e il pancreas dispongano, le reni segreghino, e si compiano le altre funzioni innumerevoli; queste cose non vengono alla percezione, nè alla sensazione dell'uomo; la medesima cosa avviene di quelle che si fanno dal Signore nelle sostanze e nelle forme interiori della mente, che sono infinitamente più numerose: le operazioni del Signore in queste sostanze e forme non si manifestano all'uomo, ma gli stessi effetti, che sono molti, si manifestano, ed anco alcune cause degli effetti; questi effetti sono gli esterni, in cui l'uomo è in un col Signore; e poichè gli esterni fanno una stessa cosa cogli interni, imperocchè sono connessi in una serie, perciò non si può dal Signore disporre negl'interni altrimente che secondo quel che vien disposto per mezzo dell'uomo. Ognuno sa che l'uomo pensa, vuole, parla ed agisce in tutta apparenza come da se stesso, ed ognuno può sapere che senza questa apparenza l'uomo non avrebbe nessuna volontà e nessuno intelletto, così nessuna affezione e nessun pensiero, ed ancora nessuna ricezione del bene e del vero procedenti dal Signore; ciò essendo così, ne segue che senza questa apparenza non vi sarebbe veruna conoscenza di Dio, veruna carità, veruna fede, e quindi veruna riformazione e rigenerazione, per conseguenza nessuna salvazione; donde è evidente che questa apparenza è data al-

l'uomo dal Signore a cagione di tutti questi usi, e principalmente affinchè vi fosse per lui un ricettivo ed un reciproco, mercè cui il Signore si potesse congiungere all'uomo, e l'uomo al Signore, ed affinchè per questa congiunzione l'uomo vivesse eternamente. Questa è l'apparenza che qui s'intende.

È UNA LEGGE DELLA DIVINA PROVIDENZA CHE L'UOMO NON PERCEPISCA NÈ SENTA NULLA DELL'OPERAZIONE DELLA DIVINA PROVIDENZA, MA CHE CIÒ NONDIMENO LA CONOSCA E LA RICONOSCA.

175. L'uomo naturale, che non crede alla Divina Providenza, pensa fra sè: « Che cosa è la Divina Providenza, quando i malvagi si elevano agli onori ed acquistano ricchezze più dei buoni, e quando molte cose simili succedono a coloro che non credono alla Divina Providenza più che non a quelli che vi credono; che anzi gl'infedeli e gli empi possono fare oltraggi, recar danni e sventure, e talvolta la morte ai fedeli ed ai pii, e ciò con astuzie e malizie? » E per conseguenza egli pensa: « Forsechè dalla stessa esperienza non vedo io come in un chiaro giorno, che le macchinazioni dolose, purchè l'uomo con ingegnosa accortezza possa fare in modo cheappariscano come cose leali e giuste, prevalgono sulla fedeltà e la giustizia? Che cosa è tutto il resto se non necessità, conseguenze e casi fortuiti, in cui nulla si manifesta della Divina Providenza? Le necessità non appartengono forse alla natura? Le conseguenze non sono esse cause che derivano dall'ordine naturale o dal civile? E i casi fortuiti non vengono forse sia da cause che s'ignorano, sia senza alcuna causa? » Così pensa in se stesso l'uomo naturale, che nulla attribuisce a Dio ma ogni cosa attribuisce alla natura; imperocchè colui che nulla attribuisce a Dio, nemmeno attribuisce niente alla Divina Providenza, conciossiachè Dio e la Divina Providenza facciano uno. Ma l'uomo spirituale dice o pensa fra sè altrimenti; quantunque non percepisca col pensiero e non senta con la vista dell'occhio la Divina Providenza nel suo cammino, pur tuttavia egli la conosce e la riconosce. Ora poichè le apparenze, e quindi le illusioni menzionate di sopra, hanno accecato l'intelletto, il quale non può ricevere alcuna vista se le illusioni che hanno cagionato l'acciecamento, e i falsi che hanno prodotto l'oscurità non vengono dissipati, e questo non si può fare che per le verità, che hanno la potenza di dissipare i falsi, perciò è necessario che esse verità siano aperte; ma affinchè lo siano distin-

tamente, si deve fare in quest'ordine: — I. Se l'uomo percepisse e sentisse l'operazione della Divina Providenza, egli non agirebbe in virtù del libero secondo la ragione, e nessuna cosa gli sembrerebbe come venendo da lui. Parimente se l'uomo avesse la prescienza degli avvenimenti — II. Se l'uomo vedesse manifestamente la Divina Providenza, egli s'intrometterebbe nell'ordine e nel sistema del suo cammino, e li pervertirebbe e distruggerebbe — III. Se l'uomo vedesse manifestamente la Divina Providenza, o negherebbe Dio, o si farebbe Dio. — IV. È concesso all'uomo di vedere la Divina Providenza di dietro e non di faccia; e poi nello stato spirituale e non nello stato naturale.

176. I. *Che se l'uomo percepisse e sentisse l'operazione della Divina Providenza, egli non agirebbe in virtù del libero secondo la ragione, e nessuna cosa gli sembrerebbe come venendo da lui. Parimenti se l'uomo avesse la prescienza degli avvenimenti.* — Che sia una Legge della Divina Providenza che l'uomo agisca in virtù del libero secondo la ragione, come pure che tutto ciò che l'uomo vuole, pensa, dice e fa, gli sembri come venendo da sè, e che senza questa apparenza niun uomo avrebbe il suo o il suo uomo, per conseguenza il suo proprio, e così non vi sarebbe per lui nessuna imputazione, senza la quale sarebbe indifferente che facesse o il bene o il male, e che avesse o la fede di Dio o la persuasione dell'inferno, che in una parola non sarebbe uomo, si è dimostrato di sopra all'evidenza dell'intelletto in Articoli speciali. Qui ora si dimostrerà che l'uomo non avrebbe alcuna libertà di agire secondo la ragione, e che non vi sarebbe per lui alcuna apparenza di agire come da sè, se percepisse e sentisse l'operazione della Divina Providenza, giacchè se la percepisse e la sentisse, egli sarebbe ancora condotto da essa; imperocchè il Signore mercè la sua Divina Providenza conduce tutti gli uomini, e l'uomo non si conduce da sè che apparentemente, come pure si è dimostrato dianzi; se dunque egli fosse condotto in modo da averne una viva percezione e sensazione, egli non avrebbe coscienza della vita, ed allora sarebbe spinto a produrre suoni ed agire presso a poco come un automa: se tuttavia avesse coscienza della vita, allora non sarebbe condotto altrimenti che come un uomo legato con manette e ceppi, o come un giumento davanti al carro. Chi non vede che l'uomo allora non avrebbe alcun libero? e se non avesse alcun libero neppure avrebbe alcuna ragione; imperocchè ognuno pensa in virtù del libero e nel libero, e tutto quel che non pensa in virtù del libero e nel libero, gli sembra che non venga da sè, ma da un altro; anzi se tu esamini la cosa interiormente, percepirai che l'uomo non

avrebbe neppure il pensiero, tanto meno la ragione, e quindi non sarebbe uomo.

177. L'operazione della Divina Providenza del Signore è continua, da che essa distoglie l'uomo dai mali; se alcuno percepisse e sentisse questa operazione continua, e che nonostante non fosse condotto come incatenato, non resisterebbe egli forse continuamente? Ed allora non avverrebbe o che egli lotterebbe con Dio, o che s'immischierebbe nella Divina Providenza? In questo ultimo caso egli si farebbe anche Dio, nel primo si scioglierebbe dal legame e negherebbe Dio; ciò è chiaramente evidente da che vi sarebbero due forze l'una contro l'altra continuamente in azione; la forza del male dalla parte dell'uomo, e la forza del bene dalla parte del Signore; e quando due opposti agiscono l'uno contro l'altro, allora, o l'uno vince, o entrambi periscono; nel presente caso però se l'uno vincesse, perirebbero entrambi; imperocchè il male, che appartiene all'uomo, non riceve il bene dal Signore in un momento, nè il bene che deriva dal Signore espelle il male dall'uomo in un momento; se l'uno o l'altro si facesse in un momento, la vita non rimarrebbe nell'uomo. Queste e più altre dannose conseguenze ne risulterebbero, se l'uomo percepisse o sentisse manifestamente l'operazione della Divina Providenza. Ma ciò sarà con esempi dimostrato chiaramente in seguito.

178. Se non è dato all'uomo di avere la prescienza degli eventi, è parimenti affine che egli possa agire in virtù del libero secondo la ragione, imperocchè è noto che tutto quel che l'uomo ama, egli ne vuole l'effetto e si dirige all'effetto per mezzo della ragione; come pure che non v'ha nulla di quel che l'uomo medita con la ragione, che non proceda dall'amore, onde venire per mezzo del pensiero all'effetto; se dunque egli sapesse per una predizione Divina l'effetto o l'evento, la ragione si riposerebbe, e con la ragione l'amore; imperocchè l'amore con la ragione finisce nell'effetto, ed allora da questo effetto comincia un nuovo amore. Lo stesso piacere della ragione consiste nel vedere in virtù dell'amore nel pensiero l'effetto, non nell'effetto ma prima di esso, o, non nel presente ma nel futuro: indi è all'uomo quel che si chiama SPERANZA, la quale cresce o decresce nella ragione, secondo che vede o aspetta l'evento; questo piacere è completo nell'avvenimento, ma poi si dimentica col pensiero che lo concerne; la stessa cosa sarebbe d'un avvenimento preconosciuto. La mente dell'uomo è continuamente in queste tre cose, che si chiamano fine, causa ed effetto; se una di queste tre cose manca, la mente umana non è nella sua vita; l'affezione della volontà è il fine *a quo*, il pensiero dell'intelletto è la causa *per quam*, e l'azione del corpo, la parola della bocca, o la sensazione esterna, sono l'effetto del fine mediante il pensiero: che la mente umana non sia nella sua vita,

finchè è solamente nell'affezione della volontà e non più oltre, e parimenti finchè è soltanto nell'effetto, è noto ad ognnno; laonde la mente non ha alcuna vita da una di queste tre cose separatamente, ma essa ha vita da tutte tre congiuntamente; questa vita della mente diminuirebbe e si ritirerebbe in un avvenimento predetto.

179. Poichè la prescienza delle cose future toglie lo stesso umano, che è di agire in virtù del libero secondo la ragione, perciò non è dato a nessuno di sapere il futuro, ma è permesso ad ognuno d'inferire in virtù della ragione intorno alle cose future; quindi la ragione con tutto ciò che è suo è nella sua vita: da qui proviene che l'nomo non conosce la sua sorte dopo la morte, o non conosce un avvenimento prima che ginnga; imperocchè se lo conoscesse, egli non penserebbe più dal suo interiore come debba fare o vivere, onde pervenirvi, ma dal suo esteriore penserebbe solamente che avviene, e questo stato chiude gl' interiori della sua mente, in cui riseggono principalmente le due facoltà di sua vita, che sono la libertà e la razionalità. Il desiderio di conoscere il futuro è connato nella maggior parte degli uomini; ma questo desiderio deriva la sua òrigine dall'amore del male; laonde a coloro che credono alla Divina Providenza esso si toglie, e loro si dà la fiducia che il Signore prepara la loro sorte, e quindi essi non vogliono saperla anticipatamente, affine di non immischiarsi in qualche modo nella Divina Providenza: questo insegna il Signore in più passi in Luca. Cap. XII. 14 a 48. Che questa sia una Legge della Divina Providenza, si può confirmare con molti esempi presi dal Mondo spirituale. La maggior parte, allorchè vengono in qnel Mondo, dopo la morte, vogliono sapere la loro sorte; ma loro si risponde che se hanno vissuto bene, la loro sorte è nel Cielo, e se hanno vissuto male è nell'Inferno: ma siccome tutti temono l'Inferno, anche i malvagi, essi domandano che cosa debbono fare e debbono credere per venire nel Cielo; si risponde loro: « Agite e credete come volete, ma sappiate che nell'inferno non si fa il bene, nè si crede il vero, ma bensì nel Cielo; informatevi di ciò che è il bene e di ciò che è il vero, e pensate il vero e fate il bene, se lo potete. » Così è lasciato ad ognuno, nel Mondo spirituale come nel Mondo natnrale, di agire in virtù del libero secondo la ragione, ma come si ha agito nell'nno, così si agisce nell'altro, stantechè a ciascuno rimane la sua vita, e quindi la sua sorte, perchè la sorte appartiene alla vita.

180. II. *Che se l'uomo vedesse manifestamente la Divina Providenza, egli s'intrometterebbe nell'ordine e nel sistema del suo cammino, e li pervertirebbe e distruggerebbe.* — Affinchè questa proposizione

venga distintamente alla percezione dell'uomo razionale, ed anche dell'uomo naturale, vuol essere illustrata con esempi in quest'ordine: 1° Gli esterni hanno un tal nesso cogl'interni, che in ogni operazione fanno uno. — 2° L'uomo è solamente in alcuni esterni col Signore, e se fosse in pari tempo negl'interni, egli pervertirebbe e distruggerebbe tutto l'ordine e il sistema del cammino della Divina Providenza. Ma come si è detto, queste proposizioni saranno illustrate con esempi. — Primo: *Che gli esterni abbiano un tal nesso cogli interni, che in ogni operazione essi facciano uno.* L'illustrazione con esempi si farà qui per mezzo di alcune particolarità che sono nel corpo umano: In tutto il oorpo ed in ogni sua parte vi sono esterni ed interni; gli esterni in esso si chiamano cute, membrane ed involucri; gl'interni sono forme variamente composte e tissute di fibre nervose e di vasi sanguigni: l'involucro che circonda, per filamenti tirati da sè, entra in tutti gl'interiori fino agl'intimi; così l'esterno, che è l'involucro, si congiunge con tutti gl'interni, che sono le forme organiche composte di fibre e di vasi; donde segue che come l'esterno agisce o vien messo in azione, così anche gl'interni agiscono o vengono messi in azione, imperocchè tutte le cose vi sono raccolte in un perpetuo fascio. Prendi solamente nel corpo qualche involucro comune, per esempio, la Pleura, che è l'involucro comune del Petto, o del Cuore e del Polmone, ed esaminala con un occhio d'anatomista, e se ciò non entra nel campo de' tuoi studi, consulta gli anatomisti, e tu apprenderai che questo involucro comune, per varie circonvoluzioni e quindi per filamenti tirati da sè, più e più sottili, entra negl'intimi del polmone, fin nelle più piccole ramificazioni bronchiali, e negli stessi follicoli, che sono i principii dei polmoni; senza parlare poi del suo cammino per la trachea nella laringe verso la lingua. Da ciò si vede che avvi una connessione perpetua degli esterni cogli intimi, per il che, come l'esterno agisce o è messo in azione, così ancora gl'interiori, cominciando dagl'intimi, agiscono o sono messi in azione: quindi avviene che quando questo involucro esterno, quale è la Pleura, è o inondato o infiammato o pieno d'ulcere, il polmone soffre principiando dagl'intimi; e se il male aumenta, ogni azione del polmone cessa, e l'uomo muore. La stessa cosa è dovunque altrove in tutto il corpo, per esempio del Peritoneo, involucro comune di tutti i visceri dell'addome; come pure degli involucri di ciascun viscere, come quelli dello Stomaco, del Fegato, del Pancreas, della Milza, degl'Intestini, del Mesenterio, dei Reni e degli organi della generazione d'ambo i sessi; prendi uno di questi visceri ed esaminalo tu stesso, e tu vedrai, ovvero consulta abili anatomisti, e tu udirai; prendi, per esempio, il Fegato, e tu apprenderai che v'è

connessione del Peritoneo coll'involucro di questo viscere, e per mezzo dell'involucro co' suoi intimi, dappoichè vi sono filamenti continui che ne sortono e vanno dentro agl'interiori, e così delle continuazioni fino agl'intimi, e quindi fra tutte le parti una concatenazione che è tale, che quando l'involucro agisce o è messo in azione, tutta la forma parimenti agisce o è messa in azione. La stessa cosa è di tutti gli altri visceri: la ragione di ciò è questa, che in ogni forma il comune ed il particolare, o l'universale e il singolare fanno uno per una mirabile congiunzione. Che nelle forme spirituali e nelle mutazioni e variazioni del loro stato, che si riferiscono alle operazioni della volontà e dell'intelletto, avvenga la stessa cosa come nelle forme naturali e nelle loro operazioni, che si riferiscono ai movimenti ed alle azioni, si vedrà in seguito. Ora, poichè l'uomo in alcune operazioni esterne è in un col Signore, e la libertà di agire secondo la ragione non si toglie a nessuno, ne segue che il Signore non può agire negl'interni altrimenti che come agisce in un coll'uomo negl'esterni: se dunqne l'uomo non fugge e non aborre i mali come peccati, l'esterno del pensiero e della volontà si vizierà e s'indebolirà, e in pari tempo i loro interni, per comparazione, come la Pleura lo è dalla sua malattia detta Pleuresia, di cui il corpo muore. — Secondo: *Che se l'uomo fosse negl'interni, egli pervertirebbe e distruggerebbe tutto l'ordine e il sistema della Divina Provvidenza.* Questo parimenti sarà illustrato con esempi presi dal corpo umano: Se l'uomo conoscesse tutte le operazioni d'ambo i cervelli nelle fibre, delle fibre nei muscoli, e dei muscoli nelle azioni, e da questa conoscenza disponesse ogni cosa come dispone le azioni, forsechè non pervertirebbe e distruggerebbe tutto? Se l'uomo sapesse come lo stomaco digerisce, come i visceri che sono all'intorno adempiono il loro còmpito, elaborano il sangue e lo distribuiscono per ogni bisogno della vita, ed egli ne avesse la disposizione come l'ha negli esterni, per esempio, quando mangia e beve, forsechè non pervertirebbe e non distruggerebbe ogni cosa? Poichè non può disporre l'esterno, che si presenta come uno, senza distruggerlo per la lussuria e l'intemperanza, che cosa avverrebbe se egli disponesse anche gl'interni, che sono infiniti? Perciò gl'interni, affinchè l'nomo non entrasse in essi con qnalche volontà, e non li sottoponesse alla sua direzione, sono stati onninamente sottratti alla sua volontà, eccettuato i muscoli che formano l'involucro, ed ancora s'ignora come essi agiscono, e solamente si sa che agiscono. La stessa cosa è di tutte le altri parti; per esempio, se l'uomo disponesse gl'interiori dell'occhio per vedere, gl'interiori dell'orecchio per ndire, gl'interiori della lingua per gustare, gl'interiori della pelle per sentire, gl'interiori del cuore per il moto sistolico, gl'in-

teriori del polmone per respirare, gl'interiori del mesenterio per distribuire il chilo, gl'interiori dei reni per segregare, gl'interiori degli organi della generazione per prolificare, gl'interiori dell'utero per perfezionare l'embrione, e così via, forsechè non pervertirebbe e non distruggerebbe in una inifinità di modi in queste parti l'ordine del processo della Divina Provvidenza? Egli è noto che l'uomo è negli esterni; per esempio, che egli vede coll'occhio, ode con l'orecchio, gusta per la lingua, sente per la pelle, respira coi polmoni, contribuisce alla propagazione, e così via; non basta forse che conosca gli esterni e li disponga per la salute del corpo e della mente? Quando egli non può fare ciò, che cosa avverrebbe se disponesse ancora gl'interni? Da queste considerazioni è ora evidente che se l'uomo vedesse manifestamente la Divina Provvidenza, egli s'immischierebbe nell'ordine e nel sistema del suo cammino, e li pervertirebbe e distruggerebbe.

181. Che se negli spirituali della mente è la stessa cosa come nei naturali del corpo, gli è perchè tutte le cose della mente corrispondono a tutte quelle del corpo; perciò ancora la mente muove il corpo negli esterni ed in comune a suo gradimento; essa muove gli occhi per vedere, le orecchie per udire, la bocca e la lingua per mangiare e bere ed ancora per parlare, le mani per fare, i piedi per camminare, gli organi della generazione per prolificare; la mente per queste operazioni muove non solamente gli esterni, ma anche gl'interni in ogni serie, dagl'intimi gli ultimi, e dagli ultimi gl'intimi; così, quando muove la bocca per parlare, essa muove il polmone, la laringe, la glotta, la lingua, le labbra, e ciascuna cosa per la sua funzione distintamente e simultaneamente, e parimenti la faccia secondo la convenienza. Quindi è evidente che ciò che si è detto delle forme naturali del corpo, si deve dire delle forme spirituali della mente, e che ciò che si è detto delle operazioni naturali del corpo, deve dirsi delle operazioni spirituali della mente; perciocchè il Signore dispone gl'interni secondochè l'uomo dispone gli esterni, così altrimenti se l'uomo dispone gli esterni da se stesso, ed altrimenti se dispone gli esterni in virtù del Signore e in pari tempo come da sè. La mente umana è anche uomo in ogni forma; è in fatti il suo spirito, che dopo la morte apparisce addirittura uomo come nel mondo, e per conseguenza cose simili sono nell'una e nell'altro. Così quel che si è detto della congiunzione degli esterni cogl'interni nel corpo, si deve intendere eziandio della congiunzione degli esterni cogl'interni nella mente, con la sola differenza che l'uno è naturale, e l'altra spirituale.

182. III. *Che se l'uomo vedesse manifestamente la Divina Providenza, o negherebbe Dio, o si farebbe Dio.* — L'uomo puramente naturale dice fra se: « Che cosa è la Divina Providenza? È forse altro o più che una parola sparsa in mezzo al volgo dal prete? Chi mai ha visto qualcosa di essa? Non è forse in virtù della prudenza, della sapienza, dell'astuzia e della malizia che tutto si fa nel mondo? Quanto alle altre cose che ne derivano non sono esse necessità e conseguenze, ed anche in gran parte contingenze? Forsechè la Divina Providenza sta nascosta in queste cose? Come può dessa essere nelle frodi e nelle astuzie? E nonostante si dice che la Divina Providenza opera ogni cosa! Fammela dunque vedere, ed io vi crederò; vi può forse alcuno credere prima? » Così parla l'uomo meramente naturale; ma l'uomo spirituale parla altrimenti; questi, perchè riconosce Dio, riconosce anche la Divina Providenza, ed altresì la vede; ma egli non la può manifestare ad un uomo che non pensa che nella natura e dalla natura, conciossiachè questi non possa elevare la mente al di sopra della natura, nè vedere nelle sue apparenze qualcosa della Divina Providenza, o inferire intorno ad essa qualche cosa dalle leggi della natura, che pure sono le leggi della Divina Sapienza; se dunque la vedesse manifestamente, egli la confonderebbe con la natura, e così non solo la velerebbe con illusioni, ma la profanerebbe ancora; e invece di riconoscerla, egli la negherebbe; e colui che di cuore nega la Divina Providenza, nega anche Dio. O si penserà che Dio governi tutto, o si penserà che sia la natura; chi pensa che Dio governi tutto, pensa che sia lo stesso Amore e la stessa Sapienza, così la stessa Vita; ma colui che pensa che la natura governi tutto, pensa che sia il calore naturale e la luce naturale, che tuttavia in sè sono morti, perchè emanano da un sole morto. Non è egli lo stesso vivo che governa il morto? Può forse il morto governare qualche cosa? Se tu pensi che il morto si possa dare la vita, sei un insensato; la vita deve venire dalla Vita.

183. Sembra come inverosimile che se l'uomo vedesse manifestamente la Divina Providenza e la sua operazione negherebbe Dio, perchè sembra che se alcuno la vedesse manifestamente, egli non potrebbe fare altrimenti che riconoscerla, e così non potrebbe altrimenti che riconoscere Dio, ma pure è il contrario. La Divina Providenza non agisce mai in unione con l'amore della volontà dell'uomo, ma essa agisce continuamente contro questo amore, imperocchè l'uomo dal suo male ereditario è sempre anelante verso l'inferno più profondo, ma il Signore mercè la sua Divina Providenza ne lo distoglie continuamente, e da quello lo ritira, prima ad un inferno più mite, poi dall'inferno, e in fine Egli lo eleva a Sè nel Cielo: questa operazione della Divina Providenza è continua; onde se l'uomo vedesse

o sentisse manifestamente questa azione di ritirare o di distogliere, egli s'irriterebbe e riguarderebbe Dio come nn nemico, e dal male del suo proprio lo negherebbe; pertanto affinchè l'uomo non sappia ciò, è tennto nel libero, in forza del quale egli non sa altro se non che si conduce da se stesso. Ma alcuni esempi serviranno d'illustrazione. L'uomo in virtù dell'ereditario vuole divenir grande e vuole altresì divenire ricco, e intanto che questi amori non sono raffrenati, egli vuole divenire più grande e più ricco, ed in fine grandissimo e ricchissimo; e con tutto ciò non sarebbe soddisfatto, ma egli vorrebbe divenire più grande di Dio medesimo, e possedere lo stesso cielo: questa cupidità è intimamente nascosta nel male ereditario, e quindi nella vita dell'uomo e nella natura di sua vita. La Divina Providenza non toglie questo male in un momento, stantechè se lo togliesse in nn momento, l'nomo non vivrebbe; ma Essa lo leva tacitamente e successivamente, senza che l'uomo ne sappia nulla; ciò ha luogo per questo che è permesso all'uomo di agire secondo il pensiero, che egli rende conforme alla ragione, ed allora Essa lo distoglie per diversi mezzi, tanto per mezzi razionali, quanto per mezzi civili e morali, e in questa maniera egli vien distolto per quanto nel libero puo essere distolto. Il male nemmeno si può togliere ad alcuno, eccetto che non si manifesti, non si vegga e non si riconosca; desso è come una piaga, che non si può guarire se non si apre. Se dunque l'uomo sapesse e vedesse che il Signore mercè la sua Divina Providenza opera in questa guisa contro l'amore di sua vita, da cui gli viene il massimo piacere, egli non potrebbe altrimenti che di andare in senso contrario e d'inasprirsi, di contrastare, di dire cose dure, ed infine in forza del suo male di respingere l'operazione della Divina Providenza, negandola, e così negando Dio; soprattutto se vedesse che Essa si oppone ai suoi successi, che è balzato dalla dignità e privato dell'opulenza. Tuttavia egli è da sapere che il Signore non distoglie mai l'uomo di ricercare onori e d'acquistare ricchezze, ma Egli lo distoglie dalla cnpidità di ambire onori per la sola preeminenza o per se stesso, e dalla cupidità di acquistare ricchezze per la sola opulenza o per le ricchezze; ma quando lo distoglie da questa cupidità, Egli lo introduce nell'amore degli usi, acciocchè consideri la preeminenza non per sè ma per gli usi; così affinchè egli appartenga agli nsi e quindi a sè, e non affinchè appartenga a sè e quindi agli usi; la stessa cosa è per l'opulenza. Che il Signore umilii continuamente i superbi ed esalti gli umili, Egli Stesso lo insegna in molti luoghi nella Parola, e ciò che Egli insegna nella Parola, appartiene anche alla sua Divina Providenza.

184. La stessa cosa è d'ogni altro male in cni è l'uomo in virtù dell'ereditario, per esempio, degli adulterii, delle frodi, delle vendette, delle bestemmie e di altri mali simili, i quali tutti non si possono rimnovere se non in tanto che è lasciata la libertà di pensarli e volerli, e che così l'uomo li rimnova come da se stesso, quel che tuttavia non pnò fare, se egli non riconosce la Divina Providenza e non l'implora, affinchè sia fatto per Essa: senza questa libertà, e in pari tempo senza la Divina Providenza, questi mali sarebbero simili ad un veleno inclnso e non estratto, che in breve si spanderebbe da ogni parte e darebbe la morte; sarebbero ancora simili a una malattia del cuore, che in breve tempo distrugge tutto il corpo.

185. Che ciò sia così, non lo si pnò saper meglio che dagli uomini dopo la morte, nel Mondo spirituale; là, la maggior parte di coloro che nel mondo naturale erano divenuti grandi e opulenti, e negli onori come nelle ricchezze non aveano avuto di mira che sè soli, da principio parlano di Dio e della Divina Providenza come se l'avessero riconosciuto di cuore; ma siccome allora essi veggono manifestamente la Divina Providenza, e da Essa, la loro ultima sorte, cioè che se ne andranno nell'inferno, essi si congiungono là coi diavoli, ed allora non solamente negano Dio, ma ancora lo bestemmiano; e in seguito cadono in questo delirio che riconoscono per loro dèi i più potenti fra i diavoli, e nulla desiderano più ardentemente che divenire Dèi essi medesimi.

186. Che l'uomo andrebbe all'incontrario con Dio, ed anche lo negherebbe, se vedesse manifestamente le operazioni della sua Divina Providenza, si è perchè l'nomo è nel piacere del suo amore, e questo piacere fa la sua stessa vita; perciò, quando l'uomo è tenuto nel piacere di sua vita, egli è nel suo libero, imperocchè il libero e qnesto piacere fanno una stessa cosa: se pertanto percepisse che egli è continuamente distolto dal suo piacere, egli s'irriterebbe contro Dio, come farebbe contro colui che volesse distruggere la sua vita, e lo riguarderebbe qnal nemico. Affinchè ciò non accada, il Signore non si fa vedere manifestamente nella sua Divina Providenza, ma per essa conduce l'uomo così tacitamente, come un fiume nascosto o una corrente favorevole condnce una nave: da ciò l'uomo altro non sa, se non che egli è continuamente nel suo proprio; conciossiachè il libero faccia una stessa cosa col proprio; quindi è evidente che il libero appropria all'uomo quel che introduce la Divina Providenza, il che, se questa si manifestasse, non avrebbe luogo: appropriare si è divenire cosa della vita.

187. IV. *Che sia concesso all'uomo di vedere la Divina Provvidenza di dietro e non di faccia; e poi nello stato spirituale, e non nello stato naturale.* — Vedere la Divina Providenza di dietro e non di faccia, si è vederla dopo e non prima; e vederla dallo stato spirituale e non dallo stato naturale, si è vederla dal Cielo e non dal mondo. Tutti coloro che ricevono l'influsso del Cielo e riconoscono la Divina Providenza, — e principalmente quelli che per la riformazione sono divenuti spirituali, — quando veggono degli avvenimenti in una certa serie ammirabile, veggono quasi la Divina Providenza in virtù d'una riconoscenza interiore, ed essi la confessano; questi non vogliono vederla di faccia, cioè prima che esista, essendochè temono che la loro volontà non s'immischi in qualche cosa del suo ordine e del suo sistema. Egli è diverso per coloro che non ammettono alcun influsso del Cielo, ma ammettono l'influsso solamente del mondo, e principalmente per coloro che, confirmando appo sè le apparenze, sono divenuti naturali; costoro non veggono nulla della Divina Providenza dietro o dopo di essa, ma vogliono vederla di faccia o prima che esista; e siccome la Divina Providenza opera con mezzi, e i mezzi si producono per opera dell'uomo o del mondo, ne risulta che, sia che la veggano di faccia, sia di dietro, essi l'attribuiscono all'uomo o alla natura, e così si confermano nel negarne l'esistenza. Se essi l'attribuiscono o all'uomo o alla natura, si è perchè il loro intelletto è chiuso dalla parte superiore, ed aperto solamente dalla parte inferiore; per conseguenza chiuso dal lato del cielo, ed aperto dal lato del mondo, e dal mondo non si può vedere la Divina Providenza, ma dal cielo si può. Ho pensato talvolta in me medesimo se costoro riconoscerebbero la Divina Providenza, nel caso che il loro intelletto fosse aperto dalla parte superiore, e qualora vedessero come in un chiaro giorno che in se stessa la natura è morta, e che in se stessa l'intelligenza umana è nulla, ma che se l'una e l'altra appariscono essere, si è in virtù dell'influsso, ed io ho percepito che coloro che si sono confirmati per la natura e per la prudenza umana, non riconoscerebbero la Divina Providenza, perchè la luce naturale che influisce dal basso, estinguerebbe immantinenti la luce spirituale che influisce dall'alto.

189. L'uomo che è divenuto spirituale per la riconoscenza di Dio, e savio per il rigetto del proprio, vede la Divina Providenza da per tutto nel mondo, ed in tutte e nelle singole cose del mondo; se considera le cose naturali, egli la vede; se considera le cose civili, la vede; se considera le cose spirituali, la vede; e ciò tanto in quel che è simultaneo, quanto in quel che è successivo; nei fini, nelle cause, negli effetti, negli usi, nelle forme, nelle cose grandi e nelle piccole,

egli la vede; principalmente nella salvazione degli uomini, da che Jehova ha dato la Parola e per essa li ha istruiti sopra ciò che concerne Dio, il cielo, l'inferno, la vita eterna, e da che è venuto Egli Stesso nel mondo per redimere e salvare gli uomini: in virtù della luce spirituale l'uomo vede nella luce naturale tutte queste cose e molte altre, ed in esse la Divina Providenza. Ma l'uomo meramente naturale non vede nulla di tutto ciò; egli è simile a chi vede un Tempio magnifico, e ode un predicatore illustrato nelle cose Divine, e che, rientrato nel suo domicilio, dice di non aver visto che una casa di pietre, e di non aver udito che un suono articolato: o come un miope che entra in un giardino rimarchevole per frutti d'ogni specie, e che, tornato a casa, racconta di aver visto solamente una selva e degli alberi. Quando siffatti uomini, divenuti spiriti dopo la morte, si elevano nel Cielo angelico, ove tutte le cose sono in forme rappresentative dell'amore e della sapienza, essi non veggono nulla di queste cose, nemmeno che vi sono; come ho visto io accadere a parecchi, che aveano negato la Divina Providenza del Signore.

190. Vi sono molte cose costanti che sono state create, affinchè le cose incostanti possano esistere; le cose costanti sono le vicende fisse del sorgere e tramontar del sole e della luna ed anche delle stelle; il loro oscuramento per le interposizioni, che chiamansi ecclissi; il loro calore e la loro luce; i tempi dell'anno che si nominano primavera, estate, autunno ed inverno; e i tempi del giorno che sono la mattina, il mezzogiorno, la sera e la notte; sono ancora le atmosfere, le acque, le terre considerate in sè; è la facoltà vegetativa nel regno vegetale, è questa facoltà ed ancora la facoltà prolifica nel regno animale; poi le cose che in forza di queste si fanno costantemente, quando sono messe in azione secondo le leggi dell'ordine. È stato provveduto dalla creazione a tutte queste cose ed a più altre, affinchè una infinità di cose variabili potessero esistere: infatti le cose variabili non possono esistere che nelle cose costanti, stabili e certe. Ma ciò vuolsi illustrare con esempi: Le cose variabili della vegetazione non esisterebbero, se il sorgere e il tramontar del sole, e quindi i calori e le luci, non fossero cose costanti. Le armonie sono d'una varietà infinita, ma esse non avrebbero luogo, se le atmosfere nelle loro leggi, e le orecchie nella loro forma non fossero costanti: le varietà della vista, che eziandio sono infinite, non esisterebbero, se l'etere nelle sue leggi, e l'occhio nella sua forma non fossero costanti; parimenti i colori, se la luce non fosse costante: la stessa cosa è dei pensieri, delle parole e delle azioni, che altresì sono di una varietà infinita; essi nemmeno esisterebbero se le parti organiche del corpo non fossero costanti: non deve forse una casa essere co-

stante, acciò vi possano esser fatte dall'uomo cose varie? parimenti un tempio, affinchè le diverse cerimonie del culto, i sermoni, le istruzioni e le meditazioni di pietà vi si possano fare; e così del rimanente. Quanto a ciò che concerne le stesse varietà che si fanno nelle cose costanti, stabili e certe, esse vanno all'infinito e non hanno fine, e nonostante in tutto quel che esiste nell'universo, non vi è mai una cosa totalmente simile ad un'altra, e non vi può essere nelle cose che si succederanno per tutta l'eternità. Chi dispone queste varietà che vanno all'infinito e in eterno, affinchè siano nell'ordine, se non Colui che ha creato le cose costanti a questo scopo che le variabili esistano in esse? E chi può disporre le varietà infinite della vita appo gli uomini, se non Colui che è la stessa Vita, vale a dire lo stesso Amore e la stessa Sapienza? Forsechè, senza la sua Divina Provvidenza, che è come una creazione continua, le affezioni infinite degli uomini, e quindi i loro pensieri infiniti, e così gli uomini essi stessi potrebbero essere disposti a formare una unità, le affezioni e quindi i pensieri cattivi un sol diavolo, che è l'Inferno, e le affezioni e quindi i pensieri buoni un sol Signore nel Cielo? Che tutto il Cielo angelico sia nel cospetto del Signore come un sol Uomo, che è la Sua immagine e somiglianza, e che tutto l'Inferno sia all'opposto come un sol uomo mostro, si è già più volte detto e dimostrato. Queste osservazioni si sono fatte, perchè alcuni uomini naturali, anche dalle cose costanti e stabili, — che sono necessità, a questo scopo che le varietà esistano in esse, — desumono gli argomenti del loro delirio in favore della natura e della propria prudenza.

LA PROPRIA PRUDENZA È NULLA, E SOLAMENTE APPARISCE CHE ESISTE, ED ALTRESÌ DEVE APPARIRE COME ESISTERE; MA LA DIVINA PROVIDENZA DAI SINGOLARISSIMI È UNIVERSALE.

191. Che la propria prudenza sia nulla, ciò è affatto contro l'apparenza, e quindi contro la credenza di molte persone, e poichè è così, colui che dietro l'apparenza è nella credenza che la prudenza umana faccia tutto, non può esser convinto del contrario se non per ragioni d'una profonda investigazione, le quali devono essere desunte dalle cause; questa apparenza è un effetto, e le cause scoprono donde esso deriva. In questo preambolo si dirà qualche cosa della credenza comune sopra questo soggetto: Contro l'apparenza è quel che insegna la Chiesa, che l'amore e la fede, come pure la sapienza e l'in-

telligenza, per conseguenza anche la prudenza, ed in generale ogni bene ed ogni vero, non vengono dall'uomo ma da Dio; quando si ammettono queste verità, si deve ammettere altresì che la propria prudenza è nulla, ma solamente apparisce esistere; la prudenza non deriva che dall'intelligenza e dalla sapienza, e queste due non vengono che dall'intelletto e quindi dal pensiero del vero e del bene. Quel che si è detto ora è ammesso e creduto da coloro che riconoscono la Divina Providenza, e non da quelli che riconoscono la sola prudenza umana. Ora, o il vero sarà quel che insegna la Chiesa, cioè che ogni sapienza e ogni prudenza vengono da Dio, ovvero sarà quel che insegna il Mondo, cioè che ogni sapienza ed ogni prudenza derivano dall'uomo; come si può questo conciliare altrimenti se non dicendo, che quel che insegna la Chiesa è la verità, e quel che insegna il Mondo è l'apparenza? imperocchè la Chiesa conferma la sua proposizione in virtù della Parola, ed il Mondo la conferma in virtù del proprio; ora la parola viene da Dio, e il proprio viene dall'uomo. Poichè la prudenza viene da Dio, e non dall'uomo, perciò un uomo cristiano, mentre è nella devozione, prega Dio di condurre i suoi pensieri, le sue risoluzioni ed azioni, e ciò, aggiunge ancora, perchè da se stesso egli non lo può; quando vede alcuno fare del bene, egli dice parimenti che è stato condotto a ciò da Dio, e più altre cose simili. Forsechè alcuno può parlare così se allora non lo crede interiormente? e credere ciò interiormente si è in virtù del Cielo; ma quando egli pensa in se stesso e riunisce gli argomenti in favore della umana prudenza, egli può credere il contrario, e ciò è in virtù del Mondo: ma la fede interna vince appo coloro che riconoscono Dio di cuore, e la fede esterna vince appo coloro che non riconoscono Dio di cuore, quantunque lo riconoscano con la bocca.

192. Si è detto che colui che dall'apparenza è nella fede che la prudenza umana faccia tutto, non può essere convinto del contrario se non per ragioni d'una profonda investigazione, che debbono essere desunte dalle cause; affinchè dunque le ragioni desunte dalle cause si manifestino chiaramente davanti all'intelletto, esse verranno esposte nel loro ordine, che è il seguente: — I. Tutti i pensieri dell'uomo derivano dalle affezioni dell'amore di sua vita, e senza queste affezioni non v'è, nè vi può essere assolutamente alcun pensiero. — II. Le affezioni dell'amore della vita dell'uomo sono note al Signore solo. — III. Le affezioni dell'amore della vita dell'uomo sono condotte dal Signore mercè la sua Divina Providenza, ed allora in pari tempo sono condotti i suoi pensieri, da cui proviene la prudenza umana. — IV. Il Signore mercè la sua Divina Providenza compone le affezioni del Genere umano in una sola forma, che è la forma

Umana. — V. Qnindi il Cielo e l'Inferno, che provengono dal Genere umano, sono in una tale forma. — VI. Coloro che riconobbero la sola natura e la sola prudenza umana costitniscono l'Inferno; e coloro che riconobbero Dio e la sua Divina Providenza costituiscono il Cielo. — VII. Tutte qneste cose non possono aver lnogo, eccettochè non apparisca all'uomo che egli pensa e dispone da se stesso.

193. I. *Che tutti i pensieri dell'uomo derivino dalle affezioni dell'amore di sua vita, e che senza queste affezioni non vi sia, nè vi possa essere alcun pensiero.* — Che cosa è l'amore della vita, e che cosa sono nella loro essenza le affezioni e qnindi i pensieri, e da questi le sensazioni e le azioni che esistono nel corpo, si è dimostrato più sopra in qnesto Trattato, ed ancora nell'altro che ha per titolo, La Sapienza Angelica sul Divino Amore e la Divina Sapienza, specialmente nelle Parti Prima e Quinta di esso. Ora poichè da queste cose provengono le cause, donde deriva la prudenza nmana come effetto, egli è necessario di riportarne ancora qni qualche cosa; stantechè quel che è stato scritto altrove non si può legare per continuità con quel che si è scritto dopo, eccettochè non si richiami e non si rimetta sotto gli occhi. Di sopra, in questo Trattato, e nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza sopra menzionato, è stato dimostrato che nel Signore v'è il Divino Amore e la Divina Sapienza, e che questi dne sono la Stessa Vita; e che in virtù di qnesti due vi è appo l'nomo la Volontà e l'Intelletto; in virtù del Divino Amore la Volontà, e in virtù della Divina Sapienza l'Intelletto; che alla volontà e all'intelletto corrispondono nel corpo il Cuore e il Polmone; che quindi si può vedere che come il polso del cnore congiunto alla respirazione del polmone governa tntto l'uomo, quanto al sno corpo, così la volontà conginnta all'intelletto governa tntto l'uomo, quanto alla sua mente; che così vi sono appo ogni uomo due principii di vita, l'uno naturale, spirituale l'altro, e che il principio naturale della vita è il polso del cuore, ed il principio spirituale della vita è la volontà della mente; che l'uno e l'altro aggiunge a sè un compagno col quale coabita e col quale esercita le fnnzioni della vita, e che il cnore si congiunge il polmone, e la volontà l'intelletto. Ora siccome l'anima della volontà è l'amore, e l'anima dell'intelletto la sapienza, l'nno e l'altra procedenti dal Signore, ne segue che l'amore è la vita di ciascnno, e che la vita di questo amore è secondochè la volontà è congiunta alla sapienza, o, quel che torna al medesimo, che la volontà è la vita di ciascuno, e che questa vita è secondochè la volontà è congiunta all'intelletto: ma intorno questo soggetto se ne può vedere di più di sopra, in questo Trat-

tato, e specialmente nella Sapienza Angelica sul Divino Amore e la Divina Sapienza, nelle Parti Prima e Quinta.

194. In questi medesimi Trattati è stato eziandio dimostrato che l'amore della vita produce da se stesso degli amori subalterni, che si chiamano affezioni; che qneste sono esteriori ed interiori, e che, prese insieme, formano come un sol governo o regno, in cui l'amore della vita è come il signore o il re; inoltre è stato ancora dimostrato che questi amori subalterni, o queste affezioni, si aggiungono delle compagne, ognuna la sua; le affezioni interiori, delle compagne che si chiamano percezioni, e le affezioni esteriori, delle compagne che si chiamano pensieri; che ciascuna coabita con la sua compagna e adempie alle funzioni di sua vita; che la congiunzione dell'una e dell'altra è come quella dell'essere della vita con l'esistere della vita, la qual congiunzione è tale che l'uno non è qnalche cosa se non è in pari tempo coll'altro; imperocchè che cosa è l'essere della vita se non esiste, e che cosa è l'esistere della vita se non proviene dall'essere della vita? inoltre ancora che la congiunzione della vita è come quella del suono e dell'armonia, o del suono e del linguaggio, ed in generale come quella del battito del cuore e della respirazione del polmone, la qual congiunzione è tale che l'uno non è qualche cosa senza l'altro, e che l'uno diviene qualche cosa per la congiunzione coll'altro. Le conginnzioni devono essere in essi, ovvero si fanno per essi; sia per esempio il suono: Chi s'immagina che il suono sia qualche cosa, senza che in esso vi sia quel che distingue, s'inganna; il suono eziandio corrisponde all'affezione appo l'uomo, e poichè nel suono vi è sempre qualche cosa che distingue, perciò dal suono dell'uomo che parla si conosce l'affezione del suo amore, e dalla variazione del suono, che è il linguaggio, si conosce il suo pensiero: indi è che gli angeli più sapienti solamente dal suono di chi parla percepiscono gli amori di sua vita, ed in pari tempo certe affezioni che ne sono le derivazioni. Queste cose si sono riportate, affinchè si sappia che non esiste affezione senza il suo pensiero, nè pensiero senza la sua affezione. Ma se ne pnò vedere di più intorno a questo soggetto, di sopra, in questo Trattato, e nella Sapienza Angelica sul Divino Amore e la Divina Sapienza.

195. Ora siccome l'amore della vita ha il suo piacere, e la sapienza di esso il suo ameno, così parimente lo ha ogni affezione, che nella sna essenza è nn amore subalterno, derivato dall'amore della vita come nn rivo dalla sua sorgente, o come un ramo dal sno albero, o come un'arteria dal suo cuore; perciò ogni affezione ha il sno piacere, e quindi ogni percezione ed ogni pensiero ha il suo ameno; donde risulta che qnesti piaceri e queste amenità fanno la vita del-

l'uomo: Che cosa è la vita senza il piacere e l'ameno? Non è qualcosa d'animato ma d'inanimato; diminuisci il piacere e l'ameno, e tu diverrai freddo o intorpidito; toglili, e tn spirerai e morrai: dai piaceri delle affezioni, e dalle amenità delle percezioni e dei pensieri esiste il calore vitale. Poichè ogni affezione ha il sno piacere, e quindi ogni pensiero il suo ameno, si può vedere donde derivano il bene e il vero; come pure che cosa sono il bene e il vero nella loro essenza: il bene è per ognuno quel che è il piacere della sua affezione, ed il vero quel che qnindi è l'ameno del suo pensiero: in fatti ognuno chiama bene quel che dall'amore della sua volontà sente come piacere, e chiama vero quel che dalla sapienza del suo intelletto qnindi percepisce come ameno: entrambi finiscono dall'amore della vita come l'acqua scaturisce da una sorgente, o come il sangue dal cuore: presi insieme, essi sono come un'onda o un'atmosfera in cui è tutta la mente nmana. Questi dne, il piacere e l'ameno, sono spirituali nella mente, ma nel corpo sono natnrali; in ambe le parti fanno la vita dell'uomo. Quindi si vede chiaramente che cosa è appo l'uomo quel che si chiama bene, e che cosa è quel che si chiama vero; come pure che cosa è appo l'uomo qnel che si chiama male, e che cosa è quel che si chiama falso, vale a dire che il male per lui è ciò che distrugge il piacere della sua affezione, ed il falso è quel che quindi distrugge l'ameno del suo pensiero; e che il male in virtù del suo piacere, ed il falso in virtù del suo ameno si possono chiamare e credere il bene e il vero. I beni e i veri sono, per verità, le mutazioni e variazioni di stato delle forme della mente, ma queste mutazioni e variazioni si percepiscono e vivono nnicamente per i loro piaceri e le loro amenità. Queste spiegazioni si sono date, affinchè si sappia che cosa sono l'affezione e il pensiero nella loro vita.

196. Ora, essendo la Mente dell'uomo, e non il corpo, che pensa, e pensa in virtù del piacere della sua affezione, e la Mente dell'uomo essendo il sno spirito che vive dopo la morte, ne segue che lo spirito dell'uomo non è che affezione e qnindi pensiero. Che non vi possa essere nessun pensiero senza un'affezione, si vede manifestamente dagli Spiriti e dagli Angeli nel Mondo spirituale, da che là tutti pensano in virtù delle affezioni dell'amore della loro vita, e da che ciascuno è circondato dal piacere di queste affezioni come dalla sua atmosfera; e da che tutti ivi si congiungono secondo queste sfere esalate dalle loro affezioni mediante i loro pensieri: ognuno ancora dalla sfera di sua vita si conosce quale egli è. Quindi si pnò vedere che ogni pensiero deriva da un'affezione, e che esso è la forma della sua affezione. La stessa cosa è della volontà e dell'intelletto, la stessa cosa è del bene e del vero, e la stessa cosa è della carità e della fede.

197. II. *Che le affezioni dell'amore della vita dell'uomo siano conosciute dal Signore solo.* — L'uomo conosce i suoi pensieri e quindi le sue intenzioni, perchè li vede in sè; e poichè indi proviene ogni prudenza, egli vede eziandio la prudenza in se medesimo; se allora l'amore di sua vita è l'amore di sè, egli viene nel fasto della propria intelligenza, e si attribuisce la prudenza, ed egli raccoglie degli argomenti per essa, e così va lungi dal riconoscere la Divina Providenza: similmente avviene se l'amore del mondo è l'amore di sua vita; ma non ostante egli non si allontana allora nel medesimo grado: donde emerge ad evidenza che questi due amori attribuiscono ogni cosa all'uomo ed alla sua prudenza; e se s'indaga più interiormente, si vedrà che essi non attribuiscono niente a Dio e alla sua Providenza: laonde, quando per avventura essi odono dire che l'è una verità che la prudenza umana è nulla, e che la Divina Providenza è la sola che governa tutto, se sono a dirittura atei, ridono di ciò; ma se ritengono nella loro memoria qualcosa della religione, e loro si dice che ogni sapienza viene da Dio, essi affermano questa proposizione, è vero, all'istante che l'odono, ma contuttociò interiormente nel loro spirito la negano. Tali sono principalmente i preti che amano se stessi più di Dio, ed amano il mondo più del cielo, o, quel che è la stessa cosa, che adorano Iddio per cagion degli onori e dei guadagni, e ciò nonostante hanno predicato che la carità e la fede, che ogni bene ed ogni vero, che ogni sapienza, anzi che ogni prudenza vengono da Dio, e che nulla ne deriva dall'uomo. Un dì, nel Mondo spirituale, udii due preti discutere con un ambasciatore d'un regno sulla prudenza umana, se viene da Dio o dall'uomo; la discussione era viva: tutti tre di cuore credevano la medesima cosa, cioè che la prudenza umana faccia tutto, e la Divina Providenza nulla: ma i preti, che allora erano nel zelo teologico, dicevano che niente della sapienza e della prudenza viene dall'uomo; e siccome l'ambasciatore replicava che in questa maniera nemmeno niente del pensiero verrebbe dall'uomo, essi dicevano che non ne viene niente. Ma essendo stato percepito dagli Angeli che tutti tre erano nella medesima fede, fu detto all'ambasciatore: « Vestiti degli abiti d'un prete, e credi di essere prete, ed allora parla. » Egli se ne vestì e si credette prete, ed allora dichiarò ad alta voce, che nulla della sapienza e della prudenza può mai essere nell'uomo se non da Dio, ed egli lo sostenne colla sua solita eloquenza piena d'argomenti razionali. Poi fu detto anche a quei due preti: « Svestitevi dei vostri abiti, e rivestitevi degli abiti di ministri politici, e credete d'essere ambasciatori. » Ed essi fecero così, ed allora essi pensarono dal loro interiore, e parlarono in forza degli argomenti che aveano ritenuti entro se stessi

in favore della prudenza umana contro la Divina Providenza. Tutti tre, essendo nella medesima fede, divennero poi amici di cuore, e presero insieme la via della propria prudenza, che conduce all'inferno.

198. Si è dimostrato di sopra che alcun pensiero dell'uomo esiste se non in virtù d'una qualche affezione dell'amore di sua vita, e che il pensiero non è altro che la forma dell'affezione: poichè dunque l'uomo vede il suo pensiero, e non può vedere la sua affezione, perciocchè questa egli la sente, ne segue che si è in virtù della vista, la quale è nell'apparenza, che egli decide che la propria prudenza fa tutto, e non in virtù dell'affezione, che non cade sotto la vista, ma si sente; in fatti, l'affezione si manifesta solamente per un certo piacere del pensiero, e un certo diletto del ragionamento sopra esso piacere, ed allora questo diletto e piacere fanno una stessa cosa col pensiero appo coloro che sono nella fede della propria prudenza in forza dell'amore di sè o dell'amore del mondo; ed il pensiero scorre nel suo piacere come una nave nella corrente d'un fiume, alla quale il nocchiere non presta attenzione, non riguardando che le vele che egli ha spiegate.

199. L'uomo, è vero, può riflettere sul piacere della sua affezione esterna, quando questo piacere fa come uno col piacere di qualche senso del corpo, ma tuttavia egli non riflette che questo piacere viene dal piacere della sua affezione nel pensiero. Per esempio, quando un libertino vede una meretrice, la vista del suo occhio scintilla dal fuoco della lascivia, ed in forza di esso sente il piacere nel suo corpo, ma con tutto ciò egli non sente il piacere della sua affezione o della sua concupiscenza nel pensiero, eccetto qualche desiderio ardente in unione col corpo; la stessa cosa è d'un masnadiere in una selva, allorchè vede dei viandanti; e d'un pirata in mare, allorchè vede delle navi; e la stessa cosa è degli altri; che questi piaceri governino i pensieri dell'uomo, e che i pensieri senza di essi siano niente, è evidente; ma l'uomo crede che siano solamente i pensieri, mentre tuttavia i pensieri non sono che le affezioni composte in forme dall'amore di sua vita affinchè appariscano nella luce; imperocchè ogni affezione è nel calore, ed ogni pensiero nella luce. Queste sono le affezioni esterne del pensiero, che per verità si manifestano nella sensazione del corpo, ma raramente nel pensiero della mente. Quanto alle affezioni interne del pensiero, dalle quali esistono le affezioni esterne, esse non si manifestano mai davanti all'uomo: di queste affezioni l'uomo non ne sa di più di quel che un viaggiatore che dorme in una carrozza, sappia del cammino che percorre, e più di quel che si sente il movimento di rotazione della terra. Ora, poichè l'uomo

nulla sa delle cose che si agitano negl'interiori della sua mente, le quali sono così infinite che non si possono determinare con numeri, e tuttavia quelle poche cose esterne che pervengono alla vista del pensiero, sono prodotte dagl'interiori, ed il Signore solo governa gli interiori mercè la sua Divina Providenza, e governa quelle poche cose esterne unitamente coll'uomo, come allora alcuno può dire che la sua propria prudenza fa tutto? Se tu vedessi una sola idea del pensiero aperta, tu vedresti più maraviglie di quel che la lingua ne possa esprimere. Che negl'interiori della mente dell'uomo vi siano cose così infinite che non si possono determinare con numeri, è evidente dalle cose infinite nel corpo, delle quali non perviene alla vista ed al senso che una sola azione semplicissima, alla quale ciò nondimeno concorrono migliaia di fibre motrici o muscolari, migliaia di fibre nervose, migliaia di vasi sanguigni, migliaia di cose del polmone, che deve cooperare in ogni azione, migliaia di cose nei cervelli e nella spina dorsale, e molte più ancora nell'uomo spirituale, che è la mente umana, di cui tutte le cose sono forme delle affezioni, e quindi forme delle percezioni e dei pensieri. Forsechè l'anima, che dispone gl'interiori, non dispone ancora le azioni da essi? L'anima dell'uomo non è altro che l'amore della sua volontà, e quindi l'amore del suo intelletto; qual'è questo amore, tal'è tutto l'uomo; ed egli diviene tale secondo la disposizione negli esterni, nei quali l'uomo è insieme col Signore: pertanto se egli attribuisce ogni cosa a se stesso e alla natura, l'anima diviene l'amore di sè; ma se egli attribuisce tutto al Signore, l'anima diviene l'amore del Signore; questo è l'amore celeste, e l'altro è l'amore infernale.

200. Ora poichè i piaceri delle affezioni dell'uomo lo trasportano dagl'intimi per gl'interiori agli esteriori, ed in fine agli estremi che sono nel corpo, come l'onda e l'atmosfera trasportano una nave, e poichè nulla di ciò apparisce all'uomo, tranne quel che si fa negli estremi della mente e in quelli del corpo, come allora può l'uomo arrogarsi il Divino solo per ciò che questi pochi estremi gli appariscono come suoi? E tanto meno egli deve arrogarsi il Divino, mentre sa dalla Parola che l'uomo non può prendere alcuna cosa da sè, se non gli è dato dal Cielo; e mentre sa dalla Ragione che questa apparenza gli è data, affinchè viva uomo, che veda che cosa è il bene e il male, che scelga l'uno o l'altro, che si approprii ciò che sceglie, onde si possa reciprocamente congiungere al Signore, si possa riformare, rigenerare, salvare e vivere in eterno. Che questa apparenza sia data all'uomo, affin che agisca in virtù del libero secondo la ragione, così come da se stesso, e non stia con le braccia pendenti, aspettando l'influsso, si è dimostrato più sopra. Dal fin qui

detto risulta la confirmazione di quel che si dovea dimostrare in terzo luogo, cioè: *Che le affezioni dell'amore della vita dell'uomo sono condotte dal Signore mercè la sua Divina Providenza, e che in pari tempo allora sono condotti i suoi pensieri, da cui proviene l'umana prudenza.*

201. IV. *Che il Signore mercè la sua Divina Providenza componga le affezioni* [*di tutto il Genere umano*] *in una sola forma, che è la forma umana.* — Che questo sia l'nniversale della Divina Providenza, si vedrà nel seguente paragrafo. Coloro che attribuiscono tutto alla natnra, attribuiscono parimenti tutto alla prudenza umana; imperocchè coloro che attribuiscono tutto alla natura, negano Iddio di cnore, e coloro che attribuiscono tutto alla prudenza umana negano di cuore la Divina Providenza, l'uno non va disgiunto dall'altro. Tuttavia però questi e quelli, per la riputazione del loro nome e pel timore di perderla, dicono con la bocca che la Divina Providenza è nniversale, e che i suoi singolari sono appo l'nomo, e che questi singolari in complesso s'intendono per la prudenza umana. Ma pensa in te stesso, che cosa è una Providenza universale, quando i singolari ne sono separati? è forse altro che un semplice vocabolo? imperocchè si chiama nniversale quel che è formato da singolari riuniti, come si chiama comune quel che esiste dai particolari; se dunque tn separi i singolari, che cosa è allora l'universale, se non come qualcosa che dentro è vuota, così come nna superficie dentro la quale c'è niente, o come un complesso in cui non avvi alcuna cosa? Se si dicesse che la Divina Providenza è un Governo universale, e che nessuna cosa è governata, ma che tutto è solamente tenuto in un concatenamento, e che le cose spettanti al governo vengono disposte da altri, allora si potrebbe questo chiamare un governo universale? Nessun re ha un siffatto governo; imperocchè se nn re concedesse ai suoi sudditi di governare tutte le cose del suo regno, egli non sarebbe più re, ma solamente si chiamerebbe re, così egli avrebbe soltanto la dignità del nome, senza avere la dignità d'alcuna cosa: presso nn tal re non si può dire che vi sia governo, tanto meno un governo universale. La Providenza appo Dio si chiama prudenza appo l'uomo; come la prudenza non si può dire universale appo un re che non si è riservato altro che il nome di re, acciocchè il regno sia chiamato regno e in questa guisa si conservi, così la Providenza non si potrebbe dire universale, se gli uomini provvedessero a tutto per la propria prudenza. La stessa cosa è del nome di Providenza universale e di governo universale applicato alla natura, quando si intende che Dio abbia creato l'universo, e che Egli abbia dato alla

natura di produrre da se stessa tutte le cose: che sarebbe allora la Providenza universale se non un termine metafisico che, meno la parola, è niente? Tra coloro che attribuiscono alla natura tutto quel che si produce, e alla prudenza umana tutto quel che si fa, e ciò nonostante dicono con la bocca che Dio ha creato la natura, ve ne sono ancora molti che non pensano altrimenti della Divina Providenza, che come d'una parola vuota di senso. Ma eppure la cosa è tale che la Divina Providenza è nei singolarissimi della natura, e nei singolarissimi della prudenza umana, e si è da questi singolarissimi che essa è universale.

202. La Divina Providenza del Signore è universale in virtù dei singolarissimi, da che il Signore ha creato l'universo, affinchè da Lui vi esista una Creazione infinita ed eterna; e questa Creazione esiste per ciò che degli uomini il Signore forma il Cielo, onde davanti a Lui sia come un sol uomo, che sia la sua immagine e somiglianza: che il Cielo formato d'uomini sia tale al cospetto del Signore, e che esso sia stato il fine della creazione, si è dimostrato più sopra n. 27 a 45; e che il Divino in tutto quel che fa riguardi l'infinito e l'eterno, si vede, n. 56 a 69. L'infinito e l'eterno che il Signore ha di mira formando il suo Cielo di uomini, è che esso sia ampliato all'infinito e in eterno, e che così Egli possa abitare costantemente nel fine della sua creazione. Si è a questa Creazione infinita ed eterna che il Signore ha provveduto con la creazione dell'universo, ed Egli è costantemente in questa creazione mercè la sua Divina Providenza. Chi è che, sapendo e credendo in virtù della dottrina della Chiesa che Dio è Infinito ed Eterno, — *dappoichè in tutte le Chiese del Mondo cristiano si dice che Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo è Infinito ed Eterno, Increato, Onnipotente; veggasi il Simbolo di Atanasio,* — può esser tanto privo di ragione da non affermare, tosto che l'ode, che Iddio nella Sua grande Opera di creazione non può avere di mira che l'infinito e l'eterno; — imperocchè che altro può Egli avere di mira, mentre agisce in virtù di Se Stesso? — e che Egli ha questo di mira nel Genere umano di cui forma il Suo Cielo? Può forse la Divina Providenza avere per fine altro che la Riformazione del Genere umano e la sua Salvazione? Ora nessuno si può riformare da se stesso per la sua prudenza, ma si vien riformato dal Signore mercè la Sua Divina Providenza; donde segue che se il Signore non lo conduce in ogni momento, anche brevissimo, l'uomo recede dalla via della riformazione e perisce: ogni mutazione e variazione dello stato della mente umana muta e varia qualche cosa nella serie delle cose presenti, e quindi delle seguenti; che cosa non ne dev'essere progressivamente nell'eternità? Gli è come un dardo lanciato con un arco,

il quale se fin dal partire deviasse per quanto si voglia poco dal segno, alla distanza di uno o di più miglia, la deviazione sarebbe immensa; la stessa cosa sarebbe, se il Signore in ogni momento, anche brevissimo, non dirigesse gli stati delle menti umane. Il Signore fa ciò secondo le leggi della sua Divina Provvidenza; ed egli è conforme a queste leggi che sembri all'uomo che egli si conduca da se stesso; ma il Signore prevede come si condurrà e continuamente accomoda. Che le Leggi di permissione siano anche Leggi della Divina Provvidenza, e che ogni uomo si possa riformare e rigenerare, e che non vi sia altro di predestinato, si vedrà in seguito.

203. Poichè dunque ogni uomo dopo la morte vive eternamente, ed ottiene, secondo la sua vita, un posto o nel Cielo o nell'Inferno, e l'uno e l'altro, tanto il Cielo quanto l'Inferno, debbono essere in una forma che agisca come uno, come si è già detto; e poichè nessuno in questa forma può ottenere un altro posto che non sia il suo, ne segue che il Genere umano sopra tutto il globo è sotto l'auspicio del Signore, che ognuno dall'infanzia fino alla fine di sua vita è condotto da Lui nei singolarissimi, e che il suo posto è preveduto nel tempo stesso che vi è provveduto. Quindi è evidente che la Divina Providenza del Signore è universale, perchè essa è nei singolarissimi; e che si è questa la Creazione infinita ed eterna che il Signore ha provveduto a Se Stesso con la Creazione dell'universo. L'uomo non vede nulla di questa Providenza universale, e se la vedesse, essa non potrebbe apparire davanti agli occhi suoi altrimenti che come appariscono ai passanti mucchi di materiali sparsi e senza ordine coi quali si deve costruire una casa; ma al cospetto del Signore essa è come un palazzo magnifico, la cui costruzione ed ingrandimento sono continui.

204. V. *Che il Cielo e l'Inferno sieno in una tal forma.* — Che il Cielo sia in forma umana, è stato dimostrato nel Trattato Del Cielo e dell'Inferno, stampato in Londra nel 1758, n. 59 a 102, e parimenti nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, ed ancora nel presente Trattato, in alcuni luoghi; laonde mi astengo dal confirmarlo ulteriormente. Si è detto che anche l'Inferno è in forma umana, ma è in una forma umana mostruosa, qual'è quella del Diavolo, per il quale s'intende l'inferno in tutto il complesso: desso è in forma umana, perchè anche quelli che sono là sono nati uomini, ed essi ancora hanno le due facoltà umane che si chiamano Libertà e Razionalità, quantunque abbiano abusato della Libertà per volere e fare il male, e della Razionalità per pensarlo e confirmarlo.

205. VI. *Che coloro che hanno riconosciuto la natura sola e la sola prudenza umana costituiscano l'Inferno; e che quelli che hanno riconosciuto Dio e la sua Divina Provvidenza costituiscano il Cielo.* Tutti coloro che conducono una cattiva vita riconoscono interiormente la natura sola e la sola prudenza umana; la riconoscenza dell'una e dell'altra è nascosta internamente in ogni male, comunque velata sia con beni e veri; questi sono solamente veste prese in prestito, o come serti di fiori che periscono, messi intorno, affinchè il male non apparisca nella sua nudità. Che tutti coloro che menano una cattiva vita riconoscano interiormente la sola natura e la sola prudenza umana, s'ignora per cagion di questo velo comune, imperocchè in grazia di esso ciò è sottratto alla vista; ma che nonostante essi le riconoscano, si può vedere dietro l'origine e la causa di questa riconoscenza, la quale, acciocchè sia svelata, si dirà donde procede e che cosa è la propria prudenza; quindi donde procede e che cosa è la Divina Providenza; poi chi e quali sono coloro che riconoscono questa, e chi e quali coloro che riconoscono quella; ed in fine, che coloro che riconoscono la Divina Providenza sono nel Cielo, e coloro che riconoscono la propria prudenza nell'Inferno.

206. Donde proceda e che cosa sia la propria prudenza. Essa procede dal proprio dell'uomo, proprio che è la sua natura, e che chiamasi anima sua derivata dal padre; questo proprio è l'amore di sè e quindi l'amore del mondo, o l'amore del mondo e quindi l'amore di sè: l'amore di sè è tale che egli considera sè solo, e riguarda gli altri o come vili o come di niun conto; se egli ne considera alcuni come qualche cosa, ciò è in tanto che essi l'onorano e lo riveriscono. Intimamente in qnesto amore, come nel seme lo sforzo di fruttificare e prolificare, avvi nascosto che egli vuol divenir grande e, se possibile, divenire re, e se allora lo potesse, divenire Dio: tal è il diavolo, perchè esso è lo stesso amore di sè; questi è tale che adora se stesso, e non è favorevole se non a colui che l'adora; egli ha in odio un altro diavolo simile a lui, perchè egli solo vuol essere adorato. Siccome non può esistere alcun amore senza la sua consorte, e la consorte dell'amore o della volontà nell'uomo si chiama intelletto, quando l'amore di sè ispira il suo amore all'intelletto, che è la sua consorte, questo amore vi diviene fasto, ed esso è il fasto della propria intelligenza; indi deriva la propria prudenza. Ora, siccome l'amore di sè vuol essere egli solo padrone del mondo, per conseguenza anche Dio, le concupiscenze del male, che ne sono le derivazioni, hanno in sè la vita da questo amore; parimenti le percezioni delle concupiscenze, che

sono le astuzie, parimenti ancora i piaceri delle concupiscenze, che sono i mali, e i loro pensieri, che sono i falsi: tutti sono come servi e ministri del loro padrone, ed agiscono secondo tutt'i suoi capricci, ignorando che essi non agiscono, ma che sono messi in azione; essi sono messi in azione dall'amore di sè per il fasto della propria intelligenza; indi è che in ogni male in virtù della sua origine v'è nascosta la propria prudenza. Che la riconoscenza della natura vi sia anche nascosta, si è perchè l'amore di sè ha chiuso la finestra del suo tetto per la quale si scopre il Cielo, ed ancora le finestre laterali, per non vedere e non udire che il Signore solo governa tutto, che la natura in se stessa è morta, che il proprio dell'uomo è l'inferno, e che quindi l'amore del proprio è il diavolo; e così, chinse le finestre, egli è nelle tenebre, dove egli fa per sè un fuoco, presso cui si siede con la sua consorte, e ragionano amichevolmente in favore della natura, contro Dio, ed in favore della propria prudenza, contro la Divina Providenza.

207. Donde proceda e che cosa sia la Divina Providenza. — Essa è la Divina operazione appo l'uomo che ha rimosso l'amore di sè; stantechè l'amore di sè, come si è detto, è il diavolo, e le concupiscenze e i loro piaceri sono i mali del suo regno, che è l'inferno; questo amore, una volta rimosso, il Signore entra colle affezioni dell'amore del prossimo, apre la finestra del suo tetto, e poi le finestre dei lati, e fa sì che l'uomo veda che esiste il cielo, una vita dopo la morte, e che v'è una felicità eterna; e per la luce spirituale e in pari tempo per l'amore spirituale, che allora influiscono, gli fa riconoscere che Dio governa tutte le cose mercè la sua Divina Providenza.

208. Chi e quali siano coloro che riconoscono questa, e chi e quali coloro che riconoscono quella. — Coloro che riconoscono Dio e la sua Divina Providenza sono come gli Angeli del Cielo, i quali hanno ripugnanza di condursi da se stessi, ed amano d'essere condotti dal Signore; l'indizio che sono condotti dal Signore si è che essi amano il prossimo. Al contrario, coloro che riconoscono la natura e la propria prudenza, sono come gli spiriti dell'inferno, i quali hanno ripugnanza d'esser condotti dal Signore, ed amano di condursi da se stessi: essi, se furono grandi d'un regno, vogliono dominare sopra ogni cosa; parimenti se furono primati della Chiesa: se furono giudici, essi pervertono i giudizi ed esercitano una dominazione sulle leggi: se furono dotti, essi applicano gli scientifici a confirmare il proprio dell'uomo e la natura: se furono negozianti, agiscono da ladri: se furono contadini, agiscono da briganti. Tutti sono nemici di Dio e schernitori della Divina Providenza.

209. È una cosa ammirabile, che quando il Cielo viene aperto a siffatti spiriti e si dice loro che essi sono dissennati, e che questo si manifesta altresì alla loro percezione, il che si fa per l'influsso e per l'illustrazione, essi non pertanto per indignazione si chiudono il cielo, e volgono i loro sguardi a terra, sotto cui è l'inferno: questo ha luogo nel Mondo spirituale per coloro che sono ancora fuori dell'inferno, e che sono tali: da qui si vede chiaramente l'errore di coloro che pensano: « Se io vedessi il Cielo, e udissi gli Angeli parlare con me, io riconoscerei »; tuttavia il loro intelletto riconosce, ma se la volontà non riconosce in pari tempo, effettivamente essi non riconoscono punto, stantechè l'amore della volontà inspira all'intelletto tutto quel che vuole, e non viceversa; anzi questo amore distrugge tutto quel che nell'intelletto non viene da se stesso.

210. VII. *Che tutte queste cose non possano aver luogo, eccetto che non apparisca all'uomo che pensa e dispone da se stesso.* — Che se non apparisse all'uomo che egli vive come da sè, e così che egli pensa e vuole, parla ed agisce come da sè, l'uomo non sarebbe uomo, è stato pienamente dimostrato ne' paragrafi precedenti. Donde segue che se l'uomo non dispone come in virtù della sua propria prudenza tutte le cose che appartengono alla sua funzione e alla sua vita, egli non può essere condotto, nè disposto dalla Divina Provvidenza, imperocchè egli sarebbe simile a chi se ne stesse con le mani pendenti, con la bocca aperta, con gli occhi chiusi e col respiro ritenuto, aspettando l'influsso; così si spoglierebbe dell'umano, che egli ha in virtù della percezione e della sensazione che egli vive, pensa, vuole, parla e agisce come da se stesso; ed in pari tempo si spoglierebbe allora delle sue due facoltà, che sono la Libertà e la Razionalità, e per le quali si distingue dalle bestie: che senza questa apparenza alcun uomo avrebbe nè il ricettivo, nè il reciproco, nè per conseguenza l'immortalità, si è dimostrato più sopra, in questo Trattato, ed in quello SUL DIVINO AMORE E LA DIVINA SAPIENZA. Dunque se tu vuoi esser condotto dalla Divina Provvidenza fa uso della prudenza, come il servitore ed il fattore che amministra fedelmente i beni del suo padrone; questa prudenza è la mina che fu data ai servi per farla valere, e di cui debbono render conto. - Luc. XIX. 13 a 25. Matt. XXV. 14 a 31. — La stessa prudenza sembra all'uomo come propria, e finchè l'uomo la crede come propria, egli tiene chiuso in sè il nemico più accanito di Dio e della Divina Provvidenza, cioè l'amore di sè; quest'amore abita negl'interiori d'ogni uomo dalla nascita; se tu non lo conosci, — chè egli non vuol essere conosciuto, — egli abita con sicurezza, e custodisce la porta, acciò non sia aperta dall'uomo, e così

non venga cacciato dal Signore. Questa porta si apre dall'uomo, allorchè fugge come da sè i mali siccome peccati, riconoscendo che ciò è dal Signore. Egli è con questa prudenza che la Divina Provvidenza fa una stessa cosa.

211. Se la Divina Providenza opera così segretamente, che v'ha appena qualcuno che sappia che essa esiste, si è affine che l'uomo non perisca; imperocchè il proprio dell'uomo, che è la sua volontà, non fa mai uno con la Divina Providenza; havvi nel Proprio dell'uomo una nimicizia innata contro di essa; essendochè questo proprio è il serpente che sedusse i nostri primi padri, e del quale si dice: « *Io metterò inimicizia fra te e la donna, e fra il tuo e il suo seme; e il suo seme ti schiaccierà la testa.* » Gen. III. 15. — Il serpente è il male d'ogni genere, la sua testa è l'amore di sè, il seme della donna è il Signore, l'inimicizia messa fra loro, si è tra l'amore del proprio dell'uomo e il Signore, per conseguenza ancora tra la propria prudenza dell'uomo e la Divina Providenza del Signore, imperocchè la propria prudenza non cessa di alzar questa testa, e la Divina Providenza non cessa di abbassarla. Se l'uomo sentisse ciò, egli si adirerebbe e s'irriterebbe contro Dio e perirebbe, mentre non sentendolo, egli si può adirare ed irritare contro gli uomini e contro se stesso, ed ancora contro la fortuna, e per questo non perisce. Da qui proviene che il Signore mercè la sua Divina Providenza conduce l'uomo continuamente nel libero, ed il libero non apparisce all'uomo che come suo proprio: ora condurre nel libero chi è opposto a colui che conduce, è come sollevare da terra un peso grave e resistente con macchine, per la forza delle quali la gravezza e la resistenza non si sentono; è altresì come se alcuno fosse presso un nemico, che avesse, senza che egli lo sapesse, in animo di trucidarlo, e che un amico lo facesse uscire per vie ignote, e poi gli svelasse l'intenzione del nemico.

212. Chi è che non parli della fortuna, e chi è che non la riconosca, poichè ne parla, e poichè ne sa qualche cosa per esperienza? Ma chi è che sappia che cosa sia la fortuna? Che sia qualche cosa, poichè è, e poichè essa ha luogo, non si può negare; ora essa non può essere qualche cosa e non può aver luogo senza una causa; ma la causa di questo qualche cosa o della fortuna s'ignora; tuttavia, affinchè non sia negata per il solo motivo che la causa è ignota, prendi dei dadi o delle carte e giuoca, o consulta dei giuocatori; chi è tra loro che neghi la fortuna? imperocchè essi giuocano mirabilmente con lei, ed essa con loro; ma chi può combattere contro di lei, se ella si ostina? Non ride ella allora della prudenza e della sapienza? Mentre tu rivolgi i dadi e mischi le carte, non ti sembra che essa sappia e disponga i movimenti dei muscoli delle mani, per favorire, in

virtù d'una certa causa, l'uno più che l'altro? Forsechè la causa può venire d'altra parte che dalla Divina Providenza negli ultimi, ove, per le cose costanti ed incostanti essa agisce maravigliosamente con la prudenza umana, e in pari tempo si nasconde? Che i Gentili abbiano un tempo riconosciuto la Fortuna e le abbiano eretto un tempio, anche gl'Italiani in Roma, è cosa nota. Intorno a questa Fortuna, che, come si è detto, è la Divina Providenza negli ultimi, mi è stato dato di sapere molte cose, che non è lecito di manifestare: dietro queste cose è divenuto per me evidente, che non è una illusione della mente, nè un giuoco della natura, nè qualche cosa senza causa, imperocchè ciò è nulla, ma che è una testimonianza oculare che la Divina Providenza è nei singolarissimi dei pensieri e delle azioni dell'uomo. Poichè la Divina Providenza è nei singolarissimi delle cose tanto vili e frivole, perchè non sarebbe essa nei singolarissimi delle cose nè vili nè frivole, quali sono le cose della pace e della guerra nel mondo, e le cose della salute e della vita nel cielo?

213. Ma io so che la prudenza umana tira dalla sua parte il razionale più che la Divina Providenza nol tira dalla sua, per questa ragione che la Divina Providenza non si manifesta, e la prudenza umana si mette in evidenza. Si può ammettere più facilmente che esiste una Vita unica, che è Dio, e che tutti gli uomini sono recipienti della vita che procede da Dio, come si è già più volte dimostrato; e pur tuttavia è la stessa cosa, poichè la prudenza appartiene alla vita. Chi è che, ragionando, non parli a favore della propria Prudenza e della Natura, allorchè ragiona in virtù dell'uomo naturale o esterno? E chi è che, ragionando, non parli a favore della Divina Providenza, allorchè ragiona in virtù dell'uomo spirituale o interno? Ma, di grazia, dirò io ad un uomo naturale, scrivi due libri e riempili d'argomenti plausibili, probabili, verosimili e solidi secondo il tuo giudizio, l'uno a favore della propria Prudenza, l'altro a favore della Natura, e poi consegnali nelle mani d'un Angelo; io so che egli vi scriverà di sotto queste poche parole: Tutte queste cose sono Apparenze ed Illusioni.

La divina providenza considera le cose eterne, e non considera le temporali se non in quanto concordano con l'eterne.

214. Che la Divina Providenza consideri le cose eterne, e non consideri le temporali se non in quanto fanno una stessa cosa con le eterne, vuol essere dimostrato in quest'ordine: — I. Le cose tem-

porali si riferiscono alle dignità e alle ricchezze, così agli onori ed ai guadagni nel Mondo. — II. Le cose eterne si riferiscono agli onori e alle ricchezze spirituali, che appartengono all'amore e alla sapienza nel Cielo. — III. Le cose temporali e le cose eterne si separano dall'uomo, ma si congiungono dal Signore. — IV. La congiunzione delle cose temporali e delle cose eterne è la Divina Provvidenza del Signore.

215. I. *Che le cose temporali si riferiscano alle dignità e alle ricchezze, così agli onori ed ai guadagni nel Mondo.* — Vi sono molte cose temporali, ma nondimeno tutte si riferiscono alle dignità e alle ricchezze; per le cose temporali s'intendono quelle che, o periscono col tempo, o finiscono solamente con la vita dell'uomo nel mondo; ma per le cose eterne s'intendono quelle che non periscono e finiscono col tempo, nè per conseguenza con la vita nel mondo. Poichè, come si è detto, tutte le cose temporali si riferiscono alle dignità e alle ricchezze, egli è importante di conoscere i seguenti punti, cioè: Che cosa sono le dignità e le ricchezze, e donde esse derivano: — Quale è l'amore delle dignità e delle ricchezze per le dignità e le ricchezze, e qual è l'amore di esse per gli usi: — Che questi due amori sono fra loro distinti come l'inferno e il cielo: — Che la differenza di questi due amori si conosce difficilmente dall'uomo: ma ciascuno di questi punti vuol essere trattato separatamente. — Primo. *Che cosa siano le dignità e le ricchezze e donde esse derivino.* Le dignità e le ricchezze nei tempi antichissimi erano tutt'altre da quel che divennero poi successivamente: nei tempi antichissimi le dignità non erano altre che qnelle che esistono fra genitori e figli, le quali dignità erano dignità d'amore, piene di rispetto e di venerazione, non per cagion della nascita che i figli avevano avuta dai loro genitori, ma per cagion dell'istruzione e della sapienza che qnelli da qnesti ricevevano, il che era una seconda nascita, in se stessa spirituale, poichè essa concerneva il loro spirito: questa era la sola dignità nei tempi antichissimi, perchè allora gli uomini abitavano separatamente per nazioni, famiglie e case, e non sotto governi come oggidì: si era appo i padri-famiglia che esisteva questa dignità: questi tempi sono stati dagli antichi scrittori chiamati Secoli d'oro. Ma dopo questi tempi, l'amore di dominare per il solo piacere di qnesto amore fece successivamente invasione; e siccome allora fecero parimenti invasione l'inimicizia e l'ostilità contro coloro che non volevano sottomettersi, la necessità costrinse le nazioni, le famiglie e le case a riunirsi in assemblee e ad eleggersi un capo, che da principio si chiamò giudice, e poi principe, ed in fine re e imperatore: e

allora parimenti gli uomini cominciarono a mettersi in difesa per mezzo di torri, bastioni e muri. Simile a un contagio, la libidine di dominare propagossi dal giudice, dal principe, dal re e dall'imperatori tra molti, come dalla testa nel corpo; indi ebbero origine i gradi di dignità, ed altresì gli onori secondo queste dignità, e con essi l'amore di sè ed il fasto della propria prudenza. La stessa cosa avvenne dell'amore delle ricchezze: nei tempi antichissimi, qnando le nazioni e le famiglie abitavano tra loro separatamente, non vi era altro amore delle ricchezze che quello di possedere le cose necessarie alla vita, che si procacciavano per mezzo di gregge e di armenti, di campi, di prati e di giardini, d'onde si traeva il vitto: fra le cose necessarie alla vita di quegli uomini v'erano ancora le case decorose, arredate di mobili d'ogni specie, ed ancora i vestimenti: la cura e l'amministrazione di tutte queste cose formavano l'occupazione dei genitori, dei figli, dei servi e delle serve, che erano nella casa. Ma dopo che l'amore di dominare ebbe fatto invasione e distrutto questa repnbblica, anche l'amore di possedere ricchezze al di là delle necessità, fece invasione e crebbe a segno da voler possedere le ricchezze di tutti gli altri. Questi due amori sono come consanguinei; in fatti coloro che vogliono dominare sopra ogni cosa, vogliono eziandio possedere ogni cosa; essendochè così tutti divengono schiavi, ed essi soli sono padroni: qnesto è chiaramente evidente da coloro, fra i Cattolici Romani, che hanno esaltata la loro dominazione fin nel cielo al trono del Signore, sul quale si sono seduti, e da che essi cercano ancora le ricchezze di tutta la terra, e aumentano senza fine i loro tesori. — Secondo. *Quale è l'amore delle dignità e delle ricchezze per esse stesse, e quale è l'amore delle dignità e delle ricchezze per gli usi.* L'amore delle dignità e degli onori, per le dignità e gli onori, è l'amore di sè, propriamente l'amore di dominare in virtù dell'amore di sè; e l'amore delle ricchezze e dell'opulenza per le ricchezze e l'opulenza, è l'amore del mondo, propriamente l'amore di possedere i beni degli altri per nn'arte qualnnque; ma l'amore delle dignità e delle ricchezze per gli usi è l'amore degli usi, che è una stessa cosa coll'amore del prossimo; imperocchè quello per cui l'uomo agisce è il fine *a quo*, ed è il primo o il principale, e le altre cose sono i mezzi e sono secondarii. Quanto all'amore delle dignità e degli onori per le dignità e gli onori, che è una stessa cosa coll'amore di sè, e propriamente coll'amore di dominare in virtù dell'amore di sè, è l'amore del proprio, ed il proprio dell'uomo è ogni male; indi è che si dice che l'uomo nasce in ogni male, e che il suo ereditario non è altro che il male; l'ereditario dell'uomo è il suo proprio, nel quale è, e nel quale viene per l'amore di sè, e principalmente per l'amore di

dominare in forza dell'amore di sè; imperocchè l'uomo che è in questo amore, non considera che se stesso, ed immerge così nel suo proprio i suoi pensieri e le sue affezioni: quindi proviene che nell'amore di sè vi è l'amore di malfare, e ciò perchè esso non ama il prossimo, ma solamente se stesso; e chi ama solamente se stesso non vede gli altri che fuori di sè, o li vede come vili o come uomini di nessun conto, che disprezza paragonandoli a sè, ed a cui fare del male stima come niente: da qui risulta che chi è nell'amore di dominare in forza dell'amore di sè riguarda come cosa da nulla d'ingannare il prossimo, di commettere adulterio con la sua moglie, di calunniarlo, di respirar vendetta contro a lni fino alla morte, d'incrudelire contro di esso, ed altre cose simili: l'uomo deriva ciò da che lo stesso diavolo, con cni è congiunto, e da cni è condotto, non è altro che l'amore di dominare in forza dell'amore di sè; e chi è condotto dal diavolo, vale a dire dall'inferno, è condotto in tutti questi mali, ed è condotto continuamente per i piaceri di questi mali: da qni proviene che tutti qnelli che sono nell'inferno vogliono fare del male a tutti, dovechè coloro che sono nel cielo vogliono fare del bene a tutti. In virtù di questa opposizione esiste quel che è nel mezzo, dove è l'nomo; e l'nomo è là come in nn eqnilibrio, affinchè si possa volgere o verso l'inferno o verso il cielo; e tanto favorisce i mali dell'amore di sè, altrettanto si volge verso l'inferno, ma tanto li rimnove da sè, altrettanto si volge verso il cielo. Mi è stato dato di sentire quale e quanto è il piacere di dominare in forza dell'amore di sè; fui messo in questo piacere, affinchè lo conoscessi; ed esso era tale che superava tutti i piaceri che sono nel mondo; era il piacere di tntta la mente, dai suoi intimi fino ai suoi ultimi, ma nel corpo però non si sentiva che come nna specie di voluttà e di benessere con un gonfiamento di petto; e mi fu dato altresì di sentire che da questo piacere, come dalla loro sorgente, scaturivano i piaceri di tntt'i mali, come quelli di commettere adulterio, di vendicarsi, d'ingannare, di bestemmiare ed in generale di malfare. Vi è parimente un simile piacere nell'amore di possedere le ricchezze degli altri per un'arte qualunqne, e nelle concupiscenze che ne sono le derivazioni; ma però non nello stesso grado, tranne che questo amore non sia congiunnto coll'amore di sè. Quanto poi a quel che concerne le dignità e le ricchezze, non per esse ma per gli nsi, esso non è l'amore delle dignità e delle ricchezze, ma è l'amore degli usi, cui le dignità e le ricchezze servono di mezzo; questo amore è celeste: ma di ciò si parlerà più a lungo in seguito. — Terzo. *Questi due amori sono distinti fra loro come l'Inferno e il Cielo.* È evidente dalle già date spiegazioni, a cui aggiungerò ancora le seguenti: Tutti coloro che

sono nell'amore di dominare in forza dell'amore di sè, quali che essi siano, grandi o piccoli, sono, quanto allo spirito, nell'inferno, e tutti coloro che sono in questo amore, sono nell'amore di tutt'i mali, i quali se non li commettono, tuttavia nel loro spirito li credono leciti, e quindi li commettono col corpo, quando la dignità, l'onore e il timore della legge loro non fanno ostacolo: e quel che è più, l'amore di dominare in forza dell'amore di sè racchiude intimamente in sè l'odio contro Dio, per conseguenza contro i Divini che appartengono alla Chiesa, e principalmente contro il Signore; se essi riconoscono Dio, lo fanno solamente con la bocca, e se riconoscono i Divini della Chiesa, lo fanno per timore di perdere l'onore. La ragione per cui questo amore racchiude intimamente l'odio contro il Signore è, che in questo amore v'ha intimamente che vuol essere Dio; imperocchè esso venera e adora solamente se stesso; indi è che se alcuno l'onora a segno di dirgli che avvi in lui la Divina sapienza, e che egli è la Deità del globo, egli l'ama con tutto il cuore. Altrimenti avviene dell'amore delle dignità e delle ricchezze per gli usi; questo amore è celeste, perchè, come si è detto, desso è una stessa cosa con l'amore del prossimo. Per gli usi s'intendono i beni, e quindi per fare gli usi s'intende fare i beni; e per fare gli usi o i beni s'intende essere utile agli altri e servirli; costoro, quantunque siano in qualche dignità e nell'opulenza, pur tuttavia non considerano la dignità e l'opulenza che come mezzi per fare degli usi, così per essere utili e servire. Sono questi che s'intendono per quelle parole del Signore: « *Chiunque fra voi vorrà divenir grande, che sia vostro ministro; e chiunque vorrà essere il primo, che sia vostro servitore* » - Matt. XX. 26, 27. — Sono ancora questi a cui vien concessa dal Signore una dominazione nel Cielo, essendochè per essi la dominazione è un mezzo di fare degli usi o dei beni, per conseguenza di servire, e quando gli usi o i beni sono i fini o gli amori, allora non sono essi che dominano, ma è il Signore, imperocchè ogni bene viene dal Signore. — Quarto. *Che la differenza di questi amori si conosca difficilmente dall'uomo.* Si è perchè una gran parte di coloro che sono in qualche dignità e nell'opulenza fanno anche degli usi; ma essi non sanno se fanno gli usi per loro stessi, o se li fanno per gli usi; e tanto meno lo sanno in quanto che appo coloro che sono nell'amore di sè e del mondo avvi più di fuoco e di ardore per fare gli usi, che non appo quelli che non sono nell'amore di sè e del mondo; i primi però fanno gli usi per la riputazione o per il lucro, così per se medesimi; ma coloro che fanno gli usi per gli usi o i beni per i beni, quelli non li fanno da se stessi, ma in virtù del Signore. La differenza fra loro si può difficilmente conoscere dall'uomo;

e ciò, perchè l'uomo non sa se egli è condotto dal diavolo, o se è condotto dal Signore; colui che è condotto dal diavolo fa gli usi per sè e per il mondo; ma colui che è condotto dal Signore fa gli usi per il Signore e per il Cielo; e tutti quelli che fuggono i mali come peccati, fanno gli usi in virtù del Signore, dovechè tutti coloro che non fuggono i mali come peccati, fanno gli usi in virtù del diavolo; conciossiachè il male è il diavolo, e l'uso o il bene, il Signore. Da qui, e non altrimenti, si conosce la differenza: nella forma esterna l'uno e l'altro sembrano simili, ma nella forma interna sono affatto dissimili; l'uno è come dell'oro entro del quale v'è della scoria, mentre l'altro è come dell'oro entro del quale v'è oro puro: l'uno ancora è come un frutto artificiale, che nella forma esterna sembra come il frutto d'un albero, quantunque però sia della cera colorata, dentro cui v'è della polvere o del bitume; ma l'altro è come un frutto dilicato, d'nn sapore e odore gradevoli, dentro il quale vi sono dei semi.

216. II. *Che le cose eterne si riferiscano agli onori ed alle ricchezze spirituali, che appartengono all'amore e alla sapienza nel Cielo.* — Poichè l'uomo naturale chiama beni i piaceri dell'amore di sè, che sono eziandio i piaceri delle concnpiscenze del male, e conferma ancora che sono beni, egli chiama per conseguenza benedizioni divine gli onori e le ricchezze. Ma qnando questo uomo naturale vede che i malvagi si elevano agli onori e pervengono alle ricchezze al pari dei buoni, e maggiormente qnando vede che i buoni sono nel disprezzo e nella povertà, mentre i malvagi sono nella gloria e nell'opulenza, egli pensa fra sè: Che cosa è questo? Non pnò essere la Divina Providenza, imperocchè se Essa governasse ogni cosa, Essa colmerebbe di onori e di ricchezze i buoni, ed affliggerebbe con povertà e disprezzo i cattivi, e così costringerebbe qnesti cattivi a riconoscere che v'è un Dio e una Divina Providenza. Ma l'nomo naturale, eccetto che non sia illustrato dall'uomo spirituale, vale a dire, eccetto che non sia in pari tempo spiritnale, non vede che gli onori e le ricchezze possono essere Benedizioni, e possono essere Maledizioni, e che, quando sono benedizioni, vengono da Dio, ma che, qnando sono maledizioni, vengono dal diavolo. Che vi siano parimenti degli onori e delle ricchezze che vengono dal diavolo, è noto; imperocchè egli è per questo che si chiama il principe del mondo. Ora poichè s'ignora quando gli onori e le ricchezze sono benedizioni, e qnando sono maledizioni, è d'uopo che si dica, ma in quest'ordine: — 1° Gli onori e le ricchezze sono benedizioni e sono maledizioni. — 2° Gli onori e le ricchezze, quando sono benedizioni, sono spirituali ed eterni; ma

quando sono maledizioni, sono temporali e caduchi. — 3° Gli onori e le ricchezze che sono maledizioni rispettivamente agli onori ed alle ricchezze che sono benedizioni, sono come niente rispettivamente a tutto, e come quel che in sè non è rispettivamente a quel che in sè è.

217. Ora questi tre punti debbono essere illustrati separatamente. Primo. *Che gli onori e le ricchezze siano benedizioni, e siano maledizioni.* La comune esperienza attesta che tanto gli uomini pii quanto gli empii, o tanto i giusti quanto gl'ingiusti, cioè a dire, tanto i buoni quanto i cattivi, sono nelle dignità e nelle ricchezze; e pur tuttavia da nessuno si può negare che gli uomini empii ed ingiusti, vale a dire i malvagi, vadano nell'Inferno, e che gli uomini pii e giusti, vale a dire i buoni, vadano nel Cielo. Poichè questo è vero, ne segue che le dignità e le ricchezze, o gli onori e l'opulenza, sono o benedizioni o maledizioni, e che appo i buoni sono benedizioni, e appo i malvagi sono maledizioni. Nell'Opera Del Cielo e dell'Inferno, edita in Londra nel 1758, n. 357 a 365, è stato dimostrato che nel Cielo, e parimenti nell'Inferno, vi sono dei ricchi non meno dei poveri, e dei grandi non meno dei piccoli: donde è evidente che appo coloro che sono nel Cielo le dignità e le ricchezze nel mondo furono benedizioni, e che appo coloro che sono nell'Inferno esse furono, nel mondo, maledizioni. Ma donde deriva che sono benedizioni, e donde deriva che sono maledizioni, ognuno lo può sapere per poco che vi pensi, consultando la ragione; vale a dire che sono benedizioni appo quelli che non pongono in esse il loro cuore, e che sono maledizioni appo coloro che pongono in esse il loro cuore; porre in esse il cuore, si è amare in esse se medesimo, e non mettere il cuore in esse, si è amare in esse gli usi e non se stesso. Che cosa è, e qual'è la differenza fra questi due amori, si è già detto dianzi, n. 215: bisogna aggiungere che le dignità e le ricchezze seducono gli uni e non seducono gli altri; esse seducono, quando eccitano l'amore del proprio dell'uomo, che è l'amore di sè, il quale, come si è detto più sopra, è l'amore dell'inferno, che chiamasi diavolo; ma esse non seducono, quando non eccitano questo amore. Se tanto i cattivi quanto i buoni si elevano agli onori e pervengono alle ricchezze, gli è perchè i cattivi al pari dei buoni fanno degli usi, ma i cattivi per gli onori e i guadagni della loro persona, e i buoni per gli onori e i guadagni della cosa stessa; questi riguardano gli onori e i guadagni della cosa come cause principali, e gli onori e i guadagni della loro persona come cause strumentali, dovechè i cattivi riguardano gli onori e i guadagni della persona come cause principali, e gli onori e i guadagni della cosa come cause strumentali: ma chi non vede che la persona, la sua funzione e il suo onore sono per la cosa che egli am-

ministra, e non viceversa? Chi non vede che il giudice è per la giustizia, il magistrato per la cosa comune, ed il re per il regno, e non viceversa? Gli è anche perciò che, secondo le leggi del regno, ognuno è in dignità ed onore secondo la dignità della cosa di cui esercita la funzione, e che esiste una differenza come fra il principale e lo strumentale. Colui che attribuisce a se medesimo o alla sua persona l'onore della cosa, apparisce nel Mondo spirituale, quando ciò è rappresentato, come un uomo, il cui corpo è all'inverso, coi piedi in su e la testa in giù. — SECONDO. *Che le dignità e le ricchezze, quando sono benedizioni, siano spirituali ed eterne; e quando sono maledizioni, siano temporali e caduche.* Nel cielo vi sono dignità e ricchezze come nel mondo, dappoichè là vi sono governi, e quindi amministrazioni e funzioni, e vi sono inoltre commerci e per conseguenza ricchezze, giacchè vi sono società e comunanze. Il Cielo intero è distinto in due Regni, di cui l'uno si chiama Regno celeste, e l'altro Regno spirituale, e ciascun Regno è diviso in società innumerevoli, le une più grandi, le altre più piccole, le quali tutte, e tutti in esse, sono ordinate secondo le differenze dell'amore e della sapienza; le società del Regno celeste, secondo le differenze dell'amore celeste, che è l'amore verso il Signore; e le società del Regno spirituale, secondo le differenze dell'amore spirituale, che è l'amore verso il prossimo: poichè vi sono tali società, e tutti coloro che sono in esse sono stati uomini nel mondo, e quindi ritengono in loro gli amori che ebbero nel mondo, con questa differenza che ora sono uomini spirituali, e che le stesse dignità e ricchezze sono spirituali nel Regno spirituale, e celesti nel Regno celeste, ne segue che coloro che hanno amore e sapienza più degli altri, sono nelle dignità e nelle ricchezze di preferenza agli altri; essi sono coloro per i quali le dignità e le ricchezze nel mondo furono benedizioni. Da qui si può vedere quali sono le dignità e le ricchezze spirituali, vale a dire, che esse appartengono alla cosa e non alla persona; certamente coloro che sono nella dignità, sono nella magnificenza e nella gloria come i re sulla terra; ma con tutto ciò essi non riguardano la stessa dignità come qualche cosa, ma considerano gli usi, nell'amministrazione e funzione dei quali essi sono; ricevono, è vero, gli onori, ciascuno della sua dignità; ma però essi non se li attribuiscono, bensì li attribuiscono agli stessi usi; e poichè tutti gli usi vengono dal Signore, essi li attribuiscono al Signore da cui procedono: tali sono adunque le dignità e le ricchezze spirituali, che sono eterne. Ma egli è altrimenti a riguardo di coloro per i quali le dignità e le ricchezze nel mondo sono state maledizioni; questi, avendole attribuite a se stessi e non agli usi, e non avendo voluto che gli usi dominassero sopra di loro, anzi volendo

essi dominare sopra gli usi, che riputavano come usi intanto che servivano al loro onore e alla loro gloria, sono per conseguenza nell'inferno, e là sono vili schiavi, nel disprezzo e nella miseria: perciò, poichè queste dignità e ricchezze periscono, si dicono temporali e caduche. Il Signore dà riguardo a queste ed a quelle il segnente insegnamento: « Non accumulate tesori sopra la terra, dove la ruggine e la tignuola guastano, e dove i ladri sconficcano e rubano; ma accumulatevi dei tesori nel cielo, dove nè ruggine, nè tignuola guasta, e dove i ladri non sconficcano, nè rubano; perciocchè dove è il vostro tesoro, quivi eziandio sarà il vostro cuore. » — Matt. VI. 19, 20, 21 — TERZO. *Che le dignità e le ricchezze, che sono maledizioni, rispettivamente alle dignità e alle ricchezze che sono benedizioni, siano come niente rispettivamente a tutto, e come quel che in sè non è rispettivamente a quel che in sè è.* Tutto quel che perisce e non diviene qualche cosa, interiormente in sè non è qualchè cosa; è vero che esteriormente è qualche cosa, e che anzi apparisce come molto, e a taluni come tutto, intanto che dura, ma non interiormente in sè; è come una superficie dentro la quale non v'ha nulla; ed è come un attore in abbigliamento da re, quando finisce la rappresentazione: ma quel che dura in eterno è in sè perpetuamente qualche cosa, anzi è tutto; ed esso ancora È, perchè non cessa di essere.

218. III. *Che le cose temporali e le cose eterne si separino dall'uomo, ma che si congiungano dal Signore:* — Se è così, gli è perchè tutte le cose dell'uomo sono temporanee, donde risulta che l'uomo si può chiamare temporaneo, e tutte le cose del Signore sono eterne, donde risulta che il Signore si può chiamare Eterno; e le cose temporanee sono quelle che hanno un fine e periscono, ma le cose eterne sono quelle che non hanno fine e non periscono. Che queste due specie di cose non si possano congiungere che per la sapienza infinita del Signore, e che così esse possano essere congiunte dal Signore e non dall'uomo, ognuno lo può vedere. Ma affinchè si sappia che queste due specie di cose si separano dall'uomo, e si congiungono dal Signore, vuol essere dimostrato in quest'ordine: — 1° Che cosa sono le cose temporali e che cosa sono le cose eterne. — 2° L'uomo è temporaneo in sè, ed il Signore è eterno in Sè; quindi dall'uomo non può procedere se non quel che è temporaneo, e dal Signore se non quel che è eterno. — 3° Le cose temporali separano da sè le cose eterne, e le cose eterne congiungono a sè le cose temporali. — 4° Il Signore congiunge l'uomo a Sè per mezzo di apparenze. — 5° E per mezzo di corrispondenze.

219. Ma queste proposizioni debbono essere illustrate e confirmate per se stesse. — Primo: *Che cosa sono le cose temporali e che cosa sono le cose eterne.* Le cose temporali sono tutte quelle che sono proprie della natnra, e che quindi sono proprie dell'uomo: i proprii della natura sono principalmente gli spazi e i tempi, gli uni e gli altri con limite e termine; i proprii dell'nomo, che quindi derivano, sono le cose della sua propria volontà e del sno proprio intelletto, e quelle che quindi appartengono alla sua affezione ed al suo pensiero, sopratutte quelle che pertengono alla sua prudenza; le quali che sieno finite o limitate, è noto. Ma le cose eterne sono tutte quelle che sono proprie del Signore, e le quali per virtù di Esso sono come proprie dell'uomo: i proprii del Signore sono tutte le cose infinite ed eterne, così senza tempo, per conseguenza senza limite e senza fine: quelle che sono quindi come proprie dell'uomo sono parimenti infinite ed eterne; tuttavia però nulla di qneste cose appartiene all'uomo, ma esse appartengono al Signore solo appo l'uomo. — Secondo: *Che l'uomo sia temporaneo in sè, e che il Signore sia eterno in sè, e che quindi dall'uomo non possa procedere se non quel che è temporaneo, e dal Signore se non quel che è eterno.* Che l'uomo sia temporaneo in sè, e che il Signore sia eterno in sè, si è già detto dianzi. Non potendo da alcuno procedere altro che quel che è in esso, ne segue che dall'uomo non può procedere altro che quel che è temporaneo, e dal Signore non altro che l'eterno; in fatti l'infinito non pnò procedere dal finito; che ne possa procedere è contradditorio; ciò nondimeno l'infinito può procedere dal finito, però non dal finito, ma dall'infinito per mezzo del finito: viceversa ancora, il finito non può procedere dall'infinito; che ne possa procedere è anche contradditorio; nonostante il finito pnò essere prodotto dall'infinito; ma ciò non è procedere, è creare; — sopra questo soggetto veggasi La Sapienza Angelica sulla Divina Providenza, dal principio alla fine. — Perciò se dal Signore procede il finito, — come avviene in molte cose appo l'uomo, — esso non procede dal Signore ma dall'nomo, e si può dire procedere dal Signore per mezzo dell'uomo, perchè apparisce così. Ciò si può illustrare per queste parole del Signore: « Il vostro parlare sia: Sì, sì, no, no; quel che è di più di queste [parole] procede dal male » — Matt. V. 37. — Tale è il parlare di tutti nel terzo Cielo; conciossiachè essi non ragionino mai sulle cose Divine, per sapere se tal cosa è così o non è così, ma vedono in loro medesimi dal Signore che è così o non è così; se dunque si ragiona intorno alle cose Divine per sapere se sono così o no, gli è perchè colui che ragiona non le vede dal Signore, e le vnol vedere da se stesso, e quel che l'nomo vede da se

stesso è il male. Ma non pertanto il Signore vuole che l'uomo non solo pensi e parli sulle cose Divine, ma altresì che ragioni intorno ad esse, a questo fine che vegga se tal cosa è così o non è così; e questo pensiero, discorso o ragionamento, purchè abbiano per fine di vedere la verità, si possono dire venire dal Signore appo l'uomo; ma è dall'uomo che procedono, finchè egli vede la verità e la riconosce: intanto però è solamente dal Signore che egli può pensare, parlare e ragionare, stantechè lo può in virtù delle due facoltà, che si chiamano Libertà e Razionalità, facoltà che l'uomo ha dal Signore. Terzo: *Che le cose temporali separino da sè le cose eterne, e le cose eterne congiungano a sè le cose temporali.* — Per quel che le cose temporali separano da sè le cose eterne, s'intende che l'uomo, che è temporaneo, fa così dalle cose temporali in lui; e per quel che le cose eterne congiungono a sè le cose temporali, s'intende che il Signore, che è eterno, fa così dalle cose eterne in Lui, come si è detto dianzi. Si è dimostrato negli articoli precedenti che v'ha congiunzione del Signore coll'uomo, e congiunzione reciproca dell'uomo col Signore; ma che la congiunzione reciproca dell'uomo col Signore non viene dall'uomo ma dal Signore; inoltre che la volontà dell'uomo va in senso contrario colla volontà del Signore o, quel che torna al medesimo, che la propria prudenza dell'uomo va in senso contrario con la Divina Providenza del Signore; da queste proposizioni risulta che l'uomo in virtù delle sue cose temporali separa da sè le cose eterne del Signore, ma che il Signore congiunge le sue cose eterne alle cose temporali dell'uomo, cioè, si congiunge all'uomo e congiunge l'uomo a Sè: poichè questo si è diffusamente trattato negli articoli precedenti, non occorre di confirmarlo ulteriormente. — Quarto: *Che il Signore congiunga l'uomo a Sè per mezzo di apparenze.* In fatti è una apparenza che l'nomo da se stesso ami il prossimo, faccia il bene e dica il vero; se questo non apparisse all'uomo come proveniente da lui, egli non amerebbe il prossimo, nè farebbe il bene e direbbe il vero, e così non si congiungerebbe al Signore; ma poichè è dal Signore che procede l'Amore, il Bene e il Vero, è evidente che il Signore congiunge l'uomo a Sè per mezzo di apparenze. Quanto a quest'apparenza e alla congiunzione del Signore coll'uomo, ed alla congiunzione reciproca dell'uomo col Signore per essa apparenza, se n'è trattato diffusamente più sopra. — Quinto: *Che il Signore congiunga l'uomo a Sè per mezzo di corrispondenze.* Questo ha luogo per l'intermedio della Parola, di cui il senso della lettera consiste in mere corrispondenze. Che per questo senso vi sia congiunzione del Signore coll'uomo, e congiunzione reciproca dell'uomo col Signore, è stato dimostrato nella Dottrina della Nuova Gerusalemme sulla Sacra Scrittura, dal principio alla fine.

220. IV. *Che la congiunzione delle cose temporali e delle cose eterne appo l'uomo sia la Divina Providenza del Signore.* — Ma poichè qnesta verità non può cadere nella prima percezione dell'intelletto, eccettochè tutto quel che la concerne non sia redatto in ordine e non sia svilnppato e dimostrato secondo qnest'ordine, perciò quello che si vuol seguire sarà il seguente: — 1° Egli è della Divina Providenza che l'nomo per la morte spogli le cose natnrali e temporali, e rivesta le cose spirituali ed eterne. — 2° Il Signore per la sna Divina Providenza si congiunge alle cose naturali per mezzo delle spirituali, e alle temporali per mezzo dell'eterne, secondo gli usi. — 3° Il Signore si congiunge agli usi mediante le corrispondenze, e così per mezzo di apparenze secondo le confirmazioni provenienti dall'nomo. — 4° Una tale congiunzione delle cose temporali e delle cose eterne è la Divina Providenza. Ma queste proposizioni si metteranno mediante spiegazioni in una luce più chiara: — Primo. *Che sia della Divina Providenza che l'uomo per la morte spogli le cose naturali e temporali, e rivesta le cose spirituali ed eterne.* — Le cose natnrali e temporali sono gli estremi e gli ultimi, in cui l'nomo entra primieramente, il che avviene quando nasce, affinchè in seguito egli possa essere introdotto negl'interiori e nei superiori: imperocchè gli estremi e gli ultimi sono i contenenti, ed essi sono nel mondo naturale: da qui risulta che alcun angelo nè alcun spirito è stato creato immediatamente, ma tntti sono prima nati uomini, e così sono stati introdotti; quindi essi hanno gli estremi e gli ultimi, che in sè sono fissi e stabili, entro dei qnali e dai quali gl'interiori possono essere contenuti in connessione. L'uomo però riveste primieramente le cose più grossolane della natura; il suo corpo n'è composto; ma per la morte egli se ne spoglia e ritiene le cose più pure della natura, che sono le più vicine alle spirituali, e queste cose sono allora i snoi contenenti. Inoltre negli estremi o ultimi sono insieme tutti gl'interiori o superiori, come si è già dimostrato nel suo luogo; laonde ogni operazione del Signore si fa dai primi e dagli ultimi nel medesimo tempo, così nel pieno. Ma poichè gli estremi e gli nltimi della natura non possono ricevere le cose spiritnali ed eterne, quale esse sono in sè, — a cni è formata la mente umana, — e l'uomo è pur tnttavia nato affin che divenga spiritnale e viva eternamente, perciò l'uomo spoglia gli estremi ed ultimi della natura, e ritiene solamente i naturali interiori che convengono e concordano cogli spirituali e coi celesti, e servono loro di contenenti; questo si fa per il rigetto delle cose temporali e delle naturali ultime, rigetto che è la morte del corpo. — Secondo. *Che il Signore per la sua Divina Providenza si congiunga alle cose naturali per mezzo delle spirituali, ed alle tem-*

porali per mezzo dell'eterne, secondo gli usi. — Le cose naturali e temporali non sono solamente quelle che sono i proprii della natura, ma sono anche quelle che sono i proprii degli uomini nel Mondo naturale; l'uomo per la morte spoglia le une e le altre, e riveste gli spirituali e gli eterni che vi corrispondono: che egli li rivesta secondo gli usi, si è già dimostrato pienamente negli articoli precedenti. Le cose naturali, che sono proprie della natura, si riferiscono in generale ai tempi ed agli spazii, ed in ispecie alle cose che veggonsi sulla terra; queste l'uomo le abbandona per la morte, ed in loro vece riceve gli spiritnali, che sono simili quanto alla faccia esterna o quanto all'apparenza, ma non quanto alla faccia interna o quanto alla stessa essenza; — di questo soggetto si è anche trattato più sopra. — Le cose temporali, che sono proprie degli uomini nel mondo naturale, si riferiscono in generale alle dignità ed alle ricchezze, ed in ispecie alle necessità di ciascun uomo, che sono il vitto, il vestito e l'abitazione; queste cose ancora l'uomo le spoglia e le abbandona per la morte, e ne riveste e riceve di tali che sono simili quanto alla faccia esterna o quanto all'apparenza, ma non quanto alla faccia interna o quanto all'essenza: tutte queste cose hanno la loro faccia interna e la loro essenza dagli usi delle cose temporali nel mondo: gli usi sono i beni che si chiamano beni della carità. Da queste spiegazioni si può vedere che il Signore per la sua Divina Providenza congiunge alle cose naturali ed alle cose temporali le spirituali e l'eterne, secondo gli usi. — Terzo. *Che il Signore si congiunga agli usi mediante le corrispondenze, e così per mezzo di apparenze secondo le loro confirmazioni provenienti dall'uomo.* — Siccome questa proposizione non può non sembrare oscura a coloro che non hanno ancora preso una nozione chiara di quel che è la corrispondenza, e di quel che è l'apparenza, bisogna per conseguenza spiegarla con un esempio e così illustrarla: Tutte le cose della Parola sono mere corrispondenze di spirituali e di celesti, e poichè sono corrispondenze, sono eziandio apparenze; vale a dire che tutte le cose della Parola sono Divini Beni del Divino Amore, e Divini Veri della Divina Sapienza, che in sè sono nudi, ma rivestiti nel senso della lettera della Parola; laonde essi appariscono come un uomo in un costume che corrisponde allo stato del suo amore e della sua sapienza; da ciò è evidente che se l'nomo conferma le apparenze, è come se confirmasse che gli abiti sono uomini; quindi le apparenze divengono illusioni: altrimenti è se l'uomo investiga le verità e le vede nelle apparenze. Ora, poichè tutti gli usi, o i veri e beni della carità, che l'uomo fa al prossimo, egli o li fa secondo le apparenze, o secondo le stesse verità nella Parola, ne segue che se li fa secondo le apparenze

confirmate appo sè, egli è nelle illusioni, ma se li fa secondo le verità, li fa come si conviene. Da qui si può vedere quel che s'intende per questa proposizione: Il Signore si congiunge agli usi mediante le corrispondenze, e così per mezzo di apparenze secondo le loro confirmazioni provenienti dall'uomo. — QUARTO. *Che una tale congiunzione delle cose temporali e delle cose eterne sia la Divina Provvidenza.* Affinchè questa proposizione si presenti in una certa luce dinanzi all'intelletto, è d'uopo illustrarla con due esempi; con uno, che concerne le ricchezze e gli onori, e con l'altro, che riguarda le ricchezze e le opulenze; entrambe queste cose sono naturali e temporali nella forma esterna, ma nella forma interna sono spirituali ed eterne. Le dignità coi loro onori sono naturali e temporali, quando l'uomo, per quel che s'attiene alla sua persona, si riguarda in esse, e non considera in esse la Repubblica nè gli usi, imperocchè allora l'uomo non può altrimenti che pensare in se stesso che la Repubblica sia fatta per lui, e non già egli per la Repubblica; egli è come un re che pensa che il regno e tutti gli uomini che contiene sieno fatti per lui, e non già esso per il regno e i suoi abitanti. Ma queste stesse dignità coi loro onori sono spirituali ed eterne, allorchè l'uomo si considera quanto alla sua persona per la Repubblica e gli usi, e non considera la Repubblica e gli usi fatti per sè; se l'uomo agisce in questa ultima guisa, egli è allora nella verità e nell'essenza della sua dignità e del suo onore; ma se agisce nell'altro modo, allora è nella corrispondenza e nell'apparenza, le quali se egli conferma appo sè, è nelle illusioni, ed egli non è altrimenti in congiunzione col Signore, che come coloro che sono nei falsi e quindi nei mali, imperocchè le illusioni sono falsi coi quali si congiungono i mali: costoro per verità hanno fatto degli usi e dei beni, ma da sè e non dal Signore, così si sono posti essi stessi nel luogo del Signore. La stessa cosa è delle ricchezze e delle dovizie, le quali sono eziandio naturali e temporali, e sono spirituali ed eterne; le ricchezze e le dovizie sono naturali e temporali appo coloro che le riguardano unicamente e si riguardano in esse, e che ripongono tutto il loro diletto e piacere in queste due cose; ma esse sono spirituali ed eterne appo quelli che riguardano i buoni usi in esse, e negli usi il diletto e il piacere interiori; ed appo questi anche il diletto e il piacere esteriori divengono spirituali, e il temporale diviene eterno; laonde questi ancora dopo la morte sono nel Cielo, e vi sono in palagi, le cui forme proprie all'uso risplendono d'oro e di pietre preziose, le quali cose tuttavia essi non le riguardano altrimenti che come esterni splendenti e rilucenti dagl'interni, che sono gli usi, da cui loro provengono lo stesso diletto e piacere, che in sè sono la beatitudine e la felicità del Cielo.

Una sorte contraria attende coloro che hanno riguardato le ricchezze e le dovizie solamente per esse e per se stessi, così per gli esterni e non in pari tempo per gl'interni, in questa guisa secondo le loro apparenze e non secondo le loro essenze; essi quando le spogliano, quel che succede quando muoiono, rivestono i loro interni, che, non essendo spirituali, non possono essere che infernali; imperocchè avvi in essi o l'uno o l'altro [o il celeste o l'infernale]; entrambi non vi possono essere nel medesimo tempo; quindi invece delle ricchezze hanno la povertà, e invece delle dovizie, la miseria. Per gli usi si intendono non solo le cose necessarie alla vita, che si riferiscono al vitto, al vestito e alla abitazione per sè e i suoi, ma s'intende anche il bene della patria, il bene della società e il bene del concittadino. Il commercio è un bene simile, quando esso è l'amore finale, e il danaro l'amore servente di mezzo, purchè il negoziante fugga ed aborra come peccati le frodi e le arti subdole: altrimenti è quando il danaro è l'amore finale, ed il commercio l'amore servente di mezzo, imperocchè questo è l'avarizia, che è la radice dei mali; — in proposito dell'avarizia veggasi Luc. XII. 15, e la parabola che la concerne, Vers. 16 a 21.

L'UOMO NON È INTRODOTTO INTERIORMENTE NEI VERI DELLA FEDE E NEI BENI DELLA CARITÀ SE NON IN QUANTO VI PUÒ ESSERE TENUTO FINO ALLA FINE DELLA VITA.

221. Nel Mondo Cristiano è noto che il Signore vuole la salute di tutti, ed ancora che Egli è Onnipotente; laonde molti ne concludono che Egli possa salvare ogni uomo, e che salvi coloro che implorano la sua misericordia, principalmente coloro che l'implorano per la formola di fede ricevuta, che Dio Padre abbia pietà per amore del Figlio, massime se in pari tempo essi implorano affin di ricevere quella fede: ma che la cosa sia tutt'altrimenti, si vedrà nell'ultimo articolo di questo Trattato, dove sarà spiegato che il Signore non può agire contro le leggi della sua Divina Providenza, perchè agire contro di esse, sarebbe agire contro il suo Divino Amore e contro la sua Divina Sapienza, per conseguenza contro Se stesso; ivi si vedrà che una tale Misericordia immediata non è possibile, perchè la salvazione dell'uomo si fa per mezzi, secondo i quali nessun altro può condurre l'uomo, eccetto Colui che vuole la salute di tutti ed è in pari tempo Onnipotente, così eccetto il Signore. I mezzi per i quali

l'uomo è condotto dal Signore sono quelli che si chiamano leggi della Divina Providenza, fra le quali avvi anche qnesta, che l'uomo non sia messo interiormente nei veri della sapienza e nei beni dell'amore, se non in quanto vi pnò esser tenuto fino alla fine di sua vita. Ma affinchè ciò si manifesti chiaramente davanti alla ragione, vnol essere spiegato in quest'ordine. — I. L'uomo può essere introdotto nella sapienza delle cose spirituali, ed anche nell'amore di queste cose, e tnttavia non essere riformato. — II. Se l'uomo in seguito ne recede e va in senso contrario, egli profana le cose sante. — III. Vi sono più generi di profanazioni, ma questo genere è il peggiore di tutti. — IV. Perciò il Signore non introdnce interiormente l'uomo nei veri della sapienza e in pari tempo nei beni dell'amore, se non in quanto l'nomo vi può essere tennto sino alla fine della vita.

222. I. *Che l'uomo possa essere introdotto nella sapienza delle cose spirituali, ed anche nell'amore di queste cose, e tuttavia non essere riformato.* — La ragione si è perchè l'nomo ha la razionalità e la libertà; per la razionalità si pnò elevare in una sapienza quasi angelica, e per la libertà in un amore non dissimile dall'amore angelico; ma nonostante quale è l'amore, tale è la sapienza; se l'amore è celeste e spirituale, la sapienza parimenti diviene celeste e spirituale; ma se l'amore è diabolico e infernale, la sapienza egualmente è diabolica e infernale; questa, è vero, può allora apparire nella forma esterna, e così davanti agli altri, come celeste e spirituale, ma nella forma interna, che è la sua stessa essenza, essa è diabolica ed infernale, non già fuori dell'uomo ma entro di lui; essa non apparisce agli nomini che sia tale, perchè gli nomini sono naturali, ed essi vedono e odono naturalmente, perchè la forma esterna è natnrale; ma apparisce agli angeli che essa è tale, perchè gli angeli sono spiritnali, ed essi vedono e odono spiritualmente, perchè la forma interna è spiritnale. Donde è evidente che l'nomo può essere introdotto nella sapienza delle cose spiritnali, ed anche nell'amore di queste cose, e contuttociò non essere riformato; ma allora egli è introdotto solamente nel loro amore naturale, e non nel loro amore spirituale; la ragione è perchè l'uomo si può introdurre da se stesso nell'amore naturale, ma il Signore solo può introdurre nell'amore spirituale; e qnelli che sono introdotti in questo amore si riformano, ma coloro che sono introdotti solamente nell'amore naturale, non si riformano, conciossiachè questi per lo più sono ipocriti, e molti fra essi dell'ordine Gesuitico, i qnali interiormente non credono nulla del Divino, ma esteriormente giuocano coi Divini a guisa di negromanti.

223. Per molte esperienze nel Mondo spirituale mi è stato dato di sapere, che l'uomo possiede in sè la facoltà di comprendere gli arcani della Sapienza come gli stessi angeli; imperocchè ho visto diavoli infocati, i quali tostochè udivano degli arcani della sapienza, non solamente gl'intendevano, ma ne parlavano anche in virtù della loro razionalità; ma appena ritornavano nel loro amore diabolico, essi non gl'intendevano più, e invece di quegli arcani intendevano cose opposte, che erano follie, e questa follia essi allora la chiamavano sapienza: di più mi è stato dato d'udire che, quando erano nello stato di sapienza, essi ridevano della loro follia, e quando erano nello stato di follia, ridevano della sapienza. L'uomo che nel mondo è stato tale, quando dopo la morte diviene spirito, ordinariamente vien messo alternativamente nello stato di sapienza e nello stato di follia, affinchè veda questa da quella; ma quantunque veggano dalla sapienza che sono dissennati, pur tuttavia subito che si dà loro la scelta, il che ha luogo per ognuno, essi si gettano nello stato di follia, e l'amano, ed allora hanno in odio lo stato di sapienza. La ragione di ciò è che il loro interno è stato diabolico, e il loro esterno come Divino: sono questi che s'intendono per i diavoli che si fanno angeli di luce, e per colui che nella casa delle nozze non era vestito di vestimento da nozze, e che fu gittato nelle tenebre esteriori. — Matt. XXII. 11, 12, 13.

224. Chi è che non possa vedere che egli è dall'interno che esiste l'esterno, e che per conseguenza l'esterno ha la sua essenza dall'interno? E chi è che non sappia per esperienza che l'esterno si può dimostrare altrimenti che secondo l'essenza che ha dall'interno? In fatti questo si vede chiaramente presso gl'ipocriti, gli adulatori e i furbi; e si sa dai commedianti e mimi che l'uomo può fingere negli esterni un carattere che non è il suo; imperocchè questi sanno rappresentare re, imperatori, e persino degli angeli, col suono, la favella, la faccia, il gesto, come se fossero quei personaggi; e tuttavia essi non sono che istrioni. Questo parimenti si è detto, perchè l'uomo può fare il sicofante, tanto nelle cose civili e morali, quanto nelle cose spiritnali; e si sa pure che molti lo fanno. Quando dunque l'interno nella sua essenza è infernale, e l'esterno nella sua forma si addimostra spirituale, — e nonostante l'esterno deriva la sua essenza dall'interno, come si è detto, — si domanda, dove questa essenza è nascosta nell'esterno? essa non apparisce nel gesto, nè nel suono, nè nella favella, nè nella faccia; ma pur tuttavia essa è nascosta interiormente in qneste quattro cose: che essa vi sia interiormente nascosta, è chiaramente evidente dalle stesse persone nel Mondo spirituale; imperocchè quando l'uomo viene dal Mondo naturale nel

Mondo spirituale, cosa che succede allorchè muore, egli lascia i suoi esterni col corpo, e ritiene i suoi interni, che egli avea chiusi nel suo spirito, ed allora, se il suo interno è stato infernale, egli apparisce come un diavolo, quale anche egli fu quanto al suo spirito mentre visse nel mondo. Chi è che non riconosca che ogni uomo lascia gli esterni col corpo ed entra negl'interni, quando diviene spirito? A questo aggiungerò che nel Mondo spirituale v'ha comunicazione di affezione e quindi di pensieri, donde risulta che alcuno può parlare altrimenti da quel che pensa; inoltre ancora che là ognuno muta la sua faccia e diviene simile alla sua affezione, a segno che anche dalla faccia apparisce tale quale egli è: talvolta è dato agl'ipocriti di parlare altrimenti da quel che pensano, ma il suono del loro linguaggio s'ode affatto discordante cogl'interiori dei loro pensieri, e da questa discordanza vengono riconosciuti: quindi si può vedere che l'interno è nascosto interiormente nel suono, nel linguaggio, nella faccia e nel gesto dell'esterno, e che ciò non si percepisce dagli uomini nel Mondo naturale, ma si percepisce chiaramente dagli angeli nel Mondo spirituale.

225. Da queste considerazioni ora è evidente che l'uomo, mentre vive nel mondo naturale, si può introdurre nella sapienza delle cose spirituali, ed altresì nell'amore di queste cose; e che ciò si fa e si può fare tanto appo coloro che sono meramente naturali, quanto appo coloro che sono spirituali; ma con la differenza che per tale sapienza ed amore questi si riformano, e quelli non si riformano; appo coloro che non si riformano può anche apparire che essi amino la sapienza; ma essi non l'amano altrimenti che come un adultero ama una gentildonna come una meretrice, a cui dice parole dolci e dà veste di lusso, e tuttavia in casa egli pensa fra sè: « Non è che una vile prostituta; le farò credere che l'amo, perchè soddisfa la mia passione; chè se non la soddisfacesse, io la rigetterei. » L'uomo Interno di chi è meramente naturale è questo adultero, e il suo uomo Esterno è questa donna.

226. II. *Che se l'uomo in seguito ne recede e va in senso contrario, egli profani le cose sante.* — Vi sono più generi di profanazione delle cose sante, di cui si discorrerà nel seguente articolo; ma questo genere è il più grave di tutti; imperocchè coloro che sono profanatori di questo genere, divengono dopo la morte esseri che non sono più uomini; essi vivono per verità, ma continuamente in delirii fantastici; sembra loro di volare in alto, e quando sono tranquilli, essi giuocano colle loro fantasie, che vedono come cose reali; e poichè non sono più uomini, non si chiamano colui o colei, ma ciò: anzi

quando si presentano alla vista nella luce del cielo, appariscono come scheletri, gli uni come scheletri di colore d'osso, gli altri come infocati, ed altri come bruciati. Che i profanatori di questo genere divengano tali dopo la morte, nel mondo s'ignora, e s'ignora perchè non se ne conosce la causa; la stessa causa è che, quando l'uomo prima riconosce i Divini e li crede, e poi ne recede e li nega, egli mischia le cose sante colle profane, le quali, quando sono mischiate, non si possono separare altrimenti che per la distruzione del tutto. Ma affinchè questo soggetto si percepisca più chiaramente, dev'essere esposto nel seguente ordine: — 1° Tutto quel che l'uomo pensa, dice e fa in virtù della sua volontà, gli si appropria e gli rimane, tanto il bene quanto il male. — 2° Ma il Signore mercè la sua Divina Providenza provvede e dispone continuamente a che il male stia per sè, ed il bene per sè, e così che si possano separare. — 3° Ma questo non si può fare se l'uomo prima riconosce i veri della fede e vive secondo questi veri, e poi ne recede e li nega. — 4° Allora egli mischia il bene e il male, a segno che non si possono separare. — 5° E poichè il bene e il male appo ogni uomo si devono separare, ed appo colui che è tale non si possono separare, quegli è per conseguenza distrutto quanto a quel che è veramente umano.

227. Queste sono le cause per cui esiste una cosa così enorme; ma queste cause, essendo nell'oscurità, perchè si è nell'ignoranza intorno ad esse, vogliono perciò essere spiegate, affinchè si presentino con evidenza davanti all'intelletto. — Primo. *Che tutto quel che l'uomo pensa, dice e fa in virtù della volontà gli si appropri e gli rimanga, tanto il bene quanto il male.* Questo si è dimostrato più sopra, n. 78 a 81. Infatti, l'uomo ha una memoria esterna o naturale, e ha una memoria interna o spirituale; nella sua memoria interna sono inscritte tutte e le singole cose che nel mondo ha pensato, detto e fatto in virtù della volontà, ed esse vi sono tutte siffattamente, che non ne manca pure una sola; questa memoria è il libro di sua vita, che s'apre dopo la morte, e secondo il quale egli è giudicato. Intorno a questa memoria sono state riferite molte cose dietro la stessa esperienza nel Trattato Del Cielo e dell'Inferno, n. 461 a 465. — Secondo. *Ma che il Signore mercè la sua Divina Providenza provveda e disponga continuamente a che il male stia per sè, ed il bene per sè, e così che si possano separare.* Ogni uomo è tanto nel male, quanto nel bene, imperocchè egli è nel male da se stesso, e nel bene dal Signore; e l'uomo non può vivere se non è nell'uno e nell'altro, stantechè se fosse in sè solo, e così nel solo male, egli nulla avrebbe della vita; e se fosse nel Signore solo, e così nel solo bene, egli neppure avrebbe nulla della vita; imperoc-

chè l'uomo *in questo genere di vita* sarebbe come soffocato, continuamente ansando a guisa d'un moribondo in agonia; ed *in quell'altro genere di vita* egli sarebbe estinto, stantechè il male, senza alcun bene in sè, è morto; perciò l'uomo è nell'uno e nell'altro; ma la differenza è che l'uno è interiormente nel Signore, ed esteriormente come in sè, e l'altro è interiormente in sè, ma esteriormente come nel Signore, e questi è nel male, e quegli nel bene; tuttavia però entrambi sono nell'uno e nell'altro; che se vi è anche il malvagio, vi è perchè egli è nel bene della vita civile e morale, ed ancora esteriormente in qualche bene della vita spirituale, ed inoltre perchè è tenuto dal Signore nella razionalità e nella libertà, affin che possa essere nel bene; egli è questo bene per cui ogni uomo, anche il malvagio, è condotto dal Signore. Da queste spiegazioni si può vedere che il Signore separa il male e il bene, acciocchè l'uno sia all'interiore e l'altro all'esteriore, e così provvede a che non siano mischiati. — Terzo, *Ma che questo non si possa fare se l'uomo prima riconosce i veri della fede e vive secondo questi veri; e poi ne receda e li neghi.* Questo è evidente da quel che si è detto; primieramente che tutto quel che l'uomo pensa, dice e fa in virtù della volontà gli si appropria e rimane; ed in secondo luogo, che il Signore mercè la sua Divina Provvidenza provvede e dispone continuamente a che il bene sia per sè, ed il male per sè, e si possano separare; essi si separano anche dal Signore dopo la morte; appo coloro che sono interiormente cattivi ed esteriormente buoni si toglie il bene, e così si lasciano al loro male; il contrario avviene appo coloro che sono interiormente buoni, e che esteriormente, come gli altri uomini, si sono arricchiti, hanno ambito dignità, si sono dilettati in varie cose mondane, e si sono abbandonati ad alcune concupiscenze, appo questi tuttavia il bene e il male non sono mischiati, ma sono separati come l'interno e l'esterno; dimodochè nella forma esterna in molte cose essi furono simili ai malvagi, ma però non nella forma interna. D'altra parte lo stesso è dei cattivi, che nella forma esterna si sono addimostrati come buoni, nella pietà, nel culto, nel discorso e nei fatti, e che nonostante nella forma interna sono stati malvagi, appo questi parimenti il male è separato dal bene. Ma appo coloro che prima riconobbero i veri della fede e vissero secondo essi veri, e che poi camminarono in senso contrario e li rigettarono, e soprattutto se li negarono, i beni e i mali non sono più separati, ma commisti; imperocchè l'uomo che è tale, si è appropriato il bene e si è altresì appropriato il male, e per conseguenza li ha congiunti e mischiati insieme. — Quarto. *Che allora egli mischi il bene e il male a segno che non si possono separare.* Questo risulta da quel che si è

detto; e se il male non si può separare dal bene, nè il bene dal male, l'uomo non può essere nè nel cielo, nè nell'inferno; ogni uomo dev'essere o nell'uno o nell'altro; egli non può essere in entrambi; egli sarebbe così ora nel cielo, ora nell'inferno; e quando fosse nel cielo agirebbe per l'inferno, e quando fosse nell'inferno agirebbe pel cielo, così distruggerebbe la vita di tutti coloro che fossero intorno a lui, la vita celeste appo gli angeli, e la vita infernale appo i diavoli; onde la vita di ciascnno perirebbe, stantechè la vita per ciascuno dev'essere sua; nessuno vive nella vita altrui, tanto meno in nna vita opposta. Indi è che appo ogni uomo dopo la morte, qnando diviene spirito o uomo spirituale, il Signore separa il bene dal male, ed il male dal bene; il bene dal male appo coloro che sono interiormente nel male, ed il male dal bene appo quelli che sono interiormente nel bene; il che è conforme alle Sue parole: « *A chiunque ha sarà dato, ed egli avrà in abbondanza, ed a chi non ha, eziandio quel che egli ha gli sarà tolto* » — Matt. XIII. 12. XXV. 29. Marc. IV. 25. Luc. VIII. 18. XIX. 26. — Quinto. *Poichè il bene e il male appo ciascuno si debbono separare, ed appo colui che è tale non si possono separare, che perciò questi sia distrutto quanto a tutto quel che è veramente umano.* Qnel che è veramente umano in ogni uomo deriva dalla Razionalità, da che, se lo vuole, egli può vedere e sapere che cosa è il vero e che cosa è il bene, ed ancora da che egli pnò in virtù della Libertà volere, pensare, dire e fare il bene e il vero, come si è già dimostrato; ma questa libertà con la sua razionalità è distrutta presso coloro che hanno mischiato appo sè il bene e il male, stantechè costoro non possono dal bene vedere il male, nè dal male conoscere il bene, dappoichè il bene e il male fanno nna cosa sola; onde essi non hanno più la razionalità in facoltà o in potenza, e quindi nemmeno alcuna libertà: si è per qnesta ragione che essi sono come meri delirii fantastici, come si è già detto, e non appariscono più come uomini, ma come ossa coperte di qnalche pelle, e qnindi qnando vengono nominati non si dicono colui o colei, ma ciò: tale è la sorte che attende coloro che mischiano in questo mondo le cose sante con le profane: ma vi sono più generi di profanazione, che pur tnttavia non sono tali; se ne discorrerà nell'Articolo seguente.

228. Nessun uomo che non conosce le cose sante le profana così, imperocchè colui che non le conosce, nemmeno le pnò riconoscere e poi negare; per la qual cosa coloro che sono fuori del Mondo Cristiano, e non sanno nulla del Signore e della Redenzione e Salvazione da Esso, non profanano qnesta santità, quando non la ricevono, e neanche quando parlano contro di essa. Gli stessi Ebrei neppure

profanano questa santità, perchè fin dall'infanzia non vogliono riceverla e riconoscerla; sarebbe diverso se la ricevessero e la riconoscessero, e poi la negassero, quel che tuttavia succede di rado; infatti molti fra loro la riconoscono esteriormente, e la negano interiormente, e sono simili agl'ipocriti. Ma coloro profanano le cose sante per il loro mescolamento colle cose profane, i quali prima ricevono e riconoscono, e poi si ritirano e negano. Non conta nulla che nell'infanzia e nella gioventù si riceva e riconosca, — questo lo fa ogni Cristiano, — perchè allora le cose che pertengono alla fede e alla carità non si ricevono e riconoscono in virtù di qualche razionalità e libertà, vale a dire, nell'intelletto in virtù della volontà, ma solamente dietro la memoria e la fede nel maestro; e se vi si conforma la vita, è per una cieca obbedienza; ma quando l'uomo viene nell'uso della sua razionalità e della sua libertà, il che ha luogo successivamente secondo che cresce e diviene adulto, se allora riconosce i veri della fede e vive conforme ad essi, e poi li nega, egli mischia le cose sante con le profane, e da uomo qual'era diviene un tal mostro, quale si è già detto. Ma se l'uomo è nel male già dal tempo della sua razionalità e libertà, vale a dire, dal tempo che egli divenne padrone di sè *(sui juris)* fino all'età adulta, e poi riconosce i veri della fede, e vive secondo questi veri, purchè allora vi perseveri fino alla fine di sua vita, egli non li mischia, imperocchè allora il Signore separa i mali della vita anteriore dai beni della vita posteriore; così avviene per tutti coloro che fanno penitenza. Ma intorno a ciò si dirà di più in seguito.

229. III. *Che vi siano più generi di profanazioni del santo, e che questo genere sia il peggiore di tutti.* — Nel senso più comune per profanazione s'intende ogni empietà, così per profanatori s'intendono tutti gli empii, che di cuore negano Dio, la santità della Parola, e quindi gli spirituali della Chiesa, che sono le stesse cose sante, di cui ancora parlano empiamente. Ma qui non si tratta di questi, ma di coloro che professano la credenza in Dio, sostengono la santità della Parola, e riconoscono gli spirituali della Chiesa, la maggior parte però solamente con la bocca; la ragione per cui questi profanano si è che il santo procedente dalla Parola è in essi e appo essi, e quel che è in essi e fa parte del loro intelletto e della loro volontà, essi lo profanano; ma negli empii, che negano il Divino e i Divini, non avvi nulla di santo che possano profanare; questi per verità sono profanatori, ma pur tuttavia non profani.

230. La profanazione del santo s'intende nel secondo Precetto del Decalogo per Tu non profanerai il Nome dell'Iddio tuo; e che

non si deve profanare s'intende nell'Orazione Domenicale per Sia santificato il tuo Nome. Qnel che s'intende per il Nome di Dio, nell'Orbe cristiano avvi appena qualcuno che lo sappia, e ciò perchè non si sa che nel Mondo spiritnale non vi sono nomi come nel Mondo natnrale, ma che ciascuno si noma secondo la qualità del suo amore e della sua sapienza; infatti dal momento che alcuno viene in società o in consorzio con altri, egli è subito nomato secondo la sua qualità in qnella società: la nominazione si fa per la lingua spirituale, che è tale, che pnò dare un nome ad ogni cosa, perchè là ciascuna lettera nell'alfabeto significa una cosa, e più lettere riunite in una parola, che costituiscono il nome d'una persona, involgono l'intiero stato della cosa: questa è una fra le maraviglie del Mondo spirituale. Donde è evidente che per il Nome di Dio nella Parola è significato Dio con tutto il Divino che è in Esso, e che procede da Esso; e poichè la Parola è il Divino procedente, essa è il Nome di Dio; e poichè tutti i Divini, che si chiamano gli spirituali della Chiesa, derivano dalla Parola, essi sono anche il Nome di Dio. Da queste spiegazioni si può vedere quel che s'intende nel Secondo Precetto del Decalogo per *Tu non profanerai il Nome di Dio;* e nell'Orazione Domenicale per *Sia santificato il tuo Nome.* Cose simili sono significate per il Nome di Dio e del Signore in molti passi nella Parola dell'uno e dell'altro Testamento, come in Matt. VII; 22. X; 22. XVIII; 5, 20. XIX; 29. XXI; 9. XXIV; 9, 10.—Giov. I; 12. II; 23. III; 17, 18. XII; 13, 28. XIV; 14, 15, 16. XVI; 23, 24, 26, 27. XVII; 6. XX; 31, ed ancora in altri lnoghi, ed in moltissimi passi dell'Antico Testamento. Chi conosce questa significazione del Nome, può sapere qnel che è significato per queste parole del Signore; « *Chi riceve un Profeta in nome di profeta, otterrà ricompensa di profeta; e chi riceve un giusto in nome di giusto, otterrà ricompensa di giusto; e chiunque avrà dato da bere a uno di questi piccoli un sol bicchier d'acqua fredda in nome di discepolo, egli non perderà la sua ricompensa.* » - Matt. X. 41, [42]. — Chi per il nome di profeta, di giusto e di discepolo intende in questo passo solamente un profeta, un giusto e un discepolo, non sa che là vi sia un altro senso che il solo senso della lettera; ed egli non sa neppure che cosa sia la ricompensa di profeta, la ricompensa di giusto e la ricompensa per un bicchiere d'acqua fredda data ad un discepolo, dovechè tuttavia per il nome e per la ricompensa di profeta s'intende lo stato di felicità di coloro che sono nei Divini veri; per il nome e la ricompensa di giusto s'intende lo stato e la felicità di coloro che sono nei Divini beni, e per il discepolo, lo stato di coloro che sono in alcuni spirituali della Chiesa; il bicchier d'acqua fredda significa qualcosa

di vero. Che la qualità dello stato dell'amore e della sapienza, o del bene e del vero, sia significata per il Nome, si vede anche per queste parole del Signore: « *Chi entra per la porta è un pastore di pecore; il portinaio gli apre, e le pecore ascoltano la sua voce, ed egli chiama le sue proprie pecore anche per nome, e le conduce fuori.* » Gio. X. 2, 3. — Chiamare le pecore anche per nome, si è insegnare e condurre chiunque è nel bene della carità secondo lo stato del suo amore e della sua sapienza; per la porta s'intende il Signore, come ivi si vede dal Vers. 9: « *Io sono la porta; per Me se alcuno entra, sarà salvato.* » Donde è evidente che per potere essere salvato bisogna andare al Signore Esso stesso; e colui che va a Lui è un pastore di pecore, e chi non va a Lui è un rubatore e un ladrone, come si dice al Vers. 1 del medesimo Capitolo.

231. Poichè per la profanazione del santo s'intende la profanazione da coloro che conoscono i veri della fede e i beni della carita in virtù della Parola, e i quali ancora in qualche modo li riconoscono, e non da coloro che non li conoscono, nè da coloro che per empietà li rigettano interamente, perciò non di questi, ma dei primi si parlerà qui appresso. I generi di profanazione di costoro sono parecchi, gli uni più lievi, gli altri più gravi, ma si possono ridurre a questi sette. — Il primo genere di profanazione si commette da coloro *che scherzano dalla Parola e sulla Parola, o dai Divini della Chiesa e intorno ad essi.* Questo si fa da taluni dietro la cattiva abitudine di prendere nomi o locuzioni dalla Parola e di mischiarli con discorsi poco decenti, e talvolta osceni, il che non può non andar congiunto con un certo disprezzo della Parola, mentre che tuttavia la Parola in tutte e nelle singole cose è Divina e Santa; imperocchè in essa ciascun vocabolo racchiude nel suo seno qualche Divino ed ha per esso comunicazione col Cielo: ma questo genere di profanazione è più leggiero o più grave secondo la riconoscenza della santità della Parola, e l'indecenza del discorso in cui le espressioni vengono introdotte dagli scherzosi. — Il secondo genere di profanazione si commette da coloro *che intendono e riconoscono i Divini veri, e non ostante vivono in un modo opposto ad essi.* Tuttavia coloro che gli intendono solamente profanano più leggermente, ma coloro che li riconoscono profanano più gravemente; perciocchè l'intelletto insegna semplicemente, presso a poco come un predicatore, e non si congiunge da se stesso con la volontà; ma la riconoscenza si congiunge, imperocchè nessuna cosa si può riconoscere se non col consenso della volontà: non per tanto questa congiunzione è varia, e la profanazione è secondo la congiunzione, quando si vive in un modo opposto ai veri che si riconoscono; per esempio, se alcuno riconosce che le vendette

e gli odii, gli adulteri e le fornicazioni, le frodi e le astuzie, le bestemmie e le menzogne sono peccati contro Dio, e nonostante li commette, egli è in qnesto genere più grave di profanazione; imperocchè il Signore dice: « *Il servo che conosce la volontà del suo Signore, e non opera secondo la volontà di esso, sarà battuto molto* » Lnc. XII. 47. — Ed altrove: « *Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma ora voi dite: Noi vediamo; perciò il vostro peccato rimane* » Gio. IX. 41. — Ma altro è riconoscere le apparenze del vero, ed altro è riconoscere i veri gennini: coloro che riconoscono i veri genuini, e pnr tuttavia non vivono secondo qnesti veri, appariscono nel Mondo spirituale senza lnce nè calore di vita nel suono e nel linguaggio, come se fossero mere pigrizie. — Il terzo genere di profanazione si commette da coloro *che applicano il senso della lettera della Parola a confirmare cattivi amori e falsi principii.* La ragione si è che la confirmazione del falso è la negazione del vero, e la confirmazione del male è il rigetto del bene; ora la Parola nel suo seno non è che il Divino Vero e il Divino Bene; e nel senso ultimo, che è il senso della lettera, essa non apparisce in verità genuine, — eccetto là dove essa fa conoscere il Signore e la stessa via della salute, — ma in verità vestite, che si chiamano apparenze del vero; laonde questo senso si può torcere per confirmare eresie di più generi: ora chi conferma cattivi amori fa violenza ai Divini Beni, e chi conferma falsi principii fa violenza ai Divini Veri; qnesta violenza si chiama falsificazione del vero, e quella si chiama adulterazione del bene; l'nna e l'altra s'intendono per il sangne nella Parola; imperocchè il Santo spirituale, che è altresì lo Spirito di verità procedente dal Signore, è interiormente nelle singole cose del senso della lettera della Parola; questo Santo vien leso, quando si falsifica e si adultera la Parola; che qnesta sia nna profanazione, è evidente. Il quarto genere di profanazione si commette da coloro *che con la bocca pronunziano cose pie e sante, e fingono col tono della voce e il gesto d'essere affetti di amore per esse, ma che di cuore non le credono, nè le amano.* La più gran parte di essi sono ipocriti e farisei, a cni dopo la morte si toglie ogni bene ed ogni vero, e poi si mandano nelle tenebre esteriori. Coloro di questo genere che si sono confirmati contro il Divino e contro la Parola, e qnindi ancora contro gli spirituali della Parola, stanno seduti in qnelle tenebre, mnti, senza poter parlare, volendo borbottare cose pie e sante, come nel Mondo, ma nol possono; essendochè nel Mondo spiritnale ognuno è costretto di parlare come pensa, ma l'ipocrita vnol parlare altrimenti da qnel che pensa, qnindi esiste nella sua bocca nn'opposizione, in conseguenza della quale egli non pnò che borbottare. Ma le ipocrisie sono più lievi

o più gravi, secondo le confirmazioni contro Dio e i ragionamenti nell'esteriore in favore di Dio. — Il quinto genere di profanazione si commette da coloro *che si attribuiscono i Divini*. Sono questi che s'intendono per Lucifero in Isaia, Cap. XIV: quivi per Lucifero s'intende Babele, come si può vedere dal vers. 4 a 22 del medesimo Capitolo, dove si descrive anche la loro sorte: sono questi eziandio che sono intesi e descritti per la meretrice seduta sopra una bestia di color scarlatto, nell'Apocalisse Cap. XVII. In molti passi della Parola sono nominati Babele e la Caldea; per Babele ivi s'intende la profanazione del bene, e per la Caldea la profanazione del vero, l'una e l'altra appo coloro che si attribuiscono i Divini. — Il sesto genere di profanazione si commette da coloro *che riconoscono la Parola, e ciò nonostante negano il Divino del Signore*. Questi nel Mondo si chiamano Sociniani, ed alcuni fra essi Ariani; la sorte degli uni e degli altri si è d'invocare il Padre e non il Signore, e di pregare continuamente il Padre, — alcuni anche per amore del Figlio, — onde essere ammessi nel Cielo, ma invano, fino a che perdono ogni speranza di salvazione; ed allora si mandano nell'inferno fra coloro che negano Dio: sono questi che s'intendono per coloro che bestemmiano lo Spirito Santo, ai quali non sarà perdonato nè in questo secolo, nè nel secolo avvenire, — Matt. XII. 32: — La ragione di ciò è che Dio è uno in Persona e in Essenza, in Cui è la Trinità, e questo Dio è il Signore; e poichè il Signore è anche il Cielo, e quindi quelli che sono nel Cielo sono nel Signore, perciò coloro che negano il Divino del Signore non possono essere ammessi nel Cielo ed essere nel Signore. Che il Signore sia il Cielo, e che quindi coloro che sono nel Cielo sieno nel Signore, fu dimostrato più sopra. — Il settimo genere di profanazione si commette da coloro *che prima riconoscono i Divini veri e vivono secondo essi, e poi ne recedono e li negano*. Questo genere di profanazione è il peggiore di tutti, per la ragione che esso mischia le cose sante con le profane, a tal segno che non si possono separare, e tuttavia bisogna che siano separate, affinchè si sia o nel Cielo, o nell'Inferno; e poichè questo non si può fare appo loro, ogni intellettivo e volitivo umano si distruggono, ed essi non sono più uomini, come si è già detto. Succede quasi la stessa cosa a coloro che riconoscono di cuore i Divini della Parola e della Chiesa, e gl'immergono interamente nel loro proprio, che è l'amore di dominare sopra tutte le cose, amore di cui si è parlato assai precedentemente; essendochè dopo la morte, quando divengono spiriti, essi non vogliono assolutamente essere condotti dal Signore, ma si vogliono condurre da loro stessi, e quando ai loro amori si lascia la briglia, essi non solo vogliono dominare sul Cielo, ma anche sul Si-

gnore; e come nol possono, essi negano il Signore e divengono diavoli. Bisogna che si sappia che l'amore della vita, che è anche l'amore regnante, rimane appo ciascuno dopo la morte, e che esso non può esser tolto. I profani di questo genere s'intendono per i Tepidi, di cui si parla così nell'Apocalisse: « *Mi son note le tue opere, che tu non sei nè freddo nè fervente; meglio sarebbe che tu fossi freddo o fervente; ma poichè sei tepido, e nè freddo nè fervente, io ti vomiterò dalla mia bocca* » - III. 14, 15 [16]. — Questo genere di profanazione è dal Signore descritto così in Matteo: « *Quando lo spirito immondo è uscito d'un uomo, egli se ne va per luoghi aridi, cercando riposo, ma non ne trova. Allora dice: Ritornerò nella mia casa, donde sono uscito; e se quando (vi) ritorna, la trova vuota, spazzata e adorna per lui, egli va e prende seco sette altri spiriti peggiori di lui, ed entrativi, abitano quivi; e l'ultimo stato di quest'uomo diventa peggiore del primo* » - XII. 43, 45. — La conversione dell'uomo è qui descritta per l'uscita dello spirito immondo fuori di lui; ed il ritorno ai precedenti mali, dopo rigettati i veri e i beni, è descritto per il ritorno dello spirito immondo con sette spiriti peggiori di lui nella casa adorna per lui; e la profanazione del santo commessa dal profano è descritta per quel che l'ultimo stato di questo uomo diviene peggiore del primo. La stessa cosa s'intende per queste parole dette da Gesù all'uomo che Egli avea guarito presso alla pescina di Betesda: « *Non peccar più, chè non ti avvenga qualcosa di peggio.* » Gio. V. 14. — Che il Signore provveda a che l'uomo non riconosca interiormente i veri, se poi avesse a recederne e divenire profano, s'intende per queste parole: « *Ha accecati gli occhi loro, ed ha indurito il loro cuore, affinchè non veggano cogli occhi, e non intendano col cuore, e non si convertano, ed io non li sani* » - Gio. XII. 40. — Affinchè non si convertano ed io non li sani, significa affinchè non riconoscano i veri, e poi non ne recedano, e per tal guisa non divengano profani; per la medesima ragione il Signore ha parlato in parabole, come dice Egli stesso in Matteo, XIII. 13. Se fu proibito agli Ebrei di mangiare il grasso e il sangue. — Levit. III. 17. VII. 23, 25 — ciò significava che non dovevano profanare le cose sante; imperocchè il grasso significava il Divino Bene, ed il sangue il Divino Vero. Che una volta che l'uomo s'è convertito debba perseverare nel bene e nel vero sino alla fine della vita, lo insegna il Signore in Matteo: « *Gesù disse: Chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato* » - X. 22; — parimenti in Marco XIII. 13.

232. IV. *Che perciò il Signore non introduca interiormente l'uomo nei veri della sapienza e in pari tempo ne' beni dell'amore, se non*

in quanto l'uomo vi può essere tenuto fino alla fine della vita. — Per dimostrare ciò bisogna procedere distintamente, per due ragioni; la prima, perchè questo è importante per la salute degli uomini; la seconda, perchè dalla conoscenza di questa legge dipende la conoscenza delle leggi di permissione, di cui si tratterà nel seguente Capitolo: tale conoscenza è infatti importante per la salute degli uomini, imperocchè, come già si è detto, colui che prima riconosce i Divini della Parola e quindi della Chiesa, e poi ne recede, profana le cose sante nel modo più grave. Pertanto, affinchè questo arcano della Divina Providenza sia disvelato in modo che l'uomo razionale lo possa vedere nella sua luce, conviene svilupparlo in questa serie: 1° Negli interiori appo l'uomo non vi può essere il male e nel medesimo tempo il bene, nè quindi il falso del male ed in pari tempo il vero del bene. — 2° Il bene e il vero del bene non possono essere portati dal Signore negl'interiori dell'uomo, se non per quanto il male e il falso del male sono rimossi. — 3° Se il bene col suo vero vi fosse portato prima, o in maggior proporzione di quel che il male col suo falso fosse stato rimosso, l'uomo recederebbe dal bene e tornerebbe al suo male. — 4° Quando l'uomo è nel male molti veri possono essere portati nel suo intelletto, e riposti nella sua memoria, e tuttavia non essere profanati. — 5° Ma il Signore mercè la sua Divina Providenza provvede con la massima cura a che non siano ricevuti dalla volontà, prima e in maggior proporzione di quel che l'uomo rimuove come da sè il male nell'uomo esterno. — 6° Se fosse prima e in maggior proporzione, allora la volontà adulterebbe il bene, e l'intelletto falsificherebbe il vero, mischiandoli coi mali e i falsi. — 7° Perciò il Signore non introduce interiormente l'uomo nei veri della sapienza e nei beni dell'amore, se non in quanto l'uomo vi può essere tenuto fino alla fine della vita.

233. Affinchè dunque questo Arcano della Divina Providenza sia disvelato in guisa che l'uomo razionale lo possa vedere nella sua luce, le proposizioni che sono state ora premesse saranno spiegate partitamente. — Primo. *Che negl'interiori appo l'uomo non vi possa essere il male e nel medesimo tempo il bene, nè quindi il falso del male ed in pari tempo il vero del bene.* Per gl'interiori dell'uomo s'intende l'interno del suo pensiero, di cui l'uomo non sa nulla, prima di venire nel Mondo spirituale e nella luce di esso, cosa che succede dopo la morte; nel mondo naturale esso si può conoscere solamente dal piacere del suo amore nell'esterno del suo pensiero, e dagli stessi mali, quando l'uomo li esamina appo sè; stantechè, come si è dimostrato più sopra, l'interno del pensiero è unito in una tale connessione con l'esterno del pensiero appo l'uomo che non si pos-

sono separare; ma intorno a questo soggetto si è già detto molto più sopra. Si dice il bene e il vero del bene, e il male e il falso del male, perchè non vi può essere bene senza il suo vero, nè male senza il suo falso; sono essi infatti compagni di letto o coniugi, imperocchè la vita del bene esiste dal suo vero, e la vita del vero dal suo bene, e la stessa cosa è del male e del suo falso. Che negl'interiori dell'uomo non vi possa essere il male col suo falso, ed in pari tempo il bene col suo vero, si può vedere dall'uomo razionale senza spiegazione; conciossiachè il male sia opposto al bene, ed il bene sia opposto al male, e due opposti non possono essere insieme; avvi eziandio in ogni male insito un odio contro il bene, ed in ogni bene v'ha insito un amore di difendersi contro il male e d'allontanarlo da sè: donde risulta che l'uno non può essere insieme con l'altro; e se fossero insieme, prima sorgerebbe un conflitto o una lotta, e poi una distruzione: quel che anche il Signore insegna con queste parole: « *Ogni Regno diviso contro se stesso è devastato, ed ogni città o casa divisa contro se stessa non sussisterà. Chi non è Meco è contro di Me, e chi non raccoglie Meco, disperge.* » - Matt. XII. [25], 30. — Ed altrove: « *Nessuno può nel tempo stesso servire due padroni; imperocchè o odierà l'uno, o amerà l'altro* » - Matt. VI. 24. — Due opposti non possono stare insieme in una stessa sostanza o in una stessa forma, senza che essa sia dissipata e perisca; se l'uno s'accostasse e s'avvicinasse all'altro, essi addirittura si separerebbero come due nemici, di cui l'uno si ritirerebbe nel suo campo o dentro le sue fortificazioni, e l'altro starebbe di fuori: così avviene coi beni e coi mali appo l'ipocrita; questi è negli uni e negli altri, ma il male è dentro, ed il bene di fuori, e così i due sono separati e non mischiati. Ciò posto è evidente che il male col suo falso, ed il bene col suo vero non possono stare insieme. — Secondo. *Che il bene ed il vero del bene non possano essere portati dal Signore negl'interiori dell'uomo, se non per quanto il male e il falso del male sono rimossi.* Questa è la conseguenza stessa delle cose premesse; imperocchè non potendo il male e il bene stare insieme, il bene non si può portare primachè il male non sia rimosso. Si dice negl'interiori dell'uomo, pei quali s'intende l'interno del pensiero; si tratta di quegl'interiori, in cui deve essere o il Signore o il diavolo; il Signore vi è dopo la riformazione, ed il diavolo vi è prima di essa; per quanto adunque l'uomo si lascia riformare, tanto il diavolo è cacciato, ma per quanto non si lascia riformare, altrettanto il diavolo rimane. Chi non può vedere che il Signore non può entrare, finchè v'è il diavolo, e che il diavolo vi è fino a tanto che l'uomo tiene chiusa la porta per la quale egli è in comunione col Signore? Che il Si-

gnore entri, quando questa porta s'apre per mezzo dell'nomo, lo insegna il Signore medesimo nell'Apocalisse: « *Io sto alla porta e picchio; se alcuno ode la mia voce ed apre la porta, Io entrerò da lui, e cenerò con lui, ed egli Meco* » - III. 20; — la porta si apre per ciò che l'uomo rimuove il male, fuggendolo e prendendolo in avversione come infernale e diabolico; dappoichè sia che si dica il male o il diavolo è la stessa cosa; e viceversa, sia che si dica il bene o il Signore, è la stessa cosa, stantechè in ogni bene v'è interiormente il Signore, ed in ogni male v'è interiormente il diavolo. Ciò posto, la verità di questa proposizione è evidente. — Terzo. *Se il bene col suo vero vi fosse portato prima, o in maggior proporzione di quel che il male col suo falso fosse stato rimosso, l'uomo recederebbe dal bene e tornerebbe al suo male*. La ragione di ciò è che il male prevarrebbe, e quel che prevale vince, se non nel momento, almeno in seguito; finchè il male prevale ancora, il bene non si può portare negli appartamenti intimi, ma solamente negli atrii, giacchè, come si è detto, il male e il bene non possono stare insieme, e quel che è solamente negli atrii vien respinto dal suo nemico, che è negli appartamenti; indi avviene che si recede dal bene e si ritorna al male, il che è il peggior genere di profanazione. Oltre a ciò lo stesso piacere della vita dell'uomo si è d'amare se stesso ed amare il mondo sopra tutte le cose; questo piacere non si può rimnovere in un momento, ma a poco a poco; ora, tanto di questo piacere rimane appo l'uomo, altrettanto in lui prevale il male; e questo male non si può rimuovere, se non in quanto l'amore di sè diviene l'amore degli nsi, o se non in quanto l'amore di dominare non è per sè, ma per gli usi, imperocchè in questa maniera gli nsi fanno la testa, e l'amore di sè o l'amore di dominare, prima fa il corpo sotto la testa, e quindi i piedi sui quali cammina. Chi non vede che il bene deve fare la testa, e che quando il bene fa la testa il Signore è là, e che il bene e gli nsi sono nna stessa cosa? Chi non vede che se il male fa la testa, il diavolo è là, e che, dovendosi pnr tuttavia ricevere il bene civile e il bene morale, e nella forma esterna anche il bene spiritnale, qnesto bene allora fa i piedi e le piante ed è calpestato? Poichè dunque lo stato della vita dell'nomo dev'essere invertito, in maniera che qnel che è di sopra sia di sotto, e questa inversione non si può fare in un momento, stantechè il supremo piacere della vita, che deriva dall'amore di sè e quindi della dominazione, non si può diminuire e volgere in amore degli usi che poco a poco, perciò il bene non vi può essere portato dal Signore prima, nè in maggior proporzione di quanto vien rimosso questo male; e se fosse prima ed in maggior proporzione, l'uomo recederebbe dal bene e ritornerebbe al suo male.

— Quarto. *Che quando l'uomo è nel male molti veri si possano portare nel suo intelletto e riporre nella sua memoria, e tuttavia non essere profanati.* La ragione di ciò è che l'intelletto non influisce nella volontà, ma la volontà influisce nell'intelletto; e poichè l'intelletto non influisce nella volontà, molti veri possono essere ricevuti dall'intelletto, ed essere riposti nella memoria, e con tutto ciò non essere mischiati col male della volontà, per conseguenza le cose sante non essere profanate: ed inoltre ad ognuno incombe il dovere d'imparare i veri dalla Parola o dalle predicazioni, di riporli nella sua memoria e di pensarvi sopra; essendochè dai veri che sono nella memoria, e che quindi vengono nel pensiero, l'intelletto insegnerà alla volontà, cioè all'uomo, quel che deve fare; questo è pertanto il primo mezzo di riformazione: quando i veri sono solamente nell'intelletto e quindi nella memoria, essi non sono nell'uomo ma fuori di lui. La memoria dell'uomo si può paragonare al ventricolo ruminatorio di certi animali, in cui essi depongono il loro cibo, il quale finchè è là, non è nel loro corpo, bensì fuori di esso; ma a misura che quindi lo ritirano e lo deglutiscono, esso diviene una cosa di loro vita, ed il corpo se ne nutrisce: se non che nella memoria dell'uomo non vi sono alimenti materiali, ma spirituali, che s'intendono per i veri, ed essi in sè sono conoscenze; per quanto l'uomo le ritira dalla memoria, pensando, quasi ruminando, tanto la sua mente spirituale si nutrisce: è l'amore della volontà che li desidera e quasi li appetisce, e fa sì che siano attinti e che nutriscano; se questo amore malvagio, egli desidera e quasi appetisce cose impure; ma se è buono, desidera e quasi appetisce cose pure, e quelle che non convengono le separa, le rifiuta e le rigetta, il che egli fa in varii modi. — Quinto. *Ma che il Signore mercè la sua Divina Provvidenza provveda con la massima cura a che non sia ricevuto prima, nè in maggior proporzione di quanto l'uomo allontana come da sè il male nell'uomo esterno.* In fatti quel che procede dalla volontà viene nell'uomo e gli si appropria e diviene cosa di sua vita; e nella stessa vita, che appo l'uomo deriva dalla volontà, il male e il bene non possono essere insieme, essendochè così essa perirebbe; ma possono essere entrambi nell'intelletto, dove essi si chiamano falsi del male o veri del bene, tuttavia però non insieme, altrimenti l'uomo non potrebbe dal bene vedere il male, nè dal male conoscere il bene; ma vi sono distinti e separati come una casa in interiori ed esteriori. Quando l'uomo malvagio pensa e pronunzia il bene, egli allora pensa e pronunzia esteriormente; ma quando sono mali, allora si è interiormente; per la qual cosa quando pronunzia i beni, il suo linguaggio è come se uscisse da un muro, e si può paragonare ad n

frutto bello all'esteriore, ma che dentro è verminoso e guasto, ed altresì al guscio d'un ovo di dragone. — Sesto. *Che se fosse prima e in maggior proporzione, allora la volontà adultererebbe il bene, e l'intelletto falsificherebbe il vero, mischiandoli coi mali e quindi coi falsi.* Quando la volontà è nel male, allora nell'intelletto essa adultera il bene, e il bene adulterato nell'intelletto è nella volontà il male, conciossiachè esso confermi che il male è il bene, e viceversa; il male fa così con ogni bene che gli è opposto: il male ancora falsifica il vero, perchè il vero del bene è opposto al falso del male; la volontà parimenti fa ciò nell'intelletto, e non già l'intelletto da se stesso. Nella Parola le adulterazioni del bene sono descritte per gli adulterii, e le falsificazioni del vero per le fornicazioni. Queste adulterazioni e falsificazioni si fanno per via di raziocinii dall'uomo naturale che è nel male, e si fanno ancora per via di confirmazioni dietro le apparenze del senso della lettera della Parola. L'amore di sè, che è la testa di tutti i mali, eccelle sopra gli altri amori nell'arte di adulterare i beni e di falsificare i veri, ed egli fa ciò per l'abuso della razionalità, che ogni uomo tanto malvagio che buono ha dal Signore; anzi per via di confirmazioni egli può fare che il male apparisca assolutamente come bene, ed il falso come vero: che cosa non può egli, poichè può con mille argomenti confirmare che la natura si sia creata da se stessa, e che poi abbia creato gli uomini, le bestie e i vegetali d'ogni genere; inoltre che per l'influsso dal suo interiore essa faccia che gli uomini vivano, pensino analiticamente ed intendano saviamente? Se l'amore di sè eccelle nell'arte di confirmare tutto quel che vuole, si è perchè la sua ultima superficie è formata d'un certo splendore di luce variegata in diversi colori; questo splendore è per l'amore di sè la gloria di acquistare la sapienza, e per essa altresì l'eminenza e la dominazione. Ma quando questo amore ha confirmato tali proposizioni, allora diviene tanto cieco, che egli non vede altro se non che l'uomo è una bestia, e che l'uno e l'altra pensano similmente, anzi che se la bestia ancora parlasse, essa sarebbe un uomo sotto un'altra forma: se venisse indotto da una qualche persuasione a credere che qualcosa dell'uomo vive dopo la morte, egli è allora tanto cieco che crede che la stessa cosa sia della bestia, e che questo qualche cosa che vive dopo la morte sia semplicemente un sottile alito di vita, come un vapore, che ricade sul suo cadavere; o che sia alcunchè di vitale senza vista, nè udito, nè parola, per conseguenza cieco, sordo e muto, svolazzando e pensando, oltre più altre stravaganze, che la stessa natura, che in sè è morta, inspira alla sua fantasia. Ecco ciò che fa l'amore di sè, che, considerato in se stesso, è l'amore del proprio; e il proprio dell'uomo,

quanto alle affezioni, che tutte sono naturali, non è differente dalla vita della bestia, e quanto alle percezioni, poichè esse procedono dalle affezioni, egli non differisce da un gufo: laonde colui che immerge continuamente i suoi pensieri nel suo proprio non si può elevare dalla luce naturale nella luce spirituale, nè vedere alcuna cosa concernente Dio, il Cielo e la vita eterna. Poichè tale è questo amore e nondimeno eccelle nell'arte di confirmare tutto quel che gli piace, perciò eziandio egli può con un ingegno simile adulterare i beni della Parola e falsificarne i veri, quando per qualche necessità è tenuto a confirmarli. — Settimo. *Che perciò il Signore non introduca interiormente l'uomo nei veri della sapienza e nei beni dell'amore, se non in quanto l'uomo vi può essere tenuto fino alla fine della vita.* Il Signore fa ciò affinchè l'uomo non cada in quel gravissimo genere di profanazione del santo, di cui si è parlato in questo Articolo; onde prevenire a questo pericolo il Signore permette anche i mali della vita, e più eresie relativamente al culto. Intorno a questa permissione si veggano i Capitoli seguenti:

LE LEGGI DI PERMISSIONE SONO EZIANDIO LEGGI DELLA DIVINA PROVIDENZA.

234. Non vi sono già alcune leggi di permissione per sè o separate dalle leggi della Divina Providenza, ma esse sono le medesime; perciò si dice che Dio permette, per il che non s'intende che Egli vuole, ma che non può distogliere per cagion del fine, che è la salvazione. Tutto quel che si fa per cagion del fine, che è la salvazione, è secondo le leggi della Divina Providenza; imperocchè, come si è già detto, la Divina Providenza va continuamente in senso diverso e contrario alla volontà dell'uomo, costantemente intenta al fine; onde in ogni momento della sua operazione, o ad ogni passo del suo cammino, tosto che si accorge che l'uomo devia dal fine, essa lo dirige, lo piega e lo dispone secondo le sue leggi, distogliendolo dal male, conducendolo al bene; che questo non si possa fare senza che il male sia permesso, si vedrà in seguito. Oltre a ciò, nulla può essere permesso senza cagione, e non esiste cagione altrove che in qualche legge della Divina Providenza, legge che insegna perchè è permesso.

235. Chi non riconosce affatto la Divina Providenza quegli in cuor suo non riconosce Dio, ma invece di Dio riconosce la natura,

e invece della Divina Providenza, l'umana prudenza; egli non apparisce che sia così, perchè l'uomo può pensare in un modo e pensare in un altro, e parimenti parlare in nn modo e parlare in un altro; egli può pensare e parlare in un modo dal suo interiore, e in un altro modo dal suo esteriore; egli è come un ganghero che può volgere una porta d'ambo i sensi, in un senso, quando si entra, e nell'altro, quando si esce; e come una vela che può volgere la nave da questa o qnella parte, secondochè il nocchiere la spiega. Coloro che si sono confirmati per l'umana prudenza fino a tal punto d'aver negato la Divina Providenza, essi, qualunque cosa vedano, odano e leggano, quando sono ne' loro pensieri, non s'accorgono d'altro, anzi neppure lo possono, perchè non ricevono nulla dal Cielo, ma solamente da sè; e poichè essi inferiscono dalle sole apparenze ed illusioni, e non vedono altro, possono giurare che è così; ed anche se riconoscono la sola natura possono adirarsi contro i difensori della Divina Providenza, quando non sieno sacerdoti, di cui essi pensano che sia conforme alla loro dottrina o alla loro funzione di assumerne la difesa.

236. Converrà ora enumerare alcune cose che sono di Permissione, e tuttavia conforme alle leggi della Divina Providenza e per le quali l'uomo meramente naturale si conferma per la natura contro Dio, e per l'umana prudenza contro la Divina Providenza: Così quando legge la Parola, egli vede che i più savii degli uomini, Adamo e la sua consorte, si sono lasciati sednrre dal serpente, e che Dio per la sua Divina Providenza non l'ha impedito; — che il loro primo figlio, Caino, nccise il suo fratello Abele, e che Dio, allora parlando con lui, non ne lo distolse, ma solamente lo maledisse dopo il fatto; — che la nazione Israelita nel deserto adorò un vitello d'oro, e lo riconobbe per il Dio che l'avea tratta fuori della terra d'Egitto, mentre Jehova nonostante vedea ciò dal Monte Sinai, là vicino, e non lo impedì; — inoltre, che David fece annoverare il popolo, e che per qnesto motivo fu mandata una peste, per cui morirono tante migliaia d'uomini, e che Dio, non prima ma dopo il fatto gli mandò il profeta Gad per annnnziargli il castigo; — che fu permesso a Salomone d'instaurar cnlti idolatrici, ed a molti Re dopo di lui di profanare il Tempio e le cose sante della Chiesa; — ed in fine che fu permesso a questa Nazione di crocifiggere il Signore. In questi e in molti altri passi della Parola, colui che riconosce la natnra e la umana prudenza non vede che cose contrarie alla Divina Providenza, laonde egli se ne può servire come argomenti per negarla, se non nel suo pensiero esteriore, che è il più vicino al linguaggio, almeno nel suo pensiero interiore, che è remoto dal linguaggio.

237. Ogni adoratore di se stesso e della natura si conferma contro la Divina Provvidenza, quando egli vede nel mondo tanti empii e tante loro empietà, e in pari tempo la gloria che ne ritraggono alcuni di loro, senza che perciò essi abbiano da Dio alcuna punizione. E vieppiù si conferma contro la Divina Provvidenza, quando egli vede riuscire le macchinazioni, le astuzie e le frodi, anche contro gli uomini pii, giusti e sinceri; e che l'ingiustizia trionfa sulla giustizia nei giudizii e negli affari. Egli si conferma principalmente quando vede gli empii innalzarsi agli onori, e divenire magnati e primati, poi anche abbondare in ricchezze e vivere lautamente e splendidamente; e viceversa gli adoratori di Dio essere nel disprezzo e nella povertà. Egli si conferma ancora contro la Divina Provvidenza, quando pensa che le guerre sono permesse, ed allora con l'uccisione di tanti uomini e col saccheggio di tante città, nazioni e famiglie; ed ancora che le vittorie stanno dalla parte della prudenza, e non sempre dalla parte della giustizia; e che non fa nulla che il generale sia un uomo probo o senza probità; oltre più altre cose simili, che tutte sono permissioni secondo le leggi della Divina Provvidenza.

238. Lo stesso uomo naturale si conferma contro la Divina Provvidenza, quando egli considera le Religiosità di diverse nazioni, per esempio, che vi sono uomini che non hanno assolutamente alcuna nozione di Dio, e che ve ne sono di quelli che adorano il sole e la luna; poi di quelli che adorano idoli ed immagini scolpite, anche mostruose, ed ancora di quelli che adorano degli uomini morti. Di più, quando considera che la Religiosità Maomettana è stata ricevuta da tanti imperi e regni, e che la Religione Cristiana è solamente nella più piccola parte del globo abitabile, chiamata Europa; che quivi essa è divisa; che vi si trovano uomini che si arrogano il potere Divino e vogliono essere adorati come Dêi, e che vi s'invocano degli uomini morti; come pure che vi sono di quelli che pongono la salvazione in certe parole che si pensano e pronunziano, e in nessun modo nei beni che si fanno; ed ancora che ve ne sono pochi che vivono conforme alla loro Religione; senza parlare delle eresie che vi sono state in gran numero, e di quelle che esistono al giorno d'oggi, come quelle dei *Quakers*, dei Moravi, degli Anabattisti, ed altre; ed in fine che il Giudaismo esiste tuttora. Colui che nega la Divina Provvidenza inferisce da ciò che la religione in sè è nulla, ma che nondimeno essa è necessaria perchè serve di freno.

239. A questi argomenti se ne possono oggidì aggiungere più altri, per i quali si possono ancora confirmare coloro che interiormente pensano per la natura e per la sola umana prudenza; per esempio, che tutto il Mondo cristiano ha riconosciuto tre Dêi, non sapendo

che Dio è uno in persona ed in essenza, e che Desso è il Signore. Inoltre che si è finora ignorato che nelle singole cose della Parola vi sia un senso spirituale, e che quindi derivi la di lei santità; come pure che non si è saputo che fuggire i mali come peccati sia la stessa Religione Cristiana; e che di più non si è saputo che l'uomo vive uomo dopo la morte; imperocchè costoro si possono fra se stessi e mutuamente domandare: Perchè la Divina Providenza, se esiste, rivela essa queste cose ora per la prima volta?

240. Tutte le cose allegate nei Numeri 237, 238 e 239 sono state riportate, affinchè si veda che tutte e le singole cose che si fanno nel Mondo, tanto appo i malvagi, quanto appo i buoni, sono della Divina Providenza; che per conseguenza la Divina Providenza è nelle minime particolarità de' pensieri e delle azioni dell'uomo, e che quindi essa è universale. Ma poichè questo non si può vedere, eccettochè le singole proposizioni non siano spiegate partitamente, perciò se ne darà una breve spiegazione, seguendo l'ordine in cui sono state addotte, cominciando dal n. 236.

241. I. *Che i più savii degli uomini, Adamo e la sua Consorte, si siano lasciati sedurre dal serpente, e che Dio per la sua Divina Providenza non l'abbia impedito.* — Si è perchè per Adamo e la sua consorte non s'intendono i primi di tutti gli uomini creati in questo Mondo, ma gli uomini dell'Antichissima Chiesa, di cui la nuova creazione o rigenerazione è descritta così: La stessa loro nuova creazione o rigenerazione è descritta nel Primo Capitolo per la Creazione del Cielo e della Terra; la loro sapienza e intelligenza per il giardino d'Eden; e la fine di quella Chiesa per la manducazione dell'albero della scienza; imperocchè la Parola nel suo seno è spirituale, contenendo gli arcani della Divina Sapienza; ed affinchè vi fossero contenuti, essa è scritta per mere corrispondenze e rappresentazioni. Donde è evidente che gli uomini di quella Chiesa, che da principio furono sapientissimi, e che in fine, dal fasto della propria intelligenza, divennero pessimi, non furono sedotti da alcun serpente, ma dall'amore di sè, che là è la tésta del serpente, che il Seme della donna, vale a dire il Signore, dovea schiacciare. Chi mai in virtù della ragione non può vedere che là s'intendono cose ben altre da quelle che vi sono raccontate in una maniera storica nella lettera? in fatti chi può mai concepire che la creazione del mondo abbia potuto essere tale come ivi è descritta? Per il che gli eruditi molto si affaticano intorno alla spiegazione di quel che contiene il primo Capitolo, e finiscono per confessare che essi non l'intendono. Essi non comprendono che nel giardino o nel paradiso vi fossero stati posti due Alberi,

l'uno della vita e l'altro della scienza, e questo come pietra d'inciampo; nè che solamente per aver mangiato di quest'albero [Adamo e la sua Consorte] abbiano tanto prevaricato, che non soltanto essi ma ancora tutto il genere umano, loro posterità, siano stati esposti alla dannazione; nè in fine che un serpente abbia potuto sedurli; oltre più altre cose ivi narrate, come, per esempio, che la moglie sia stata creata d'una costa del marito; che dopo la caduta essi abbiano riconosciuto la loro nudità; che l'abbiano velata con foglie di fico; che loro fossero date tuniche di pelle per coprirsi il corpo; e che fossero posti dei cherubini con una spada fiammeggiante per custodire la via dell'albero della vita. Tutte queste cose sono rappresentativi, per i quali vengono descritti l'instaurazione dell'Antichissima Chiesa, il suo stato, la mutazione di esso, e finalmente la di lei distruzione; tutte le cose occulte contenute nel senso spirituale, che è nelle singole particolarità del racconto, si possono vedere spiegate negli Arcani Celesti sulla Genesi e l'Esodo, pubblicati in Londra, da cui si può anche vedere che per l'Albero della vita ivi s'intende il Signore quanto alla sua Divina Providenza, e che per l'Albero della scienza s'intende l'uomo quanto alla propria prudenza.

242. II. *Che il loro primo figlio, Caino, abbia ucciso suo fratello Abele, e che Dio allora parlando con lui non ne l'abbia distolto, ma solamente l'abbia maledetto dopo il fatto.* — Poichè per Adamo e la sua consorte s'intende la Chiesa antichissima, come si è detto testè, ne segue che per Caino ed Abele, loro primi figli, s'intendono i due essenziali della Chiesa, che sono l'Amore e la Sapienza, o la Carità e la Fede; per Abele l'amore o la carità, e per Caino la sapienza o la fede, specialmente la sapienza separata dall'amore, o la fede separata dalla carità; e la sapienza separata, come pure la fede, è tale che non solo rigetta l'amore e la carità, ma ancora li annienta; e così uccide il suo fratello: che la fede separata dalla carità faccia così, è abbastanza noto nel Mondo cristiano; — veggasi la Dottrina della Nuova Gerusalemme sulla Fede. — La maledizione di Caino involge lo stato spirituale in cui vengono, dopo la morte, coloro che separano la fede dalla carità, o la sapienza dall'amore. Ma non pertanto, affinchè per questa separazione la sapienza o la fede non perisse, fu posto un segno sopra Caino, acciò non fosse ucciso, imperocchè l'amore non esiste senza la sapienza, nè la carità senza la fede. Poichè questo fatto rappresenta quasi la medesima cosa della manducazione dell'albero della scienza, perciò esso segue in ordine dopo la descrizione di Adamo e della sua consorte; anche coloro che sono nella fede separata dalla carità, sono nella propria intelligenza, ma

quelli che sono nella carità e quindi nella fede, sono nell'intelligenza dal Signore, per conseguenza nella Divina Provvidenza.

243. III. *Che la Nazione Israelita abbia adorato il vitello d'oro e l'abbia riconosciuto per il Dio che l'avea tratta fuori dalla terra di Egitto; mentre Jehova nonostante vedea ciò dal monte Sinai, là vicino, e non l'abbia impedito.* — Questo avvenne nel deserto di Sinai presso al monte: che Jehova non li abbia distolti da quel culto criminoso, è conforme a tutte le leggi della Divina Provvidenza che sono state spiegate fin qui, ed anche a quelle che seguono. Questo male fu loro permesso, acciocchè non perissero tutti, essendochè i figli d'Israele erano stati tratti fuori d'Egitto affinchè rappresentassero la Chiesa del Signore, ed essi non l'avrebbero potuto rappresentare se l'idolatrìa Egiziana non fosse stata prima estirpata dai loro cuori; e ciò non si sarebbe potuto fare se non fossero stati lasciati liberi di agire secondo quel che era nel loro cuore, e così strapparvelo con una grave punizione. Quanto poi a quel che è inoltre significato per cotesto culto, e per la minaccia che essi sarebbero pienamente rigettati, e che una novella nazione sarebbe suscitata da Moisè, si vede negli Arcani Celesti sull'Esodo, Cap. XXXII, dove sono trattati questi soggetti.

244. IV. *Che David abbia annoverato il popolo, e che per questo motivo sia stata mandata una peste di cui perirono tante migliaia d'uomini, e che Dio non già prima ma dopo il fatto gli abbia mandato il profeta Gad per annunziargli il castigo.* — Chi si conferma contro la Divina Provvidenza può eziandio intorno a questo soggetto pensare e volgere nella sua mente varie cose, principalmente perchè David non fu avvertito prima, e perchè il popolo per la trasgressione del Re fu punito sì rigorosamente. Se David non fu avvertito prima, ciò è conforme alle leggi della Divina Provvidenza dimostrate fin qui, principalmente alle due leggi spiegate più sopra, n. 129 a 153, e 154 a 174. Se il popolo fu sì rigorosamente punito per la trasgressione del Re, e settantamila uomini furono colpiti di peste, questo non fu per cagione del Re, ma per cagione del popolo, imperciocchè si legge: « *L'ira di Jehova continuò ad infiammarsi contro ad Israele; perciò Egli incitò David contro a loro, dicendo: Va, annovera Israel e Giuda* » — II. Sam. XXIV. 1.

245. V. *Che sia stato permesso a Salomone d'instaurare culti idolatrici.* — Era affinchè rappresentasse il Regno del Signore o la Chiesa con tutte le Religiosità nel Mondo intero; imperocchè la

Chiesa instituita presso la Nazione Israelita e Giudaica era una Chiesa rappresentativa; per la qual cosa tutti i giudizi e gli statuti di questa Chiesa rappresentavano gli spirituali della Chiesa, che sono i suoi interni; lo stesso popolo rappresentava la Chiesa; il Re, il Signore; David, il Signore che doveva venire nel Mondo; e Salomone, il Signore dopo il suo avvenimento; e poichè il Signore dopo la glorificazione del Suo Umano ha avuto potestà in cielo e in terra, come dice Egli stesso — Matt. XXVIII. 18, — perciò Salomone, che Lo rappresentava, apparve nella gloria e magnificenza, e fu nella sapienza più di tutti i re della terra; ed inoltre egli edificò il Tempio e poi permise ed istituì i culti di più nazioni, per i quali erano rappresentati le differenti Religiosità nel Mondo; le sue mogli, che erano in numero di 700, e le sue concubine, in numero di 300, significavano cose simili, — I. Re XI. 3; — in fatti la moglie nella Parola significa la Chiesa, e la concubina, la religiosità. Da ciò si può vedere perchè è stato dato a Salomone di edificare il Tempio, per il quale era significato il Divino Umano del Signore, — Gio. II. 19, 21, — ed altresì la Chiesa; come pure, perchè gli fu permesso d'instaurare culti idolatrici, e di avere tante mogli. Che per David in molti passi della Parola sia inteso il Signore che dovea venire nel mondo, si vede nella Dottrina della Nuova Gerusalemme sul Signore, n. 43, 44.

246. VI. *Che sia stato permesso a molti Re, dopo Salomone, di profanare il Tempio e le cose sante della Chiesa.* — Era perchè il popolo rappresentava la Chiesa, ed il re era il loro capo; e poichè la Nazione Israelita e Giudaica erano tali che non potevano rappresentare per lungo tempo la Chiesa, imperocchè erano idolatre di cuore, perciò esse si ritirarono successivamente dal culto rappresentativo, pervertendo tutte le cose della Chiesa, a tal segno che infine la devastarono; questo è stato rappresentato per le profanazioni del Tempio da parte dei re, e per le loro idolatrie; la stessa devastazione della Chiesa, per la distruzione dello stesso Tempio e per il trasferimento del popolo Israelita, e per la cattività del popolo Ebreo in Babilonia. Questa fu la causa; e tutto quel che avviene in virtù di una causa, avviene in virtù della Divina Provvidenza secondo qualcuna delle sue leggi.

247. VII. *Che sia stato permesso a questa Nazione di crocifiggere il Signore.* — Era perchè la Chiesa presso questa nazione era stata interamente devastata, ed era divenuta tale, che non solo essi non conoscevano nè riconoscevano il Signore, ma anche nutrivano odio

contro di Lni: ciò non ostante però tntte le cose che gli fecero erano secondo le leggi della sua Divina Providenza. Che la Passione della croce fosse l'ultima Tentazione, o l'nltimo Combattimento, per il quale il Signore vinse pienamente gl'inferni e pienamente glorificò il Suo Umano, si vede nella DOTTRINA DELLA NUOVA GERUSALEMME SUL SIGNORE, n. 12-a 14; — E nella DOTTRINA DELLA NUOVA GERUSALEMME SULLA FEDE, n. 34, 35.

248. Fin qui sono stati spiegati i fatti allegati più sopra al n. 236; essi sono certi fatti presi dalla Parola per i quali l'nomo naturale, che ragiona contro la Divina Providenza, si può confirmare; impercioccbè, come si è già detto, tutto quel che nn tal nomo vede, ode e legge, gli può servire di argomento contro di essa: tuttavia pochi uomini si confermano contro la Divina Providenza dalle cose che sono nella Parola; ma molti si confermano dalle cose che sono davanti ai loro occhi, e che sono contenute nel n. 237, le quali perciò ora vogliono essere spiegate.

249. I. *Che ogni adoratore di se stesso e della natura si confermi contro la Divina Providenza, quando nel mondo vede tanti empii e tante loro empietà, ed in pari tempo la gloria che taluni di loro ne ritraggono, senza che perciò essi abbiano da Dio alcuna punizione.* — Tutte le empietà, ed ancora le glorie che se ne ritraggono, sono permissioni, di cui le cause sono leggi della Divina Providenza. Ogni uomo può liberamente, anzi liberissimamente pensare qnel che egli vuole, tanto contro Dio quanto per Dio; e chi pensa contro Dio raramente è punito nel Mondo natnrale, perchè quivi egli è sempre in istato di riformazione; ma egli è punito nel Mondo spirituale, il che snccede dopo la morte, essendochè allora non si può più riformare. Che le cause delle permissioni sieno leggi della Divina Providenza è evidente dalle leggi più sopra riportate, se vengono richiamate alla memoria e esaminate; sono queste: — L'uomo deve agire in virtù del libero secondo la ragione, n. 71 a 97. — L'nomo non dev'essere costretto per mezzi esterni a pensare e volere, così a credere ed amare le cose che pertengono alla religione, ma egli vi si deve indurre da se stesso e talvolta costringervisi, n. 129 a 154. — La propria prndenza è nulla, e solamente apparisce esistere, ed altresì deve apparire come esistere; ma la Divina Providenza dai singolarissimi è universale, n. 191 a 213. — La Divina Providenza considera le cose eterne, e non considera le temporali se non in qnanto concordano con l'eterne, n. 214 a 220. — L'uomo non viene introdotto interiormente nei veri della fede e nei beni della carità, se non in quanto vi può esser tenuto fino alla fine della vita, n. 221 a 233.

— Che le cause delle permissioni siano Leggi della Divina Providenza si vedrà ancora dai seguenti articoli, per esempio da questo: I mali sono permessi per un fine, che è la salvazione; poi da questo: La Divina Providenza è continua ugualmente appo i malvagi come appo i buoni; ed in fine da questo: Il Signore non può agire contro le leggi della sua Divina Providenza, perchè agire contro esse sarebbe agire contro il suo Divino Amore e contro la sua Divina Sapienza, così contro Se Stesso. Queste Leggi, se si confrontano, possono manifestare le cause per le quali le empietà sono permesse dal Signore, e non sono punite quando sono solamente nel pensiero, e lo sono anco di rado quando sono nelle intenzioni e per conseguenza anche nella volontà, e non nel fatto. Ma ciò non pertanto ogni male è seguito dalla sua pena; gli è come se nel male fosse inscritta la sua pena, che l'empio subisce dopo la morte. Per queste considerazioni ora addotte trovasi eziandio spiegata la seguente proposizione riportata più sopra, n. 237, cioè: *Che l'adoratore di se stesso e della natura si conferma vieppiù contro la Divina Providenza, quando vede riescire le macchinazioni, le astuzie e le frodi anche contro gli uomini pii, giusti e sinceri; e che l'ingiustizia trionfa sulla giustizia nei giudizii e negli affari.* Tutte le leggi della Divina Providenza sono necessità; e poichè esse sono cause per le quali tali cose sono permesse, è evidente che, onde l'uomo possa vivere uomo, si possa riformare e salvare, queste malvagità non possono essere tolte all'uomo dal Signore se non mediatamente per la Parola, e specialmente per i precetti del Decalogo appo quelli che riconoscono come peccati gli omicidii d'ogni genere, gli adulterii, i furti e le false testimonianze: ma appo coloro che non li riconoscono come peccati, mediatamente per le leggi civili e pel timore delle pene che esse infliggono; poi anche mediatamente per le leggi morali e pel timore di perdere la riputazione, e per tal guisa l'onore e il lucro: con questi mezzi il Signore conduce i malvagi; però solamente distogliendoli dal fare questi mali, ma non dal pensarli e dal volerli; coi primi mezzi il Signore conduce i buoni, distogliendoli non solo dal fare questi mali, ma anche dal pensarli e volerli.

250. II. *Che l'adoratore di se stesso e della natura si confermi contro la Divina Providenza, quando vede gli empii elevarsi agli onori e divenire magnati e primati; poi anche abbondare in ricchezze e vivere lautamente e splendidamente, e gli adoratori di Dio essere nel disprezzo e nella povertà.* — L'adoratore di se stesso e della natura crede che le dignità e le ricchezze sieno le più grandi e le sole felicità che possano esistere, così le stesse felicità; e se pure in virtù

del culto a cui fu iniziato fin dall'infanzia, egli pensa qualche cosa di Dio, egli le chiama benedizioni Divine, e finchè non aspira a cose più elevate, egli pensa che vi sia un Dio ed anche l'adora; ma nel culto vi è latente quel che egli stesso allora ignora, cioè un desiderio d'essere elevato da Dio a dignità ancora superiori, ed a ricchezze vieppiù abbondanti; se vi perviene il suo culto va più e più agli esteriori, fino al punto che diviene nullo e che infine egli medesimo disprezza e nega Dio: egli agisce nella medesima maniera se viene privato delle dignità e dell'opulenza, in cui avea posto il suo cuore. Che cosa sono allora le dignità e le ricchezze se non pietre d'intoppo per i cattivi, ma non per i buoni, perchè questi non pongono il loro cuore in esse, ma negli usi o nei beni, al compimento dei quali le dignità e le ricchezze servono di mezzi? Laonde nessun altro che l'adoratore di se stesso e della natura si può confirmare contro la Divina Providenza, per ciò che gli empi pervengono agli onori e alle ricchezze e divengono magnati e primati. Altronde che cosa è una dignità maggiore o minore, e una opulenza più grande o più piccola? È forse altro in sè che qualcosa d'immaginario? Forsechè l'uno è più fortunato e più felice dell'altro? La dignità presso un magnato ed anche presso un re e un imperatore, dopo lo spazio d'un anno, è forse riguardata altrimenti che come qualcosa di comune, che più non esalta il gaudio del suo cuore, e che anche può divenire vile agli occhi suoi? Sono forse costoro dalle loro dignità in un maggior grado di felicità di quelli che sono in una dignità minore od anche in una dignità minima, come sono i coloni e i loro servi? Questi possono essere in un maggior grado di felicità, quando prosperano e sono contenti della loro sorte. Chi è più inquieto di cuore, più spesso indignato, più fortemente corrucciato dell'amore di sè? Questo gli accade tutte le volte che egli non è onorato secondo l'esaltazione del suo cuore, e tutte le volte che qualche cosa non riesce a suo piacimento e secondo il suo voto. Che cosa è dunque la dignità, ove essa non sia per la cosa o l'uso, se non un'idea? E una tale idea può forse essere in un altro pensiero che nel pensiero concernente sè e il mondo? ed in sè questa stessa idea non è dessa che il mondo sia tutto e l'eterno nulla? Ora intorno alla Divina Providenza si dirà brevemente perchè essa permette che gli empii di cuore siano elevati alle dignità ed acquistino ricchezze. Gli empii o i malvagi possono ugualmente fare degli usi come gli uomini pii e buoni, ed anche con maggior ardore, imperocchè essi si riguardano negli usi e riguardano gli onori come usi; per la qual cosa, quanto più l'amore di sè s'innalza, tanto più si accende in lui il desiderio di fare degli usi per la sua gloria: un tale ardore non esiste presso gli uomini pii o buoni,

tranne che non sia fomentato di sotto dall'onore: il Signore dunque conduce per l'amore della loro riputazione gli empii di cuore, che sono nelle dignità, e li eccita a fare degli usi per il Comune o la Patria, la Società o la Città in cui sono, ed ancora per il concittadino o il prossimo con cui sono: tale è il governo del Signore, che chiamasi Divina Providenza, con siffatti uomini: in fatti il Regno del Signore è il Regno degli usi; e là dove non sono che pochi uomini che riempiono gli usi per gli usi, Egli fa sì che gli adoratori di se stessi siano promossi alle cariche più elevate, in cui ciascuno viene eccitato a fare il bene per il suo amore. Supponi nel Mondo, benchè non vi esista, un regno infernale, ove non regnano che gli amori di sè, — lo stesso amore di sè è il diavolo, — forsechè ognuno dal fuoco dell'amore di sè, e dallo splendore della sua gloria, non farà degli usi più che in un altro regno? Ciò nondimeno tutti costoro hanno in bocca il bene pubblico, ma nel cuore il loro proprio bene; e poichè ciascuno riguarda il suo principe per divenire più grande; — conciossiachè ciascuno aspira ad essere il più grande, — si può egli forse vedere che c'è un Dio? Si è circondati da un fumo come quello d'un incendio, a traverso il quale non può passare alcun vero spirituale nella sua luce. Io ho visto questo fumo intorno agli inferni di coloro che sono tali. Accendi una lanterna, e ricerca quanti nei Regni d'oggidì, fra coloro che aspirano alle dignità, ve ne sono che non siano amori di sè e del mondo; fra mille ne troverai tu cinquanta che siano amori di Dio? e fra questi tu ne troverai solamente alcuni che aspirano alle dignità. Poichè dunque ve ne sono tanto pochi che sono amori di Dio, e un sì gran numero che sono amori di sè e del mondo, e poichè questi ultimi amori in virtù dei loro fuochi producono più usi che non gli amori di Dio in virtù dei loro, come allora si può alcuno confirmare contro la Divina Providenza per ciò che i malvagi sono più dei buoni nella preeminenza ed opulenza? Questo è anche confirmato per quelle parole del Signore: « *Il Signore lodò l'ingiusto fattore, dacchè egli aveva agito prudentemente; imperocchè i figliuoli di questo secolo sono più prudenti nella loro generazione dei figliuoli della luce. Così Io vi dico: Fatevi degli amici del Mammona dell'ingiustizia, affinchè quando mancherete, vi ricevano nei tabernacoli eterni* » — Luc. XVI. 8, 9. — Quel che s'intende in queste parole nel senso naturale è evidente; ma nel senso spirituale per il Mammona dell'ingiustizia s'intendono le conoscenze del bene e del vero, che i malvagi posseggono, e di cui si servono solamente per acquistare dignità e ricchezze; si è in virtù di queste conoscenze che i buoni o i figliuoli della luce si faranno degli amici, e sono esse che li riceveranno nei tabernacoli eterni. Che gli amori di sè e del mondo

sieno molti, e pochi gli amori di Dio, il Signore l'insegna parimenti con qneste parole: « *Larga è la porta e spaziosa la via che mena alla perdizione, e molti sono coloro che vi entrano; ma angusta e stretta è la via che conduce alla vita, e pochi sono coloro che la trovano* » — Matt. VII. 13, 14 — Che le dignità e le ricchezze sieno o maledizioni o benedizioni, e presso chi esse lo siano, si vede di sopra n. 217.

251. III. *Che l'adoratore di se stesso e della natura si confermi contro la Divina Providenza, quando pensa che le guerre sono permesse, ed allora con l'uccisione di tanti uomini e la depredazione delle loro ricchezze.* — Non è già dalla Divina Providenza che vi siano guerre, perchè esse vanno congiunnte con omicidii, saccheggi, violenze, crudeltà ed altri mali enormi, che sono diametralmente opposti alla cristiana carità; ma pur tuttavia esse non possono non essere permesse, perchè dopo gli antichissimi, che s'intendono per Adamo e la sua consorte, e di cui si è parlato più sopra, n. 241, l'amore della vita degli uomini è divenuto tale, che vuole dominare sngli altri, ed in fine su tutti, e vuol possedere le ricchezze del mondo, e finalmente tntte le ricchezze; qnesti due amori non si possono tenere incatenati, poichè è secondo la Divina Providenza che sia permesso ad ognuno di agire in virtù del libero secondo la ragione, — si veggano più sopra i n. 71 a 97 —; e che senza le permissioni l'nomo non può essere distolto dal male dal Signore, nè si può per conseguenza riformare e salvare; imperocchè se non fosse permesso che i mali prorompessero, l'nomo non li vedrebbe, per conseguenza non li riconoscerebbe, e così non potrebbe essere indotto a resistervi: indi è che i mali non si possono impedire per alcun mezzo della Providenza; imperocchè così essi rimarrebbero rinchinsi, e come quelle malattie che si chiamano cancro e cancrena, essi si estenderebbero da ogni parte e consumerebbero ogni vitale umano. In fatti l'uomo dalla nascita è nn piccolo inferno, tra cui e il Cielo evvi un perpetno conflitto: alcun uomo può esser tratto dall'inferno dal Signore a meno che non veda che vi è, ed a meno che non voglia esserne ritirato, e ciò non si può fare senza permissioni, di cui le canse sono leggi della Divina Providenza. Si è per questa ragione che vi sono guerre piccole e grandi; piccole tra possessori di fondi e i loro vicini, e grandi fra Monarchi di regni e i loro vicini; le guerre piccole differiscono dalle grandi solamente in ciò, che le piccole sono tennte nei limiti per le leggi della nazione, e le grandi per le leggi delle nazioni; ed in ciò che sebbene le piccole al pari delle grandi vogliano trasgredire le loro leggi, le piccole non lo possono e le grandi

lo possono; ma però non oltre del possibile. Se le grandi guerre, quantunque siano accompagnate con omicidii, depredazioni, violenze e crudeltà, non sono impedite presso i re e i generali dal Signore nè in principio, nè nel loro progresso, ma alla fine, quando la potenza dell'uno o dell'altro è divenuta così debole che avvi per esso pericolo imminente di distruzione, questo deriva da parecchie cause, che sono riposte nel tesoro della Divina Sapienza, e di cui alcune mi sono state rivelate; fra esse cause avvi questa, che tutte le guerre, benchè sieno guerre civili, sono rappresentativi degli stati della Chiesa nel Cielo, e sono corrispondenze: tali furono tutte le guerre descritte nella Parola, e tali ancora sono oggidì tutte le guerre; le guerre descritte nella Parola sono quelle che i figli d'Israele ebbero con diverse nazioni, per esempio, con gli Amorrei, gli Ammoniti, i Moabiti, i Filistei, i Sirii, gli Egizii, i Caldei, gli Assirii; e quando i figli d'Israel che rappresentavano la Chiesa, si scostavano dai precetti e dagli statuti e cadevano nei mali che erano significati per quelle nazioni, — chè ogni nazione con cui i figli d'Israele fecero guerra, significava qualche genere di male, — allora essi venivano puniti per quella nazione: per esempio, quando profanavano le cose sante della Chiesa con ignomignose idolatrie, essi venivano puniti per mezzo degli Assirii e dei Caldei, perchè per gli Assirii e i Caldei è significata la profanazione di quel che è santo: quel che è significato per le guerre contro i Filistei si vede nella Dottrina della Nuova Gerusalemme sulla Fede, n. 50 a 54. Cose consimili sono rappresentate per le guerre oggidì, in qualunque parte esse si facciano; imperocchè tutte le cose che si fanno nel Mondo naturale corrispondono a cose spirituali nel Mondo spirituale, e tutte le cose spirituali concernono la Chiesa. In questo Mondo non si sa quali Regni nella Cristianità abbiano relazione ai Moabiti, agli Ammoniti, quali ai Sirii e ai Filistei, ai Caldei ed agli Assirii, e agli altri popoli coi quali ebbero guerre i Figli d'Israele; eppure ve ne sono di quelli che hanno relazione ad essi. Ma quale è la Chiesa nelle terre, e quali sono i mali in cui essa cade, e per i quali essa vien punita per guerre, non si può affatto vedere nel Mondo naturale, perchè in questo mondo si manifestano solamente gli esterni, i quali non costituiscono la Chiesa; ma si vede nel Mondo spirituale, ove si appalesano gl'interni, nei quali è la stessa Chiesa; e là tutti si congiungono secondo i loro differenti stati: i conflitti di questi nel Mondo spirituale corrispondono alle guerre, che d'ambe le parti sono dirette in un modo corrispondente dal Signore secondo la sua Divina Providenza. Che le guerre nel Mondo sieno dirette dalla Divina Providenza del Signore, l'uomo spirituale lo riconosce, ma non l'uomo naturale, eccetto quando

si proclama nna festa per una vittoria, dacchè allora egli può in ginocchio rendere grazie a Dio per la vittoria che ha data; egli può ancora prima di cominciare il combattimento invocare Dio in poche parole; ma quando rientra in sè, egli attribuisce la vittoria o alla prudenza del generale, o a qualche provvedimento o incidente in mezzo al combattimento, a cui non si era pensato, e da cni nullameno è risultata la vittoria. Che la Divina Providenza, che si chiama Fortuna, sia nelle più piccole particolarità delle cose, anche le più frivole, si vede più sopra n. 212; se in queste cose tu riconosci la Divina Providenza, tu la riconoscerai del tutto negli avvenimenti della guerra; anche i successi e vantaggi d'una guerra felicemente impresa vengono chiamati col comune vocabolo Fortuna della guerra; ma questa è la Divina Providenza, principalmente nei consigli e nelle meditazioni del generale, quantunque questi allora e poi li attribuisca tutti alla sua prudenza. Del resto che lo faccia, se lo vuole, imperocchè egli è in piena libertà di pensare a favore della Divina Providenza o contro di essa, ed anche a favore di Dio e contro Dio; ma che sappia che nulla dei consigli e delle meditazioni viene da lui; tutto influisce o dal cielo o dall'inferno; dall'inferno dietro permissione, dal cielo in virtù della Divina Providenza.

252. IV. *Che l'adoratore di se stesso e della natura si confermi contro la Divina Providenza, quando, secondo la sua percezione, pensa che le vittorie stanno dalla parte della prudenza, e non sempre dalla parte della giustizia; e che non importa che il generale sia un uomo probo o un uomo senza probità.* — Se sembra che le vittorie stiano dalla parte della prudenza e non sempre dalla parte della giustizia, gli è perchè l'uomo giudica dall'apparenza, e favorisce la parte di nno più che la parte d'un altro, e quel che favorisce egli lo può confirmare con ragionamenti; nè egli sa che la giustizia della causa nel cielo è spiritnale, e nel mondo naturale, come si è già detto dianzi, e che l'una e l'altra si congiungono per il nesso delle cose passate e in pari tempo delle cose futnre, che sono note al Signore solo. Se nulla importa che il generale sia un uomo probo o senza probità, si è per questa ragione, che è stata confirmata più sopra, n. 250, cioè che i cattivi al pari dei buoni fanno degli usi, e i cattivi in virtù del loro fuoco ne fanno con maggiore ardore dei buoni; principalmente nelle guerre, perchè il malvagio è più ingegnoso e più astuto del buono nel macchinare inganni, e dietro l'amore della gloria egli sente voluttà di uccidere e depredare coloro che sa e dichiara nemici; il buono ha solamente prudenza e zelo per difendere, ma raramente per assalire. Egli è di ciò come degli spi-

riti dell'inferno e degli angeli del cielo; gli spiriti dell'inferno assaliscono, e gli angeli del cielo si difendono. Da qui si tira questa conclusione, che è lecito ad ognuno di difendere la sua patria e i suoi concittadini contro nemici invasori, anche servendosi di generali malvagi; ma che non è lecito di dichiararsi nemico senza motivo: il motivo della sola gloria è in se stesso diabolico, perciocchè esso appartiene all'amore di sè.

253. Fin qui si sono spiegate le cose riportate di sopra, n. 237, per le quali l'uomo meramente naturale si conferma contro la Divina Providenza; ora si debbono spiegare quelle del n. 238, che concernono le religiosità di diverse nazioni, e che possono ancora servire d'argomenti all'uomo meramente naturale contro la Divina Providenza; imperocchè egli dice nel suo cuore: « Come possono esistere tante religioni differenti, e perchè non n'esiste una sola vera sopra tutto il globo, se come si è dimostrato più sopra, n. 27 a 45, la Divina Providenza ha per fine un Cielo formato del Genere umano? » Ma, di grazia, ascolta: Tutti gli uomini, dovunque e in qualunque religione sieno nati si possono salvare, purchè riconoscano un Dio e vivano secondo i precetti del Decalogo, che sono di non uccidere, di non commettere adulterio, di non rubare, di non attestare il falso, per il motivo che è contro la religione; per conseguenza contro Dio di commettere siffatte azioni; appo costoro v'è il timor di Dio e l'amore del prossimo; il timor di Dio, perchè pensano che è contro Dio di fare di queste azioni; e l'amore del prossimo, perchè è contro il prossimo di uccidere, di commettere adulterio, di rubare, di attestare il falso, e di concupire la casa e la moglie di esso; questi, poichè nella loro vita volgono i loro sguardi a Dio, e non fanno del male al prossimo, sono condotti dal Signore, e quelli che sono condotti dal Signore, vengono eziandio istruiti secondo la loro religione intorno a Dio ed al prossimo; essendochè coloro che vivono così amano di essere istruiti, ma coloro che vivono altrimenti non l'amano; e poichè amano d'essere istruiti, essi lo sono anche dagli angeli dopo la morte, quando divengono spiriti, ed essi ricevono volentieri i veri quali sono nella Parola. In proposito si veggano alcune spiegazioni nella DOTTRINA DELLA NUOVA GERUSALEMME SULLA SACRA SCRITTURA, n. 91 a 97, e 104 a 113.

254. I. *Che l'uomo meramente naturale si confermi contro la Divina Providenza, quando considera le religiosità di diverse nazioni, per esempio, che vi sono uomini che non hanno assolutamente veruna nozione di Dio, e che ve ne sono di quelli che adorano il sole e la luna, ed altri che adorano idoli ed immagini scolpite.* — Coloro

che da ciò deducono argomenti contro la Divina Provvidenza non conoscono gli arcani del cielo, che sono innumerevoli, e di cui l'uomo ne conosce appena qualcuno; nel novero di questi arcani evvi ancora che l'uomo sia insegnato dal cielo, non immediatamente ma mediatamente, — si veggano in proposito i n. 154, 174; — e poichè egli è insegnato mediatamente, e l'Evangelo non ha potuto pervenire per mezzo di missionari a quanti abitano sul globo intero, ma non pertanto una religione ha potuto essere trasmessa per diverse vie eziandio alle nazioni che sono agli angoli del mondo, perciò questo ha avuto luogo mercè la Divina Provvidenza; infatti alcun uomo deriva da sè la religione, ma egli la tiene da un altro, che, o esso stesso, o da altri per tradizione, avea saputo in virtù della Parola che v'è un Dio, che esiste il cielo e l'inferno, che c'è una vita dopo la morte, e che si deve adorare Iddio per divenire felice. Che la religione sia stata trasportata in tutto il Mondo in virtù dell'antica Parola, e poi in virtù della Parola Israelitica, si vede nella Dottrina della Nuova Gerusalemme sulla Sacra Scrittura, n. 101 a 103; e che se non vi fosse stata la Parola nessuno avrebbe avuto conoscenza di Dio, del cielo e dell'inferno, della vita dopo la morte, e tanto meno del Signore, si vede nel medesimo Trattato, n. 114 a 118. Quando una volta una Religione si è stabilita presso una nazione, questa nazione è condotta dal Signore secondo i precetti e i dogmi di essa religione; ed il Signore ha provveduto a che in ogni religione vi siano precetti tali quali sono quelli nel Decalogo, come, che si deve adorare Iddio, non profanare il Suo Nome, osservare un giorno di festa, onorare il padre e la madre, non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza; la nazione che tiene per Divini questi precetti, e vive conforme ad essi per religione, è salvata, come si è detto dianzi, n. 253; ed anche la maggior parte delle nazioni lontane dal Cristianesimo riguardano queste leggi, non come civili ma come Divine, e le tengono per sante: Che l'uomo si salvi per la vita conforme a questi precetti, si vede nella Dottrina della Nuova Gerusalemme secondo i precetti del Decalogo, dal principio alla fine. — Fra gli Arcani del cielo vi è ancora questo, che il Cielo angelico al cospetto del Signore è come un sol Uomo, di cui l'anima e la vita è il Signore, e che questo Divino Uomo è uomo in ogni forma, non solamente quanto alle membra ed agli organi esterni, ma eziandio quanto alle membra ed agli organi interni, che sono molti, ed inoltre quanto alle pelli, membrane, cartilagini ed ossa; se non che queste parti tanto esterne che interne in quest'Uomo non sono materiali ma spirituali; ed è stato provveduto dal Signore a che coloro a cui l'Evangelo non ha potuto pervenire,

ma che hanno solamente una religione, potessero anche avere un posto in quel Divino Uomo, cioè nel Cielo, costituendo quelle parti che si chiamano pelli, membrane, cartilagini ed ossa, ed a che fossero similmente come gli altri nel gaudio celeste; imperocchè non importa se si è nel gaudio, che sia il gaudio quale hanno gli angeli del cielo supremo, o nel gaudio quale hanno gli angeli dell'ultimo cielo, giacchè chiunque viene nel Cielo, viene nel sommo gaudio del suo cuore, e non ne sopporterebbe uno più grande, imperocchè ne sarebbe soffocato. Egli è di ciò, per comparazione, come d'un contadino e d'un Re; il contadino può essere al sommo della gioia, quando egli va vestito di un abito nuovo di ruvida lana, e siede ad una tavola dove c'è della carne di porco, un pezzo di bue, del cacio, della birra e del vino cotto; egli s'infastidirebbe di cuore se, come un re, fosse vestito di porpora, di seta, d'oro e d'argento, e gli fosse imbandita una mensa sopra cui fossero lante e dilicate vivande di più generi con vini generosi: donde è evidente che v'ha felicità celeste per gli ultimi come per i primi, per ciascuno nel suo grado, per conseguenza ancora per quelli che sono fuori del Mondo cristiano, purchè fuggano i mali come peccati contro Dio, perchè sono contro la religione. Ve ne sono pochi che non hanno assolutamente nessuna conoscenza di Dio; che questi, se hanno menato una vita morale, vengano istruiti dagli angeli dopo la morte e ricevono lo spirituale nella loro vita morale, si vede nella Dottrina della Nuova Gerusalemme sulla Sacra Scrittura, n. 116. Similmente coloro che adorano il Sole e la Luna e credono che Dio sia là, essi non sanno altro, per la qual cosa ciò non è loro imputato a peccato; essendochè dice il Signore: « *Se voi foste ciechi,* » vale a dire, se non sapeste « *non avreste alcun peccato* » — Gio. IX. 41. — Ma ve ne sono molti che adorano idoli ed immagini scolpite, anche nel Mondo Cristiano; questo, è vero, è idolatrico, ma non appo tutti; infatti vi sono di quelli a cui le immagini scolpite servono di mezzi d'eccitazione a pensare a Dio; conciossiachè in virtù dell'influsso che procede dal Cielo avviene che chi riconosce un Dio Lo vuol vedere; e questi, poichè non possono, come quelli che sono spirituali interiori, elevare la mente al di sopra dei sensuali, essi si eccitano a ciò per mezzo d'una scultura o d'una immagine; coloro che fanno così, e non adorano la stessa immagine come Dio, si salvano, se vivono eziandio per religione secondo i precetti del Decalogo. Da queste spiegazioni è evidente che, poichè il Signore vuole la salute di tutti, Egli ha altresì provveduto a che ciascuno possa avere il suo posto nel Cielo, se vive bene. Che il Cielo al cospetto del Signore sia come un sol Uomo, e che quindi il Cielo corrisponda a tutte ed alle singole cose che sono appo l'uomo; e che

vi siano anche [società celesti] che hanno un rapporto colle pelli, le membrane, le cartilagini e le ossa, si vede nel Trattato Del Cielo e dell'Inferno, pubblicato in Londra nel 1758, n. 59 a 102; come pure negli Arcani Celesti, n. 5552 a 5564, ed anche qui sopra, n. 201 a 204.

255. II. *Che l'uomo meramente naturale si confermi contro la Divina Providenza, quando egli considera che la Religiosità Maomettana è stata ricevuta da tanti imperi e regni.* — Che questa Religiosità sia stata ricevuta da più Regni che non la Religione cristiana, può essere di scandalo per coloro che pensano alla Divina Providenza, e in pari tempo credono che non si possa essere salvato se non si è nato cristiano, così se non si è nato in un paese dove è la Parola, e dove per essa il Signore è conosciuto: ma la Religiosità Maomettana non è uno scandalo per coloro che credono che tutte le cose vengono dalla Divina Providenza; questi indagano in che essa vi è, ed anche lo trovano: dessa è in ciò che la Religione Maomettana riconosce il Signore per il Figlio di Dio, per il più Savio degli uomini, e per il più gran Profeta, il quale è venuto nel Mondo per istruire gli uomini; la maggior parte dei Maomettani lo reputano più grande di Maometto. Acciocchè si sappia pienamente che questa Religiosità è stata suscitata dalla Divina Providenza del Signore, onde distruggere le idolatrie di molte nazioni, questo soggetto vuole essere esposto in un certo ordine; per la qual cosa si discorrerà primieramente dell'origine dell'idolatrie. Prima di questa Religiosità il culto degli idoli era comune sopra tutta la terra: ciò proveniva da che le Chiese, prima dell'avvenimento del Signore, erano state tutte Chiese Rappresentative; tale fu anche la Chiesa Israelita; quivi il Tabernacolo, i vestimenti di Aaron, i sacrifizi, tutte le cose del Tempio di Gerusalemme ed altresì gli statuti rappresentavano; e presso gli antichi eravi la scienza delle corrispondenze, che è pure la scienza delle rappresentazioni, la stessa scienza dei savii, coltivata principalmente in Egitto; da qui i loro geroglifici: in virtù di questa scienza essi sapevano quel che significavano gli animali d'ogni genere, e gli alberi d'ogni genere, come pure i monti, i colli, i fiumi, le fonti, ed ancora il sole, la luna, le stelle; e poichè tutto il loro culto era un culto rappresentativo, consistente in mere corrispondenze, perciò essi lo celebravano sui monti e i colli, ed anche nei boschi sacri e nei giardini, consacravano fonti e volgevano le loro facce al sole nascente, quando adoravano Iddio; ed inoltre essi facevano immagini scolpite di cavalli, di buoi, di vitelli, di agnelli, ed anche di uccelli, di pesci, di serpenti, e le ponevano nelle loro

case e in altri luoghi in un cert'ordine, secondo gli spirituali della Chiesa a cui esse corrispondevano o che rappresentavano. Essi ponevano ancora simili oggetti nei loro Tempii, onde richiamare alla loro memoria le cose sante che quelli significavano. Dopo questo tempo, quando la scienza delle corrispondenze fu obliterata, i posteri presero ad adorare quelle medesime immagini scolpite come sante in se stesse, ignorando che i loro antenati non aveano visto nulla di santo in esse, ma solamente che rappresentavano e quindi significavano cose sante secondo le corrispondenze. Da qui nacquero le idolatrie che riempirono tutta la terra, tanto l'Asia con le isole circostanti, quanto l'Africa e l'Europa. Affinchè tutte queste idolatrie fossero estirpate, è stato dalla Divina Providenza del Signore fatto in modo che sorgesse una nuova Religione accomodata al genio degli Orientali, nella quale vi fosse qualcosa dell'uno e dell'altro Testamento della Parola, e che insegnasse che il Signore è venuto nel Mondo, e che Egli era il più gran Profeta, il più savio di tutti, e il Figlio di Dio: questo è stato fatto per Maometto, da cui questa Religione si è chiamata Religione Maomettana. Questa Religione, è stata suscitata dalla Divina Providenza del Signore, ed accomodata, come si è detto, al genio degli Orientali, affine di distruggere le idolatrie di tante nazioni e di dar loro qualche conoscenza del Signore, prima che venissero nel Mondo spirituale; ed essa non sarebbe stata ricevuta da tanti regni, e non avrebbe potuto estirpare le idolatrie, se non fosse stata fatta in maniera da essere conveniente e adeguata alle idee dei pensieri e alla vita di tutti quei popoli. Se essa non ha riconosciuto il Signore per l'Iddio del cielo e della terra, il motivo è perchè gli Orientali riconoscevano un Dio Creatore dell'Universo, e non hanno potuto comprendere che questo Dio sia venuto nel Mondo e vi abbia preso l'Umano, come non lo comprendono neppure i Cristiani, i quali perciò nel loro pensiero separano il Suo Divino dal suo Umano, e pongono il Suo Divino presso il Padre, nel Cielo, e il Suo Umano non sanno dove. Da queste spiegazioni si può vedere che la Religione Maomettana deve parimenti la sua origine alla Divina Providenza del Signore; e che tutti coloro di questa Religione che riconoscono il Signore per Figlio di Dio, e vivono in pari tempo secondo i precetti del Decalogo, chc hanno anch'essi, fuggendo i mali come peccati, vengono nel Cielo che si chiama Cielo Maomettano: questo Cielo è parimenti diviso in tre Cieli, supremo, medio ed infimo; nel Cielo supremo sono coloro che riconoscono che il Signore è uno col Padre e così Egli stesso il solo Dio; nel Cielo medio sono coloro che rinunziano ad avere più mogli e vivono con una sola; e nell'ultimo, coloro che

vengono iniziati. Intorno a questa Religione si possono vedere maggiori dettagli nella CONTINUAZIONE SULL' ULTIMO GIUDIZIO E SUL MONDO SPIRITUALE, n. 68 a 72, dove si è trattato dei Maomettani e di Maometto.

256. III. *Che l'uomo meramente naturale si confermi contro la Divina Provvidenza, quando vede che la Religione Cristiana è solamente nella più piccola parte del Globo abitabile, che chiamasi Europa, e che quivi essa è divisa:* — Se la Religione Cristiana è solamente nella più piccola parte del Globo abitabile che chiamasi Europa, si è perchè essa non è stata accomodata ai genii degli Orientali, come la Religione Maomettana, che è mista, come si è dimostrato testè; e una Religione non accomodata al genio d'un uomo non vien ricevuta da lui; come per esempio, una religione che stabilisce che non è lecito d'avere più mogli non viene ricevuta da coloro che da secoli sono stati poligami, ma rigettata; così ancora è di certe altre prescrizioni della Religione Cristiana. Non importa che la più piccola o la più gran parte del Mondo l'abbia ricevuta, purchè vi siano popoli presso cui vi sia la Parola, imperocchè ne risulta sempre della luce per coloro che sono fuori della Chiesa e non hanno la Parola, come è stato dimostrato nella DOTTRINA DELLA NUOVA GERUSALEMME SULLA SACRA SCRITTURA, n. 104 a 113. E, quel che è ammirabile, dovunque la Parola si legge santamente e si adora il Signore in virtù della Parola, quivi è il Signore col Cielo; e ciò perchè il Signore è la Parola, e la Parola è il Divino Vero che forma il Cielo; perciò il Signore dice: « *Dove due o tre sono congregati nel mio Nome, quivi Io sono nel mezzo di loro.* » - Matteo XVIII. 20; — quel che si può fare con la Parola dagli Europei in molti luoghi del Globo abitabile, perchè essi hanno commercio sopra tutta la terra, e da per tutto da essi, o si legge la Parola, o s'insegna in virtù della Parola: questo sembra come inventato, ma ciò nonostante è vero. Se la Religione Cristiana è divisa, si è perchè essa deriva dalla Parola, e la Parola è scritta per mere corrispondenze; ora le corrispondenze, per lo più, sono apparenze del vero, nelle quali i veri genuini stanno tuttavia nascosti; e poichè la Dottrina della Chiesa dev'essere attinta nel senso della lettera della Parola, che è tale, era impossibile che nella Chiesa non vi fossero liti, controversie e dissensioni, principalmente quanto all'intelligenza della Parola, non però quanto alla stessa Parola, nè quanto allo stesso Divino del Signore; in fatti da per tutto si riconosce che la Parola è santa, e che il Divino è del Signore, e questi due punti sono gli essenziali della Chiesa; laonde ancora coloro che negano il Divino

del Signore, ed essi sono coloro che si chiamano Sociniani, sono scomunicati dalla Chiesa, e coloro che negano la santità della Parola non sono reputati per Cristiani. A queste spiegazioni aggiungerò qualcosa di memorabile intorno alla Parola, donde si può inferire che la Parola è interiormente lo stesso Divino Vero, e intimamente il Signore: Quando uno spirito apre la Parola e con essa stropiccia la sua faccia o il suo vestito, da questo solo stropicciamento la sua faccia o il suo vestito luce così splendidamente come la luna o una stella, e ciò alla vista di tutti coloro che incontra; questo attesta che nel Mondo non v'ha nulla di più santo della Parola. Che la Parola sia scritta per mere corrispondenze, si vede nella DOTTRINA DELLA NUOVA GERUSALEMME SULLA SACRA SCRITTURA, n. 5 a 26. Ivi parimenti si vede che la Dottrina della Chiesa dev'essere desunta dal senso della lettera della Parola ed essere confirmata per questo senso, n. 50 a 61. Che dal senso della lettera della Parola si possono prendere delle eresie, ma che sia dannoso il confirmarle, n. 91 a 97. Che la Chiesa esiste in virtù della Parola, e che quale è nella Chiesa la intelligenza della Parola, tale sia la stessa Chiesa, n. 76 a 79.

257. IV. *Che l'uomo meramente naturale si confermi contro la Divina Providenza, da che nei diversi Regni, dove la Religione Cristiana è ricevuta, vi sono uomini che si arrogano il Divino potere, e vogliono essere adorati come Dei; e da che s'invocano degli uomini morti.* — Essi dicono, è vero, che non si sono arrogato il Divino potere, che non vogliono essere adorati come Dei; ma nonostante dicono pure che essi possono aprire e chiudere il Cielo, rimettere e ritenere i peccati, per conseguenza salvare e condannare gli uomini; e questo è lo Stesso Divino, essendochè la Divina Providenza non ha altro per fine che la riformazione e quindi la salvazione; è questa la sua operazione continua appo ciascuno; e la salvazione non si opera che per la riconoscenza del Divino del Signore, e per la confidenza che il Signore medesimo l'opera quando l'uomo vive conforme ai Suoi precetti. Chi non può vedere che ciò è la Babilonia descritta nell'Apocalisse, e la Babele di cui si parla qua e là nei Profeti? Che sia anche Lucifero, è evidente in Isaia, Cap. XIV, dai Vers. 4 e 22, dove sono queste parole: « *Tu pronunzierai questa parabola sul Re di Babele,* » — Vers. 4; — poi: « *Io distruggerò a Babele nome e rimanente,* » — Vers. 22; — donde è chiaro che in questo passo Babele è Lucifero, di cui si dice: « *Come sei tu caduto dal Cielo, o Lucifero, figlio dell'aurora? E pur tu dicevi in cuor tuo: Io salirò nei Cieli, io innalzerò il mio trono sopra delle stelle di Dio, e mi sederò nel monte della raunanza, nei lati del*

settentrione; io salirò sopra i luoghi eccelsi della nuvola, io diverrò simile all'Altissimo. » — Vers. 12, 13, 14. — Che s'invochino degli uomini morti, e che si preghino di prestar soccorso, è notorio; si dice che s'invocano, perchè la loro invocazione è stabilita per una Bolla papale, confirmante il decreto del Concilio di Trento, in cui si dice apertamente che si debbono invocare. Chi ad onta di ciò non sa che il Solo Dio si deve invocare, e non già alcun uomo morto? Ma ora vuolsi dire perchè Dio ha permesso tali cose; che esse siano state permesse per un fine, che è la salvazione, non si può negare; si sa diffatti che senza il Signore non v'ha salute; e poichè è così, era necessario che il Signore fosse predicato in virtù della Parola, e che per essa la Chiesa Cristiana fosse instaurata; ma questo non poteva esser fatto che da promotori che lo facessero per zelo, e non ve ne sono stati altri fuori di coloro, i quali dal fuoco dell'amore di sè erano in un ardore simile al zelo; questo fuoco li eccitò da prima a predicare il Signore e ad insegnar la Parola; — si è da questo loro primordio che *Lucifero viene chiamato figlio dell'aurora*, Vers. 12. — Ma a misura che videro che per le cose sante della Parola e della Chiesa essi potevano dominare, l'amore di sè, da cui furono da prima eccitati a predicare il Signore, proruppe dal loro interiore, ed in fine elevossi a tal fastigio, che essi trasportarono in loro tutta la Divina potenza del Signore, senza lasciargliene alcuna. Ciò per la Divina Providenza del Signore non si poteva impedire, imperocchè se fosse stato impedito, essi avrebbero proclamato che il Signore non era Dio, e che la Parola non era santa, e si sarebbero fatti Sociniani o Ariani, e così avrebbero distrutto totalmente la Chiesa, la quale, comunque siano i suoi capi, pur tuttavia si mantiene presso i popoli che sono sotto la loro dominazione, stantechè tutti coloro di questa religione che si rivolgono al Signore e fuggono i mali come peccati, si salvano; per la qual cosa vi sono eziandio parecchie società di essi nel Mondo spirituale, ed è altresì stato provveduto a che vi fosse tra loro una nazione che non ha subito il giogo d'una tale dominazione, e che riguarda la Parola come santa; questa nobile nazione è la Nazione francese. Ma che cosa n'è successo? Quando l'Amore di sè ebbe portata la sua dominazione fino al trono del Signore, esso ne Lo cacciò e vi si pose esso stesso; questo Amore, che è Lucifero, non poteva che profanare tutte le cose della Parola e della Chiesa; affinchè questo non avvenisse, il Signore, mercè la sua Divina Providenza, provvide a che essi recedessero dal Suo culto ed invocassero degli uomini morti, che facessero preghiere alle loro statue, baciassero le loro ossa e si prosternassero davanti ai loro sepolcri, che proibissero di leggere la Parola e ponessero la santità

del culto nelle messe, che il volgo non comprende, e che per danaro vendessero la salute; giacchè se non avessero fatto queste cose, essi avrebbero profanato le cose sante della Parola e della Chiesa: in fatti, come si è dimostrato nel Capitolo precedente, non altri possono profanare le cose sante, all'infuori di quelli che le conoscono. Pertanto, acciocchè non profanassero la santissima Cena, si è provveduto dalla Divina Providenza a che essi la dividessero, che dessero al popolo il pane, ed essi stessi bevessero il vino; conciossiachè nella santa Cena il vino significa il santo vero, ed il pane il santo bene; ma quando sono divisi, il vino significa il vero profanato, e il pane il bene adulterato; ed inoltre si è provveduto a che essi la facessero corporale e materiale, e che prendessero ciò per la principal cosa della religione. Chi presta attenzione a queste particolarità e le pondera in una qualche illustrazione di mente, può vedere le maravigliose operazioni della Divina Providenza per preservare le cose sante della Chiesa, e per salvare tutti coloro che possono essere salvati, e ritirare come da un incendio quelli che ne vogliono essere ritirati.

258. V. *Che l'uomo meramente naturale si confermi contro la Divina Providenza, da che fra coloro che professano la Religione Cristiana vi sono di quelli che pongono la salvazione in certe parole che si pensano e si pronunziano, e non già nei beni che si fanno.* — Che tali siano coloro che reputano salvifica la sola fede, e non la vita della carità, per conseguenza coloro che separano la fede dalla carità, è stato dimostrato nella Dottrina della Nuova Gerusalemme sulla Fede; ivi parimente si vede che essi sono intesi per i Filistei, e per il dragone e i becchi nella Parola. Che se eziandio una tale Dottrina è stata permessa, si è in virtù della Divina Providenza, affinchè il Divino del Signore e la Santità della Parola non fossero profanati; il Divino del Signore non è profanato quando la salvazione si pone in questa frase: « Che Dio Padre abbia pietà per amore del Figlio, che ha sofferto la croce e soddisfatto per noi; » imperocchè così essi non si rivolgono al Divino del Signore, ma al suo Umano, che essi non riconoscono per Divino; e la Parola nemmeno è profanata, perchè essi non prestano attenzione a quei passi dove sono l'espressioni: amore, carità, fare, opere; essi dicono che tutte queste cose sono nella fede, che consiste nella suddetta frase; e coloro che lo confermano dicono fra sè: « La legge non mi condanna, nè per conseguenza il male, ed il bene non mi salva, poichè il bene che viene da me non è il bene; » essi sono adunque come coloro che non conoscono alcun vero della Parola, e perciò non

la possono profanare. Ma la fede che consiste nella suddetta frase non la confermano altri, all'infuori di quelli che sono in virtù dell'amore di sè nel fasto della propria intelligenza; questi nemmeno sono cristiani di cuore, ma solamente vogliono apparire di esserlo. Che nonostante la Divina Providenza del Signore operi continuamente per salvare coloro appo i quali la fede separata dalla carità è divenuta cosa di religione, gli è quel che ora si dirà: — Egli è in virtù della Divina Providenza del Signore che, sebbene questa fede sia divenuta cosa di religione, pur tuttavia ognuno sa che non è già questa fede che salva, ma bensì la vita della carità con cui la fede fa una stessa cosa; in fatti in tutte le Chiese, dove questa persuasione religiosa è stata ricevuta, s'insegna che non avvi alcuna salvazione se l'uomo non si esamina, non vede i suoi peccati, non li riconosce, non ne fa penitenza, non se ne astiene e non comincia una novella vita; questo si legge con molto zelo davanti a tutti coloro che si accostano alla Santa Cena; aggiungendovi che se nol fanno, essi mischiano le cose sante con le profane, e si gettano nella eterna dannazione; anzi in Inghilterra si aggiunge che se essi non lo fanno, il diavolo entrerà in loro come in Giuda, e li distruggerà quanto all'anima e al corpo: ciò posto è evidente che nelle Chiese dove la sola fede è ricevuta, pur tuttavia s'insegna che si debbono fuggire i mali come peccati. Inoltre, chiunque è nato Cristiano sa pure che bisogna fuggire i mali come peccati, poichè il Decalogo vien dato in mano ad ogni fanciullo e ad ogni fanciulla, ed insegnato dai parenti e dai maestri; ed ancora tutti i cittadini d'un Regno, specialmente il volgo, vengono esaminati dal parroco sopra quel che sanno della Religione Cristiana dietro il solo Decalogo recitato a memoria, ed altresì vengono avvertiti di fare le cose in esso contenute; mai allora alcuno ecclesiastico dice loro che essi non sono sotto il giogo di questa Legge, nè che non possano fare quel che essa comanda, perchè alcun bene viene da loro stessi. Il Simbolo di Atanasio è stato pure ricevuto in tutto il Mondo Cristiano, e quel che vi si dice in fine viene parimenti riconosciuto, cioè, che il Signore verrà a giudicare i vivi e i morti, ed allora quelli che HANNO FATTO OPERE BUONE entreranno nella vita eterna, e coloro che ne HANNO FATTE DELLE CATTIVE andranno nel fuoco eterno. In ISVEZIA dove la Religione della sola fede è ricevuta, s'insegna anche chiaramente che non esiste fede separata dalla carità o senza buone opere, e ciò in un'Appendice Memoriale annessa a tutti i libri dei Salmi, avente per titolo: *Impedimenti o ostacoli degl'impenitenti*, — OBOTFERDIGAS FOERHINDER, — e dove sono queste parole: « Coloro che sono ricchi in buone opere mostrano con ciò che essi sono ricchi in fede, perchè, quando la fede

è salvifica, essa opera per la carità; imperocchè la fede giustificante non esiste mai sola e separata dalle buone opere, nella stessa guisa che un buon albero non è senza frutto, nè il sole senza luce e calore, nè l'acqua senza l'umido. » Queste poche considerazioni si sono aggiunte, affinchè si sappia che sebbene la Religiosità della sola fede sia stata ricevuta, pur tuttavia i beni della carità, che sono le buone opere, s'insegnano da per tutto, e che questo viene dalla Divina Providenza del Signore, affinchè il volgo non sia sedotto per questa fede. Io ho udito Lutero, col quale ho parlato alcune volte nel Mondo spirituale, maledire la sola fede, e dire che quando egli la stabilì, fu avvertito da un Angelo di non farlo; ma che egli avea pensato fra sè che, se non rigettava le opere, la separazione dal Cattolicismo Romano non si effettuerebbe; laonde egli confirmò questa fede malgrado l'avvertimento.

259. VI. *Che l'uomo meramente naturale si confermi contro la Divina Providenza, da che nel Mondo Cristiano vi sono state tante eresie, e ve ne sono ancora, come quella di Quakers, dei Moravi, degli Anabattisti, e più altre.* — In fatti egli può pensare fra sè: « Se la Divina Providenza nei singolarissimi fosse universale, ed avesse per fine la salute di tutti, essa avrebbe fatto sì che vi fosse in tutta quanta la terra una sola vera Religione, e che non fosse divisa, e tanto meno lacerata da eresie. » Ma fa uso della tua ragione e pensa più profondamente, se lo puoi: L'uomo si può forse salvare se prima non si riforma? In fatti egli è nato nell'amore di sè e nell'amore del mondo; e poichè questi amori non hanno in sè nulla dell'amore verso Dio e nulla dell'amore inverso il prossimo, se non per riguardo a sè, egli è nato ancora in mali d'ogni genere; che cosa vi può essere dell'amore e della misericordia in questi amori? Non stimerà egli come cosa da nulla d'ingannare un altro, di vituperarlo, di odiarlo a morte, di commettere adulterio con la sua moglie, d'incrudelire contro di lui quando è mosso dalla vendetta, poichè egli ha in animo di voler essere superiore a tutti e possedere i beni di tutti, per conseguenza, poichè egli considera gli altri in confronto di sè come vili e come di nessun conto? Acciò un tal uomo sia salvato non è forse necessario che prima si distolga da questi mali, e così si riformi? Che questo non si possa fare che secondo molte leggi, che sono leggi della Divina Providenza, si è più sopra ampiamente dimostro; queste leggi, quanto alla massima parte, sono ignote, e pur tuttavia sono leggi della Divina Sapienza e in pari tempo del Divino Amore, contro le quali il Signore non può agire, imperocchè agire contro di esse sarebbe perdere l'uomo e non salvarlo; percorri

le Leggi che sono state esposte, confrontale, e tu lo vedrai. Poichè dunque è anche secondo queste Leggi che non vi sia alcun influsso immediato dal Cielo, ma bensì mediato per la Parola, le dottrine e le predicazioni; e la Parola, acciocchè fosse Divina, non ha potuto essere scritta che per mere corrispondenze, ne segue che le dissensioni e le eresie sono inevitabili, e che la permissione di esse è eziandio secondo le leggi della Divina Providenza; e di più ancora, perchè la stessa Chiesa ha preso per i suoi essenziali delle cose che pertengono al solo intelletto, per conseguenza alla Dottrina, e non delle cose che pertengono alla volontà, per conseguenza alla vita; e quando le cose che spettano alla vita non sono gli essenziali della Chiesa, l'uomo è allora coll'intelletto in mere tenebre, ed erra come un cieco che urta da per tutto e cade nelle fosse: in fatti la volontà deve vedere nell'intelletto, e non l'intelletto nella volontà, o, quel che è il medesimo, la vita e il suo amore debbono condurre l'intelletto a pensare, parlare ed agire, e non al contrario; se il contrario avesse luogo, l'intelletto potrebbe, in forza d'un amore cattivo ed anche diabolico, afferrare tutto quel che cade sotto i sensi ed ingingnere alla volontà di farlo. Da queste spiegazioni si può vedere donde vengono le dissensioni e l'eresie. Ma ad ogni modo è stato provveduto a che ognuno, in qualunque eresia egli sia quanto all'intelletto, si possa ciò nondimeno riformare e salvare, purchè fugga i mali come peccati, e non confermi appo sè i falsi eretici; essendochè per fuggire i mali come peccati la volontà si riforma, e per la volontà l'intelletto, che allora per la prima volta passa dalle tenebre alla luce. Vi sono tre essenziali della Chiesa, la riconoscenza del Divino del Signore, la riconoscenza della santità della Parola, e la vita che si chiama carità; secondo la vita, che è la carità, ogni uomo ha la fede; dalla Parola viene la conoscenza qual deve essere la vita, e dal Signore la riformazione e la salvazione. Se la Chiesa avesse avuto queste tre cose come suoi essenziali, le dissensioni intellettuali non l'avrebbero divisa, ma l'avrebbero solamente variata, come la luce varia i colori negli oggetti belli, e come svariati diamanti fanno la bellezza d'una corona d'un Re.

260. VII. *Che l'uomo meramente naturale si confermi contro la Divina Providenza, da che il Giudaismo dura ancora.* — Vale a dire, perchè gli Ebrei, dopo tanti secoli, non si sono convertiti, quantunque vivano fra i Cristiani, e perchè essi non confessano il Signore secondo le predizioni nella Parola, e non Lo riconoscono per il Messia che doveva ricondurli, come essi si pensano, nella terra di Canaan, ma persistono costantemente a rinnegarlo, e nonostante le cose vanno

bene per essi. Ma coloro che pensano così e che perciò rivocano in dubbio la Divina Providenza, non sanno che per gli Ebrei nella Parola s'intendono tutti coloro che sono della Chiesa e riconoscono il Signore, e che per la terra di Canaan, nella quale si dice che saranno introdotti, s'intende la Chiesa del Signore; che se essi perseverano a rinnegare il Signore, gli è perchè sono tali che se ricevessero e riconoscessero il Divino del Signore e le cose sante della sua Chiesa, essi le profanerebbero; laonde di essi dice il Signore: « *Ha accecato gli occhi loro, ed ha indurato il loro cuore, affinchè non veggano cogli occhi, e non intendano col cuore, e non si convertano, ed io non li sani.* » - Giov. XII. 40; Matt. XIII. 14; Marc. IV. 12; Luc. VIII. 10; Isaia VI. 9, 10. — Si dice: « affinchè non si convertano e che io non li sani, » perchè se si fossero convertiti e fossero stati sanati, essi avrebbero profanato; ed egli è secondo una legge della Divina Providenza, di cui si è trattato più sopra, n. 221 a 233, che alcuno non sia introdotto interiormente dal Signore nei veri della fede e nei beni della carità, se non in quanto vi può essere tenuto fino alla fine della vita, e se vi fosse introdotto altrimenti, egli profanerebbe le cose sante. Che se questa Nazione è stata conservata e sparsa sopra una gran parte del Globo, si è a cagione della Parola nella sua lingua originale, che essa riguarda come santa più che nol fanno i Cristiani; e nelle singole cose della Parola avvi il Divino del Signore; vi è in fatti il Divino Vero unito al Divino Bene che procede dal Signore, e per ciò la Parola è la conginnzione del Signore con la Chiesa e la presenza del Cielo, come è stato dimostrato nella Dottrina della Nuova Gerusalemme sulla Sacra Scrittura, n. 62 a 69; e la presenza del Signore e del Cielo è in ogni luogo dove la Parola si legge santamente. Questo è il fine che la Divina Providenza ha avuto di mira, conservando gli Ebrei e spargendoli sopra una gran parte del Globo. Qual è la loro sorte dopo la morte, si vede nella Continuazione sull'Ultimo Giudizio e sul Mondo spirituale, n. 79 a 82.

261. Queste sono le cose addotte di sopra, n. 238, per cui l'uomo naturale si confirma o si può confirmare contro la Divina Providenza; ve ne sono ancora alcune altre menzionate di sopra, n. 239, che possono parimenti servire d'argomenti all'uomo naturale contro la Divina Providenza, ed altresì cadere negli animi altrui e suscitarvi dei dubbi; sono le seguenti:

262. I. *Si può muovere un dubbio contro la Divina Providenza, da che tutto il Mondo Cristiano adora un Dio sotto tre Persone, il che è adorare tre Dei, e da che fino ad ora esso non ha saputo che*

Dio è uno in Persona e in Essenza, in Cui è la Trinità, e che questo Dio è il Signore. — Colui che ragiona intorno alla Divina Providenza può dire: « Le tre Persone non sono esse tre Dei, poichè ciascuna Persona per se stessa è Dio? Chi invero può pensare altrimente, anzi chi pensa altrimente? Lo stesso Atanasio non lo potè; perciò nella Fede simbolica che porta il suo nome, egli dice: « *Sebbene in virtù della Cristiana verità noi dobbiamo riconoscere che ciascuna Persona è Dio e Signore, pur tuttavia non è permesso in virtù della fede cristiana di dire o nominare tre Dei o tre Signori;* » per questo non s'intende altro, se non che dobbiamo riconoscere tre Dei e tre Signori, ma che non è permesso di dire o nominare tre Dei e tre Signori. Chi può mai percepire un solo Dio, eccettochè questo Dio non sia anche uno in Persona? Se si dice che lo si può percepire, purchè si pensi che le tre Persone hanno una sola Essenza, allora chi da questo percepisce o può percepire altro se non che in questa maniera le tre sono unanimi e d'accordo, ma che nonostante sono tre Dei? E se taluno pensa più profondamente, dice fra sè: Come la Divina Essenza, che è Infinita, può essere divisa? E come può essa ab eterno generare un altro, ed ancora produrre un terzo che proceda da entrambi? Si dice che bisogna credere ciò e non pensarvi; ma chi è che non pensa a quel che gli si dice che bisogna credere? Altrimente donde verrebbe la riconoscenza, che è la fede nella sua essenza? Non è forse dal pensiero a riguardo di Dio come a riguardo di tre Persone che sono nati il Socinianismo e l'Arianismo, che regnano nel cuore di più persone che non si crede? La fede d'un solo Dio, e che questo unico Dio è il Signore, fa la Chiesa, imperocchè in Lui è la Divina Trinità; che sia così, si vede nella Dottrina della Nuova Gerusalemme sul Signore, dal principio alla fine. Ma che cosa si pensa oggidì intorno al Signore? Non si pensa forse che Egli sia Dio e Uomo; Dio da Jehova Suo Padre, da Cui è stato concepito, e Uomo da Maria Vergine, dalla quale è nato? Chi è che pensa che In Esso Dio e l'Uomo, o il suo Divino e il suo Umano sono una sola Persona, e che sono uno come l'anima e il corpo sono uno? Avvi alcuno che sappia ciò? Interroga i Dottori della Chiesa, ed essi ti diranno che non lo sanno, mentre che tuttavia questo è conforme alla Dottrina della Chiesa ricevuta in tutto il Mondo Cristiano, che suona così: « *Il Signor Nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, è Dio e Uomo; e sebbene sia Dio e Uomo, ciò nondimeno non sono due, ma è un sol Cristo; Egli è uno, perchè il Divino ha preso sopra di Sè l'Umano; anzi Egli è assolutamente uno, stantechè è una sola Persona; poichè come l'anima e il corpo fanno un sol uomo, così Dio e l'Uomo sono un sol Cristo.* » Que-

sto è estratto dalla Fede o Simbolo di Atanasio: Se essi Dottori non l'hanno saputo, si è perchè, quando hanno letto questo passo, essi non hanno pensato al Signore come Dio, ma solamente come d'un Uomo. Se si domanda a questi Dottori se sanno da chi Egli è stato concepito, se da Dio Padre, o dal suo proprio Divino, essi risponderanno: « da Dio Padre, » imperocchè questo è secondo la Scrittura. Ma allora il Padre ed Egli non sono forse uno, come l'anima e il corpo sono uno? Chi mai può pensare che Egli sia stato concepito da due Divini, e che, se lo è stato dal Suo Divino, questo Divino fosse Suo Padre? Se tu gl'interroghi ancora: « Qual è la vostra idea sul Divino del Signore, e quale quella intorno al Suo Umano? » essi diranno che il suo Divino è dell'Essenza del Padre, e il Suo Umano dell'Essenza della madre, e che il Suo Divino è presso il Padre. E se allora tu domandi: « Dove è il Suo Umano? » essi nulla risponderanno; conciossiachè nella loro idea essi separano il suo Divino e il suo Umano, e fanno il Divino uguale al Divino del Padre, e il suo Umano simile all'umano d'un altro uomo, ed essi non sanno che così separano l'anima e il corpo; essi nemmeno veggono la contraddizione, cioè che in questo caso egli sarebbe nato uomo razionale in virtù della sola madre. Dall'idea impressa circa l'Umano del Signore, che fosse simile all'umano d'un altro uomo, è avvenuto che il Cristiano può difficilmente essere indotto a pensare al Divino Umano, quando anche gli si dicesse che l'anima o la vita del Signore era ed è dalla concezione lo stesso Jehova. Raccogli ora queste ragioni, e pondera se per avventura vi sia un altro Dio dell'universo all'infuori del solo Signore, in Cui lo stesso Divino *a quo* è quel che si chiama Padre, il Divino Umano, quel che si chiama Figlio, e il Divino Procedente, quel che chiamasi Spirito Santo, e così Dio è uno in Persona e in Essenza, e questo Dio è il Signore. Se tu insisti, dicendo che il Signore medesimo ne ha nominato Tre in Matteo: « *Andate e fate discepoli fra tutte le nazioni, battezzandoli in Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo* » — XXVIII. 19; — risponderò che Egli ha detto ciò, affinchè si sapesse che in Esso, allora glorificato, vi era la Divina Trinità, come è evidente dal Versetto che precede immediatamente e da quello che segue; nel Versetto che precede immediatamente Egli dice, che ogni potere gli è dato in Cielo è in Terra, e nel Versetto che sussegue, che Egli sarebbe coi discepoli fino alla consumazione del secolo; così Egli parla di Sè solo, e non di Tre. Ora quanto alla Divina Providenza, perchè essa ha permesso che i Cristiani adorassero un solo Dio sotto tre Persone, il che è adorare tre Dei, e com'è che fin qui essi hanno ignorato che Dio è uno in Persona e in Essenza, in Cui è la Tri-

nità, e che questo Dio è il Signore; qui non è già in causa il Signore ma l'uomo stesso. Il Signore l'ha insegnato chiaramente nella sua Parola, come si può vedere da tutti quei passi che sono stati riportati nella DOTTRINA DELLA NUOVA GERUSALEMME SUL SIGNORE; e lo ha insegnato ancora nella Dottrina di tutte le Chiese, nella quale si dice che il Divino e l'Umano di Esso non sono due, ma una sola Persona unita come l'anima e il corpo. Ma se [i Cristiani] hanno diviso il Divino e l'Umano, e se hanno fatto il Divino uguale al Divino di Jehova il Padre, e l'Umano uguale all'umano d'un altro uomo, la prima cagione si fu che la Chiesa dopo il suo nascimento degenerò in una Babilonia, che trasferì in lei il Divino potere del Signore; tuttavia affinchè non si dicesse che era il potere Divino, ma solamente l'umano, [i dottori della Chiesa] fecero l'Umano del Signore simile all'umano d'un altro uomo; e in seguito, quando la Chiesa si fu riformata, e che la sola fede, — la quale è che Dio Padre abbia pietà per amore del Figlio, — fu ricevuta per unico mezzo di salvazione, l'Umano del Signore nemmeno potè esser considerato altrimenti; se non lo potè, la ragione è perchè nessuno può andare al Signore, nè riconoscerlo di cuore per l'Iddio del Cielo e della Terra, eccetto colui che vive secondo i suoi precetti. Nel Mondo spirituale, dove ognuno è tenuto a parlare come pensa, niuno può neppur nominare Gesù, eccetto colui che ha vissuto come Cristiano; e questo è dalla Divina Providenza del Signore, affinchè il suo Nome non sia profanato.

263. Ma affinchè quel che ora si è detto divenga più evidente, io aggiungerò quel che è stato riferito nella DOTTRINA DELLA NUOVA GERUSALEMME SUL SIGNORE, verso la fine, n. 60, 61; ed è: — «Che Dio e l'Uomo nel Signore, secondo la Dottrina, non siano due Persone ma una sola, e una assolutamente come l'anima e il corpo sono uno, si vede chiaramente da molte dichiarazioni del Signore medesimo; per esempio, che il Padre ed Esso sono uno; che tutte le cose del Padre sono sue, e tutte le cose sue del Padre; che Egli è nel Padre, ed il Padre in Lui; che ogni cosa è stata data in Sua mano; che Egli ha ogni potere; che Egli è il Dio del Cielo e della terra; che chi crede in Lui ha vita eterna, e che l'ira di Dio rimane sopra colui che non crede in Lui; e di più che tanto il Divino quanto l'Umano è stato elevato al Cielo, e che quanto all'uno e all'altro Egli siede alla destra di Dio, vale a dire che è Onnipotente; e molti altri passi della Parola sul Suo Divino Umano riportati più sopra in gran copia, i quali tutti attestano che Dio è uno tanto in Persona quanto in Essenza, in Cui è la Trinità, e che questo Dio è il Signore. Se queste cose concernenti il Signore sono divulgate ora

per la prima volta, gli è perchè è stato predetto nell'Apocalisse, Cap. XXI e XXII, che una Nuova Chiesa, in cui questo Dottrinale terrebbe il primo posto, sarebbe instaurata dal Signore alla fine della precedente: si è questa Chiesa che là s'intende per la Nuova Gerusalemme, nella quale nessuno può entrare all'infuori di chi riconosce il Signore solo per il Dio del Cielo e della terra; per la qual cosa questa Chiesa ivi si chiama la Moglie dell'Agnello: ed io posso annunziare che tutto il Cielo riconosce il Signore solo, e che chi non Lo riconosce non viene ammesso nel Cielo, stantechè il Cielo è il Cielo dal Signore: questa stessa riconoscenza, procedendo dall'amore e dalla fede, fa sì che tutti ivi siano nel Signore, ed il Signore in essi, come Egli stesso lo insegna in Giovanni: « *In quel giorno voi conoscerete che Io* (sono) *nel Padre mio, e voi in Me, ed Io in voi* » — XIV. 20, — ed inoltre nel medesimo: « *Dimorate in Me, ed Io in voi: Io sono la vite, voi* (siete) *i tralci; chi dimora in Me, ed Io in lui, quegli porta molto frutto, imperocchè senza di Me non potete far nulla. Se alcuno non dimora in Me è gettato fuori* » XV. 4, 5 e 6; ed anche XVII. 22, 23. — Se questo Dottrinale desunto dalla Parola non è stato visto prima d'ora, la ragione n'è perchè se fosse stato visto prima non sarebbe stato ricevuto, imperocchè l'ultimo Giudizio non era stato ancor fatto, e prima di questo Giudizio la potenza dell'inferno prevaleva sulla potenza del Cielo, e l'uomo è nel mezzo fra il cielo e l'inferno; se dunque questo dottrinale fosse stato visto prima, il diavolo, vale a dire l'inferno, l'avrebbe strappato dal cuore dell'uomo ed ancora l'avrebbe profanato. Questo stato di potenza dell'inferno è stato interamente distrutto per l'ultimo Giudizio, che ora è compiuto; dopo questo giudizio, così ora, ogni uomo che vuol essere illustrato e divenire savio, lo può. »

264. II. *Che si possa muovere un dubbio contro la Divina Providenza, da che fino ad ora si è ignorato che in ogni cosa della Parola vi sia un senso spirituale, e che quindi provenga la sua Santità.* — In fatti si può muovere un dubbio contro la Divina Providenza, dicendo: Perchè questo è stato rivelato ora per la prima volta? e poi: Perchè per mezzo di questo o di quello, e non per mezzo di qualche Primate della Chiesa? Ma che sia un Primate, o il Servitore d'un Primate, ciò è nel beneplacito del Signore che sa quale è l'uno e qual'è l'altro. Tuttavia la ragione per cui questo senso della Parola non è stato rivelato prima è: I. Perchè se fosse stato rivelato prima la Chiesa l'avrebbe profanato, e con ciò avrebbe profanato la stessa santità della Parola. II. Che i veri genuini, nei quali consiste il senso spirituale della Parola, nemmeno sono stati rivelati

prima dal Signore, ma bensì dopo che l'ultimo Giudizio fu compiuto, e quando una nuova Chiesa, che s'intende per la Nuova Gerusalemme, era per essere instaurata dal Signore. Ma questi due punti saranno esaminati partitamente. — Primo. *Che il senso spirituale della Parola non sia stato rivelato prima, perchè se lo fosse stato prima la Chiesa l'avrebbe profanato, e con ciò avrebbe profanato la stessa santità della Parola.* La Chiesa poco dopo la sua instaurazione fu convertita in Babilonia, e poi in Filistea: e la Babilonia, è vero, riconosce la Parola, ma nonostante la disprezza, dicendo che lo Spirito Santo gl'inspiri egualmente nel loro supremo giudizio come inspirò i Profeti: Se essi riconoscono la Parola, gli è a motivo del Vicariato stabilito in virtù delle parole del Signore a Pietro; ma ad ogni modo la disprezzano, perchè non concorda [con le loro mire]: perciò ancora essa è stata tolta al popolo e rinchiusa nei monasteri, dove pochi la leggono; se dunque il senso spirituale della Parola, in cui è il Signore e in pari tempo tutta la sapienza angelica, fosse stato disvelato, la Parola sarebbe stata profanata, non solo come ciò avviene nei suoi ultimi, che sono le cose che si contengono nel senso della lettera, ma anche nei suoi intimi. La Filistea, per la quale s'intende la fede separata dalla carità, avrebbe del pari profanato il senso spirituale della Parola, perchè essa pone la salvazione in alcune parole che si pensano e pronunziano, e non nei beni che si fanno, come si è dimostrato più sopra, e così essa fa salvifico quel che non è salvifico, e di più allontana l'intelletto dalle cose che si debbono credere; che cosa possono costoro aver di comune con la luce, in cui è il senso spirituale della Parola? Non sarebbe essa convertita in tenebre? Quando il senso naturale si converte in tenebre, cosa non avverrebbe del senso spirituale? Chi è fra coloro che si sono confirmati nella fede separata dalla carità, e nella giustificazione per la fede sola, che voglia sapere che cosa è il bene della vita, che cosa è l'amore per il Signore e verso il prossimo, che cosa è la carità e i beni della carità, che cosa sono le buone opere, e che cosa e fare, ed anche che cosa è la fede nella sua essenza, e conoscere qualche vero genuino che la costituisce? Essi scrivono volumi e confermano solamente quel che essi chiamano la fede; e tutte le cose testè menzionate dicono che sono in questa fede. Dalle quali cose è evidente che se il senso spirituale della Parola fosse stato disvelato prima, sarebbe avvenuto secondo quel che il Signore dice in Matteo: « *Se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà ottenebrato; se dunque il lume che è in te diventa tenebre, quanto grandi* (saranno) *le tenebre!* » — VI. 23 — Per l'occhio nel senso spirituale della Parola s'intende l'intelletto. — Secondo. *Che i veri genuini, nei quali con-*

siste il senso spirituale della Parola, nemmeno siano stati rivelati prima, ma bensì dopo che l'ultimo Giudizio fu compiuto, e quando una nuova Chiesa, che s'intende per la Nuova Gerusalemme, era per essere instaurata dal Signore. È stato predetto dal Signore nell'Apocalisse che dopo che l'ultimo Giudizio fosse compiuto, i veri genuini sarebbero stati scoperti, una nuova Chiesa verrebbe instaurata, e sarebbe stato disvelato il senso spirituale: che l'ultimo Giudizio sia stato compiuto è stato dimostrato nell'Opuscolo SULL'ULTIMO GIUDIZIO, e poi nella CONTINUAZIONE di quest'Opuscolo. Si è questo che s'intende per il Cielo e la terra che doveano passare, — Apocalisse XXI. 1. — Che i veri genuini doveano allora essere scoperti, è predetto per queste parole nell'Apocalisse: « *Colui che sedeva in sul Trono disse: Ecco io fo ogni cosa nuova.* » — XXI. 5; ed ancora Cap. XIX. 17, 18, XXI. 18 a 21. XXII. 1, 2. — Che allora il senso spirituale della Parola dovea essere disvelato, si vede nel Cap. XIX. 11 a 16: questo s'intende per il Cavallo bianco sul quale sedeva colui che si chiamava la Parola di Dio, e che era il Signore dei signori e il Re dei re; — veggasi in proposito l'Opuscolo SUL CAVALLO BIANCO. — Che per la Santa Gesusalemme s'intenda la Nuova Chiesa che deve ora essere instaurata dal Signore, si vede nella DOTTRINA DELLA NUOVA GERUSALEMME SUL SIGNORE, n. 62 a 65, dove ciò è stato dimostrato. Da queste spiegazioni ora è evidente che il senso spirituale della Parola dovea essere rivelato per la Nuova Chiesa, che riconoscerà e adorerà il Signore solo, riguarderà come santa la sua Parola, amerà i Divini Veri e rigetterà la fede separata dalla carità; — ma sopra questo senso della Parola si veggano le spiegazioni più ampie nella DOTTRINA DELLA NUOVA GERUSALEMME SULLA SANTA SCRITTURA, n. 5 a 26 e seg.; per esempio, che cosa è il senso spirituale, n. 5 a 26; che vi sia un senso spirituale in tutte e nelle singole cose della Parola, n. 9 a 17; che sia dal senso spirituale che la Parola è divinamente ispirata e santa in ogni vocabolo, n. 18, 19; che il senso spirituale della Parola sia stato ignorato fin qui, e perchè non è stato rivelato prima, n. 20 a 25; che il senso spirituale non sarà dato per l'avvenire che a colui che è dal Signore nei veri genuini, n. 26. — Da queste spiegazioni ora si può vedere che si è in virtù della Divina Provvidenza del Signore che il senso spirituale è stato nascosto al Mondo fino a questo secolo, e che frattanto è stato riservato nel Cielo presso gli Angeli, che vi attingono la loro sapienza. Questo senso fu conosciuto ed ancora coltivato presso gli antichi che vissero prima di Mosè; ma poichè i loro discendenti convertirono le corrispondenze, — di cui unicamente era composta la loro Parola e quindi la loro religione, — in varie idolatrie, e in

Egitto in magìe, questo senso venne chiuso in virtù della Divina Providenza del Signore, prima presso i figli d'Israele, e poi presso i Cristiani, per le ragioni menzionate di sopra, ed ora per la prima volta è aperto per la Nuova Chiesa del Signore.

265. III. *Che si possa muovere un dubbio contro la Divina Providenza, da che fino ad ora non si è saputo che fuggire i mali come peccati sia la stessa Religione Cristiana.* — Che in ciò consista la vera Religione Cristiana, è stato dimostrato nella Dottrina di Vita per la Nuova Gerusalemme, dal principio alla fine; e poichè la fede separata dalla carità è il solo ostacolo che impedisce che ciò sia ricevuto, è stato trattato anche di questa fede. Si è detto che non si è saputo che fuggire i mali come peccati sia la stessa Religione Cristiana, perchè quasi tutti non lo sanno, e tuttavia ognuno lo sa, — veggasi di sopra, n. 258; se non ostante quasi tutti non lo sanno, è perchè la fede separata l'ha obliterato, essendochè essa insegna che la sola fede salva, e non alcuna opera buona o alcun bene della carità, ed inoltre che non si è più sotto il giogo della legge, ma nella libertà; coloro che hanno udito alcune volte una tale dottrina non pensano più ad alcun male della vita, nè ad alcun bene della vita; ogni uomo inclina anche in forza della sua natura ad abbracciar questa dottrina, e quando una volta l'ha abbracciata, egli non pensa più allo stato di sua vita: questa è la ragione per cui non si sa. Che non si sappia, è un fatto che mi è stato rivelato nel Mondo spirituale; là io ho dimandato a più di mille nuovi arrivati dal mondo, se sapevano che fuggire i mali come peccati è la stessa Religione; mi dissero che non lo sapevano, e che l'era qualcosa di nuovo di cui non aveano udito parlare fino allora, ma che aveano udito dire che non si può fare del bene da sè, e che non si è più sotto il giogo della legge; quando io chiesi ad essi se non sapevano che l'uomo deve esaminarsi, vedere i suoi peccati, fare penitenza e quindi cominciare una nuova vita, e che altrimenti i peccati non sono rimessi, e se i peccati non sono rimessi non si è salvati, e che queste cose si leggevano ad alta voce dinanzi a loro tutte le volte che si accostavano alla Santa Cena; essi risposero che non aveano prestata attenzione a tali cose, ma solamente a questo, che per il Sacramento della Cena essi aveano la remissione dei peccati, e che la fede operava il resto a loro insaputa. Dissi loro ancora: « Perchè insegnaste il Decalogo ai vostri fanciulli? Non fu egli affinchè sapessero quai mali sono peccati che si debbono fuggire? O fu solamente affinchè sapessero e credessero, e non facessero? Perchè dunque voi dite che ciò è qualcosa di nuovo? » A queste domande

essi non poterono rispondere altro se non che lo sapevano, e tuttavia non lo sapevano; che essi non pensavano affatto al sesto precetto quando commettevano adulterio, al settimo quando commettevano clandestinamente qualche furto o qualche frode, e così degli altri precetti; che tanto meno pensavano che siffatte azioni fossero contro la Legge Divina, per conseguenza contro Dio. Quando io ricordai loro parecchie cose desunte dalle dottrine delle Chiese e dalla Parola, confirmanti che fuggire ed aborrire i mali come peccati è la stessa Religione Cristiana, e che ognuno ha la fede secondochè li fugge e li aborre, essi tacevano; ma furono confirmati che questo è vero, quando videro che tutti venivano esaminati quanto alla vita, e giudicati secondo i fatti, e che nessuno lo era secondo la fede separata dalla vita, giacchè ognuno ha la fede secondo la vita. Se il Mondo Cristiano quanto alla massima parte non ha saputo questa verità, gli è in virtù di questa Legge della Divina Providenza, che sia lasciato ad ognuno di agire in virtù del libero secondo la ragione, n. 71 a 99, e 100 a 128: ed anche in virtù di questa Legge, che nessuno sia insegnato immediatamente dal Cielo, ma lo sia mediatamente per la Parola, la Dottrina e le Predicazioni desunte dalla Parola, n. 154 a 174: ed inoltre in virtù di tutte le Leggi di permissione, che sono anche Leggi della Divina Providenza. Più ampie spiegazioni intorno a queste leggi si veggono più sopra, n. 258.

274. IV. *Che si possa muovere un dubbio contro la Divina Providenza, da che fino ad ora non si è saputo che l'uomo vive uomo dopo la morte; e da che ciò non si è scoperto prima.* — La ragione per cui questo si è ignorato è che appo coloro che non fuggono i mali come peccati vi è interiormente nascosta la credenza che l'uomo non viva dopo la morte, e perciò essi considerano come di nessuna importanza, sia che si dica che l'uomo vive dopo la morte, sia che si dica che egli risusciterà il giorno dell'ultimo Giudizio; e se per avventura qualcuno ha fede nella risurrezione, egli dice fra sè: « Non mi accadrà peggio che agli altri; se vado all'inferno sarò in numerosa compagnia; e se vado al Cielo sarà la medesima cosa. » Ma nondimeno appo tutti coloro che hanno qualche religione v'è insita la conoscenza che essi vivono uomini dopo la morte; l'idea che vivano anime e non uomini è solamente presso coloro che la propria intelligenza ha infatuato, e non presso gli altri. Che appo chiunque ha qualche religione vi sia insita la conoscenza che egli vive uomo dopo la morte, si può vedere dalle seguenti considerazioni: 1° Chi è che pensa altrimenti in punto di morte? 2° Havvi egli un panegirista che, nelle sue lamentazioni sui morti, non gli eleva al Cielo, non li

ponga fra gli angeli in conversazione con essi e partecipando al loro gaudio? Senza parlare delle apoteosi di alcuni. 3° Chi è fra il volgo che non crede che quando egli morrà, se ha ben vissuto, andrà nel paradiso celeste, sarà vestito d'una veste bianca e godrà la vita eterna? 4° Chi è il prete che non dice tali o simili cose a un moribondo? E quando egli dice ciò, egli medesimo anche lo crede, purchè in pari tempo non pensi all'ultimo Giudizio. 5° Chi è che non crede che i suoi fanciulli siano nel cielo, e che dopo la morte egli vedrà la sua compagna che ha amato? Chi è che pensa che siano spettri, o meno ancora, che siano anime o menti svolazzanti nell'universo? 6° Chi è che contraddice quando alcuno parla della sorte e dello stato di coloro che sono passati dal tempo nella vita eterna? Io ho parlato a molti dello stato o della sorte di tali e tali persone, e non ho ancora udito alcuno di loro dirmi che non vi sia ora per esse alcuna sorte, ma che ve ne sarà una in avvenire, nel giorno del Giudizio. 7° Chi è che, vedendo degli angeli dipinti o scolpiti, non riconosce che essi sono tali? Chi è che pensa allora che essi siano spiriti senza corpo, venti o nuvole, come si figurano alcuni dotti? 8° I Cattolici Romani credono che i loro santi siano uomini nel cielo, e gli altri altrove; i Maomettani credono la medesima cosa dei loro defunti; gli Africani più degli altri; similmente molte altre nazioni; perchè i Cristiani riformati non lo crederebbero, essi che lo sanno dalla Parola? 9° Da questa conoscenza insita in ognuno deriva ancora che certuni aspirano all'immortalità della rinomanza; imperocchè questa conoscenza si volge appo taluni in amore della rinomanza, e li fa bravi e valorosi in guerra. 10° Si è ricercato nel Mondo spirituale se questa conoscenza sia insita in tutti, e si è scoperto che essa è in tutti nella loro idea spirituale attinente al pensiero interno, ma non del pari nella loro idea naturale attinente al pensiero esterno. Da queste considerazioni si può vedere che alcun dubbio deve muoversi contro la Divina Providenza del Signore, da che si crede che ora, per la prima volta, sia stato scoperto che l'uomo vive uomo dopo la morte. È solamente il sensuale dell'uomo che vuol vedere e toccare quel che deve credere; colui che non pensa al disopra del sensuale è nelle tenebre della notte circa lo stato di sua vita.

I MALI SONO PERMESSI PER UN FINE, CHE È LA SALVAZIONE.

275. Se l'uomo nascesse nell'amore in cui è stato creato, egli non sarebbe in alcun male, anzi non saprebbe che cosa fosse il male, imperocchè chi non è stato nel male, e quindi non è nel male, non

può sapere che cosa sia il male; se gli si dicesse che qnesta o quella cosa è nn male, egli non lo crederebbe possibile: questo stato è lo stato d'innocenza, in cni furono Adamo ed Eva sua consorte; la nudità, di cni non arrossivano, significava questo stato. La conoscenza del male, dopo la caduta, s'intende per la manducazione dell'albero della scienza del bene e del male. L'amore in cni l'uomo fu creato è l'amore del prossimo, affinchè gli voglia tanto bene, qnanto ne vuole a se stesso, e ancora di più, e che egli sia nel piacere di qnesto amore quándo gli fa del bene, quasi come un padre che ne fa ai suoi figli. Questo amore è veramente nmano, imperocchè in esso vi è lo spirituale per cui si distingue dall'amore naturale, che appartiene agli animali brnti. Se l'uomo nascesse in questo amore, egli non nascerebbe nell'oscurità dell'ignoranza, come ora nasce ogni uomo, ma in nna certa luce della scienza e quindi dell'intelligenza, nelle quali verrebbe anche in breve tempo; e da principio, è vero, egli andrebbe carpone come un qnadrnpede, ma con nno sforzo insito di rizzarsi in piedi; essendochè, benchè quadrupede, pur tuttavia egli non abbasserebbe la sua faccia giù verso la terra, ma la terrebbe alta verso il cielo, e si drizzerebbe affinchè potesse ancora levarla all'in su.

276. Ma quando l'amore del prossimo fu mntato in amore di sè, e che questo amore si fu accresciuto, allora l'amore umano fu convertito in amore animale, e da uomo, qual'era, l'nomo divenne bestia, con la differenza che egli poteva pensare quel che sentiva col corpo, e distinguere razionalmente nna cosa da un'altra, e che si poteva istruire e divenire nomo civile e morale, e finalmente uomo spirituale; imperocchè, come si è detto, l'nomo ha lo spirituale per cui si distingue dall'animale bruto; per lo spirituale, infatti, egli pnò sapere che cosa è il male civile e il bene civile; poi, che cosa è il male morale e il bene morale; ed ancora, se lo vnole, che cosa è il male spirituale e il bene spiritnale. Quando l'amor del prossimo fu convertito in amore di sè, l'uomo non potè più nascere nella lnce della scienza e dell'intelligenza; egli non potè nascere che nell'oscurità dell'ignoranza, perchè egli nasceva intieramente nell'ultimo della vita, che chiamasi sensuale-corporeo, e da esso essere introdotto negl'interiori della mente natnrale per mezzo d'istruzioni, lo spiritnale accompagnando sempre. In seguito si vedrà perchè egli nasce nell'ultimo della vita, che si chiama sensuale-corporeo, e per conseguenza nell'oscnrità dell'ignoranza. Che l'amore del prossimo e l'amore di sè siano amori opposti, ognuno lo può vedere; infatti l'amore del prossimo vuole da sè del bene a tutti, ma l'amore di sè vnole che tntti gli facciano del bene; l'amore del prossimo vnol servire tntti, e l'amore di sè vuol che tutti lo servano; l'amore del pros-

simo riguarda tutti come suoi fratelli ed amici, ma l'amore di sè riguarda tutti come suoi servi, e se non lo servono, come suoi nemici; in una parola, l'amore di sè considera sè solo, e considera gli altri appena come uomini, che nel suo cuore egli stima meno dei suoi cavalli e dei suoi cani; e poichè sono così vili agli occhi suoi, egli considera anche come nulla di far loro del male; indi gli odii e le vendette, gli adulterii e le fornicazioni, i furti e le frodi, le menzogne e le bestemmie, le violenze e le crudeltà, ed altre cose simili. Sono questi i mali in cui è l'uomo dalla nascita. Che questi mali siano permessi per un fine, che è la salvazione, sarà dimostrato in quest'ordine: — I. Ogni uomo è nel male, ed egli si deve distogliere dal male affinchè si riformi. — II. I mali non si possono rimuovere se non appariscono. — III. Per quanto i mali vengono rimossi, tanto sono rimessi. — IV. Così la permissione del male è per questo fine che vi sia salvazione.

277. I. *Che ogni uomo sia nel male, e che egli si debba distogliere dal male affinchè si riformi.* — Che in ogni uomo vi sia il male ereditario, e che in forza di questo male egli sia nella concupiscenza di più mali, è noto nella Chiesa; e da qui proviene che l'uomo non può da se stesso fare il bene, stantechè il male non fa il bene, eccetto che non sia un bene in cui interiormente è il male; il male che è interiormente consiste in ciò che egli fa il bene per sè, così solamente per apparire. Che questo male ereditario derivi dai genitori, è noto; si dice che viene da Adamo e dalla sua consorte, ma questo è un errore; imperocchè ognuno nasce in questo male da suo padre, e suo padre vi era nato dal suo, e questi parimenti dal suo, e così successivamente si trasfonde dall'uno nell'altro, per conseguenza s'aumenta e s'accresce come in un cumulo, e si trasmette alla posterità; donde avviene che nell'uomo non v'ha nulla d'integro, ma che tutto quanto egli è il male. Chi è che senta che amarsi più che gli altri è un male? chi è quindi che sappia che questo è il male? e nondimeno è la testa dei mali. Che il male ereditario venga dai genitori, dagli avi e dai proavi, è evidente da molte cose conosciute nel mondo, per esempio dalla distinzione delle case, delle famiglie, ed anche delle nazioni dalle sole facce; ora le facce sono i tipi degli animi, e gli animi sono secondo le affezioni che appartengono all'amore; talvolta anche la faccia dei proavi riviene nel nipote e nel pronipote: io conosco dalla sola faccia se un uomo è ebreo o no; conosco anche da qual prosapia discendono alcune persone, ed io non dubito che altri lo conoscano similmente. Se le affezioni che appartengono all'amore sono derivate e trasmesse così dai genitori,

ne segue che sono derivati e trasmessi anche i mali, poichè questi appartengono alle affezioni. Ma ora bisogna dire donde viene questa simiglianza: L'anima d'ognuno deriva dal padre, ed essa viene solamente rivestita d'un corpo dalla madre; che l'anima derivi dal padre risulta non solo dalle cose testè menzionate, ma ancora da parecchi altri indizii, ed anche da questo, che il figlio d'un negro o moro, concepito per una donna bianca o europea, nasce nero, e viceversa; e principalmente da che l'anima è nel seme, imperocchè dal seme avviene l'impregnazione, ed è il seme che è rivestito d'un corpo dalla madre; il seme è la prima forma dell'amore in cui è il padre, essa è la forma del suo amore dominante con le prossime derivazioni, che sono le affezioni intime di questo amore. Queste affezioni appo ciascuno vengono velate da ogni parte con cose decenti, che spettano alla vita morale, e con beni che in parte s'attengono alla vita civile, e in parte alla vita spirituale; queste cose formano l'esterno della vita anche presso i malvagi: in questo esterno della vita nasce ogni bambino; indi viene che esso è amabile; ma secondochè cresce o diviene adolescente, egli viene da questo esterno negl'interiori, e finalmente all'amore dominante di suo padre, il quale amore se fu cattivo e che non sia stato temperato e piegato appo lui con mezzi di educazione, il suo amore diviene qual fu quello di suo padre. Tuttavia però il male non si estirpa, ma solamente si allontana, come si dirà qui appresso. Quindi si può vedere che ogni uomo è nel male.

277 (*bis*). Che l'uomo debba essere distolto dal male acciocchè si riformi, è evidente senza spiegazione: in fatti colui che è nel male nel mondo, quegli è nel male dopo la sua uscita dal mondo; se dunque il male non vien rimosso nel mondo, esso non può essere rimosso più tardi; dove l'albero cade quivi giace; così parimenti la vita dell'uomo, qual'essa è quando egli muore, tale essa rimane; ognuno ancora è giudicato secondo i fatti, non mica che sieno enumerati, ma perchè egli riviene in essi ed agisce similmente, imperocchè la morte è la continuazione della vita, con la differenza che l'uomo allora non si può più riformare. Ogni riformazione si fa nel pieno, vale a dire nei primi e in pari tempo negli ultimi; e gli ultimi si riformano nel mondo in una maniera conforme ai primi, e non si possono riformare più tardi, perchè gli ultimi della vita che l'uomo porta con sè dopo la morte, si riposano e cospirano coi suoi interiori, cioè fanno una stessa cosa con essi.

278. II. *Che i mali non si possano rimuovere, eccetto che non appariscano.* — Con questo non s'intende che l'uomo deve fare i mali

affinchè essi appariscano, ma che egli deve esaminarsi ed indagare non solamente le sue azioni, ma anche i snoi pensieri, e qnel che egli farebbe se non temesse le leggi e il disonore; principalmente qnali sono i mali che nel sno spirito considera come leciti e non reputa per peccati, imperocchè nondimeno egli commette qnesti mali. Si è affine che l'nomo si esamini che gli è stato dato l'intelletto, e questo intelletto è separato dalla volontà acciocchè sappia, intenda e riconosca che cosa è il bene e che cosa è il male, e poi ancora affinchè vegga quale è la sua volontà, o quel che egli ama e desidera; affinchè l'nomo vegga ciò, è stato dato al suo intelletto un pensiero superiore e un pensiero inferiore, o un pensiero interiore e un pensiero esteriore, onde in virtù del pensiero superiore o interiore vegga quel che fa la volontà nel pensiero inferiore o esteriore; egli lo vede come un nomo vede la sua faccia in nno specchio; e quando lo vede e conosce che è nn peccato, egli può, se implora il soccorso del Signore, non volerlo, fuggirlo, e poi agire contro di esso, se non liberamente, almeno costringerlo per una lotta, e finalmente averlo in avversione e aborrirlo; ed allora per la prima volta egli percepisce e sente ancora che il male è il male, e che il bene è il bene, ma non prima. Questo dunqne è esaminarsi, vedere i suoi mali e riconoscerli, confessarli e poi rinnnziarvi. Ma poichè pochi sono coloro che sanno che ciò è la stessa Religione Cristiana, perchè quelli soli che agiscono così hanno la carità e la fede, e qnelli soli sono condotti dal Signore e fanno il bene da Lui, perciò si vuol dire qualche cosa di coloro che non agiscono così, e nonostante si pensano di avere religione; essi sono: — 1° Coloro che si confessano rei di tutti i peccati, e non ne ricercano alcuno appo se stessi. — 2° Coloro che per religione omettono di esaminarsi. — 3° Coloro che per cagion delle cose mondane non pensano affatto ai peccati, e quindi non li conoscono. — 4° Coloro che li favoriscono, e i quali per conseguenza non possono conoscerli. — 5° Presso tntti costoro i peccati non si manifestano, e perciò non possono essere rimossi. — 6° Da ultimo sarà disvelata la causa, finora ignota, per cui i mali non possono essere rimossi senza che siano ricercati, si manifestino, siano riconosciuti, confessati, e senza la resistenza ad essi.

278 (*bis*). Ma bisogna esaminare partitamente ognuno di questi punti, perchè sono le cose principali della Religione Cristiana dalla parte dell'uomo. — Primo. *Di coloro che si confessano rei di tutti i peccati, e non ne ricercano alcuno appo se stessi.* Essi dicono: « Io sono nn peccatore; sono nato nei peccati; non v'ha nnlla di incontaminato in me dalla testa ai piedi; io non sono che male; Dio

buono! siimi propizio, perdonami, purificami, salvami, fa che io cammini nella purità e nella via del giusto, » e più altre cose simili; e con tntto ciò alcuno di essi si esamina, e quindi non conosce alcun male; ora nessuno può fuggire quel che non conosce, e tanto meno combatterlo; nn tal uomo ancora si crede puro e lavato dopo le sue confessioni, dovechè tuttavia dalla testa alla pianta dei piedi egli è impuro e non lavato; imperocchè una confessione di tutti i peccati è un assopimento di essi tutti, ed infine un accecamento; è come un universale senza alcun singolare, il che è nulla. — SECONDO. *Di coloro che per religione omettono di esaminarsi.* Essi sono principalmente coloro che separano la carità dalla fede, imperocchè essi dicono fra sè: « Perchè investigherò io se è un male o un bene? Perchè investigherò se è un male, quando esso non mi danna? Perchè investigherò se è un bene, quando esso non mi salva? È la sola fede, pensata ed ennnciata con sicnrezza e confidenza, che giustifica e purifica da ogni peccato; e quando una volta sono giustificato, io sono puro davanti a Dio; sono, è vero, nel male, ma Dio lo lava tosto che si fa, e così non apparisce più, » oltre più altre cose simili. Ma chi è che non vede, se apre gli occhi, che queste sono parole vane, nelle quali non v'ha nulla di effettivo, perchè non v'ha nulla del bene? Chi è che non possa pensare e parlare così, anche con sicurezza e confidenza, quando in pari tempo egli pensa all'inferno e alla dannazione eterna? Forsechè un tal nomo vnol sapere qualche cosa di più, sia vero o bene? Quanto al vero egli dice: « Che cosa è il vero se non qnel che conferma questa fede? » Quanto al bene egli dice: « Che cosa è il bene se non quel che è in me in virtù di questa fede? Ma affinchè sia in me, io non lo farò come da me, perchè ciò è meritorio, e il bene meritorio non è il bene. » Così egli omette ogni cosa, fino a non sapere più che cosa sia il male; allora che cosa esaminerà e vedrà egli appo sè? Allora il suo stato non diverrà esso tale, cioè che il fuoco rinchiuso delle concupiscenze del male consuma gl'interiori della sua mente e li devasta fino alla porta? Egli custodisce solamente questa porta, onde l'incendio non si manifesti; ma essa si apre dopo la morte, ed allora qnell'incendio si manifesta davanti a tntti. — TERZO. *Di coloro che per cagion delle cose mondane non pensano affatto ai peccati, e quindi non li conoscono.* Sono coloro che amano il mondo sopra ogni cosa, e non ammettono alcun vero che li distolga da qualche falso della loro religione, dicendo in loro stessi: « Che m'importa ciò? Ciò non è del mio pensiero. » Così essi rigettano il vero non appena che l'odono; e se l'odono, lo soffogano. Essi fanno quasi nello stesso modo quando odono delle prediche; non ne ritengono che alcune parole senza ri-

tenerne alcuna cosa. Poichè fanno così rispetto ai veri, perciò essi non sanno quel che sia il bene, imperocchè il vero e il bene fanno una stessa cosa, e dal bene che non proviene dal vero non si conosce il male, se non per dire che è parimenti un bene, il che si fa per ragionamenti fondati sui falsi. Sono questi che s'intendono per i semi che caddero fra le spine, e di cui il Signore dice così: « *Alcuni semi caddero fra le spine, e le spine crebbero e li soffogarono. Sono coloro che odono la Parola, ma la sollecitudine di questo secolo, e l'inganno delle ricchezze soffogano la Parola, in guisa che diviene infruttuosa.* » - Matt. XIII. 7, 22. Marc. IV. 7, [18], 19. Luc. VIII. 7, 14. — Quarto. *Di coloro che favoriscono i peccati, e i quali per conseguenza non li possono conoscere.* Sono coloro che riconoscono Dio e gli rendono un culto formale, e i quali si confermano nell'idea che un qualche male, che è un peccato, non è un peccato; essendochè essi lo imbellettano per mezzo d'illusioni e d'apparenze e ne nascondono così l'enormità; quando hanno fatto ciò, gli danno il loro favore e se lo rendono amico e famigliare. Si è detto che sono coloro che riconoscono Dio che fanno ciò, perchè gli altri non considerano alcun male come peccato, imperocchè ogni peccato è contro Dio. Ma alcuni esempi serviranno d'illustrazione: L'uomo avido del guadagno, che per ragioni che inventa riguarda come permesse alcune specie di frodi, non considera questo male come un peccato: similmente agisce colui che conferma in lui la vendetta contro i nemici; e colui che si conferma sul saccheggio di coloro che non sono nemici di guerra. — Quinto. *Che i peccati appo costoro non appariscano, e che perciò non si possano rimuovere.* Ogni male che non si manifesta rimane in fomentazione: esso è come il fuoco nel legno sotto la cenere, ed è come la marcia in una piaga che non viene aperta; imperocchè ogni male rinchiuso s'accresce, e non cessa prima che il tutto non sia consumato; laonde, affinchè alcun male sia rinchiuso, è permesso ad ognuno di pensare in favore di Dio o contro Dio, in favore delle cose sante della Chiesa o contro di esse, senza essere per ciò punito nel mondo. In proposito il Signore dice così in Isaia: « *Dalla pianta del piede fino alla testa non avvi integrità, ferita e cicatrice, e piaga recente, le quali non sono state compresse, nè fasciate, nè allenite con olio. Lavatevi, purificatevi, rimuovete la malizia delle vostre opere d'innanzi agli occhi miei; cessate di fare il male: imparate a fare il bene; allora quando pure i vostri peccati fossero come lo scarlatto, diverranno bianchi come la neve; quando fossero rossi come la porpora, diverranno come la lana. Se voi ricusate e vi ribellate, sarete consumati per la spada* » - I. 6, 16, 18, 20; — essere consumati per la spada significa perire per il falso

del male. — SESTO. *Causa finora ignota, perchè i mali non possono essere rimossi senza che siano ricercati, che si manifestino, siano riconosciuti, confessati, e senza la resistenza ad essi.* Nei Capitoli precedenti è stato riferito che tutto quanto il Cielo è ordinato in società secondo le affezioni del bene opposte alle concupiscenze del male, e che tutto quanto l'inferno è ordinato in società secondo le concupiscenze del male opposte alle affezioni del bene: ogni uomo, quanto al suo spirito, è in qualche società, in una società celeste se è nell'affezione del bene, e in una società infernale, se è nella concupiscenza del male: l'uomo ignora ciò mentre vive nel mondo, ma nondimeno, quanto al suo spirito, egli è in qualche società, — senza di che egli non può vivere, — e per tal mezzo è governato dal Signore: se egli è in una società infernale, non ne può essere ritirato dal Signore che secondo le leggi della sua Divina Provvidenza, fra le quali evvi anche questa, che l'uomo vegga che vi è, che ne voglia uscire, e che egli si sforzi a ciò da se stesso; l'uomo lo può mentre è nel mondo, ma non dopo la morte, imperocchè allora egli rimane eternamente nella società, dove si è introdotto nel mondo: si è per questa ragione che l'uomo deve esaminarsi, vedere e riconoscere i suoi peccati e fare penitenza, e poi perseverare fino alla fine della vita. Che sia così, potrei confermarlo fino a piena fede per molte esperienze, ma non è qui il luogo di addurre delle prove tratte dall'esperienza.

279. III. *Che per quanto i mali vengono rimossi, tanto siano rimessi.* — L'errore del secolo è di credere che i mali siano separati dall'uomo, anzi cacciati fuori, quando sono rimessi; e che lo stato della vita dell'uomo possa essere mutato in un momento, anche in uno stato opposto, e così l'uomo da malvagio possa diventar buono, che per conseguenza possa essere ritirato dall'inferno e trasferito subito nel cielo, e ciò mercè l'immediata Misericordia del Signore; ma coloro che hanno questa credenza ed opinione non sanno affatto quel che sia il male e quel che sia il bene, e non hanno nessuna conoscenza dello stato della vita dell'uomo, ed essi assolutamente non sanno che le affezioni che appartengono alla volontà sono semplici mutazioni e variazioni di stato delle sostanze puramente organiche della mente, che i pensieri che appartengono all'intelletto sono semplici mutazioni e variazioni di forma di queste sostanze, e che la memoria è lo stato permanente di queste mutazioni. Dietro la conoscenza di tutte queste cose si può vedere chiaramente che alcun male si può rimuovere se non successivamente, e che la remissione del male non è la sua espulsione. Ma queste cose si sono dette com-

pendiosamente, e se non vengono dimostrate, possono, è vero, essere riconosciute, ma tuttavia non essere comprese, e qnel che non si comprende è come una ruota che si fa girare con la mano; le cose adunque che si sono dette di sopra saranno dimostrate partitamente nell'ordine in cui si sono addotte. — PRIMO. *Che l'error̨ del secolo sia di credere che i mali siano separati, anzi gettati fuori, quando sono rimessi.* Che ogni male in cni l'uomo nasce, e di cui egli si è imbevuto in attualità, non si separi dall'nomo, ma si rimnova a segno che non apparisce, mi è stato dato di saperlo dal Cielo; prima io era nella credenza, in cui i più sono nel mondo, che i mali, quando sono rimessi, sieno rigettati, e che siano lavati e nettati come le immondizie della faccia con l'acqua: ma la cosa non è la medesima coi mali e i peccati; tutti rimangono, e quando dopo la penitenza sono rimessi, essi vengono respinti dal mezzo ai lati, ed allora quel che è nel mezzo, trovandosi direttamente sotto l'intuizione, apparisce come nella lnce del giorno, e quel che è ai lati apparisce nell'ombra e talvolta come nelle tenebre della notte: e poichè i mali non si separano, ma si rimuovono solamente, cioè si rilegano ai lati, e l'uomo si pnò trasferire dal mezzo alle periferie, può anche avvenire che egli ritorni ai suoi mali, che ha crednto che fossero stati rigettati: in fatti l'nomo è tale che egli può venire da nn'affezione in un'altra, e qualche volta in un'affezione opposta, e così da un mezzo in un altro, l'affezione dell'nomo costituisce il mezzo, finchè è in essa, imperocchè allora egli è nel piacere e nella luce di quell'affezione. Vi sono alcuni uomini che, dopo la morte, vengono elevati dal Signore nel Cielo, perchè hanno ben vissuto, ma i quali ciò nondimeno hanno portato con esso loro la credenza che siano netti e puri da peccati, e che per conseguenza non siano in nessun delitto; questi da prima vengono rivestiti di vestimenti bianchi secondo la loro credenza; imperocchè i vestimenti bianchi significano lo stato purificato dai mali; ma poi essi cominciano a pensare come nel mondo, che sono come lavati da ogni male, e quindi a gloriarsi di non essere più peccatori come gli altri, il che difficilmente può andar disgiunto da una specie d'orgoglio e di disprezzo degli altri, paragonandoli a sè; per la qual cosa, allora, affinchè siano distolti dalla loro credenza immaginaria, vengono rimandati dal Cielo e rimessi nei loro mali che contrassero nel mondo, e in pari tempo vien loro dimostrato che essi sono anche nei mali ereditarii, di cui non aveano avuto conoscenza: e dopo che sono stati così indotti a riconoscere che i loro mali non sono separati da essi, ma sono solamente rimossi, e che così da sè essi sono impuri, che anzi essi non sono che male, che dal Signore vengono distolti dai mali e tenuti nel bene, e che questo loro apparisce che

sia come da loro stessi, essi vengono di nuovo elevati dal Signore nel Cielo. — Secondo. *Che l'errore del secolo sia di credere che lo stato della vita dell'uomo si possa mutare in un momento, e che così l'uomo da malvagio possa divenire buono, per conseguenza essere ritirato dall'inferno, e trasferito subito nel Cielo, e ciò mercè l'immediata Misericordia del Signore.* In questo errore sono coloro che separano la carità dalla fede, e pongono la salvazione nella sola fede, dappoichè essi opinano che il solo pensiero e la sola enunciazione delle parole che appartengono a qnesta fede, se si fa con fidncia e confidenza, ginstifichi e salvi; molti suppongono pure che ciò si effettui in un momento, se non prima, almeno verso l'ultima ora della vita dell'nomo; questi non possono credere altrimenti se non che lo stato della vita possa essere mntato in un momento, e che l'uomo possa essere salvato per immediata Misericordia: ma che la misericordia del Signore non sia immediata, e che l'nomo non possa da malvagio divenir bnono in un momento, nè essere ritirato dall'inferno e trasferito nel Cielo che per continne operazioni della Divina Providenza dall' infanzia fino alla fine di sua vita, si vedrà nell'ultimo Capitolo di questo Trattato: qui solamente si osserverà che tntte le leggi della Divina Providenza hanno per fine la riformazione e così la salvazione dell'nomo, per conseguenza l'inversione del suo stato, che dalla nascita è infernale, nell'opposto, che è celeste: il che non si può fare che progressivamente, a misura che l'nomo recede dal male e dal piacere di esso, ed entra nel bene e nel piacere di esso. — Terzo. *Che coloro che hanno questa credenza non sappiano affatto quel che sia il male, nè quel che sia il bene.* In fatti essi non sanno che il male è il piacere della concupiscenza d'agire e di pensare contro l'ordine Divino, e che il bene è il piacere dell'affezione di agire e di pensare secondo l'ordinè Divino; che vi sono miriadi di concupiscenze che entrano in ciascun male e lo compongono, e che vi sono miriadi di affezioni che similmente entrano in ciascun bene e lo compongono, e che queste miriadi di concupiscenze negl' interiori dell'nomo sono in nn tal ordine e nesso, che un sol particolare non può essere mutato, eccetto che non lo siano tntti in pari tempo. Coloro che non sanno ciò, possono credere o opinare, che il male che apparisce dinanzi a loro come nnico, possa facilmente esser rimosso, e che il bene che apparisce anche come unico, si possa facilmente mettere in luogo del male. Poichè questi non sanno che cosa sia il male, nè che cosa sia il bene, non possono altrimenti che credere che la salvazione si faccia in nn momento, e che la misericordia sia immediata; ma che ciò non sia possibile, si vedrà nell'ultimo Capitolo di qnesto Trattato. — Quarto. *Che coloro che credono che la salvazione si faccia in un momento e che la misericordia*

sia immediata, non sappiano che le affezioni che appartengono alla volontà sono semplici mutazioni di stato delle sostanze puramente organiche della mente, che i pensieri che appartengono all'intelletto sono semplici mutazioni e variazioni di forma di queste sostanze; e che la memoria è lo stato permanente di queste mutazioni e variazioni. Chi è che, udendolo dire, non riconosce che le affezioni e i pensieri non esistono se non in certe sostanze e nelle forme di queste sostanze, che ne sono i soggetti? e poichè le affezioni e i pensieri esistono nei cervelli, che sono pieni di sostanze e di forme, così si chiamano forme puramente organiche. Nessun uomo che pensa razionalmente può trattenersi dal ridere delle fantasie di coloro, che suppongono che le affezioni e i pensieri non siano in soggetti sostanziati, ma che siano aliti modificati dal colore e dalla luce, a guisa d'immagini apparenti nell'aria e nell'etere, dovechè tuttavia il pensiero non può esistere separato da una forma sostanziale, come la vista non può esistere senza la sua forma che è l'occhio, l'udito senza la sua che è l'orecchio, ed il gusto senza la sua che è la lingua. Riguarda il cervello, e tu vedrai innumerevoli sostanze e parimenti fibre innumerevoli, e che non v'è nulla che non sia organizzato; che bisogno vi è d'altra confermazione oltre questa oculare? Ma si domanda, che cosa è un'affezione e che cosa è un pensiero nel cervello; questo si può inferire da tutte e dalle singole cose che sono nel corpo; ivi sono molti visceri, ognuno nella sua sede fissa, ed essi compiono le loro funzioni per mutazioni e variazioni di stato e di forma; che ciascuno sia nelle sue operazioni, è noto; lo stomaco nelle sue, gl'intestini nelle loro, le reni nelle loro, il fegato, il pancreas, la milza, ciascuno nelle sue, il cuore ed il polmone nelle loro, e tutte queste operazioni sono mosse solo intrinsecamente; ora esser mosso intrinsecamente si è esserlo per mutazioni e variazioni di stato e di forma. Donde si può vedere che le operazioni delle sostanze puramente organiche della mente sono d'una simile natura, con la differenza che le operazioni delle sostanze organiche del corpo sono naturali, e quelle della mente sono spirituali, e che le une e le altre fanno uno per le corrispondenze. Non si può mostrare all'occhio quali sono le mutazioni e variazioni di stato e di forma delle sostanze organiche della mente, che sono le affezioni e i pensieri, ma non pertanto si possono vedere come in uno specchio dalle mutazioni e variazioni di stato del polmone nel linguaggio e nel canto, ed anche v'è corrispondenza, imperocchè il suono del linguaggio e del canto, e parimenti le articolazioni del suono, che sono le parole del linguaggio e le modulazioni del canto, si fanno per mezzo del polmone; ora il suono corrisponde all'affezione, e il linguaggio al pensiero; essi si producono anche

in virtù dell'affezione e del pensiero, e ciò si fa per mutazioni e variazioni di stato e di forma delle sostanze organiche nel polmone, e dal polmone nella trachea o asperarteria, nella laringe e nella glottide, poi nella lingua, e finalmente nelle labbra della bocca; le prime mutazioni e variazioni di stato e di forma del suono si fanno nel polmone, le seconde nella trachea e nella laringe, le terze nella glottide per le varie aperture del suo orifizio, le quarte nella lingua per le varie sue applicazioni al palato e ai denti, le quinte nelle labbra della bocca per varie forme: da queste cose si può vedere che le semplici mutazione e variazioni di stato delle forme organiche successivamente continuate, prodncono i suoni e le loro articolazioni, che appartengono al linguaggio ed al canto. Ora poichè il suono ed il linguaggio non sono altronde prodotti che dalle affezioni e dai pensieri della mente, imperocchè si è da essi affezioni e pensieri che esistono, e senza essi non esistono affatto, è evidente che le affezioni della volontà sono mutazioni e variazioni di stato delle sostanze puramente organiche della mente, e che i pensieri dell'intelletto sono mutazioni e variazioni di forme di qneste sostanze; parimente come nelle sostanze polmonari. Poichè le affezioni e i pensieri sono mere mutazioni di stato delle forme della mente, ne segue che la memoria non è altro che lo stato permanente di queste mutazioni; imperocchè tutte le mutazioni e variazioni di stato nelle sostanze organiche sono tali, che una volta divenute abitnali rimangono; così il polmone è abituato a produrre diversi suoni nella trachea, a variarli nella glotta, ad articolarli nella lingua ed a modificarli nella bocca; e quando queste parti organiche vi sono state nna volta abituate, questi suoni sono in esse e possono essere riprodotti. Che queste mutazioni e variazioni sieno infinitamente più perfette nelle parti organiche della mente che nelle parti organiche del corpo, si vede dalle cose che sono state dette nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, n. 119 a 204, dove è stato dimostrato che tntte le perfezioni crescono ed ascendono coi gradi e secondo i gradi; — sopra questo soggetto si veggano più ampie spiegazioni qni appresso n. 319.

280. Che i peccati quando sono rimessi siano anche rimossi, è ancora un errore del secolo; in qnesto errore sono coloro che credono che per il sacramento della Cena i peccati siano loro rimessi, quantunqne non siano da loro rimossi per la penitenza: in qnesto errore sono parimenti coloro che credono d'essere salvati per la sola fede, come pure coloro che credono d'esserlo per le dispense del papa; tutti costoro credono nella Misericordia immediata e nella salvazione in nn momento. Ma quando la proposizione s'inverte diviene una verità, cioè che quando i peccati sono rimossi, essi sono anche rimessi;

essendochè la penitenza deve precedere la remissione, e senza penitenza non avvi alcuna remissione; per la qual cosa il Signore comandò ai discepoli di predicare la penitenza per la rimissione dei peccati. — Luc. XXIV. 47; — e Giovanni predicò un battesimo di penitenza in remissione dei peccati, Luc. III. 3. — Il Signore rimette a tutti i loro peccati, egli non accusa e non imputa, ma con tutto ciò Egli non può toglierli che secondo le leggi della Sua Divina Providenza; infatti, poichè egli disse a Pietro, — che gli domandò quante volte dovesse egli perdonare al suo fratello che peccasse contro a lui, se fino a sette volte, — che egli dovea perdonargli non solamente sette volte, ma settanta volte sette, — Matt. XVIII. 21, 22; — che cosa non deve fare il Signore che è la stessa Misericordia?

281. IV. *Che così la permissione del male sia per questo fine che v'abbia salvazione.* — È noto che l'uomo è nella piena libertà di pensare e di volere, ma non nella piena libertà di dire e di fare quel che egli pensa e vuole; dappoichè egli può pensare come un ateo, negare Dio e bestemmiare le cose sante della Parola e della Chiesa, anzi egli può con parole e fatti volere distruggere totalmente queste cose, ma le leggi civili, morali ed ecclesiastiche vi si oppongono; per il che egli nutrisce nel suo interiore queste empietà e scelleratezze, pensandole e volendole, ed ancora tendendovi, senza tuttavia farle. L'uomo che non è ateo è anche nella piena libertà di pensare molte cose che appartengono al male, per esempio, delle frodi, delle lascivie, delle vendette, e altre insanie, cose che egli fa anche talvolta. Chi è che possa credere che se l'uomo non avesse una piena libertà, non solamente non potrebbe essere salvato, ma che anche egli perirebbe affatto? Se ne oda dunque la causa. Ogni uomo dalla nascità è in mali di più generi; questi mali sono nella sua volontà, e le cose che sono nella volontà si amano, imperocchè quel che l'uomo vuole dall'interiore egli l'ama, e quel che ama egli lo vuole; e l'amore della volontà influisce nell'intelletto e fa sì che il suo piacere vi sia sentito: indi esso viene nei pensieri, ed ancora nelle intenzioni; se dunque non fosse permesso all'uomo di pensare secondo l'amore della sua volontà, amore che è insito in lui in virtù dell'ereditario, questo amore rimarrebbe rinchiuso e non verrebbe mai alla vista dell'uomo; ora l'amore del male che non si manifesta è come un nemico in agguato, come la marcia in un'ulcera, come il veleno nel sangue, e come una putredine nel petto, le quali cose se si tengono rinchiuse recano la morte. Ma quando invece è permesso all'uomo di pensare i mali dell'amore di sua vita fino ad averli in intenzione, questi mali si guariscono con mezzi spirituali, come le malattie con mezzi

naturali. Quale diverrebbe l'nomo se non gli fosse permesso di pensare secondo il piacere dell'amore di sua vita, ora si dirà. Egli non sarebbe più uomo, perderebbe le sue due facoltà, che si chiamano libertà e razionalità, nelle quali consiste la stessa nmanità; il piacere di questi mali occnperebbe gl'interiori di sua mente, fino al punto di aprire la porta; ed allora egli non potrebbe altrimenti che dire e fare cose in conformità con qnesti piaceri, e per conseguenza diverrebbe pazzo, non solamente ai suol propri occhi ma anche in faccia al mondo, e finalmente egli non saprebbe velare la sua nndità: ma acciò non divenga tale, gli è permesso, è vero, di pensare e volere i mali della sua eredità, ma non dl dirli e farli; e in questo frattempo egli impara le cose civili, morali e spirituali, che entrano anche nei suoi pensieri, e rimnovono le sue insanie, e per tal mezzo è guarito dal Signore, ma però non oltre di questo, cioè che ei sappia custodire la porta, eccetto che non riconosca anche Dio e non implora il Suo soccorso per poter resistere a qnesti mali, ed allora per quanto vi resiste, tanto non ammette quelle insanie nelle sue intenzioni, nè finalmente nei suoi pensieri. Poichè dunqne è nella libertà dell'uomo di pensare come gli piace, a qnesto fine che l'amore di sua vita esca fuori dei suoi nascondigli per venire alla luce del suo intelletto, — chè altrimentl ei nulla saprebbe del sno male, e per conseguenza non saprebbe fuggirlo, — ne segue che qnesto male s'accrescerebbe appo lni a tal segno che non gli rimarrebbe mezzo di reintegrazione, e difficilmente ne rimarrebbe presso i suoi figli, se ne generasse; imperocchè il male del genitore passa nella prole; ma il Signore provvede a che ciò non avvenga.

282. Il Signore potrebbe guarire l'intelletto presso tutti gli nomini, e così fare che ognnno pensi non già il male ma il bene, Egli lo potrebbe per mezzo di varii timori, per mezzo di miracoli, di conversazione coi trapassati, di visioni e di sogni; ma guarire solamente l'intelletto si è guarire solamente l'nomo esteriore, imperocchè l'intelletto col sno pensiero è l'esterno della vita dell'nomo, e la volontà con la sua affezione è l'interno di sna vita; la guarigione del solo intelletto sarebbe dnnque come una guarigione palliativa, per la qnale la malignità interiore rinchiusa senza poter uscire, consumerebbe prima le parti vicine, e poi le parti più lontane, fino a che il tntto fosse morto. La stessa volontà è qnella che dev'essere guarita, non per l'infinsso dell'intelletto in essa, perchè qnesto influsso non esiste, ma per l'istrnzione e l'esortazione dall'intelletto. Se il solo intelletto fosse guarito, l'uomo diverrebbe come un cadavere imbalsamato o involto d'aromi fragranti e di rose, che in breve trarrebbero dal cadavere un tal fetore, che nessuno vi si potrebbe avvicinare; così

sarebbe dei veri celesti nell'intelletto, se l'amore malvagio della volontà fosse rinchiuso.

283. Se è permesso all'uomo di pensare i mali fino ad averli in intenzione, gli è, come si detto, affinchè siano rimossi per mezzo di cose civili, morali e spirituali, il che ha luogo quande pensa che ciò è contro il giusto e l'equo, contro l'onesto e il decente, e contro il bene e il vero, così contro la tranquillità, l'allegrezza e la felicità della vita; il Signore per mezzo di queste tre cose guarisce l'amore della volontà dell'uomo, e da prima, è vero, per mezzo di timori, ma poi per gli amori. Tuttavia però i mali non vengono separati e gettati fuori dell'uomo, ma semplicemente rimossi e rilegati ai lati; e quando essi sono là, e il bene è nel mezzo, i mali allora non appariscono; imperocchè tutto quel che è nel mezzo è direttamente sotto l'intuito, e si vede e percepisce. Ma bisogna sapere che quantunque il bene sia nel mezzo, pur tuttavia l'uomo non è per ciò nel bene, se i mali che sono ai lati non volgono al basso o al di fuori; se essi riguardano in alto o dentro, non sono rimossi, essendocchè essi si sforzano sempre di ritornare nel mezzo; essi volgono o riguardano al basso o al di fuori, quando l'uomo fugge i suoi mali come peccati, e più ancora quando li aborre, imperocchè allora egli li condanna e gli esecra all'inferno, e fa sì che riguardino da quella parte.

284. L'intelletto dell'uomo è un recipiente tanto del bene quanto del male, e tanto del vero quanto del falso; ma non è così della stessa volontà dell'uomo, conciossiachè essa deve essere o nel male o nel bene, essa non può essere nell'uno e nell'altro, perciocchè la volontà è l'uomo esso stesso, e l'amore di sua vita è là; ma il bene e il male nell'intelletto sono separati come l'interno e l'esterno; quindi l'uomo può essere interiormente nel male e esteriormente nel bene. Tuttavia però, quando l'uomo si riforma, il bene e il male vengono alle prese, ed allora evvi conflitto e lotta; se la lotta è violenta, si chiama tentazione, ma se non è violenta, è come quando il vino o la birra fermenta; se allora vince il bene, il male col suo falso vien respinto ai lati, per comparazione come la feccia che cade nel fondo del vaso, e il bene diviene come un vino generoso e una birra chiara dopo la fermentazione; ma se vince il male, allora il bene col suo vero vien respinto ai lati, e diviene torbido e corrotto come il vino e la birra non fermentati. La comparazione si è fatta col fermento, perchè nella Parola il fermento [o il lievito] significa il falso del male, come in Hosea, VII. 4. Luc. XII. 1; ed altrove.

LA DIVINA PROVIDENZA È EGUALMENTE PRESSO I MALVAGI COME PRESSO I BUONI.

285. Appo ogni uomo, tanto buono quanto malvagio, vi sono due facoltà, di cui l'una costituisce l'intelletto e l'altra la volontà; la facoltà che costituisce l'intelletto è che egli può intendere e pensare, questa si chiama quindi Razionalità; e la facoltà che costituisce la volontà è che egli lo può liberamente, cioè pensare e quindi ancora parlare e fare, purchè non sia contro la ragione o la razionalità: imperocchè agire liberamente si è agire quante volte si vuole e come si vuole. Siccome queste due facoltà sono perpetue e continue dai primi agli ultimi in tutte e nelle singole cose che l'uomo pensa e fa, ed esse non sono nell'uomo da sè, ma sono appo l'uomo dal Signore, ne segue che la presenza del Signore essendo in esse, essa è anche nelle singole, anzi nelle minime cose (*singularissimis*) dell'intelletto e del pensiero dell'uomo, come pure della volontà e dell'affezione, e quindi nelle minime cose del linguaggio e dell'azione; rimuovi queste due facoltà da una di queste minime cose, e tu non potrai pensarla, nè pronunziarla come uomo. Che per queste due facoltà l'uomo sia uomo, possa pensare e parlare, percepire i beni e intendere i veri, non solamente civili e morali ma anche spirituali, e riformarsi e rigenerarsi, in una parola, che si possa congiungere al Signore e con ciò vivere in eterno, si è dimostrato diffusamente più sopra: come pure si è dimostrato che queste due facoltà le hanno non solamente i buoni, ma ancora i cattivi. Ora poichè queste facoltà sono appo l'uomo dal Signore, e non sono appropriate all'uomo come sue, imperocchè il Divino non può essere appropriato all'uomo come suo, ma gli può essere aggiunto, e per ciò apparire come suo; e poichè questo Divino appo l'uomo è nei singolarissimi di esso, ne segue che il Signore governa i singolarissimi, tanto appo l'uomo malvagio quanto appo l'uomo buono; e il governo del Signore è quel che si chiama la Divina Providenza.

286. Ora poichè è una Legge della Divina Providenza che l'uomo possa agire in virtù del libero secondo la ragione, vale a dire in virtù di queste due facoltà, la Libertà e la Razionalità; e poichè è parimenti una Legge della Divina Providenza che quel che l'uomo fa gli apparisca che sia fatto come da sè, e quindi come suo, ed è ancora una legge che i mali siano permessi affinchè egli ne possa essere ritirato, ne segue che l'uomo può abusare di queste facoltà, e in virtù del libero secondo la ragione confirmare tutto quel che

gli piace, essendochè egli può rendere conforme alla ragione tutto quel che vuole, vi sia o non vi sia poi conforme in sè; per la qual cosa alcuni dicono: « Che cosa è il Vero? Non posso io forse rendere vero tutto quel che voglio? Forse che il mondo ancora non opera così? » E colui che lo può, lo fa per via di ragionamenti. Prendi la più falsa proposizione, e di' ad nn uomo ingegnoso: « Confermala, » ed egli la confermerà; digli, per esempio, di confirmare che l'uomo è una bestia; o che l'anima è come un piccol ragno nella sua tela, e governa il corpo come fa il ragno per i snoi fili; o digli che la religione non è altro che un freno, ed egli confirmerà ognuna di queste proposizioni, a segno che appariranno come vere. Che cosa di più facile, poichè egli non sa quel che sia l'apparenza, nè quel che sia il falso preso per vero dietro una fede cieca? Da qui proviene che l'uomo non può vedere questo vero, che la Divina Providenza è nei singolarissimi dell'intelletto e della volontà, o, quel che torna al medesimo, nei singolarissimi dei pensieri e delle affezioni appo ogni uomo, tanto malvagio che buono; quel che principalmente lo confonde si è che in questo caso i mali verrebbero anche dal Signore, ma non pertanto che dal Signore non venga il minimo male, e che ogni male venga dall'uomo, perchè l'uomo ha confirmato appo sè l'apparenza che egli pensa, vuole, parla e agisce da se stesso, si vedrà ora nei seguenti paragrafi; ed affinchè si vegga chiaramente, sarà dimostrato in quest'ordine: — I. La Divina Providenza è nniversale nei singolarissimi, non solamente presso i buoni ma eziandio presso i malvagi, e nonostante essa non è nei loro mali. — II. I malvagi s'inducono essi medesimi continuamente nei mali; ma il Signore li distoglie dai mali continuamente. — III. I malvagi non possono essere interamente ritirati dal male e condotti nel bene dal Signore, finchè credono che la propria intelligenza sia tutto, e che la Divina Providenza sia nulla. — IV. Il Signore governa l'inferno per gli opposti, e i malvagi che sono nel mondo, Egli li governa nell'inferno quanto agl'interiori, ma non quanto agli esteriori.

287. I. *Che la Divina Providenza sia universale nei singolarissimi, non solamente presso i buoni ma eziandio presso i malvagi, e che nonostante essa non sia nei loro mali.* — Si è dimostrato più sopra che la Divina Providenza è nei singolarissimi dei pensieri e delle affezioni dell'uomo, per il che s'intende che l'nomo non può pensare e volere nulla da sè, ma che tutto quel che pensa e vuole, e che quindi dice e fa, viene dall'influsso; se è il bene dall'influsso del Cielo, e se è il male dall'influsso dell'inferno; o, il che è la medesima cosa, che il bene viene dall'influsso che procede dal Si-

gnore, ed il male viene dal proprio dell'uomo. Ma io so che queste proposizioni possono difficilmente esser comprese, perchè si distingue fra quel che influisce dal Cielo o dal Signore, e quel che influisce dall'inferno o dal proprio dell'uomo, e dacchè ciò nonostante si dice che la Divina Providenza è nei singolarissimi dei pensieri e delle affezioni dell'uomo, a tal segno che l'uomo non può nulla pensare e volere da se stesso: ma poichè si dice che egli può anche pensare dall'inferno, e dal suo proprio, ciò pare come contradditorio, ma tuttavia non lo è; che non lo sia, si vedrà in seguito, dopo premesse alcune spiegazioni che illustreranno questo soggetto.

288. Tutti gli angeli del Cielo affermano che nessuno può pensare da sè, ma che ognuno pensa in virtù del Signore; per l'opposto tutti gli spiriti dell'inferno dicono che nessuno può pensare da un altro fuor che da sè; non pertanto più volte è stato a questi dimostrato che alcun di loro pensa, nè può pensare da se stesso, ma che il pensiero influisce; tuttavia invano, essi non l'hanno voluto ammettere. L'esperienza non ostante insegnerà, da prima, che il tutto del pensiero e dell'affezione influisce dal Cielo anche presso gli spiriti dell'inferno, ma che il bene che v'influisce, là si converte in male, ed il vero in falso, così ogni cosa nel suo opposto; questo è stato dimostrato nel seguente modo: Fu mandato dal Cielo un vero desunto dalla Parola, ed esso fu ricevuto da coloro che erano nell'inferno superiore, e da questi fu mandato negl'inferni inferiori, fino all'inferno più profondo, e questo vero, nel passaggio, fu successivamente mutato in falso, e finalmente in un falso assolutamente opposto al vero; ora coloro presso i quali si mutava, pensavano il falso come da se stessi, senza avvedersi di altro, dovechè tuttavia ciò che essi pensavano era quel vero che veniva giù dal Cielo fino all'inferno più profondo così falsificato e pervertito nel suo passaggio. Io ho udito tre o quattro volte che era avvenuto così: la medesima cosa è avvenuto col bene; il bene che deriva dal Cielo si volge progressivamente in un male opposto ad esso bene. Donde è evidente che il vero e il bene procedenti dal Signore, ricevuti da coloro che sono nel falso e nel male, si mutano e trasformano a tal segno che la prima forma non apparisce più. La medesima cosa avviene presso ogni uomo malvagio, imperocchè il malvagio quanto al suo spirito è nell'inferno.

289. Spesse volte mi è stato dimostrato che nell'inferno nessuno pensa da sè, ma ognuno pensa da altri che sono intorno a lui, e che questi altri nemmeno pensano da sè, ma anche da altri, e che i pensieri e le affezioni vanno in ordine da una società ad un'altra, senza che alcuno sappia altrimenti se non che vengono da sè. Certuni che credevano di pensare e volere da se stessi, furono mandati in una

società, — intercettata la comunicazione con le società vicine verso le quali i loro pensieri solevano spaziare, — ed essi furono ritenuti in quella società; allora si disse loro di pensare altrimenti da quel che pensavano gli spiriti di quella società, e di sforzarsi di pensare il contrario; ma essi confessarono che ciò era loro impossibile. Questo è stato fatto con molti, ed anco con Leibnitz, che fu parimenti convinto che nessuno pensa da se stesso ma da altri, e che questi altri nemmeno pensano da sè, e che tutti pensano in virtù dell'influsso che viene dal Cielo, e che il Cielo pensa in virtù dell'influsso che viene dal Signore. Alcuni avendo meditato intorno a ciò, dissero che era stupendo, e che vi fosse appena qualcuno che possa essere indotto a crederlo, perchè questo è assolutamente contro l'apparenza, ma che nondimeno essi non lo potevano negare, essendo stato loro pienamente dimostrato; ma però, mentre erano nell'ammirazione, dissero che così non si è in colpa quando si pensa il male; poi ancora, che così pare che il male venga dal Signore; ed inoltre, che essi non comprendevano come il Signore solo possa fare che tutti pensino in tante diverse maniere. Ma questi tre punti saranno sviluppati nei seguenti paragrafi.

290. Alle riferite esperienze vuolsi aggiungere questa: Quando mi fu dato dal Signore di parlare cogli spiriti e gli angeli, questo arcano mi fu subito disvelato; imperciocchè mi fu detto dal Cielo che io credeva, come gli altri, di pensare e volere da me stesso, dovechè tuttavia non era affatto da me stesso, ma dal Signore se era il bene, e dall'inferno se era il male: mi fu anche dimostrato al vivo per varii pensieri e varie affezioni introdotte in me che era così, e mi fu dato successivamente di percepirlo e di sentirlo; laonde poi, tostochè s'insinuava qualche male nella mia volontà o qualche falso nel mio pensiero, io indagava donde veniva quel male o quel falso, e mi veniva disvelato, ed ancora mi veniva dato di parlare con coloro che l'insinuavano, di redarguirli e di costringerli ad allontanarsi, e per conseguenza a ritirare il loro male e falso, a ritenerli presso di loro, e a non infondere più nulla di tale nel mio pensiero: questo mi è avvenuto migliaia di volte; ed io sono rimasto in questo stato oramai per parecchi anni, e vi rimango ancora; e con tutto ciò mi pare, come agli altri, senza alcuna differenza, di pensare e volere da me stesso; conciossiachè sia in virtù della Divina Providenza del Signore che apparisce così ad ognuno, come si è dimostrato più sopra nel suo Articolo. Gli spiriti novizii si maravigliano di questo mio stato, figurandosi che io non pensi nè voglia nulla da me stesso, e che per conseguenza io sia come qualcosa di vuoto; ma io ho loro svelato l'arcano, e di più loro ho detto che

anche io penso interiormente e percepisco quel che influisce nel mio pensiero esteriore, se l'infnsso viene dal Cielo o se viene dall'inferno, e che io rigetto questo e ricevo quello, e che nonostante mi pare, come ad essi, di pensare e volere da me stesso.

291. Che ogni bene venga dal Cielo, e che ogni male venga dall'inferno, non è ignoto nel mondo; ognuno nella Chiesa lo sa: chi è colui che, iniziato nel sacerdozio, non insegni che ogni bene viene da Dio, e che l'nomo da sè non può prendere nulla, che non gli sia dato dal Cielo; poi anche che il diavolo infonde i mali nel pensiero, e che seduce ed eccita a commetterli? laonde il sacerdote che crede predicare in virtù d'nn santo zelo, prega lo Spirito Santo d'insegnarlo, di dirigere i suoi pensieri e il suo dire, e certuni dicono di avere sensibilmente percepito d'essere stati condotti, e quando si lodano le loro prediche, rispondono piamente che essi non hanno parlato da sè, ma da Dio; per la qual cosa ancora quando vedono alcuno che parla e agisce bene, essi dicono che egli è stato condotto a ciò da Dio; e viceversa, quando vedono alcuno parlare e agir male, dicono che egli è stato condotto a ciò dal diavolo: è noto che tale è il linguaggio che si tiene nella Chiesa; ma chi è che crede che sia così?

292. Che tutto qnel che l'uomo pensa e vuole, e quindi tntto quel che dice e fa, influisca dall'unica sorgente della vita, e che nonostante l'unica sorgente della vita, che è il Signore, non sia la cansa che l'uomo pensi il male e il falso, si pnò illnstrare per le seguenti osservazioni nel Mondo naturale: Dal sole di questo mondo procede il calore e la luce, e queste due cose influiscono in tutti i soggetti e gli oggetti che appariscono davanti agli occhi, non solamente nei soggetti bnoni e negli oggetti belli, ma anche nei soggetti cattivi e negli oggetti brutti, e producono in essi effetti diversi; imperocchè esse influiscono non solamente negli alberi che portano buoni frutti, ma eziandio in qnelli che portano frutti cattivi, anzi negli stessi frutti e li fanno crescere; esse influiscono similmente nel buon seme ed altresì nella zizzania, poi anche negli arbusti utili e salutiferi, ed ancora negli arbusti malefici o velenosi; e tuttavia è il medesimo calore e la medesima luce, in cui non v'ha alcuna causa del male, ma questa causa è nei soggetti e negli oggetti recipienti. Il calore che fa schindere gli ovi in cui v'è una civetta, un gufo, o un aspide, agisce nella medesima maniera come quando fa schiudere gli ovi in cui v'è una colomba, un bello uccello, o un cigno; poni delle nova dell'nna e dell'altra specie sotto una chioccia, e dal suo calore, che in se stesso è innocuo, esse si schiuderanno; che cosa dunque qnesto calore ha di comune con quegli esseri cattivi e malefici? Il calore,

influendo nelle materie paludose, stercorali, putride e cadaverose, agisce nello medesimo modo come quando influisce nelle sostanze vinose, fragranti, sane e vive; chi è che non vede che la causa è nel soggetto recipiente e non nel calore? La medesima luce parimenti produce in un oggetto colori ameni, e in un altro colori inameni, anzi di più, essa s'illustra e rifulge negli oggetti bianchi, ed in quelli che tirano al nero essa si offusca e si abbuia. Una cosa simile avviene nel Mondo spirituale; là ancora avvi un calore ed una luce procedenti dal Sole di quel Mondo, che è il Signore, da Cui influiscono nei loro soggetti ed oggetti; i soggetti e gli oggetti là sono gli angeli è gli spiriti, specialmente i loro volitivi e intellettivi. Là il Calore è il Divino Amore procedente, e la Luce è la Divina Sapienza procedente; questo calore e questa luce non sono la causa che sieno ricevuti dall'uno diversamente che dall'altro; in fatti dice il Signore « che Egli fa levare il suo Sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e manda la pioggia sopra i giusti e sopra gl'ingiusti » - Matt. V. 45; — per il Sole, nel senso supremo spirituale, s'intende il Divino Amore, e per la pioggia la Divina Sapienza.

293. A queste spiegazioni aggiungerò l'opinione degli angeli sulla volontà e l'intelligenza appo l'uomo; questa opinione è che non esiste un grano di volontà e di prudenza, che gli siano proprie, presso nessun uomo; ed essi dicono che se ve ne fosse un grano appo ogni uomo, il Cielo e l'inferno non sussisterebbero, e tutto il Genere umano perirebbe; ne dànno questa ragione, che vi sono miriadi di miriade d'uomini, quanti ne sono nati dalla creazione del mondo, che costituiscono il Cielo e l'inferno, di cui l'uno è sotto dell'altro in un tale ordine, che d'ambe le parti fanno uno, il Cielo un sol Uomo bello, e l'inferno un sol Uomo mostruoso; se in ogni uomo vi fosse un grano di volontà propria e di prudenza propria, quell'uno non potrebbe esistere, ma si dissolverebbe, e con esso perirebbe quella Divina Forma, che non può essere stabile e permanente, se non in tanto che il Signore è tutto in tutti, ed essi nulla nel tutto. Ne dànno ancora un'altra ragione, ed è che pensare e volere da se stesso è lo stesso Divino, e pensare e volere da Dio è lo stesso Umano, e che lo stesso Divino non può essere appropriato ad alcun uomo, imperocchè così l'uomo sarebbe Dio. Ritieni questo, e tu sarai, se lo vuoi, confirmato dagli angeli, quando dopo la morte verrai nel Mondo spirituale.

294. Si è detto di sopra, n. 289, che quando alcuni furono convinti che nessuno pensa da sè, ma ognuno pensa da altri, e che questi altri nemmeno pensano da sè, ma tutti pensano in virtù dell'influsso procedente dal Signore per il Cielo, essi dissero nella loro ammira-

zione, che così non si è in colpa quando si fa il male; come pure che così sembra che il male venga dal Signore; ed inoltre, che essi non comprendevano come il Signore solo possa fare che tutti pensino in tante diverse maniere. Ora poichè questi tre sentimenti non possono non influire nei pensieri appo coloro che pensano solamente agli effetti dagli effetti, e non agli effetti dalle cause, egli è necessario di prenderli e svelarli dalle cause. — PRIMO. *Che così non si sarebbe in colpa, quando si facesse il male.* In fatti se tutto quel che l'uomo pensa influisce da altri, pare che la colpa sia appo quelli da cui viene l'influsso; ma eppure la stessa colpa è appo colui che riceve, stantechè egli riceve come suo, nè sa altro, e nemmeno vuol sapere altro: in fatti ognuno vuol essere suo, e condursi da se stesso, e soprattutto volere e pensare da se stesso, imperocchè questo è lo stesso libero, che apparisce come il proprio, in cui è ogni uomo; laonde se sapesse che quel che pensa e vuole influisce da un altro, egli si riguarderebbe come legato e schiavo, non essendo più padrone di sè, e così perirebbe ogni piacere di sua vita, ed in fine lo stesso umano. Che sia così, io l'ho visto soventi volte confirmato: fu dato ad alcuni spiriti di percepire e sentire che essi erano condotti da altri; allora essi si accesero d'ira siffattamente, che erano come fuori di sè, e dissero che preferivano piuttosto d'esser tenuti incatenati nell'inferno, anzichè non aver la facoltà di pensare come vogliono, e volere come pensano: questo non avere la facoltà, essi lo chiamavano essere legato quanto alla stessa vita, il che è più duro e intollerabile che d'essere legato quanto al corpo; non avere la facoltà di parlare e di fare come si pensa e si vuole, essi non lo chiamavano essere legati, perchè il piacere della vita civile e morale, che consiste nel parlare e fare, vi pone un freno, e in pari tempo quasi lo lenifica. Ora poichè l'uomo non vuol sapere che egli è condotto da altri a pensare, ma vuol pensare da sè, ed anche crede pensare da sè, ne consegue che egli è in colpa, e che non può rigettare da sè la colpa, finchè ama di pensare quel che pensa; ma se non l'ama egli si scioglie dalla congiunzione con coloro [da cui venivano i suoi pensieri]; questo ha luogo quando egli sa che è un male, e che perciò vuol fuggirlo e desistere dal farlo; allora altresì egli è dal Signore ritirato dalla società che è in quel male, e trasferito in una società in cui non è quel male; ma se egli sa che è un male e non lo fugge, allora la colpa gli è imputata, e diviene colpevole di quel male. Tutto ciò adunque che l'uomo crede di fare da sè, si dice essere fatto dall'uomo e non dal Signore. — SECONDO. *Che così pare che il male venga dal Signore.* Si può pensare che questo segua [come corollario] dalle cose esposte di sopra, n. 288, le quali sono, che il bene che

influisce dal Signore si volge in male, ed il vero in falso nell'inferno; ma chi è mai che non possa vedere che il male e il falso non derivano dal bene e dal vero, per consegnenza dal Signore, ma dal soggetto e dall'oggetto recipienti, che sono nel male e nel falso, e che pervertono e convertono il bene e il vero, come si è pienamente dimostrato più sopra n. 292? Quanto all'origine del male e del falso appo l'uomo, se n'è trattato più volte nei paragrafi precedenti. È stata fatta ancora un'esperienza nel Mondo spirituale con coloro che credettero che il Signore potesse rimuovere i mali presso i malvagi, e mettere in loro vece i beni, e così trasferire tutto l'inferno nel Cielo e salvare tutti: ma che ciò sia impossibile, si vedrà alla fine di questo Trattato, quando si parlerà della salvazione in un momento e della Misericordia immediata. — Terzo. *Che essi non comprendevano come il Signore solo possa fare che tutti pensino in tante diverse maniere.* Il Divino Amore del Signore è Infinito, e la sua Divina Sapienza è Infinita; ora gl'Infiniti dell'amore e gl'Infiniti della sapienza procedono dal Signore ed influiscono appo tutti nel Cielo, e quindi appo tutti nell'inferno, e dall'uno e dall'altro [dal cielo e dall'inferno] appo tutti nel Mondo; nessuno adunque può mancare di pensare e volere, imperocchè gl'infiniti sono infinitamente tutte le cose. Questi Infiniti che procedono dal Signore, non solo influiscono universalmente ma eziandio singolarissimamente, essendochè il Divino è universale dai singolarissimi, e sono i Divini singolarissimi che si chiamano Universale, come si è dimostrato più sopra; e i Divini singolarissimi sono anche infiniti. Da queste spiegazioni si può vedere che il Signore solo fa che ciascuno pensi e voglia secondo la sua qualità, e secondo le leggi della sua Providenza. Che tutte le cose che sono nel Signore e che procedono dal Signore siano Infinite, si è dimostrato più sopra, n. 46 a 69, e parimenti nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, n. 17 a 22.

295. II. *Che i malvagi s'inducano essi medesimi continuamente nei mali, ma che il Signore ne li distolga continuamente.* — È più facile di comprendere qual'è la Divina Providenza presso i buoni, che qual essa è presso i malvagi; e poichè ora si tratta della Divina Providenza presso i malvagi, se ne discorrerà in questa serie — 1° Vi sono cose innumerevoli in ogni male. — 2° Il malvagio s'induce da se stesso incessantemente e più e più profondamente ne' suoi mali. — 3° La Divina Providenza riguardo ai malvagi è una continua permissione del male, allo scopo che essi ne siano continuamente distolti. — 4° Il distacco dal male si effettua in mille modi, anche in modi segretissimi dal Signore.

296. Acciocchè dunque la Divina Providenza riguardo ai malvagi sia percepita distintamente, e per conseguenza compresa, le suddette proposizioni vogliono essere spiegate nella serie in cui sono, state addotte. — Primo. *Che vi siano cose innumerevoli in ogni male.* Ogni male apparisce davanti all'uomo come una cosa semplice, così apparisce l'odio e la vendetta, così il furto e la frode, così l'adulterio e la fornicazione, così la superbia e l'orgoglio, così tutti gli altri mali; e non si sa che in ogni male vi sono cose innumerevoli, e in maggior quantità che non vi sono fibre e vasi nel corpo dell'uomo; imperocchè l'uomo malvagio è l'inferno in minima forma; ora l'inferno consiste in miriadi di miriade di spiriti, e là ognuno è nella forma come uomo, quantunque mostruoso, ed in lui tutte le fibre e tutti i vasi sono all'inverso; lo stesso spirito è un male che apparisce a se medesimo essere un solo; ma tanto sono innumerevoli le cose che sono in lui, altrettanto sono innumerevoli le concupiscenze di quel male; conciossiachè ogni uomo è dalla testa alle piante dei piedi o il suo male, o il suo bene; tale adunque essendo il malvagio, è evidente che egli è un sol male, composto di varie cose innumerevoli, che sono distintamente mali, e si chiamano concupiscenze del male. Da qui segue che tntte queste cose, nell'ordine in cui sono, debbono essere riparate e rivoltate dal Signore, affinchè l'uomo si possa riformare, e questo non si può fare che per la Divina Providenza del Signore, successivamente dalla prima età dell'uomo fino alla sua ultima. Ogni concupiscenza del male apparisce nell'inferno, quando essa vi è rappresentata, come un animale nocivo, per esempio, o come un dragone, o come un basilisco, o come una vipera, o come un gufo, o come una civetta, e così via; similmente appariscono le concupiscenze del male appo l'uomo malvagio, quando è riguardato dagli angeli; tutte queste forme di concupiscenze debbono essere rivoltate ad una ad una; lo stesso uomo, che quanto allo spirito apparisce come un uomo mostro o come un diavolo, deve essere rivoltato affinchè sia come un bell'angelo, ed ogni concupiscenza del male deve essere rivoltata acciò apparisca come un agnello o una pecora, o come una colomba o una tortorella, siccome appariscono le affezioni del bene degli angeli nel Cielo quando esse sono rappresentate; ora convertire un dragone in agnello, un basilisco in pecora, e un gufo in colomba, non si può fare che successivamente, sbarbicando il male dal suo seme, e piantando un buon seme in luogo di esso. Ma questo non si può fare altrimenti che, per comparazione, come si fa l'innesto degli alberi, le cui radici rimangono col tronco, ma nondimeno i rami innestati mutano il succhio attirato per mezzo della vecchia radice in un succhio che produce buoni frutti; questo ramo da in-

nestarsi non può essere preso altrove che dal Signore, che è l'albero della vita, il che è anche conforme alle sue parole — Gio. XV. 1 a 7. — SECONDO. *Che il malvagio s'induca da se stesso incessantemente e più e più profondamente ne' suoi mali.* Si dice da se stesso, perchè ogni male deriva dall'uomo, imperocchè l'uomo converte in male il bene che viene dal Signore, come si è detto più sopra. Che se il malvagio s'induce più e più profondamente nel male, si è per questa medesima cagione, che egli s'introduce più e più interiormente ed anche più e più profondamente nelle società infernali, a misura che vuole e fa il male; quindi ancora cresce il piacere del male ed invade siffattamente i suoi pensieri, che finalmente egli non sente nulla di più dolce: e colui che s'introduce interiormente e profondamente nelle società infernali diviene come se fosse legato con catene; ma finchè vive nel mondo egli non sente le catene; esse sono come di morbida lana, o come di leggerissimi fili di seta, che egli ama, perchè lo titillano; ma dopo la morte quelle catene da molle diventano dure, e da titillanti diventano pungenti. Che il piacere del male cresca, è noto dai furti, dai ladronecci, dalle depredazioni e dalle vendette, dallo spirito di dominazioni, dall'avidità del guadagno, e da altri mali simili; chi in essi non sente aumentarsi il piacere secondo il successo, e secondo che l'esercizio non n'è impedito? È noto che il ladro prova un tal piacere nei furti, che non se ne può astenere; e, il che è sorprendente, egli ama più una moneta rubata, che dieci monete date in dono: la medesima cosa sarebbe degli adulterii, se non fosse stato provveduto a che questo male decresca in potenza in ragione dell'abuso; ad ogni modo però presso molti adulteri rimane il piacere di pensarvi e parlarne, e se non altro, almeno la libidine del tatto. Ma s'ignora che questo proviene da che l'uomo s'introduce più e più interiormente, e così più e più profondamente nelle società infernali, secondochè egli commette i mali in virtù della volontà e in pari tempo in virtù del pensiero; se i mali sono solamente nel pensiero, e non nella volontà, egli non è ancora col male in una società infernale, ma vi entra tostochè essi sono anche nella volontà; se però allora egli pensa che questo è contro i precetti del Decalogo, e reputa Divini questi precetti, allora lo commette di proposito deliberato, e così va giù profondamente nell'inferno, donde non può essere ritirato che per una penitenza attuale. Bisogna che si sappia che ogni uomo, quanto al suo spirito, è nel Mondo spirituale, e là in qualche società, l'uomo cattivo in una società infernale, e l'uomo buono in una società celeste; egli vi apparisce anche qualche volta, quando è in una profonda meditazione. Inoltre fa d'uopo sapere che come nel Mondo naturale il suono col linguaggio si diffonde in-

torno nell'aria, così nel Mondo spirituale l'affezione col pensiero si diffonde intorno nelle società; evvi anche corrispondenza, imperocchè l'affezione corrisponde al suono, e il pensiero al linguaggio. — TERZO. *Che la Divina Provvidenza riguardo ai malvagi sia una continua permissione del male, allo scopo che ne siano continuamente distolti.* Se la Divina Provvidenza presso gli uomini malvagi è una continua permissione, si è perchè dalla loro vita non può uscire altro che male; imperocchè l'uomo o è nel bene, o nel male, egli non può essere nell'uno e nell'altro nel medesimo tempo, nè alternativamente, eccetto che non sia tepido; e il male della vita non è introdotto dal Signore nella volontà e per essa nel pensiero, ma viene introdotto dall'uomo, e ciò si chiama permissione. Ora poichè tutte le cose che l'uomo malvagio vuole e pensa sono di permissione, si domanda: che cosa è allora la Divina Provvidenza, che si dice essere nei singolarissimi appo ogni uomo, tanto malvagio che buono? Rispondo che essa consiste in ciò che permette continuamente per un fine, e permette le cose che concernono questo fine, e non altre, e che continuamente essa spia, separa e purifica i mali che escono per permissione, e allontana quelli che non convengono, e gli espelle per vie ignote; queste operazioni si fanno principalmente nella volontà interiore dell'uomo, e dietro di essa nel suo pensiero interiore: La Divina Providenza è continuamente anche in ciò, che essa vigila a che le cose che debbono essere eliminate ed espulse non siano di nuovo ricevute dalla volontà, dappoichè tutto quel che vien ricevuto dalla volontà si appropria all'uomo; ma le cose che sono ricevute dal pensiero, e non dalla volontà, si separano e si eliminano. Tale è la continua Providenza del Signore presso i malvagi, la quale, come si è detto, è una continua permissione del male, allo scopo che essi ne siano continuamente distolti. L'uomo sa appena qualche cosa di queste operazioni, perchè non le percepisce; se non le percepisce, la primaria cagione si è che vi sono appo lui i mali delle concupiscenze degli amori di sua vita, e questi mali non si sentono come mali ma come piaceri, a cui nessuno presta attenzione; chi è che presta attenzione ai piaceri del suo amore? il pensiero dell'uomo vi nuota come una barchetta che è trasportata dalla corrente di un fiume; ed essi si percepiscono come un' atmosfera profumata di odori, che viene attirata con piena aspirazione: egli ne può solamente sentire qualche cosa nel suo pensiero esterno, ma nondimeno egli neppure vi bada, eccettochè non sappia bene che sono mali. Ma sopra questo soggetto si dirà di più in quel che segue. — QUARTO. *Che il distacco dai mali si effettui dal Signore in mille modi, anche segretissimi.* Di questi modi me ne sono stati disvelati solamente alcuni, ma essi non

sono che i più comuni; sono i seguenti: Che i piaceri delle concupiscenze di cui l'uomo non sa nulla, vengono gettati in folla ed a fasci nei pensieri interiori attinenti allo spirito dell'uomo, e quindi nei suoi pensieri esteriori, nei quali si presentano sotto un certo senso di diletto, di ameno o di desiderio, e quivi si mischiano co' suoi piaceri naturali e sensuali; là sono i mezzi di separazione e di purificazione, e altresì le vie di distacco e di espulsione: i mezzi sono principalmente i piaceri della meditazione, del pensiero, della riflessione per certi fini che spettano all'uso; e i fini che spettano all'uso sono tanti quanti sono i particolari e i singolari dell'occupazione e della funzione dell'uomo, e altresì tanti quanti sono i piaceri della riflessione affine di apparire come uomo civile e morale, ed anche come uomo spirituale, oltre i dispiaceri che s'interpongono; questi piaceri, appartenendo al suo amore nell'uomo esterno, sono mezzi di separazione, di purificazione, d'espulsione e di distacco dei piaceri delle concupiscenze del male dell'uomo interno. Pongasi, per esempio, un giudice ingiusto, che considera i doni o le amicizie come fini o come usi della sua funzione; questo giudice è interiormente del continuo in questi fini, ma esteriormente il suo fine è di agire da giurisperito e da uomo giusto; egli è continuamente in un piacere di meditazione, di pensiero, di riflessione e d'intenzione per piegare il dritto, volgerlo, adattarlo e accomodarlo, fino a che apparisca conforme alle leggi e analogo alla giustizia; ed egli non sa che il suo piacere interno consiste in astuzie, frodi, inganni, furti clandestini, e più altre cose, e che questo piacere, composto di tanti piaceri delle concupiscenze del male, domina in tutte e nelle singole cose del suo pensiero esterno, in cui sono i piaceri di apparire che si è giusto e sincero; in questi piaceri esterni discendono i piaceri interni e si mescolano come gli alimenti nello stomaco, e là si separano, si purificano e si allontanano; ma tuttavia questi piaceri delle concupiscenze del male sono solamente quelli che sono più gravi; imperocchè appo l'uomo malvagio non avvi altra separazione, purificazione e distacco che quella dei mali più gravi dai mali meno gravi, dovechè presso l'uomo buono v'ha separazione, purificazione e distacco dei mali, non solamente più gravi ma eziandio meno gravi, e questo si fa per i piaceri delle affezioni del bene e del vero, del giusto e del sincero, in cui egli viene per quanto riguarda i mali come peccati, e che perciò li fugge e li abborre, e maggiormente se combatte contro di essi; sono questi i mezzi per i quali il Signore purifica tutti coloro che si salvano: egli li purifica anche per mezzi esterni che concernono la riputazione e l'onore, e talvolta il lucro; ma in questi mezzi il Signore inserisce i piaceri delle affezioni del bene e del vero, per i

quali vengono diretti e disposti a che divengano piaceri dell'amore del prossimo. Se alcuno vedesse i piaceri delle concupiscenze del male insieme in una qualche forma, o se li percepisse distintamente con qualche senso, egli li vedrebbe e li percepirebbe in un tal numero, che non si potrebbe determinare, essendochè tutto l'inferno non è che la forma di tutte le concupiscenze del male; e là non v'è alcuna concupiscenza del male che sia assolutamente simile a un'altra, o la stessa, e non ve ne può essere neppur una che sia simile interamente ad un'altra o la stessa durante l'eternità; ora riguardo a queste innumerevoli concupiscenze l'uomo sa appena qualche cosa, ed egli sa ancor meno come esse siano connesse fra loro; e non pertanto il Signore mercè la sua Divina Providenza permette continuamente che esse escano, affinchè siano allontanate, il che ha luogo in ogni ordine e serie; l'uomo malvagio è un inferno in minima forma, come l'uomo buono è in minima forma un cielo. Che il distacco dei mali si effettui dal Signore in mille modi, anche in modi segretissimi, non lo si può vedere meglio, e così inferirlo, che dalle operazioni segrete dell'anima nel corpo; le operazioni di cui l'uomo ha conoscenza sono queste: Che egli riguarda il cibo che deve mangiare, lo percepisce per l'odore, lo appetisce, lo gusta, lo mastica coi denti e per mezzo della lingua l'inghiottisce, e così lo manda giù nello stomaco; ma le operazioni segrete dell'anima, di cui l'uomo non sa nulla, perchè non le sente, sono queste: Che lo stomaco convolge gli alimenti ricevuti; per mezzo di mestrui gli apre e li separa, cioè li digerisce; egli ne porge le parti convenienti alle piccole bocche ivi aperte, ed alle vene che se ne imbevono; alcune di queste parti egli le manda nel sangue, altre nei vasi linfatici, altre nei vasi lattei del mesenterio, ed altre ne precipita negl'intestini; poscia il chilo, tratto su dalla sua cisterna nel mesenterio per il canale toracico, vien portato alla vena cava, e così nel cuore, e dal cuore nel polmone, e dal polmone per il ventricolo sinistro del cuore nell'aorta, e dall'aorta per le diramazioni nei visceri di tutto il corpo, ed altresì nei reni, in ognuno dei quali si fa la secrezione del sangue, la sua purificazione e la remozione delle parti eterogenee; per tacere come poi il cuore manda nel cervello il suo sangue purificato nel polmone, il che si fa per le arterie chiamate carotidi, e come il cervello rimanda il sangue vivificato nella vena cava, testè menzionata, dove il canale toracico porta il chilo, e così di nuovo nel cuore. Queste operazioni, ed altre innumerevoli, sono operazioni segrete dell'anima nel corpo; l'uomo non sente nulla di esse, e chi non è versato nella scienza anatomica non ne sa niente; e tuttavia operazioni simili si fanno negl'interiori della mente dell'uomo, imperocchè nulla si può fare nel corpo che

non venga dalla mente, imperocchè la mente dell'uomo è il suo spirito, e il suo spirito è ugualmente uomo, con la sola differenza che le cose che si fanno nel corpo, si fanno naturalmente, e quelle che si fanno nella mente, si fanno spiritualmente; la somiglianza è completa. Dietro queste spiegazioni è evidente che la Divina Providenza opera in mille modi, anche in modi segretissimi, presso ogni uomo, e che essa è continua nel fine di purificarlo, perchè è nel fine di salvarlo, e che all'uomo non incombe altro che di allontanare i mali dall'uomo esterno; al rimanente provvede il Signore, se viene implorato.

297. III. *Che i malvagi non possano essere interamente distolti dai mali e condotti nei beni dal Signore, fintantochè credono che la propria intelligenza sia tutto, e la Divina Providenza nulla.* Sembra che l'uomo si possa da se stesso distogliere dal male, purchè pensi che questa o quella cosa è contro il bene comune, contro l'utile e contro le leggi della sua nazione e il diritto delle genti; questo lo può pensare tanto il malvagio quanto il buono, purchè dalla nascita o dall'esercizio egli sia tale, che possa entro di sè pensare analiticamente e razionalmente in una maniera distinta; ma ad ogni modo però egli non si può da se stesso distogliere dal male; la ragione n'è che, quantunque la facoltà d'intendere e di percepire le cose, anche astrattamente, sia stata data dal Signore ad ognuno, al malvagio come al buono, siccome si è dimostrato qua e là più sopra, pur tuttavia l'uomo non si può in virtù di questa facoltà ritrarre dal male; infatti il male s'attiene alla volontà, e l'intelletto non influisce nella volontà, tranne che con la luce solamente, ed illustra ed insegna, ma se il calore della volontà, cioè l'amore della vita dell'uomo è ardente per la concupiscenza del male, egli è allora freddo quanto all'affezione del bene, per la qual cosa non la riceve, ma o la rigetta, o l'estingue, o per qualche falso che ha inventato la volge in male; avvien di ciò come della luce d'inverno, che è egualmente chiara come la luce di estate, e che influendo negli alberi freddi produce un effetto simile. Ma questo si può vedere più pienamente nel seguente ordine. — 1° La propria intelligenza, quando la volontà è nel male, non vede che il falso, ed essa non vuole nè può vedere altro. 2° Se la propria intelligenza vede allora il vero, essa o si rivolta, o lo falsifica. 3° La Divina Providenza fa continuamente che l'uomo vegga il vero, ed eziandio essa gli dà l'affezione di percepirlo ed ancora di riceverlo. 4° L'uomo per questo si distoglie dal male, non da sè, ma dal Signore.

298. Queste proposizioni vogliono essere spiegate nel loro ordine davanti all'uomo razionale, sia egli malvagio o buono, e così sia egli nella

luce d'inverno o nella luce d'estate, imperocchè nell'una e nell'altra i colori appariscono egualmente. — Primo. *Che la propria intelligenza, quando la volontà è nel male, non vegga che il falso, e che essa non voglia nè possa vedere altro.* Questo è stato dimostrato spesse volte nel Mondo spirituale: Ogni uomo, quando diviene spirito, il che succede dopo la morte, imperocchè allora egli si spoglia del corpo materiale e si riveste del corpo spirituale, vien messo alternativamente nei due stati di sua vita, l'esterno e l'interno; quando è nello stato esterno, egli parla ed agisce anche razionalmente e saviamente, a dirittura come un uomo razionale e savio nel mondo, ed egli può ancora insegnare agli altri parecchie cose che concernono la vita morale e la vita civile; e se è stato predicatore, egli può anche insegnare le cose che concernono la vita spirituale: ma quando da questo stato esterno egli è messo nel suo stato interno, e che l'uomo esterno è assopito e l'uomo interno svegliato, allora, se è malvagio, la scena si muta, da razionale diviene sensuale, e da savio insano; essendochè allora egli pensa in virtù del male della sua volontà e in virtù del piacere di questo male, così in virtù della propria intelligenza, ed egli non vede che il falso e non fa che il male, credendo che la malizia sia sapienza, e che l'astuzia sia prudenza; e in virtù della propria intelligenza egli si crede un Dio, e s'imbeve con tutta la sua mente di artifizii nefandi; io ho visto di tali insanie più volte; ho visto parimenti degli spiriti messi in questi stati alternativi due o tre volte in un'ora, ed allora venne loro dato di vedere le loro follie, ed ancora di riconoscerle; ma non pertanto essi non vollero rimanere nello stato razionale e morale, ma si volsero essi medesimi spontaneamente nello stato interno sensuale e insano, imperocchè essi l'amavano più dell'altro, perchè eravi in esso il piacere dell'amore della loro vita. Chi mai può credere che l'uomo malvagio dentro la sua faccia sia tale, e che subisca una tale metamorfosi quando viene dentro se stesso? Da questa sola esperienza si può vedere quale è la propria intelligenza, quando l'uomo pensa e agisce in virtù del male della sua volontà. Altrimenti avviene dei buoni; questi, quando dall'esterno vengono messi nello stato interno, divengono ancor più savii e più morali. — Secondo. *Che se la propria intelligenza vede allora il vero, o si rivolti o lo falsifichi.* L'uomo ha un proprio volitivo e un proprio intellettivo, il proprio volitivo è il male, e il proprio intellettivo è il falso del male; questo s'intende per « volontà d'uomo » e quello per « volontà di carne » - Giov. I. 13. Il proprio volitivo è nella sua essenza l'amore di sè, e il proprio intellettivo è il fasto che proviene da questo amore; questi due sono come due coniugi, e il loro connubio chiamasi connubio del male e del falso; ogni spirito

cattivo si mette in questo connubio, prima che sia mandato nell'inferno, e quando è in questo stato, egli non sa che cosa sia il bene, stantechè egli chiama bene il suo male, perchè lo sente come un piacere, ed allora altresì egli si rivolta dal vero e non lo vuol vedere, perchè vede il falso che concorda col suo male, come l'occhio vede un oggetto bello, e l'ode come l'orecchio ode un suono armonioso. — TERZO. *Che la Divina Providenza continuamente faccia sì che l'uomo vegga il vero, e che eziandio essa gli dia l'affezione di percepirlo e riceverlo.* Questo avviene perchè la Divina Providenza agisce dall'interiore ed influisce per esso negli esteriori, o dall'uomo spirituale nelle cose che sono nell'uomo naturale, e per la luce del cielo essa illumina l'intelletto, e per il calore del cielo vivifica la volontà; la luce del cielo nella sua essenza è la Divina Sapienza, e il calore del cielo nella sua essenza è il Divino Amore, e dalla Divina Sapienza non può influire altro che il vero, e dal Divino Amore non può influire altro che il bene, e in virtù del bene il Signore dà nell'intelletto l'affezione di vedere il vero, ed altresì di percepirlo e riceverlo: così l'uomo diviene uomo, non solamente quanto alla faccia esterna ma anche quanto all'interna. Chi è che non vuole apparire come uomo razionale e spirituale? E chi è che non sa che l'uomo vuole apparire tale, affinchè gli altri credano che egli è un vero uomo? Se dunque egli è solamente razionale e spirituale nella forma esterna, e non in pari tempo nella forma interna, è forse egli uomo? È forse egli diverso da un istrione sopra un teatro, o da una scimmia, la cui faccia è quasi simile a quella dell'uomo? Da qui non si può egli conoscere che quegli solo è uomo, che tale è interiormente quale vuole apparire agli altri? Chi riconosce l'uno, riconoscerà l'altro. La propria intelligenza può solamente introdurre negli esterni la forma umana, ma la Divina Providenza l'introduce negli interni, e per gl'interni negli esterni; e quando questa forma è stata introdotta, l'uomo non solamente apparisce come uomo, ma egli è uomo. — QUARTO. *Che l'uomo per questo si distolga dal male, non da sè ma dal Signore.* Se quando la Divina Providenza dà di vedere il vero, e in pari tempo l'affezione di esso, l'uomo può essere distolto dal male, gli è perchè il vero mostra e detta, e quando la volontà fa quel che è dimostrato e dettato, essa si congiunge col vero e in sè volge il vero in bene, imperocchè il vero diviene una cosa dell'amore dell'uomo, e quel che si attiene all'amore è il bene: ogni riformazione si fa per il vero, e non senza di esso, stantechè senza il vero la volontà è continuamente nel suo male, e se consulta l'intelletto essa non s'istruisce, ma il male vien confirmato per i falsi. Quanto a quel che concerne l'intelligenza, essa apparisce tanto appo l'uomo buono, quanto appo

l'uomo malvagio come sua propria, e il buono al pari del malvagio è ugualmente tenuto di agire in virtù dell'intelligenza come propria; ma colui che crede alla Divina Provvidenza si ritrae dal male, dovechè colui che non vi crede non se ne ritrae; e colui vi crede, il quale riconosce che il male è un peccato e vuole esserne distolto, e quegli non vi crede, il quale non riconosce nè vuole: la differenza fra queste due intelligenze è come quella che passa fra una cosa che si crede esistere in sè, e una cosa che si crede non esistere in sè, ma tuttavia come in sè: ed essa è ancora come la differenza fra l'esterno senza il suo interno consimile, e l'esterno col suo consimile interno; così come la differenza fra i discorsi e i gesti dei mimi e dei commedianti che fanno le parti di re, di principi, di generali, e i re, i principi e i generali essi stessi; questi lo sono interiormente e in pari tempo esteriormente, ma quelli non lo sono che esteriormente, e quando l'esteriore è spogliato, essi si chiamano commedianti, istrioni e giocolari.

299. IV. *Che il Signore governi l'inferno per gli opposti; e che i malvagi che sono nel mondo li governi nell'inferno quanto agli interiori, ma non quanto agli esteriori.* — Colui che non sa quale è il Cielo e quale l'inferno non può affatto sapere quale è la mente dell'uomo; la mente dell'uomo è il suo spirito che vive dopo la morte; e ciò perchè la mente o lo spirito dell'uomo è in tutta la forma in cui è il cielo o l'inferno; non differisce in nulla, meno che l'uno [il cielo o l'inferno] è grandissimo, e l'altra [la mente] è piccolissima, o che l'una è l'effigie, e l'altro il tipo; per la qual cosa l'uomo, quanto alla mente o allo spirito, è in minima forma o il cielo, o l'inferno; è il cielo colui che è condotto dal Signore, ma colui che è condotto dal suo proprio è l'inferno. Ora poichè mi è stato dato di sapere qual è il Cielo e qual è l'inferno, ed egli importa di conoscere qual è l'uomo quanto alla sua mente o al suo spirito, voglio perciò brevemente descrivere l'uno e l'altro.

300. Tutti quelli che sono nel Cielo non sono che affezioni del bene e quindi pensieri del vero, e tutti coloro che sono nell'inferno non sono che concupiscenze del male e quindi immaginazioni del falso, le quali d'ambe le parti sono ordinate in maniera che le concupiscenze del male e le immaginazioni del falso nell'inferno sono assolutamente opposte alle affezioni del bene e ai pensieri del vero nel cielo; per la qual cosa l'inferno è sotto il cielo e diametralmente opposto ad esso; e così diametralmente opposto, come lo sono due uomini giacenti all'opposto l'un dell'altro, o in piedi come due antipodi, per conseguenza in senso inverso, e congiunti quanto alle piante

dei piedi e calcitranti; talvolta anche l'inferno apparisce in una tale situazione o in un tal verso rispettivamente al cielo: questo deriva da che coloro che sono nell'inferno fanno delle concupiscenze del male la testa, e delle affezioni del bene i piedi, e quelli che sono nel cielo fanno delle affezioni del bene la testa, e delle concupiscenze del male le piante dei piedi; indi opposizione mutua. Si è detto che nel Cielo vi sono le affezioni del bene e quindi i pensieri del vero, e che nell'inferno vi sono le concupiscenze del male e quindi le immaginazioni del falso, e s'intende che sono gli spiriti e gli angeli che sono tali, imperocchè ognuno è la sua affezione o la sua concupiscenza, l'angelo del cielo è la sua affezione, e lo spirito dell'inferno la sua concupiscenza.

301. Se gli angeli del cielo sono affezioni del bene e quindi pensieri del vero, è perchè essi sono recipienti del Divino Amore e della Divina Sapienza procedenti dal Signore, e perchè tutte le affezioni del bene vengono dal Divino Amore, e tutti i pensieri del vero vengono dalla Divina Sapienza: e se gli spiriti dell'inferno sono concupiscenze del male e quindi immaginazioni del falso, è perchè essi sono nell'amore di sè e nella propria intelligenza, e tutte le immaginazioni del falso derivano dalla propria intelligenza.

302. L'ordinamento delle affezioni nel cielo e delle concupiscenze nell'inferno è ammirabile, e noto al Signore solo; le affezioni e le concupiscenze sono d'ambe le parti distinte in genere e in ispecie, e così congiunte per fare uno; e siccome sono distinte in genere e in ispecie, esse sono distinte in società più grandi e più piccole; e poichè sono congiunte per fare uno, esse sono congiunte come tutte le cose che sono appo l'uomo; quindi il Cielo nella sua forma è come un bell'uomo, la cui anima è il Divino Amore e la Divina Sapienza, così il Signore; e l'inferno nella sua forma è come un uomo mostruoso, di cui l'anima è l'amore di sè e la propria intelligenza, così il diavolo: infatti non v'ha alcun diavolo che sia il solo padrone nell'inferno, ma è l'amore di sè che si chiama diavolo.

303. Ma affinchè si sappia meglio qual'è il cielo e qual'è l'inferno, invece delle affezioni del bene si prendano i piaceri del bene, e invece delle concupiscenze del male si prendano i piaceri del male, stantechè non c'è affezione nè concupiscenza senza piaceri; in fatti sono i piaceri che costituiscono la vita di ciascuno: questi piaceri sono così distinti e congiunti, come si è detto dianzi delle affezioni del bene e delle concupiscenze del male: il piacere della sua affezione riempie e circonda ogni angelo del cielo, e parimente il piacere comune riempie e circonda ogni società del cielo, e il piacere di tutti insieme o il piacere comunissimo riempie e circonda tutto quanto il

cielo; similmente il piacere della sua concupiscenza riempie e circonda ogni spirito dell'inferno, e il piacere comune ogni società dell'inferno, e il piacere di tutti o il piacere comunissimo riempie e circonda tutto l'inferno. Poichè le affezioni del cielo e le concupiscenze dell'inferno sono, come già si è detto, diametralmente opposte le une alle altre, egli è evidente che il piacere del cielo è per l'inferno un tal dispiacere, che [gl'infernali] non lo possono sopportare, e viceversa che il piacere dell'inferno è per il cielo un tal dispiacere, che [gli angeli] neppure lo possono sopportare: indi antipatìa, avversione e separazione.

304. Quei piaceri, poichè costituiscono la vita di ciascuno in singolare, e di tutti in comune, non si sentono da coloro che sono in essi, ma gli opposti si sentono quando si avvicinano, principalmente quando si convertono in odori, essendochè ogni piacere corrisponde a un odore, e può nel Mondo spirituale essere convertito in odore; ed allora il piacere comune si sente nel cielo come l'odore d'un giardino, con varietà secondo le emanazioni fragranti dei fiori e dei frutti; e il piacere comune nell'inferno si sente come un'acqua morta, in cui sono state gettate diverse immondezze, con varietà secondo i fetori che quindi si esalano dalle materie in putrefazione e fetide. Ma come si sente il piacere di ciascuna affezione del bene nel cielo, e il piacere di ciascuna concupiscenza del male nell'inferno, mi è stato eziandio dato di saperlo; ma sarebbe troppo lungo d'esporlo qui.

305. Io ho udito parecchi nuovi venuti dal mondo lamentarsi di non aver saputo che la sorte della loro vita sarebbe secondo le affezioni del loro amore; essi dicevano che nel mondo non aveano pensato a queste affezioni, e tanto meno ai piaceri di esse, perchè essi aveano amato quel che era per loro un piacere, e che solamente aveano creduto che la sorte di ognuno sarebbe secondo i pensieri provenienti dall'intelligenza, principalmente secondo i pensieri provenienti dalla pietà, ed anco dalla fede: ma venne loro risposto che se l'avessero voluto essi avrebbero potuto sapere che il male della vita è ingrato al cielo e spiacente a Dio, e grato all'inferno e piacente al diavolo; e viceversa, che il bene della vita è grato al cielo e piacente a Dio, ed è ingrato all'inferno e spiacente al diavolo, e quindi ancora che il male in sè puzza, e il bene olezza; che, poichè essi avrebbero potuto sapere ciò, se l'avessero voluto, perchè non fuggirono i mali come infernali e diabolici, e perchè li favoreggiarono essi per l'unico motivo che erano piaceri? Che ora, poichè sapevano che i piaceri del male hanno un sì cattivo odore, essi potevano altresì sapere che coloro che tramandano un tal odore non possono venire nel cielo. Dopo questa risposta essi recaronsi presso

coloro che erano in piaceri simili, perchè là e non altrove potevano respirare.

306. Dall'idea ora data del cielo e dell'inferno si può vedere qnale è la mente dell'uomo, — imperocchè, come si è detto, la mente o lo spirito dell'uomo è in minima forma o il cielo o l'inferno; — cioè che i suoi interiori sono mere affezioni e quindi pensieri, distinti in generi ed in ispecie, come in società più grandi e più piccole, e congiunti per fare uno; e che il Signore li governa similmente come Egli governa il cielo o l'inferno. Che l'nomo sia in minima forma o il cielo o l'inferno, si vede nel Trattato Del Cielo e dell'Inferno, pubblicato in Londra, 1758, n. 51 a 87.

307. Ora torniamo a questa proposizione, che il Signore governa l'inferno per gli opposti, e che i malvagi che sono nel mondo Egli li governa nell'infernò quanto agl'interiori, e non quanto agli esteriori. — Primo. *Che il Signore governi l'inferno per gli opposti.* Si è dimostrato più sopra, n. 288, 289, che gli angeli del cielo sono nell'amore e nella sapienza, o nell'affezione del bene e quindi nel pensiero del vero, non da loro stessi ma dal Signore; che il bene e il vero influiscono dal cielo nell'inferno, e che ivi il bene si converte in male, e il vero in falso, per la ragione che gl'interiori dclla mente degl'infernali sono rivolti in senso contrario: ora essendo tutte le cose dell'inferno opposte a tutte quelle del cielo, ne segue che il Signore governa l'inferno per gli opposti. — Secondo. *Che i malvagi che sono nel mondo il Signore li governi nell'inferno.* È perchè l'nomo quanto al sno spirito è nel Mondo spirituale, e là in qualche società, in una società infernale se è malvagio, e in una società celeste se è buono; stantechè la mente dell'uomo, che in sè è spirituale, non può essere altrove che fra gli spirituali, in mezzo ai qnali egli viene dopo la morte; che sia così, si è anche detto e dimostrato più sopra. Ma l'uomo non è là come uno spirito che è stato inscritto in una società, imperocchè l'nomo è continuamente nello stato di riformazione; per la qual cosa secondo la sua vita e le mutazioni di essa vien trasferito dal Signore da una società dell'inferno in un'altra, se egli è malvagio; ma se si lascia riformare, egli vien ritirato dall'inferno e condotto nel cielo, e quivi parimente egli vien trasferito da una società in un'altra, e ciò fino alla morte, dopo la quale non vien più trasferito di società in società, perchè allora egli non è più in nessnno stato di riformazione, ma rimane in qnello in cui è secondo la vita; laonde quando l'uomo muore, egli è inscritto nel sno luogo. — Quarto. *Che il Signore governi così i malvagi nel mondo quanto agli interiori, ma altrimenti quanto agli esteriori.* Il Signore governa gl'interiori della mente dell'uomo, come ora si è

detto; ma Egli ne governa gli esteriori nel Mondo degli spiriti, che è nel mezzo fra il Cielo e l'Inferno; la ragione è perchè l'uomo per lo più è altro negli esterni di quel che è negl'interni; imperocchè egli può negli esterni contraffare l'angelo di luce, e tuttavia negli interni essere uno spirito di tenebre; perciò altrimenti vien governato il suo esterno, e altrimenti il suo interno; l'esterno vien governato nel Mondo degli spiriti, ma l'interno vien governato nel Cielo o nell'Inferno, finchè è nel mondo; per la qual cosa ancora, quando muore, egli va prima nel Mondo degli spiriti, e là è nel suo esterno, che ivi spoglia; e dopochè l'ha spogliato, vien portato nel suo luogo, cui è inscritto. Che cosa è il Mondo degli spiriti e quale esso è, si vede nel Trattato DEL CIELO E DELL'INFERNO, edito in Londra, nel 1758, n. 421 a 535.

LA DIVINA PROVIDENZA NON APPROPRIA IL MALE AD ALCUNO, NÈ AD ALCUNO IL BENE, MA LA PROPRIA PRUDENZA APPROPRIA L'UNO E L'ALTRO.

308. Si crede quasi da tutti che l'uomo pensi e voglia, e quindi parli e agisca da se stesso; e chi può credere altrimenti finchè è da sè che si crede, poichè l'apparenza che sia così è tanto forte, che non v'ha differenza fra essa e pensare, volere, parlare e agire realmente da se stesso, il che tuttavia non è possibile? Nella SAPIENZA ANGELICA SUL DIVINO AMORE E LA DIVINA SAPIENZA è stato dimostrato che v'è una Vita unica, e che gli uomini sono recipienti della vita; come pure che la volontà dell'uomo è il ricettacolo dell'amore, e l'intelletto dell'uomo il ricettacolo della sapienza, amore e sapienza che costituiscono questa unica Vita. È stato eziandio dimostrato che si è dalla creazione, e quindi dall'azione continua della Divina Providenza, che questa vita apparisce nell'uomo in una tale somiglianza come se l'avesse egli stesso, e per conseguenza come fosse propria, ma che ciò è un'apparenza a questo fine che l'uomo possa essere un ricettacolo. Si è pure dimostrato più sopra, n. 288 a 294, che alcun uomo pensa da sè, ma che si pensa da altri, e che neppure questi altri pensano da se stessi, ma che tutti pensano in virtù del Signore; così il malvagio al pari del buono; inoltre, che ciò è noto nel Mondo cristiano, principalmente presso coloro che non solamente dicono, ma credono anche che ogni bene ed ogni vero vengono dal Signore, come pure ogni sapienza, per conseguenza la fede e la carità;

e parimenti che ogni male e falso vengono dal diavolo o dall'inferno. Da tutte queste proposizioni non si può tirare altra conclusione che questa, cioè che tutto quel che l'uomo pensa e vuole influisce, e siccome ogni linguaggio deriva dal pensiero, come l'effetto dalla sua causa, — e similmente ogni azione dalla volontà, — così tutto quel che l'uomo dice e fa influisce parimente, sebbene in un modo derivativo o mediato. Che tutto quel che l'uomo vede, ode, odora, gusta e sente influisca, non si può negare; perchè non influirebbe quel che l'uomo pensa e vuole? Può egli esservi altra differenza, se non che negli organi dei sensi esterni o del corpo influiscono cose che sono nel mondo naturale, e che nelle sostanze organiche dei sensi interni o della mente influiscono cose che sono nel Mondo spirituale; che per conseguenza come gli organi dei sensi esterni o del corpo sono i ricettacoli degli oggetti naturali, così le sostanze organiche dei sensi interni o della mente sono i ricettacoli degli oggetti spirituali? Tale essendo lo stato dell'uomo, che cosa è allora il suo proprio? Il suo proprio non consiste in ciò che esso è tale o tal ricettacolo, perchè questo proprio non è altro che la sua qualità quanto alla ricezione, ma non è il proprio della vita; imperocchè per il proprio nessuno intende altro che di vivere da sè, e quindi di pensare e volere da sè; ma che questo proprio non sia appo l'uomo, anzi che neppure possa esistere appo nessuno, consegue dalle cose dette di sopra.

309. Ma vorrei riferire quel che ho udito da alcuni nel Mondo spirituale; essi erano del numero di coloro che aveano creduto che la propria prudenza fosse tutto, e la Divina Providenza nulla. Io dissi loro che l'uomo non ha alcun proprio, salvochè non si voglia chiamar proprio dell'uomo quel che fa che egli sia tale o tal soggetto, tale o tal organo, tale o tal forma, ma non è questo quel che s'intende per il proprio, imperocchè esso è solamente la sua qualità; e che nessun uomo ha alcun proprio, nel senso in cui il proprio viene comunemente inteso. Essi adunque, che aveano attribuito ogni cosa alla propria prudenza, talchè si potevano eziandio chiamare *proprietarii* nella loro immagine, montarono tanto in furore, che una fiamma pareva che uscisse dalle loro narici, e mi dissero: « Tu proferisci dei paradossi e delle insanie; in questo caso l'uomo sarebbe nulla e vuoto, o sarebbe una idea o una fantasia, o sarebbe un'immagine scolpita o una statua. » Io non potei rispondere altrimenti se non che è un paradosso e una follia il credere che l'uomo abbia la vita in sè, e che la sapienza e la prudenza non influiscano da Dio, ma che siano nell'uomo, e che il medesimo sia del bene che appartiene alla carità, e del vero che appartiene alla fede; che attribuirsi queste cose si chiama insania da ogni savio, e quindi è altresì un paradosso; che di più essi erano

come coloro che abitano nella casa e nella possessione d'un altro, e i quali mentre vi sono si persuadono che siano le loro; o come economi e fattori, che credono che le possessioni del loro padrone siano le loro; e come sarebbero stati i servitori a cui il signore diede dei talenti e delle mine da far valere, se non ne avessero reso conto, ma gli avessero ritenuti come proprii, ed avessero per conseguenza agito da ladri; degli uni e degli altri si può dire che sono dissennati, anzi che sono nulla e vuoti, ed altresì che sono idealisti, perchè non hanno appo sè dal Signore il bene che è l'Essere stesso della vita, nè per conseguenza il Vero; per il che siffatti uomini si chiamano morti, ed anche da nulla e vuoti — Isaia, XL. 17, 23; — e altrove formatori d'immagini, nonchè immagini scolpite e statue. Ma questo soggetto vuol'essere trattato più ampiamente nei seguenti paragrafi in quest'ordine: — I. Che cosa è la propria Prudenza e che cosa è la Prudenza non propria. — II. L'uomo in virtù della propria prudenza si persuade e confirma appo sè che ogni bene ed ogni vero vengono da lui e sono in lui, e che similmente è d'ogni male e d'ogni falso. — III. Tutto quello di cui l'uomo si è persuaso, e in cui si è confirmato, rimane come proprio appo lui. — IV. Se l'uomo credesse, come è la verità, che ogni bene ed ogni vero vengono dal Signore, ed ogni male ed ogni falso vengono dall'inferno, egli non si approprierebbe il bene e nol farebbe meritorio, e nemmeno s'approprierebbe il male, nè se ne farebbe colpevole.

310. I. *Che cosa sia la propria Prudenza, e che cosa sia la Prudenza non propria.* — Nella propria Prudenza sono coloro che confermano presso di sè le apparenze e ne fanno delle verità, principalmente quest'apparenza che la propria prudenza sia tutto, e la Divina Providenza non sia altro se non un qualche universale, il quale pur tuttavia non può esistere senza singolari che lo compongono, come si è detto più sopra: costoro eziandio sono nelle illusioni, stantechè ogni apparenza confirmata come verità diviene un'illusione; e per quanto essi si confermano in forza delle illusioni, tanto divengono naturalisti, e non credono altro che quel che possono in pari tempo percepire con qualche senso del corpo, soprattutto col senso della vista, perchè questo precipuamente fa una stessa cosa col pensiero; essi finalmente divengono sensuali; e se si confirmano per la natura contro Dio, gl'interiori della loro mente si chiudono, ed essi v'interpongono come un velo e poi pensano sotto del velo, e non pensano nulla di quel che è al di sopra: Questi [uomini] sensuali furono dagli antichi chiamati serpenti dell'albero della scienza: si dice di essi nel Mondo spirituale che a misura che si confermano

essi turano gl'interiori della loro mente, e finalmente sino al naso, imperocchè il naso significa la percezione del vero, e quando è turato, significa che non v'ha alcuna percezione. Ora vuolsi dire quali essi sono: Essi sono più di tutti gli altri furbi ed astuti; sono ragionatori sottili, e la furberia e l'astuzia essi le chiamano intelligenza e sapienza, nè le considerano altrimenti; coloro che non sono come essi, li riguardano come semplici e stupidi, principalmente gli adoratori di Dio e quelli che confessano la Divina Provvidenza: quanto ai principii interiori della loro mente, di cui essi medesimi sanno ben poco, sono come quelli che si chiamano Macchiavellisti, i quali riguardano gli omicidii, gli adulterii, i furti e le false testimonianze, considerate in sè, come cose da nulla, e se ragionano contro di esse, è solamente per prudenza, affine di non apparire quali essi sono. Della vita dell'uomo nel mondo non pensano altro se non che essa sia simile alla vita della bestia; e della vita dell'uomo dopo la morte, che essa sia come un vapore vitale che, alzandosi dal cadavere o dal sepolcro, ricade e così muore; da questa insania viene l'idea che gli spiriti e gli angeli siano vapori aerei, e presso coloro cui è ingiunto di credere alla vita eterna, l'idea che la medesima cosa sia delle anime degli uomini, e così che esse non veggano, nè odano, nè parlino, per conseguenza che siano cieche, sorde e mute, e che solamente esse pensino nella particella della loro aria: « Come può, essi dicono, l'anima essere altro? I sensi esterni non sono forse morti in un col corpo? e come si possono essi ricevere di nuovo, primachè l'anima sia riunita al corpo? » E poichè non hanno potuto comprendere diversamente che sensualmente, e non spiritualmente, lo stato dell'anima dopo la morte, essi hanno stabilito questo stato sensuale, altrimenti sarebbe perita la credenza nella vita eterna. Essi confermano principalmente presso di loro l'amore di sè, chiamandolo fuoco della vita ed eccitamento a varii usi nella Società; e poichè sono tali, essi sono eziandio idoli di se stessi, e i loro pensieri essendo illusioni e provenienti da illusioni, sono immagini del falso; e poichè favoriscono i piaceri delle concupiscenze, essi sono satani e diavoli; si chiamano satani coloro che confermano appo sè le concupiscenze del male, e diavoli coloro che vivono secondo queste concupiscenze. Mi è stato dato anche di conoscere quali sono gli uomini sensuali più astuti: Il loro inferno è di dietro profondamente, ed essi vogliono essere invisibili; per la qual cosa là essi appariscono volanti come larve, che sono le loro fantasie, e si chiamano Genii: Un giorno ne furono mandati alcuni dal loro inferno, affinchè io conoscessi quali essi sono; essi subito applicaronsi alla mia nuca sotto l'occipite, e quindi entrarono nelle mie affezioni, non volendo entrare nei miei

pensieri, che evitavano destramente; ed essi variarono le mie affezioni l'una dopo l'altra, coll'animo di volgerle insensibilmente in affezioni opposte, che sono le concupiscenze del male; e poichè non toccavano per nulla i miei pensieri, essi avrebbero, a mia insaputa, voltate ed invertite le mie affezioni, se il Signore non l'avesse impedito. Tali divengono coloro che nel mondo non credono che vi sia qualche cosa della Divina Providenza, e i quali non spiano presso gli altri che le loro cupidità e i loro desiderii, e così li dirigono a segno da dominare sopra di essi; e poichè fanno ciò tanto clandestinamente e astutamente, che gli altri non se ne accorgono, e dopo la morte essi divengono simili a se medesimi, perciò essi si gettano in quell'inferno, tostochè vengono nel Mondo spirituale. Visti alla luce del cielo essi appariscono senza naso; e, quel che è sorprendente si è, che sebbene siano tanto perspicaci, pur tuttavia essi sono sensuali più di tutti gli altri. Poichè gli Antichi chiamarono serpente l'uomo sensuale, ed un tal uomo è furbo, astuto e ragionatore sottile più degli altri, perciò si dice, « *che il serpente era astuto più di tutte le* [altre] *bestie della campagna* » — Gen. III. 1; — e il Signore dice: « *Siate prudenti come i serpenti, e semplici come le colombe* » Matt. X. 16 — e parimente il Dragone, che si chiama anche serpente antico, diavolo e satana, vien descritto come « *avente sette teste e dieci corna, e sopra le sue teste sette diademi* » — Apocalisse XII. 3, 9; — per le sette teste vien significata l'astuzia; per le dieci corna, la potenza di persuadere per mezzo d'illusioni; e per i sette diademi, le cose della Parola e della Chiesa profanate.

311. Dalla descrizione della propria prudenza e di coloro che sono in essa si può vedere quale è la prudenza non propria, e quali sono coloro che sono in essa, cioè che la prudenza non propria è la prudenza presso coloro che non confermano appo sè che l'intelligenza e la sapienza vengono dall'uomo; questi dicono: « Come alcuno può esser savio da se stesso? e come alcuno può fare il bene da se stesso? » e, dicendo ciò, essi veggono in loro medesimi che è così; imperocchè essi pensano interiormente, e credono ancora che gli altri pensano nella medesima maniera, principalmente gli eruditi, perchè essi non sanno che alcuno possa pensare solo esteriormente. Essi non sono nelle illusioni per alcuna confirmazione delle apparenze; laonde sanno e percepiscono che gli omicidii, gli adulterii, i furti e le false testimonianze sono peccati, e perciò li fuggono; e poi anche che la malizia non è sapienza, e che l'astuzia non è intelligenza; quando odono dei ragionamenti ingegnosi fondati sopra illusioni, se ne maravigliano, e fra sè ridono; e ciò, perchè appo loro non c'è velo fra gl'interiori e gli esteriori, o fra gli spirituali e i naturali della mente,

come presso i sensuali; per il che essi ricevono dal cielo l'influsso, in virtù del quale veggono interiormente tali cose. Essi parlano con maggior semplicità e sincerità degli altri, e pongono la sapienza nella vita e non nel discorso; sono relativamente come agnelli e pecore, mentre quelli che sono nella propria prudenza sono come lupi e volpi; sono come quelli che abitano una casa e per la finestra veggono il cielo; dovechè coloro che sono nella propria prudenza sono come coloro che abitano le cantine della casa, e non veggono per le loro finestre che quel che è sotterra; essi sono ancora come coloro che stanno sopra un monte, e vedono quelli che sono nella propria prudenza come erranti per valli e per selve. Da queste spiegazioni si può vedere che la prudenza non propria è una prudenza dal Signore, simile in apparenza negli esterni alla propria prudenza, ma affatto differente negl'interni; negl'interni la prudenza non propria apparisce nel Mondo spirituale come un uomo, ma la propria prudenza apparisce come un simulacro, che sembra aver la vita solo per ciò che coloro che sono in questa prudenza hanno nondimeno la razionalità e la libertà, o la facoltà di comprendere e di volère, e quindi di parlare e di agire, e che per queste facoltà essi possono simulare d'essere anche uomini: se sono tali simulacri, è perchè i mali e i falsi non vivono, ma vivono solamente i beni e i veri; e poichè essi sanno ciò in virtù della loro razionalità, — chè se nol sapessero non simulerebbero i beni e i veri, — posseggono il vitale umano nei loro simulacri. Chi è mai che non possa sapere che l'uomo è tale qual'è interiormente; che per conseguenza quegli è uomo, il quale è tale interiormente quale vuole apparire esteriormente; e che colui che è uomo solamente esteriormente, e non interiormente, è un simulacro? Pensa in favore di Dio, della religione, della giustizia e della sincerità come ne parli, e tu sarai uomo, e allora la Divina Providenza sarà la tua prudenza, e tu vedrai presso gli altri che la propria prudenza è un' insania.

312. II. *Che l'uomo in virtù della propria prudenza si persuada e confermi appo sè che ogni bene ed ogni vero vengono da lui e sono in lui, e che similmente è d'ogni male e d'ogni falso.* — L'argomentazione si farà per l'analogia fra il bene e il vero naturali, e il bene e il vero spirituali. Si domanda, che cosa sono il vero e il bene nella vista dell'occhio: Forsechè là il vero non è quel che si chiama bello, e il bene quel che si chiama piacere? in fatti si sente piacere alla vista di oggetti belli. Si domanda, che cosa sono il vero e il bene nell'udito: Forsechè là il vero non è quel che si chiama armonico, e il bene quel che si chiama diletto? in fatti si sente diletto nell'u-

dire suoni armoniosi: il medesimo vuolsi dire degli altri sensi. Donde si vede chiaramente quel che sono il bene e il vero naturali. Che s'investighi ora che cosa sono il bene e il vero spirituali: Il vero spirituale è forse altro che il bello e l'armonico delle cose e degli oggetti spirituali? E il bene spirituale è forse altro che il piacere e il diletto dalla percezione della loro bellezza o della loro armonia? Vediamo ora se si può dire dell'uno altrimenti di quel che si dice dell'altro, o dello spirituale altrimenti che del naturale. Si dice del naturale che il bello e il piacere nell'occhio influiscono dagli oggetti, e che l'armonico e il diletto nell'orecchio influiscono dagli strumenti. Ora è egli forse altrimenti nelle sostanze organiche della mente? Si dice di esse che quelle cose [cioè il bello e il piacere, l'armonico e il diletto] sono in-esse; e si dice dell'occhio e dell'orecchio che queste medesime cose v'influiscono. Ma se si domanda, perchè si dice che esse influiscono? non si può rispondere altro se non, perchè apparisce una distanza [fra l'organo del senso e l'oggetto]. E se si domanda, perchè nell'altro caso si dice che sono in esse? nemmeno si può rispondere altro se non, perchè non apparisce distanza. Per conseguenza è l'apparenza della distanza che fa sì che rispetto alle cose che l'uomo pensa e percepisce si crede altrimenti che rispetto a quelle che egli vede e ode. Ma questo cade, quando si sa che lo spirituale non è nella distanza come vi è il naturale; pensa al Sole e alla Luna, o a Roma e a Costantinopoli, non sono essi forse nel pensiero senza distanza, purchè questo pensiero non si congiunga con l'esperienza acquistata per la vista o per l'udito? Perchè dunque ti persuadi tu, che, poichè la distanza non apparisce nel pensiero, il bene e il vero, nonchè il male e il falso, vi sono e non v'influiscono? A queste spiegazioni aggiungerò un'esperienza, che nel Mondo spirituale è comune. Uno spirito può infondere i suoi pensieri e le sue affezioni in un altro spirito, e questi non sa altro se non che quei pensieri e quelle affezioni sono i suoi proprii pensieri e le sue proprie affezioni; ciò si chiama là pensare da un altro e pensare in un altro; io ho visto questa esperienza migliaia di volte, ed io medesimo l'ho anche fatta centinaia di volte; e nonostante l'apparenza della distanza era ragguardevole; ma tosto che gli spiriti s'accorgevano che era un altro che infondeva quei pensieri e quelle affezioni, n'erano indignati e si rivoltavano, riconoscendo tuttavia che la distanza, salvochè ciò non sia scoperto, non apparisce nella vista interna o nel pensiero, come essa apparisce nella vista esterna o nell'occhio, donde risulta che si crede che vi sia influsso. A questa esperienza ne aggiungerò una mia giornaliera: Gli spiriti cattivi hanno spesse volte iniettato nel mio pensiero dei mali e dei falsi, che mi parevano che fossero

in me e venissero da me, o come se io medesimo li pensassi; ma poichè sapeva che erano mali e falsi, io ricercai chi fossero coloro che li aveano iniettati, ed essi furono scoperti e discacciati; ed essi erano da me ad una grandissima distanza. Da qui si può vedere che ogni male col suo falso influisce dall'inferno, e che ogni bene col suo vero influisce dal Signore, e che l'uno e l'altro appariscono come nell'uomo.

313. Quali sono coloro che sono nella propria prudenza, e quali quelli che sono nella prudenza non propria e quindi nella Divina Providenza, è descritto nella Parola per Adamo ed Eva, sua consorte, nel Giardino di Eden, dove erano due alberi, l'uno della vita e l'altro della scienza del bene e del male, e per la manducazione di quest'ultimo. Che per Adamo ed Eva, sua consorte, nel senso interno o spirituale sia intesa e descritta l'Antichissima Chiesa del Signore su questa terra, Chiesa che fu nobile e celeste più di quelle che la seguirono, si vede più sopra, n. 241; le altre cose hanno le seguenti significazioni: Per il Giardino d'Eden vien significata la sapienza degli uomini di quella Chiesa; per l'albero della vita, il Signore quanto alla Divina Providenza, e per l'albero della scienza, l'uomo quanto alla propria prudenza; per il serpente, il sensuale e il proprio dell'uomo, che in se stesso è l'amore di sè e il fasto della propria intelligenza, così il diavolo e satana; per la manducazione dell'albero della scienza, l'appropriazione del bene e del vero come se venissero dall'uomo e non dal Signore, e quindi come se fossero dell'uomo e non del Signore; ora poichè il bene e il vero sono gli stessi Divini appo l'uomo, imperocchè per il bene s'intende il tutto dell'amore, e per il vero il tutto della sapienza, perciò se l'uomo se li arroga come suoi, egli non può credere altrimenti se non che egli è come Dio; per questo disse il serpente: « *Il giorno che voi ne mangerete, i vostri occhi s'apriranno, e voi sarete come Dio, sapendo il bene e il male.* » - Gen. III. 5; — così parimenti fanno coloro che sono nell'amore di sè e quindi nel fasto della propria intelligenza nell'inferno; per la condannazione del serpente vien significata la condannazione del proprio amore e della propria intelligenza; per la condannazione di Eva, la condannazione del proprio volitivo, e per la condannazione di Adamo quella del proprio intellettivo; per la spina e il tribolo che la terra gli produrrà, vien significato semplicemente il falso e il male; per la loro espulsione dal giardino, la privazione della sapienza; per la guardia della via conducente all'albero della vita, la cura del Signore affinchè le cose sante della Parola e della Chiesa non siano violate; per le foglie di fico con cui coprirono le loro nudità, vengono significati i veri morali per i quali

sono velate le cose che appartengono al loro amore e al loro fasto; e per le tuniche di pelle, di cui poi si vestirono, vengono significate le apparenze del vero nelle quali sole essi sono. Tale è la significazione spiritnale di queste cose. Ma chi vnol rimanere nel senso della lettera, vi rimanga; sappia solamente che qnesto senso così s'intende nel cielo.

314. Quali sono coloro che sono stati infatuati dalla propria intelligenza, si può vedere dal prodotto della loro immaginazione intorno alle cose spettanti al giudizio interiore, per esempio, intorno all'Influsso, al Pensiero e alla Vita. Intorno all'Influsso essi pensano il contrario di quel che ha luogo, così, a cagion d'esempio, che la vista dell'occhio influisca nella vista interna della mente, che è l'intelletto, e che l'udito dell'orecchio influisca nell'udito interno, che è anche l'intelletto; ed essi non percepiscono che l'intelletto in virtù della volontà influisce nell'occhio e nell'orecchio, e non solamente fa questi sensi, ma eziandio se ne serve come di suoi istrumenti nel mondo naturale: ma poichè questo non è secondo l'apparenza, essi non lo percepiscono; solamente se si dice che il naturale non influisce nello spirituale, ma che lo spirituale influisce nel naturale, allora essi pensano sempre: Che cosa è lo spirituale se non un naturale più puro? ed ancora: Forsechè non apparisce, quando l'occhio vede qualche oggetto bello e l'orecchio sente qualche suono armonioso, che la mente, — che è l'intelletto e la volontà, — se ne diletta? Essi non sanno che l'occhio non vede da se stesso, che la lingua non gusta da se stessa, che le narici non odorano da se stesse, che la cute non sente da se stessa, ma che è bensì la mente o lo spirito dell'uomo che vi percepisce quelle cose per il senso, e n'è affetto secondo la qualità del senso; e che nondimeno la mente o lo spirito dell'uomo non le sente da sè ma in virtù del Signore; e che pensare altrimenti si è pensare dietro le apparenze, e se esse si confermano, si è dietro le illnsioni. Intorno al Pensiero, essi dicono che è alcunchè di modificato nell'aria, che varia secondo gli oggetti, e si amplia secondochè è coltivato; che così le idee del pensiero sono immagini, come le meteore che appariscono nell'aria; e che la memoria è una tavola sulla qnale esse sono impresse; essi non sanno che i pensieri sono egualmente nelle sostanze puramente organiche, come la vista e l'ndito sono nelle loro; riguardino solamente il cervello, ed essi lo vedranno pieno di tali sostanze; offendi queste sostanze, e tu cadrai in delirio; distruggile, e tu morrai: che cosa poi è il pensiero, e che cosa è la memoria si vede più sopra, n. 279, verso la fine. Intorno alla Vita, essi non sanno altro, se non che sia una certa attività della natura che si fa sentire in diverse maniere, secondo che il corpo che

vive, si muove organicamente: se si dice che per conseguenza la natura vive, essi lo negano, ma sostengono che la natura fa vivere; se loro si osserva: « allora la vita non si dissipa forse quando il corpo muore? » rispondono che la vita rimane nella particella d'aria che si chiama anima: se si domanda: « Che cosa è allora Dio? Non è Egli forse la stessa Vita? » a questa domanda si tacciono e non vogliono manifestare quel che pensano: se loro si dice: « Non volete voi che il Divino Amore e la Divina Sapienza siano la stessa Vita? » essi rispondono: « che cosa è l'amore e che cosa è la sapienza? » imperocchè nelle loro illusioni essi non veggono quel che sono l'amore e la sapienza, nè quel che è Dio. Questi ragionamenti si sono riferiti, acciocchè si veda come l'uomo viene infatuato dalla propria prudenza, per la ragione che in ogni cosa egli inferisce dalle apparenze e quindi dalle illusioni.

316. Se la propria prudenza persuade e conferma che ogni bene ed ogni vero vengono dall'uomo e sono nell'uomo, si è perchè la propria prudenza è il proprio intellettivo dell'uomo, influente dall'amore di sè, che è il proprio volitivo dell'uomo, e il proprio non può altrimenti che far suo ogni cosa, conciossiachè esso non può essere elevato dall'uomo. Tutti coloro che sono condotti dalla Divina Providenza vengono elevati al di sopra del proprio, ed allora essi veggono che ogni vero ed ogni bene derivano dal Signore, anzi essi vedono anche che quel che deriva dal Signore nell'uomo appartiene perpetuamente al Signore, e mai all'uomo. Chi crede diversamente è come colui che ha presso di sè in deposito i beni del suo padrone, e che li vendica o se li appropria come suoi, il quale non è un fattore ma è un ladro; e poichè il proprio dell'uomo non è che male, perciò quegli eziandio immerge questi beni nel suo male, onde vengono distrutti come perle gettate nel letame o in un liquore acido.

317. III. *Che tutto quello di cui l'uomo si è persuaso, e in cui si è confirmato, rimanga come proprio appo lui.* — Credesi da molti che alcun vero possa esser visto dall'uomo se non che da cose confirmate, ma questo è falso. Nelle cose civili ed economiche d'un Regno o d'una Repubblica non si può vedere l'utile e il buono, se non si conoscono più statuti e decreti; nelle cose giudiziarie, se non si conoscono le leggi; nelle cose naturali, come quelle di fisica, di chimica, d'anatomia, di meccanica ed altre, se l'uomo non è istruito nelle scienze; ma nelle cose puramente razionali, morali e spirituali i veri appariscono nella stessa loro luce, purchè l'uomo per un'educazione conveniente sia divenuto alquanto razionale, morale e spirituale. La ragione di ciò è che, quanto al suo spirito, il quale è che

pensa, ogni nomo è nel Mondo spirituale, ed uno nel numero di quelli che vi sono, per conseguenza egli è nella lnce spirituale che illustra gl'interiori del suo intelletto e quasi detta; imperocchè la luce spirituale nella sua essenza è il Divino Vero della Divina Sapienza del Signore: indi è che l'uomo può pensare analiticamente, inferire sul giusto e l'equo nei giudizii, e vedere l'onesto nella vita morale, e il bene nella vita spiritnale, e altresì molti veri che non cadono nelle tenebre se non in forza di falsi confirmati: l'uomo li vede, per comparazione, presso a poco come egli vede l'animo d'un altro dalla sua faccia, e ne percepisce le affezioni dal suono della sua voce, senz'altra scienza che quella che è insita in ognuno: perchè l'uomo non vedrebbe in qualche modo dall'influsso gl'interiori di sua vita, che sono le cose spirituali e morali, qnando non c'è un animale che non sappia dall'infusso le cose che gli sono necessarie, le quali sono naturali; quando l'uccello sa fare il suo nido, deporvi le uova, fare schiudere i suoi pulcini, e conosce il loro alimento, per tacere di altre maraviglie, che si chiamano istinto?

318. Ma come si è mutato lo stato dell'uomo in virtù delle confirmazioni e qnindi delle persuasioni, ora si dirà, ma in quest'ordine: — 1° Non vi è nulla che non si possa confirmare; e il falso si può confirmare più che il vero. — 2° Una volta confirmato il falso, il vero non apparisce; ma in virtù del vero confirmato il falso apparisce. — 3° Poter confirmare tutto quel che si vuole non è l'intelligenza, è solamente una sottigliezza che può esistere anche presso i più perversi. — 4° Havvi una confirmazione intellettuale e non in pari tempo volontaria, ma ogni confirmazione volontaria è anche intellettuale. — 5° La volontaria e in pari tempo intellettuale confirmazione del male fa sì che l'uomo creda che la propria prudenza sia tutto, e la Divina Providenza nulla; ma non così la sola confirmazione intellettnale. — 6° Ogni cosa confirmata dalla volontà ed in pari tempo dall'intelletto rimane eternamente, ma non però quel che è stato confirmato solamente dall'intelletto. — Primo. *Che non vi sia nulla che non si possa confirmare, e che il falso si possa confirmare più che il vero.* Quale è mai la cosa che non si possa confirmare, quando vien confirmato dagli atei che Dio non è il Creatore dell'universo, ma che la natura è la creatrice di se stessa? Che la Religione è solamente un freno per i semplici e il volgo? Che l'uomo è come la bestia, e che egli muore similmente? Quando vien confirmato che gli adulterii sono leciti, e parimenti i furti clandestini, le frodi, le macchinazioni insidiose? Che l'astuzia è intelligenza, e la malizia sapienza? Chi è che non conferma la sua eresia? Non vi sono forse volumi pieni di confirmazioni in favore delle due eresie che re-

gnano nell'Orbe Cristiano? Formula dieci eresie, anche astruse, e dì ad un uomo ingegnoso di confirmarle, ed egli le confirmerà tutte; se poi tu le riguarderai dietro i confirmativi, non vedrai tu forse i falsi come veri? Poichè ogni falso risplende nell'uomo naturale in forza delle apparenze e delle illusioni di esso uomo, ed il vero non risplende fuorchè nell'uomo spirituale, egli è evidente che il falso si può confirmare più che il vero. Affinchè si sappia che ogni falso ed ogni male si possono confirmare a tal segno che il falso apparisce come vero, ed il male come bene, pongasi, per esempio, che s'abbia a confirmare che la luce è tenebre, e le tenebre sono luce. Non si può egli dire: « Che cosa è la luce in sè? È forse altro che una certa apparenza nell'occhio secondo il suo stato? Che cosa è la luce quando l'occhio è chiuso? I pipistrelli e i gufi non hanno forse occhi tali, che essi veggono la luce come tenebre, e le tenebre come luce? Io ho udito dire di certi uomini che vedono in un modo simile; e riguardo agl'infernali, che sebbene siano nelle tenebre, tuttavia essi si veggano mutuamente. L'uomo nei sogni non ha forse luce nel mezzo della notte? Così le tenebre non sono esse luce, e la luce tenebre? » Ma si può rispondere: « Che cosa prova ciò? La luce è la luce come il vero è il vero, e le tenebre sono le tenebre come il falso è il falso. » Pongasi ancora un esempio; che s'abbia a confirmare che il corvo è bianco. Non si può egli dire: « La sua negrezza è solamente un'ombra, che non è il suo vero colore; le sue penne dentro sono bianche, ed il suo corpo parimenti; sono queste le sostanze di cui è composto; poichè la sua negrezza è un'ombra, perciò il corvo imbianchisce quando invecchia; se ne sono visti di tali. Che cosa è il nero in sè, se non il bianco? Polverizza del vetro nero, e vedrai che la polvere ne è bianca; quando dunque tu chiami nero il corvo, tu parli dell'ombra, e non della realtà. » — Ma si può rispondere: « Che cosa prova ciò? In questa guisa si può dire che tutti gli uccelli sono bianchi. » — Quantunque questi ragionamenti siano contro la sana ragione, si sono addotti affinchè si possa vedere che un falso diametralmente opposto a un vero, e un male diametralmente opposto a un bene, si possono confirmare. — SECONDO. *Che una volta confirmato il falso non apparisca il vero; ma che in virtù del vero confirmato il falso apparisca.* Ogni falso è nelle tenebre, ed ogni vero nella luce; e nelle tenebre non apparisce alcuna cosa, anzi non si sa quel che vi sia, eccettochè non si palpi; altrimenti è nella luce; perciò nella Parola i falsi si chiamano tenebre, e quindi di coloro che sono nei falsi si dice che camminano nelle tenebre e nell'ombra della morte; e viceversa, i veri vi si chiamano luce, e quindi di coloro che sono nei veri si dice che camminano nella luce,

e si chiamano figliuoli di luce. Che una volta confirmato il falso non apparisca il vero, e che in virtù del vero confirmato il falso apparisca è evidente da molte considerazioni; per esempio, chi è che vedrebbe qualche vero spirituale se la Parola non l'insegnasse? Non vi sarebbe forse una mera oscurità, che non ha potuto essere dissipata se non per la luce in cui è la Parola, e solamente appo colui che vuol essere illustrato? Quale eretico può vedere i suoi falsi, se non ammette il vero genuino della Chiesa? Prima egli non li vede. Io ho conversato con coloro che s'erano confirmati nella fede separata dalla carità, ed essendo stati da me interrogati se per avventura non aveano visto nella Parola i tanti numerosi passi sull'amore e la carità, sulle opere e i fatti, sui precetti da osservare, e che egli è scritto che beato e savio è colui che fa, e stolto colui che non fa, essi mi risposero che quando avevano letto quei passi essi non vi aveano visto altro che la fede, e che così erano passati oltre come se avessero avuti gli occhi chiusi. Coloro che si sono confirmati nel falso sono come quelli che vedono sopra un muro delle strisce, e quando sono nell'ombra della sera, vedono nella loro fantasia l'insieme di quelle strisce come un cavaliere o un uomo, la quale immagine visionaria si dissipa al ritorno della luce del giorno. Chi può sentire l'impurità spirituale dell'adulterio, se non colui che è nella purità spirituale della castità? Chi può sentire qual'è la crudeltà della vendetta, se non colui che è nel bene in virtù dell'amore del prossimo? Qual'è l'adultero, e qual'è l'uomo avido di vendetta che non si beffano di coloro che chiamano infernali i loro piaceri, ed all'opposto, celesti i piaceri dell'amore coniugale e dell'amore del prossimo? e così del resto. — Terzo. *Che poter confirmare tutto quel che si vuole non sia intelligenza, ma solamente una sottigliezza che può esistere anche presso i più perversi.* Vi sono dei confirmatori ingegnosissimi, che non conoscono alcun vero, e nonostante possono confirmare e il vero e il falso, ed alcuni di loro dicono: « Che cosa è il vero? Esiste egli? Quel che io faccio vero non è forse il vero? » Malgrado ciò, costoro nel mondo sono creduti intelligenti, e tuttavia non sono che scialbatori di muri; non vi sono altri intelligenti all'infuori di quelli che percepiscono che il vero è il vero, e che lo confermano per verità continuamente percepite: gli uni e gli altri si possono distinguere difficilmente, perchè non si può discernere fra la luce della confirmazione e la luce della percezione del vero, e perchè pare assolutamente che coloro che sono nella luce della confirmazione siano anche nella luce della percezione del vero, dovechè tuttavia v'è una differenza come fra una luce fatua e una luce genuina, e la luce fatua nel Mondo spirituale è tale, che si converte in tenebre quando in-

fluisce la lnce genuina; nell'inferno vi è nna siffatta luce fatua presso molti, i quali non veggono affatto nulla quando s'introducono nella luce genuina. Dalle quali cose è evidente che poter confirmare tutto qnel che si vuole è solamente una sottigliezza, che pnò esistere anche presso i più perversi. — QUARTO. *Che vi sia una confirmazione intellettuale e non in pari tempo volontaria, ma che ogni confirmazione volontaria sia anche intellettuale.* Valgano questi esempi per illustrazione: Coloro che confermano la fede separata dalla carità, e ciò nondimeno vivono la vita della carità; e in generale coloro che confermano il falso della dottrina, e tuttavia non vivono secondo quel falso, dessi sono coloro che sono nella confirmazione intellettuale, e non in pari tempo nella confirmazione volontaria; ma coloro che confermano il falso della dottrina, e vivono secondo qnel falso, sono quelli che sono nella confirmazione volontaria e in par tempo nell'intellettuale: la ragione n'è, perchè l'intelletto non influisce nella volontà, ma la volontà influisce nell'intelletto. Donde ancora si vede quel che è il falso del male, e quel che è il falso che non è del male, che questo può esser congiunto al bene, ma non qnello; e ciò, perchè il falso che non è del male è il falso nell'intelletto e non nella volontà, ed il falso del male è il falso nell'intelletto in forza del male nella volontà. — QUINTO. *Che la volontaria e in pari tempo intellettuale confirmazione del male faccia sì che l'uomo creda che la propria prudenza sia tutto, e la Divina Providenza nulla; ma non così la sola confirmazione intellettuale.* Ve ne sono molti che confermano appo loro la propria prudenza dietro le apparenze nel mondo, ma con tutto ciò non negano la Divina Providenza; appo questi vi è solamente confirmazione intellettuale; ma appo coloro che in pari tempo negano la Divina Providenza, vi è ancora confirmazione volontaria; e questa confirmazione in un con la persuasione è principalmente presso coloro che sono adoratori della natura ed in pari tempo adoratori di se stessi. — SESTO. *Che ogni cosa confirmata dalla volontà e in pari tempo dall'intelletto rimanga eternamente, ma non però quel che è stato confirmato solamente dall'intelletto.* Infatti, quel che s'attiene al solo intelletto non è nell'uomo, ma è fuori di lui; è solamente nel pensiero, e nulla entra nell'uomo e gli si appropria, all'infuori di quel che vien ricevuto dalla volontà, imperocchè quello diviene cosa dell'amore di sna vita; che quello rimanga eternamente, si dirà ora nel seguente numero.

319. Se ogni cosa confirmata dalla volontà e in pari tempo dallo intelletto rimane eternamente, egli è perchè ognnno è il suo amore, e il suo amore appartiene alla sua volontà; inoltre perchè ogni uomo

è il suo bene o il suo male, imperocchè tutto quel che appartiene all'amore si chiama bene, e male tutto quel che gli è opposto. Poichè l'uomo è il suo amore, egli è ancora la forma del suo amore, e si può chiamare l'organo dell'amore di sua vita. Più sopra n. 279, si è detto che le affezioni dell'amore e quindi i pensieri degli uomini sono mutazioni e variazioni di stato e di forma delle sostanze organiche di sua mente, ora si deve dire che cosa e quali sono queste mutazioni e variazioni: Se ne può avere un'idea dalla conoscenza del Cuore e del Polmone, dacchè vi sono in essi espansioni e compressioni, o dilatazioni e contrazioni alternative, che nel cuore si chiamano sistole e diastole, e nel polmone respirazioni, le quali sono distenzioni e ritenzioni, o allargamenti e restringimenti reciproci dei suoi lobuli: sono queste le mutazioni e variazioni di stato del cuore e del polmone: ve ne sono delle simili negli altri visceri del corpo, ed ancora delle consimili nelle loro parti, per le quali il sangue e il succo animale vengono ricevuti e messi in moto. Ve ne sono anche delle simili nelle forme organiche della mente, che sono i soggetti delle affezioni e dei pensieri dell'uomo, come si è dimostrato più sopra; con la differenza che le loro espansioni e compressioni o reciprocazioni, essendo rispettivamente in una perfezione tanto superiore, non si possono esprimere con parole della lingua naturale, ma solamente con parole della lingua spirituale, le quali non possono altrimenti esser tradotte se non dicendo che sono *ingyrationes* ed *egyrationes vorticillares*, a guisa di eliche perpetue ed inflesse, mirabilmente unite insieme in forme ricettive della vita. Ora si dirà quali sono queste sostanze e forme puramente organiche presso i malvagi, e quali esse sono presso i buoni: presso i buoni esse sono a spirale al dinanzi, ma presso i malvagi all'indietro; quelle che sono a spirale al dinanzi, sono volte verso il Signore e ricevono l'influsso da Lui; ma quelle che sono a spirali all'indietro, sono volte verso l'inferno e ne ricevono l'influsso: bisogna che si sappia che tanto esse sono rivolte all'indietro, altrettanto sono aperte a tergo e chiuse di faccia, e viceversa, tanto sono rivolte dinanzi, altrettanto sono aperte di faccia e chiuse a tergo. Da queste conoscenze si può vedere qual forma o qual organo è l'uomo malvagio, e qual forma o qual organo è l'uomo buono, cioè che essi sono voltati in contrario senso; e poichè un senso una volta contratto non si può rivoltare, egli è evidente che quale esso è quando l'uomo muore, tale rimane durante l'eternità: egli è l'amore della volontà dell'uomo che forma quel senso, o che volta e rivolta; imperocchè, come si è detto più sopra, ogni uomo è il suo amore; indi è che ogni uomo dopo la morte va per la via del suo amore, al

cielo colui che è un amore buono, e all'inferno colui che è un amore cattivo, nè si riposa che nella società dove è il suo amore regnante; e quel ch'è ammirabile, ognuno conosce la sua via; gli è come se la fiutasse con le nari.

320. IV. *Che se l'uomo credesse, come è la verità, che ogni bene ed ogni vero vengono dal Signore, ed ogni male e ogni falso vengono dall'inferno, egli non si approprierebbe il bene c nol farebbe meritorio, e nemmeno si approprierebbe il male nè se ne farebbe colpevole.* Ma poichè queste proposizioni sono contro la credenza di coloro che hanno confirmato appo sè l'apparenza che la sapienza e la prudenza vengono dall'uomo, e non influiscono secondo lo stato dell'organizzazione di sua mente, — di cui si è trattato testè, n. 319, — perciò vogliono essere dimostrate; ed affinchè lo siano distintamente, bisogna che sia fatto in quest'ordine: — 1° Colui che conferma appo sè l'apparenza che la sapienza e la prudenza vengano dall'uomo e quindi siano in esso come sue, non può altrimenti vedere che se fosse diversàmente egli non sarebbe uomo, ma sarebbe o una bestia o una statua; dovechè tuttavia è il contrario. — 2° Credere e pensare, come è la verità, che ogni bene ed ogni vero vengono dal Signore, ed ogni male ed ogni falso vengono dall'inferno, pare come impossibile, e nonostante ciò è veramente umano e quindi angelico. — 3° Credere e pensare così è impossibile per coloro che non riconoscono il Divino del Signore, nè riconoscono che i mali sono peccati; ma è possibile per quelli che riconoscono questi due punti. — 4° Coloro solamente che riconoscono questi due punti riflettono sopra i mali che sono in loro, e li rigettano da loro all'inferno, donde vengono, in quanto li fuggono ed abborrono come peccati. — 5° Così la Divina Providenza non appropria il male ad alcuno, nè ad alcuno il bene, ma la propria prudenza appropria l'nno e l'altro.

321. Ma queste proposizioni vogliono essere spiegate nell'ordine proposto. — Primo. *Che colui che conferma appo sè l'apparenza che la sapienza e la prudenza vengano dall'uomo e quindi siano nell'uomo come sue, non possa altrimenti vedere che se fosse diversamente egli non sarebbe uomo, ma sarebbe o una bestia, o una statua; dovechè tuttavia è il contrario.* È una legge della Divina Providenza che l'uomo pensi come da sè, e che egli agisca prudentemente come da sè, ma che nondimeno riconosca che è dal Signore; indi segue che chi pensa ed agisce prudentemente come da sè, ed in pari tempo riconosce che è dal Signore, quegli è uomo, ma non già colui che conferma appo sè che tutto quel che pensa e che fa viene

da lui stesso; e neppure colui che, sapendo che la sapienza e la prudenza vengono da Dio, aspetta sempre l'influsso; imperocchè questi diviene come una statua, e quegli come una bestia: che colni che aspetta l'influsso divenga come una statua è evidente; dappoichè è mestieri che egli se ne stia in piedi o seduto, immobile, con le mani pendenti, con gli occhi o chinsi o aperti, senza il minimo movimento, non pensando nè respirando; che cosa allora ha egli della vita? Che colui che crede che tutto quel che egli pensa e fa venga da lui non sia dissimile dalla bestia, è anche evidente, imperocchè egli pensa solamente in virtù della mente naturale, che l'uomo ha comnne con le bestie, e non in virtù della mente razionale-spirituale, che è la mente veramente nmana; imperciocchè questa mente riconosce che il solo Dio pensa da Sè, e che l'uomo pensa in virtù di Dio; per la qnal cosa ancora nn tal uomo non conosce altra differenza fra l'nomo e la bestia, se non che l'uomo parla e la bestia emette snoni, ed egli crede che l'uno e l'altra muoiano similmente. Bisognerà dire ancora qualche cosa intorno a coloro che aspettano l'influsso: Essi non ne ricevono alcnno, meno pochi che lo desiderano di cuore; qnesti talvolta ricevono qualche risposta per una viva percezione nel pensiero, o per un tacito favellamento in esso, e raramente per un linguaggio manifesto, e allora è ad essi insinuato che debbono pensare ed agire come vogliono e come possono, e che colui che agisce saviamente sia savio, e colui che agisce stoltamente sia stolto, e giammai vengono istruiti intorno a quel che debbono credere ed a qnel che debbono fare, e ciò affinchè non periscano il razionale e il libero umano, che consistono in questo, che ognuno agisca in virtù del libero secondo la ragione, con tutta l'apparenza come se fosse da se stesso. Coloro che per l'influsso vengono istruiti intorno a quel che debbono credere, o a qnel che debbono fare, non vengono istruiti dal Signore, nè da alcun angelo del cielo, ma da qnalche spirito entusiasta, Quaker o Maravo, e vengono sedotti. Ogni influsso proveniente dal Signore si effettua per l'illustrazione dell'intelletto e per l'affezione del vero, e per questa in qnella. — Secondo. *Che credere e pensare, come è la verità, che ogni bene ed ogni vero vengono dal Signore, ed ogni male e ogni falso vengono dall'inferno paia come impossibile; e che nonostante ciò sia veramente umano e quindi angelico.* Credere e pensare che ogni bene ed ogni vero vengono da Dio pare possibile, purchè non si dica nulla al di là; e ciò perchè è conforme alla fede teologica, contro la qnale non è lecito di pensare; ma credere e pensare che ogni male ed ogni falso vengono dall'inferno pare impossibile, perchè in questo modo si dovrebbe anche credere che l'uomo non pnò pensare nulla; e pnr tuttavia l'uomo pensa come da sè, sebbene sia dal-

l'inferno, perchè il Signore concede ad ognuno che il pensiero, da qualunque parte esso venga, apparisca in lui come suo; altrimenti l'uomo non vivrebbe uomo, e non potrebbe esser ritirato dall'inferno e introdotto nel cielo, vale a dire, essere riformato, come si è ampiamente dimostrato più sopra; perciò ancora il Signore dà all'uomo di sapere e quindi di pensare che egli è nell'inferno, se è nel male, e che egli pensa dall'inferno, se pensa in forza del male, e gli dà eziandio di pensare ai mezzi per i quali egli può uscire dall'inferno e di non pensare in virtù di esso, ma di venire nel cielo e là pensare in virtù del Signore; ed inoltre dà all'uomo la libertà della scelta. Dalle quali cose si può vedere che l'uomo può pensare il male e il falso come da sè, ed altresì pensare che questa o quella cosa è un male e un falso; per conseguenza che è solamente un'apparenza che egli pensa da sè, apparenza senza la quale non sarebbe uomo. Lo stesso umano, e quindi l'angelico, è di pensare in virtù della verità, e questa è la verità, che l'uomo non pensa da sè, ma che gli vien dato dal Signore di pensare in tutta apparenza come da sè. TERZO. *Che credere e pensare così sia impossibile per coloro che non riconoscono il Divino del Signore, nè riconoscono che i mali sono peccati; ma che sia possibile per quelli che riconoscono questi due punti.* Se questo è impossibile per coloro che non riconoscono il Divino del Signore, è perchè il Signore solo dà all'uomo di pensare e volere, e coloro che non riconoscono il Divino del Signore, essendo disgiunti da Lui, credono di pensare da sè: Se è parimenti impossibile per coloro che non riconoscono che i mali sono peccati, si è perchè questi pensano in virtù dell'inferno, e là ognuno crede di pensare da sè. Ma che sia possibile per quelli che riconoscono questi due punti, si può vedere dalle cose riferite con molti dettagli più sopra, n. 288 a 294. — QUARTO. *Che solamente coloro che riconoscono questi due punti riflettano sopra i mali che sono in loro, e li rigettino da loro all'inferno, donde vengono, in quanto li fuggono ed abborrono come peccati.* Chi è che non sappia o non possa sapere che il male viene dall'inferno, e che il bene viene dal Cielo? E chi è che non possa quindi sapere che, per quanto l'uomo fugge ed aborre il male, tanto fugge ed aborre l'inferno? e chi è quindi che non possa sapere che tanto alcuno fugge ed abborre il male, altrettanto egli vuole ed ama il bene, ed altrettanto per conseguenza viene dal Signore ritirato dall'inferno e condotto al Cielo? Tutte queste cose l'uomo razionale le può vedere, purchè sappia che esiste il cielo e l'inferno, e che il male viene dalla sua origine, e il bene dalla sua: se dunque l'uomo riflette sopra i mali che sono in lui, il che è la medesima cosa che esaminarsi, e se li fugge, si svincola dall'inferno e lo rigetta dietro

di sè, e s'introduce nel Cielo e vi riguarda il Signore di faccia. Si è detto che l'uomo fa ciò, ma egli lo fa come da sè, allora in virtù del Signore. Quando l'uomo riconosce questo vero di buon cuore e d'una fede pia, questo vero è allora interiormente nascosto in tutto quel che poi egli pensa e fa come da sè, siccome in un seme il prolifico che l'accompagna interiormente fino a un nuovo seme, e siccome il piacere nell'appetito d'un cibo, che una volta l'uomo ha riconosciuto essergli salutare; in una parola, è come il cuore e l'anima in tutto quel che pensa e fa. — Quinto. *Che così la Divina Provvidenza non approprii il male ad alcuno, nè ad alcuno il bene, ma che la propria prudenza approprii l'uno e l'altro.* Questo consegue da tutte le cose dette dianzi; Il fine della Divina Providenza è il bene; essa tende adunque al bene in ogni operazione; per la qual cagione essa non appropria ad alcuno il bene, essendochè così il bene diverrebbe meritorio; ed essa nemmeno appropria il male ad alcuno, stantechè così sarebbe rendere l'uomo colpevole del male: tuttavia l'uomo s'appropria l'uno e l'altro in virtù del proprio, perchè il proprio non è che male; il proprio della sua volontà è l'amore di sè, e il proprio del suo intelletto è il fasto della propria intelligenza, e da questo viene la propria prudenza.

OGNI UOMO SI PUÒ RIFORMARE, E NON ESISTE PREDESTINAZIONE.

322. La sana ragione detta che tutti sono predestinati per il cielo, e nessuno lo è per l'inferno; imperciocchè tutti sono nati uomini, e quindi in essi è l'immagine di Dio; l'immagine di Dio in essi è che possono comprendere il vero e possono fare il bene; poter comprendere il vero viene dalla Divina Sapienza, e poter fare il bene viene dal Divino Amore; questa potenza è l'immagine di Dio, la quale dimora appo l'uomo integro, e non si svelle; da ciò viene che l'uomo può divenire civile e morale, e colui che è civile e morale può eziandio divenire spirituale, imperocchè il civile e il morale è il ricettacolo dello spirituale; dicesi civile l'uomo che conosce le leggi del regno di cui è cittadino, e che vive secondo queste leggi; si chiama morale l'uomo che fa di queste leggi i suoi costumi e le sue virtù, e in forza della ragione vi conferma la sua vita. Ora dirò come la vita civile e la vita morale sono il ricettacolo della vita spirituale: Vivi secondo queste leggi, non solamente come leggi civili e morali,

ma eziandio come Leggi Divine, e tn sarai nomo spirituale. Esiste difficilmente nna nazione tanto barbara che non abbia statuito per leggi che non si deve uccidere, nè fornicare con la moglie altrui, nè rubare, nè attestare il falso, nè violare i dritti d'un altro; l'uomo civile e morale osserva queste leggi, affine di essere o di apparire bnon cittadino; ma se non considera in pari tempo queste leggi come Divine, egli è solamente uomo civile e morale-naturale, dovechè se le considera anche come divine, egli diviene uomo civile e morale-spiritnale; la differenza è, che qnesti non è solamente buon cittadino d'un regno terrestre, ma altresì buon cittadino del Regno celeste, mentre che quegli è bnon cittadino d'nn regno terrestre, ma non del Regno celeste: i beni che essi fanno li distinguono; i beni che fanno gli nomini civili e morali-naturali non sono beni in sè, dappoichè l'uomo e il mondo sono in essi; ma i bcni che fanno gli uomini civili e morali-spirituali sono beni in sè, perchè il Signore e il Cielo sono in essi beni. Da queste spiegazioni si pnò vedere che ogni uomo, essendo nato per poter divenire civile e morale-natnrale, è nato anco per poter divenire civile e morale-spirituale; basta che riconosca Dio e non faccia i mali perchè sono contro Dio, ma faccia i beni perchè sono con Dio; per questo lo spirito viene nelle sue cose civili e morali, ed esse vivono; ma senza di qnesto non v'ha alcuno spirito in esse, e quindi non vivono; laonde l'uomo naturale, comunque agisca civilmente e moralmente, si chiama morto, dovechè l'uomo spiritnale si chiama vivo. Egli è in virtù della Divina Providenza del Signore che ogni nazione ha qualche religione, e il principale d'ogni religione è di riconoscere che esiste un Dio, imperocchè diversamente non si chiama religione; e ogni nazione che vive secondo la sua religione, vale a dire, che non fa il male perchè è contro il sno Dio, riceve qualche spirituale nel suo naturale. Chi è colui che, udendo qualche gentile dire che ei non vuole fare questo o quel male, perchè è contro il suo Dio, non dica in se stesso: « Forsechè quest'uomo non si salverà? Mi pare che non possa essere altrimenti; » questo lo detta la sana ragione. E d'altra parte, chi è colui che, udendo un Cristiano dire: « Io considero come nulla questo o quel male; che m'importa che si dica che esso è contro Dio! » non dica in se stesso: « Si salverà egli qnest'uomo? Mi pare come impossibile; » e la sana ragione detta anche questo: Se egli dice: « Sono nato cristiano, sono stato battezzato, ho conosciuto il Signore, ho letto la Parola, ho partecipato al Sacramento della Cena; » ma tutto ciò è forse qualche cosa, qnando egli non considera come peccati gli omicidii o le vendette che gli spirano, gli adulterii, i furti clandestini, le false testimonianze o le menzogne, e diverse violenze? Forsechè un tal uomo

pensa a Dio o a qualche vita eterna? Anzi pensa egli che esiste nn Dio e che v'è nna vita eterna? Non detta egli la sana ragione che un tal nomo non pnò essere salvato? Queste cose si sono dette del Cristiano, perchè il gentile, più del Cristiano, pensa a Dio dalla religione di sua vita. Ma in quel che segue si dirà di più sopra questo soggetto, in quest'ordine. — I. Il fine della creazione è il Cielo formato del Genere Umano. — II. Quindi è della Divina Providenza che ogni uomo possa essere salvato, e che siano salvati coloro che riconoscono un Dio e vivono bene. — III. È colpa dell'uomo stesso se egli non si salva. — IV. Così tutti sono predestinati per il Cielo, e nessuno lo è per l'inferno.

323. I. *Che il fine della creazione sia il Cielo formato del Genere umano.* — Che il Cielo non sia composto di altri che di quelli che sono nati uomini, è stato dimostrato nel Trattato Del Cielo e dell'Inferno, pubblicato in Londra, nel 1758, ed anche qni, più sopra; e poichè il Cielo non è composto di altri, ne segue che il fine della creazione è il Cielo formato del Genere umano. Che tale sia stato il fine della creazione, gli è vero, si è dimostrato di sopra, n. 27 a 45; ma si vedrà più chiaramente dallo sviluppo delle seguenti proposizioni: 1° Ogni uomo è stato creato per vivere eternamente. 2° Ogni uomo è stato creato per vivere eternamente in uno stato felice. 3° Così ogni uomo è stato creato per venire nel Cielo. 4° Il Divino Amore non può altrimenti che volere ciò, e la Divina Sapienza non può altrimenti che provvedere a ciò.

324. Siccome dalle seguenti spiegazioni si può altresì vedere che la Divina Providenza non è altra predestinazione che per il cielo, e che essa non si può mutare in altra predestinazione, qui vuolsi dimostrare che il fine della creazione è il cielo formato del Genere Umano, e ciò nell'ordine proposto. — Primo. *Che ogni uomo sia stato creato per vivere eternamente.* Nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza, Parti III e V, è stato dimostrato che appo l'uomo vi sono tre gradi di vita, che chiamansi naturale, spirituale e celeste, e che questi gradi sono in attualità appo ogni uomo; e che presso le bestie non v'è che nn sol grado di vita, il quale è simile all'ultimo grado che, appo l'uomo, chiamasi naturale: da queste premesse segue che l'uomo, per l'elevazione di sua vita verso il Signore, è, al di sopra delle bestie, in quello stato che può comprendere cose che sono della Divina Sapienza, e volere cose che sono del Divino Amore, per conseguenza ricevere il Divino; e chi può ricevere il Divino in modo tale da vederlo e percepirlo in sè, quegli non può altrimenti che esser congiunto al Signore, e per questa congiunzione

vivere eternamente. A che sarebbe servita al Signore tutta la creazione dell'Universo, se non avesse eziandio creato delle immagini e somiglianze di Se Stesso, a cui potesse comunicare il suo Divino? Altrimenti che cosa sarebbe stato, se non fare che qualcosa sia e non sia, o che qualcosa esista e non esista, e ciò senz'altro scopo che di poter contemplar di lontano delle mere vicissitudini e delle continue variazioni come in un teatro? Che cosa sarebbe il Divino in quelle immagini e somiglianze, se esse non fossero a questo fine, che servissero da soggetti, che ricevessero il Divino più da vicino, e lo vedessero e lo sentissero? E come il Divino, che è d'nna gloria inesauribile, riterrebbe egli ciò appo sè solo? e lo potrebbe egli? imperciocchè l'amore vuol comunicare quel che è suo ad altri, anzi dare del suo tanto che può; che cosa non deve fare il Divino Amore che è Infinito? Pnò egli forse dare e ritogliere? Dare quel che deve perire, non sarebbe forse dare quel che interiormente in sè non è qnalche cosa, poichè ciò quando perisce diviene nulla, e in esso non v'è quel che È; ma Egli dà quel che È, o quel che non cessa di essere, e questo è eterno. Affinchè l'uomo viva eternamente quel che v'ha in lui di mortale gli vien tolto; quel che è mortale appo lui è il corpo materiale, che vien tolto per la sua morte; così vien denudato il suo immortale, che è la sua mente, ed allora diviene nno spirito in forma umana; la sua mente è questo spirito. Che la Mente umana non possa morire ben lo videro i Sofi o savii antichi, imperocchè essi dicevano: « Come può l'animo o la mente morire, mentre può esser savio? » Pochi oggidì conoscono l'idea interiore di quei filosofi sopra questo punto; quest'idea che cadeva dal cielo nella loro comune percezione, era che Dio è la stessa Sapienza, di cui l'uomo è partecipe, e che Dio è immortale o eterno. Poichè mi è stato dato di conversare cogli Angeli, dirò anche qualche cosa dietro l'esperienza: Ho parlato con coloro che vissero molti secoli addietro, con quelli che vissero prima del diluvio, e con alcuni che vissero dopo il diluvio, con quelli che vissero nel tempo del Signore, con uno dei Suoi apostoli, e con molti che vissero nei secoli posteriori, e tutti mi sono parsi come uomini di mezza età, e mi hanno detto che essi ignorano che cosa sia la morte, e che sanno solamente che è la dannazione. Tutti coloro parimente che hanno ben vissuto, quando vengono nel cielo, ritornano nella loro giovanile età del mondo, e in essa rimangono eternamente, anche quelli che divennero vecchi decrepiti nel mondo; e le donne, comunque sieno state vecchierelle e rimbambite, ritornano nel fiore dell'età e della bellezza. Che l'uomo dopo la morte viva eternamente, è evidente dalla Parola, dove la vita nel Cielo chiamasi vita eterna, come in Matt. XIX. 29: XXV. 46; Marc. X. 17; Luc. X. 25: XVIII. 30.

Giov. III. 15, 16, 36: V. 24, 25, 39: VI. 27, 40, 68: XII. 50. Poi anche semplicemente Vita, Matt. XVIII. 8, 9; Giov. V. 40: XX. 31. Il Signore altresì disse ai suoi discepoli: « Poichè Io vivo, voi pure vivrete » - Giov. XIV. 19; — e intorno alla risurrezione, che « Dio è un Dio di vivi, e non un Dio di morti; » ed ancora che essi non possono più morire. - Luc. XX. 36, 38. — Secondo. *Che ogni uomo sia stato creato per vivere eternamente in uno stato felice;* n'è la conseguenza; essendochè colui che vuole che l'uomo viva eternamente, vuole anche che egli viva in uno stato felice; che cosa sarebbe la vita eterna senza questo stato? Ogni amore vuole il bene di un altro; l'amore dei genitori vuole il bene dei figli, l'amore dello sposo e del marito vuole il bene della sposa e della moglie, e l'amore dell'amicizia vuole il bene degli amici; che cosa non deve volere il Divino Amore! Ed il bene che cosa è se non il piacere? e il Divino Bene che cosa è se non la beatitudine eterna? Ogni bene in virtù del suo piacere o della sua beatitudine si chiama bene; per verità si chiama bene quel che si dona e si possiede, ma se non v'è anche il piacere, è un bene sterile, che in sè non è un bene: da queste spiegazioni è evidente che la vita eterna è anche la beatitudine eterna. Questo stato dell'uomo è il fine della creazione; ma se sono in questo stato solamente coloro che vengono nel Cielo, la colpa non è del Signore ma dell'uomo; che sia colpa dell'uomo si vedrà in quel che segue. — Terzo. *Che così ogni uomo sia stato creato per venire nel Cielo.* Questo è il fine della creazione: ma se tutti non vengono nel cielo, si è perchè s'imbevono dei piaceri dell'inferno opposti alla beatitudine del cielo; e coloro che non sono nella beatitudine del cielo non possono entrare nel cielo, stantechè non lo possono sopportare. Non è rifiutato a nessuno che viene nel Mondo spirituale di salire nel Cielo; ma quando colui che è nel piacere dell'inferno viene nel cielo, gli palpita il cuore, respira con affanno, la vita comincia a mancargli, si sente soffogare, è nel tormento, e si contorce come una serpe avvicinata al fuoco; egli è così, perchè l'opposto agisce contro l'opposto. Tuttavia siccome sono nati uomini, e perciò sono nella facoltà di pensare e volere, e quindi nella facoltà di parlare e di agire, essi non possono morire: ma poichè non possono vivere con altri fuorchè con coloro che sono in un simile piacere di vita, vengono rimandati verso di quelli; per conseguenza coloro che sono nei piaceri del male, e coloro che sono nei piaceri del bene, vengono mandati rispettivamente ai loro simili: anzi è dato ad ognuno d'essere nel piacere del suo male, purchè non infesti coloro che sono nel piacere del bene; ma poichè il male non può altrimenti che infestare il bene, imperocchè nel male v'è l'odio contro il bene, perciò affinchè non

rechino danno, vengono allontanati e precipitati nei loro luoghi nell'inferno, dove il loro piacere si converte in dispiacere. Ma ciò non toglie che per creazione e quindi per nascita l'uomo sia tale che possa venire nel cielo, essendochè chiunque muore fanciullo viene nel cielo, dove si alleva ed istruisce come l'uomo nel mondo, e per l'affezione del bene e del vero s'imbeve della sapienza e diviene angelo: la medesima cosa potrebbe essere dell'uomo che si educa e s'istruisce nel mondo, imperciocchè la medesima capacità che è nel fanciullo è in lui; — Intorno ai fanciulli nel Mondo spirituale, veggansi nel Trattato Del Cielo e dell'Inferno, stampato a Londra, nel 1758, i n. 329 a 345. — Ma se non è così per molti nel Mondo, egli è perchè essi amano il primo grado di loro vita che chiamasi naturale, e non vogliono ritrarsene e divenire spirituali; ora il grado della vita naturale, considerato in sè, non ama che se stesso e il mondo, imperocchè esso è coerente coi sensi del corpo, che altresì propendono al mondo; ma, considerato in sè, il grado spiritnale della vita ama il Signore e il Cielo, ed ama ancora se stesso e il mondo, ma Dio e il Cielo come superiore, principale e dominante, e se stesso e il mondo come inferiore, strumentale e servente. — Quarto. *Che il Divino Amore non possa altrimenti che volere ciò, e la Divina Sapienza non possa altrimenti che provvedere a ciò.* Che la Divina Essenza sia il Divino Amore e la Divina Sapienza, è stato pienamente dimostrato nel Trattato Sul Divino Amore e la Divina Sapienza; ivi altresì è stato dimostrato, - n. 358 a 370, - che in ogni embrione umano il Signore forma due ricettacoli, l'uno del Divino Amore, e l'altro della Divina Sapienza; il ricettacolo del Divino Amore per la futura Volontà dell'uomo, e il ricettacolo della Divina Sapienza per il suo futuro Intelletto; e che così egli ha messo in ogni uomo la facoltà di volere il bene e la facoltà di comprendere il vero. Ora poichè l'uomo ha dalla nascita queste due facoltà che gli sono date dal Signore, e quindi il Signore è in esse come in quel che è suo appo l'uomo, è evidente che il Suo Divino Amore non può volere altrimenti se non che l'uomo venga nel Cielo e vi goda la beatitudine eterna, e parimenti che la Divina Sapienza non può altrimenti che provvedere a ciò. Ma poichè è del Divino Amore del Signore che l'uomo senta la celeste beatitudine in sè come sua, e questo non si può fare, eccetto che l'uomo non sia tenuto in ogni apparenza che egli pensa, vuole, parla e agisce da se stesso, perciò il Signore non può condurre l'uomo altrimenti che secondo le leggi della sna Divina Providenza.

325. II. *Che quindi sia della Divina Providenza che ogni uomo*

possa essere salvato, e che siano salvati coloro che riconoscono un Dio e vivono bene. — Che ogni uomo possa essere salvato è evidente dalle cose dianzi dimostrate. Taluni opinano che la Chiesa del Signore sia solamente nel Mondo Cristiano, perchè là solamente è conosciuto il Signore, e là solamente è la Parola; ma non pertanto ve ne sono molti che credono che la Chiesa di Dio sia comune o estesa e sparsa per tutto quanto il Globo terrestre, per conseguenza anche presso coloro che non conoscono il Signore e non hanno la sua Parola; essi dicono che non è colpa di costoro se essi sono nell'ignoranza invincibile, e che è contro l'Amore e la Misericordia di Dio che alcuni nascano per l'inferno, mentre tuttavia essi sono egualmente uomini. Ora poichè presso i Cristiani, se non presso tutti almeno presso molti, avvi la credenza che la Chiesa sia comune, — ed anche essa si chiama Comunione, — ne segue che vi sono delle cose comunissime della Chiesa, che entrano in tutte le religioni, e fanno quella Comunione; che queste cose comunissime siano la riconoscenza di Dio e il bene della vita, si vedrà nell'ordine che segue. — 1° La riconoscenza di Dio fa la congiunzione di Dio con l'uomo, e dell'uomo con Dio, e la negazione di Dio fa la disgiunzione. — 2° Ognuno riconosce Dio e si congiunge a Dio secondo il bene di sua vita. — 3° Il bene della vita, o il ben vivere, si è fuggire i mali perchè sono contro la religione, per conseguenza contro Dio. — 4° Queste sono le cose comuni di tutte le religioni e per le quali ognuno può essere salvato.

326. Ma queste proposizioni vogliono essere esaminate e dimostrate partitamente. — Primo. *Che la riconoscenza di Dio faccia la congiunzione di Dio con l'uomo, e dell'uomo con Dio, e che la negazione di Dio faccia la disgiunzione.* Taluni possono pensare che coloro che non riconoscono Dio si possono salvare come quelli che Lo riconoscono, purchè vivano una vita morale; essi dicono: « Che cosa fa la riconoscenza? Non è dessa solamente un pensiero? Non posso io riconoscere facilmente quando so per certo che vi è un Dio? Ho udito parlare di Lui, ma non L'ho visto; fa che Lo vegga, ed io crederò » — Così favellano molti di coloro che negano Dio, quando loro è permesso di ragionare liberamente con un uomo che riconosce Dio. Ma che la riconoscenza di Dio congiunga, e la negazione di Dio disgiunga, sarà illustrato per certe cose da me conosciute nel Mondo spirituale: Là quando qualcuno pensa ad un altro e vuole parlare con lui, immantinenti l'altro è presente; questo vi è comune e non manca mai; la ragione si è che nel Mondo spirituale non vi è distanza come nel Mondo naturale, ma vi è solamente apparenza di distanza. Un' altra cosa [da me conosciuta] è che come il pensiero

dietro qualche conoscenza d'nn altro fa la presenza, così l'amore dietro qualche affezione per un altro fa la congiunzione, in virtù della quale avviene che i due vanno insieme e conversano amichevolmente, che dimorano in una stessa casa o nella medesima società, che si riuniscono spesso e si prestano mutui servigi. Avviene anche il contrario; per esempio, qnando l'uno non ama l'altro, ed ancor più quando l'odia, egli non lo vede, nè viene a lui, e tanto sono distanti per qnanto egli non l'ama o l'odia; ed anche se è presente ed allora si ricorda del sno odio, egli diviene invisibile. Da questi pochi esempi si può vedere donde viene la presenza e donde la congiunzione nel Mondo spirituale, vale a dire che la presenza viene dalla rimembranza d'nn altro con desiderio di vederlo, e che la congiunzione viene dall'affezione che appartiene all'amore. Il medesimo è di tutte le cose che sono nella mente umana; in essa ve ne sono d'innumerevoli, ed esse vi sono tutte consociate e congiunte secondo le affezioni, o secondo che una cosa ama l'altra. Questa congiunzione è la congiunzione spirituale, che è simile a se medesima nei comuni e nei particolari: questa congiunzione spirituale deriva la sua origine dalla congiunzione del Signore col Mondo spirituale e col Mondo natnrale, in comnne ed in particolare: donde è evidente che tanto alcuno conosce il Signore e pensa ad Esso in virtù delle conoscenze, altrettanto il Signore gli è presente, e per quanto alcnno Lo riconosce in virtù dell'affezione dell'amore, tanto il Signore gli è congiunto; e viceversa, per quanto alcuno non conosce il Signore, tanto il Signore gli è assente, e tanto alcuno Lo nega, altrettanto ne è disginnto. La congiunzione fa sì che il Signore volge la faccia dell'uomo verso di Sè ed allora lo conduce; e la disgiunzione fa sì che l'inferno volge la faccia dell'uomo verso di sè e lo condnce: perciò tutti gli Angeli del cielo volgono le loro facce verso il Signore come Sole, e tntti gli spiriti dell'inferno rivolgono le loro facce dal Signore. Da qneste spiegazioni si vede chiaramente quel che opera la riconoscenza di Dio, e qnel che opera la negazione di Dio. E coloro che negano Dio nel Mondo lo negano anche dopo la morte, e divengono organizzati secondo la descrizione che si legge più sopra, n. 319, e l'organizzazione introdotta nel mondo rimane eternamente. Secondo. *Che ognuno riconosca Dio e si congiunga a Dio secondo il bene di sua vita.* Tutti coloro che sanno qnalche cosa della religione possono conoscere Dio: essi possono ancora parlare di Dio in virtù della scienza o la memoria, ed alcuni anche pensare a Dio in virtù dell'intelletto; ma questo, se l'uomo non vive bene, non fa altro che la presenza, imperocchè egli può nondimeno rivoltarsi da Dio e volgersi verso l'inferno, il che succede se vive male. Ma riconoscere

Dio di cuore non lo possono altri fuorchè quelli che vivono bene; questi, il Signore, secondo il bene della loro vita, li rivolta dall'inferno e li volge a Sè: la ragione è perchè questi soli amano Dio, essendochè essi amano i Divini che procedono da Lui, osservandoli; i Divini che procedono da Dio sono i precetti della Sua legge; questi Divini sono Dio, perchè Egli medesimo è il Suo Divino procedente, e questo si è amare Iddio; per la qual cosa il Signore dice: « *Chi osserva i miei comandamenti, desso è che Mi ama; ma chi non osserva i miei comandamenti, quegli non Mi ama* » — Giov. XIV. 21 a 24. — Si è per questa ragione che vi sono due Tavole del Decalogo, l'una per Dio, e l'altra per l'uomo; Dio opera continuamente a che l'uomo riceva le cose che sono nella Sua Tavola, ma se l'uomo non osserva le cose che sono nella sua, egli non riceve con la riconoscenza del cuore quelle che sono nella Tavola di Dio, e se non le riceve non si congiunge: perciò queste due Tavole sono congiunte affinchè siano una sola cosa, e sono chiamate Tavole dell'Alleanza, e alleanza significa congiunzione. La ragione per cui ognuno riconosce Dio e si congiunge a Dio secondo il bene di sua vita è che il bene della vita è simile al bene che è nel Signore, e che quindi viene dal Signore; quando dunque l'uomo è nel bene della vita, la congiunzione si effettua. Avviene il contrario col male della vita; questo male rigetta il Signore. — TERZO. *Che il bene della vita o il ben vivere sia di fuggire i mali perchè sono contro la religione, per conseguenza contro Dio.* Che questo sia il bene della vita o il ben vivere, è stato pienamente dimostrato nella DOTTRINA DI VITA PER LA NUOVA GERUSALEMME, dal principio alla fine. A cui aggiungerò solamente questo: Se tu fai dei beni in grande abbondanza, per esempio, se tu edifichi tempii e li abbellisci e riempi di doni, se provvedi alle spese d'ospedali e d'ospizii, se fai elemosine ogni dì, se soccorri vedove e pupilli, se assisti regolarmente alle cerimonie del culto, anzi se rispetto alle cose sante tu pensi, parli e predichi come di cuore, e tuttavia non fuggi i mali come peccati contro Dio, tutti questi beni non sono beni, sono cose o ipocrite o meritorie; stantechè v'è nondimeno interiormente in esse il male, poichè la vita di ognuno è in tutte e nelle singole cose che egli fa: ma i beni non divengono beni altrimenti che per la remozione del male da essi. Dalle quali cose è evidente che fuggire i mali perchè sono contro la religione, per conseguenza contro Dio, si è ben vivere. — QUARTO. *Che queste siano le cose comuni di tutte le religioni, per le quali ognuno può essere salvato.* Riconoscere un Dio, e non fare il male perchè è contro Dio, sono le due cose che fanno che una religione sia religione, se una ne manca, non si può dire che sia religione; dap-

poichè riconoscere un Dio e fare il male è contraddditorio; come pure fare il bene e non riconoscere un Dio; imperocchè l'uno non può stare senza l'altro. È stato provveduto dal Signore a che quasi da per tutto vi sia una religione, e a che in ogni religione vi siano queste due cose; ed ancora è stato provveduto dal Signore a che chiunque riconosce un Dio e non fa il male perchè è contro Dio, abbia un luogo nel cielo, imperocchè il Cielo in complesso presenta la somiglianza d'un Uomo, di cui la vita o l'anima è il Signore: in quell'Uomo celeste sono tutte le cose che sono nell'uomo naturale, con una differenza quale esiste fra i celesti e i naturali. È noto che nell'uomo non vi sono solamente forme organizzate, consistenti in vasi sanguigni ed in fibre nervose che si chiamano visceri, ma che eziandio vi sono pelli, membrane, tendini, cartilagini, ossa, unghie e denti; queste parti sono vive in un grado minore delle stesse forme organizzate, a cui servono di ligamenti, d'involucri e di sostegni: quell'Uomo celeste, qual'è il Cielo, affinchè in lui vi siano tutte queste cose, non può esser composto d'uomini d'una sola religione, ma bisogna che sia composto d'uomini di più religioni; quindi tutti coloro che applicano alla loro vita quei due universali della Chiesa, hanno un luogo in quell'Uomo celeste, vale a dire, nel Cielo, e fruiscono la felicità nel loro grado; ma intorno a questo soggetto si possono vedere maggiori dettagli più sopra, n. 254. Che quelle due cose siano le principali in ogni religione, si può vedere da questo, che esse sono le due cose che insegna il Decalogo; e il Decalogo fu il principio della Parola, ed esso fu promulgato a viva voce da Jehova dal Monte Sinai, e scritto dal dito di Dio sopra due Tavole di pietra; e poi, essendo stato posto nell'Arca, si chiamava Jehova, e costituiva il Santo dei santi nel Tabernacolo, ed il Santuario nel Tempio di Gerusalemme, e in virtù di esso solo tutto quel che era nel Tempio era Santo; senza parlare, dietro la Parola, di più altre cose concernenti il Decalogo nell'Arca, le quali sono state riferite nella Dottrina di vita per la Nuova Gerusalemme, n. 53 a 61; a cui aggiungerò questo: si sa dalla Parola che l'Arca, in cui erano le due Tavole sulle quali era stato scritto il Decalogo, fu presa dai Filistei e posta nel tempio di Dagon, in Asdod; che Dagon cadde per terra davanti ad essa, e che poi la sua testa colle palme delle mani mozzate dal corpo furono trovate in sulla soglia del tempio; che gli Asdodei e gli Ecroniti, in numero di più migliaia, furono colpiti di moroidi, per cagion dell'Arca, e che la loro terra fu devastata dai topi: come pure che i Filistei, dietro il consiglio dei principali della loro nazione, fecero cinque moroidi e cinque topi d'oro, ed un carro nuovo, e sul carro posero l'Arca, ed accanto ad essa le

moroidi e i topi d'oro, e per due vacche che mugghiavano per via davanti al carro, rimandarono l'Arca ai figli d'Israele, dai quali vennero sacrificate le vacche e il carro; — Veggasi I Samuel, V e VI. — Ora bisogna dire quel che significavano tutte queste cose: I Filistei significavano coloro che sono nella fede separata dalla carità; Dagon rappresentava questa religiosità; le moroidi di cui furono colpiti significavano gli amori naturali che, separati dall'amore spirituale, sono impuri, e i topi significavano la devastazione della Chiesa per le falsificazioni del vero; il carro nuovo sul quale rimandarono l'Arca, significava la dottrina nuova, ma naturale; imperocchè il carro nella Parola significa la dottrina desunta dai veri spirituali; le vacche significavano le buone affezioni naturali; le moroidi d'oro significavano gli amori naturali purificati e divenuti buoni; i topi d'oro significavano la vastazione della Chiesa tolta per il bene, imperocchè l'oro nella Parola significa il bene; il mugghiare delle vacche per via significava la difficile conversione delle concupiscenze del male dell'uomo naturale in affezioni buone; il sacrifizio in olocausto delle vacche col carro significava che così il Signore era propiziato. Queste sono le cose che s'intendono spiritualmente per quei [racconti] storici; riuniscili in un sol senso, e fanne l'applicazione. Che coloro che sono nella fede separata dalla carità siano stati rappresentati per i Filistei, si vede nella DOTTRINA DELLA NUOVA GERUSALEMME SULLA FEDE, n. 49 a 54. E che l'Arca in virtù del Decalogo che vi era rinchiuso sia stata la cosa più santa della Chiesa, si vede nella DOTTRINA DI VITA PER LA NUOVA GERUSALEMME, n. 53 a 61.

327. III. *Che sia colpa dell'uomo stesso se egli non si salva.* — È una verità che si riconosce da ogni uomo razionale solamente a udirla enunciare, che dal bene non può derivare il male, nè dal male il bene, perchè sono opposti; per conseguenza che dal bene non deriva se non il bene, e dal male se non il male: quando si riconosce questa verità, si riconosce ancora che il bene può esser convertito in male, non da un buon recipiente ma da un cattivo, essendochè ogni forma volge nella sua propria qualità quel che influisce in essa; - veggasi più sopra, n. 292. - Ora, essendo il Signore il Bene nella sua stessa essenza, o lo Stesso Bene, egli è evidente che il male non può derivare dal Signore, nè essere prodotto da Lui, ma che il bene può essere convertito in male da un soggetto recipiente, la cui forma è la forma del male: un tal soggetto è l'uomo quanto al suo proprio; questo soggetto riceve continuamente dal Signore il bene, e continuamente egli lo volge nella qualità della sua forma, che è la forma del male: indi segue che è colpa dell'uomo se egli non si salva. Il

male, è vero, viene dall'inferno, ma poichè l'uomo lo riceve di là come suo, e perciò se l'appropria, ne risulta che è la medesima cosa, sia che si dica che il male viene dall'uomo, sia che si dica che esso viene dall'inferno. Ma donde viene l'appropriazione del male fino a tal punto che finalmente perisce la religione, gli è quel che si dirà in questa serie: — 1° Ogni religione coll'andar del tempo decresce e si consuma. — 2° Ogni religione decresce e si consuma per l'inversione dell'immagine di Dio appo l'uomo. — 3° Ciò ha luogo in forza dei continui incrementi del male ereditario nelle generazioni. 4° Nondimeno vien provveduto dal Signore a che ognuno possa essere salvato. — 5° Viene eziandio provveduto a che nna nuova Chiesa succeda alla Chiesa precedente devastata.

328. Queste proposizioni vogliono essere dimostrate in serie. — PRIMO. *Che ogni religione coll'andar del tempo decresca e si consumi.* Sopra questa Terra vi sono state più Chiesc, l'nna dopo l'altra, — chè dove è il Genere umano quivi è la Chiesa, — imperocchè il Cielo, che è il fine della creazione si compone del Genere umano, come si è dimostrato più sopra, e nessuno può venire nel Cielo se non è nei due universali della Chiesa, che sono di riconoscere un Dio e di ben vivere, come parimenti si è dimostrato dianzi, n. 326; donde segue che su questa Terra vi sono state Chiese da tempo antichissimo fino al presente. Queste Chiese vengono descritte nella Parola, ma non istoricamente, eccetto la Chiesa Israelitica e Giudaica, prima della quale tuttavia ve ne furono parecchie, e queste sono descritte semplicemente per nomi di nazioni e di persone, e per certe particolarità che le concernono. L'Antichissima Chiesa, che fu la prima, è descritta per Adamo ed Eva sua consorte. La Chiesa seguente, che devesi chiamare Chiesa Antica, è descritta per Noè e i snoi tre figli, e pei loro discendenti; questa fu estesa e sparsa in più regni dell'Asia, quali furono la Terra di Canaan al di qua e al di là del Giordano, la Siria, l'Assiria e la Caldea, la Mesopotamia, l'Egitto, l'Arabia, Tiro e Sidon; presso questi [regni] fu l'antica Parola, di cui si è discorso nella DOTTRINA DELLA NUOVA GERUSALEMME SULLA SACRA SCRITTURA, n. 101, 102, 103. Che quella Chiesa sia esistita in detti regni, è manifesto da varie particolarità che nei Profetici della Parola vengono riferite intorno ad essi. Ma quella Chiesa fu notevolmente mutata da Eber, da cui ebbe nascimento la Chiesa Ebraica; il culto per sacrifizii venne istituito primieramente in qnesta Chiesa. Dalla Chiesa Ebraica nacque la Chiesa Israelitica e Giudaica, instituita tuttavia con solennità a motivo della Parola che dovea esservi scritta. Queste quattro Chiese s'intendono per la statua vista da Nabuchadnezar in sogno, di cui la testa era d'oro puro, il petto e le braccia erano

d'argento, il ventre e le cosce di rame, le gambe e i piedi di ferro e di argilla, — Daniel II. 32, 33 — Nè s'intende altro per i Secoli d'oro, d'argento, di rame e di ferro, di cui fanno menzione gli antichi scrittori. Che alla Chiesa Giudaica sia successa la Chiesa Cristiana, è noto. Che tutte queste Chiese col corso del tempo siano decresciute fino alla fine, che si chiama Consumazione, si può vedere anche dalla Parola. La Consumazione dell'Antichissima Chiesa, che avvenne per la manducazione dell'albero della scienza, — per la qual manducazione vien significato il fasto della propria intelligenza, — è descritta per il Diluvio. La Consumazione della Chiesa Antica è descritta per le varie devastazioni delle nazioni, di cui si parla nella Parola tanto Istorica quanto Profetica, principalmente per l'espulsione delle nazioni fuori della terra di Canaan dai figli d'Israele. La Consumazione della Chiesa Israelita e Giudaica è intesa per la distruzione del Tempio di Gerusalemme, e per il trasferimento del popolo Israelita in perpetua cattività, e della nazione Giudaica in Babilonia; e finalmente per la seconda distruzione del Tempio ed insieme di Gerusalemme, e per la dispersione di questa nazione: Questa Consumazione è predetta in molti passi nei Profeti, e in Daniel, IX. 24 a 27. Quanto alla Chiesa Cristiana, la sua devastazione successiva fino alla fine è descritta dal Signore in Matteo, Cap. XXIV, in Marco, Cap. XIII; e in Luca, Cap. XXI; ma la sua stessa Consumazione è descritta nell'Apocalisse. Da ciò si può vedere che coll'andar del tempo la Chiesa decresce e si consuma, per conseguenza anche la religione. — Secondo. *Che ogni religione decresca e si consumi per l'inversione dell'immagine di Dio appo l'uomo.* Si sa che l'uomo è stato creato ad immagine di Dio, secondo la somiglianza di Dio, — Gen. I. 26; — ma bisogna che si dica che cosa è l'immagine e che cosa è la somiglianza di Dio: Dio solo è l'Amore e la Sapienza; l'uomo è stato creato per essere un ricettacolo dell'uno e dell'altra; la sua volontà per essere un ricettacolo del Divino Amore, e il suo intelletto per essere un ricettacolo della Divina Sapienza. Che queste due facoltà sieno dalla creazione appo l'uomo e costituiscano l'uomo, e che eziandio presso ciascuno esse si formino nell'utero, si è dimostrato più sopra; l'uomo dunque è l'immagine di Dio, perciocchè, egli è un recipiente della Divina Sapienza, ed è la somiglianza di Dio, dacchè egli è un recipiente del Divino Amore; per la qual cosa il ricettacolo che chiamasi intelletto è l'immagine di Dio, e il ricettacolo che si chiama volontà è la somiglianza di Dio; quindi poichè l'uomo è stato creato e formato per essere ricettacolo, ne segue che egli è stato creato e formato perchè la sua volontà riceva l'amore da Dio, e perchè il suo intelletto riceva da Dio la

sapienza; l'uomo riceve anche l'uno e l'altro, quando riconosce Dio e vive secondo i Suoi precetti, ma in un grado minore o maggiore, secondochè in virtù della religione egli conosce Dio e i Suoi precetti; per conseguenza secondochè conosce i veri, imperocchè i veri insegnano quel che è Dio e come deve essere riconosciuto, ed altresì che cosa sono i precetti e come si deve vivere conforme ad essi. L'immagine e la somiglianza di Dio non sono distrutte appo l'uomo, ma sono come se fossero distrutte; infatti esse rimangono insite nelle sue due facoltà che si chiamano Libertà e Razionalità, di cui si è parlato in molti luoghi più sopra: esse sono come se fossero distrutte quando l'uomo ha fatto del ricettacolo del Divino Amore, che è la sua volontà, il ricettacolo dell'Amore di sè; e del ricettacolo della Divina Sapienza, che è il suo intelletto, il ricettacolo della propria intelligenza; con ciò egli inverte l'immagine e la somiglianza di Dio, dappoichè egli rivolta da Dio i suoi ricettacoli e li volge verso di sè; indi avviene che essi sono chiusi di sopra ed aperti di sotto, o chiusi dinanzi e aperti di dietro, dovechè tuttavia dalla creazione essi furono aperti dinanzi e chiusi di dietro; ora quando essi sono così aperti e chiusi al rovescio, il ricettacolo dell'amore o la volontà, riceve l'influsso dall'inferno o dal suo proprio; parimenti il ricettacolo della sapienza o l'intelletto. Quindi nelle Chiese ha avuto origine il culto degli uomini invece del culto di Dio, e il culto proveniente dalle dottrine del falso in luogo del culto proveniente dalle dottrine del vero, questo in virtù della propria intelligenza, quello in forza dell'amore di sè. Da queste spiegazioni è evidente che la religione col corso del tempo decresce e si consuma per l'inversione dell'immagine di Dio appo l'uomo. — Terzo. *Che questo abbia luogo in forza dei continui incrementi del male ereditario nelle generazioni.* Che il male ereditario non venga da Adamo ed Eva, sua consorte, per la manducazione dell'Albero della scienza, ma che sia derivato e trasmesso successivamente dai genitori ai figli, e s'accresca così in forza dei continui incrementi nelle generazioni, si è detto e dimostrato più sopra. Quando il male si è quindi aumentato presso molti, allora esso si propaga da sè presso un gran numero; imperocchè in ogni male vi è il desiderio di sedurre, in alcuni ardente d'ira contro il bene; indi il contagio del male; qnando questo ha invaso i dignitarii, i capi e i dottori della Chiesa, la religione è pervertita, e i mezzi di guarigione, che sono i veri, divengono corrotti per le falsificazioni; da qui viene dunque la successiva vastazione del bene e desolazione del vero nella Chiesa fino alla sua consumazione. — Quarto. *Che nondimeno si provveda dal Signore a che ognuno possa essere salvato.* Si provvede dal Signore a che dappertutto vi

sia una religione, e a che in ogni religione vi siano i due essenziali della salute che sono, di riconoscere un Dio, e di non fare il male perchè è contro Dio; a tutte le altre cose che appartengono all'intelletto e quindi al pensiero, e che si chiamano cose della fede, vien provveduto per ognuno secondo la sua vita, imperocchè esse sono gli accessorii della vita, e se esse precedono, tuttavia però non prima ricevono la vita. Viene eziandio provveduto a che tutti coloro che hanno ben vissuto ed hanno riconosciuto un Dio siano istruiti dagli angeli dopo la morte, ed allora quelli che nel mondo sono stati in quei due essenziali della religione, accettano i veri della Chiesa quali sono nella Parola, e riconoscono il Signore per l'Iddio del Cielo e della Chiesa; ed essi ricevono ciò più facilmente che non i Cristiani, che hanno portato con esso loro dal mondo l'idea dell'Umano del Signore separato dal suo Divino. Si è ancora provveduto dal Signore a che tutti quelli che muoiono fanciulli, in qualsiasi luogo siano essi nati, siano salvati. Vien pure data ad ogni uomo dopo la morte la facoltà d'emendar la sua vita, se è possibile; tutti vengono istruiti e diretti dal Signore per mezzo degli Angeli; e siccome allora essi sanno che vivono dopo la morte, e che esistono il cielo e l'inferno, da principio ricevono i veri; ma coloro che non riconobbero un Dio e non fuggirono i mali come peccati nel mondo, poco dopo s'infastidiscono dei veri e si ritirano; e coloro che li riconobbero di bocca e non di cuore, sono come le vergini stolte, che aveano le lampade senza olio, e ne chiesero alle altre vergini, e poi se ne andarono e ne comperarono, e frattanto non furono introdotte nella sala delle nozze; le lampade significano i veri della fede, e l'olio significa il bene della carità. Da qui si può vedere che è della Divina Providenza che ognuno possa essere salvato, e che è colpa dell'uomo stesso se egli non si salva. — Quinto. *Che venga eziandio provveduto a che una nuova Chiesa succeda alla Chiesa precedente devastata.* Questo ha avuto luogo fin dai tempi antichissimi, vale a dire che ad una precedente Chiesa devastata ne succedesse una nuova; all'Antichissima Chiesa succedette la Chiesa Antica; alla Chiesa Antica succedette la Chiesa Israelita o Giudaica; a questa succedette la Chiesa Cristiana; che anche alla Chiesa Cristiana debba succedere una nuova Chiesa, è predetto nell'Apocalisse; ivi essa è significata per la Nuova Gerusalemme discendente dal Cielo. La ragione per cui si provvede dal Signore a che una nuova Chiesa succeda alla Chiesa precedente devastata, si vede nella Dottrina della Nuova Gerusalemme sulla Sacra Scrittura, n. 104 a 113.

329. IV. *Che così tutti siano predestinati per il Cielo, e nessuno lo*

sia per l'inferno. Che il Signore non precipiti alcuno nell'inferno, ma che lo spirito vi si precipiti da se stesso, è stato dimostrato nel Trattato DEL CIELO E DELL'INFERNO, pubblicato in Londra nel 1758, n. 545 a 550; così avviene di ogni malvagio e di ogni empio dopo la morte; così parimenti avviene di ogni malvagio e di ogni empio nel mondo, con la differenza che nel mondo egli si può riformare, ed abbracciare i mezzi di salvazione ed imbeversene, ma non più dopo la sua uscita dal mondo. I mezzi di salvazione si riferiscono a questi due: 1° Fuggire i mali perchè sono contro le leggi Divine nel Decalogo; 2° Riconoscere che vi è un Dio: Questo ognuno lo può fare, purchè non ami i mali; imperocchè il Signore influisce continuamente con potenza nella volontà dell'uomo, affine che egli possa fuggire i mali, e con potenza nell'intelletto, affine che egli possa pensare che vi è un Dio; ma nondimeno nessuno può l'uno senza l'altro; questi due [punti] sono congiunti come sono congiunte le due Tavole del Decalogo, di cui l'una è per il Signore, e l'altra per l'uomo; il Signore in virtù della sua Tavola illustra ciascuno e dà la potenza, ma per quanto l'uomo fa le cose che sono nella sua Tavola, tanto riceve la potenza e l'illustrazione; prima di ciò quelle due Tavole appariscono come giacenti l'una sull'altra e chiuse con un sigillo; ma a misura che l'uomo fa le cose che sono nella sua Tavola, esse si dissigillano e s'aprono. Che cosa è oggidì il Decalogo se non un libretto o codicillo chiuso, e aperto solamente nelle mani dei fanciulli e dei bambini? Di' ad alcuno adulto in età: « Non far questa cosa perchè è contro il Decalogo; » presterà egli attenzione alle tue parole? Ma se tu gli dici: « Non far questa cosa perchè è contro le leggi Divine, » egli vi può prestare attenzione; eppure i precetti del Decalogo sono le stesse leggi Divine: N'è stata fatta l'esperienza nel Mondo spirituale con molti, i quali, quando si parlò loro del Decalogo o del Catechismo, lo rigettarono con disprezzo; la causa di ciò è che il Decalogo nella seconda tavola, che è la tavola dell'uomo, insegna che si debbono fuggire i mali; e colui che non li fugge, sia per empietà, sia per la credenza religiosa che le opere non fanno nulla, ma la sola fede fa tutto, ode con un certo disprezzo nominare il Decalogo o il Catechismo, come se udisse nominare qualche libro d'infanzia che non gli serve più ad alcuno uso. Queste cose si sono dette, affinchè si sappia che ad alcun uomo manca la conoscenza dei mezzi per i quali può essere salvato, nè la potenza se vuol essere salvato; donde segue che tutti sono predestinati per il cielo e nessuno lo è per l'inferno. Ma poichè presso taluni è invalsa la credenza in una Predestinazione alla non salvazione, che è la dannazione, e questa credenza è perniciosa, e non può essere dissipata

eccetto che la ragione non veda eziandio quel che v'ha d'insano e di crudele in essa, perciò fa d'uopo che se ne tratti in questa serie: 1° Una Predestinazione che non sia per il Cielo è contro il Divino Amore e l'infinità di esso — 2° Una Predestinazione che non sia per il Cielo è contro la Divina sapienza e l'infinità di essa. — 3° Supporre che si salvino solamente coloro che sono nati nel grembo della Chiesa è una eresia insensata. — 4° Supporre che alcuni del Genere umano siano dannati per predestinazione è una eresia crudele.

330. Ma affinchè apparisca quanto è perniciosa la credenza della predestinazione comunemente intesa, bisogna riassumere e confirmare queste quattro proposizioni. — Primo. *Che una Predestinazione che non sia per il Cielo sia contro il Divino Amore che è infinito.* Che Jehova o il Signore sia il Divino Amore, e che questo Amore sia infinito e l'Essere d'ogni vita; ed inoltre che l'uomo sia stato creato ad immagine di Dio secondo la somiglianza di Dio, è stato dimostrato nel Trattato sul Divino Amore e la Divina Sapienza: e poichè ogni uomo vien formato nell'utero a quella immagine secondo quella somiglianza dal Signore, come pure è stato dimostrato, ne segue che il Signore è il Padre celeste di tutti gli uomini, e che gli uomini sono suoi figli spirituali; e così parimenti Jehova o il Signore è chiamato nella Parola, e così vi sono chiamati gli uomini; per la qual cosa Egli dice: « *Non chiamate padre il vostro padre sulla terra, perciocchè un solo è il vostro Padre, quegli che è nei cieli.* » Matt. XXIII. 9; — per il che s'intende che Egli solo è il Padre quanto alla vita, e che il padre sulla terra è solamente il padre quanto all'indumento della vita, che è il corpo; laonde nel Cielo nessun altro si chiama Padre, eccetto il Signore: che gli uomini che non invertono quella vita si chiamino figli e nati da Dio, è anche evidente da molti passi nella Parola. Indi si può vedere, che il Divino Amore è in ogni uomo, sia egli malvagio o buono; che per conseguenza il Signore, che è il Divino Amore, non può agire cogli uomini altrimenti che come un padre sulla terra coi suoi figli, e infinitamente meglio, perchè il Divino Amore è infinito; ed Egli non si può ritirare da nessuno, perchè la vita di ognuno viene da Lui; ei pare come ritirarsi dai malvagi, ma sono i malvagi che si ritirano, e nondimeno Egli per amore li conduce; per quello il Signore dice: « *Chiedete, e vi sarà dato; cercate, e troverete; picchiate, e vi sarà aperto. E chi mai è tra voi l'uomo il quale, se il suo figliuolo gli chiede del pane gli dia una pietra? Se dunque voi, che siete malvagi, sapete dar buoni doni ai vostri figliuoli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli, ne darà dei buoni a coloro che glieli domandano.* » — Matt. VII. 7 a 11; — ed altrove: « *Egli fa levare il suo sole sopra*

i buoni e sopra i cattivi, e piovere sopra i giusti e sopra gl'ingiusti. » — Matt. V. 45. — È anche noto nella Chiesa che il Signore vuole la salnte di tutti, e la morte di nessuno. D'onde si può vedere che una Predestinazione che non sia per il cielo è contro il Divino Amore. — SECONDO. *Che una Predestinazione che non sia per il cielo sia contro la Divina Sapienza, che è infinita.* Il Divino Amore mercè la sua Divina Sapienza provvede ai mezzi per i quali ogni uomo può essere salvato; laonde dire che vi è una Predestinazione che non è per il cielo, si è dire che egli non può provvedere ai mezzi per i quali si ottiene la salvazione, dovechè tuttavia questi mezzi li hanno tutti, come si è dimostrato più sopra, e questi mezzi vengono dalla Divina Providenza, che è infinita. Se vi sono uomini che non si salvano, si è perchè il Divino Amore vuole che l'uomo senta in sè la felicità e la beatitudine del cielo, imperocchè altrimenti egli non avrebbe il cielo; e ciò non si può fare, eccettochè non apparisca all'uomo che pensa e vuole da se stesso, stantechè senza questa apparenza nulla gli sarebbe appropriato, ed egli neppure sarebbe uomo; si è per questo che v'è una Divina Providenza che appartiene alla Divina Sapienza dal Divino Amore. Ma questo non distrugge la verità che tutti sono predestinati per il cielo, e nessuno lo è per l'inferno; se invece i mezzi di salvazione mancassero, allora la distruggerebbe; ora si è dimostrato più sopra che è stato provveduto ai mezzi di salvazione per ognnno, e che il Cielo è tale, che tutti coloro che vivono bene, di qualunque religione si siano, vi hanno un posto. L'uomo è come la terra che produce frutti d'ogni specie, in virtù della qual facoltà la terra è la terra; che se essa produce anche frutti cattivi, ciò non le toglie la facoltà che ne possa produrre eziandio dei buoni, ma questa facoltà sarebbe tolta qualora non potesse produrre che frutti cattivi. L'uomo altresì è come un oggetto che varieggia in sè i raggi della luce; se esso non presenta che colori inameni la colpa non è della luce, i raggi della luce possono essere varieggiati anche in colori ameni. — TERZO. *Che supporre che si salvino solamente coloro che sono nati nel grembo della Chiesa sia un'eresia insensata.* Coloro che sono nati fuori della Chiesa sono uomini al pari di quelli che sono nati nel seno di essa; sono d'una medesima origine celeste; sono egualmente anime viventi ed immortali; essi ancora hanno una religione in virtù della quale riconoscono che vi è un Dio, e che si deve ben vivere; e colui che riconosce un Dio e vive bene, diviene spirituale nel suo grado e si salva, come si è dimostrato più sopra. Si dice che non sono battezzati; ma il battesimo non salva altri all'infuori di quelli che si lavano spiritualmente, vale a dire che si rigenerano, imper-

ciocchè il battesimo è per segno e memoriale della rigenerazione. Si dice che essi non conoscono il Signore, e che senza il Signore non v'ha salute; ma alcun uomo ha la salute per ciò che egli conosce il Signore, ma l'uomo ha la salute perchè vive secondo i precetti del Signore; ed il Signore è conosciuto da chiunque riconosce un Dio, imperocchè il Signore è il Dio del cielo e della terra, come lo insegna Egli stesso — Matt. XXVIII. 18, e altrove; — ed inoltre, coloro che sono fuori della Chiesa hanno l'idea di Dio come Uomo più che non i Cristiani, e coloro che hanno l'idea di Dio come uomo e vivono bene, sono accettati dal Signore; essi riconoscono ancora Dio uno in persona e in essenza, diversamente dai Cristiani; ed altresì pensano a Dio nella loro vita, stantechè essi considerano i mali come peccati contro Dio, e coloro che li considerano così, pensano a Dio nella loro vita. I Cristiani hanno i precetti della loro religione dalla Parola, ma pochi sono quelli che vi attingono alcuni precetti della vita; i Cattolici romani non la leggono; e i Riformati, che sono nella fede separata dalla carità, non prestano attenzione alle cose che ivi concernono la vita, ma solamente a quelle che concernono la fede, e nonostante tutta la Parola non è che la dottrina della vita. Il Cristianesimo è solamente in Europa, il Maomettismo e il Gentilesimo sono in Asia, nelle Indie, in Africa e in America, e il Genere umano in queste parti del Globo sorpassa dieci volte in moltitudine quel Genere umano che è nella parte del Mondo cristiano, ed in questa parte pochi sono coloro che pongono la religione nella vita: che cosa adunque vi può essere di più insano che di credere che questi solamente siano salvati, e che quelli siano dannati, e che l'uomo abbia il cielo per la nascita e non per la vita? Per la qual cosa dice il Signore: « *Io vi dico che molti verranno d'Oriente e d'Occidente, e sederanno a tavola con Abrahamo, Isacco e Giacobbe nel Regno dei Cieli; ma i figli del Regno saranno rigettati* » — Matt. VIII. 11, 12. — Quarto. *Che supporre che alcuni del Genere umano siano dannati per predestinazione sia un'eresia crudele.* Egli è infatti crudele di credere che il Signore, che è lo stesso Amore e la stessa Misericordia, consenta a che una sì ingente moltitudine d'uomini nasca per l'Inferno, o che tante miriadi di miriade nascano dannate ed esecrate, cioè nascano diavoli e satani, e che in virtù della sua Divina Sapienza Egli non provveda a che coloro che vivono bene e riconoscono un Dio non siano gettati in un fuoco e in un tormento eterno: il Signore è pure il Creatore e il Salvatore di tutti, Egli solo conduce tutti, ed Egli non vuole la morte di nessuno; dunque è crudele di credere e di pensare che una così grande moltitudine di nazioni e di popoli sotto l'auspicio e lo sguardo di Lui siano, per predestinazione, dati in preda al diavolo.

IL SIGNORE NON PUÒ AGIRE CONTRO LE LEGGI DELLA DIVINA PROVIDENZA, PERCHÈ AGIRE CONTRO QUESTE LEGGI, SAREBBE AGIRE CONTRO IL SUO DIVINO AMORE E CONTRO LA SUA DIVINA SAPIENZA, COSÌ CONTRO SE STESSO.

331. Nella Sapienza Angelica sul Divino Amore e la Divina Sapienza, è stato dimostrato che il Signore è il Divino Amore e la Divina Sapienza, e che questi due sono lo stesso Essere e la stessa Vita, in virtù di cui tutto È e Vive; è stato parimenti dimostrato che da Esso procede il simigliante, e che il Divino Procedente è Esso stesso. Fra le cose che procedono in primo luogo è la Divina Providenza; perciocchè questa è continuamente nel fine per cui è stato creato l'Universo: l'operazione e la progressione del fine per i mezzi è quel che si chiama la Divina Providenza. Ora essendo il Divino Procedente il Signore stesso, e la Divina Providenza essendo in primo luogo fra quel che procede, ne segue che agire contro le leggi della sua Divina Providenza sarebbe agire contro Se Stesso. Si può anche dire che il Signore è la Providenza, come si dice che Dio è l'Ordine; imperocchè la Divina Providenza è il Divino Ordine primario riguardo alla salvazione degli uomini; e siccome non esiste Ordine senza leggi, imperciocchè le leggi lo costituiscono, e ciascuna legge trae dall'ordine che essa è parimenti l'ordine, ne segue che siccome Dio è l'Ordine, Egli è anche la Legge del suo ordine: il medesimo deve dirsi della Divina Providenza, che siccome il Signore è la sua Providenza, egli è altresì la Legge della sua Providenza: indi è evidente che il Signore non può agire contro le Leggi della sua Divina Providenza, perchè agire contro queste leggi sarebbe agire contro Se stesso. Di più non esiste alcuna operazione, eccettochè non sia in un soggetto e per mezzi sopra di esso; l'operazione, eccetto che non sia in un soggetto e per mezzi sopra di esso, non è possibile; il soggetto della Divina Providenza è l'uomo, i mezzi sono i Divini Veri per i quali egli ha la sapienza, e i Divini Beni per i quali egli ha l'amore; la Divina Providenza per questi mezzi eseguisce il suo fine, che è la salvazione dell'uomo; essendochè chi vuole il fine vuole anche i mezzi; quando dunque il volente eseguisce il fine, egli l'eseguisce per i mezzi. Ma queste proposizioni diverranno più evidenti quando saranno state esaminate nell'ordine seguente: — I. L'operazione della Divina Providenza per salvar l'uomo comincia dalla sua nascita e dura sino alla fine di sua vita, e poi per tutta l'eternità. — II. L'operazione della Divina Providenza si fa continuamente per mezzi di pura misericordia. — III. Una salvazione istantanea per Misericordia immediata non è pos-

sibile. — IV. Una salvazione istantanea per misericordia immediata è un serpente di fuoco volante nella Chiesa.

332. I. *Che l'operazione della Divina Providenza per salvare l'uomo cominci dalla sua nascita e duri fino alla fine di sua vita, e poi per tutta l'eternità.* — Si è dimostrato più sopra che il Cielo formato del Genere umano è lo stesso fine della creazione dell'universo, e che questo fine nella sua operazione e progressione è la Divina Providenza per salvare gli uomini, e che tutte le cose che sono fuori dell'uomo e che gli servono per l'uso, sono i fini secondarii della creazione, che, in nna parola, si riferiscono a tutto quel che esiste nei tre Regni, l'Animale, il Vegetale e il Minerale; quando le cose che sono in questi regni procedono costantemente secondo le leggi dell'Ordine Divino stabilite nella prima creazione, come allora il fine primario, che è la salvazione del Genere umano, può egli non procedere costantemente secondo le leggi del suo Ordine, che sono le leggi della Divina Providenza? Riguarda solamente nn albero; da prima non nasce egli da un piccolo seme come un tenero germoglio, poi successivamente cresce in fusto, distende i suoi rami, e questi si coprono di foglie, quindi mette fuori dei fiori e partorisce frutti, in cui pone nuovi semi, per i quali provvede alla sua perpetuità? La medesima cosa è d'ogni arbusto e di ogni erba della campagna: In questi soggetti tutte e le singole cose non procedono forse in una maniera costante e ammirabile secondo le leggi del loro ordine, da un fine ad un fine? Perchè non sarebbe il simigliante del fine principale, che è il Cielo composto del Genere nmano? Può egli esservi nella sua progressione qualche cosa che non proceda costantissimamente secondo le leggi della Divina Providenza? Poichè àvvi corrispondenza della vita dell'uomo con la vegetazione dell'albero, facciasene un parallelo o una comparazione: l'infanzia dell'uomo è, comparativamente, come il tenero germoglio dell'albero pullulante dalla terra in virtù del seme; la puerizia e l'adolescenza dell'uomo sono come questo germoglio crescente in fusto e in ramoscelli; i veri naturali di cui ogni nomo s'imbeve primieramente, sono come le foglie di cui copronsi i rami, — le foglie non significano altro nella Parola; — gl'iniziamenti dell'uomo nel connubio del bene e del vero, o nel connubio spirituale, sono come i fiori che quell'albero produce nella stagione di primavera, i veri spirituali sono le fogliuzze di qnesti fiori; le cose primitive del connubio spirituale sono come i rudimenti del frutto; i beni spirituali, che sono i beni della carità, sono come i frutti, e sono anche significati per i frutti nella Parola; le procreazioni della sapienza proveniente dall'amore, sono come i semi; per

queste procreazioni l'uomo diviene come un giardino e un paradiso: l'uomo eziandio nella Parola vien descritto per l'albero, e la sua sapienza proveniente dall'amore per il giardino; per il giardino di Eden non è significato altro. L'uomo per verità è un cattivo albero in forza del seme, ma nondimeno gli è dato un innestamento o un'inoculazione di ramoscelli presi dall'Albero della Vita, per i quali il succo, attirato dalla vecchia radice, si converte in succo che produce buoni frutti. Questa comparazione si è fatta, affinchè si sappia che, poichè havvi nella vegetazione e nella rigenerazione degli alberi una sì costante progressione della Divina Providenza, ve ne deve altresì essere una affatto costante nella riformazione e rigenerazione degli uomini, che sono di molto preferibili agli alberi, secondo queste parole del Signore: « *Cinque passeri non si vendono due soldi? e pur non un solo di essi è dimenticato davanti a Dio. Anzi eziandio i capelli del vostro capo son tutti annoverati; non temete adunque, voi siete da più di molti passeri. Altronde chi di voi può, con la sua sollecitudine, aggiungere alla sua statura pure un cubito? Se dunque voi non potete neppur la minima cosa, perchè siete in inquietudine intorno al rimanente? Considerate i gigli, come crescono. Or se l'erba che oggi è nel campo e domani si getta nel forno, Dio la riveste così, quanto più voi, o uomini di poca fede?* » — Luc. XII, 6, 7, 25, 26, 27, 28.

333. Si è detto che l'operazione della Divina Providenza per salvare l'uomo comincia dalla sua nascita e dura sino alla fine di sua vita; per comprendere ciò bisogna sapere che il Signore vede quale è l'uomo, e prevede quale vuol essere, per conseguenza quale sarà; ed affinchè sia uomo è quindi immortale, il libero della sua volontà non gli può esser tolto, come si è già ampiamente dimostrato; laonde il Signore prevede il suo stato dopo la morte, e vi provvede dalla sua nascita fino alla fine di sua vita; appo i malvagi vi provvede permettendo i mali, e distogliendone continuamente, e appo i buoni vi provvede conducendo al bene; così la Divina Providenza è continuamente in operazione per salvar l'uomo; ma non possono essere salvati fuori che quelli che vogliono essere salvati; e quelli vogliono essere salvati, i quali riconoscono Dio e sono condotti da Lui; e coloro non vogliono, i quali non riconoscono Dio e si conducono da se stessi; imperciocchè questi non pensano alla vita eterna, nè alla salvazione, ma quelli vi pensano: il Signore lo vede, e tuttavia li conduce secondo le leggi della sua Divina Providenza contro le quali Egli non può agire, giacchè agire contro di esse sarebbe agire contro il suo Divino Amore e contro la sua Divina Sapienza, cioè contro Se Stesso. Ora poichè Egli prevede gli stati di tutti dopo la morte, e prevede altresì i luoghi di

coloro che non vogliono essere salvati, nell'inferno, e i luoghi di qnelli che vogliono essere salvati, nel Cielo, ne segue che, come si è detto, egli provvede ai malvagi il loro luogo permettendo e distogliendo, ed ai buoni il loro luogo conducendo; se egli non facesse ciò continuamente dalla nascita di ognuno fino alla fine di sua vita, il cielo non sussisterebbe, e neppure l'inferno; imperciocchè senza questa Previdenza e in pari tempo Providenza, il cielo e l'inferno non sarebbero se non un so che di confuso: che ciascuno abbia il suo posto a cui è stato provveduto dal Signore in virtù della previsione, si vede più sopra, n. 202, 203. Ciò può essere illustrato per la seguente comparazione: Se un arciere o un archibugiere mirasse un segno, e di là del segno si tirasse una linea retta alla distanza di un miglio; se nel prendere la mira egli si sbagliasse solamente dello spazio d'un' unghia, la freccia o la palla alla fine del miglio s'allontanerebbe immensamente dalla linea prolungata al di là del segno; la medesima cosa sarebbe se il Signore ad ogni momento, anzi ad ogni più piccolo momento non mirasse l'eterno nel prevedere il luogo di ciascuno dopo la morte e nel provvedervi; ma ciò si fa dal Signore, perchè ogni futuro è presente per Esso, e ogni presente è per Esso eterno. Che la Divina Providenza in tutto quel che fa consideri l'infinito e l'eterno, si vede di sopra, n. 46 a 69, 214 e seguenti.

334. Si è detto pure che l'operazione della Divina Providenza dura per tutta l'eternità, giacchè ogni angelo si perfeziona in sapienza, eternamente, ma ognuno secondo il grado di affezione del bene e del vero, in cui era quando uscì dal mondo: si è questo grado che si perfeziona in eterno; quel che è oltre questo grado è fuori dell'angelo, e non entro di lui, e quel che è fuori di lui non si può perfezionare entro di lui. Questo s'intende per la « buona misura, premuta, scossa e colma, che sarà data in seno di coloro che perdonano e dànno agli altri. » — Luc. VI. 37, 38, — cioè che sono nel bene della carità.

335. II. *Che l'operazione della Divina Providenza si faccia continuamente per mezzi di pura misericordia.* — Vi sono i mezzi e i modi della Divina Providenza; i mezzi sono le cose per le quali l'uomo diviene uomo, e si perfeziona quanto all'intelletto e quanto alla volontà; i modi sono le cose per le quali i mezzi si effettuano. I mezzi per i quali l'uomo diviene uomo e si perfeziona quanto all'intelletto si chiamano col comune vocabolo veri, i quali divengono idee nel pensiero, e si appellano cose nella memoria, e in sè sono conoscenze, donde risultano le scienze. Tutti questi mezzi, considerati in sè, sono spirituali; ma essendo nei naturali, in forza della loro copertura o del loro vestito, appariscono come naturali, ed alcuni come materiali.

Questi mezzi sono infiniti in numero e infiniti in varietà; essi sono semplici e composti più o meno, e sono imperfetti e perfetti più o meno. Vi sono mezzi per formare e perfezionare la vita civile naturale; poi per formare e perfezionare la vita morale razionale, come anche per formare e perfezionare la vita spirituale celeste. Questi mezzi si sncccdono, un genere dopo l'altro, dall'infanzia fino all'ultima età dell'nomo, e dopo questa nell'eternità; e siccome si succedono crescendo, così gli anteriori divengono i mezzi dei posteriori; infatti essi entrano come cause medie in ogni cosa formata, imperocchè in virtù di essi ogni effetto o ogni cosa conclnsa è efficiente, e quindi diviene causa; così i posteriori divengono successivamente medii; e poichè qnesto si fa eternamente, non vi è il postremo o l'ultimo che chinde; imperocchè come l'eterno è senza fine, così la sapienza che cresce in eterno è senza fine: se vi fosse nn fine alla sapienza presso il savio, il piacere della sua sapienza, che consiste nella sua perpetua moltiplicazione e fruttificazione, perirebbe, e per conseguenza il piacere di sua vita, ed in luogo di esso succederebbe il piacere della gloria, nel quale solo non è la vita celeste; allora l'uomo savio non diverrebbe come un giovine, ma come un vecchio, e finalmente come nn uomo decrepito. Sebbene la sapienza del savio nel Cielo cresca eternamente, pur tuttavia non è possibile che la sapienza angelica s'avvicini alla Sapienza Divina a tal segno che la possa attingere; è, per comparazione, come quel che si dice della linea retta tirata accanto all'iperbole, che le si avvicina continuamente e non la tocca mai; e come quel che si dice della quadratura del circolo. Ciò posto si può vedere quel che s'intende per i mezzi, per i quali la Divina Providenza opera, affinchè l'uomo sia uomo, ed affinchè si perfezioni qnanto all'intelletto, e che questi mezzi si chiamano col comune vocabolo veri. Vi sono eziandio altrettanti mezzi per i quali l'uomo si forma e si perfeziona quanto alla volontà, ma questi si chiamano, col comune vocabolo, beni; per qnesti l'uomo ha l'amore, e per quelli la sapienza: la loro conginnzione fa l'uomo; imperocchè quale è questa congiunzione, tal è l'uomo: questa congiunzione è che si chiama il connubio del bene e del vero.

336. Quanto ai modi coi qnali la Divina Providenza opera nei mezzi e per i mezzi onde formare l'nomo e perfezionarlo, essi sono eziandio infiniti in numero ed infiniti in varietà; e tanti, qnante sono le operazioni della Divina Sapienza in virtù del Divino Amore per salvar l'uomo, così quante sono le operazioni della Divina Providenza secondo le sne leggi, di cni si è già trattato. Che qnesti modi sieno secretissimi, si è illustrato più sopra per le operazioni

dell'anima nel corpo, operazioni che l'uomo conosce tanto poco, che egli nè sa appena qualche cosa; per esempio, come l'occhio, l'orecchio, le narici, la lingua e la pelle sentono, e come lo stomaco digerisce, il mesenterio chilifica, il fegato elabora il sangue, il pancreas e la milza lo purificano, i reni lo segregano dagli umori impuri, il cuore lo raccoglie e lo distribuisce, il polmone lo decanta, e qualmente il cervello lo sublima e lo vivifica di nuovo, oltre ad innumerevoli altre cose, che tutte sono segreti, in cui appena qualche scienza può entrare. Da ciò è evidente che si può ancor meno entrare nelle operazioni occulte della Divina Provvidenza; basta che se ne conoscano le Leggi.

337. Se la Divina Provvidenza opera tutte le cose per pura misericordia, si è perchè la stessa Essenza Divina è il puro Amore; e questo Amore è quel che opera per la Divina Sapienza, ed è questa operazione che si chiama Divina Provvidenza. Se questo puro Amore è la pura Misericordia, si è: 1° Perchè Egli opera presso quanti sono sopra tutto il globo terrestre, i quali sono tali che non possono nulla da loro stessi; 2° Perchè Egli opera presso i malvagi e gl'ingiusti egualmente come presso i buoni ed i giusti; 3° Perchè Egli li dirige nell'inferno e di là li tira fuori; 4° Perchè là Egli lotta continuamente con essi, e combatte per essi contro il diavolo, cioè contro i mali dell'inferno; 5° Perchè si è per questo che Egli è venuto nel mondo ed ha subito tentazioni fino all'ultima di esse, che fu la passione della croce; 6° Perchè Egli agisce continuamente cogl'impuri per renderli puri, e cogl'insani per guarirli dalla loro insania; così Egli lavora continuamente per pura Misericordia.

338. III. *Che una salvazione istantanea per Misericordia immediata non sia possibile.* — Negli articoli precedenti si è dimostrato che l'operazione della Divina Providenza per salvar l'uomo comincia dalla sua nascita e dura sino alla fine di sua vita, e poi in eterno; ed inoltre che questa operazione si fa continuamente per mezzi di pura Misericordia; da ciò risulta che non esiste una salvazione istantanea, nè una Misericordia immediata. Ma poichè molti, che intorno alle cose della Chiesa o della religione non pensano nulla in virtù dell'intelletto, credono che si salvino per misericordia immediata, e quindi che la salvazione sia istantanea, e tuttavia questo è contro la verità, ed è di più una credenza perniciosa, egli è importante di esaminare la cosa nel suo ordine: 1° La credenza in una salvazione istantanea per Misericordia immediata è stata presa dallo stato naturale dell'uomo; 2° Questa credenza proviene dall'ignoranza dello stato spirituale, che è affatto diverso dallo stato naturale; 3° Le dottrine di

tutte le Chiese nel Mondo cristiano, considerate interiormente, sono contro la salvazione istantanea, per Misericordia immediata, ma con tutto ciò gli uomini esterni della Chiesa la sostengono. — Primo. *Che la credenza in una salvazione istantanea per Misericordia immediata sia stata presa dallo stato naturale dell'uomo.* L'uomo naturale, in virtù del suo stato, non sa altro se non che il gaudio celeste è come il gaudio mondano, e che esso influisce e si riceve nella medesima maniera; che è, per esempio, come quando uno, che è povero, diviene ricco e passa così dal triste stato dell'indigenza nel felice stato dell'opulenza; o come quando uno, che è disprezzato, diviene onorato, e passa così dal disprezzo nella gloria; o come quando si passa da una casa di lutto in un'allegra sala di nozze. Siccome questi stati possono essere mutati in un giorno, e non si ha altra idea dello stato dell'uomo dopo la morte, chiaro si scorge donde viene la credenza in una salvazione istantanea per Misericordia immediata. Nel mondo anche molte persone possono essere in una medesima compagnia e in una medesima società civile, e rallegrarsi insieme, e frattanto tutti differire di animi; questo ha luogo nel mondo naturale, per la ragione che l'esterno d'un uomo si può accomodare all'esterno d'un altro, comunque gl'interni sieno dissimili: da questo stato naturale s'inferisce eziandio che la salvazione è solamente un'ammissione fra gli angeli nel Cielo, e che questa ammissione è un effetto della Misericordia immediata: per questo si crede anche che il Cielo possa esser dato del pari ai malvagi come ai buoni, e che allora vi sia una consociazione simile a quella che esiste nel Mondo, con la differenza che la celeste è piena di gaudio. — Secondo. *Ma che questa credenza provenga dalla ignoranza dello stato spirituale, che è affatto diverso dallo stato naturale.* In molti luoghi più sopra si è trattato dello stato spirituale, che è lo stato dell'uomo dopo la morte, e si è dimostrato che ciascuno è il suo amore, e che nessuno può vivere con altri fuor che con quelli che sono in un amore simile al suo, e che se egli viene in mezzo ad altri non può respirare la sua vita: indi risulta che ognuno dopo la morte viene nella società de' suoi, cioè di quelli che sono in un amore simile, e che egli li conosce come parenti e come amici; e, il che è sorprendente, quando egli viene fra essi e li vede, è come se li avesse conosciuti dall'infanzia; questo è l'effetto dell'affinità e dell'amicizia spirituale: anzi di più, in una società nessuno può abitare in un'altra casa fuori che nella sua; in una società ciascuno ha la sua casa, ch'ei trova preparata per lui fin dal momento che entra nella società: egli può essere in compagnia con altri fuori di sua casa, ma nondimeno egli non può dimorare altrove che nella sua; e quel che è più ancora, nella stanza d'un altro al-

cuno non può sedersi che nel suo posto; se egli si siede in un altro, diviene come privo di pensiero e muto; e, quel che è sorprendente, ognuno, entrando in una stanza, conosce il suo luogo; la medesima cosa avviene nei Tempii, ed altresì nei luoghi di adunanze quando vi sono riuniti. Donde emerge ad evidenza che lo stato spirituale è affatto diverso dallo stato naturale, e tale che nessuno può essere altrove che là dove è il suo amore dominante, imperciocchè là è il piacere di sua vita, ed ognuno vuol essere nel piacere di sua vita; e lo spirito dell'uomo non può essere altrove, perchè ciò fa la sua vita, anzi la sua stessa respirazione, nonchè la pulsazione del suo cuore; altrimenti avviene nel Mondo naturale, in questo mondo l'esterno dell'uomo fin dall'infanzia è istruito a simulare con la faccia, la favella e il gesto, piaceri diversi da quelli che appartengono al suo interno; non si può dunque dallo stato dell'uomo nel Mondo naturale inferire al suo stato dopo la morte; imperocchè lo stato di ognuno dopo la morte è spiritnale, ed esso consiste in questo che nessuno può essere altrove che nel piacere del suo amore, che egli si è acquistato nel mondo naturale per la vita. Da queste spiegazioni si può vedere chiaramente che chiunque è nel piacere dell'inferno non può essere messo nel piacere del cielo, che comunemente si chiama gaudio celeste, o, quel che torna al medesimo, che chiunque è nel piacere del male non può esser messo nel piacere del bene; il che si può ancora inferire più chiaramente da questo, che dopo la morte, non si nega a nessuno di salire nel Cielo; [anzi] glie se ne mostra la via, glie se ne dà tutto l'agio, e vi viene introdotto; ma tostochè entra nel Cielo, e che per la sua aspirazione ne attira il piacere, il suo petto comincia ad essere oppresso, il suo cuore ad esser tormentato ed a sentire un deliquio, in cui si contorce come una serpe avvicinata al fuoco; e con la faccia rivoltata dal Cielo e volta verso l'inferno, egli se ne fugge precipitosamente, e non si riposa che nella società del suo amore: quindi si può vedere che nessuno può venire nel Cielo per immediata Misericordia; che per conseguenza non basta d'esservi ammesso, come molti nel Mondo si figurano, e che non c'è una salvazione istantanea, imperocchè questa suppone una Misericordia immediata. Vi erano taluni che nel Mondo avevano creduto ad una salvazione istantanea per immediata Misericordia, e i quali, divenuti spiriti, vollero che il loro piacere infernale, o piacere del male, fosse dalla Divina Onnipotenza, e in pari tempo dalla Divina Misericordia, mutato in piacere celeste o piacere del bene; e poichè lo desideravano ardentemente, fu anche permesso che ciò fosse fatto dagli angeli, i quali allora tolsero loro il piacere infernale; ma siccome questo piacere era il piacere dell'amore della

loro vita, per conseguenza la loro vita, essi immantinenti caddero come morti, senz'alcun senso ed alcun movimento, nè fu possibile di spirare ad essi una vita diversa dalla loro, perchè tutte le cose della loro mente e del loro corpo, che erano volte indietro, non poterono esser rivoltate in senso contrario; laonde essi furono richiamati in vita per l'immissione del piacere dell'amore di lor vita; dopo di che essi dissero che in quello stato aveano sentito interiormente qualcosa di crudele e di orribile, che non vollero manifestare. Perciò in Cielo si dice che è più facile di convertire un gufo in tortora, ed un serpente in agnello, che di convertire uno spirito infernale in angelo del Cielo. — TERZO. *Che le dottrine di tutte le Chiese nel Mondo Cristiano, considerate interiormente, siano contro la salvazione istantanea per Misericordia immediata, ma con tutto ciò che gli uomini esterni della Chiesa la sostengano.* Considerate interiormente le dottrine di tutte le Chiese insegnano la vita; quale è mai la Chiesa la cui dottrina non insegni che l'uomo deve esaminarsi, vedere e riconoscere i suoi peccati, confessarli, fare penitenza e finalmente vivere una novella vita? Chi senza questo avvertimento e precetto viene ammesso alla Santa Comunione? Informati, e ne sarai confirmato. Evvi egli una Chiesa la cui dottrina non sia fondata sopra i precetti del Decalogo? e i precetti del Decalogo sono i precetti della vita. Qual è l'uomo della Chiesa, in cui vi sia qualcosa della Chiesa, che non riconosca subito che l'ode, che chi ben vive si salva, e chi vive male si condanna? Perciò nella Fede simbolica Atanasiana, che è pure la Dottrina ricevuta in tutto l'Orbe cristiano, si dice « che il Signore verrà a giudicare i vivi e i morti, e che quelli che hanno fatto opere buone entreranno nella vita eterna, e coloro che hanno fatto opere cattive andranno nel fuoco eterno. » Dalle quali cose è evidente che, considerate interiormente, le dottrine di tutte le Chiese insegnano la vita, e poichè insegnano la vita, esse insegnano che la salvazione è secondo la vita; ora la vita dell'uomo non s'inspira in un momento, ma si forma successivamente, e si riforma secondochè l'uomo fugge i mali come peccati, per conseguenza secondochè l'uomo sa quel che è il peccato, e che lo conosce e lo riconosce, e secondochè non lo vuole e quindi se ne astiene, e secondochè conosce anche quei mezzi che si riferiscono alla conoscenza di Dio; la vita dell'uomo si forma e si riforma per tutte queste cose, cho non si possono infondere in un momento; conciossiachè fa d'uopo che il male ereditario, che in sè è infernale, sia rimosso, e che in luogo di esso sia inserito il bene, che in sè è celeste. L'uomo per il suo male ereditario può essere paragonato a un gufo quanto all'intelletto, e ad un serpente quanto alla volontà; e l'uomo riformato può essere paragonato ad una co-

lomba quanto all'intelletto, e ad una pecora quanto alla volontà; perciò una riformazione istantanea, e quindi un'istantanea salvazione, sarebbero, comparativamente, come una subitanea conversione d'un gufo in colomba, e d'nn serpente in pecora; chi è mai che non veda, sol che sappia qualche cosa della vita dell'uomo, che ciò non può essere, tranne che la natura del gufo e del serpente non sia tolta, e la natura della colomba e della pecora non sia inserita? È noto anche che ogni intelligente può divenire più intelligente, ed ogni savio più savio, e che l'intelligenza e la sapienza appo l'uomo possono crescere e crescono presso certuni dall'infanzia fino alla fine della vita, e che l'uomo in questa guisa si perfeziona continuamente; perchè non crescerebbero ancor meglio l'intelligenza e la sapienza spirituali, esse che per due gradi ascendono sull'intelligenza e la sapienza naturali, e che, ascendendo, divengono angeliche, che è quanto dire ineffabili? Che esse presso gli angeli crescano eternamente, si è già detto di sopra: chi è che non possa comprendere, se lo vuole, che è impossibile che quel che si perfeziona eternamente sia perfetto in un istante.

339. Dal fin qui detto ora è evidente che tutti coloro che pensano alla salvazione per la vita, non pensano ad alcuna salvazione istantanea per Misericordia immediata, ma pensano ai mezzi di salnte nei quali e per i quali il Signore opera secondo le leggi della sua Divina Providenza, così per i quali l'uomo vien condotto dal Signore in virtù della pura Misericordia. Ma coloro che non pensano alla salnte per la vita, suppongono l'istantaneo nella salvazione, e l'immediato nella Misericordia; come, per esempio, fanno coloro che separano la fede dalla carità, — la carità è la vita, — essi suppongono che la fede [sia data] in nn momento, e, se non prima, almeno all'avvicinarsi dell'ultima ora della morte; e il simigliante ancora fanno coloro che credono che la remissione dei peccati senza la penitenza sia l'assoluzione dei peccati, e per conseguenza la salvazione, e s'accostano alla Santa Cena; come pure coloro che si confidano nelle indulgenze dei monaci, nelle loro preghiere per i defunti, e nelle [loro] dispense in forza del potere che si sono arrogato sulle anime degli uomini.

340. IV. *Che la salvazione istantanea per Misericordia immediata sia un serpente di fuoco volante nella Chiesa.* — Per un serpente di fuoco volante nella Chiesa s'intende un male risplendente d'un fuoco infernale, la medesima cosa che s'intende per il serpente di fuoco volante in Isaia: « *Non rallegrarti*, o *Filistea tutta, di ciò che è stata rotta la verga che ti batteva, perciocchè dalla radice del*

serpente uscirà un basilisco, il cui frutto sarà un serpente di fuoco volante » — XIV. 29. — Un tal male vola nella Chiesa, quando si crede ad una salvazione istantanea per Misericordia immediata; imperocchè con ciò: 1° Si abolisce la religione; 2° S'introduce la sicurezza; 3° E la dannazione viene imputata al Signore. Qnanto a quel che concerne il PRIMO punto: *Che con ciò si abolisca la religione:* Vi sono due essenziali e ad un tempo universali della religione: la Riconoscenza di Dio e la Penitenza; qneste duo cose sono vane per coloro che credono d'essere salvati mercè la sola Misericordia, in qnalnnque maniera essi vivano; dappoichè che bisogno hanno essi di altro che di dire: « Mio Dio, abbi pietà di me. » Quanto a tutto il rimanente, che concerne la religione, essi sono nell'oscurità, ed anche essi amano l'oscurità; snl primo essenziale della Chiesa, che è la Riconoscenza di Dio, essi non pensano altro se non: « Che cosa è Dio? Chi l'ha mai veduto? » Se si dice che esiste e che Egli è Uno, essi dicono che è nno; se si dice che sono tre, essi dicono anche che sono tre, ma che i tre debbono essere nominati Uno: Tale è la riconoscenza di Dio presso di loro. Quanto all'altro essenziale della Chiesa, che è la Penitenza, essi non pensano nulla, per conseguenza nemmeno nulla di alcun peccato, ed alla fine ignorano che vi sia qualche peccato, ed allora odono dire e ricevono con voluttà [quel dottrinale] che la Legge non danna, perchè il Cristiano non è sotto il suo giogo; e che basta che si dica: « Mio Dio, abbi pietà di me per amore di tuo Figlio, » perchè si sia salvato; tale è la penitenza della vita appo costoro. Ma togli la penitenza, o quel che è il medesimo, separa la vita dalla religione, che rimane egli se non il suono delle parole: « Abbi pietà di me? » Da qui viene che essi non hanno potuto dire altro, se non che per queste parole la salvazione è istantanea, e se non prima, tnttavia all'avvicinarsi dell'ultima ora della morte. Che cosa è allora la Parola per essi, se non una voce oscura ed enigmatica proferita dal tripode in un antro, o come un responso inintelligibile dell'oracolo d'un idolo? In una parola se tu togli la penitenza, vale a dire, se tu separi la vita dalla religione, che cosa è allora l'uomo se non un male che risplende d'un fuoco infernale, o un serpente di fuoco volante nella Chiesa; imperocchè senza la penitenza l'uomo è nel male, e il male è l'inferno. — SECONDO. *Che per la credenza alla salvazione istantanea per pura e sola misericordia s'introduca la sicurezza della vita.* La sicurezza della vita nasce o dalla credenza dell'empio che non vi sia vita alcuna dopo la morte, o dalla credenza di colui che separa la vita dalla salvazione; questi, dato pur che creda alla vita eterna, egli pensa tuttavia: Sia che io ben viva, sia che io viva male, posso es-

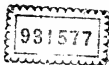
sere salvato, giacchè la salvazione è una pura Misericordia, e la Misericordia di Dio è universale, perchè Egli non vuole la morte di nessuno. E se per avventura gli sovviene che la Misericordia deve essere implorata per le parole della credenza ricevuta, egli può pensare: « Questo si può fare, se non subito, almeno prima della morte. » Ogni uomo che è in questa sicurezza, considera come nulla gli adulterii, le frodi, le ingiustizie, le violenze, le bestemmie, le vendette; ma egli rilascia la sua carne e il suo spirito a tutti questi mali; egli non sa neppure quel che sia il male spirituale e la concupiscenza di esso; se ne ode alcunchè dalla Parola, è, per comparazione, come quel che cade sull'ebano e ribalza, o come quel che cade in una fossa e si sommerge. — Terzo. *Che per questa credenza la dannazione venga imputata al Signore*. Chi è che non può inferire che non è già dell'uomo, ma è del Signore la colpa se l'uomo non si salva, quando il Signore può salvare ognuno per pura Misericordia? Si dice che il mezzo di salvazione è la fede; ma qual'è l'uomo cui non possa esser data cotesta fede? imperocchè cotesta fede è solamente un pensiero, che può essere infuso in ogni stato dello spirito astratto dalle cose mondane, anche con la fiducia; ed egli ancora può dire: « Io non posso prenderla da me stesso; se dunque essa non è data, e l'uomo si danna, che cosa può pensare il dannato, se non che la colpa è del Signore, che potè e non volle? Non sarebbe ciò chiamarlo immisericordioso? » E di più nel fervore di sua fede non può egli dire: « Come il Signore può vedere tanti dannati nell'inferno, mentre tuttavia Egli può in un momento salvarli tutti per pura Misericordia? » senza parlare di molti altri ragionamenti simili, che non si possono chiamar diversamente che nefande accuse contro il Divino. Ora da queste spiegazioni si può vedere che la credenza in una salvazione istantanea per pura Misericordia è un serpente di fuoco volante nella Chiesa.

---

* * * * * * * * * * * * * * *

Mi si abbia per iscusato se, per empire il rimanente del foglio, aggiungo questa relazione: Alcuni spiriti, per permissione, salirono dall'inferno e mi dissero: « Tu hai scritto molte cose da parte del Signore, scrivi anche qualche cosa secondo noi. » Risposi: Che cosa scriverò? Essi dissero: « Scrivi che ogni spirito, sia buono, sia cattivo, è nel suo piacere; il buono nel piacere del suo bene, ed il cattivo nel piacere del suo male. » Io domandai: Che cosa è il vostro

piacere? Essi dissero che era il piacere di commettere adulterio, di rubare, di defraudare, di mentire. E di nuovo io domandai: Quali sono codesti piaceri? Risposero: « Essi si sentono dagli altri come puzze di escrementi, come fetori di cadaveri e come nidori di urine corrotte. » Io dissi: Son codeste le cose piacevoli per voi? Essi risposero: « Piacevolissime. » Io dissi: Allora voi siete come le bestie immonde, che vivono in mezzo a tali sporcizie. Essi risposero: « Se lo siamo, lo siamo, ma tali odori sono le delizie delle nostre narici. » Chiesi: Che cosa scriverò di più secondo voi? Essi dissero: « Questo, che egli è permesso ad ognuno d'essere nel suo piacere, anche immondissimo, come si chiama, purchè non infesti i buoni spiriti nè gli angeli; ma poichè noi non abbiamo potuto fare altrimenti che d'infestarli, siamo stati scacciati e precipitati nell'inferno, dove soffriamo crudelmente. » Io dissi: Perchè infestaste voi i buoni? Essi risposero che non aveano potuto fare altrimenti; che è come un furore che gl'invade, quando vedono qualche angelo, e sentono la sfera Divina che lo circonda. Allora io dissi: « Così voi siete anche come le belve. » Udendo queste parole sopravvenne loro un furore, che apparve come il fuoco dell'odio, ed affinchè non cagionassero danno, furono ritirati nell'inferno. — Quanto ai Piaceri sentiti come odori e come fetori nel Mondo spirituale, si vegga di sopra, n. 303, 304, 305, 324.

FINE

ERRORI e CORREZIONI

Pagine	Righe	*invece di*	*si legga*
8	37	davantaggio	da vantaggio
9	12	il vero in se	il vero in sè
10	30	riferisoe	riferisce
30	3	e stato	è stato
63	2	DALL'UOMO ESTERNO	NELL'UOMO ESTERNO
63	4	DALL'UOMO INTERNO	NELL'UOMO INTERNO
86	42	a la vista	alla vista
91	4	del Signore	dal Signore
103	12	unica sostanza	unica essenza, sostanza
103	32	che avvi	che vi sia
130	42	intorno questo	intorno a questo
141	33	ed il fattore	od il fattore
152	30	SULLA DIVINA PROVIDENZA	SUL DIVINO AMORE E LA DIVINA SAPIENZA
180	3	Nazione Israelita abbia	Nazione Israelita nel deserto abbia
206	32	che cosa e fare	che cosa è fare

INDICE

DEI PASSI DELLA PAROLA CITATI IN QUEST'OPERA (*)

NOTA BENE. — Le lettere poste dopo i numeri hanno le seguenti significazioni:

- *t* Testo formale del passo.
- *ʇ* Testo in termini non formali.
- *s* Spiegazione.
- *i* Illustrazione.
- *ts* Testo formale e spiegazione.
- *ti* Testo formale e illustrazione.
- *ʇs* Testo non formale e spiegazione
- *ʇi* Testo non formale e illustrazione.

Se il numero non è segnato da nessuna lettera dinota semplicemente rimando al passo per confirmazione.

Il segno *i* (illustrazione) indica non solo una minuta *spiegazione*, ma altresì e principalmente qualche sprazzo di luce speciale per l'intelligenza del passo.

(*) *Questo Indice, con qualche lieve modificazione, è preso dalla traduzione francese della medesima Opera fatta da* Le Boys des Guays. (*Saint-Amand, Cher,* 1854)

OPERE DEL MEDESIMO AUTORE TRADOTTE IN ITALIANO

DEL CIELO e delle sue Maraviglie e DELL'INFERNO secondo quel che è stato udito e veduto.

Questo libro serio e importantissimo contiene la relazione delle cose, che — per Divino Volere — fu dato all'eminente filosofo e scienziato EMANUELE SWEDENBORG di *vedere* ed *udire* nel Mondo degli spiriti, nel Cielo e nell'Inferno, nel corso di tredici anni di straordinarie comunicazioni col Mondo spirituale. Bellissimo volume in 8°, di 411 pagine — Prezzo L. 5, ridotto a L. 4.

DELLA NUOVA GERUSALEMME e della sua Dottrina Celeste, secondo quel che è stato udito dal Cielo, con un Proemio sul nuovo Cielo e sulla nuova Terra.

Questo piccolo trattato, composto di soli 25 brevi capitoli, è uno dei più preziosi scritti lasciatici da EMANUELE SWEDENBORG. In esso trovansi i principii e le verità fondamentali della Divina Rivelazione esposti colla massima brevità e chiarezza, e v'è spiegata ogni dottrina relativa alla Fede ed alla Vita cristiana. Bellissimo opuscolo in 8°, di pagine 64 — Prezzo L. 1, ridotto a L. 0,75.

SI VENDONO IN ITALIA PRESSO I PRINCIPALI LIBRAI.

LA NUOVA EPOCA

Periodico mensile, Religioso - Filosofico - Morale

Inteso a svolgere le Dottrine della Nuova Chiesa.

Si pubblica in Torino, il 20 d'ogni mese, per fascicoli in 8°, da 16 pagine caduno, oltre la copertina stampata. Il prezzo di abbuonamento annuo per l'Italia è di L. 4; per l'estero 8 franchi. Ciascun anno forma un volume di VIII-192 pagine, di cui l'indice e la copertina sono mandate *gratis* agli Associati. Il terzo volume è in corso di pubblicazione. Il 1° e 2° volume, già pubblicati, si vendono in Italia presso i principali librai ai seguenti prezzi:

PER OGNI VOLUME

Legato in *brochure* . . L. 3 | Legato in *tela* . . . . L. 5